5.7.44

XXV

Chapter

1752

ANNALI D' ITALIA

Dal principio dell' ERA Volgare
fino all' Anno MDCCL.

COMPILATI DA

LODOVICO ANTONIO MURATORI
Bibliotecario del Sereniſſimo
DUCA DI MODENA

Colle Prefazioni Critiche

DI GIUSEPPE CATALANI

Prete dell' Oratorio di S. GIROLAMO
della Carità.

Edizione arricchita d'un' Indice più copioſo delle antecedenti.

TOMO II. PARTE I.

Dall' anno CCXXII. dell' ERA Volgare
fino all' anno CCCXXXIII.

IN ROMA MDCCLII.

Appreſſo gli Eredi Barbiellini Mercanti di Libri,
e Stampatori a Paſquino.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PREFAZIONE

DI GIUSEPPE CATALANI.

SE si ha da ſtare al giudizio del dottiſſimo Giornaliſta Romano, che ha fatto di queſto ſecondo Tomo degl'*Annali d'Italia* del celebre rinomatiſſimo Autore *Lodovico Antonio Muratori*, già non v'è coſa degna di critica, ma più toſto di lode. E che ſia così, ecco le ſue parole nel Giornale de' Letterati ſtampato in Roma l'anno 1745. preſſo i Fratelli Pagliarini, all' Articolo VIII. pag. 64. e ſeguenti.

„ Quello che abbiamo detto nel meſe „ paſſato nel riferire il primo Tomo di que„ ſti Annali, per indicare in genere quelle „ coſe, che il pregio di queſt' Opera coſti„ tuiſcono, intendiamo, che ſi debba pre„ ſentemente ripetere; corriſpondendo que„ ſto ſecondo Tomo intieramente al primo „ nella preciſione de' racconti, nella finez„ za del giudizio, nell'accuratezza della

„ Cronologia, nella ricerca de' Conſoli di
„ ciaſcun' anno, e de' loro veri nomi, nella
„ cenſura de' luoghi degli antichi Storici,
„ o guaſti, o non coerenti alla verità, e nell'
„ uſo delle Medaglie, e delle Iſcrizioni per
„ la illuſtrazione della Storia.

„ In queſto ſecondo Tomo, che prin-
„ cipia dall'anno I. di Aleſſandro Severo, e
„ termina nell'anno 400. dell' Era Volgare,
„ noteremo di più alcune coſe, che abbiamo
„ creduto eſſere degne di una più particolare
„ oſſervazione, le quali poſſono ridurſi ad
„ alcuni capi. E primieramente, per quel
„ che appartiene ai Conſoli, l' Autore dà
„ una iſcrizione pubblicata nella ſua raccol-
„ ta ha ſcoperto, che Marcellino, e Probi-
„ no Conſoli l'anno 341. dell' Era Volgare
„ ebbero i nomi, quello di Antonio, queſto
„ di Petronio, i quali nomi finora ſono ſtati
„ intieramente incogniti agl' Eruditi. Oſ-
„ ſerva ancora ritrovarſi ſpeſſo, e partico-
„ larmente ne' tempi di Coſtantino in una
„ medeſima perſona la Prefettura di Roma,
„ e il Conſolato.

„ Quanto all' uſo, che fa delle Meda-
„ glie, avverte in più luoghi doverſi tenere
„ per molto ſoſpette quelle di alcuni, che
„ per ribellione dal legittimo Imperadore,
„ furono acclamati Auguſti, e breviſſimo

„ tem-

„ tempo ſopravviſſero. Tale è una Meda-
„ glia di Cenſorino, che ſotto l' Imperado-
„ re Claudio II. veſtì la Porpora Imperiale,
„ e dopo viſſe ſoli ſette giorni. Similmente
„ dubita, che ſiano genuine due medaglie,
„ dove ſono chiamati Auguſti L. Elliano, e
„ Gneo Salvio Amando, i quali furono due
„ capi di ſollevati nelle Gallie in tempo di
„ Diocleziano, e che furono da Maſſimiano
„ diſſipati. Lo ſteſſo ſoſpetto muove contro
„ le Medaglie di molti Tiranni, che inſorſe-
„ ro ſotto Gallieno, e particolarmente di
„ quelli, che per poco tempo furono uſur-
„ patori dell'Imperio. Così ancora ſoſpetta,
„ che da' Fabbricatori di falſe Medaglie, ed
„ Iſcrizioni, che in queſti due ultimi ſecoli
„ hanno voluto far guadagno della curioſità
„ degli Eruditi, ſiano ſtate inventate alcune
„ Medaglie di Martiniano, dove è chiamato
„ Auguſto, benchè dagli antichi Scrittori
„ altro non ſi abbia, ſe non che da Licinio
„ fu dichiarato Ceſare. Nota ancora eſſere
„ forſe un' errore in alcune Medaglie di Au-
„ reliano; perchè dove in tutte le altre di
„ queſto Imperadore vien chiamato Lucio
„ Domizio Aureliano, in queſte ſi appella
„ Claudio Domizio Aureliano, e che in vè-
„ ce di IMP. CL. DOM. &c. debba leggerſi
„ IMP. C. L. DOM. &c. cioè: *Imperator*

„ *Cæſar Lucius Domitius*. Ma delle meda-
„ glie, ed iſcrizioni, che non ſono ſoggette
„ a queſti ſoſpetti, l' Autore ſi vale deſtra-
„ mente per dar lume all' Iſtoria. Per eſem-
„ pio, il punto controverſo fino in tempo di
„ Trebellio Pollione, ſe Valeriano ſecondo-
„ genito di Valeriano Imperadore aveſſe
„ avuto il titolo di Ceſare, ed anco d'Augu-
„ ſto, rimane deciſo ſecondo il noſtro Auto-
„ re, da una iſcrizione ſpettante all'an. 259.
„ nella quale ſono nominati Valeriano, e
„ Gallieno Auguſti, ed il figliuolo di Gallie-
„ no inſieme con loro *P. Cornelio Salonino*
„ *Valeriano Nobiliſſimo Cæſare*; non paren-
„ do, che ſi doveſſe tralaſciare di far men-
„ zione di Valeriano fratello di Gallieno,
„ ſe allora foſſe ſtato Ceſare. Per mezzo di
„ una medaglia di Aleſſandro Severo l'anno
„ della ſua Decima Poteſtà Tribunizia, pro-
„ va, che non già l'anno 230. come ha cre-
„ duto il Pagi, nè l'anno 232. come vuole
„ il Tillemont, ma l'anno 231. nel quale
„ cade quella X. Podeſtà Tribunizia, ripor-
„ tò Aleſſandro da' Perſiani la Vittoria. Per
„ un ſimil mezzo di una medaglia di Coſtan-
„ tino, dove ſi legge VICTORIA GOTHI-
„ CA, convince di falſo Zoſimo, che come
„ Pagano di profeſſione, eſſendo nemiciſſi-
„ mo della memoria degl' Imperadori Cri-
„ ſtia-

„ ſtiani, ſcriſſe che quell' Imperadore attac-
„ cato ne' ſuoi trincieramenti da' Goti, ſi
„ daſſe alla fuga.

„ Fu opinione del Pagi, che Filippo
„ ſubbito nel principio del ſuo Imperio
„ creaſſe Ceſare il ſuo figliuolo, e gli confe-
„ riſſe la Podeſtà Tribunizia, e che nel quar-
„ to anno lo dichiaraſſe Imperadore Augu-
„ ſto. Appoggiò il Pagi queſta ſua opinione
„ ad una iſcrizione, nella quale è notata la
„ IV. Podeſtà Tribunizia tanto di Filippo
„ Padre, che di Filippo ſuo figliuolo; e da
„ queſta ſteſſa iſcrizione preſe motivo di ri-
„ gettare, come falſe, alcune medaglie ri-
„ portate dal Goltzio, in una delle quali ſi
„ legge: IMP. PHILIPPVS AVG. TR. P.
„ II. COS. II. e in un' altra TR. P. III. COS.
„ II. Ma in una iſcrizione appartenente al V.
„ anno dell' Imperador Filippo pubblicata
„ dal Signor *Muratori* nella ſua nuova rac-
„ colta, ſi truova Filippo Juniore colla II.
„ Podeſtà Tribunizia; e però ſi ricava, che
„ nel quarto anno dell' Imperio di Filippo
„ Padre ottenne il figliuolo la Podeſtà Tri-
„ bunizia: ed eſſendo coſa certa, che Filip-
„ po Juniore nello ſteſſo quarto anno dell'
„ Imperio del Padre, fu Conſole per la pri-
„ ma volta, deduce il Sig. *Muratori*, non
„ eſſere da rigettarſi le ſuddette medaglie del

 „ Golt-

„ Goltzio. Quanto all' iſcrizione portata
„ dal Pagi, veramente vi è della confuſione,
„ e ſoſpetta il noſtro Autore non ſia ſtata
„ forſe traſcritta colla neceſſaria eſattezza.
„ In occaſione di tali iſcrizioni ſcuopre non
„ ſuſſiſtere quel che ha creduto il P. Ardui-
„ no, che la Dignità di Pontefice Maſſimo
„ non ſi comunicava ad altri: imperocchè,
„ e nella iſcrizione riferita dal Pagi, e nell'
„ altra accennata dal Sig. *Muratori* tanto Fi-
„ lippo Seniore, quanto Filippo ſuo figliuo-
„ lo hanno il titolo di Pontefice Maſſimo.
„ E queſto è quello, che abbiamo creduto
„ dovere riferire circa l'uſo, che fa il noſtro
„ Autore delle medaglie, e dell' iſcrizioni.

„ De' luoghi ſcorretti degl'antichi Scrit-
„ tori, il noſtro Autore nel rigettare il ſen-
„ timento del Pagi, il quale pone l'eſaltazio-
„ ne, e la morte de' due Gordiani all' anno
„ 237. ſeguita ſecondo lui l'anno 238. nota
„ eſſere guaſto un paſſo di Capitolino, il
„ quale ſcrive, che furono confermati Au-
„ guſti dal Senato Romano li 26. di Maggio,
„ quando ſi celebravano i giuochi Apollina-
„ ri, i quali per altro ſi ſa, che ſi facevano li
„ 9. di Luglio; e dimoſtra ancora eſſere cor-
„ rotto un' altro luogo dello ſteſſo Capitoli-
„ no, dove ſi legge, che i Gordiani tennero
„ l' Impero un' anno, e ſei meſi. Circa la di-

„ vi-

„ visione, che Costantino fece dell' Imperio
„ tra tre suoi figliuoli, e due nipoti, non si
„ sottoscrive il Sig. *Muratori* alla correzio-
„ ne, che fanno il Valesio, ed il Tillemont
„ d'un passo d' Aurelio Vittore nell' Epito-
„ me cap. 41. leggendo *Delmatius* invece di
„ *Delmatiam*, perchè secondo una tal corre-
„ zione sarebbe toccata a Delmazio Costan-
„ tinopoli, che come Città sommamente
„ da se amata Costantino, come pare al no-
„ stro Autore, non averebbe permesso, che
„ cadesse in altra porzione da quelle assegna-
„ te a' proprj figliuoli. E quando anche si
„ voglia guasto quel luogo di Vittore, crede
„ doversi stare a quello, che apertamente
„ scrive Zonara, essere stata assegnata a Co-
„ stanzo oltre l' Oriente la Tracia colla Cit-
„ tà del Padre; il che conviene colla parzia-
„ lità, che Giuliano Apostata dice aver mo-
„ strata Costantino verso questo figliuolo.
„ Siccome dalle date delle leggi, raccolte nel
„ Codice Teodosiano, ricava l'Autore i viag-
„ gj diversi di molti Imperadori, e il loro
„ soggiorno in varie Città; così osserva, che
„ molte di quelle date sono sospette d' erro-
„ re: e all'anno 231. fa una congettura, che
„ a certa legge di Costantino data in Aquileja
„ si debba porre la data *ad Aquas*, o pure
„ *Aquis*, luogo della Mesia superiore, dove

for-

„ forſe Coſtantino andava a bagnarſi; non
„ parendo veriſimile, che veniſſe sì ſpeſſo
„ l' Imperadore ad Aquileja da Sirmio, Vi-
„ minacio, e Sardica, di dove trovanſi in-
„ quell'anno date altre leggi.

„ Si conoſce poi una ſomma accura-
„ tezza dell' Autore in vendicare dalle ca-
„ lunnie degli Storici Pagani, particolar-
„ mente di Zoſimo, le operazioni de' buoni
„ Imperadori Criſtiani, e ſingolarmente di
„ Coſtantino, e di Teodoſio; e non tralaſcia
„ di far menzione delle leggi fatte da quei
„ Monarchi per abolire le brutte ſuperſtizio-
„ ni dell' Idolatria, e per la propagazione
„ della Religione Criſtiana. Ma terminere-
„ mo queſto Articolo con un paſſo notabiliſ-
„ ſimo del noſtro Autore in difeſa di S. Am-
„ broſio, temerariamente ripreſo dal *Crouzas*
„ Proteſtante nella ſua nuova Logica, per
„ avere impedito all' Imperadore Teodoſio
„ l' ingreſſo nel Sagro Tempio, doppo loſcan-
„ dalo da lui recato alla Chieſa colla crudel-
„ tà uſata in Teſſalonica: *Dovea certo* (dice
„ il noſtro Autore) *delirare coſtui, allorchè*
„ *fece una sì indecente ſcappata contro di uno*
„ *de' più inſigni Veſcovi della Chieſa di Dio,*
„ *e trovò ſconvenevole ciò, che ogni altra per-*
„ *ſona proveduta di ſenno, e conoſcente della*
„ *forza della Religion Criſtiana, giudicò al-*
„ *lora,*

„ *lora, e ſempre giudicherà ſommamente lo-*
„ *devole. Laſciano forſe i Re, e i Monarchi*
„ *d' eſſere degni, e biſognoſi di correzione, e*
„ *di cadere ancora nelle ſcomuniche, allorchè*
„ *prorompono in enormi misfatti, con iſcan-*
„ *dalo univerſale de' loro ſudditi? Quel ſolo,*
„ *che debbono in caſi tali attendere i Miniſtri*
„ *di Dio, ſi è di ben conſigliarſi colla pruden-*
„ *za, per non contravenire a' ſuoi dettami,*
„ *cioè, come lo ſteſſo Sant' Ambroſio oſſervò,*
„ *di non fare temerariamente degli affronti a'*
„ *Principi per delitti lievi, o meritevoli di*
„ *compatimento; ma per li gran peccati un*
„ *Veſcovo può, e dee come Ambaſciatore di*
„ *Dio coll' eſempio di Natan, e d' altri Santi*
„ *Uomini, avvertirli de' loro eccesſi, e ricor-*
„ *dar loro l'obbligo di farne penitenza. Ed*
„ *appunto in que' tempi la penitenza pubblica*
„ *fra i Criſtiani era in gran vigore. Simil-*
„ *mente ha il prudente Prelato da riflettere,*
„ *ſe Principi tali ſiano o nò capaci di corre-*
„ *zione, affinchè eſſa correzione in vece di*
„ *guarirli non li renda peggiori, ed eſſi non*
„ *aggiungano qualche nuovo grave delitto ai*
„ *precedenti: poichè in tal caſo altro non oc-*
„ *corre, che pregar Dio, che gli ammendi, e*
„ *conduca al pentimento. Ora ſe l' enorme*
„ *fallo dell' Auguſto Teodoſio meritaſſe corre-*
„ *zione dal Prelato, a cui come Criſtiano era*

ſog-

„ *ſoggetto anche quel Principe coronato* ;
„ *ognun ſe 'l vede. E per iſperarne buon frut-*
„ *to, non mancarono punto i lumi della Pru-*
„ *denza. Nulla dico del gran credito, in cui*
„ *era anche preſſo di Teodoſio Sant' Ambrogio*
„ *per la nobiltà de' ſuoi natali, per l' eminen-*
„ *te Sacro ſuo grado, e più per la ſtraordina-*
„ *ria ſua virtù, e pietà. Baſta ſolamente ri-*
„ *flettere, che Ambroſio aſſai conoſceva, qual*
„ *buon fondo di Maſſime Criſtiane di clemen-*
„ *za, e di timor di Dio ſi trovaſſe nel cuor di*
„ *Teodoſio, e che per conſeguente non s' aveano*
„ *da temere ſtravaganze da sì ſaggio, e sì ben*
„ *coſtumato Principe, ma bensì da ſperar*
„ *quella emendazione, e penitenza, che egli*
„ *in fatti glorioſamente accettò, e fece.*

Queſto appunto è il giudizio del ſapientiſſimo Giornaliſta celebre in tutta la Repubblica letteraria per la ſua profonda erudizione, e benemerito della Chieſa Romana per avere in varie occaſioni vendicati i ſuoi diritti. Io nondimeno quantunque abbia ſempre ſtimato, e ſtimerò ſempre e la chiara memoria, e le Opere degne del fu Lodovico Antonio Muratori, ho giudicato di non paſſare ſotto ſilenzio due coſe, che occorrono in queſto Tomo Secondo, alla Parte Seconda. La prima è nell'anno 337. pag. 3. e riguarda il Batteſimo dell' Imperadore Coſtantino;

ove

ove non ſolo dice, ch'egli fu battezzato in Nicomedia da Euſebio Veſcovo di quella Città nel fine della ſua vita, ma ſoggiugne altresì, che *non v' hà oggidì perſona alquanto applicata alla erudizione, che non conoſca eſſere ſtato conferito il Batteſimo a queſto celebre Imperadore, e primo fra gli Imperadori Criſtiani non già in Roma per mano di S. Silveſtro nell'anno 324. come ne' ſecoli dell' ignoranza le leggende favoloſe fecero credere, ma bensì nell'anno preſente in Nicomedia ſul fine della di lui vita.*

So beniſſimo che molti celebri Autori ſono coſtanti in tenere l'opinione del Batteſimo da Coſtantino ricevuto in Nicomedia ſul fine della di lui vita, e non già in Roma dal Pontefice S. Silveſtro l'anno 324. ma non mi pare, che ci poſſa dire aſſolutamente che non v' hà oggidì perſona applicata all' erudizione, che non conoſca eſſere ſtato Coſtantino non già in Roma per mano di S. Silveſtro, ma in Nicomedia da Euſebio Veſcovo di quella Città battezzato. Poichè fra gl'altri dotti moderni Autori l'eruditiſſimo Monſignor Bianchini Scrittore a tutti ben noto per le varie, ed inſigni ſue Opere ha tenuta l'opinione contraria, e con argomenti da non diſprezzarſi ha procurato di far vedere eſſere ſtato Coſtantino battezzato in Roma

per

per mano di S. Silveſtro. La diligente, e fatigata Diſſertazione di queſto illuſtre Autore ſta nel Tomo II. dell'Anaſtaſio, Sezzione xxv. pag. 293. e ſeguenti. La medeſima opinione del Batteſimo di Coſtantino celebrato in Roma ha ſoſtenuta un'altro più moderno Scrittore, qual' è il P. Mattia Furmanno dell' Ordine di S. Paolo primo Eremita, il quale sù queſto particolare ha pubblicata un' Opera divisa in due Parti col Titolo, *Hiſtoria Sacra de Baptiſmo Conſtantini &c.* nella quale ancor egli con varj argomenti ſi è sforzato di confermare ciò che dicono le antiche leggende del Batteſimo di Coſtantino ſeguito in Roma ſotto il Pontefice S. Silveſtro, non laſciando di riſpondere a tutte le obbjezzioni.

L'altra coſa, che occorre nella ſeconda Parte di queſto Tomo Secondo, riguarda il Pontificato di S. Damaſo, e lo ſciſma ſuſcitato contro il medeſimo dalla temerità, ed ambizione di Urſicino. Il fatto vien riferito all'anno *366.* dove il celebre Muratori dopo aver deſcritto il luogo di Ammiano Marcellino che riguarda la ſplendidezza de' Papi di quel ſecolo, così ſoggiunge: *L' ambizione è mal vecchio, e di tutti i ſecoli, e dove ſon ricchezze, ſempre ſono tentazioni. Lo ſteſſo Romano Pontificato già era divenuto un maeſtoſo oggetto de' deſiderj mondani &c.* Io sò che queſ-

queſte parole ſono ſtate criticate da alcuni, ma io niente vi ſcorgo, che meriti confutazione. Non ſi può negare, che prima, e dopo S. Damaſo il Pontificato Romano era diventato un *maeſtoſo oggetto* de' deſiderj mondani, il che chiaramente appariſce dalli tanti ſciſmi, che prima, e dopo S. Damaſo moleſtarono la Chieſa Romana. Le parole di Ammiano, e di Preteſtato, colle quali alcuni han preteſo riprendere la magnificenza, ed il faſto de' Papi, ſono già ſtate abbondantemente ſpiegate dai Cardinali Baronio, Bellarmino, e Gotti nella ſua vera Chieſa di Criſto, e da me in più luoghi delle mie Opere, e ſpezialmente ne' Commentarj ſul Cerimoniale della Chieſa Romana.

APPRO-

NOI infraſcritti, deputati dal Reverendiſſimo Padre Maeſtro del S. Palazzo, per la reviſione dell'Opera degli Annali d'Italia del Signor Muratori, abbiamo letto attentamente il ſecondo Tomo de' medeſimi, nè vi ſi è da Noi incontrata coſa alcuna ripugnante alla S. Fede, ed a buoni coſtumi: anzi abbiamo ammirata la ſomma circoſpezione del dotto Illuſtratore di queſti P. Giuſeppe Catalano, alla cui diligenza non ſono sfuggiti nell'accurata ſua Prefazione que' luoghi, che quantunque a molti, e quaſi alla maggior parte poſſano ſembrare indifferenti, più minutamente però conſiderati parevano degni di qualche oſſervazione. Giudichiamo dunque che detto ſecondo Tomo poſſa ſtamparſi, ſe così &c.

Pietro Moretti Canonico dell'Inſigne Baſilica di S. Maria in Traſtevere.

Pier Franceſco Foggini Cuſtode Coadjutore della Biblioteca Vaticana.

Fr. Domenico Vincenzo Maria Bertucci de' Predicatori.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſs. P.S. Palatii Apoſt. Magiſtro

Fr. M. De Rubeis Patr. Conſtantinopol.

IMPRIMATUR.

Fr. Joſ. Aug. Orſi Ord. Praed. S. P. A. Mag.

GLI

GLI
ANNALI D'ITALIA

Dal principio dell' Era Volgare fino all' Anno 1750.

Anno di Cristo CCXXII. Indizione XV.
di Urbano Papa I.
di Alessandro Imperadore I.

Consoli (Marco Aurelio Antonino detto Elagabalo per la quarta volta,
(Marco Aurelio Alessandro Severo.

TERMINO' in quest' Anno il Pontificato, e la vita *San Calisto* Papa, con riportare la gloriosa corona del Martirio, ed ebbe per successore nella Cattedra Pontificia *Vrbano*. Dà che *Elagabalo* ebbe alzato alla Dignità Cesarea il cugino *Alessandro* (*a*), per qualche tempo continuò a favorirlo, ed amarlo. Ma cominciò a poco a poco a raffreddarsi quest'amore, e giunse egli ancora a mirarlo di mal occhio, e a pentirsi dell' adozione fatta. E ciò per due motivi. L'uno, perchè voleva addestrarlo ai suoi infami costumi, e pretendeva, che seco si unisse a ballare, e a far da Sacerdote con quelle sue barbariche foggie di vestiti. Alessandro di natural grave, e di mente oramai capace di ben discernere il ridicolo, e l'indecente nelle azioni del cugino Augusto, non si sentiva voglia d'imitarlo. Oltre a ciò, *Mammea*, Donna savia sua madre, il di-

[a] Dio l. 79 Herodianus lib. 5.

ERA Volgare Anno 222.

(a) Lampr. in Alex. Sev.

ſtornava da ſomiglianti eccesſi. (*a*) L'aveva eſſa allevato con gran cura fin da' primi anni, provvedendolo d'ottimi Maeſtri, sì per le Lettere, che per gli eſercizj Cavallereſchi, e Militari, ſenza laſciar paſſare un giorno, in cui nol faceſſe ſtudiare. Per Maeſtro della Lingua Greca avea avuto *Nebone*, per la Rettorica *Serapione*, per la Filoſofia *Stilione*. Ebbe poi in Roma per Maeſtro della Lingua Latina *Scaurino*, uomo rinomatiſſimo nella ſua profeſſione, per la Rettorica *Giulio Frontino*, *Bebio Macrino*, e *Giulio Graniano*. Servirono ancora ad ammaeſtrarlo nell' Erudizione *Valerio Cordo*, , *Lucio Veturio*, ed *Aurelio Filippo*, che ſcriſſe poſcia la di lui vita. L'altro motivo, per cui ſi ſvegliò, o crebbe il mal animo, e lo ſdegno d'*Elagabalo* contro al cugino *Aleſſandro*, fu il cominciar ad avvederſi, che i ſoldati più genio, ed amore moſtravano al figlio adottato, che al Padre. Era in fatti ſucceduto, che le tante pazzie, e l'infame vita di queſto sfrenato *Auguſto* aveano generata nauſea fino ne gli ſteſſi ſoldati, gente per altro di buono ſtomaco. E all'incontro mirando eſſi la ſaviezza, e moderazione del giovinetto *Aleſſandro*, quanto ſprezzavano, e già odiavano il folle *Auguſto*, altrettanto di ſtima, ed amore aveano conceputo pel sì ben coſtumato Ceſare. Pertanto la nata geloſia in cuor di *Elagabalo* il portò a tentar varie vie di levarlo dal Mondo col veleno, col ferro, o in altre guiſe. A queſta indegna azione ſollecitò chiunque gli ſtava appreſſo con promeſſe di gran ricompenſe (*b*). Tutti oſſervarono una fedeltà onorata verſo d'*Aleſſandro*, e tutti i tentativi del barbaro Imperadore ad altro non ſervirono, che a rendere più cauta per la conſervazion del figliuolo *Giulia Mammea* ſua madre, la quale l'iſtruì di non prendre alcun cibo, o bevanda, che veniſſe dalla parte di *Elagabalo*, e facevagli preparar la menſa ſolamente da perſone di ſperimentata onoratezza. Fece *Elagabalo* levargli d'appreſſo tutti i Maeſtri,

(b) Herod. lib. 5.

tri, esiliandone alcuni, ed altri uccidendoli; e pur questo a nulla servì. Potevano le spade de' soli soldati appagare la crudel voglia d'*Elagabalo*; ma oltre al professar essi dell'amore per *Alessandro*, e all'aver egli verisimilmente giurata anche fede in riconoscerlo per figliuolo dell'Imperadore, *Alessandro* segretamente li regalava; e però niun d'essi volea macchiarsi le mani nel di lui sangue innocente. *Giulia Mesa* anch'ella andava scoprendo tutti i disegni, e le trame del cattivo nipote, e destramente preservava il buono, col non lasciarlo uscire in pubblico (*a*). Accortosi finalmente *Elagabalo* dell'inutilità di queste occulte macchine, determinò di venire a guerra aperta. Mandò pertanto ordine al Senato di togliere ad *Alessandro* il titolo, e la dignità di *Cesare*, e di cassare la di lui adozione. Allorchè in Senato fu letta questa polizza (*b*), niuno de' Padri seppe trovar parola da dire. Se ubbidissero nol sò; ben sò, che tutti amavano *Alessandro*, e detestavano in lor cuore la violenza dell'indegno Regnante. Certo niun male avvenne ad *Alessandro* dalla parte de' soldati. Spedì loro *Elagabalo* lo stesso ordine, per cui cominciarono a fremere non meno i Pretoriani, che l'altre milizie (*c*); e perchè videro arrivar gente, che cominciò a cancellar le Iscrizioni, poste alle statue d'esso *Alessandro*, già erano vicini a prorompere in una sedizione. Vi fu anche una man d'essi soldati, che corse al Palazzo, con apparenza di voler uccidere *Elagabalo* (*d*). Avvisatone il coniglio Imperadore, si nascose in un cantone dietro ad una tapezzeria, ed inviò *Antiochiano* Prefetto del Pretorio a pacificarli. Poscia perchè durava la commozione nel quartier de' Pretoriani, colà si portò *Elagabalo* in persona, per quietar il rumore, insieme col sudetto Prefetto. Non si vollero mai arrendere i soldati, finchè *Elagabalo* non diede parola di cacciar dal Palazzo, e gastigar colla morte *Ferocle*, *Gordo*, ed altri scellerati suoi Cortigiani, che lui di

ERA Volgare Anno 222

(*a*) Dio l. 79

(*b*) Lampr. in Elagab.

(*c*) Herod. ibidem Dio ibid.

(*d*) Lampr. ibidem.

ſtolto aveano fatto diventare ſtoltiſſimo. Arrivò (*a*) a tanta viltà *Elagabalo*, che piagnendo dimandò loro in grazia *Jerocle*, cioè colui, che portava il nome infame di ſuo marito, dicendo, che più toſto uccideſſero lui ſteſſo, che quel ſuo caro Miniſtro. L'accordo in fine fu conchiuſo, con patto, che *Elagabalo* mutaſſe vita, e foſſe aſſicurata la vita di *Aleſſandro*, nè alcuno degli amici di *Elagabalo* andaſſe a viſitarlo, per timore, che non gli nuoceſſero, o nol conduceſſero ad imitar gli ſregolati coſtumi del corrotto *Auguſto*. Secondo Lampridio (*b*) ſuccederono queſte coſe nell'anno precedente.

ERA Volgare Anno 222.

(a) Dio lib. eodem.

(b) Lampr. in Elagab.

Era reſtato pien di veleno per tali avvenimenti l'indegno *Elagabalo*, e però venuto il primo dì di queſt'anno, in cui doveva egli col cugino *Aleſſandro* procedere Conſole, non ſi volle muovere di camera, ſe non che l'Avola, e la madre tanto diſſero con fargli temer imminente una ſollevazion delle milizie, che ſolamente a mezzo dì con eſſo *Aleſſandro* andò a prendere il poſſeſſo della dignità Conſolare. Ma non volle paſſar al Campidoglio a compiere la funzione, e convenne, che il Prefetto di Roma la compieſſe, come ſe non vi foſſero Conſoli. Non ſapea digerire *Elagabalo* il veder così limitata l'autorità ſua Imperiale, e molto meno che al diſpetto ſuo, e sù gli occhi ſuoi viveſſe l'odiato *Aleſſandro*. Però andava cercando nuove maniere di levarlo di vita; ed ora ſolamente fu ſecondo Erodiano (*c*), che tentò di torgli il titolo, e la dignità di *Ceſare*. Fece partir di Roma all'improviſo tutti i Senatori (*d*), acciocchè non oſaſſero oppoſi a' ſuoi malvagi diſegni. E perchè *Sabino* Senator graviſſimo era reſtato in Città, diede ordine ad un Centurione, che andaſſe ad ammazzarlo. Per buona fortuna coſtui pativa di ſordità, e credendo, che l'ordine foſſe per l'eſilio, non ne fece di più. Per comandamento poi d'eſſo *Elagabalo* era ridotto *Aleſſandro* a ſtarſene chiuſo in caſa, nè ammetteva udienze. Da

(c) Herod. Lib. 5.

(d) Lampr. ibidem.

lì

lì a poco tempo volendo il folle, ed inſieme furbo Imperadore ſcandagliare, qual diſpoſizione ſi poteſſe aſpettar da' ſoldati, qualora faceſſe ammazzar *Aleſſandro* fece correr voce, ch'eſſo *Ceſare* era vicino per malattia a mancar di vita. Grande fu il bisbiglio, maggiore dipoi la commozion delle milizie, gridando moltiſſimi d'eſſi, che volevano vedere *Aleſſandro Ceſare*. Perciò ſi chiuſero ne' lor quartieri, nè più volevano far le guardie al Palazzo Ceſareo. Imminente era una terribil ſollevazione, ſe *Elagabalo*, preſo ſeco in carrozza *Aleſſandro*, non foſſe ito al loro campo. Apertegli le porte, il conduſſero al loro Tempio, udendoſi intanto molti ſtrepitoſi viva per *Aleſſandro*, pochi per *Elagabalo*. L'ultima pazzia di queſto Imperadore fu; che eſſendoſi egli trattenuto in quel Tempio la notte, nella mattina ſeguente, che fu il dì 6. (altri vogliono il dì 9. di Marzo, altri più tardi; ma Lampridio chiaramente ſta colla prima opinione) fece iſtanza, che foſſero ammazzati alcuni di coloro, che aveano gridato, *Viva Aleſſandro*. Così irritati da queſto pazzo ordine rimaſero i ſoldati, che a furia ſi ſollevarono contra di lui. Fuggì *Elagabalo*, e ſi naſcoſe in una cloaca, luogo degno di lui; ma avendolo trovato, l'uccìſero, e ſeco *Soemia* ſua madre, che era in ſua compagnia, e molti de' ſuoi iniqui Miniſtri. Fra quelli ſi contarono i due Prefetti del Pretorio, ed *Aurelio Eubulo* da Emeſa, Preſidente della ſua Camera, ſcorticator della gente, che dalla Plebe, ſollevata anch'eſſa, e dai ſoldati tagliato fu a pezzi. Nella ſteſſa rovina reſtò involto *Fulvio* Prefetto di Roma, e l'infame *Ferocle*. Di tanti ſuoi obbrobrioſi Cortigiani, potenti preſſo di lui, non ſi ſalvò, che uno. Furono ſtraſcinati per la Città i cadaveri dell'uccìſo *Auguſto*, e di ſua madre; poi quello d'eſſo *Elagabalo* gittato fu nel Tevere. Fece il Senato radere dalle Iſcrizioni a lui poſte, il nome d'*Antonino*, cotanto da lui diſonorato, ed egli da lì innan-

ERA Volgare. Anno 222.

zi non con altro nome fu menzionato, che di *falso Antonino*, di *Sardanapalo*, e di *Tiberino*, o pur di *Vario Elagabalo*. Così dopo aver questo scapestrato giovane regnato tre anni, e nove mesi, e qualche giorno, colla più vituperosa vita, che mai s'udisse, ricevette una più vituperosa morte, pena convenevole ai suoi molti delitti. E in questa maniera restò libera da un famoso mostro Roma, e l'Imperio. Lampridio (*a*) vien poi descrivendo le strane invenzioni della golosità di *Elagabalo*, nelle quali impiegava egli grosse somme d'oro, perchè superò le cene di *Apicio*, e di *Vitellio*. L'altre pazzie della sua lussuria si mette egli ancora ad annoverare, che non meritano luogo nella presente Storia; e però passo a ragionare del novello Imperador de' Romani, cioè di *Alessandro*, che immediatamente doppo la morte di *Elagabalo* fu riconosciuto Imperadore, per parlarne nondimeno solamente all'anno seguente.

ERA Volgare Anno 222.

(a) Lampr. in Ela. ab.

Anno di CRISTO CCXXIII. Indizione 1.
di URBANO Papa 2.
di ALESSANDRO Imperadore 2.

Consoli (LUCIO MARIO MASSIMO per la seconda volta,
(LUCIO ROSCIO ELIANO.

DAppoichè tolta dal mondo fu la peste dell'impuro *Elagabalo* nell'anno precedente, *Marco Aurelio Severo Alessandro*, che si trovava nel quartiere de' Pretoriani, con alta voce fu da essi proclamato *Imperadore Augusto* (*b*), e condotto fra i Viva del Popolo al Palazzo Cesareo. Di là passò egli al Senato, dove con allegrissimi concordi voti fu confermato a lui l'Imperio, e conferita la Podestà Tribunizia, e Proconsolare col nome di *Padre della Patria*. Tutto ciò fatto ad un tempo stesso, parte, perchè il ti-

(b) Lampr. in Alexan.

titolo di *Cesare* già a lui dato, gli avea acquistato il diritto a questi onori, e parte perchè la conosciuta sua morigeratezza gli avea preventivamente conciliato l'amore d'ogn'uno. L'esser egli stato perseguitato da *Elagabalo*, avea servito a renderlo più caro tanto ai soldati, che ai Senatori, tutti oramai troppo stomacati della sozza, e pazza vita di quell' *Augusto* animale. Leggonsi in Lampridio le nobili acclamazioni fatte dal Senato ad *Alessandro*, unite alle detestazioni dell' infame suo Predecessore. Volevano que' Padri, ch' egli assumesse il nome di *Antonino* assai conveniente al suo buon naturale; ma egli con bella grazia si mostrò non ancor degno di portare un sì venerabil nome. Molto più ricusò il titolo di *Grande*, esibitogli dal Senato, per unirlo a quel di *Alessandro*, con dire di meritarlo molto meno, perchè nulla di grande avea operato fin qui: la qual moderazione d'animo gli acquistò più credito, che se l'avesse accettato. Il nome di *Marco Aurelio* non si sa bene se l'assumesse, perchè fu adottato da *Elagabalo*, che usava quel nome, o pure perchè fu creduto figliuolo di *Caracalla*, appellato anch'esso *Marco Aurelio*. Quanto al nome di *Severo*, verisimilmente lo prese egli per essere (falso, o vero che fosse) nipote di *Severo Augusto*, e non già come vuole il suddetto Lampridio, pel suo vigore, e costanza nell' esigere la militar disciplina dai soldati. Di questa sua fermezza, e rigore egli diede i segni non già su i principj del suo governo, ma nel progresso del tempo; e noi abbiam le monete (*a*) anche dell' anno precedente, nelle quali è chiamato *Marco Aurelio Severo Alessandro Imperadore*. Che età avesse egli, allorchè fu assunto al Trono, non si può decidere. Erodiano (*b*) gli dà circa tredeci anni. Dione (*c*) siccome già accennai, il fa maggior di età di *Elagabalo*: il che se si accorda, egli avrebbe avuto più di diciotto anni. Quel che sappiam di certo, era egli molto giovinetto, e perciò tanto più dee comparire

ERA Volg. cr. Anno 213

(a) Mediob. Numism. Imperator.

(b) Herod. lib. 5.

(c) Dio lib. 79.

ERA Volgare. Anno 233. mirabil cosa, ch'egli sì lodevolmente cominciasse, e più glorioſamente proſeguisse il governo del Romano Imperio. Certo l'età ſua, e la poca ſperienza del Mondo, non erano ſul principio baſtevoli a ſoſtener con onore un tal peſo; e il Senato avea già fatto un Decreto, che niuna Donna poteſſe da lì innanzi ſedere in Senato. Perciò la vecchia ſua avola *Giulia Meſa*, e la madre ſua *Giulia Mammea*, deſideroſe della vera gloria del nipote, e figliuolo, o ſcelſero eſſe, o pur vollero (*a*), che il Senato elegeſſe ſedeci Senatori, i più riguardevoli per l'età, per la ſaviezza, e dottrina, e per la probità de' coſtumi, che ſi trovaſſero in Roma, i quali ſerviſſero di Aſſeſſori, e Conſiglieri al giovinetto Principe. Così fu fatto. (*b*) Fra gli altri ſcelti ſi contano *Ulpiano*, *Celſo*, *Modeſtino*, *Paolo Pomponio*, e *Vennlejo* inſigni Giurisconſulti, *Fabio Sabino* Catone de' ſuoi tempi, *Gordiano*, che fu poi Imperadore, *Catilio Severo*, *Elio Sereniano*, *Quintilio Marcello*, ed altri, tutti perſonaggi di ſperimentata integrità. Nè il ſavio giovane *Auguſto* da lì innanzi ſolea dire, o far coſa alcuna in pubblico ſenza la loro approvazione: maniera di governo quanto lontana dalla tirannica precedente, tanto più cara al Senato, al Popolo, ed ai ſoldati. Dal conſiglio d'uomini tanto onorati, e ſaggi fu creduto, che procedeſſe la gloria del ſuo Principe, e la felicità da lui procurata ai ſuoi Popoli. La prima plauſibil azione ſua fu di reſtituire ai Templi le Statue, e robe prezioſe, tolte loro dal capriccioſo Predeceſſore; e di bandire da Roma il Dio *Elagabalo*, o ſia quella ridicola pietra, con rimandarla al ſuo paeſe d'Emeſa. Quindi nettò la Corte da un prodigioſo numero di perſone inutili, o ridicole, o la maggior parte infami, che aveano in addietro ſervito all'oſcena, ed abbominevol vita di *Elagabalo*. Tutti i di lui nani, buffoni, muſici, commedianti, eunuchi, ed altri di peggior condizione, ſi videro eſpoſti alle fiſchiate del Popolo, o do-

(a) Herod. lib. 6.

(b) Lampr. in Alexan.

o donati agli amici, o venduti come ſchiavi, o banditi. Si ſteſe il medeſimo eſpurgo al Senato, e a tutte le cariche, e miniſterj civili, conferiti dal malvagio *Elagabalo* ad uomini vili, inabili, ed anche infami. Tutti coſtoro tornarono alla lor primiera baſſa fortuna, e furono a quelle Dignità, e a quegli Ufizj promoſſe perſone dabbene, intendenti delle Leggi, e geloſe del proprio onore. Si vide rifiorir anche la milizia con darſi gl'impieghi più onorevoli a chi avea dato maggiori pruove del ſuo valore, e della ſua prudenza nelle paſſate congiunture. In queſta maniera non andò molto, che ſi vide riſorgere ad un tranquillo, e feliciſſimo ſtato Roma, e l' Imperio Romano, tanto ſconvolto, e ſvergognato in addietro dal ribaldo, e ſtolto *Elagabalo*.

ERA volgare Anno 222

Anno di CRISTO CCXXIV. Indizione II.
di URBANO Papa 3.
di ALESSANDRO Imperadore 3.

Conſoli { GIULIANO per la ſeconda volta,
CRISPINO.

FOrſe non è ben certo, che *Giuliano* foſſe Conſole *per la ſeconda volta*, eſſendovi Leggi, Faſti, ed un Marmo (*a*), che non vi mettono queſta giunta. Camminava con felicità il governo di Roma tra per l'inclinazione al bene, e all'opere virtuoſe, che ſeco portava il giovane Imperador *Aleſſandro*, e per la ſaviezza, e vigilanza de' ſuoi Miniſtri, e Conſiglieri, e principalmente di *Domizio Ulpiano*, celebratiſſimo Giuriſconſulto, creato poſcia da lui Prefetto del Pretorio. Non laſciavano *Giulia Meſa* ſua avola, e *Giulia Mammea* ſua madre, amendue decorate del titolo di *Auguſte* (*b*), di vegliare alla buona condotta, e preſervazion dai vizj d'eſſo lor nipote, e figliuolo, ſtudiandoſi ſopra tutto di tener lontani da lui gli adu-

(a) Thef. Norus Inſcription. pag. 355. n. 8.

(b) Lampr. in Alexan.

adulatori, gran peste delle Corti, e chiunque potea
ERA Volgare Anno 224. guastar il cuore del ben educato Principe. E pur con tutta la loro attenzione s'introdussero presso di lui alcune persone di questa mala razza, le quali colle lor persuasioni, e cabbale cotanto gli screditarono come un gioco intollerabile la dipendenza sua da que' Consiglieri, che l'indussero a non più ascoltarli. Ma durò poco questo suo sviamento, perchè conosciuta la lor malizia, li cacciò, e feceli anche gastigar dal Senato, secondo il merito loro, con attacarsi più di prima a coloro, che poteano farlo regnare con giustizia, ed onore. Ancorchè fosse di buon'ora ispirato ad *Alessandro* l'abborrimento alla disonestà, e servissero a lui di un vivo specchio della deformità di questo vizio gli eccessi di suo cugino *Elagabalo*; e tuttochè egli in fatti avesse sempre in orrore i delitti contra della castità, talmente che la Storia non fa giammai menzione, ch'egli trasgredisse le Leggi prescritte in ciò dagli stessi Gentili: pure avrebbe potuto il bollore della gioventù tirarlo fuor di cammino. Per questo gli fu data in moglie una Dama della primaria Nobiltà di Roma, a cui prese affetto, e rendeva ogni conveniente onore, con favorire assaissimo nel medesimo tempo il suocero suo. Erodiano (*a*) non ne lasciò a noi il nome, nè sappiamo il tempo, in cui egli si ammogliò per la prima volta, e nè pur le seguenti. Ma che? *Mammea* sua madre, che doppo la morte di *Giulia Mesa*, mancata di vecchiaja, voleva essere l'arbitra del Figliuolo, non soffrì lungo tempo, che la nuora si fosse impossessata cotanto del cuore del figliuolo, e godesse al pari di lei il titolo di *Augusta*; e però cominciò a maltrattarla sì fattamente, e seco il di lei padre, che questi, benchè amato non poco da *Alessandro*, si ritirò un dì nel quartier de' soldati, dicendo di render grazia all'Imperadore dei benefizj a lui compartiti, ma senza voler più comparire alla Corte; e qui sfogò la sua collera contro di *Mammea*, divolgando

(*a*) Herod. lib. 5.

gando tutte le ingiurie a lui fatte, e alla figliuola. Tal fu dipoi la prepotenza di *Mammea*, che fece ammazzar lui, e relegare in Affrica l'infelice nuora. Se questo è vero, non è da credere, che *Mammea* foſſe Criſtiana come han penſato alcuni (*a*), perch'ella veramente ebbe del latte Criſtiano, ed aſcoltò Origene, come atteſta Euſebio (*b*). Ma potrebbe eſſere, che Erodiano non ſapeſſe tutte le particolarità, e i motivi di quel fatto. Lampridio (*c*) certamente ſcrive coll' autorità di Deſippo Iſtorico, che *Marziano* ſuocero di *Aleſſandro* gli teſe dell'inſidie, per ammazzarlo; ma che ſcoperto il fatto, coſtui fù ucciſo, e ſcacciata la moglie *Auguſta*. Aggiugne altrove, il medeſimo Lampridio, che un *Ovinio Camillo* Senatore d' antica Famiglia tramò una ribellione, e ſe n'ebbero le pruove. Il buon Imperadore, in vece di punirlo, il fece chiamar a Palazzo, lodò il ſuo zelo pel pubblico bene, e poi nel Senato il dichiarò partecipe dell' Imperio, cioè gli diede il nome di *Ceſare*, e gli ornamenti Imperiali. Avea detto primo lo Storico ſteſſo, che al ſuddetto *Marziano* ſuocero fu dato il titolo di *Ceſare*. Quel *Camillo* dipoi nella ſpedizione di *Aleſſandro* contro ai Barbari rinunziò, e gli fu permeſſo di ritirarſi in villa, dove lungo tempo viſſe; ma in fine fu fatto uccidere dall'Imperadore, perchè era uomo militare, ed amato aſſai dai ſoldati. Truovaſi del bujo in queſti fatti; ma v'è tanto barlume, che baſta a far dubitare, che giuſto motivo non mancaſſe a *Mammea* di atterrare il ſuocero del figliuolo, e la nuora ancora, caſo che anch'eſſa foſſe ſtata partecipe della fellonia del padre. Oltre di che lo ſteſſo Lampridio ſcrive, che un tal avvenimento vien da alcuni riferito a'tempi di *Trajano*. Che *Aleſſandro* ſpoſaſſe *Memmia*, figliuola di *Sulpizio* ſtato Conſole, l'abbiamo dal ſuddetto Lampridio. Forſe queſta fu la ſeconda ſua moglie. Truovaſi anche nelle Medaglie(*d*) *una Salluſtia Barbia Orbiana Auguſta*, ed hanno inclinato alcuni Letterati

ERA Volgare. Anno 224.

a In Oroſium, Cedrenum, Vincentium Lirinenſem, Caſaubonum, & alios. b Euſeb. Hiſtor. Eccleſ. lib. 6. cap. 19. & cap. 21. c Lampr. in Alexan.

d Medioba. b in Numiſ. Imp.

ti (a) a crederla moglie del medesimo *Alessandro* Im-
E R A Volgare Anno 225. peradore. Ma ritrovandosi in quelle Medaglie CONCORDIA AUGUSTORUM, parole significanti l'esistenza allora di più d'un *Augusto*, a me non sembra verisimile la loro opinione.

(a) Spanheim. de Præstantia, & Usu Numismatum.

Anno di CRISTO CCXXV. Indizione III.
di URBANO Papa 4.
di ALESSANDRO Imperadore 4.

Consoli (FOSCO per la seconda volta,
(DESTRO.

SEmpre più andavano riconoscendo i Romani la felicità propria nell'essere loro toccato un sì buono Imperadore, qual fu *Severo Alessandro*. Ed era tale principalmente, perchè s'erano ben radicati nel cuore di lui i principj della Religione; Virtù, di cui se sono scarsi, e peggio se mancanti i Rettori de'Popoli, troppo facile è, per non dir certo, che la lor vita abbonderà d'iniquità, e di azioni malfatte. Falsa, non v'ha dubio, era quella Religione, che non conosceva il vero Dio, e adorava insensati Dii, e Creature, o Demonj. Tuttavia non può negarsi, che questo Principe, quantunque nato, ed allevato nell'Idolatria, non avesse in sè dei lodevoli principj, perchè amava, temeva, ed onorava per quanto potea la Divinità, e tutto ciò, che si credeva allora, che avesse qualche cosa di Dio. (b) Appena era egli levato, che nel Tempio del Palazzo andava a rendere il culto ai suoi Dii, con de' sagrifizj. Quivi teneva le Statue d'essi, e dell' Anime credute sante dai ciechi Gentili, come *Orfeo*, *Alessandro* il Grande, *Apollonio Tianeo*. Quel che più merita la nostra attenzione, si è, che vi conservava anche la Statua di *Gesù Cristo*, e coll'altre l'adorava. Può ben credersi, *che Mammea Augusta* sua madre, la quale avea imparato a conoscere in Soria

(b) Lampr. in Alexan.

la

la ſantità della Religion Criſtiana, ma ſenza mai abbandonare la falſità dell' Etnica, ne aveſſe iſpirato del riſpetto, ed amore anche al figliuolo. Per queſto venerava egli *Criſto*, ed anche *Abramo*. Anzi, ſiccome atteſta Lampridio Scrittore Pagano, egli meditava d'alzar un Tempio al medeſimo *Criſto*, e di farlo ricevere per Dio; ma gli ſi oppoſero i zelanti del Paganeſimo, con dire d'aver conſultato intorno a ciò gli Oracoli, e riportato per riſpoſta, che ſe ciò ſi faceſſe, tutti abbracciarebbono il Criſtianeſimo, e converrebbe chiudere ogn'altro Tempio. Mai più non diſſe il Demonio, Padre della bugia, una verità più luminoſa di queſta. Avea ancora *Aleſſandro* ſovente in bocca quella inſigne maſſima, imparata più probabilmente da' Criſtiani, che dai Giudei: *Non fare a gli altri quello, che non vorreſti fatto a te ſteſſo*. E queſta fece anche ſcrivere nel Palazzo Ceſareo, e in varie fabbriche pubbliche a lettere majuſcole. Avendo anche i Criſtiani occupato un Luogo pubblico, per farvi una Chieſa, e pretendendolo gli Oſti di lor ragione, con ſuo reſcritto dichiarò l'Imperadore, *eſſere meglio, che Dio ivi in qualunque maniera s'adoraſſe, che ſe ne ſerviſſero gli Oſti*: ſegno che già in Roma ſi fabbricavano, e ſi tolleravano Templi al vero Dio. Di qui poi venne, ch' egli laſciò in pace i Criſtiani, e ſotto di lui crebbe molto di Fedeli la Chieſa. Quei, che morirono Martiri in queſti tempi, furono vittime de' malvagi Governatori delle Provincie, che ſenza ſaputa, e permiſſione del Principe (*a*) non laſciavano di trovar pretesti per uccidere gli odiati Criſtiani.

ERA Volgare. Anno 225.

(a) Euſeb. Hiſtor. Eccleſ. lib. 6. cap. 28.

Sempre ancora profeſsò l'*Auguſto Aleſſandro* a ſua madre *Mammea* un riſpetto ſingolare, anzi tale, che paſsò all'eccesſo. Se crediamo ad Erodiano (*b*), queſto ſolo difetto gli ſi potè opporre, cioè che troppo amava la madre, ſino ad ubbidirla ſuo malgrado in coſe, che non trovava ben fatte. Perciò potente era ella nel governo, e fu al pari di *Giulia* di *Severo* intitolata

(b) Herod. lib. 6.

Ma-

Madre delle Armate, del Senato, e della Patria. Certo
ERA Volgare Anno 225. non mancò essa giammai di dar de' buoni avvertimenti al Figliuolo: fu nulladimeno tacciata di avidità della roba altrui: il che andava ella scusando presso il Figliuolo, con dirgli, che accumulava quell' oro per di lui servigio, affinchè avesse di che regalare i soldati. Ma accumulandone talvolta per vie illecite, ed empiendone i proprj scrigni, se ne lagnava poi *Alessandro*, senza potervi nondimeno rimediare: tanta era la riverenza, che professava a chi gli avea data la vita. Onesti poi erano i divertimenti suoi. Amava la Musica, si dilettava della Geometria, dipigneva assai bene, sonava varj strumenti, cantava ancora con bella voce, e con garbo: ma solamente in camera sua, e nella privata conversazion degli amici. Talvolta a cavallo, talora a piè facea delle buone passeggiate; gli piaceva anche la caccia, e la pesca. Una delle cure di sua madre fu sempre quella di tenerlo occupato, e lontano dall' ozio. Nè pregiudicavano punto i divertimenti suoi al pubblico governo. (*a*) Gli erano portati gli affari, smaltiti prima da i saggi suoi Consiglieri, ed era facile lo sbrigarli. Ma quando occorrevano cose di molta importanza, e premura, vi assisteva, levandosi anche prima del Sole, e stava nel Consiglio le ore intere senza mai annojarsi, o stancarsi. Impiegava anche talvolta il tempo, che gli restava dopo gli affari, in leggere Libri, essendogli spezialmente piaciuti in Greco quei di *Platone* della Repubblica, e in Latino quei di *Cicerone* degli Uffizj, o sia de i Doveri, e della Repubblica. Dilettavasi ancora di leggere degli Oratori, e dei Poeti, e massimamente le Poesie d' *Orazio*, e di *Sereno Sammonico*, da lui conosciuto ed amato. Ma sopra l' altre letture era a lui cara quella della Vita *d' Alessandro* il Macedone, per istudiarsi d' imitarlo, dove potea, condennando nondimeno in lui l' ubbriachezza e la crudeltà verso gli amici. Dopo la lettura esercitava il corpo in tirar

(a) Lamprid. in Alexand.

di

di ſpada, in lotte diſcrete, in giuochi, che eſigevano del moto: tutte maniere proprie per conſervare la ſanità. Andava anche, ſecondo l' uſo d' allora, al bagno, dopo il quale faceva un po' di colazione, differendo talvolta il prendere cibo dipoi ſino alla cena. Nulladimeno l' ordinario ſuo ſtile era di pranzare; e ne' pranzi ſuoi non compariva nè ſordidezza, nè luſſo, ma bensì un bell' ordine, cibi ſemplici, piatti ben puliti, e quel che occorreva per ſatollare, e non per aggravare lo ſtomaco. Solamente ne i dì di feſta ſi accreſceva alla tavola un papero, e nelle maggiori ſolennità tutto il grande sfarzo era la giunta di uno, o due fagiani, e di due polli. Oro non volle mai nella ſua menſa, e tutto il ſuo vaſellamento d'argento conſiſteva in ducento libre. Occorrendone di più nelle occaſioni, ſe ne facea preſtar dagli amici. Se ſolo ſi cibava, teneva un Libro a tavola, e leggeva, ſe pur non facea leggere. Ma più ſpeſſo voleva ſeco a pranzo degli uomini dotti, e particolarmente *Ulpiano*, dicendo, *che più gli faceano prò i ragionamenti loro eruditi, che le vivande*. Allorchè dovea far de' pubblici banchetti, anche da queſti volea bandito lo sfoggio, portandoſi ſolamente i piatti conſueti, ma aumentati a proporzione de' convitati. Per altro non gli piacea quella gran turba, perchè dicea *di parergli di mangiar nel Teatro, o nel Circo*. Coſtumarono alcuni Auguſti, ed era anche in uſo preſſo i Grandi, di aver Commedianti, o buffoni intorno alle lor tavole per divertirſi. L' innocente ſuo traſtullo era di veder combattimenti di pernici e d' altri piccioli animaletti. Una ſola, per altro innocente, particolarità di lui parve ſtrana, cioè ch' egli ſommamente ſi dilettò d' aver nel ſuo Palazzo varie uccelliere di fagiani, paoni, galline, anitre, e perdici, e ſpezialmente di colombi, dicendoſi, che ne nudriſſe fin venti mila. Dopo le applicazioni ſi ricreava in veder queſti volatili; ed affinchè non gli foſſe attribuito a ſcialacquamento, tenea

E R A Volgare Anno 138.

de'

de' Servi, che coll' uova, co i polli, e co i piccioni cavavano tanto da far le ſpeſe a tanto uccellame. Ma quì non è finito il ritratto di queſto buon Imperadore. Il reſto lo riſerbo all' Anno ſeguente, giacchè il pacifico, e felice ſtato dell' Imperio Romano in que' tempi non ſomminiſtra avvenimento alcuno alla Storia.

ERA Volg.re Anno 226.

Anno di CRISTO CCXXVI. Indizione IV.
di URBANO Papa 5.
di ALESSANDRO Imperadore 5.

Conſoli (MARCO AURELIO SEVERO ALESSANDRO AUGUSTO per la ſeconda volta.
(LUCIO AUFIDIO MARCELLO anch' egli per la ſeconda.

IL Relando (*a*), il Bianchini (*b*), e il P. Stampa (*c*) chiamano il ſecondo Conſole *Gajo Marcello Quintiliano per la ſeconda volta*; fidandoſi d' un' Iſcrizione pubblicata dal Gudio. Diſpiacemi ſempre di dovere ripetere, che le merci Gudiane ſon dubioſe, nè poſſono preſtar ſicuro fondamento all' Erudizione. Un' Iſcrizione ſtampata dal Marcheſe Maffei (*d*), e da me riferita nella mia Raccolta (*e*), benchè corroſa, vo io credendo, che ci abbia conſervato il vero nome d' eſſo Conſole. Tutti i Faſti, e varie Leggi ci danno *Marcello* Conſole in queſt' anno. S'egli aveſſe portato il Cognome di *Quintiliano*, non *Marcello*, ma *Quintiliano* l'avrebbono appellato gli antichi. Miriamo ora l'*Auguſto Aleſſandro* nella vita civile. Mirabil coſa fu il vedere, come egli odiaſſe il faſto, e quaſi dimentico del ſublime ſuo grado, amaſſe di uguagliarſi a i ſuoi Cittadini. Speſſo andava a' pubblici bagni a lavarſi, dove concorreva anche il reſto del Popolo; e nel ſuo Palazzo ſi faceva ſervire unicamente da i ſuoi Servi. A chiunque dimandava udienza, e a chi de' Nobili di buona fama veniva per ſalu-

(a) Renald. in Faſ. Conſ. (b) Blanc. ad Anaſt. Bibl. (c) Sta. in Faſt. (d) Maffeius Antiq. Gal. (e) Theſaurus Novus Inſcript. p. 354. n. 2.

ERA Volgare. Anno 226.

salutarlo, era sempre la porta aperta; nè voleva egli che s' inginocchiassero davanti a lui, come dianzi esigeva il vanissimo *Elagabalo*, ma che gli facessero quello stesso saluto, che si usava co' Senatori, chiamandolo pel proprio nome, e senza nè pur chinare il capo. Il fare altrimenti, veniva da lui interpretato per adulazione, e metteva in burla, chi faceva troppi complimenti, o eccedeva in ossequio. Talvolta ancora licenziò in collera taluno di questi falsi adoratori. Per la stessa ragione non potea sofferire, e teneva per una pazzia coll'esempio di *Pescennio Negro*, l'ascoltar Poeti, ed Oratori, che facessero il di lui Panegirico. Volentieri bensì porgea le orecchie a coloro, che contavano i fatti degli Uomini Illustri (*a*), e sopra tutto d'*Alessandro* il Macedone, de' buoni Imperadori, e de' famosi Romani. Vietò il dare a lui il titolo di *Signore*; ed ordinò, che si scrivesse alla sua persona, come si faceva ai particolari, colla giunta del solo nome d'*Imperadore*, cioè, come già si stilava ne' tempi di Cicerone. Fece pubblicare, che non entrasse a salutarlo, chi sapeva di non essere innocente. Spezialmente ciò era detto per gli Ministri, e Nobili ladri. La maniera di trattar co' suoi amici era di molta familiarità, e franchezza, pregandoli sempre di sedere presso di sè: il che indispensabilmente praticava coi Senatori. Quanta fosse la sua moderazione, principalmente si riconosceva nelle udienze, perchè si mostrava cortese, ed affabile verso d'ogn'uno. Niuno partiva da lui malcontento, nè passava mai giorno, senza ch'egli facesse qualche atto di bontà. Ed ammalandosi chi era amato da lui, ancorchè di basso ordine, amorevolmente andava a visitarlo. Perchè poi *Mammea* la madre, e *Memmia* sua moglie gli dicevano, che quella tanta cortesia esponeva allo sprezzo la sublime sua Dignità: *Può essere*, rispondeva, *ma certo la rende più sicura, e di maggior durata*. Alcuni de' suoi più cari obbligava a venire a pranzo con lui; e di chi non

(*a*) Lampr. in Alexan.

E R A Volgare. Anno 218.

veniva, dimandava conto con bella grazia. Tanto alla tavola, che alle udienze ſi truovava ſempre di buon umore, e non mai in collera; e diceva le ſue burle, ma ſenza punture. Eſigeva, che gli amici gli diceſſero liberamente il lor ſentimento; e dicendolo gli aſcoltava con attenzione, correggendo poſcia i proprj difetti. Colla ſteſſa libertà diceva anch'egli, dove eſſi mançavano, e ciò non mai con faſto, od aſprezza.

Il ſuo veſtire era ſemplice, e modeſto, ſenza oro, e ſenza perle, imitando in ciò la moderazione di *Severo*, ed abborrendo la vanità d' *Elagabalo*, che voleva guernite di perle infino le ſcarpe. Soleano eſſere gli abiti ſuoi di color bianco, e non di ſeta, che coſtavano aſſaiſſimo. Dicea, *che le gemme convenivano ſolo alle Donne; e che le ſteſſe Donne, ſenza eccettuarne l'Imperadrice, doveano eſſere contente di poche.* Avendo un Ambaſciador d'Oriente donate due perle di mirabil groſſezza, e bellezza all' *Auguſta* ſua moglie, cercò di venderle; e perchè non ſi trovò compratore, ne formò due orecchini alla ſtatua di Venere, con dire, *che l'Imperadrice darebbe troppo cattivo eſempio, portando adoſſo coſe di tanto prezzo.* Con queſto eſempio arrivò egli a correggere il luſſo de gli Uomini, ſiccome anche l'*Auguſta* Conſorte quello delle Donne. Fece inoltre *Aleſſandro* riſtorar molte fabbriche di *Trajano*, ma con rimettere dapertutto il nome d'eſſo primo Autore. Quanto affetto poi egli ſempre ai buoni, altrettanto odio, o per dir meglio abborrimento, portava ai cattivi. Un certo *Settimio*, che ſcriſſe la Vita di queſto impareggiabile *Auguſto*, atteſtava, ch'egli ſpezialmante ſi ſentiva tutto commuovere, e s'infiammava in volto, incontrandoſi in Giudici, che foſſero in concetto di Ladri. Accadde, che un *Settimio Arabino*, Senatore famoſo per sì fatto vizio, e liberato ſotto *Elagabalo*, comparve un dì con gli altri a ſalutarlo. *O Dii immortali! Arabino non ſolamente vive, ma vien anche in Senato!*

Spe-

Spera forse costui da me un buon trattamento? Mi dee ben egli tenere per un pazzo, e scimunito. Non v'era parente, o amico, ch'egli potesse tollerare, se si lasciavano trasportare ad azioni disonorate, e massimamente, se per interesse vendevano la Giustizia: riguardando egli costoro come i più pernicioſi nemici del Pubblico. Però li faceva processare, e punire: o se pur s'induceva a far loro la grazia, la godevano con patto, che si ritirassero; *perchè*, siccome egli diceva, *a lui più cara era la Repubblica, che qualsivoglia privata persona*. Così ad un suo Segretario, perchè portò al Consiglio il sommario falso d'un Processo, egli fece tagliare i nervi delle dita, acciocchè più non potesse scrivere, e relegollo in un'Isola. Venne in mente ad un Nobile, altre volte processato per le sue mani poco nette, di farsi raccomandare caldamente da alcuni Re, o Principi stranieri, che erano alla Corte, per ottenere una carica militare. Tali furono le loro istanze, che l'*Augusto Alessandro* non seppe negar la grazia. Ma da lì innanzi tenne così ben gli occhi addosso a costui, che fra poco si scoprì una sua ruberia. Fece egli esaminar l'affare in presenza di que' medesimi Principi, tuttavia dimoranti in Roma, e il reo fu convinto, e confesso. Dimandò allora a que' Principi, che gastigo si desse nel loro paese a sì fatte persone: *La croce*, risposero essi; ed in effetto per sentenza de'suoi medesimi Protettori fu colui condennato alla croce, senza che alcuno si potesse lagnare del rigor di *Alessandro*. E non è già, che questo buon Imperadore non fosse inclinato alla Clemenza. Certamente niun Senatore a' tempi suoi, benchè delinquente, perdè la vita; ed egli incaricava i Giudici di procedere il più di rado che si potesse contra dei rei alla pena della morte, e al confisco de' beni. Ma premendogli il pubblico bene, voleva che la giustizia aveſſe il suo luogo ne' casi bisognosi d'esempio. E perchè Erodiano (*a*) scrive, che il suo Imperio fu senza

ERA Volgare anno 226.

(*a*) Herod. lib. 6.

sangue, Lampridio (*a*) ragionevolmente l'interpreta de' soli Senatori; e tanto più attestando il medesimo Erodiano, che a niuno sotto di lui fu levata la vita, senza essere stato prima conosciuto giuridicamente dai Tribunali il suo delitto, ed emanata la condanna.

ERA Volgare Anno 227

(a) Lampr. ibidem.

Anno di CRISTO CCXXVII. Indizione v.
di URBANO Papa 6.
di ALESSANDRO Imperadore 6.

Consoli (ALBINO, e MASSIMO.

DI gravi dispute sono state fra gli Eruditi intorno al Prenome, e Nome di questi Consoli. Inclinò il Cardinal Noris (*b*) a credere il primo *Marco*, o *Numerio Nummio Albino*, ma con conghiettura priva di forza. Il Relando (*c*), e il Padre Stampa (*d*), recata in mezzo un'Iscrizione del Gudio, appellarono questi Consoli *Lucio Albino*, e *Massimo Emilio Emiliano*. Ma possiamo noi fidarci de' Marmi Gudiani? Impropria cosa è, che in quell' Iscrizione abbia il Prenome *Albino*, e non l'abbia l'altro Console. Più improprio è, che il secondo Console sia chiamato *Massimo Emilio Emiliano*. Non è nome di Famiglia *Massimo*. E se l'ultimo suo cognome fosse stato *Emiliano*, le Leggi, e i Fasti l'avrebbono notato con esso, e non già con quello di *Massimo*. Tre Leggi, che hanno *Albino*, ed *Emiliano*, non son da contraporre a tant' altre, che portano *Albino*, e *Maximo*. Si potrebbe solamente sospettare, che quell' *Emiliano* fosse sustituito a *Massimo*. Sempre nei Decreti del Senato si riteneva uno stile, nè si mutava, se non si cambiava Console. Continuviamo ora a vedere, come si regolasse verso del Pubblico il buon Imperadore *Alessandro*. Merita ben più la vita sua, che quella del Macedone, d'esser letta dai Principi, per imparar ciò, che talvolta non sanno. (*e*) Proccurava egli a tutto suo

(b) Noris Epistol. Consulan. (c) Reland. Fast. Cons. (d) Stampa in Fastis.

(e) Lampr. in Alex. 42.

suo potere la felicità de' Popoli, non solo coll'astenersi dall' imporre nuovi aggravj, ma con istudiarsi di sminuire i già imposti. In fatti ridusse ad un terzo quel, che si pagava sotto *Elagabalo* per le gabelle, di maniera, che dieci in vece di trenta si cominciò a pagare. Pensava anche di fare di più, ma non glielo permisero le necessità del Pubblico. Non si sa, ch' egli istituisse altro Dazio, che sopra i Banchieri, Orefici, Pelliciaj, e quei dell' altre Arti. Questo nondimeno dovea essere leggier cosa, perchè Lampridio lo chiama *Vectigal pulcherrimum*. E questo non per farlo colar nella sua borsa, ma perchè il ricavato servisse al mantenimento delle Terme, cioè de' pubblici bagni, che erano allora in gran credito, ed uso: il che vuol dire, che tal Dazio tornava in comodo solamente del Pubblico stesso. Volle, che si aggiugnesse olio ad esse Terme, acciocchè anche di notte se ne potesse valere il Popolo; il che dianzi non si faceva, e fu poi abolito da *Tacito Imperadore*, perchè se ne abusava la gente cattiva. Levò anche affatto interamente qualche Dazio, solito a pagarsi in Roma. Nè gia favoriva egli il Fisco in pregiudizio del Popolo, e della Giustizia; anzi odiava tutti i Ministri del Fisco, e delle Dogane, e li chiamava un *Male necessario*. Uso suo fu di cambiarli spesso, sperando forse, che i nuovi su le prime opererebbono con più di discretezza, e meno ingiustizia. In benefizio de' Poveri sminuì le usure; e se i Senatori prestavano, per cavarne frutto, ne' primi anni del suo governo voleva, che loro non si pagasse usura, ma solamente un regalo ad arbitrio di chi prendeva in prestanza il danaro. Poscia ridusse al sei per cento le usure d'essi Senatori, e senz' altro regalo: laddove gli altri per lo più esigevano il dodici. Dava egli stesso danari a prestanza a' poveri, e senza volerne frutto; anzi si contentava, che coi frutti, ch'essi ricavavano dagli stabili comperati col di lui danaro, gli fosse restituito il capitale. Teneva egli esatto re-

E. V. A. Volgare. Anno 213.

giſtro di tutto. E ſe gli veniva a notizia, che talun de' ſuoi conoſcenti in biſogno di pecunia gli aveſſe, o nulla, o poco chieſto in preſtito, il faceva chiamare, per dimandargli conto di sì poca ſperanza, e confidenza in lui.

ERA Volgare Anno 229

Del reſto non era egli di coloro, che non credono l'economia, e il riſparmio una virtù da Principe. Anche in eſſi è Virtù, ſe ciò fanno per riſparmiare ai ſuoi Popoli gli aggravj, e per impiegare in benefizio, e ſollievo del Pubblico ſteſſo il loro riſparmio. Regolavaſi appunto così l'*Auguſto Aleſſandro*, il quale era aſſai perſuaſo, che il Principe dee far da Economo del danaro, che ſi cava dai ſudori de' ſudditti, e non già da Padrone per impiegarlo ne' ſuoi capricci, e divertimenti. Perciò egli riſecò tutte le ſpeſe, e i ſalariati inutili della Corte, ritenendo ſolamente la ſervitù neceſsaria, con decenti, e non isfoggiate paghe. Solea dire, *che la gloria, e grandezza d'un Imperio conſiſte non già nella magnificenza, ma nelle buone forze*; cioè a mio credere, nell'aver ricchi ſudditti, e valoroſe milizie. Quanto ai ſoldati ne parleremo più a baſſo. Per conto de' ſudditti, favorì *Aleſsandro* non poco la Mercatura, concedendo eſenzioni a tutti i trafficanti. Atteſe all'accreſcimento, e all'abbondanza dell'Annona, mandata in malora dall' impuro *Elagabalo*, e la rimiſe in piedi colla ſua borſa. Il donativo dell'olio, che *Severo Auguſto* faceva al Popolo, e che il ſuddetto *Elagabalo* avea molto aſſottigliato, fu da lui rimeſſo nel primiero ſuo eſſere. Era anche il Popolo Romano a parte una volta del governo, e delle rendite della Repubblica. Dappoichè s'alzarono gl' Imperadori, ſiccome di ſopra accennammo, gran tempo durò il dare alla Plebe di tanto in tanto qualche congiario, ed ogni anno tante miſure di grano per teſta, e vi ſi aggiunſe anche il dono dell'olio, e della carne. All' incontro condonò *Aleſſandro* alle Provincie, e a i Mercanti quella contribuzione, che avea

avea titolo di regalo, ma era forzata, ſolita a pagarſi all' entrare del nuovo Principe, chiamata l' Oro Coronario. Per altro non laſciò Lampridio (*a*) di oſſervare, che queſto Principe non ommetteva diligenza alcuna, per ammaſſar pecunia, e per cuſtodirla ancora; ma non ne cercò mai egli per vie illecite, nè con aggravio indebito d' altrui. Mai non diede per danari le Giudicature, ſolendo dire: *Chi compera, biſogna che venda. Io mai non ſofferirò queſti mercatanti di cariche, e ſe li permetteſſi, non potrei poi ragionevolmente gaſtigarli. Mi vergognerei di punire un uomo, che ha comperato, s' egli poi vende.* Ma non donava oro nè argento a Commedianti, Carrozzieri, e ad altri, che davano divertimento al Pubblico, ancorchè ſi dilettaſſe non poco degli Spettacoli. Diceva, *che coſtoro andavano trattati, come i famigli*, cioè con paghe tenui. E tuttochè egli aveſſe un gran riſpetto per la ſua falſa Religione, pure non offeriva a i Templi Pagani più di quattro, o cinque libre d'argento, e mai nulla d'oro, con ripetere un verſo di Perſio, indicante, *che gli Dii non aveano biſogno d' oro*, nè ſervir eſſo per fare ſtar bene gli Dii, ma sì bene i loro Miniſtri. Diſſi con Lampridio, che queſto *Auguſto* ſapea ben cuſtodire il danaro. Ciò non vuol dire, ch' egli a guiſa de gli avari il covaſſe. Solamente ſignifica, ch' egli non ſel laſciava uſcir delle mani per iſpeſe di vanità, di gola, o di luſſuria. Che per altro egli largamente ſpendeva, e tutto in opere lodevoli, cioè in fabbriche, ed altre impreſe di utile, o di ornamento alla Città di Roma, e per far guadagnare gli operaj, e il baſſo popolo.

ERA Volgare. Anno 224.

(*a*) Lampr. in Alex.

Iſtituì Scuole di Rettorica, Grammatica, Medicina, Aruſpicina, Matematica, Architettura, e di Macchine, con ſalarj fiſſi ai Maeſtri, e vitto ai diſcepoli figliuoli di poveri, purchè liberi. Si ſteſe anche la ſua liberalità agli Oratori nelle Provincie. A molte Città deformate dai tremuoti, rilaſciò parte del

danaro delle gabelle, acciocchè rimetteſſero in piedi gli edifizj pubblici, e privati. A chi trovava de' teſori, li laſciava godere. Solamente ſe erano di molto valore, ne faceva dar qualche parte ai ſuoi Ufiziali. Fece fabbricar de' pubblici Granaj per cadaun Rione di Roma, acciocchè chi n'era ſenza, poteſſe quivi rinſerrare i ſuoi grani. Diede compimento alle Terme magnifiche, cioè ai Bagni di *Caracalla*, e ne fabbricò ancora delle ſuntuoſe, che portarono il ſuo nome. Aggiunſe inoltre varj altri bagni a que' Rioni di Roma, che n'erano privi. Altri edifizj fece in quella Città, e a Baja, con riſarcire i ponti fabbricati da *Trajano*, con riſtorar anche molte antiche memorie di Roma, e adornar quella Città di aſſaiſſimi coloſſi, o ſia di Statue ſopra l'uſata miſura, ſpezialmente per gli più rinomati Imperadori, colle loro Iſcrizioni, e con colonne di bronzo, dove erano deſcritte le loro impreſe. Fabbricò eziandio molte caſe belliſſime, e le donò a quegli amici ſuoi, che erano in concetto di maggior probità. Non invidiava, non uccellava le ricchezze altrui, come oſarono i cattivi Principi; all'incontro ſtendeva la mano in ajuto de' poveri; e maſſimamente le rugiade della ſua beneficenza ſi ſpandevano ſopra i Nobili caduti in povertà non per loro colpa, e in povertà non finta, con donare ad eſſi delle terre, de' ſervi, degli animali, e degli utenſigli contadineſchi; diede anche tre congiarj al Popolo, e fece tre donativi alle milizie. Il danaro, che ſi ricavava dal dazio delle meretrici, de' ruffiani, e di altre peggiori peſti, ſiccome pecunia infame, non volle, che paſſaſſe nell'erario ſuo, o pure del pubblico, ma che s'impiegaſſe nel mantenimento del Teatro, del circo, e dell'Anfiteatro. Sua intenzione era parimente di proibire un deteſtabil vizio, che dalla ſporca Gentilità ſi permetteva al pari di quel delle pubbliche Donne; ma vi trovò tali difficultà, che gli convenne deſiſtere, e Dio riſerbava alla ſanta Re-

E R A Volgare Anno 117.

li-

ligione di Criſto una tal vittoria. Contuttociò fece confiſcar i beni alle donne infami (*a*), delle quali trovò un infinito numero in Roma Pagana, piena di lordure, e mandò in eſilio tutta la gran ciurma de' nefandi garzoni, parte de' quali nel viaggio naufragando perì.

ERA Volgare. Anno 228.

(a) Lampridio Alexan.

Anno di CRISTO CCXXVIII. Indizione VI.
di URBANO Papa 7.
di ALESSANDRO Imperadore 7.

Conſoli (MODESTO. e PROBO.

LE conghietture del Cardinal Noris (*b*) ſeguitate da' ſuſſeguenti Scrittori, ſono, che queſti Conſoli portaſſero i nomi di *Tiberio Manlio Modeſto*, e *Servio* (non *Sergio*) *Calpurnino Probo*, perchè un' Iſcrizione del Grutero (*c*) rammemora il Conſolato di *Marco Acilio Fauſtino*, e *Triario Rufino*, ſpettante all' anno di Criſto 210. poi quello di *Tiberio Manilio*. ... e *Servio Calpurnio*.... poi quello di *Aleſſandro Auguſto*, appartenente all' anno 229. e poi quello di *Lucio Virio Agricola*, e *Seſto Catio Clementino* nell' anno 230. Ma non reſta a tal conghiettura quieta la mente noſtra per la tanta diſtanza de' Conſoli dell'anno 210. all' anno preſente 228. potendo nel tempo di mezzo, ed in altro anno che nel corrente, eſſere ſtati Conſoli que' due *Tiberio Manilio*, e *Servio Calpurnio* per le rivoluzioni ſuccedute allora. Però più ſicuro partito ho io creduto il mettere ſolamente i lor cognomi, de' quali niun può dubitare. Difficil coſa è, per non dire di più, il mettere ai lor ſiti gli avvenimenti di queſti tempi, perciocchè o ci mancano le ſtorie, o ſon confuſi e dubbioſi i lor teſti. Sia a me dunque lecito di riferirne quì alcuni di molta importanza, che certamente dovettero accadere prima dell' anno ſeguente 229. quando ſia fuor di dubbio, che

(b) Noris Epiſtol. Conſul.

(c) Gruter. Theſ. Novus Inſcription. pag. 300. n. 1.

Dio-

ERA Volgare Anno 229. *Dione* Istorico (*a*) terminasse la Storia sua in esso anno 229. Quantunque regnasse un sì buon Imperadore, pure avvenne, che per una cagione assai lieve insorse una rissa fra il Popolo di Roma, e i Pretoriani, voglio dire i Soldati delle guardie. Crebbe tanto questo fuoco, che prese l' armi per trè dì si combattè aspramente fra loro colla mortalità d' assaissime persone dall'un canto, e dall'altro. Per la sua gran copia era in istato il Popolo di opprimere i soldati, ma avendo costoro cominciato ad attaccar il fuoco alle case, esso Popolo per timore, che tutta la Città andasse in fiamme, fu forzato a trattar di accordo, e così ebbe fine quella guerra civile. Non si sa, se prima o dopo di questo accidente succedesse l' altro della morte di *Domizio Ulpiano*, insigne Giurisconsulto di questi tempi, e celebre nella Storia delle Leggi. Egli siccome il più dotto, e saggio de' Senatori d' allora, era come capo del Consiglio Cesareo [*b*], e più di lui, che d' altri si serviva l' *Augusto Alessandro* nel governo degli Stati, facendo egli la funzione di Segretario de' Memoriali, e delle Lettere. Arrivò anche ad essere Prefetto del Pretorio (*c*), dopo aver fatto ammazzare (probabilmente con processo, e condanna giudiciaria) *Flaviano*, e *Cresto* Prefetti, per succedere loro in quella carica. Certamente dagli antichi Storici vien molto esaltato il sapere, la prudenza, e lo zelo d' *Ulpiano*; e sappiamo, ch' egli corresse non pochi abusi introdotti da *Elagabalo*; ma forse colla sua gran dottrina egli sapeva accoppiar l' ambizione, ed altri vizj, credendosi ancora, ch' egli odiasse di molto i *Cristiani*. O sia dunque, che la morte data ai suddetti due Prefetti irritasse forte gli animi de' *Pretoriani*, o pure che il loro sdegno proveniisse dall' aver egli voluto riformare la scaduta lor disciplina, e trattarli con asprezza: certo è, che essi *Pretoriani* si sollevarono un giorno contra di lui, e dimandarono la sua morte ad *Alessandro Augusto*, che lungi dall' acconsentire alla lo-

[a] Dio l. 80

[b] Lampr. in Alexan.

[c] Dio eodem libro.

loro dimanda, colla ſteſſa ſua porpora coprì, e difeſe più d'una volta *Ulpiano*. Ma queſto nulla giovò. Una notte l'aſſalirono, ed egli ſcappò al Palazzo, implorando la protezion dell'Imperadore, e dell'*Auguſta Mammea* ſua madre: il che non ritenne gl'infuriati ſoldati dallo ſcannare ſu gli occhi dello ſteſſo *Auguſto* il miſero *Ulpiano*. Ci viene bensì dicendoLampridio, che *Aleſſandro* ſi fece riſpettar dalle ſue milizie; e pure noi non ſentiamo, ch'egli faceſſe altro riſentimento per così grave inſulto fatto alla ſua Dignità, che di gaſtigare *Epagato*, ſtato la principal cagione della morte d'*Ulpiano* (*a*). Convenne ancora camminar in ciò con gran riguardo, cioè mandarlo prima per Prefetto in Egitto, e poi in Candia, dove fu condennato, e ſpogliato della vita: non eſſendoſi attentata la Corte di punirlo in Roma per timore di una nuova ſedizione. Non ſi sa bene il netto, e i motivi di quel torbido; e Zoſimo (*b*) ſcrive, che ne parlavano differentemente gli Scrittori di queſti tempi.

E R A Volgare. Anno 223

(a) Dion. l. 80

(b) Zoſimus Hiſtor. l. 1.

Abbiamo nondimeno da queſto medeſimo Storico, che i Pretoriani per timor della pena proclamarono Imperadore un *Antonino*, il quale deſtramente ſi ritirò, non volendo ſervir di giuoco alla lor pazza ribellione, nè più ſi laſciò vedere. Parla lo ſteſſo Zoſimo anche di un *Urano* ſchiavo, il quale proclamato *Auguſto*, fu ben toſto preſo, e condotto ad *Aleſſandro* colla porpora, che gli aveano meſſa indoſſo. Di un *Urano* appunto, che uſurpò l'Imperio in Edeſſa nell'Oſroena, e fu abbattuto da *Aleſſandro*, favella Giorgio Sincello (*c*); ſiccome ancora Vittore di un *Taurino* (lo ſteſſo forſe che *Urano*) il quale acclamato da' ſoldati Imperadore (*d*), per orrore di ciò ſi precipitò nell'Eufrate. Oſcuri fatti ſon queſti. Tuttavia che varie ribellioni ſi faceſſero, tutte nondimeno di poca durata, e tutte veriſimilmente per colpa de' ſoli *Pretoriani*, e degli altri ſoldati, che ſotto *Caracalla*, ed *Elagabalo* ſi erano troppo male avvezzati,

(c) Syncell. Hiſtor.

(d) Aurel. Victor in Epitome.

ti, e per poco insolentivano, ne siamo assicurati da Dione (*a*). Aggiugne egli stesso, che essendo insorta la guerra in Mesopotamia per le conquiste fatte da *Artaserse* Re dei Persiani contra de' Parti (del che parlerò andando innanzi) molti dell' Armata Romana, ch' era in quelle parti, desertando passavano ai Persiani, e più furono gli altri, che non voleano combattere, e giunsero ad ammazzare *Flavio Eracleone* lor Generale: tanto grande era divenuta la loro effeminatezza, sbrigliatezza, ed impunità. Truovasi ancora nelle monete di quest' anno (*b*) fatta menzione di una vittoria, senza che se ne sappia il perchè, e senza che *Alessandro* prendesse il titolo d'*Imperadore*. Intanto non lasciava esso *Augusto* le applicazioni al governo de' Popoli con prudenza superiore alla sua età [*c*]. Si ridusse nondimeno a non ammettere alcuno a' ragionamenti di familiarità, e confidenza, se non v'era presente il Prefetto del Pretorio, ed altri de' suoi Ministri. E ciò avvenne, perchè un *Vetronio Turino*, con cui egli trattava assai alla domestica, parlava di lui, come se fosse suo favorito, vantandosi di ottener tutto quanto voleva da lui. Passò più oltre, perchè cominciò a far bottega di questo suo mentito favore, e per le grazie fatte dall' *Imperadore* esigeva de' buoni regali dai corrivi, facendole credere impetrate da sè, contuttochè nè pure ne avesse detta una parola. Informato di ciò *Alessandro*, e che costui vendendo il fumo, screditava lo stesso *Augusto*, quasi che fosse un ragazzo, e uno sciocchcrello, che si lasciasse da lui menare pel naso: volle prima chiarirsi della verità del fatto, mandando sotto mano persona a raccomandarsi a *Turino*, per impetrar una grazia di molta importanza. Promise *Turino* d' assistere, e dopo avergliela fatta saper buona col mostrare la difficultà, e d' aver parlato più volte, finalmente dappoichè fu spedita la grazia, in presenza di testimonj; si spacciò mezzano di essa, e volle un grosso pagamento, ancor-

ERA Volgare Anno 232.

(a) Dion. Ex Xiphil.

(b) Mediobarb. in Num. Imp.

(c) Lampr. in Alexan.

corchè nè pure una ſillaba aveſse detto di ciò all' Imperadore. Allora *Aleſſandro* il fece accuſare, e convinto fu attaccato ad un palo con paglia umida, e legne verdi intorno, che il ſoffocarono col fumo, gridando intanto il banditore: *Col fumo è punito, chi vendeva il fumo*, Ciò avvenne, prima che foſse uccíſo *Ulpiano*. Veggonſi molti ſavj decreti di queſto Principe nel corpo delle Leggi Romane. Coſtituì egli dei Corpi di cadauna arte con dar loro dei Difenſori. Proibì l' andar gli Uomini, e le donne al medeſimo bagno. Aveva anche formato il diſegno, che ogni Ordine di Cittadini aveſse l'abito ſuo particolare, acciocchè ſi diſtingueſse dagli altri, e ſpezialmente ſi riconoſceſsero gli Schiavi. *Ulpiano* il diſtornò da queſta riſoluzione, perchè ne ſarebbono inſorte molte diſpute fra le perſone, e gli Schiavi ſi ſarebbono avveduti d'eſsere in troppo maggior numero, che la gente libera. Lamentandoſi il Popolo, che la carne di bue, e di porco era troppo cara, in vece di calarne il prezzo, ordinò che non ſi ammazzaſsero vitelli, vacche, porchetti, e troje gravide; e in meno di due anni la carne ſuddetta venne a coſtare un ſolo quarto di quello, che ſi vendeva in addietro.

FRA Volgare Anno 228.

Anno di CRISTO CCXXIX. Indizione VII.
di URBANO Papa 8.
di ALESSANDRO Imperadore 8.

Conſoli (MARCO AURELIO SEVERO ALESSANDRO per la terzavolta,
(DIONE CASSIO per la ſeconda.

LO ſteſso Dione, che terminò in queſti tempi la ſua Storia, confeſsa, che *Aleſſandro Auguſto* lui volle per Collega nel ſuo Conſolato, eſſendo egli ſtato Conſole ſuſtituito in alcuno degli anni precedenti. Però ſembra ſcorretta una Legge riferita dal Relan-

ERA Volgare Anno 229.

Relando (*a*), ſiccome ancora un' Iſcrizione pubblicata dal Panvinio (*b*), e dal Grutero (*c*), ed un' altra dal Doni, dove in vece di Dione ſi legge *Dionyſio*, quando a *Dione* non foſſe ſtato ſuſtituito un Conſole appellato *Dioniſio*, il che non par da credere. Ne' Faſti ancora del Cuſpiniano ſi legge *Dionyſio*. Racconta il medeſimo Dione (*d*), d' avere avuto negli anni addietro il governo dell' Affrica da *Aleſſandro Auguſto*, e poi quello della Dalmazia, e ſucceſſivamente quello dell' aſta Pannonia, dove con vigore cercò di rimettere ſul piede dell' antica diſciplina quelle milizie. Venuto poſcia a Roma nell' anno precedente, gl' inſolenti Pretoriani, ſiccome aveano fatto ad *Ulpiano*, accuſarono anche lui, perchè paventavano, ch' egli voleſſe rimettere fra loro ſteſſi la militar diſciplina. *Aleſſandro*, che ben conoſceva il merito di *Dione*, in vece di fargli del male, per dar guſto a quei ſcellerati, il diſegnò Conſole per l' anno preſente in ſua compagnia. Ma perciocchè dubitò, che i Pretoriani al vederlo in quella Dignità faceſſero maggior tumulto, e l' uccideſſero, credette meglio, che *Dione* ſteſſe per qualche tempo fuori di Roma in quelle vicinanze. Portoſſi poi *Aleſſandro* nella Campania, e colà fu a trovarlo Dione, e ſtette qualche giorno con lui alla viſta de' Soldati, che non diſſero una parola. Ed egli allora ottenne licenza di poterſi ritirare a Nicea di Bitinia Patria ſua, per quivi paſſare quel che gli reſtava di vita, trovandoſi già vecchio, e mal ſano, e probabilmente colla paura in corpo di non finir male, come era ſucceduto ad *Ulpiano*. Che a lui nel Conſolato ſuccedeſſe *Marco Antonio Gordiano* in queſto medeſimo anno, ſi ricava da Capitolino (*e*) colà, dove ſcrive, eſſere ſtato il più vecchio de' *Gordiani* Conſole in compagnia di *Aleſſandro Auguſto*, e ch'egli dipoi fu mandato Proconſole al governo dell' Affrica, con tal piacere d' eſſo *Auguſto*, che con ſua Lettera ringraziò molto il Senato di sì fatta elezione, ſtan-

(a) Reland. in Faſt. Conſul. Panvin. in Faſt. Conſular. (b) Gruter. Inſcript. p. 1070. n. 11.

(c) Capitol. in Gordian.

ſtante l' eſſere *Gordiano* uomo nobile, magnanimo, eloquente, giuſto, continente, e dabbene. Se ne ricordi il Lettore, perchè a ſuo tempo vedremo il medeſimo *Gordiano* portare il titolo di *Auguſto*. E R A Volgare Anno 22

Fu appunto una delle belle doti dell' Imperadore *Aleſſandro* quella di ſcegliere, e di volere, che ſi ſceglieſſero per le cariche, e pel governo delle Provincie, coloro, ne' quali concorreva più abilità a governare altri, e maggior probità (*a*). Nulla ſi dava al favore, nulla alle raccomandazioni, molto meno al danaro. Gli Eunuchi, i quali erano ſtati in addietro potentiſſimi in Corte, e venivano chiamati da lui una *terza ſpezie del genere umano*, tutti furono rimoſſi dal di lui ſervigio, ed appena ſi contentò egli, che di alcuni pochi ſi ſerviſſe l'Imperadrice, ed in ufizj baſſi, e con abito denotante la baſſezza del loro ſtato, togliendo con ciò tanti diſordini cagionati per lo paſſato dalla ſoverchia autorità, che godeano, o faceano credere di godere. *Aleſſandro* col parere del Senato eleggeva i Conſoli, i Prefetti del Pretorio, ed altri Magiſtrati, laſciando l' elezion degli altri al Senato medeſimo. Diceva egli, *meglio eſſere per lo più il dare gli ufizj a chi non li ricerca, che a chi tante premure uſa per ottenerli*. Niun Senatore nuovo creava egli, ſe perſone di credito prima non rendevano buona teſtimonianza del merito ſuo, e non veniva approvato da' Senatori ſuoi Conſiglieri. E guai, ſe trovava, che l'aveſſero in ciò ingannato: colui era cacciato dal Senato, e i ſuoi fautori gaſtigati. Una rariſſima, ed ammirabil maniera ebbe ancora nell'elezion de' Preſidenti delle Provincie, e d'altri Magiſtrati meno importanti. Prima di conferir que' poſti, faceva eſporre in pubblico i nomi de' propoſti per eſſi, eſortando ognuno a ſcoprire, ſe coſtoro aveſſero commeſſo qualche delitto, purchè ne poteſſero dar le pruove, poichè nello ſteſſo tempo proibiva ſotto pena della vita l'accuſare ſenza poter provare l'accuſa. Lampridio in Alexand

Sto-

ERA Volgare Anno 2.9.

Storico (a) Pagano ateſta, aver egli appreſo queſto rito dai *Criſtiani*, che eſaminavano diligentemente prima chi s' avea da ammettere al Sacerdozio. E ſolea dire *Aleſsandro, parergli ſtrano, come non ſi uſaſse la diligenza medeſima, allorchè ſi voleva eleggere, chi dovea avere in mano i beni di fortuna, e le vite dei Popoli, quando ciò ſi praticava dai ſuddetti Criſtiani per l' elezione de' Sacerdoti*. Avrebbe egli deſiderato, che ogni Governator delle Provincie aveſſe ſaputo eſercitar il ſuo ufizio ſenza biſogno d' Aſſeſſore, tuttavia ſoffrì ſempre l' uſo di tali Aſſeſſori, e diede anche loro buoni ſalarj. Provvedeva egli inoltre le perſone, nel mandarle ai governi, di danaro, ſervi, mule, cavalli, e d' altre robe neceſſarie, donandole poi a' medeſimi, ſe con lode eſercitavano i loro impieghi. Se male, voleva, che rendeſſero quattro volte più di quello, che avea loro ſomminiſtrato. In ſomma la vita di queſto *Auguſto*, tanto più mirabile, quanto che egli era aſſai giovane, ſarebbe un belliſſimo modello per qualunque Principe, che amaſſe la vera gloria, ed imparar voleſſe il meglio degli eſempli altrui, con leggere le Vite di que' Principi buoni, ed Uomini illuſtri, de' quali forſe niuna età, e Nazione è ſtata priva.

a: Lampr. in Alexan.

* * *

* *

Anno

Anno di CRISTO CCXXX. Indizione VIII. ERA Volgare Anno 230.
di PONZIANO Papa I.
di ALESSANDRO Imperadore 9.

Consoli (LUCIO VIRIO AGRICOLA,
(SESTO CATIO CLEMENTINO.

IL Secondo Console in qualche testo è chiamato *Clemente*, (*a*) e in un'Iscrizione riferita dal Cupero, *Clemenziano*. Se questa è leggittima, può essa prevalere agli antichi Codici. Credesi, che in questi tempi *Santo Urbano* Papa glorioſamente compiesse i suoi giorni con ricevere la Corona del Martirio. Ebbe per successore *Ponziano*. Tempo è ora di parlare di una strepitosa rivoluzion di cose, accaduta in Oriente. La Persia conquistata alcuni Secoli prima da *Alessandro il Grande*, durò per qualche tempo sotto il dominio dei Re della Siria, o sia della Soria, Successori del Macedone. *Arsace* famoso Re de' Parti loro la tolse circa ducento cinquant' anni prima dell'Era Cristiana, e continuò ivi a signoreggiare la schiatta degli Arsacidi fino ad *Artabano* Re di quelle contrade, e regnante a'tempi dell' *Augusto Alessandro* (*b*). Contra di *Artabano* si ribellò un uomo di basso affare, ma di gran coraggio, chiamato *Artaserse*, discendente dagli antichi Persiani; il quale messa in armi la Nazione sua, e collegato con altri Popoli vicini, tre volte diede battaglia ad *Artabano*, ed altrettante ancora lo sconfisse, ed in fine gli levò la vita. Abbattuto dunque il Regno de' Parti, ritornò la Corona in capo ad *Artaserse* Persiano, e si rinovò la potenza di quella Nazione, la quale troveremo, andando innanzi, terribile ai Romani, poi soggiogata dagli Arabi, e di tal possanza anche oggidì dopo incredibili peripezie, che fa paura al potentissimo Sultano de'Turchi, e più che paura ha fatto, pochi anni sono, al Mogol, grande Imperadore dell'Indie Orientali. Mise (*c*) il vitto-

(a) Thesaurus Novus Inscript. pag. 317. nr. 2.

(b) Dio. Herod. Lamprid. Zonaras, & alii

(c) Dio in Excerpt. Valesian

ERA Volgare. Anno 230.

rioso *Artaſerſe* l'aſſedio alla Fortezza d'Atra, ma perdutavi indarno molta gente, paſſò nella Media, e ne conquiſtò la maggior parte. Rivolſe poi le ſue forze contro l'Armenia, dove quel Popolo aſſiſtito dai Medi, e dai figliuoli d'*Artabano*, colà rifugiati, il coſtrinſe con ſuo poco guſto a battere la ritirata. Pretende il Padre Pagi (*a*), che nell'anno di Criſto 226. *Artaſerſe* ſulle rovine del Regno de'Parti piantaſſe il Trono de'Perſiani, citando in pruova di ciò lo Storico Agatia; e che nel ſeguente anno, o pure nel 228. egli incominciaſſe la guerra contra de'Romani. Non è Agatia uno Scrittore ſicuro per tempi sì lontani da lui. Abbiamo di certo da Dione (*b*), che nell'anno 229. grande apprenzione recava *Artaſerſe* ai Romani, con minacciare d'aſſalir la Meſopotamia, e la ſteſſa Soria, pretendendo di volere ricuperar tutto quanto appartenne una volta ai Re di Perſia (*c*), l'imperio de'quali arrivava ſino al Mediterraneo, e all'Egeo. Vuole il ſuddetto Pagi, che nell'anno precedente l'*Auguſto Aleſſandro*, per frenare queſto minaccioſo torrente, ſi portaſſe coll'eſercito ad Antiochia. Monſignor Bianchini (*d*) differiſce la di lui andata al preſente anno, e il Tillemont (*e*) ſino all'anno 232. A me ſembra più probabile, che in queſt'anno *Aleſſandro* ſi metteſſe in viaggio, giacchè abbiamo una moneta (*f*), ſpettante all'anno IX. della di lui Podeſtà Tribunizia dove ſi legge PROFECTIO AVGVSTI.

Scrive Erodiano (*g*), che arrivato *Aleſſandro* all'anno trediceſimo del ſuo Imperio (numero ſenza fallo ſcorretto) ſi ſvegliò la guerra coi Perſiani, ed avere eſſo *Auguſto* ſulle prime creduto bene di ſcrivere Lettere ad *Artaſerſe*, per eſortarlo a deſiſtere dalle novità, e a contentarſi del ſuo, perchè non gli andrebbe così ben fatta, volendo combattere coi Romani, come gli era accaduto con altri Popoli, ricordandogli le impreſe di *Auguſto*, *Trajano*, *Lucio Vero*, e *Settimio Severo* in quelle parti. Si riſe l'orgo-

glio-

[a] Pagius in Crit. Bar.

[b] Dio in Excerpt. ib.

[c] Herod. lib. 6.

[d] Bianchini ad Anaſtaſ. Bibliothecar.

[e] Tillemont, Memoires des Empereurs

[f] Mediob. in Numiſm. Imperat.

[g] Herod. lib. 6.

glioso *Artaserse* di queste Lettere, e la risposta, che diede, fu coll' entrare armato nella Mesopotamia, e dar principio ad assedj, e saccheggi del paese Romano. Venute queste nuove a Roma, benchè *Alessandro* fosse allevato nella pace, pure per parere ancora de' suoi Consiglieri fu creduta necessaria la di lui presenza alle frontiere della Soria. Gran leva dunque di gente si fece per l'Italia, e per tutte l' altre Provincie; e formato un poderosissimo esercito coll' unione de' Pretoriani ed altri Soldati di Roma, si congedò *Alessandro* dal Senato, ed imprese il viaggio alla volta di Levante. Attesta il medesimo Erodiano, che niuno vi fu de' Senatori, e de' Cittadini Romani, che potesse ritener le lagrime al vedere allontanarsi da loro un Principe sì buono, sì moderato, sì amato ed adorato da tutti. Fece il viaggio per terra coll'armata, e data nell' Illirico la revista a quelle Legioni, seco le prese. Passato poscia lo stretto della Tracia, continuò il suo viaggio fino ad Antiochia, Capitale della Soria, dove attese a far i preparativi necessarj per così pericolosa guerra. Racconta Lampridio (*a*) la bella maniera tenuta da lui nella marcia dell' esercito suo. Prima di muoversi di Roma, fece attaccare ne' pubblici Luoghi in iscritto la disposizione del viaggio, indicando il giorno della partenza, e di mano in mano assegnando i luoghi, dove l' armata dovea far alto nelle notti, o prendere il riposo d' un giorno. Mandati innanzi tali avvisi, si trovava dapertutto preparata la tappa, cioè la provvisione de' viveri; nè vi fu verso, ch' egli volesse mai mutare alcuna delle posate prescritte, per paura che i suoi Ufiziali non facessero traffico delle marcie, per guadagnar danaro. Non altro cibo prendeva egli, che l' usato dagli altri soldati, pranzando e cenando colla tenda aperta, affinchè ognuno il potesse vedere. Gran cura si prendeva egli, perchè nulla mancasse di vettovaglia, d' armi, d'abiti, di selle, e d' altri arnesi alle soldatesche; ed in

ERA Volgare Anno 230.

(a) Lampridius in Alexandro.

tutto esigeva la pulizia, di maniera che si concepiva in mirar quelle truppe sì ben guarnite un'alta idea del nome Romano. Più d'ogni altra cosa poi gli stava a cuore la disciplina militare, e che niun danno fosse inferito agli abitanti e alle campagne, per dove passava l'armata. Visitava egli in persona le tende, nè permetteva, che nella marcia alcuno, anche degli Ufiziali, non che de' Soldati, uscisse di cammino. Se taluno trasgrediva l'ordine, le bastonate, o altre convenevoli pene erano in pronto. E ai principali dell'esercito, che avessero mancato in questo, e danneggiato il paese, faceva una severa correzione, con intonar loro la Massima imparata da' Cristiani, cioè con dire: *Avreste voi caro, che gli altri facessero alle terre vostre quel, che voi fate alle loro?* Perchè un Soldato maltrattò una povera vecchia, il calsò, e il diede per ischiavo ad essa Donna, acciocchè col mestiere di falegname, ch'egli esercitava, la mantenesse. Ed avendo fatta doglianza di ciò gli altri soldati, fece lor conoscere la giustizia di questo gastigo, che servì a tener gli altri in freno. Per così bei regolamenti, e col tenere sì forte in briglia le milizie, dapertutto dove passavano, si dicea, *che non già de' Soldati, ma dei Senatori erano in viaggio*, ed ognuno in vece di fuggirli, gli amava, vedendo tanta modestia, e sì bell'ordine in gente non avvezza, se non a far del male, con benedire *Alessandro*, come se fosse stato un Dio.

I. R. A. Volgare Anno 230.

Zosimus lib. 1.

Veramente Zosimo (*a*) scrive, che i soldati erano malcontenti di *Alessandro*, per questo rigore di disciplina, e vedremo in fine, che fu così. E pure Lampridio, Scrittore più antico, e che avea bene studiato le precedenti Storie, attesta, ch'egli era amato da essi, come lor fratello e lor padre. Aggiugne questo medesimo Storico (*b*), che arrivato il giovane Imperadore ad Antiochia, e trovato, che alcuni soldati d'una Legione si perdevano nelle delizie, e andà-

(b) Lampr. in Alex.

andavano ai bagni colle Donne, li fece tosto mettere in prigione. Cominciò per questo tutta la Legione a far tumulto e doglianze. Allora *Alessandro* salito sul tribunale, si fece condurre davanti que'prigioni alla presenza di tutti gli altri, che erano in armi, e parlò con vigore intorno alla necessità di mantenere la disciplina, e che il supplicio di coloro dovea insegnare agli altri. Grande schiamazzo allora insorse; ed egli più franco che mai, ricordò loro, dover essi alzar le grida contra de' Persiani, e non contra il proprio Imperadore, che cavava il sangue dai Popoli, per vestire, nudrire, ed arricchir le milizie. Li minacciò ancora, se non dismettevano, di cassarli tutti, e che forse non si contenterebbe di questo, rimproverando loro, che si dimenticavano di essere Cittadini Romani. Più forte cominciarono essi allora a gridare, ed a muovere le armi, come minacciandolo. Ma egli, *non istate*, soggiunse, *a bravare. L' armi vostre han da essere contro i nemici di Roma. Nè vi avvisaste di farmi paura. Quand' anche uccideste un par mio, alla Repubblica non mancherà un nuovo Augusto, per governar lei, e punire voi altri.* E perciocchè non si quetavano, con gran voce gridò: *Cittadini Romani, deponete l' armi, e andatevene con Dio.* Allora (e par cosa da non credere) tutti posate l'armi, le casacche militari, e le insegne, si ritirarono. Gli altri soldati, e il Popolo, raccolsero quell' armi e bandiere, e portarono tutto al Palazzo. Da lì poi ad un Mese, pregato rendè loro l' armi, con far nondimeno morire i lor Tribuni, per negligenza de' quali erano caduti in tanta effeminatezza que' Soldati. Questa Legione dipoi si segnalò sopra l' altre nella guerra contro i Persiani. Formò *Alessandro* di sei Legioni una Falange di trenta mila combattenti: il che ci fa intendere, che allora ogni Legione era composta di cinque mila armati. Altre guardie ancora aveva con gli scudi intersiati d' oro e

ERA Vulgare. Anno 230.

d' argento. A tutti questi dopo la guerra di Persia fu data maggior paga, che agli altri soldati.

ERA Volgare Anno 231.

Anno di CRISTO CCXXXI. Indizione IX.
di PONZIANO Papa 2.
di ALESSANDRO Imperadore 10.

Consoli (POMPEJANO, e PELIGNIANO.

NOn mi sono io attentato a chiamare il primo di questi Consoli *Civica Pompejano*, perchè quel *Civica* viene da una sola Iscrizione del Gudio, le cui merci sono a me sospette. Nell' anno 209. era stato Console *Civica Pompejano*. Un altro ne troveremo all'anno 241. Ma certo non è che ancor questo *Pompejano* fosse appellato *Civica*. Il secondo Console vien chiamato da Cassiodoro, dal Panvinio, e da altri *Feliciano*; ma più è sicuro il cognome di *Peligniano*. L'*Augusto Alessandro* prima di mettersi in campagna, volle tentar di nuovo, se colle buone si potea frenar l'alterigia del Persiano *Artaserse* (*a*), e gli spedì nuovi Ambasciatori, lusingandosi, che la presenza sua, sostenuta da sì poderoso esercito, avesse da ispirare al Barbaro pensieri più ragionevoli. Se ne tornarono essi senza risoluzione alcuna. All'incontro inviò *Artaserse* ad *Alessandro* quattrocento de' suoi, tutti d' alta statura, con vesti fregiate d'oro, ed archi sfarzosi, credendo con tal comparsa di atterrire i Romani. Consistè la loro ambasciata in comandare orgogliosamente all'Imperadore de' Romani di uscir quanto prima di tutta la Soria, e di ogn'altra Provincia di là dal Mare, perchè tutto quel paese apparteneva ai Persiani, come antica dipendenza della loro Corona. Da così insolente comando irritato *Alessandro*, col parere del suo Consiglio ordinò, che tutti quegli Ambasciadori, spogliati de' loro arnesi, fossero relegati nella Frigia, con dar loro campagne da coltivare. Nè volle fargli

(*a*) Herod. Lib. 6.

fargli uccidere, perchè un'iniquità sarebbe stata il punir colla morte gente non presa in battaglia, e che eseguiva gli ordini del suo Re; quasi che non fosse anche un'iniquità, e un violare il diritto delle genti, quel privarli di libertà, e il non lasciarli ritornare al loro Signore. Si venne dunque all'armi. Se crediamo ad Erodiano (*a*), tre Corpi fece *Alessandro* delle sue genti, come gli fu suggerito da' suoi Generali, e da chi meglio sapeva il mestier della guerra, perch' egli nulla mai facea di sua testa nelle spedizioni militari (*b*), ma voleva prima udire il sentimento de' più vecchi, e sperimentati nell'Arte della milizia. Uno ne spinse nella Media per via dell'Armenia; un' altro nel paese de' Parti, e riserbò per se il terzo, per condurlo egli stesso. Ma o perchè *Alessandro* fosse di sua natura, e per l'educazione alquanto timido, o perchè l'*Augusta Mammea* sua madre nol volesse vedere esposto ai pericoli, o perchè succederono diserzioni, e tumulti in Soria, egli non s'inoltrò punto contro i nemici; e cagion fu, che il secondo Corpo fu disfatto dai Persiani, con vittoria nondimeno, che costò loro ben caro; e che il primo, dopo aver ben resistito alle forze de' Persiani, nel ritornare in Armenia, per gli disagi perisse. Aggiugne lo stesso Erodiano, che il Corpo di riserva d'*Alessandro* per le malattie calò di molto, e fu a rischio di lasciarvi la vita il suddetto Imperadore per una grave infermità, che il sorprese. Ma perchè la grande Armata de' Persiani notabilmente anch'essa si sminuì, cessò dipoi la guerra, e per tre o quattro anni stettero que' Barbari in pace. Così Erodiano. Non così Lampridio, il quale più che al racconto di quello Storico, prestando fede a ciò che tanti altri aveano scritto de' fatti di questo Imperadore, da lui ben esaminati; gli attribuisce un'insigne vittoria riportata contra de' Persiani. E maggiormente lo pruova, coll'aver veduto gli Atti del Senato, e la relazione dell'avvenimento glorioso, fatta dal medesimo

ERA Volgare. Anno 230.

(*a*) Herodian. (*b*) Lamprid. in Alexan.

ERA volgare Anno 231.

Aleſsandro al Senato, dopo il ſuo ritorno a Roma nel dì 23. di Settembre. Non ſi può sì facilmente credere, che le parole di *Aleſsandro* foſſero ſoli vanti, e menzogne, sì perchè non fu egli di carattere milantatore, si perchè poco ſarebbe occorſo per iſmentirle. Diſſe dunque *Aleſsandro* di aver ſconfitto i Perſiani, nell' Armata de' quali bella, e terribil moſtra faceano ſettecento Elefanti colle lor torri, guernite d'arcieri. Trecento di queſti eſſere ſtati preſi, ducento morti, e diciotto venivano condotti a Roma. V'erano mille carri falcati. Cento, e venti mila cavalli ſi contavano parimente nell'eſercito nemico; dieci mila d'eſſi rimaſero ſul campo; gli altri ſi ſalvarono colla fuga. Molti erano ſtati i Perſiani preſi, e poſcia venduti per ſchiavi. S'erano ricuperate le Città perdute della Meſopotamia; *Artaſerſe* colla perdita delle bandiere avea preſa la fuga. I ſoldati Romani ſe ne ritornavano ben ricchi, nè ſentivano più le fatiche della guerra dopo sì felice vittoria. A queſta relazione tennero dietro le acclamazioni del Senato. Aggiugne Lampridio, che in quella calda azione *Aleſsandro* correva per le file della ſua Armata, animando i ſoldati, lodando chi meglio combatteva, combattendo anch' egli, e trovandoſi eſpoſto alle freccie nemiche. Dopo sì ſegnalata vittoria ſe ne tornò *Aleſsandro* ad Antiochia, per ivi paſſare, come io vo credendo, il verno colla ſua Armata. E che in queſt' anno eſſo *Auguſto* fiaccaſſe le corna al ſuperbo *Artaſerſe*, e non già nel precedente, come volle il Padre Pagi, e non nel ſeguente, come pensò il Tillemont: baſtantemente ſi raccoglie dalle monete (*a*), rapportate dal Mezzabarba, correndo la di lui Tribunizia Podeſtà X. cioè nell'anno preſente, perchè ivi ſi vede menzionata VICTORIA AVGVSTI. Solamente non ſi ſa intendere, come *Aleſsandro* non prendeſſe il titolo d'*Imperadore* per queſta vittoria. Forſe l'impedì la ſua modeſtia. Dal Senato ancora fu acclamato *Perſico Maſſimo*: e pure

(*a*) Mediobarb. in Numiſm. Imp.

pure queſto ſuo titolo non s'incontra nelle Medaglie. Ha poi un bel dire Frodiano, che i Perſiani da ſe ſteſſi deſiſterono dalla guerra; perchè ſe così felicemente, com'egli vuole, foſſero proceduti i loro affari, e le Armate Romane foſſero rimaſte disfatte, inveriſimil coſa è, come i medeſimi non aveſſero proſeguita la vittoria, ed occupata ai Romani la Meſopotamia. ERA volgare Anno 231.

Anno di CRISTO CCXXXII. Indizione X.
di PONZIANO Papa 3.
di ALESSANDRO Imperadore 11.

Conſoli (LUPO, e MASSIMO.

ABbiamo anche da Erodiano (*a*), che l'Imperadore *Aleſſandro* ſi fermò molto tempo in Antiochia: il che ci ſerve di fondamento per credere, che vi paſſaſſe il verno inſieme coll' eſercito diſtribuito in quei quartieri. Lungo tempo ſi eſigeva a ricondurre per terra le Legioni, deſtinate per l'Europa: però ſembra veriſimile, che ſuccedeſſe in queſt'anno il ſuo arrivo a Roma nel tempo aſſegnato da Lampridio (*b*), cioè nel dì 25. di Settembre, in cui egli comparve in Senato a render conto della ſua ſpedizione. Fece la ſua entrata da trionfante, corteggiato da tutto il Senato, e dall' Ordine Equeſtre, fra i plauſi, e l'indicibil allegrezza di tutto il Popolo. Non entrò ſul cocchio, come ſi coſtumava ne' trionfi, ma bensì a piedi, venendogli dietro il carro trionfale tirato da quattro Elefanti. A piedi ancora andò al Palazzo, e tanta era la folla, che appena in quattr' ore potè compiere il viaggio, tutti gridando intanto: *Se ſalvo è Aleſſandro, ſalva è Roma*. Nel dì ſeguente ſi fecero le corſe de' cavalli, e i giuochi Scenici, doppo de' quali toccò un congiario al Popolo. Allora fu, che ſi cominciarono a vedere preſſo i Romani degli Schiavi Perſiani; ma non ſofferendo allora la ſuperbia de' Re di Per-

(a) Herod. lib. 6.

(b) Lampr. in Alexan.

ERA Volgare. Anno 233.

Persia, che alcuno de' suoi sudditi restasse in ischiavitù, fu pregato *Alessandro* di rimetterli in libertà col pagamento del riscatto; ed egli non mancò di far loro questa grazia, con rendere ai Padroni il danaro pagato in comperarli, o pure col metterlo nell' erario, se non erano venduti. Questi Servi addunque, e gli Elefanti condotti, sempre più ci vengono ad assicurare, che l'*Augusto Alessandro*, non vinto, ma vincitore ritornò dalla guerra di Persia. Seguita a dire Lampridio, che anche nella Mauritania Tingitana felicemente procederono gli affari della guerra per la buona condotta di *Furio Celso*. Similmente nell'Illirico *Vario Macrino*, parente d'esso *Alessandro*, riportò de' vantaggi contro i nemici del Popolo Romano; e nell' Armenia *Giunio Palmato* diede anch' egli qualche buona lezione ai Persiani. Da tutti quei Luoghi probabilmente in questi tempi giunsero a Roma le laureate Lettere d'avviso di quei prosperosi avvenimenti, le quali lette in Senato, e al Popolo, rallegrarono ogn'uno, ed esaltarono sempre più il nome, e la gloria dell' *Augusto Alessandro*.

Anno di Cristo CCXXXIII. Indizione XI.
di Ponziano Papa 4.
di Alessandro Imperadore 12.

Consoli (Massimo, e Paterno.

(a) Th. Nov. Inf. p. 318. n. 2.

(b) Rel. Pal. Conf.

(c) Lamp. in Alex.

UN' iscrizione, che si legge nella mia Raccolta (*a*), in vece di *Paterno* ha *Paterio*. Così ancora egli è chiamato in alcune Leggi raccolte dal Relando (*b*). Però quantunque io abbia ritenuto *Paterno*, gran dubbio mi resta, che il suo vero cognome fosse *Paterio*. In quattro Leggi ancora *Massimo* vien detto Console *per la seconda volta*; ma ciò meglio starà all' anno seguente. Istituì (*c*) in questi tempi l' *Augusto Alessandro* in onore di *Mammea* Imperadrice sua madre

dre un Collegio di fanciulli, e un altro di fanciulle, con chiamarli *Mammeani*, e *Mammeane*, ſiccome *Antonino Pio* avea dato il nome di *Fauſtiniane* alle fanciulle iſtituite in onore di *Fauſtina* ſua moglie. Parimente atteſe a premiare chiunque s' era ſegnalato nel governo civile e militare della Repubblica. Ai Senatori più meritevoli accordò gli ornamenti Conſolari, con aggiugnere dei Sacerdozj, e dei poderi a quei, ch' erano poveri, o vecchi. Agli amici donò i prigionieri di varie Nazioni, ritenendo ſolamente i Nobili fra eſſi, che furono arrolati nella milizia. Le terre preſe ai nemici donò egli ai Capitani e Soldati, poſti alle guardie de' confini con permettere, che paſſaſſero ancora in dominio de' loro eredi, purchè anch' eſſi faceſſero il meſtier de' ſoldati; non volendo, che que' beni reſtaſſero in proprietà di perſona alcuna privata, con dire, *che que' tali con più attenzione militarebbono, ove ſi trattaſſe di difendere le tenute concedute loro con queſto patto*. Ed ecco ſe non il principio, almeno un ſegno aſſai chiaro di quei, che poſcia furono chiamati Benefizj, cioè ſtabili dati da godere ai ſoldati con obbligo di militare in favor del donante, con riſervarſene i Principi il diretto dominio. Paſsò, dico, queſto nome anche nella Chieſa, diſpenſatrice di sì fatti beni a chi ſi conſacra alla milizia Eccleſiaſtica. Oltre alle terre donò ai medeſimi ſoldati degli animali, e dei Servi, acciocchè poteſſero coltivarle, e non le laſciaſſero abbandonate all' invaſion de' nemici: il che riputava egli gran vergogna della Repubblica. Mentre ſi godeva tanta felicità in Roma, ecco nuove ſpiacevoli dalle contrade Germaniche, (*a*) cioè avere i Germani paſſato il Reno, mettere in conquaſſo la Gallia in quelle parti con potenti Armate, ſaccheggiar Borghi e Campagne, e far paura alle ſteſſe Città. Se crediamo ad Erodiano (*b*) fin quando *Aleſsandro* dimorava in Antiochia, cominciò queſta brutta danza, e portatine colà gli avviſi col-

ERA Volgare Anno 233.

(a) Lamprid. in Alex. & Euſeb.

(b) Herod. l. 6.

ERA Volgare Anno 233.

si colla giunta d' aver essi Germani passato non solo il Reno, ma anche il Danubio, ed essere in grave rischio le confinanti Provincie dell' Illirico e l' Italia stessa. Per questo si affrettò egli di lasciar la Soria, e di volgere i passi e l' armi colà, dove il chiamava il bisogno. Se vero fosse il racconto d'Erodiano, converrebbe dire, che *Alessandro* si fermasse un'anno di più in Antiochia; o pure ch'egli, un anno dopo di quel che abbiam supposto, imprendesse la guerra coi Persiani. Ma non è sì facilmente da acquetarsi in ciò a quello Storico Greco, da che gli viene a fronte Lampridio, certo inferiore a lui di tempo, ma più di lui informato degli affari di Roma. Secondo Erodiano, l' *Augusto Alessandro* marciò a dirittura dalla Soria in Germania, nè più ritornò a Roma; laddove Lampridio, citando gli Atti del Senato, ci assicura, esser egli dall' Oriente rivenuto a Roma, ed aver ottenuto il trionfo, e che quivi si godeva una mirabil quiete, quando sopragiunse la novità de'Germani. Se questa giugnesse nell' anno presente, o pure nel susseguente, non so dirlo. Caso che nel presente, attese *Alessandro* a far dei preparamenti, per andar in persona a dimandar conto ai Germani dei danni inferiti alle contrade Romane.

Anno di Cristo CCXXXIV. Indizione XII.
di Ponziano Papa 5.
di Alessandro Imperadore 13.

Consoli (Massimo per la seconda volta,
(Gajo Celio Urbano.

Già ardeva la guerra tanto ai confini della Gallia, quanto a quei della Pannonia con terrore non lieve dell'Italia stessa. Però in quest' anno l'*Augusto Alessandro* messo insieme un potente esercito s' inviò alla volta della Gallia, dove maggiore era il pericolo (*a*).

(a) Herod.

Con

Conduceva egli seco un gran corpo di Mori, e di arcieri presi dalla Provincia dell' Osroena, o pure desertori Parti, guadagnati con buono stipendio. Di costoro pensava egli di valersi con vantaggio in questa nuova guerra, perchè tal sorta di gente saettava più lontano, che i Germani, e coglieva più facilmente nel bersaglio de' loro corpi. Si partì *Alessandro* da Roma, quantunque il Senato, e i migliori mal volentieri vedendolo disposto alla partenza si studiassero di ritenerlo (*a*): tanto era l' amore, che gli portavano, tanta la premura, che non si esponesse a pericolo alcuno, e ai dubbiosi successi della guerra. Ma egli avea fisso il chiodo di andare, perchè non potea sofferire, che dopo aver vinto i Persiani, venissero ad insultare l'Imperio Romano i Germani, gente, che altri Imperadori da meno di se aveano saputo mettere in dovere. Seco andò *Mammea* sua madre; e se crediamo a Lampridio, tutti i Senatori l' accompagnarono per cento cinquanta miglia. Nel fare a gran giornate il suo viaggio, incontratosi con una donna della razza de Druidi Sacerdoti della Gallia, questa gli disse: *Va pure, ma non isperar vittoria; e fidati poco de' tuoi Soldati*. Egli non l'ascoltò, o pur non se ne mise pensiero, perchè sprezzava la morte. E Lampridio aggiugne, che avendogli predetto un celebre Strologo; ch' egli dovea morire per mano di un Barbaro, se ne rallegrò, credendo di aver da morire in qualche battaglia, e di far quel fine glorioso, ch' era toccato ad altri Generali famosi. Arrivato alle rive del Reno, (*b*) quivi si fermò a disporre tutto l' occorrente, per portare la guerra addosso ai Germani; ed intanto fece fabbricar un ponte su quel fiume, acciocchè vi potesse transitar tutta l'Armata. Vuole Erodiano, Scrittore, che solamente ci descrive *Alessandro* per un Imperador timoroso, e privo di coraggio, ch' egli tentasse prima, se potea colle buone intavolar pace coi Germani; e loro a questo fine inviò suoi Ambasciatori,

E R A Volgare Anno 233.

(a) Lamprid. in Alex.

(b) Herod. l. 6.

con

ERA Volgare Anno 234.

con esibire gran copia di danaro, assai consapevole della forza, che ha l'oro fra que' popoli. Forse che se avesse tenuta questa via, non gli sarebbe mancata la pace. Ma Lampridio nulla parla di ciò, e nè meno di varj combattimenti, accennati dal suddetto Erodiano, ne' quali scrive, che benespesso i Germani comparvero non men forti dei Romani. Certo è, che non abbiam vestigio d'alcuna bella militare impresa da lui fatta in essa guerra, ancorchè il numeroso e prode esercito suo promettesse di molto in sì fatta spedizione.

Anno di CRISTO CCXXXV. Indizione XIII.
di ANTERO Papa I.
di MASSIMINO Imperadore I.

Consoli (SEVERO, e QUINZIANO.

ALtro non abbiam di certo di questi Consoli, che il loro cognome, e il secondo vien anche chiamato *Quintiliano*. Ho io prodotta un'Iscrizione (*a*), dove ci comparisce *Gneo Pinario Severo Console*, ma senza poter dire, se appartenga all'anno presente. Il Panvinio (*b*) avea citato un'Iscrizione, posta per la salute de *Lucio Ragonio Vrinazio Larcio Quinziano Console*, credendo, che ivi si parlasse del secondo Console. Un'altra (*c*) a lui pure spettante ho dato io, ma con farmi a credere, che questo *Quinziano* molto prima dell'anno presente fosse sostituito nel Consolato. In un'altro Marmo (*d*) rapportato anche nella mia Raccolta, s'incontra *Tito Cesernio Macedone Quinziano Console*; ma senza che resti alcun lume, se appartenga all'anno presente. Una grande scossa ebbe in quest'anno il Romano Imperio per la morte del buon *Imperadore Alessandro*, tolto di vita dagli empj, ed iniqui suoi soldati. Non se ne sa bene il luogo, e la maniera. Lampridio (*e*) ne fu anch' egli allo scuro, men-

(a) Thes. Nov. Inscr. p. 358. n. 2.

(b) Panvin. in Fast. Con.

(c) Thes. Nov. Inscr. p. 359. n. 2.

(d) Thes. Idem pag. 358. n. 4.

(e) Lampr. in Alex.

mentre ſcrive, che l'*Auguſto* giovane trovandoſi nella gran Bretagna, da noi chiamata Inghilterra, fu ucciſo, e che altri ſcriſſero eſſere ciò avvenuto nella Gallia, in un villaggio, appellato Sicila, nel diſtretto di Magonza, come vuole Euſebio (*a*), oppure in quel di Treveri. Eſpone bensì Erodiano (*b*) con varie particolarità queſto avvenimento, ma le circonſtanze da lui narrate non hanno aſſai del veriſimile. Secondo lui, *Maſſimino*, Uffiziale, che avea la cura d'inſegnar l'arte militare ai ſoldati di nuova leva, per la maggior parte preſi dalla Pannonia, era amato non poco da eſſe milizie. Sparlavano coſtoro di *Aleſſandro*, come di un Principe troppo timoroſo, che non laſciava fare alcuna bella impreſa contra de' nemici, e ſtava tuttavia ſotto l'ali della madre, Donna, ſecondo eſſi, intenta ſolamente ad ammaſſar danaro, e che colla ſua parſimonia rendeva odioſo a tutti il figliuolo; eſſere perciò da eleggerſi per Imperadore un'uomo forte, e pratico della guerra, e che meglio premiaſſe i ſoldati. Lamentavanſi eglino in fatti anche di *Aleſſandro*, perchè non profondeva ſopra di loro i teſori, ſiccome aveano praticato *Caracalla*, ed *Elagabalo* ſcialacquatori delle pubbliche ſoſtanze, per guadagnarſi l'affetto delle milizie; e per queſto ſclamavano contro di *Mammea*, attribuendo ad avarizia di lei ciò, che ſi negava alla loro inſaziabile avidità. Poſti dunque gli occhi ſopra *Maſſimino*, all'improvviſo il veſtirono di Porpora, e l'acclamarono *Imperadore*. Foſſe egli, o non foſſe conſapevole del loro diſegno, almen finſe di reſiſtere; ma minacciato colle ſpade, accettò come forzato l'Auguſtal Dignità. Promeſſo dipoi un groſſo donativo, e di raddoppiar loro la provianda, concertò ſubito la maniera di opprimere *Aleſſandro*. Avviſato queſti di sì pericoloſa novità, tremando, piagnendo, e ſimile ad un furioſo, uſcì dalla tenda, e raccomandoſſi a' ſuoi ſoldati, con promettere quanto voleſſero, purchè il difendeſſero.

ERA Volgare. Anno 235.

(*a*) Euſeb. in Chronic.

(*b*) Herod. lib. 6.

Con

ERA Volgare. Anno 235.

Con grandi acclamazioni promiſero eſſi di farlo. Paſſata la notte, eccoti l'avviſo, che vengono i ſoldati di *Maſſimino*; e di nuovo *Aleſſandro* uſcito in pubblico, implorò l' ajuto de' ſuoi, i quali replicarono le promeſſe; ma coll'arrivo delle truppe di *Maſſimino* laſciatiſi ſovvertire da lui, il riconobbero anch'eſſi per Imperadore. Ciò fatto, diede *Maſſimino* ordine ai Tribuni, e Centurioni di levar la vita ad *Aleſſandro*, a *Mammea* ſua madre, e a chiunque ſi voleſſe opporre. Fu il barbaro commandamento immediatamente eſeguito, ed a riſerva di chi era fuggito, tutti rimaſero vittima delle loro ſpade. Così Erodiano.

Ma non è probabile, che *Maſſimino* foſſe proclamato Imperadore, perchè ſi sa, ch'egli ſtudiò in tutte le forme di comparir innocente della morte di *Aleſſandro*; nè che *Aleſſandro* ſapeſſe l'eſaltazion di *Maſſimino*, nè che dopo tal notizia paſſaſſe anche una notte, prima d'eſſere ucciſo, perchè o egli ſarebbe fuggito, o avendo tante perſone che l'amavano, non è da credere, che tutti l'aveſſero abbandonato. Ha ben più apparenza di verità ciò, che ſcrivono Lampridio (*a*), e Capitolino (*b*); cioè che molti de' ſoldati, maſſimamente della Gallia, erano diſguſtati di *Aleſſandro*, perch'egli avendoli trovati mal avvezzati ſotto *Elagabalo*, voleva rimetterli con vigore nell'antica diſciplina. E che ſegretamente inteſiſi con *Maſſimino*, molti d'eſſi inviati alla tenda di *Aleſſandro*, nel dopo pranzo, allorchè v'era poca gente, ed egli dormiva, il trucidaſsero colla madre. Comunque ciò accadeſſe, fuor di dubbio è, che il buono, ma infelice Imperadore per mano di quei ſicarj, e con intelligenza, e per commando di *Maſſimino*, uomo ingratiſſimo ai tanti benefizj, che avea da lui ricevuto, terminò i ſuoi giorni. S'è diſputato da varj Letterati, cioè dal Padre Pagi, dal Tillemont, dall' Abate Vignoli, da Monſignor del Torre, e dal Padre Valſecchi Abate Benedettino, intorno alla di lui età, intorno

(*a*) Lampr. in Alexan. (*b*) Capitol. in Maxim.

no alla durazion del ſuo Imperio, e al giorno della ſua morte. Credeſi con più probabilità, ch'egli foſſe ucciſo, non nel Marzo, ma nella State dell'anno preſente, in età di ventiſei anni, e di alquanti meſi, e non già di 29. anni, meſi 3. e giorni 7. come ha il teſto, che ſi tiene per iſcorretto, di Lampridio; e dopo tredeci anni, ed alquanti giorni o pur meſi d'Imperio. A me non convien d'entrare in sì fatte diſpute, baſtando al Lettore d'intendere ciò, che più importa al filo della Storia. Intanto le mirabili coſe da noi udite di queſto novello *Aleſſandro*, tanto più degne di ſtupore, e di lode, quanto che operate da un sì giovinetto *Auguſto*, in cui lo ſteſſo Erodiano, che pur gli è poco favorevole, altro non ſeppe trovar di difetto, ſe non la troppo dipendenza di ſua madre, ci han già fatto deteſtare l'eſecrabil azione di *Maſſimino*, o pure di quei barbari ſoldati, che gli tolſero la vita contra tutte le leggi umane, e divine, e ci danno a conoſcere qual grave perdita fecero in lui il Senato, e Popolo Romano, e tutte le Provincie del Romano Imperio. Un fulmine, che ſcoppiaſſe contra d' ognuno, parve l'avviſo della ſua morte. Se ne moſtrò dolente in apparenza fin lo ſteſſo *Maſſimino*, e volle, che nella Gallia gli foſſe alzato un magnifico Monumento (*a*). Più riguardevole fu l'altro, che il Senato gli fece fabbricare in Roma, dove furono portate le ſue ceneri, e dove non mancarono nè a lui, nè a *Mammea* ſua madre gli onori divini, coll'aſſegno d'alcuni Sacerdoti; e gran tempo durò in Roma la feſta nel dì Natalizio di lui, e di ſua madre. Gli ſteſſi ſoldati, e fin quelli, ch'egli avea caſſati in Soria, tagliarono poſcia a pezzi quegli aſſaſſini, che s'erano bagnate le mani nel di lui ſangue: ſegno, che non l'aveano abbandonato, come vuole Erodiano, ma che improvviſa dovette eſſere l'uccifione di lui. Fu da molti ſcritta la vita di queſto inſigne *Auguſto*; e Lampridio cita quella di *Settimio*, *Acolio*, ed *Encolpo*, che, oggidì perdute, ſervirono

ERA Volgare. Anno 235.

(*a*) Lampr. in Alex. Sev.

a lui di scorta, per tramandarci le notizie, che abbiamo d'esso Imperadore. Verisimilmente, se non si fossero perduti tanti Libri della Storia nobilissima di *Dione Cassio*, sebben presso Sifilino egli poco parla delle azioni d'*Alessandro*, noi avremmo qualche altro lume del suo governo: governo incomparabile, perchè oltre all'esser egli stato di gran mente, e di ottima intenzione, volle sempre nel suo consiglio i più saggi, i più giusti, e disinteressati Senatori, e Giurisconsulti, che allora si trovassero. Ma a questo adorabil Regnante, degno di lunghissima vita, succedette *Massimino* di carattere tutto contrario, dedito solamente alla crudeltà, e fuorchè dai soldati, universalmente odiato, ed abborrito, qual manigoldo del migliore di tutti i Principi. Da che costui, tolto di mezzo il buon *Alessandro*, fu proclamato *Imperadore*, partecipò al Senato l'elezione sua. Bisognò approvarla, perchè non si potea di meno, avendo egli dalla sua le forze maggiori del Romano Imperio. Non sappiamo, se da se, o pure se per decreto del Senato, egli prendesse la *Podestà Tribunizia*, e il titolo di *Padre della Patria*, che non fu mai sì indegnamente impiegato, che questa fiata. E se immenso fu il dolore de' Romani, e degli altri Popoli, perchè privati d'un ottimo *Augusto*, questo molto più crebbe, perchè un uomo pessimo a lui succedeva, il quale dal secolo d'oro fece in breve passare ad un Secolo di ferro l'Imperio Romano. Ma l'ambizione, che cotanto l'accecò, siccome vedremo, ebbe dopo tre anni il meritato supplicio. Chi fosse *Massimino*, e quale nella privata fortuna, mi riserbo io di esporlo all' anno seguente. Nel presente trovandosi *San Ponziano* Papa in esilio (*a*) per la fede di Gesù Cristo, gloriosamente compiè il suo Pontificato, ed in vece sua fu eletto *Antero*, e posto nella Sedia di San Pietro.

BRA Volgare Anno 235.

[a Blanchinius ad Anastas. Bibliothecar.]

Anno

Anno di CRISTO CCXXXVI. Indizione XIV.
di FABIANO Papa I.
di MASSIMINO Imperadore 2.

ERA Volgare Anno 236

Conſoli (GAJO GIULIO MASSIMINO AUGUSTO.
(AFFRICANO.

IL nome di *Giulio*, dato dai Compilatori de' Faſti ad *Affricano*, dipende da una conghiettura del Panvinio (*a*), ſenza che ſe ne vegga pruova alcuna; e però non mi ſon io attentato a darglielo, ſiccome coſa dubbioſa. In vece di *Maſſimino*, noi troviamo *Maſſino* (*b*) in varj Faſti: il che potrebbe far dubitare, ſe *Maſſimino* prendeſſe il Conſolato. Ma eſſendo ſtati ſoliti i novelli Auguſti nel primo nuovo anno a prenderlo, ed eſſendovi altri lumi, ragionevolmente poſſiam credere, che *Maſſimino* procedeſſe Conſole nell' anno preſente. Poco più di un meſe tenne Santo *Antero* Papa il Pontificato Romano, e diede fine alla ſua vita col Martirio (*c*). Succedette a lui nell' Apoſtolica Sede *Fabiano*. Andiamo ora a vedere, chi foſſe colui, che coll' enorme delitto della morte data al buon *Aleſſandro Auguſto*, ſi aprì la ſtrada al Trono Ceſareo. *Gajo Giulio Vero Maſſimino* (che così egli ſi fece chiamare) era di nazione barbara, (*d*) perchè figlio di *Micea* o *Micca*, uomo Goto, e di Ababa, o Abala, Donna Alana. Nacque in un villaggio ai confini della Tracia, e però veniva conſiderato come Trace d' origine. Dicono, che foſſe terribile d'aſpetto; che la ſua ſtatura eccedeſſe otto piedi; che la ſua forza foſſe prodigioſa; che in un ſol paſto mangiaſſe quaranta, ed anche ſeſſanta libre di carne: il che ſe ſia da credere, laſcerò giudicarne agli altri. Eſſendo egli in ſua gioventù paſtore di profeſſione, lo ſceglievano gli altri per loro capo a fine d' opporſi ai ladri. Conoſciuto coſtui da *Severo Auguſto*, allorchè era nella Tracia, per uomo di ſtraordinaria robuſtezza,

(a) Pan. Faſt. Conſ.

(b) R. I. Faſt. Conſ.

(c) Blanc. Anaſt.

(d) Capitol. Max. ſen.

ERA Volgare Anno 236

fu arrolato nella cavalleria, poscia nelle Guardie del Corpo, e promosso dipoi a varie cariche militari, specialmente sotto *Caracalla*, nelle quali si acquistò molto credito, perchè infaticabile, perchè non mangiava addosso ai soldati, anzi ricompensandoli, e gran cura prendendo di loro, si facea amare da tutti. Per odio che portava a *Macrino*, siccome distruttore della casa di *Severo*, si ritirò al suo paese, e con difficoltà tornò alla milizia sotto l'impuro *Elagabalo*, creato Tribuno, ma senza comparire per tre anni a salutarlo, nè a baciarli le mani. Morto *Elagabalo*, venne a Roma, accolto con grande allegrezza da *Alessandro Augusto*, da lui lodato al Senato, e creato Tribuno della Legione Quarta, composta di giovani di nuova leva, acciocchè loro insegnasse la milizia. Chi per la sua forza il chiamava Ercole, chi Anteo, chi Milone Crotoniate, Achille &c. In questo concetto era *Massimino*, quando senza nè pur essere Senatore, usurpò il Trono de' Cesari, in età d'anni sessantadue, se si ha da credere alla Cronica Alessandrina (*a*), e a Zonara (*b*). Aveva egli un figliuolo giovinetto, per nome *Gajo Giulio Vero Massimo*, come s'ha dalle Medaglie (*c*). *Massimino* ancor egli è chiamato da alcuni Storici, giovane di rara bellezza, d'alta statura, e più pulito del padre rozzo, e barbaro, ma creduto più superbo di lui stesso, benchè Capitolino (*d*), che ciò scrive, dica altrove, ch'egli era di un natural buono, e che *Alessandro Augusto* gli avrebbe data in moglie *Teoclia* sua sorella, se non fosse stato ritenuto dai barbari costumi del di lui padre *Massimino*. Scrive il suddetto Capitolino, che gli fu da esso suo padre conferito il titolo d'*Imperadore*. Nell'iscrizioni, e medaglie, che restano di lui, il troviamo ornato solamente del titolo di *Cesare*, e di *Principe della Gioventù*. Però è da dire, che quello Storico s'inganna, o pur, come vuole il Pagi (*e*), Imperadori erano anche chiamati allora i Cesari.

(a) Chron. Alex. (b) Zonar. in Ann. (c) Med. in Num. Imp.

(d) Capitol. in Max. jun.

(e) Pag. Crit. Bar.

Creato Imperadore *Massimino*, siccome non gli era igno-

ignotò d' eſsere mirato di mal occhio da chi conſide- ERA Volgare Anno 236
rava nella viltà dei di lui natali troppo avvilita l' Im-
perial dignità, e teneva per vittima delle di lui am-
bizioſe voglie l' ucciſo *Auguſto*: ſi rivolſe ad aſsodar,
ſe potea, col terrore il ſuo Trono, giacchè coll' amo-
re non ſapea ſperarlo. (*a*) Tolto dunque ſotto varj (a) Cap. in Max. ſen. Her. l. 7.
preteſti congedò gli amici, e Conſiglieri d' *Aleſſandro*,
eletti già dal Senato, col rimandar parte d' eſſi a Ro-
ma, e con privar gli altri delle lor cariche. Era la ſua
mira di far alto, e baſso, ſenza dipendere da alcuno,
per poter più liberamente eſercitare la ſua tirannia.
Tutta la ſervitù, e i Cortigiani del paſsato governo
mandò con Dio; moltiſſimi ancora ne fece uccidere,
non d' altro colpevoli, che di moſtrarſi afflitti per la
morte del loro buon padrone. Tiene Euſebio (*b*), (b) Euſeb. Hiſt. Ec. l. 6. c. 28
che in odio appunto di *Aleſsandro*, nella cui Corte ſi
trovavano aſsaiſſimi Criſtiani, egli moveſse una fiera
perſecuzione contro la Chieſa, per cui crebbe in ter-
ra, e in Cielo il numero de' Santi Martiri. Tremava-
no già i Romani per le frequenti nuove (*c*), che an- (c) Cap. ibi.
davano arrivando della di lui crudeltà, mentre chi fa-
ceva crocifiggere, chi dar in preda alle fiere, chi chiu-
dere vivo nelle beſtie ucciſe, chi laſciar la vita ſotto
le baſtonate. Altro nome già non gli ſi dava, che di
Ciclope, di Buſiride, di Falari &c. Caccioſſi perciò
coll' andar innanzi tal timore nel Senato, e Popolo Ro-
mano, che o pubblicamente o privatamente ognun
facea dei voti, affinchè *Maſſimino* mai non vedeſse
Roma. Foſse la verità, o pure una finzione, (*d*) ſi (d) Her. ibi.
ſcoprì una trama ordita contro di lui da *Magno*, uomo
Conſolare, e di gran nobiltà. Dicono, ch' egli aven-
do prima guadagnati molti Uſiziali, e le guardie del
Ponte di barche fatto ſul Reno, allorchè *Maſsimino*
era paſsato di là, aveſse diſegnato di far rompere lo
ſteſso ponte, acciocchè *Maſsimino* reſtaſse fra le bran-
che de' Germani, e nello ſteſso tempo penſaſse di far
proclamare ſe ſteſso Imperadore. Tutti coloro, che

furono ſoſpetti di tal coſpirazione, perderono la vita
E R A Volgare Anno 236 ſenz' altro eſame, o proceſſo, di modo che non ſi potè mai venire in chiaro, ſe foſſe vera, o falſa, e molti la crederono un' invenzione di *Maſſimino*, per liberarſi da chi non gli era in grazia. Si fa conto, che quattro mila perſone rimaſero per tal cagione private di vita. Dopo queſta Tragedia, il corpo de' ſoldati Osroeni, che era all' Armata, ſiccome gente perſuaſa, che il tanto amato da loro *Aleſſandro Auguſto* foſſe perito per ordine del crudel *Maſſimino*, ſi rivoltarono con-
(a) Capitol. Max. Gord. Herodian. cap. 1. tro di lui; e trovato per accidente *Tito Quartino* (*a*) già ſtato Conſole, ed amico di *Aleſſandro*, ma congedato dal campo, con tutto il ſuo gridare, e reſiſtere, chiamatolo *Imperadore*, il veſtirono di porpora. Ma da lì a poco queſti fu aſſaſſinato da *Macedonio* ſuo amico, che era ſtato promotor della ſedizione, o per rabbia d' eſſere ſtato poſpoſto a lui, o per iſperanza di qualche gran ricompenſa da *Maſſimino*, a cui ne portò il capo. La ricompenſa fu, che *Maſſimino* allora il ringraziò, ma poco dipoi il fece ammazzare, come autor della ribellione, e traditor dell' amico. Non
(b) Trebell. Pollio in Tito s' accorda con queſti Scrittori Trebellio Pollione (*b*), mentre ſcrive, che queſto *Tito* era Tribuno de' Mori, e che imperò ſei Meſi, contradicendo a ſe ſteſſo, per aver detto prima, ch' egli fra pochi giorni fu uccifo. Secondo queſto Autore, era ſua moglie *Calpurnia* della nobil famiglia de' *Cenſorini*, cioè de' *Piſoni*, Sacerdoteſſa, che per l' inſigne ſua caſtità fu adorata dalli Romani. Gran tempo ſtette la di lei ſtatua in luogo ben improprio, perchè nel Tempio di Venere.

All' anno preſente mi ſia permeſſo di riferire la guerra fatta da *Maſſimino* ai Germani, quantunque ſi poſſa dubitare, che appartenga al precedente. Un poderoſiſſimo eſercito avea condotto ſeco *Aleſſandro Auguſto* in quella ſpedizione, perchè oltre a molte Legioni di ſoldati Occidentali, s' era ſtudiato, ſiccome ho detto, di avere gran copia di Osroeni, Armeni,

ni, Parti, e Mori; e credevaſi, che il maggior nerbo dell' Armata conſiſteſſe in coſtoro, per far quella guerra, perchè erano tutti gente ſperta nel ſaettare: meſtier poco praticato dai Germani. *Maſsimino* a tanti combattenti ne aggiunſe degli altri, e in perſona atteſe ad eſercitarli tutti, e diſciplinarli. Ardeva egli di far delle grandi prodezze, acciocchè veniſſe ad intendere il Mondo l'importante vantaggio di avere un Imperador bellicoſo, e dimenticaſſe, s'era poſſibile, il ſuo timido predeceſſore. Quindi paſſato il Reno, diede addoſſo ai Barbari. Niun d'eſſi ſulle prime osò di venirgli a fronte; tutti ſi ritirarono ne' boſchi e nelle paludi, con fare dipoi il meglio che poteano la guerra con inſidie. Diverſi combattimenti ſeguirono in quelle ſelve e paludi. Tanta era la temerità di *Maſſimino*, che al pari d'ogni ſoldato entrava anch'egli nelle miſchie, e menava le mani. Ma corſe una volta pericolo della vita, perchè inviluppato col cavallo nel fango di una palude, fu attorniato da' nemici; e ſe non erano i ſuoi, che accorſero in ajuto, ſi vedeva il fine della ſua tirannia. Scriſſe egli poſcia al Senato (*a*) d'eſſere entrato nel paeſe Germanico, d'averne corſo ben quattrocento miglia, con uccidere molti de' nemici, farne aſſai più prigioni, con incendiare i loro villaggi, tutti fabbricati di legno, e col condur via un'immenſo bottino di beſtiami, e d'altre robe, che tutte laſciò ai ſoldati. Erodiano (*b*) aggiugne, aver egli dato il guaſto ai raccolti già maturi di quelle contrade: il che fa intendere, aver egli guerreggiato nel Giugno, e Luglio. Mandò anche *Maſſimino* a Roma dipinte in alcune tavole le battaglie da lui fatte in quelle parti, acciocchè anche gl'ignoranti leggeſſero quivi i trofei del ſuo valore. Per tali vittorie fu non meno a lui, che al figlio *Ceſare*, dato il titolo di *Germanico*; e queſto ſi legge nelle Monete battute (*c*) correndo la Tribunizia Podeſtà ſeconda di lui, cioè nell'anno preſente, col motto di VICTORIA GERMANICA

ERA Volg. Anno 236

(a) Jul. Capit. in Max. Jun.

(b) Herodian. Num. Imp.

(c) Eckhel.

NICA. Giacchè non si trovavano più nemici da com-
ERA battere, e si accostava il verno (*a*) coll'Armata passò
Volcare Anno 235. nella Pannonia, e prese il suo alloggio nella Città di
Sirmio, Capitale di quelle Contrade, meditando
32: Herod. ibid. maggiori imprese nell'anno vegnente contro dei Sar-
mati. Minacciava egli di voler sottomettere al Ro-
mano Imperio tutte le Nazioni Germaniche; e fatto
verisimilmente l'avrebbe: tanta era la sua bravura, e
l'indefesso operare nel mestier dell'armi, s'egli nello
stesso tempo non avesse fatto ai Sudditi suoi una guer-
ra anche più cruda, che ai Barbari stessi: del che par-
leremo all'anno seguente.

Anno di CRISTO CCXXXVII. Indizione XV.
di FABIANO Papa 2.
di MASSIMINO Imperadore 3.

Consoli (PERPETUO, e CORNELIANO.

bl Panvin. in Fast Con
IN due Iscrizioni riferite dal Panvinio(*b*) si truova un *Lucio Ovinio Rustico Corneliano Console disegnato*, e un *Publio Tizio Perpetuo Consolare della Toscana, e dell'Umbria*. Perciò i più han creduto, che tali fossero i prenomi, e nomi di questi Consoli. Perchè non è esente da dubbj sì fatta partita, ho creduto me-
ce Rel in Fast. Cons. glio di star col Relando (*c*), che solamente accennna i loro Cognomi. Quali imprese in quest'anno facesse *Massimino*, doppo aver svernato nella Pannonia, resta a noi molto scuro. Truovansi nondimeno Iscrizioni(*d*)
d: Gruter. Inscr p 151 & 158. Spanhm p. 186. Thesaurus Nov. Inscr. p. 250. n. 5. a noi poste nel susseguente anno dalle Provincie, che continuarono ad ubbidirlo, nelle quali è chiamato *Dacico Massimo*, *Sarmatico Massimo*, ed *Imperadore* fin *sette volte*: tutti indizj di battaglie date, e di vittorie riportate contro de' Sarmati, e Daci. Capitolino (*e*) attesta anch'egli, che *Massimino* ebbe moltissi-
e: Capit. in Max. sen. me guerre, dalle quali ritornò sempre vincitore, e con gran copia di prigionieri, e di bottino. Nulladimeno

meno ha ciera di una Rodomontata, l'aver egli ſcritto al Senato: *Tante eſſere ſtate le guerre da lui fatte in poco tempo, quanto mai altri ne faceſſe in vita ſua; tanta la preda, che avea ſuperata la ſperanza d'ognuno: tanti i prigionieri, che non baſtava il paeſe Romano a ſoſtenerli tutti.* Diſſi, che intanto egli peggio trattava i ſudditi ſuoi. Abbiſognava di danaro, per ſoſtenere quel diluvio d'armati; e per cavarne da tutti i lati, ſi concedeva ad ognuno licenza d'accuſare (*a*). Stavano ſempre aperti gli orecchi di *Maſſimino* alle ſpie, e a qualunque giuſta, o calunnioſa relazione, baſtando, che compariſſe l'accuſa, perchè ne ſuccedeſſe toſto la carcerazion delle perſone, ſenza diſtinzione alcuna di grado, o di età. Laonde notte, e dì ſi vedevano da ogni parte anche più lontana del Romano Imperio condotti ſopra carrette in Pannonia uomini incatenati di qualſivoglia Dignità civile, o militare, cominciando da coloro, che erano ſtati Conſoli (*b*); e tutti poi, o innocenti, o rei venivano condannati alla morte, o all'eſilio, col confiſco de' loro beni, e colla rovina delle lor famiglie. Gran diſavventura, o almen gran pericolo, e batticuore era allora l'eſſere ricco, coll'eſempio di tanti, e tanti, i quali di ricchiſſimi, ch'erano, erano ridotti a limoſinar il pane. Nè quì terminò l'inſaziabil crudeltà, e avidità del Tiranno. Miſe anche le mani ſopra tutte le rendite proprie della Città, deſtinate per mantenimento della pubblica annona, per ajuto della povera Plebe, per le Feſte, e per gli Giuochi allora uſati. Paſsò inoltre a ſpogliare i Templi di tutte le Statue, e d'ogni altro ornamento d'oro, d'argento, o di rame: che tutto portato alle Zecche, ſi convertiva in moneta. Per tanti ſpogli, e violenze veggendoſi i Popoli sì conculcati, e tenagliati dal proprio Principe, non ſi può dire, come foſſero malcontenti, ed amareggiati; ma le loro doglianze conſiſtevano in ſole parole, in maledizioni, in implorar l'ajuto de' ſordi Numi

ERA Volgare. Anno 237.

(*a*) Herod. lib. 7.

(*b*) Capitol. ibidem.

E R. A volgare Anno 235.

mi offesi, a riserva d'alcuni, che non potendo soffe-rire gl'insulti fatti ai lor Templi, nel difenderli si la-sciarono più tosto scannar presso gli Altari. Ne mor-moravano forte fin gli stessi soldati, perchè tutto dì veniva rimproverato loro dai parenti, ed amici, che per colpa d'essi tante iniquità erano commesse da *Mas-simino*. Sotto quest'anno la corrente de' moderni Sto-rici mette la sollevazion dell' Affrica contro dell'inde-gno *Massimino*, e l'assunzione al Trono Augustale de' due Gordiani, e la lor caduta con altri accidenti; ma con restare involti in molte tenebre i fatti d'allo-ra. Quanto a me credo tutto ciò avvenuto solamente nell'anno seguente, siccome dirò: e che *Massimino* passasse il presente in far guerra ai Daci, e Sarmati, e svernasse dipoi quietamente nella Pannonia.

Anno di CRISTO CCXXXVIII. Indizione 1.
di FABIANO Papa 3.
di MASSIMINO Imperadore 4.
de' due GORDIANI Imperadori 1.
di PUPIENO, e BALBINO Imperadori 1.
di GORDIANO III. Imperadore 1.

Consoli (PIO, e
(PONZIANO.

(a) Pagius Relandus, Stampa, & alii.

GRan lite è qui fra gl' Illustratori (*a*) de' Fasti, in assegnare i Prenomi, e Nomi di questi Consoli. Il primo vien chiamato non *Pio*, ma *Ulpio* in alcune Leggi, e da Censorino; altri gli danno il nome di *Annio Pio*, ed altri di *Marco Ulpio Crinito*. Il secon-do vien creduto *Procolo Ponziano*, ovvero *Ponzia-no Procolo*, perchè in alcuni Fasti in vece di *Ponzia-no* si truova *Procolo*. Il nodo è tuttavia qual era pri-ma. Ho io prodotto altrove due Iscrizioni (*b*), che parlano di due Consoli *Procoli* coi loro Prenomi, e No-mi, ma senza poter attestare, se al presente anno al-

(b) Thes. Nov. Inscr. p. 360.

cu-

cuna d'esse appartenga. Pensò bensì, che solamente in questo accadessero le novità dell' Affrica. (a) Le continue condanne, ed estorsioni, che facea nelle Provincie Affricane il Proccuratore del Fisco, per ben somministrar della pecunia a *Massimino* (che questa era la via di guadagnarsi merito presso di lui) cagion furono, che alcuni nobili giovani, capo de' quali fu un *Maurizio* nella Città di Tisdoro, raunata una gran flotta di loro Servi, e contadini coll' armi sotto andarono a trovar costui, per pagare una condanna. Il pagamento fu, che l' ammazzarono. Fecero bensì i soldati della guardia molta resistenza, ma furono messi in fuga. Fatto il colpo, allora meglio che prima conobbero il proprio pericolo, e però pensarono ad un colpo maggiore. Sapendo in quanto odio de' Popoli fosse *Massimino*, mossero assai gente a sedizione, e poi si portarono a trovare *Marco Antonio Gordiano* Proconsole di quella contrada, e per quanta opposizione e ripugnanza egli mostrasse, l' acclamarono *Imperadore Augusto*, e il vestirono di porpora, minacciandogli la morte, se non accettava. Era *Gordiano* un venerabil vecchio di ottanta anni, ornato di tutte le più luminose virtù. *Mezio Marullo* suo padre traeva l' origine dai Gracchi, *Ulpia Gordiana* sua madre da *Trajano Imperadore*. Pareva ereditario in casa di lui il Consolato, avendolo avuto il padre, l' avolo, e il bisavolo, oltre ad altri dalla parte di sua moglie. Stato era anch'egli Console due volte, l' una con *Caracalla* Imperadore nell' anno di Cristo 213. e nell' anno 229. con *Alessandro Imperadore*. Pochi si contavano, che gli andassero avanti in abbondanza di comodi, e di facoltà. Da giovineto si applicò a far de' Pœmi, e spezialmente mise in versi, e in prosa le azioni degl' *Imperadori Antonini*, de' quali era innamorato. La Pretura, e l' altre pubbliche cariche da lui furono sostenute con tal magnificenza di giuochi, e d' altri pubblici solazzi, che si tirò dietro in Roma e

ERA volgare Anno 238.

(a) Herodian. lib. 7. Capitol. in Maximino seniore & in Gordiano a

per

per le Provincie l' amore e il plauſo di tutti i Popoli. Ma ſpezialmente divenuto Proconſole dell' Affrica, a tal ſegno ſi diede a conoſcere la di lui Giuſtizia, Moderazione, e Prudenza, che que' Popoli il riguardavano come lor padre, nè mai cotanto amore aveano portato ad alcuno de' ſuoi Anteceſſori. Gli davano il nome di Catone, di Scipione, e d' altri inſigni Romani.

ERA Volgare Anno 238.

Ora il buon vecchio, ancorchè contro ſua voglia, e per non poter di meno, aveſſe accettate le Imperiali inſegne, pure conſiderando, che ſbrigata era la ſua vita ſotto il crudel *Maſſimino*, a cui non parrebbe mai innocente un tal fatto; altro ripiego non ſeppe trovare, che quello di cercare di aſſodarſi il meglio che poteva ſul Trono; giacchè troppo pericolo era il diſcenderne. Dichiarato dunque *Auguſto Marco Antonino Gordiano* ſuo figliuolo, che da alcuni vien creduto chiamato *Marco Antonino*, s' inviò a Cartagine, dove fu ſolennemente riconoſciuto Imperadore. Fra le ragioni, che muovono me a credere ſucceduta in queſt' anno la di lui aſſunzione al Trono, a me par deciſiva quella di Erodiano (*a*), che aſſeriſce accaduta tal novità, *terminato l'anno terzo dell' Imperio di Maſſimino*: il che ſolamente accade nel preſente anno. Fu ben di parere il Padre Pagi (*b*), che tal fraſe s' abbia da intendere, *mentre correva il terzo anno di Maſſimino*; ma conveniva recar eſempli chiari comprovanti il ſuo aſſunto: il che egli non ha fatto. Secondo la comune ſignificazione Erodiano parla di un *terzo anno finito*, e non già cominciato, o corrente. Furono dagli Affricani abbattute le Statue di *Maſſimino*, ed alzate quelle de' due *Gordiani* Auguſti, i quali furono, e ſon tuttavia chiamati *Gordiani* Affricani. Spedirono eſſi immediatamente a Roma un' ambaſciata. Non ſo ſe fra gli Ambaſciatori ſi trovaſſe *Valeriano*, uno de' primarj Senatori, che fu poi Imperadore, o pure s' egli fu quello, che accolſe in Roma que-

[a] Herod. lib. 7.

[b] Pagius in Crit. Bar.

quegli Ambasciatori. Esponevano essi quanto era succeduto, e pregavano il Senato di confermar la loro elezione.(a) Nel Tempio de' Castori raunato il Senato nel dì 27. di Maggio furonolette le Lettere de' *Gordiani* da *Giunio Sillano Console* sostituto insieme con *Gallicano* nel presente anno, e non già nel precedente, ai due Consoli ordinarj. Con sonore acclamazioni riconosciuti furono Imperadori essi due *Gordiani*, e dichiarato nemico pubblico *Massimino* col figliuolo. Prima nondimeno di divolgar le lettere, e di tener la suddetta assemblea, finto fu, che venissero spediti da *Massimino* alcuni sgherri a *Vitaliano* Prefetto del Pretorio, uomo crudelissimo, con lettere & ordine di dirgli a bocca in segreto cose d' importanza. Ammessi costoro nel di lui gabinetto, mentr' egli osservava i sigilli delle lettere, l' ammazzarono, con far credere ai soldati, ciò essere stato comandamento di *Massimino*, solito a far di questi servigj a' suoi Ministri. Renduto poi pubblico il decreto del Senato, e sparsa voce fra il Popolo, che *Massimino* era stato ucciso, e che i *Gordiani* prometteano un gran congiario alla Plebe, e un sontuoso donativo ai soldati: si levò esso Popolo a rumore, abbattè le Statue, e le immagini di *Massimino*, e scaricò il suo furore addosso a varj suoi Ufiziali, ed amici, e spezialmente infierì contro le spie, e gli accusatori, che sì baldanzosamente esercitavano in addietro l' infame lor mestiere. Molti innocenti ancora vi perirono; e perchè *Sabino* Prefetto di Roma volle mettervi freno, restò anch'egli ucciso. Diede poscia il Senato incombenza a venti Senatori, già stati Consoli, di andar a difendere i confini dell' Italia contro gli sforzi, che potesse far *Massimino*; Scrissero a tutte le Provincie, anche fuori d' Italia, esortando ognuno di prender l' armi in favor de' *Gordiani*, e contra di *Massimino*. I più ubbidirono; altri per paura se ne guardarono, ed uccisero, o mandarono a *Massimino* i Messi del Senato,

ERA Volgare Anno 238.

[a] Capitol. in Maximino scriptor. Herodian. lib. 7.

Ap-

E R A Volgare Anno 238.

Appena la novità dell' Affrica accadde, che per corrieri eſpreſſi ne fu portato il doloroſo avviſo a *Maſſimino*. (*a*) Sopragiunſe poi l'altra di quanto era accaduto in Roma. Allora uſcì così fattamente in iſmanie quel fiero *Auguſto*, con dar del capo nelle pareti, gittarſi in terra, ſtracciarſi le veſti, imbrandire la ſpada, come ſe voleſſe uccidere il Senato: che non più uomo, ma un forſennato, una beſtia parea. Se non uſciva di là ſuo figliuolo, fu creduto, che gli averebbe cavato gl'occhi, tanto era infuriato anche contra di lui, perchè ſul principio del ſuo governo volle mandarlo a Roma, ed egli per l'amore, che portava al padre, non ſi ſeppe mai ſtaccare da lui. *Se foſſe ito*, diceva *Maſſimino*, *non ſarebbe avvenuto quel, che ora intendiamo*. Affogata poi col vino la conceputa rabbia, nel dì ſeguente aringò ai ſoldati (*b*), vomitando quante ingiurie mai ſeppe contra de' *Gordiani*, e del Senato Romano; ed ordinò la marcia dell' eſercito verſo l' Italia con tal fretta, che appena diede un ſol dì di tempo per prepararſi al viaggio. Oltre alla poderoſa Armata de' Romani, ſeco ancora menò aſſaiſſime ſchiere di Tedeſchi, preſi al ſuo ſervigio, e mandò innanzi le Coorti della Pannonia, Marciavano tutti, quando arrivarono dall' Affrica nuove di gran conſolazione per *Maſſimino*. Era ſuo Procçuratore nella Numidia *Capelliano* dell' Ordine Senatorio. Gli venne ordine fuor di tempo dal *vecchio Gordiano* di dimettere la carica. Irritato coſtui pensò toſto a vendicarſene. Aveva egli ſotto il ſuo comando un corpo di brave ſoldateſche, aſſai pratiche del loro meſtiere, perchè affinate nella guerra continuamente fatta coi Barbari di quelle contrade. Con queſta gente, accreſciuta da un poſſente rinforzo di Numidi, tutti ſpertiſſimi arcieri, s' inviò alla volta di Cartagine. Grande fu lo ſpavento non men de' *Gordiani*, che di quel Popolo, perchè non aveano truppe regolate da opporre. Tuttavia diede all'armi quella gran Città, ed uſci-

(*a*) Capitol ibidem.

(*b*) Herod. l. 7.

uſcirono a folla i Cittadini, per aſſalire i nemici, avendo alla lor teſta *Gordiano minore Auguſto*. Si venne ad un'aſpra battaglia, in cui quantunque i Cartaginesi foſſero di lunga mano ſuperiori di numero ai nemici, pure per la poca loro perizia ne' combattimenti furono ſconfitti con grave loro ſtrage. Vi perì lo ſteſſo *Gordiano ſecondo* in età di quarantaſei anni, e fra la moltitudine de' cadaveri il ſuo non ſi potè poi rinvenire. Ciò inteſo dal *vecchio Gordiano* ſuo Padre, per diſperazione, e per non cadere in man de' nemici, ſecondo Capitolino (*a*), ſi ſtrangolò, dando fine anch' egli alla vita e all' Imperio. Vuole Erodiano (*b*), ch' egli moriſſe prima del figliuolo; ma più probabile ſembra ſu queſto punto il racconto di Capitolino. Entrato in Cartagine *Capellino*, con gran macello di gente, ſpogliò i Templi, e fece un mondo di mali anche in altre Città. All' avviſo di così inaſpettata mutazion di coſe, *Maſſimino* ch'era in viaggio, ſi rincorò forte. Chiunque poi ben prenderà il filo di tali avvenimenti, conoſcerà eſſere guaſto il teſto di Capitolino, dove ſcrive, che queſti *due Gordiani* tennero l' Imperio *un anno e ſei meſi*. Se *Maſſimino* appena udita la loro eſaltazione ſi miſe in viaggio per venire in Italia, e prima di giugnere ad Aquileja ne inteſe la lor caduta: come può mai ſtare, che sì lungamente regnaſſero i *Gordiani*! Però ſaggiamente il Panvinio (*c*), ed altri han tenuto, che il loro Imperio non duraſſe più d' un meſe, e ſei dì; ed altri han creduto due meſi, e qualche giorno.

ERA Volgare. Anno 238.

(a) Capitol. in Gordiano ſenior.

(b) Herodian. ibidem.

(c) Panvin. Faſt. Conſ.

Allorchè ſi ſeppe in Roma l'infelice morte dei *due Gordiani*, incredibil fu l' agitazion degli animi, e lo ſpavento d'ognuno, al vederſi tolti coloro, ne' quali era ripoſta la comune ſperanza, e al prevedere gl' immenſi mali, che ſi poteano aſpettare da *Maſſimino*, Principe di ſua natura sì ſanguinario, e tanto più perchè irritato dalla ribellione di Roma. Era fatto il primo paſſo, convenne fare il ſecondo, per difendersi

ſino

ERA Volgare Anno 238.

fino all' ultimo (*a*). Raunato dunque il Senato nel Tempio di Giove Capitolino a porte chiuſe, o pure in quello della Concordia, eleſſe due nuovi Imperadori, cioè *Marco Clodio Pupieno Maſſimino*, e *Decimo Celio Balbino*, Senatori di gran credito ed abilità. Il primo, cioè *Maſſimino*, chiamato *Pupieno* da altri, perchè avea tutti e due queſti Cognomi, era di baſſa naſcita; ma il merito acquiſtato da lui col valore e colla prudenza nel meſtier della guerra, l' avea fatto ſalire di grado in grado fino a quel di Generale, eſercitando il quale nell' Illirico, e nella Germania, quanto s' era renduto formidabile ai Sarmati e Germani, altrettanto s' era fatto amar dai ſoldati. Alzato al poſto di Senatore, fu Pretore, Conſole, poi Proconſole nella Bitinia, nella Grecia, e nella Gallia Narboneſe, e finalmente era ſtato Prefetto di Roma: perſonaggio ſavio, attivo, e ſevero non poco, anzi creduto di genio aſpro, e rigoroſo eſattore del giuſto. *Balbino* all'incontro diſcendeva da famiglia antica e nobiliſſima; era ſtato due volte Conſole; avea governato con lode varie Provincie; amato da ognuno pel ſuo natural buono, per la ſua affabilità, e pel buon uſo delle molte ſue ricchezze. (*b*) Erano allora Conſoli ſoſtituiti *Claudio Giuliano*, e *Celſo Eliano*, il Conſolato de' quali ſecondo me appartiene all' anno preſente, e non già al precedente, come altri ha creduto. Un altro errore è corſo nella Vita di queſti due Imperadori, deſcritta da Capitolino (*c*). Sul principio di eſſa ſi legge, che la loro elezione ſeguì *Septimo Kalendas Junii*, cioè nel dì 26. di Maggio, mentre ſi faceano i *Giuochi Apollinari*. Noi abbiam veduto di ſopra, dirſi da lui, che i *Gordiani* furono confermati *Auguſti* dal Senato Romano *nel dì 27. di Maggio* di queſt' anno, ed eſſendo ſucceduta nel medeſimo anno la morte de' *Gordiani*, e l' innalzamento di *Pupieno Maſſimo*, e di *Celio Balbino*, perchè la nuova ne fu portata a *Maſſimino* durante il ſuo viaggio, e pri-

(a) Herod. lib. 7. Capitol. in Max. m. & Balbin.

(b) Idemibi.

(c) Idem in Maximin. ſeniori.

prima ch'egli entrasse in Italia: per conseguente è fallato il testo di Capitolino. Oltre a ciò ha osservato il Padre Pagi (*a*), che i *Giuochi Apollinari* si celebravano *Septimo Idus Julii*; e però si dee credere, che Capitolino asserisse eletti questi due novelli *Augusti* nel *dì 9. di Luglio*, non già dell'anno antecedente, come si figurò esso Padre Pagi, ma bensì del presente. Proposta dipoi al Popolo la loro elezione, grande apprensione ebbe la Plebe del genio severo di *Pupieno Massimo*, e però coll'armi, e con le grida si opposero. Trovato fu il ripiego di quetarli con crear Cesare *Marco Antonio Gordiano*, che alcuni dicono nipote del vecchio *Gordiano*, e figliuolo del Secondo, ed altri nato da una figliuola del primo Gordiano. Erodiano è di quest'ultimo parere. L'età di questo *Terzo Gordiano*, il quale si trovava allora in Roma, e fu accolto con giulive acclamazioni, restò dubbiosa anche presso gli antichi, La più verisimile opinione è, ch'egli fosse in età di circa dodici anni.

ERA Volgare Anno 238.

(a) Pagius Critic. Bar. ad Annum 235.

Non si perdè tempo in Roma ad unir quante milizie si potè, per marciar contro di *Massimino*; (*b*) e *Pupieno Massimo Augusto*, siccome persona di sperimentata buona condotta nel comando dell'armi, fu prescelto per capo dell'armata. Ma prima di muoversi, convenne soddisfare alla superstizion de'Romani, presso i quali non solevano andare alla guerra gl'Imperadori, se prima non aveano dato al Popnlo un combattimento di Gladiatori, acciocchè i soldati si avvezzassero al sangue, o si ottenesse il favore della Dea *Nemesi*. Quèsto fu fatto, siccome ancora altri giuochi ne' Teatri, e nel circo. Dopo di che *Pupieno Massimo*, s'inviò contra di *Massimino*, e si fermò a Ravenna, per far quivi maggior massa di gente, e preparamenti per resistere al *Ciclope* (*c*): così egli nomina *Massimino*. (*d*) Mandò ancora il Senato per tutte le Provincie, e Città, che aveano alzata bandiera contra del Tirano, personaggi Consolari, ed altri già

(b) Capitol. in Maximo, & Balbini.

(c) Capitol. ibidem.

(d) Herod. lib. 7.

già ſtati Pretori, Queſtori, Edili &c. con ordine di
E R A Volgare. Anno 235. fortificar le Città capaci di difeſa, di provvederle d'armi e vettovaglie, e d'introdurvi tutto il grano delle campagne, acciocchè mançaſſe la ſuſſiſtenza all' arrivo di *Maſſimino*. Allorchè pervenne ad eſſo *Maſſimino* la nuova dei novelli due Imperadori eletti, conobbe chiaro, che l'odio del Popolo Romano era irreconciliabile contra di lui, e però doverſi riporre tutte le ſue ſperanze nella forza. Sollecitata dunque più che mai la marcia del ſuo eſercito, che tuttavia era fuori dell' Italia, giunſe ad Emona Città dell' Iſtria, e la trovò abbandonata da quegli abitanti. Il non aver eſſi laſciata ivi vettovaglia alcuna, diede da mormorare ai di lui ſoldati, i quali dopo tante marçje sforzate e patimenti del viaggio, s'erano luſingati di trovar le tavole imbandite, anzi le delizie ai confini dell' Italia. Il peggio fu, che continuato il viaggio ebbero avviſo, qualmente Aquileja, Città allora aſſai vaſta, ricca, e popolata, ed una delle più riguardevoli del Romano Imperio, avea chiuſe le porte, e s'era accinta alla difeſa. Prima d' imprendere l'aſſedio di quella Città, mandò *Maſſimino* Ufiziali a parlare a quel Popolo, per eſortarlo alla pace: al qual fine furono adoperate promeſſe, e parole le più belle del Mondo. Ma dentro v' erano *Menofilo*, e *Criſpino*, uomini Conſolari, che meglio ſeppero parlare, e ritenere il vacillante Popolo dall'aprir le porte al nemico, con avere ſpezialmente finto, che *Apollo Beleno*, ſingolarmente ivi onorato, aveſſe per mezzo degli Aruſpici predetto, che *Maſſimino* reſterebbe vinto. Fu d' avviſo il Padre Pagi, che queſto aſſedio ſi faceſſe in tempo di verno; e il Cardinal Noris cita Erodiano (*a*) là dove ſcrive, che il fiume Liſonzo era groſſo per le neAi delle montagne, le quali dopo un lungo verno ſi disfacevano, deducendo da ciò, che l'aſſedio ſi faceſſe nel principio del Meſe di Marzo. Ma le nevi dell' alte montagne più tardi ſi disfanno, e

(*a*) Herod. lib. 8.

tan-

tanto più dovettero tardare dopo un lungo verno; e però nè pure al Giugno, e Luglio disconviene l'essere tuttavia ricchi d'acque i fiumi. Passò *Massimino* coll'armata quel fiume, valendosi di botti vote, o pur di que' vasi, ne' quali si portano l'uve alle Città; e poi strinse d'assedio Aquileja. ERA Volgare Anno 235.

Mentre queste cose succedeano, un lagrimevol accidente occorse in Roma, diffusamente narrato da Erodiano. (a) Due soldati Pretoriani di que' pochi, che restavano in Roma, mossi da curiosità d'intendere ciò, che si trattava nel Senato, entrarono dentro, e s'inoltrarono fino all'Altare della Vittoria. *Gallicano*, che poco fa era stato Console (non so se diverso dai due sustituiti sopranominati, o pure l'un d'essi) e *Mecenate*, uno de' Senatori, piantati nel petto di que' due soldati i lor pugnali, li stesero morti a terra. Fuggirono gli altri Pretoriani al quartiere, e quivi rinserrati aspettavano il tempo di vendicarsi. Uscito *Gallicano* commosse il Popolo e i Gladiatori all'armi contra de' Pretoriani: laonde tutti in folla corsero al Castello Pretorio, credendosi di poterlo superare, e d'ingojar i Pretoriani. Ma furono ben ricevuti dalle lor freccie e picche, in maniera tale, che vegnendo la sera, se ne' tornarono confusamente entro la Città, riportando solamente delle ferite da quel conflitto. Allora spalancate le porte del Pretorio ne' uscirono i soldati, e diedero addosso a quella disordinata moltitudine, con farne grande strage, e massimamente de' Gladiatori. Irritato sempre più il Popolo Romano per questa grave percossa, cercò ajuto, e continuò per più giorni a far guerra al Pretorio, non sapendo sofferire, che un mucchio di soldati tanto inferiori di numero facesse sì lunga resistenza. Tolsero anche gli Acquidotti al Pretorio; ma allora que' soldati mossi dalla disperazione, tornarono fuori, e colle spade alle reni inseguirono il Popolo fin dentro la Città con ucciderne molti. Trovandosi ivi con- (a) Idem.

ERA Volgare Anno 238. isvantaggio, perchè dalle fineſtre, e dai tetti fioccavano i ſaſſi, e le tegole, s'avviſarono di mettere il fuoco a varie caſe. Per diſavventura s'andò sì fattamente dilatando l'incendio, che non poca parte della Città nè rimaſe disfatta, ed unitaſi co' ſoldati tutta la feccia de' cattivi, diede un fiero ſaccheggio alle caſe de' beneſtanti. Non v'era giorno, che *Balbino Auguſto*, rimaſto al governo di Roma, non mandaſſe fuori qualch'editto, per quetare, ſe mai era poſſibile, sì gran turbolenza, e pacificare il Popolo coi Pretoriani; ma nè gli uni, negli altri l'ubbidivano. E benchè in perna molte volte ſi sforzaſſe di fermar quel furore, nulſola ottenne, anzi gli fu gittato un ſaſſo; ed altri ſcriſſe, che gli arrivò una baſtonata addoſſo. L'unico mezzo (*a*) per iſmorzar quell'izza, fu di condurre in pubblico il giovinetto *Gordiano Ceſare*, alla cui viſta tanto il Popolo, che i Soldati (perchè era amato da ognuno) ſi placarono, e formarono una ſpecie di concordia, o per dir meglio di tregua, perchè vera pace non fu.

(a) Herod. lib. 7. Capitol. in Maximino ſenior.

Avea ben *Maſſimino* cominciato l'aſſedio d'Aquileja, perchè gli pareva troppo diſonore continuar il viaggio verſo Roma, laſciando indietro diſubbidiente la prima Città d'Italia, ch'egli incontrava, e Città di tanto riguardo. (*b*) Ma ebbe ben toſto ad arrabbiare al vedere la valoroſa difeſa de' Cittadini sì uomini, che donne, e fanciulli, i quali con bitumi acceſi accoglievano chiunque veniva all'aſſalto, bruciavano le macchine nemiche, e magagnavano continuamente con ſaſſi e fuoco i più arditi del campo nemico. Però quanto più creſceva il coraggio agli aſſediati, ſino a farſi dalle mura le più grandi beffe di *Maſſimino*, tanto più calava l'animo agli aſſedianti. Poteano ben quanto voleano i due *Maſſimini* montati a cavallo girar per le ſchiere, animando ciaſcuno alla bravura, e a gli aſſalti: tutto era indarno. Allora l'iniquo *Maſſimino*, giacchè non potea infierir contro

(b) Capitol. in Max. ſen.

gli

gli Aquilejesi, sfogò il suo sdegno contra d'alcuni de' proprj Capitani, imputando loro di mantener intelligenza co' nemici, e di non far molto, perchè nulla intendeano di fare, e li fece morire. Questa ingiustizia alienò da lui l'animo di moltissimi soldati. S'aggiunse, che mancava la vettovaglia al campo per gli uomini, e cavalli, dappoichè *Pupieno Massimo* avea fatto ridurre nelle Città forti tutti i viveri, e vietatone per mare, e pe' fiumi il trasporto. Bestemmiava per questi patimenti la sua Armata, ed erano anche tutti mesti e scorati per le nuove, probabilmente da *Pupieno Massimo* fatte spargere, che tutto il Popolo Romano era in armi, tutte le Provincie Romane, e fino i Barbari congiurati contra di *Massimino*. Pertanto una brigata di soldati, solita ad aver quartiere vicino a Roma nel Monte Albano, e che militava allora nel campo di *Massimino*, ricordevole delle Mogli, e de' figliuoli lasciati nella stessa Roma, determinò di finir la Tragedia. Verso il mezzodì tutti attruppati andarono al padiglione di *Massimino*, ed essendo d'accordo colle Guardie, levarono dalle bandiere le immagini di lui. Usciti *Massimino*, e il figliuolo per placarli, rimasero tagliati a pezzi, correndo il quarto anno del loro Imperio. Lo stesso trattamento fu fatto al Prefetto del Pretorio, e a qualunque altro de' confidenti dei *Massimini*. Furono i loro cadaveri lasciati ai cani: le sole teste inviate per alcuni corridori a Roma. Dispiacque forte la morte di questi due Tiranni ai soldati della Pannonia, e della Tracia; ma il fatto era fatto. Trattò allora l'esercito di entrare amichevolmente in Aquileja; ma quel Popolo non amando ospiti tali, solamente dalle mura gli andava somministrando de' viveri, e seguitò a tener chiuse le Porte. Intanto i corridori destinati a portar le teste de' Tiranni a Roma, passarono in barca le Paludi formate dall'Adige, dal Pò, e da altri Fiumi da Altino fino a Ravenna, e chiamate Sette Mari, e con altro

ERA Volgare. Anno 238.

nome la Paduſa. Trovato in Ravenna *Pupieno Maſſimo Auguſto*, che ivi attendeva ad ingroſſarſi di gente, recarono a lui, e a tutti i Ravegnani un'immenſo giubilo coll'inaſpettata feliciſſima nuova d'eſſere liberato il Romano Imperio dai due formidabili Tiranni. Allora *Pupieno Maſſimo* volò ad Aquileja, ricevuto da quella Città con indicibil plauſo. Concorſero a lui Ambaſcerie dalle Città vicine, tutte per congratularſi, e l'Armata ſteſſa di *Maſſimino* in abito di pace, e con corone d'alloro in capo, moſtrò di accomodarſi alla preſente fortuna, prorumpendo in liete acclamazioni; ma internamente covando del veleno, per vedersi aſſuggettata ad un Imperadore eletto dal Senato, e non da loro. Fece *Pupieno Maſſimo* una bella aringa a coſtoro con promeſſa di un groſſo regalo, e diviſo quell'eſercito, mandò ogni Legione alla ſua Provincia; e pochi dì fermatoſi in Aquileja, con varie ſchiere, colla guardia dei Germani, ne' quali più confidava, ſi rimiſe in viaggio, e tornoſſene a Roma.

ERA Volga Anno 238.

Fu così ſollecito per le poſte il viaggio di coloro, che portavano le teſte dei due *Maſsimini*, che da Aquileja in quattro dì giunſero a Roma (*a*). Perch' era giorno di Giuochi, ſi trovavano allora al Teatro *Balbino Auguſto*, il giovane *Gordiano Ceſare*, e il Popolo; ed appena comparvero que' Meſſi, che il Popolo gridò: *Maſsimino è uccisò*. Verificatoſi il fatto, ebbero tutti ad impazzir per la gioja. Toſto ſi radunò il Senato, furono fatte le acclamazioni agl'Imperadori; determinato, che *Pupieno Maſsimo*, e *Balbino* Auguſti foſſero *Conſoli* nel reſto dell'anno, e che in luogo di *Maſsimino* foſſe ſuſtituito *Gordiano Ceſare*. Riconoſce lo ſteſſo Padre Pagi (*b*), voler dire queſte parole, che *Maſsimino* avea prima della ribellione diſegnato ſe ſteſſo Conſole per l'anno venturo 239. e che venuta la nuova di ſua morte, il Senato diſegnò Conſole per eſſo anno *Gordiano Terzo*. Adunque egli dovea riconoſcere ancora, che non era peranche nata

(a) Cap. in Max. ſen.

(b) Pag. Cr. n. 1 ad An. 235.

ta la ribellione dei due *Gordiani* Affricani nel principio dell'anno preſente, in cui ſi ſoleano diſegnare i Conſoli per l'anno proſſimo; nè doverſi riferire al precedente anno l'eſaltazione, e morte d'eſſi due *Gordiani*, e la creazione di *Pupieno Maſſimo*, e di *Balbino*. Tutte queſte ſcene nel ſolo preſente anno avvennero; e chi in oltre ben rifletterà ai frettoloſi paſſi di *Maſſimino*, troverà confermata la medeſima verità. Arrivato vicino a Roma *Pupieno Maſſimo*, ebbe l'incontro di *Balbino*, di *Gordiano Terzo*, e del Senato, e Popolo Romano; e gran feſta fu fatta; ma in faccia ai ſoldati altro non ſi leggeva, che malinconia; e per altro verſo cominciò ad apparire nebbia di diſſenſione fra gli ſteſſi Regnanti. Cioè quantunque i due *Auguſti* attendeſſero con ſomma moderazione, e zelo al buon governo sì civile, che militare; pure fra loro ſi ſcorgeva della geloſia, e poca buona armonia. *Balbino* ſprezzava *Pupieno Maſſimo*, perchè baſſamente nato; e *Maſſimo* non iſtimava l'altro, perchè non era ſuo pari nel valore dell'armi. Di queſta diſcordia avvedutiſi gl'infelloniti ſoldati, ſpezialmente i Pretoriani, conobbero, che non era tanto difficile l'atterrar due Imperadori, da loro mal voluti, perchè alzati ſenza di loro al Trono, e perchè ſempre erano in ſoſpetto di eſſere degradati, come avvenne a' tempi di Severo Auguſto (*a*). Ora allorchè ſi celebravano i Giuochi Scenici, o pure, come vuole Erodiano (*b*) i Capitolini, furioſamente vennero i Pretoriani al Palazzo. *Pupieno Maſſimo*, che fu il primo ad accorgerſi di queſto nuvolo minaccioſo, mandò, e dipoi andò anche in perſona a *Balbino*, perchè ſi faceſſero venire in ajuto loro i ſoldati Germani. Quì ſaltò di nuovo in campo la geloſia. *Balbino* per ſoſpetto, che l'altro li chiamaſſe per farſi ſolo Imperadore, non acconſentì; e vennero a parole fra loro: quando ecco forzate le porte, e le guardie, arrivar loro adoſſo i Pretoriani, ſpogliarli, e menarli fuori,

FRA Volgare Anno 238.

(*a*) Capitol. Max. & Balb.

(*b*) Herodian.

ERA Volgare. Anno 239.

con istrappar loro la barba, batterli, e caricarli d'ingiurie. Volevano condurli al loro quartiere per quivi finirli; ma inteso, che i Germani prendevano l'armi per soccorrerli, in mezzo alla strada li svenarono amendue (non ne sappiamo nè il giorno, nè il mese), e preso seco il giovinetto *Gordiano Terzo*, acclamato *Imperadore* da essi, andarono a rinserrarsi nella Fortezza Pretoria. E tal fu l'infelice fine di questi due Augusti, degni certamente per le belle doti loro di miglior fortuna, colla morte de' quali Erodiano termina la Storia sua. Rimasto *Gordiano III. Cesare* dopo tante tragiche scene, solo, ed amato non men dal Popolo, che dai soldati, tuttochè secondo Erodiano(*a*) egli non avesse che tredeci anni di età, fu riconosciuto da tutti *Imperadore Romano*.

(a) Her. ibidem.

Anno di CRISTO CCXXXIX. Indizione II.
di FABIANO Papa 4.
di GORDIANO III. Imperadore 2.

Consoli (MARCO ANTONIO GORDIANO AUGUSTO,
(MANIO ACILIO AVIOLA.

(b) Thesaurus Novus Inscript. pag. 361. n. 2.

IN un'Iscrizione riferita dal Doni, e da me (*b*) apparisce, che tal fu il Prenome, e Nome del secondo Console, cioè di *Aviola*. Già dicemmo, che *Gordiano III.* era stato nell'anno precedente disegnato Console. Portava egli lo stesso Nome dell'Avolo, e del Padre Augusti, cioè *Marco Antonio Gordiano*; perchè nato da una figliuola di *Gordiano I.* fu verisimilmente adottato da lui, o pure da *Gordiano II.* suo Zio materno, benchè Desippo, e un'altro antico Storico il facciano figliuolo di *Gordiano II.* Il che se fosse, sarebbe stato solamente figlio naturale, perchè per attestato di Capitolino (*c*), il secondo de' *Gordiani* non ebbe mai moglie legittima, e se la passava con ventidue concubine. Il vedere, che sua madre, tuttavia vi-

(c) Capitol. in Gord. III

vivente dopo l'esaltazion del figliuolo, non vien nominata da alcuno *Augusta*, potrebbe servire, per farla credere di bassa sfera, e non sorella, ma concubina di *Gordiano II.* Questo Principe vi fu alcun degli antichi (*a*), che il pretese nominato *Antonino*, opinione, che pare confermata da qualche Marmo; ma il più sicuro suo nome è quello di *Antonio*. Era questo giovinetto Principe bello di aspetto, d'umore allegro, affabile con tutti, amabilissimo; avea studiato Lettere; tante in somma erano le sue belle doti, che faceano a gara il Senato, il Popolo, e i Soldati ad amarlo, dandogli il titolo di lor figliuolo, e chiamandolo la lor gioja, la loro delizia. Altro non gli mancava, per ben governare l'Imperio, che l'età, e la sperienza degli affari; poichè per la buona volontà non la cedeva ad alcuno. Creato dunque ch'egli fu *Augusto*, cessarono tutti i tumulti, e le brighe di Roma, si pacificarono i Soldati col Popolo, e cominciò ognuno a godere del riposo, e dei solazzi, studiandosi di dimenticare i tanti affanni patiti dopo la morte del buon Imperadore *Alessandro*. Racconta il suddetto Capitolino (*b*), che tolto di vita il crudo *Massimino*, i Parti, cioè i Persiani minacciavano guerra in Oriente; e che i Carpi, e gli Sciti l'aveano già mossa contro le due Mesie, Provincie dell'Imperio Romano, con farvi gran danno. Perciò nel precedente anno era già stabilito, che *Pupieno Massimo* andrebbe in Levante, per opporsi ai tentativi de' Persiani, e che *Balbino* con altra Armata passerebbe al Danubio, per far fronte ai Barbari, con lasciare il giovane *Gordiano* al governo di Roma. Ma Iddio altramente dispose, e convien pensare, che non fosse grande nè il pericolo, nè il bisogno, perchè in quest'anno si godè buona pace in Roma, nè si sa, che l'Imperio Romano patisse scossa, o molestia alcuna in quelle contrade. Che questo novello *Augusto Gordiano* per maggiormente procacciarsi l'amore del Popolo, e delle Milizie, usasse

E R A Volgare Anno 236.

(*a*) Lampr. in El.

(*b*) Capit. in Max. Balb.

usasse loro un gran regalo, come si praticava dai nuovi Principi, si ricava dalle Monete (*a*) d'allora, nelle quali è mentovata la prima *Liberalità* di questo *Augusto*.

ERA Volgare Anno 239.

(a) Mediobi Numism. Imperatore

Anno di CRISTO CCXL. Indizione III.
di FABIANO Papa 5.
di GORDIANO III. Imperadore 3.

Consoli { SABINO per la seconda volta,
VENUSTO.

QUesto *Sabino* Console verisimilmente è quello, che dopo la morte dei due *Gordiani* propose in Senato di eleggere Imperadori *Pupieno Massimo*, e *Balbino*, ed appresso fu creato Prefetto di Roma. Quando ciò si ammettesse, dicendo Capitolino (*b*), ch'egli era della Famiglia degli *Ulpi*, la stessa, che quella di *Trajano*, converrebbe chiamarlo *Ulpio Vettio Sabino*. Godevasi in Roma un'invidiabil tranquillità, quando vennero nuove dall'Affrica (*c*), che s'era fatta ivi un'unione di malcontenti, e ribelli contra dell'*Augusto Gordiano*, e capo d'essi era un certo *Sabiniano*. Colà inviò *Gordiano* un rinforzo di gente, con cui il Governatore della Mauritania, dianzi assediato dai congiurati, talmente ristrinse coloro, che gli obbligò a venire a Cartagine, a dargli legato il lor condottiere *Sabiniano*, e a chiedere perdono: il che loro conceduto, si quetò tutto il rumore. Ma il testo di Capitolino alquanto confuso non ci lascia ben discernere, come passasse quella faccenda, nè s'accorda con Zosimo (*d*), il quale pretende, che il Popolo di Cartagine avesse proclamato Imperadore lo stesso *Sabiniano*, senza che altro si sappia di lui. Da una Legge di *Gordiano* si ricava, che in questi tempi era Prefetto del Pretorio un *Domizio*.

(b) Capitol in Max. & Balb.

(c) Idem in Gord. III.

(d) Zosimus Hist. l. 1.

Anno

Anno di Cristo CCXLI. Indizione IV.
di Fabiano Papa 6.
di Gordiano III. Imperadore 4.

ERA volgare Anno 241.

(Marco Antonio Gordiano Augusto
Consoli (per la seconda volta,
(Civica Pompejano.

SE non mi riteneſſe un'Iſcrizione Greca, rapportata dal Reineſio (*a*), e preſa da quelle del Ligorio, in cui ſi legge Conſole con *Gordiano Auguſto Pompejano Civica*, io non gli darei il nome di *Civica*; nè mi fiderei di un' altra del Gudio, dove queſto Conſole è appellato *Civica Pompejano*. Poſto nondimeno, ch' egli uſaſſe queſti due Cognomi, almen certo ſarà, che fu perſonaggio diverſo da *Pompejano*, veduto da noi Conſole nell'anno 231. perchè qui non vien chiamato Conſole per la ſeconda volta. Guaſto ſarà il teſto di Capitolino (*b*), dove ha il nome di *Papiniano*, avendo noi troppe teſtimonianze di Leggi, e di Marmi, che *Pompeiano* fu il ſuo cognome. Abbiam già veduto di ſopra, come *Artaſerſe* avea riſtabilita la Monarchia de' Perſiani. Dopo la guerra a lui fatta da *Aleſſandro Auguſto* ſtettero per qualche tempo quieti que' Popoli; ma defunto *Artaſerſe*, divenne *Sapore* ſuo figliuolo Succeſſore non men de' Regni, che dell' ambizione del padre. La Meſopotamia poſſeduta dai Romani, ſiccome ſottopoſta una volta al dominio Perſiano, toſto fu l'oggetto delle ſuperbe ſue mire. Eutichio (*c*) il loda per la ſua Giuſtizia; ma Agatia (*d*) cel deſcrive tutto il roveſcio, uomo crudele, ſanguinario, implacabile, e di maniere affatto tiranniche. Entrò coſtui con formidabil eſercito su i principj del ſuo governo nella Meſopotamia; preſe Carre, ed altre Città circonvicine, e miſe l'aſſedio a quella di Niſibi. Fabbricato quivi un Caſtello alto preſſo le mura di quella Città, con-

(a) Reinesius fast. p. 633.

(b) Cap. in Gord. III.

(c) Eut. Ap. Eccl.

(d) Agath. lib. 4.

ERA Volgare. Anno 241. continuamente infestava quegli abitanti, i quali erano già vicini a rendersi, quando gli convenne per urgente bisogno ritornar coll'armata nelle sue contrade. S'accordò co' Cittadini di Nisibi, che se prometteſſero di lasciar in piedi quel Castello sino al suo ritorno, egli se ne andrebbe. Ma non sì tosto fu partito, che i Nisibini con fossa, e muro nuovo chiusero quel Castello nella Città. Tornato poi *Sapore*, e rinovato l'assedio con impadronirsi di Nisibi, fiera strage fece di parte di quel Popolo, e il resto condusse in ischiavitù con immenso bottino. I progressi di questo ferocissimo Re fecero paura fino all'Italia. Applicossi per ciò con tutto vigore il Senato Romano ad ammassar gente e danaro, per reprimere il borioso nemico, e fu determinato, che il giovane *Imperador Gordiano* in persona andrebbe a comandar l'Armata, o per dir meglio ad apprendere il mestier della guerra (*a*). Intanto si pensò ad accasarlo, ancorchè secondo i conti di Erodiano, non fosse giunto per anche all'età di dieciotto anni. La madre sua, da noi poco conosciuta, probabilmente fu quella, che gli trovò la moglie, cioè *Furia Tranquillina Sabina*, così appellata nelle Medaglie (*b*) e in alcune Iscrizioni (*c*), ma *Sabina* in altre. Era essa figliuola di *Misiteo*, uomo di competente nobiltà, ed allora solamente noto pel suo sapere, per la sua eloquenza, e prudenza, e non per impiego alcuno. Altro non sappiamo d'essa *Tranquillina*, se non che portò il titolo d'*Augusta*, senza apparire, che da lei nascesse prole alcuna. Fu bensì celebre *Misiteo* suo padre, perchè divenuto Suocero dell'Imperadore, e creato Prefetto del Pretorio. Nè tardò egli a valersi della sua autorità, per dar sesto alla Corte, e mettere sul buon cammino l'*Augusto* suo Genero. Finquì era stato il giovane *Gordiano* sotto il governo della madre, che poco avvertita il lasciava aggirare a loro talento da gli Eunuchi della Corte. Costoro l'alleyavano in divertimenti fanciul-

(a) Capitol. ibidem.

(b) Medio. Num. Imp.

(c) Cel. Theſ. Nov. Inſc. p. 151.

le-

leſchi e in bagatelle, e inſieme d'accordo vendevano la giuſtizia, e i poſti. Proponeva *Mauro*, uno d'eſſi, qualche riſoluzione in lode, o in biaſimo di taluno. Sopra ciò chiedeva *Gordiano* il loro parere a *Gaudiano*, *Reverendo*, e *Montano*, ed approvando queſti la propoſizion dell'altro, tutto ſi facea. Per conſiglio d'eſſi avea creato *Felice* Prefetto del Pretorio, e data la quarta Legione a *Sarapammone*, uomini indegni di sì fatte cariche. L'erario del Principe caduto nelle griffe di queſte arpie ſi trovava affatto ſenza ſangue. Venne a tempo il ſaggio *Miſiteo*, per liberar da peſte sì abbominevole l'*Auguſto* ſuo Genero. Abbiamo da Capitolino (*a*) una Lettera da lui ſcritta ad eſſo *Gordiano*, in cui ſi rallegra di aver medicate quelle piaghe, e di aver *Gordiano* allontanati da sè tali Miniſtri, congiurati contro l'onore di lui, e contro il pubblico bene. E *Gordiano* in altra Lettera riconoſce d'aver operato in addietro coſe, che non erano da fare, dicendo, fra l'altre coſe, *di conoſcere oramai quanto ſia infelice il Principe, poſto in mano di gente, la quale gli taccia il vero, e l'inganni col falſo*. Però da lì innanzi *Gordiano* volea ſaper tutto; e ſiccome Principe di buon intendimento, e di miglior volontà, non laſciò indietro diſordine alcuno conoſciuto, a cui non rimediaſſe, valendoſi in tutto de' conſigli del ſavio ſuo ſuocero, a cui dava il titolo di padre. Per tale, e per tutore della Reppublica voleva, che foſſe riconoſciuto anche dal Senato; e pubblicamente proteſtava, che quel di bene che ſi faceva, tutto ſi doveva attribuire a quel Miniſtro d'onore, ch'era toccato a lui per ſuocero. In queſta maniera non parve più governo di un Giovane il ſuo, e andò ſempre creſcendo l'amore del Pubblico verſo d'eſſo Auguſto. Un gran Tremuoto in queſti tempi ſi fece udire, per cui traballarono varie Città, e ſi aprirono voragini con inghiottir gli abitatori.

ERA Volgare Anno 242

(a) Capitol. in Gord. 22.

Anno

ERA volgare Anno 243

Anno di CRISTO CCXLII. Indizione V.
di FABIANO Papa 7.
di GORDIANO III. Imperadore 5.

Conſoli (GAJO VEITIO ATTICO,
(GAJO ASINIO PRETESTATO.

(a) Gruterus Inſcript. p. 308. n. 7.

GAjo *Auſidio Attico* ſi truova nominato il primo Conſole in un' Iſcrizione del Grutero (*a*). Più ne reſtano dove è nominato *Vettio*, e non *Auſidio*, e così pure ſi legge in un Marmo riferito nella mia Raccolta (*b*). Però è ſcorretta quella Iſcrizione, o pur egli portò amendue que' Nomi. Gran tempo era, che non ſi praticava in Roma la ceremonia d'aprire, e chiudere le porte del Tempio di Giano, allorchè ſi dava principio, o fine alle guerre. (*c*) *Gordiano* già riſoluto di paſſare in Levante, per opporre le forze Romane a quelle de' Perſiani, le fece ſpalancare ſul principio di queſt'Anno in ſegno di guerra. Venuta poi la Primavera, provveduto d'una fiorita Armata, e di aſſai danaro, impreſe il viaggio per terra alla volta di Biſanzio, per di là traghettare in Aſia. Paſſato per la Meſia trovò nella Tracia molti nemici del Romano Imperio, veriſimilmente Sarmati, Alani, o altra ſimil gente barbara: tutti o li ſterminò, o li fece ritirar colla fuga a i loro paeſi. Seco era *Miſiteo* ſuo Suocero, Prefetto del Pretorio, e ſuo braccio diritto. La provvidenza, e l'indefeſſa vigilanza di queſto Ufizial Comandante ſi facea ammirar da tutti. Non v'era alcuna Città conſiderabile ne' confini dell'Imperio Romano, che non foſſe provveduta di tanto grano, aceto, lardo, orzo, e paglia da poter mantenere per un anno l'Imperadore col ſuo eſercito, ſe pure s' han così da interpretar le parole di Capitolino: il che a me par difficile a crederſi. Altre aveano provviſione per due meſi, ed altre meno a proporzione delle lor forze. Eſſendo Prefetto del Pre-

(b) Ibi Theſ. Nov. Inſcr. pag. 161. n. 3.

(c) Capit. in Gord. III

Pretorio, ſpeſſiſſimo viſitava l'armi de' ſuoi ſoldati; non permetteva, che i vecchi militaſſero, nè che ſi arrolaſſero fanciulli. Ovunque ſi accampava l'Armata, volea, che il campo foſſe cinto di foſſe, e di notte facea ſovente la ronda. Queſto ſuo zelo pel pubblico bene riportava in premio l'amore di tutti, ed era così amato e riſpettato da gli Ufiziali ſubalterni, che niun d'eſſi oſava di mancare al ſuo dovere. Dopo l'acquiſto della Meſopotamia, *Sapore* Re di Perſia più altero che mai era entrato colle ſue armi nella Soria, e forſe gli ſarebbe riuſcito agevole di conquiſtarla interamente, ſe non foſſe giunto l' *Auguſto Gordiano* a reprimere un sì potente avverſario. Secondo le parole di Capitolino, ſembra, che Antiochia foſſe caduta in potere del Re barbaro; e ne fa dubitare anche una Lettera ſcritta dal medeſimo *Gordiano* al Senato; ma potrebbe eſſere, che quella gran Città ſolamente foſſe aſſediata da i Perſiani, e ridotta a gli eſtremi. Certo è almeno, che arrivato colà *Gordiano*, la liberò dalle lor mani. Seguirono varj combattimenti: in tutti cantarono la vittoria i Romani. Tal terrore miſero queſti fortunati ſucceſſi in cuor di *Sapore* e de' Perſiani, che il più frettoloſamente che poterono ſi ritirarono di là dall'Eufrate. Ed eſſer può che ſuccedeſſe allora, quanto racconta Pietro Patrizio (*a*) ne' frammenti delle Ambaſcerie, cioè che avendo *Sapore* paſſato l'Eufrate, ſi abbracciavano l'un l'altro i di lui ſoldati: tanta era la lor gioja d'avere ſcappato il gran pericolo, in cui ſi trovavano, credendo ad ogni momento d'aver alle ſpalle le ſpade Romane. Dovette egli paſſar quel Fiume verſo Edeſſa poſta di là, e però mandò Meſſi alla guarnigion Romana di quella Città, offerendo loro un groſſo regalo della ſua moneta, ſe il volevano laſciar paſſare, fingendo d'andare al ſuo paeſe, non per paura, ma per ſolennizzarvi una feſta. Non ſapendo probabilmente que' Soldati, che *Gordiano* aveſ-

ERA Volgare Anno 244

(*a*) Petrus Patricius in Leg. Tom. 1. Hiſt. Byz. p.

aveſſe data ai Perſiani la mala ventura, o pure per la gola del regalo, il laſciarono paſſare ſenza moleſtia alcuna. Il reſto delle impreſe di *Gordiano*, lo riferirò all'anno ſeguente, perchè non ci conſta, ſe nel preſente o nel ſuſſeguente egli ripigliaſſe la Fortezza di Carre, e vittorioſo arrivaſſe fino alla Città di Niſibi, Città della Meſopotamia, la quale ritornò anch'eſſa ſotto l'Aquile Romane. Baſterà per ora di dire con Capitolino (*a*) tale eſſere ſtata la paura del Re Perſiano, che ſenza farſi pregare abbandonò tutte le Città tolte ai Romani, con ritirarne i ſuoi preſidj, conſegnandole ai Cittadini, ſenza uſar ſaccheggi, o far loro altro danno.

ERA Volgare Anno 238.

[a] Capitol. in Gordian. III.

Anno di CRISTO CCXLIII. Indizione VI.
di FABIANO Papa 8.
di GORDIANO III. Imperadore 6.

Conſoli (ARRIANO, e PAPO.

ONell'anno precedente, o in queſto l'Auguſto Gordiano finì di rimettere ſotto il comando ſuo e della Repubblica Romana le Città perdute della Soria, e Meſopotamia. (*b*) Ed allorchè fu a Niſibi, ſcriſſe al Senato, raguagliandolo de' ſuoi proſperoſi avvenimenti, e che ſperava di far una viſita al Re *Sapore* nella ſteſſa di lui Capitale, cioè in Cteſifonte; che perciò foſſe lor cura di far de' ſagrifizj, e delle proceſſioni, di raccomandar lui a gli Dii, e di ringraziar *Miſiteo* Prefetto, e Padre ſuo, perchè dalla buona e ſaggia condotta di lui egli riconoſceva tutta la felicità di quell'impreſa. Perciò dal Senato fu decretato il Trionfo a *Gordiano*, e ch'egli entraſſe in Roma con cocchio tirato dagli Elefanti, e poteſſe entrarvi anche *Miſiteo* in carrozza trionfale tirata da cavalli, a cui fu in oltre fatto incidere in Marmo l'elogio ſuo. Ma eccoti ammalarſi *Miſiteo* per una diſenteria,

[b] Capitol. in Gordian. III.

teria, e venir men la ſua vita. Fu creduto da i più, che *Filippo*, il qual fu dipoi Imperadore, ed avea gran paura della ſeverità di *Miſiteo*, gli affrettaſſe la morte, coll'aver guadagnati i Medici, che l'aſſiſtevano, e fattagli dare una medicina contraria al di lui biſogno. Laſciò *Miſiteo* erede di tutto il ſuo la Repubblica Romana, e ſe ne morì, e con lui venne anche a morire la fortuna del Genero *Auguſto*, perchè rimaſe ſenza guida, ed appoggio. In luogo ſuo fu creato Prefetto del Pretorio il ſuddetto *Marco Giulio Filippo*, il quale poco tardò ad aprirſi la ſtrada al Trono Imperiale colla più deteſtabil ingratitudine, ſiccome vedremo all'anno ſeguente. In queſti tempi fiorì *Plotino* inſigne Filoſofo Platonico, di cui reſtano molte Opere, e la ſua Vita compilata da *Porfirio* (*a*) cioè da un' altro celebre Filoſofo, ſeguace anch' eſſo di *Platone*. Si miſe *Plotino* nell'eſercito di *Gordiano*, allorchè fu per entrar nelle terre di Perſia, condotto dal deſiderio di conferire i ſentimenti ſuoi co' Filoſofi Perſiani, ed era allora in età di trentanove anni.

ERA Volgare Anno 243.

[a] Porphyrius in vita Plotini.

Anno di Cristo CCXLIV. Indizione VII.
di Fabiano Papa 9.
di Filippo Imperadore 1.

Conſoli (Pellegrino, ed Emiliano.

TRovandoſi all' anno 249. *Marco Emiliano* Conſole *per la ſeconda volta*, veriſimil coſa è, ch' egli ſteſſo procedeſſe Conſole per la prima nell'anno preſente. Alla ſmoderata ambizione di *Marco Giulio Filippo* parve poco la Dignità di Prefetto del Pretorio. I ſuoi voli tendevano all'Imperio, e l'arte, con cui egli vi arrivò, fù la ſeguente. (*b*) Mentre ſi trovava il Romano eſercito fra Niſibi, e Carre, in procinto d'entrar nelle terre de' Perſiani, ſegretamente

[b] Capitol. in Gordian. III. Zoſimus Hiſt. lib. 1. cap. 18.

E R A Volgare Anno 244

fece andar innanzi le navi, che portavano i viveri destinati all'Armata, affinchè mancando la sussistenza, nascesse qualche sedizione contra del Principe, siccome in fatti avvenne. Si trovavano i soldati in luoghi privi d'ogni sussidio per la bocca; molti d'essi erano anche stati guadagnati, ed istruiti da *Filippo*; e però cominciò a trapelare, e poscia a prendere sempre più piede la mormorazione contra di *Gordiano*, con dire, che stava male l'Imperio, e l'esercito in mano d'un Giovinetto inesperto, e doversi provvedere di un Imperadore, che avesse testa, e braccio. Passarono i sedizioni fino a chiedere, che *Filippo* fosse posto sul trono. Per quanta resistenza facessero gli amici di *Gordiano*, convenne cedere al ripiego proposto dagli altri, cioè, che *Filippo* anch'egli fosse dichiarato *Augusto*, e regnasse come Tutore di *Gordiano*. Così fu fatto. Resta qui molto scura la Storia. Fuor che Capitolino, niun'altro Scrittore fa menzione di questa associazion dell'Imperio. Si truovano Leggi date (*a*) sul principio di quest'anno da *Gordiano* solo. Una di *Filippo* solo data nel dì 14. di Marzo si vede. E pur ne comparisce un'altra del medesimo *Gordiano* solo nel dì 25. d'Aprile, la cui data dal Dodvello (*b*) è creduta guasta. Pretende il Padre Pagi (*c*) ciò succeduto, perchè non andavano insieme d'accordo *Gordiano* e *Filippo*, e cadaun comandava, e facea Leggi da sè: il che par difficile da credere, perchè tutti e due si trovavano nel medesimo esercito, e bisognava, che l'infelice *Gordiano* stesse di sotto. Capitolino poi si contradice, scrivendo, che *Filippo* dopo aver tolto di vita *Gordiano*, notificò al Senato con sue Lettere la dilui morte, come succeduta per malatia, ed insieme l'elezion di sè fatta da' soldati; e che il Senato da queste Lettere ingannato il riconobbe per Imperadore. Se prima egli fu dato Collega a *Gordiano* nella Dignità Imperiale, come non iscrisse allora al Senato per ottenerne l'approva-

(*a*) Reland. Fast. Cons.

(*b*) Dodvell. Annal. Cypr. Pagius in Crit. Bar.

zio-

zione ? Si può perciò dubitare del racconto di Capitolino, ed anche di altre particolarità, ch'egli aggiugne. Cioè che non potendo *Gordiano* sofferire d'essere trattato con tanta alteriggia dal nuovo suo Collega *Filippo*, uomo vilmente nato dalla pessima gente degli Arabi (*a*), e salito colle sue furberie tant' alto, quando esso *Gordiano* era di nobilissima schiatta Romana, nipote d'Imperadori, ed Imperadore prima di lui: montò un dì sul Tribunale, assistito da *Mezio Gordiano* suo Parente, creato Prefetto del Pretorio, e fece un'aringa ai soldati, sperando d'indurli a deporlo, con rappresentar loro la stomachevole ingratitudine di costui. Furono gittate al vento le dilui parole, perchè prevaleva la fazion di *Filippo*. Fece istanza, che fosse uguale fra loro l'autorità; ma nè pur questo ottenne. Si ridusse a chiedere di usar solamente il titolo di Cesare; poi di essere Prefetto del Pretorio; e in fine di calcare almeno il posto d'un de' Generali, purchè fosse salva la sua vita. Pareva, che *Filippo* si mostrasse inclinato a quest'ultimo partito, ma riflettendo, che un dì o l'altro potrebbe risorgere l'amore portato dal Senato e Popolo Romano, anzi da tutto l'Imperio a questo giovane Principe, e che i soldati ora adirati contra di lui per la fame, non istarebbono sempre del medesimo umore, fece venire alla presenza sua il misero Giovane, spogliarlo, ed ucciderlo. Certamente non s'accorda questo racconto di Capitolino coll'amore, ch'egli dice portato da tutti, e dai soldati medesimi a *Gordiano*. E se *Filippo* era già Imperadore, perchè non provvide tosto alla fame dell'Armata? Più perciò verisimile sembra, che *Filippo* fosse non Imperadore, ma bensì Tutore di *Gordiano* in luogo di *Misiteo*, e ch'egli dipoi barbaramente all'improvviso il privasse di vita. Giuliano Apostata presso Ammiano Marcellino (*b*) in una sua arringa scrive, che avendo *Gordiano* data presso Resena Città dell'Osroe-

E R A Volgare Anno 244

(a) Capitol. ibidem. Aurel. Vict. in Epit.

(b) Ammian. lib. 23. cap. 5.

ERA Volgare Anno 244.

na una rotta al Re Perſiano, ſe ne tornava vittorioſo, quando fu oppreſſo da *Filippo Prefetto del* Pretorio. Non dice da *Filippo* già creato Imperadore.

Zoſimus lib. 1. cap. 19.

Anche Zoſimo (*a*) laſciò ſcritto, che trovandoſi *Gordiano* fra Niſibi, e Carre, *Filippo* fraudolentemente laſciò affamare l'eſercito, con diſegno d'abbattere *Gordiano*, quaſichè per colpa di lui avveniſſe quel diſordine, e di ſalir egli poſcia ſul trono: il che gli venne fatto con reſtare ſcannato l'infelice *Gordiano*. Sembra più veriſimile il racconto di queſti ultimi Scrittori. Pare, che la dilui morte accadeſſe verſo il principio di Marzo, correndo il ſeſto anno del ſuo Imperio. Una, o due Medaglie (*b*) parlano della dilui *Tribunizia Podeſtà VII.* il che, ſecondo i conti del Pagi, (*c*) baſta a far credere, ch'egli toccaſſe l'anno ſettimo dell'Imperio. Ma queſte poſſono eſſere ſtate battute, prima che ſi ſapeſſe la di lui morte in Europa; però il punto non è chiaro, ſiccome ancora reſta dubbioſa la dilui età, che alcuni fanno di diecinove anni, ed altri fino di ventitrè. Fu poi onorevolmente ſeppellito nel luogo della ſua morte il di lui corpo. Euſebio (*d*) ſcrive, che queſto fu portato a Roma. Accordogli il Senato gli onori divini. Lo ſteſſo *Filippo* per farſi credere innocente del ſangue di lui, l'onorava ſempre col titolo di Divo. Coloro, che l'ucciſero, tutti poi, per atteſtato di Capitolino, perirono di mala morte, e vedremo a ſuo tempo, che non andò eſente dai gaſtighi di Dio l'infedele ed ingrato *Filippo*. Fiorirono ſotto *Gordiano*, *Cenſorino*, che ſcriſſe del giorno Natalizio, ed *Erodiano* Storico, della cui Storia mi ſono ſervito in addietro, oltre ad altri Scrittori, de' quali ſon perite le memorie. Di *Filippo*, che ſuccedette nel Romano Imperio, mi riſerbo di parlare all'anno ſeguente.

Vaillant. & Medic. Num. imper.

(*b*)

Del Pagius Crit. Bar.

(*c*)

Euſeb. in Chron.

(*d*)

Anno

Anno di CRISTO CCXLV. Indizione VIII. ERA Volgare Anno 245.
di FABIANO Papa 10.
di FILIPPO Imperadore 2.

Conſoli (MARCO GIULIO FILIPPO *Augusto*,
(TIZIANO.

IL ſecondo Conſole, cioè *Tiziano*, veriſimilmente quegli è, che vien chiamato in una Iſcrizion del Fabretti (*a*) *Gajo Meſſio Aquillio Fabio Tiziano*. Il Relando (*c*), e il Padre Stampa (*b*) fidandoſi di un' Iſcrizione del Gudio gli danno il nome di *Giunio Didiano*, o ſia *Tiziano*. Per me non oſerei fabbricare coi materiali a noi laſciati dal Gudio. Truovaſi ancora in un'Iſcrizione del Grutero (*d*) *Fabio Tiziano Conſole*. A cagion di tale incertezza ho io poſto il ſolo Cognome. Da che nell'anno precedente dopo l'aſſaſſinio fatto a *Gordiano* (e non prima, come ſembra più probabile), *Marco Giulio Filippo* fu proclamato Imperadore *Auguſto* dall'Armata Romana, ſignificò egli con ſue Lettere al Senato di Roma la ſua aſſunzione al Trono, con fingere morto di malatia *Gordiano* (*e*). Il Senato già avvezzo a cedere alla forza, ed uſurpazione de' ſoldati, chinò il capo, ed accettollo. Era ſua moglie *Marcia Otacilia Severa*, così nominata nelle Medaglie (*f*), a cui fu dato il titolo d'*Auguſta*. Aveva egli anche un figliuolo, che, ſecondo Aurelio Vittore (*g*), era chiamato *Gajo Giulio Saturnino*, ma nelle Iſcrizioni, e nelle Medaglie compariſce col ſolo nome paterno di *Gajo Giulio Filippo*, dichiarato immantenente *Ceſare* dal Padre. Euſebio Ceſarienſe (*h*), ſeguitato poi da San Girolamo, da San Giovanni Griſoſtomo, da Paolo Oroſio, e da altri, ſcriſſe, eſſere fama, che amendue i *Filippi*, padre, e figliuolo, foſſero Criſtiani, e i primi *Auguſti*, che profeſſaſſero la Fede di Gesù Criſto. In pruova di che narra, che venuto l'Imperador *Filippo* ad Antiochia per la Feſta

(a) Fab. Inſ. p. 119.
(b) Rel. in F. C. (c) St. F. c.
(d) Gr. 1. ſc. p. 407. n. 8
(e) Cap. in Gord. III.
(f) Vaill. & Med. in N.
(g) Aur. Vict. in E.
(h) Euſ. H. Ec. l. 6. c. 36

di Paſqua, volendo egli intervenire la notte avanti alle ſacre Funzioni della Chieſa colla moglie *Otacilia*, San *Babila* Veſcovo di quella Città, conſapevole dell' eccesſo commeſſo contra del ſuo legittimo Principe, animoſamente li riſpinſe, proteſtando, che non entrerebbono in Chieſa, ſe non faceano la confeſſion de' lor falli, e non prendeano luogo frai pubblici Penitenti: il che da loro fu con ſomma umiltà eſeguito. Ma l'autorità per altro grande d'Euſebio, e de gli Autori ſopracitati non ha ottenuto dai Critici de gli ultimi tempi, che ſe gli creda in queſto. Pare, che fin Zonara (*a*) ne dubitaſſe ai ſuoi dì. Il tradimento fatto da *Filippo* a *Gordiano*, non convien mai ad un Criſtiano. Perciò giudizioſamente il Cardinal Baronio (*b*) coll'autorità d'Origene oſſervò, ch'egli almeno ne' principj del ſuo Imperio non potè profeſſar la Religion di Criſto. Oltre di che Lattanzio contemporaneo d'Euſebio, Sulpicio Severo, Teodoreto, ed altri hanno riconoſciuto, che *Coſtantino il Grande* fu il primo, che abbraciaſſe la Fede Criſtiana. Quel sì, che ragionevolmente ſi può credere, e l'afferma anche Dioniſio Veſcovo d'Aleſſandria, furono i due *Filippi* molto favorevoli ai Criſtiani, e crebbe di molto ſotto di loro la Chieſa di Dio. E chi sa, che l'*Auguſta Otacilia* non foſſe quella, che nudriſſe nel marito sì buon cuore verſo la Santa Religion de' Criſtiani. E' perita la Vita de' due *Filippi*, che veriſimilmente fu ſcritta da alcuno degli Scrittori della Storia Auguſta; laonde poco abbiamo di lui, per meglio conoſcere il ſiſtema delle ſue operazioni. Ora noi ſappiamo da Zoſimo (*c*), che *Filippo* fece pace con *Sapore* Re della Perſia; ed è privo di veriſimile ciò, che narra Giovanni Zonara (*d*), cioè ch'egli comperò queſta pace con cedere al Re Perſiano la Meſopotamia, e l'Armenia; ma che mormorando non poco i Romani di queſto, egli poi difeſe, e conſervò quelle Provincie. *Sapore* già vinto da *Gordiano* vedea minacciata fin la ſua Capitale,

ERA Volgare. Anno 245.

(a) Zonar. in Annal.

(b) Bar. in Ann. Eccl.

(c) Zoſim. l. 1. n. c. 19.

(d) Zon. ib.

le, nè è credibile, che in un trattato riportaſſe cotali vantaggi. Che queſta pace eſigeſſe qualche tempo per conchiuderla, ſi può giuſtamente immaginare; e però ſembra conchiuſa in queſto, e non già nell'antecedente anno. Quando poi foſſe da credere il fatto attribuito a San *Babila* Veſcovo d'Antiochia, ed accaduto nel tempo della Paſqua, la quale nell'antecedente anno cadde nel dì 14. d'Aprile, ſi avrebbe aſſai argomento di credere, che *Filippo* dalle vicinanze di Cteſifonte non poteſſe arrivare a quel tempo in Antiochia, e ſarebbe da riferire all'anno preſente il ſuo arrivo ad eſſa Città. Ma quel fatto per le coſe dette ha ciera di favola. Che poi *Filippo* moſſoſi dalla Soria arrivaſſe nell'anno precedente a Roma, ſe lo perſuaſe il P. Pagi (*a*), ma ſenza pruove ſicure. Le Monete rapportate dal Mezzabarba (*b*) ſembrano piuttoſto indicare, ch'egli vi giugneſſe nell'anno preſente, ſotto il quale appunto altro non ſo io riferire, ſe non la ſuddetta Pace, e l'aver *Filippo* fatto il viaggio aſſai lungo dalla Soria a Roma.

ERA Volgare Anno 245.

(a) Pag. Ch. Bar.

(b) Med. N. Imp.

Anno di CRISTO CCXLVI. Indizione IX.
di FABIANO Papa II.
di FILIPPO Imperadore 3.

Conſoli (PRESENTE, ed ALBINO.

DA che fu giunto *Filippo* a Roma, ben ſapendo, altro non meritar le azioni ſue, che l'odio univerſale (*c*), ſi ſtudiò in tutte le forme di guadagnar l'affezione delle milizie, e del Senato. Nelle Monete (*d*) dell'anno precedente ſi parla della ſua *Liberalità*, e Zoſimo atteſta, ch'egli con gran profuſione d'oro rallegrò l'avidità de' ſoldati. Al Senato Romano parlò con ſomma benignità, promettendo gran coſe; e certo quel poco, che reſta di notizie a lui ſpettanti, ci rappreſenta ben queſto Principe ambi-

(c) Zoſ. l. 1. c. 19.

(d) Med. ib.

zioso, ed anche superbo, ma non già crudele. Par-
ERA Volgare Anno 245. lava egli sempre di *Gordiano* con onore, nè alcun ol-
traggio mai fece alle di lui statue, e memorie. Sola-
mente abbiamo da Capitolino (*a*), che la magnifica
a: Cap. in Gord. fen. Casa di *Gneo Pompeo*, posseduta dai *Gordiani*, fu oc-
cupata sotto *Filippo* dal Fisco Imperiale. Tuttavia non
fidandosi de' Romani, i principali impieghi conferiva
egli a' proprj Parenti. Per questo diede il comando
dell'Armi in Soria a *Prisco* suo fratello, e quello della
Mesia, e Macedonia a *Severiano* padre di sua moglie:
persone poco atte a farsi ubbidire, e rispettare; il
che influì col tempo alla di lui rovina. Credettero il
b: Mezz. ib. & Blanch. ad Anast. Mezzabarba (*b*), e il Bianchini (*c*), che *Filippo* in
quest'anno rompesse la pace coi Persiani, e non depo-
nesse l'armi, se non dappoichè la Mesopotamia, e
l'Armenia furono restituite al Romano Imperio. Ma
siccome vedemmo, questa partita è presa di peso da
Zonara, Storico di poca esatezza. Era la potenza de'
Persiani tale da non lasciarsi far paura da grosse Arma-
te, non che dalle poche milizie, che furono lasciate
allora di guarnigione nella Soria. Però questa guerra
seconda col Re di Persia siam dispensati dal crederla
vera. Quel sì, che sopra buon fondamento si truova
appoggiato, ma ch'io non so dire, se appartenga all'
anno presente, o pure al seguente, si è il movimen-
to de' Carpi Popoli Barbari forse della Sarmazia(c).
Costoro fatta un'irruzione ne' Luoghi vicini al Danu-
bio, portavano la desolazione in quelle parti. *Filippo*,
per farsi credito co' Romani, in persona passò colà con
un buon esercito, e venuto con que' Barbari alle
mani, li sconfisse. Ritiraronsi molti d'essi in un Ca-
stello, a cui fu posto l'assedio. Ma raccolte di nuovo
le lor forze, tentarono un altro combattimento, che
non fu per loro più felice del primo per l'empito de'
Mori militanti nell' Armata Romana. Però fecero
istanza di pace e lega: al che avendo senza farsi mol-
to pregare acconsentito *Filippo*, restituita la quiete
a quel-

a quelle Provincie, ſe ne ritornò toſto a Roma. Alcune Medaglie portate dal Mezzabara (*a*) ſotto il preſente anno, parlano di un' *Allocuzione* fatta da *Filippo* all'eſercito, e di una ſua *Vittoria*, che ragionevolmente ſi può riferire alla ſuddetta impreſa. Ma io non me ne aſſicuro, perchè in un'Iſcrizione del Fabretti (*b*), ſpettante all' anno ſeguente *Filippo Auguſto* è chiamato *Proconſole*: titolo dato agl' Imperadori, allorchè erano in qualche ſpedizion militare.

A. R. A. Volgare Anno 246.

(a) Med. M. Imp.

(b) Fab. Inſ. p. 687.

Anno di CRISTO CCXLVII. Indizione X.
di FABIANO Papa 12.
di FILIPPO Imperadore 4.
di FILIPPO juniore Imperadore 1.

Conſoli (MARCO GIULIO FILIPPO AUGUSTO per la ſeconda volta,
(MARCO GIULIO FILIPPO CESARE.

IL Giovane *Filippo*, figliuolo di *Filippo Auguſto*, che precedette Conſole col Padre in queſt'anno, non era che *Ceſare* nelle Calende di Gennajo. Fu di parere il P. Pagi (*c*), ch'egli dipoi in queſto medeſimo anno foſſe dichiarato Collega dell' Imperio da eſſo ſuo padre, cioè *Imperadore Auguſto*. Molta oſcurità s'incontra nella Storia di queſti tempi, e creſcono ancora per cagione di Marmi finti, e di Medaglie falſe, o non aſſai attentamente lette. Se noi preſtaſſimo fede ad una Iſcrizione del Gudio, rapportata anche dal Relando (*d*), il giovane *Filippo* nè pure nell'anno ſeguente era fregiato del titolo d'Imperadore, uſando il ſolo di *Ceſare*, leggendo ivi: IMP. CAES. PHILIPPO III. ET IULIO PHILIPPO CAESARE II. cos. Ma cento volte ripeterò, che le merci del Gudio non ci poſſono ſervire per iſcorta ſicura all'erudizione. Lo Spon (*e*) il Bellorio, e il Fabretti (*f*) ci han fatto vedere un decreto emanato in favore dei ſoldati dell'

(c) Pag. C. 3

(d) Rel. in F. conſ.

(e) Sp. Miſc. Er. p. 134.

(f) Fab. Inſ. p. 687.

ERA Volg. Anno 243. dell'Armata navale del Miſeno, in cui *Filippo* il padre vien detto IMP. CAESAR. M. IULIUS PHILIPPUS PIUS FELIX AUG. PONT. MAX. TRIBUN. POT. IIII. CONSUL. III. DESIG. P. P. PROCONSUL. E il figliuolo IMP. CÆSAR M. IULIUS PHILIPPUS FELIX AUG. PONT. MAX. TRIB. POT. IIII. COS. DESIGNAT. P. P. Più ſotto ſi legge IMP. M. IULIO PHILIPPO COS. DES. III. ET IMP. M. IULIO PHILIPPO COS. II. DES. COS. Sarebbe da deſiderare, che aveſſimo più Iſcrizioni dei due *Filippi*, per confrontarle inſieme, ed aſſicurarci, che niuno inganno s'incontri nelle memorie antiche, o credute antiche. Da queſto monumento, fatto mentre correa la *Quarta Tribunizia Podeſtà* di *Filippo* ſeniore, cioè nell'anno preſente, deducono alcuni, che il giovanne *Filippo*, ſubito che fu creato *Ceſare*, ottenne dal padre la *Podeſtà Tribunizia* nell' anno 244. e ch' egli nel preſente fu promoſſo al ſommo grado d'*Imperadore Auguſto*. Ma il Padre Arduino avrebbe trovato da dire contra di tal Decreto, perchè ſecondo lui non ſi communicava ad altri, ed era ritenuto per sè dall'imperador ſeniore il grado di *Pontefice Maſſimo*, che pur qui ſi mira goduto da *Filippo juniore*. Potrebbe parimente comparir della confuſione, nell'appellar eſſo *Filippo* cos. II. DES. cos. benchè ſia certo, ch'egli fu Conſole per la prima volta in queſt'anno, e diſegnato Conſole per la ſeconda nel ſeguente. Certamente può crederſi non aſſai eſattamente copiato quel Decreto, e tanto più perchè con eſſo convien confrontarne un'altro ſimile, che ſi legge nella mia Raccolta (*a*), ed appartiene all' anno ſeguente. Quivi anche il *giovane Filippo* ſi truova appellato *Auguſto*, ciò ſervendo a farci riconoſcere per falſa l'Iſcrizione del Gudio. Similmente *Filippo juniore* porta il titolo di *Pontefice Maſſimo* al pari del Padre; e però cade a terra la regola propoſta dal padre Arduino. Quivi in oltre ſi dà al medeſimo *Filippo juniore* la *ſeconda Tribunizia Podeſtà*, e per conſeguente l'ottenne egli nell'

(*a*) Th. nav. Inſ. p. 687.

nell'anno preſente, allorchè fu promoſſo alla Dignità Imperatoria, e non già allorchè venne creato *Ceſare*, come voleva il P. Pagi. Con tal notizia s'accordano ancora varie Monete, rapportate dal Goltzio, e indarno credute falſe da eſſo, perchè diſcordi dalla ſua opinione. Un riguardevol punto di Storia è l'eſſerſi ſotto i *Filippi Auguſti* celebrato l'anno milleſimo della creduta fondazion di Roma, ma ſenza che appariſca chiaro, ſe a queſt'anno, o pure al ſeguente ſi debba riferire la gran feſta, di cui fanno menzione gli Storici antichi. Io ne parlerò al ſeguente anno. Abbiamo da Aurelio Vittore (*a*), che *Filippo* fece fare di là dal Tevere un Lago, perchè quel paeſe penuriava troppo d'acqua. Ciò veriſimilmente ſuccedette in queſti tempi.

ERA Volgare Anno 248

(a) Aurel. Victor. in Ep.

Anno di CRISTO CCXLVIII. Indizione XI.
di FABIANO Papa 13.
di FILIPPO Imperadore 5.
di FILIPPO juniore Imperadore 2.

Conſoli (MARCO GIULIO FILIPPO ſeniore AUGUSTO per la terza volta,
(MARCO GIULIO FILIPPO juniore AUGUSTO per la ſeconda.

Due ſon l'Epoche della fondazion di Roma; l'una di *Marco Varrone*, ſecondo la quale nell'anno precedente correva l'anno Milleſimo d'eſſa fondazione; l'altra de' Faſti Capitolini; e ſecondo queſta cominciava a correre nel preſente Anno eſſo Milleſimo. Il giorno Natalizio di Roma comunemente ſi credeva il dì 21. Aprile. Fuor di dubbio è, che queſto Milleſimo s'incontrò ſotto l'Imperio dei due *Filippi Auguſti*, e fu con ſomma magnificenza di Giuochi, e ſolazzi ſolennizzato. Stimarono il Cardinal Noris (*b*) e il Padre Pagi (*c*) cominciato queſto Milleſimo nell'Apri-

(b) Noris Ep. Conſ.

(c) Pagius Crit. Bar.

ERA Volgare. Anno 247. (a) Pet. de Doct. Temp. Del Medio. Numif. Imper. del Tillem. Memo. des Empер. (d) Blanch. ad Anastaf. Bibloth. del Reland. Pal. Conf. (f) Mediob. ibidem.

Aprile del precedente anno; il Petavio (*a*), il Mezzabarba (*b*), il Tillemont (*c*), il Bianchini (*d*), e il Relando (*e*) riferirono esso Millesimo all'anno presente. Si credono alcuni di poter conciliare insieme queste due opinioni con dire, ma senza pruova, che essendo durata la solennità dal dì 21. Aprile dell'anno precedente fino al dì 21. d'esso Mese del presente anno, si verifica, che in amendue i suddetti anni si celebrò l'anno Millesimo della fondazion di Roma. Contuttociò se noi miriam le Monete (*f*), rapportate da varj Scrittori, ci sembrerà accostarsi più al vero l'opinione di chi mette il principio d'esso Millesimo nell'anno presente, perciocchè i *Giuochi Secolari*, e il *Secolo Millenario* son quivi enunziati colla *Tribunizia Podestà V.* di *Filippo seniore*, cominciata nel Marzo di quest'anno, e mentr'egli esercitava il *Terzo Consolato*, che parimente significa l'anno presente. Niuna memoria di ciò si truova nelle Monete battute, correndo la Quarta Tribunizia Podestà di *Filippo*. E però quando non si pruovi, che tutte le Feste allora fatte si ridussero ai soli ultimi giorni d'esso anno Millesimo, a noi resta giusto motivo di credere cominciato esso anno nell'Aprile del presente.

(g) Zosimus Hist. lib. 2. cap. 5. (h) Capitol. in Gord. III

Abbiamo da Zosimo (*g*) la descrizion de' Giuochi Secolari; e da Capitolino (*h*) la notizia degli animali forestieri, che comparvero ne' combattimenti fatti allora nell'Anfiteatro, e nel Circo: cioè Elefanti XXXII. Alci X. Tigri X. Leoni mansueti LX. un Cavallo Marino, un Rinoceronte, X. Lioni bianchi, X. Camelopardali, X. Asini selvatici, XL. Cavalli fieri, ed innumerabili altri diversi animali. Servì questa gran folla di fiere ai divertimenti del Popolo Romano, oltre ai Giuochi Circensi, ed oltre a mille paja di Gladiatori mantenuti dal Fisco. Eusebio (*i*) anch' egli racconta, che in questa solennità furono uccise innumerabili bestie nel Circo Magno, e che nel Campo Marzio per tre dì, e tre notti si fecero i Giuochi Tea-

Teatrali. Aggiugne dipoi, che in esso anno Millesimo bruciò in Roma il Teatro di Pompeo, e l'edifizio chiamato Cento Colonne, fontuoso Portico di quella incomparabil Città. In Roma Pagana, anzi dovunque dominava la falsa Religion degli Dii viziosi, (a) si lasciava da molti Secoli il passaporto a quell'infame vizio, per cui Sodoma, e Gomorra perirono. V'erano abbominevoli scuole di questo, e il Fisco ne ricavava un tributo. Avea tentato, siccome già osservammo, anche il buon Imperadore *Alessandro* di rimediare a questa infamia. Non meno di lui fece conoscere l'*Augusto Filippo* il suo buon genio, perchè con editto pubblico vietò questa nefanda lussuria. E contuttoche Aurelio Vittore confessi l'obbrobriosa corruzion de' Romani Gentili, con aggiugnere, che la proibizione in vece di estinguere tal pestilenza, maggiormente l'attizzò, dovuta nondimeno è la sua lode a questo Imperadore, siccome quegli, che dal canto suo non lasciò di perseguitare il vizio, ancorchè gli mancassero poi le forze, e il tempo per isradicarlo.

ERA Volg. arv. Anno 248.

(a) Aur. Vict. in Vit.

Anno di CRISTO CCXLIX. Indizione XII.
di FABIANO Papa 14.
di FILIPPO Imperadore 6.
di FILIPPO, juniore Imperadore 3.
di DECIO Imperadore 1.

Consoli (MARCO EMILIANO per la seconda volta,
(GIUNIO AQUILINO.

COminciarono a sconcertarsi, se non nell'anno antecedente, certo nel presente gli affari di *Filippo Imperadore*, non già per colpa di lui, perch' era buon uomo, nè facea male ad alcuno, e però fu creduto da alcuni, che fosse Cristiano; ma per le gravi imposte, motivo sempre di doglianze ai Popoli, e per-

E R A volgare Anno 248.

e perchè i Governatori ed Ufiziali da lui posti nelle Provincie o non sapeano governare, o troppo voleano governare: perlocche erano odiati dai soldati, e dai Popoli. Essendo Governatore della Soria *Prisco* Fratello di *Filippo Augusto*, e rendutosi egli oramai insoffribile, si fece in quelle parti una sedizione (*a*), e fu proclamato Imperadore un certo *Papiano*, di cui però tosto la memoria, perchè fu ucciso. Fa menzione Aurelio Vittore (*b*) sotto l'Imperio di *Decio* Successor di *Filippo* di un *Jotapiano*, che aspirò all' Imperio in quelle parti, per essere, diceva egli, parente di Alessandro. Verisimilmente costui è il medesimo, che presso Zosimo porta il nome di *Papiano*, e come un fungo fece la comparsa d'Imperadore sotto *Filippo*. Ne' medesimi tempi nella Mesia, e Pannonia, Provincie governate allora da *Severiano* Suocero di *Filippo*, succedette un'altra sedizione, per cui alquanti di que' Popoli e soldati acclamarono Imperadore un certo *Marino* Centurione, o qualche cosa di più in quelle Armate, che si crede chiamato in alcune Medaglie (*c*) (se di sicura antichità non sò) *Publio Carvilio Marino*. Portate queste nuove a Roma, alterossi forte l'*Augusto Filippo*, sì pel timore che l'incendio crescesse, e sì perchè amava la quiete per se stesso, e la lasciava godere a gli altri. Andossene al Senato per pregarlo d'ajuto in sì gravi congiunture, e disse ancora, se dispiaceva il suo governo, d'essere pronto a deporre l'augusto suo ministero. Parevano legate le lingue di cadaun Senatore; ma in fine *Decio* un d'essi, per nobiltà di sangue, e per molte belle doti personaggio assai riguardevole, si alzò e disse, che non v'era motivo di tremare per quelle novità, perchè fatte da persone mancanti di nobiltà, di seguito, e di mezzi per sostenersi; e che perciò avesse un pò di pazienza, perchè non tarderebbono a svanire que' fantasmi d'Imperadori. Così fu; anche a *Marino* s'intese fra poco tolta la vita, Ma

(a) Zosimus Lib. 1. c. 20.

(b) Aurel. Vict. in Br.

(c) Goltz & Mediobarb. Numism. Imperat.

Ma non ceſſando in *Filippo* la paura d'altri ſimili ſconcerti, perchè ſapea quanto mal animo nudriſſero i ſoldati verſo de' loro Uſiziali, gli cadde in mente di ſpedir nella Meſia, e Pannonia per Governatore un uomo di vaglia, e miſe gli occhi addoſſo al ſuddetto *Decio*. Queſti ſi ſcusò per quanto potè; ma cotanto *Filippo* il pregò, e quaſi lo sforzò, che benchè contra ſua voglia accettò quell'impiego, & andò. (a) All'arrivo ſuo rimaſero ben confuſe e turbate quelle milizie, giudicando non per altro eſſere ſtato mandato *Decio* colà, che per dare un eſemplar gaſtigo a chi aveva avuta mano nella ribellione. Furono a conſiglio, e tanto per eſentarſi dal dilui rigore, quanto per precautarſi all'avvenire, determinarono di crear *Imperadore* il medeſimo *Decio*, in cui riconoſcevano tutte le doti convenevoli per sì eccelſa Dignità. Se ſenza ſaputa di lui, Dio lo sà. Preſentatiſi dunque all'improvviſo a *Decio*, con alte voci l'acclamarono Imperadore, e gli miſero addoſſo la Porpora. Non mancò egli di fare ogni poſſibil reſiſtenza a queſta novità, parlando, per quanto ſi crede, di cuore, a fine di ſcuotere quella nobiliſſima sì, ma pericoloſa ſoma; nulladimeno per le minacce de' ſoldati, che miſero mano alle ſpade, gli convenne quetarſi.

BRA Volgare Anno 249.

(a) Eutrop. & Aur. Vict.

Per atteſtato di Zonara (b), ſcriſſe *Decio* delle Lettere ſegrete a *Filippo*, adducendo in ſua ſcuſa la violenza a lui fatta, ed aſſicurandolo, che verrebbe a Roma, e deporrebbe la Porpora. Ma *Filippo Auguſto* punto non ſi fidò di queſte parole, credute da lui trappole, perchè perſuaſo, che *Decio* aveſſe tramata d'accordo la ribellione ed eſaltazione ſua. (c) Raunata perciò una poderoſa Armata, ancorchè la ſua età, e la poca ſanità poteſſero diſuadergli l'andare, pure laſciato il Figliuolo *Auguſto* al governo di Roma, s'inviò in perſona contra di *Decio*, il quale colle ſue ſoldateſche s'era già meſſo in viaggio alla volta dell'Italia. Reſtarono in Roma tanti Pretoriani,

(b) Zonar. in Annal.

(c) Aurelius Vict. de Cæ.

Digitized by Google

ni, che baſtaſſero alla difeſa del Figlio. (*a*) Incon-
E R A Volgare Anno 249. traronſi le due nemiche Armate nelle campagne di Verona; ſuperiore era di numero e di forze quella di *Filippo*: ciò non oſtante il valore, e la buona con-
[a] Eutrop. in Epitom. Hiſt. Rom. dotta di *Decio* fecero piegar la vittoria in ſuo favore. Zoſimo, e Zonara ſcrivono, che nel calore di quella battaglia reſtò ucciſo *Filippo*; Eutropio, Aurelio Vittore, ed Euſebio (*b*) il fanno trucidato in Vero-
[b] Euſeb. in Chron. na, mettendo forſe la Città, per denotare il territorio. Fu inviata la di lui teſta a Roma, dove i ſoldati non tardarono ad uccider anche il giovinetto *Filippo Auguſto*, il quale per teſtimonianza d'Aurelio Vittore, ſi trovava allora in età di dodici anni, di naturale sì ſevero e malinconico, che dopo i primi ſuoi cinque anni per qualunque ſpettacolo o facezia non fu mai veduto ridere; e perchè ne' Giuochi Secolari avea oſſervato il Padre Imperadore sbardellatamente ridere, con volto corruccioſo il guatò.
[c] Ch. P. T. H. H. B. Spropoſitato racconto è quello della Cronica Aleſſandrina (*c*), dove ſi narra, che il giovane *Filippo*, rappreſentato vivente anche ſotto *Gallo* e *Voluſiano*, con felicita fece molte guerre, finchè combattendo contra a' Gepidi cadde da cavallo, e ſi ruppe una coſta: laonde portato a Roma, quivi terminò i ſuoi
[d] Vat. L. T. dì in età di quarantacinque anni. Ma io ho oſſervato altrove (*d*), che abbiam quella Cronica di mano di Andrea Darmario Greco Impoſtore. Forſe in vece di *Filippo*, ſi dee ſcrivere *Decio juniore*, benchè nè pur ciò ſi accordi colla vera Storia. Si accorda bensì colla verità quanto è ivi ſcritto intorno all'avere *Filippo* Seniore iſtituite alcune Compagnie di giovani ſcelti per le guardie del Corpo. Nell'Iſcrizione da
[e] Th. Nov Inſcr. p. 392. me pubblicata (*e*), di cui feci menzione di ſopra, ſi vede, ch'erano dieci *Coorti* appellate *Filippiane*. L'anno, in cui reſtò abbreviata la Vita a queſti due Imperadori, e ſenza fallo il preſente: il Meſe e il giorno ſono incerti. Si può ſtare all'opinione del Padre

dre Pagi (*a*), che mette la lor morte circa il meſe di Luglio, giacchè abbiamo una Legge di *Filippo*, data nel dì 17. di Giugno ſotto queſti Conſoli, e un'altra di *Decio* ſuo Succeſſore, data nel dì 19. di Ottobre parimente nel preſente anno. Parlerò di eſso *Decio* nell'anno ſeguente. Nè ſi dee tacere, che regnando i due *Filippi Auguſti*, (*b*) ſi ſuſcitò in Aleſsandria, probabilmente nell'anno precedente, una perſecuzione contra de' Criſtiani, moſsa non già per ordine o editto alcuno d'eſſi Imperadori, ma per la malignità di que' Cittadini Pagani, facili ai tumulti, e che miravano ſempre di mal'occhio i ſeguaci di Gesù Criſto. Ne fa menzione *San Dioniſio* Veſcovo celebre di quella gran Città, che fioriva in queſti tempi, ſiccome ancora fiorì *Origene*, Scrittore di gran nome, ma non egualmente glorioſo nella Chieſa di Dio. In queſt'anno ancora, ovvero nel precedente fu creato Veſcovo di Cartagine l'inſigne Martire e Scrittore ſacro *San Cipriano*.

ERA Vulgare Anno 249.

(a) Pagius Crit. Bar.

(b) Eu. Hiſt. Ec. l. 6. c. 41

Anno di CRISTO CCL. Indizione XI. II.
di CORNELIO Papa 1.
di DECIO Imperadore 2.

Conſoli (GAJO MESSIO QUINTO TRAJANO DECIO
(AUGUSTO per la ſeconda volta,
(MASSIMO GRATO.

ESſendo perite le vite dei due *Filippi*, dei *Decj*, e di *Gallo*, e di *Voluſiano*, già ſcritte da Trebellio Pollione, la Storia di queſti tempi reſta troppo ſmunta, ed involta in molte tenebre, di maniera che ſi ſtenta a diſtinguere le perſone e i fatti d'allora. *Decio*, che dopo la caduta dei due *Filippi* reſtò ſolo Imperadore, ſi truova ne' marmi e nelle monete appellato *Gajo Meſſio Quinto Trajano Decio*. Zoſimo (*c*)

(c) Zoſim. lib. 1. c. 21.

ERA Volgare Anno 250.

Storico Pagano, e nemico dichiarato de' Cristiani, cel rappresenta personaggio di molta nobiltà, ed ornato di tutte le virtù. Tale principalmente dovette sembrare a lui, perchè trovò in questo *Augusto* un fiero persecutore della Religion di Cristo. Era egli nato nel Borgo di Bubalia o Budalia del territorio di Sirmio nella Pannonia inferiore, il qual luogo ci difficulta il credere tanta nobiltà, quanta gliene dà Zosimo. Secondo Aurelio Vittore (*a*) potea egli allora essere in età di circa quarantasette anni. Anche Eutropio, (*b*) Pagano al pari di Zosimo, cel descrive per uomo ornato di tutte le virtù, mansueto, placido, che vivea senza fasto, che nell'armi era bravissimo. Quali onorevoli impieghi avesse egli prima esercitati, nol dice la Storia: certo è, ch'egli era dell'ordine Senatorio. Benchè poi non si sappia con evidenza, pure si tien comunemente, che moglie di *Decio* fosse *Erennia Etruscilla Augusta*, di cui resta memoria nelle medaglie (*c*); e il nome di un figliuolo di *Decio* serve a confermarlo; imperciocchè il Primogenito suo portava il nome di *Quinto Erennio Etrusco Messio Decio*, e questi fu dal padre *Augusto* nell'anno precedente fregiato col titolo di *Cesare*. Un altro suo figliuolo per nome *Gajo Valente Hostiliano Messio Quinto Decio* conseguì anch'esso il nome e la Dignità Cesarea. Che *Decio* avesse due altri figliuoli appellati *Etrusco*, e *Trajano*, l'hanno creduto alcuni, ma senza pruove valevoli a riportarne il comune assenso. Ora *Decio Imperadore*, secondo lo stile de' nuovi Imperadori, prese il Consolato nelle prime Calende di Gennajo dell'Imperio suo. Perch'egli si truova in alcune antiche memorie chiamato CONSUL II. perciò si crede, che in alcuno de' precedenti anni egli fosse stato Console sostituito. Se alcuna riguardevol impresa, se verun utile regolamento facesse questo novello *Augusto* ne' primi tempi del suo governo, non v'ha Storia, non v'ha Iscrizione, od altra memoria,

(a) Aurelius Vict. in Epit.

(b) Eutr. in Epit.

(c) Mediob. Numismat. Imperat.

ria, che ce l'insegnai. Quel solo detestabil fatto, spettante all'anno presente, di cui s'hanno parecchi insigni contemporanei testimonj nella Storia Ecclesiastica, fu la fiera persecuzione da lui mossa contra del Cristianesimo, per la quale stranamente restò sconvolta la Chiesa di Dio, ed innumerabili Cristiani lasciarono glorioſamente la vita ne' tormenti e sotto le scuri. ERA volgare Anno 249.

Correvano già trentotto anni dopo la morte di *Severo* Imperadore, che i Cristiani universalmente godevano pace, ancorchè non mancassero de' mali Ministri e Governatori, che or quà or là infierissero contro di chi professava la legge di Cristo. Alcuni degli stessi Imperadori erano stati favorevoli a questa santa Religione, con essersi perciò diffusa e mirabilmente moltiplicata per la terra la semente euangelica, e il numero de' fedeli divenuto innumerabile; quando l'Imperador *Decio*, quel descritto sì *placido* da Aurelio Vittore, prese a perseguitar apertamente chiunque nemico si scopriva degl'Idoli, ed adorava il vero Creatore e Salvatore del Mondo, con Editti crudeli, che furono sparsi per tutto l'Imperio Romano, e più barbaramente eseguiti, dove maggior copia di fedeli si trovava. Altro io non dirò di questo gran flagello della Chiesa di Dio, per cui nelle antiche Storie e memorie de' Cristiani *Decio* si acquistò il nome d'uno de' più cattivi Principi di Roma. Son da vedere intorno a ciò l'Opere di San Cipriano allora vivente, Eusebio Cesariense, Lattanzio, Orosio, gli Annali del Baronio, gli atti de' Bollandisti, e le memorie del Tillemont. Quel solo, che a me conviene di ricordar qui, si è essere stato uno de' primi a far pruova della crudeltà di *Decio San Fabiano* Papa, il quale nell'anno presente, con ricevere la corona del martirio passò a miglior vita. Suo Successore nella Sedia di San Pietro, ma dopo molte difficoltà, fu *Cornelio*, uno de' più insigni Pontefici nella Chiesa di Dio. Intanto *Decio* sen venne a Roma, dove altro non si sa,

ERA Volgare Anno 250.

ch'egli faceſſe, ſe non un bagno, di cui parla Eutropio (*a*). Ma s'egli moſſe guerra al Popolo Criſtiano, Dio permiſe, che nè pur egli godeſſe pel poco tempo, che viſſe e regnò, pace nell'Imperio. Sotto di lui cominciò a rinvigorirſi la potenza de' barbari, e a renderſi familiari nel Romano Imperio la ſedizione e rivoluzion degli Stati. Giordano Storico (*b*), corrottamente appellato Giornande, benchè Scrittore, a cui non mancano favole, pure ſi può credere, che ci abbia conſervata qualche verità in un racconto ſpettante a queſti tempi. Scrive egli addunque, che *Cniva* Re de' Goti, avendo diviſa l'armata ſua in due corpi, ſpinſe il minore contro la Meſia Romana; ed egli coll'altro, conſiſtente in ſettanta mila combattenti, andò per aſſediare Euſteſio, chiamato Novi, Città della Meſia alle rive del Danubio. Ne fu reſpinto da *Gallo* Comandante dell'armi Romane. Paſsò a Nicopoli, Città fabbricata da *Trajano* preſſo quel fiume, e ſopravenendo *Decio Imperadore* anche di là fu coſtretto a ritirarſi. Forſe nell'anno precedente, trovandoſi *Decio Auguſto* in quelle parti, ſuccedette queſta irruzion de' Goti; o pure ſe fu nel preſente, parrebbe, che *Giordano* col nome di *Decio* Imperadore ſignificar voleſſe *Decio Ceſare* di lui figliuolo, il quale veriſimilmente fu laſciato, o mandato dal padre, per opporſi ai tentativi di que' barbari. Paſsò *Cniva* il monte Emo, con diſegno d'aſſediar Filippopoli, Città della Tracia, che alcuni credono fabbricata da *Filippo* Imperadore, ma che più anticamente portò queſto nome. Per ſoccorrere queſta Città, anche *Decio* paſsò l'Emo, e venne a poſtarſi a Berea. *Cniva* all'improvviſo gli piombò addoſſo, e gli diede tale ſpelazzata, che *Decio* fuggendo ſi ricoverò in Italia, reſtando al comando di quell'armi *Gallo*, il quale ſi ſtudiò di riparar le perdite fatte dai Romani. In alcune medaglie, rapportate dal Mezzabarba (*c*) ſotto queſt'anno, ſi truova DACIA CAPTA, DACIA FELIX, ma

(*a*) Iul. Exec. Ep. Hiſt. Ro.

(*b*) Ibi Iord. de Reb. Get. c. 18.

(*c*) Le Med. M. Imp.

ma senza che si sappia, qual guerra sia questa, e nè pure se al presente anno, o al precedente appartengano queste medaglie. ERA Volgare. Anno 251

Anno di CRISTO CCLI. Indizione XIV.
di CORNELIO Papa 2.
di DECIO Imperadore 3.
di TREBONIANO GALLO Imperadore 1.
di HOSTILIANO DECIO Imperadore 1.

Consoli (GAIO MESSIO QUINTO TRAJANO DECIO AUGUSTO per la terza volta, QUINTO HERENNIO ETRUSCO DECIO CESARE.

NOn sò ben dire, se nel precedente, o nel presente anno i Goti, senza dubbio quegli stessi, che da Zosimo (*a*) son chiamati Sciti, o vogliam dire Tartari, asseдiassero la Città di Filippopoli nella Tracia. Quel che è certo, per testimonianza non men d'esso Zosimo, che di Giordano (*b*), s'impadronirono quei Barbari dopo lungo asseдio di quella Città; e se scrive il vero Ammiano (*c*), vi passarono a fil di spada cento mila persone. Zosimo, e Giordano non parlano se non di una gran copia di prigioni fatta nell' acquisto d'essa Città. O sia che *Lucio Prisco* (forse fratello del già *Filippo* Imperadore) fosse Governatore di Filippopoli, o pure, ch'egli fosse Presidente della Macedonia, nella qual Provincia si stesero i rapaci vincitori Goti: noi abbiamo da Giordano, e da Aurelio Vittore (*d*), che costui unitosi con essi Goti, prese il titolo d' *Imperadore*, volgendo l'armi contro dei *Decj*. E sembra, che San Cipriano (*e*) avesse conoscenza di lui. Ma costui dichiarato pubblico nemico dal Senato Romano, stette poco ad essere ucciso. Noi qui certamente ci troviamo in folte nebbie di Storia, essendovi altri, che credono preso questo titolo

(a) Zosim. lib. 1. c. 23.
(b) Iord. de R. Get. c. 18.
(c) Amm. Marc. Hist. lib. 31.
(d) Aur. Vict. in Epit.
(e) Cyp. Ep. 58.

ERA Anno 251.

da *Priſco* ſolamente dopo la morte de' medeſimi *Decj*, e reſtando una gran confuſione nell'aſſegnare i Succeſſori, e i Tiranni inſorti dopo di loro. Intanto non ſi mette in dubbio il funeſto fine dei *Decj*, benchè le circoſtanze del medeſimo ſieno varie e diſcordi preſſo gli antichi Scrittori. I fortunati progreſſi addunque de' Goti, e l'innalzamento, ſe pure è vero, di *Priſco*, fecero, che *Decio* ſeniore giudicò neceſſaria la ſua preſenza nella Meſia, e Macedonia, per liberar dai Barbari quelle Provincie. Se in quelle parti non era già il figliuolo *Erennio Etruſco Decio*, ſeco andò nel preſente; e trovandoſi qualche Medaglia (*a*), in cui eſſo ſi vede appellato *Auguſto*, credeſi, che in tal congiuntura egli foſſe dichiarato *Imperadore* e Collega nell' Imperio dal padre. Marciarono i due *Auguſti Decj* contro de' Goti con eſercito poderoſo, e ſecondo Zonara (*b*) gl'incalzarono sì valoroſamente, che li fecero ritirar nel loro paeſe. Alcuni vogliono (*c*), che *Decio* gl'inſeguiſſe di là dal Danubio; ma più veriſimile ſembra, che di quà da eſſo Fiume egli veniſſe con loro alle mani. In quel conflitto il *giovane Decio*, per quanto s'ha da Giordano (*d*), trafitto dalle freccie Gotiche perì: il che diſanimò l'eſercito Romano (*e*). Ma il *vecchio Decio* fece lor coraggio con dire, che la perdita di un ſolo ſoldato nulla era alla Potenza Romana: dopo di che alla diſperata ſi ſpinſe contra de' Barbari, cercando o morte, o vendetta. Trovò appunto la morte, circondato, ed oppreſſo da' nemici.

Ma Zoſimo (*f*) ci vorrebbe far creder che *Gallo* Generale de' medeſimi *Decj* per ingordigia dell'Imperio, ſegretamente ſe l'intendeſſe coi Goti, e per mezzo loro arrivaſſe ad atterrar queſti due Regnanti. Per conſiglio d'eſſo *Gallo*, dice eſſo Zoſimo, ſi miſero eſſi Goti in battaglia dietro ad una palude; ed allorchè *Decio* ebbe poſte in fuga, e ſconfitte le due prime loro ſchiere, volendo dar addoſſo alla terza, s'inoltrò col

col figliuolo nella palude, dove amendue impantanati, ed esposti alle freccie de' Barbari, insieme col loro seguito perirono. Secondo Vittore, e Zonara, ne pure furono trovati, non che seppelliti i loro cadaveri; e ciò espressamente vien confermato da Lattanzio (*a*) nel suo Trattato delle morti de' persecutori della Religione di Cristo. Certamente tutti gli antichi (*b*) Cristiani riconobbero per un colpo della mano di Dio la presta ed ignominiosa morte di *Decio*, nemico dichiarato de' seguaci di Gesù Cristo: gastigo toccato anche prima, e dipoi a qualunque Principe Romano, che apertamente volle muover guerra ad una Religione santa, che Dio volea al loro dispetto piantata, e dilatata sulla Terra. Il luogo della morte dei due *Decj* resta tuttavia dubbioso, o per meglio dire ignoto. *Costantino il Grande* in una sua Orazione presso Eusebio sembra tenerlo morto nel paese dei Goti, e di là dal Danubio; altri di quà; alcuni nella Mesia, ed altri nella Tracia. Danno il nome di Abirto, o Abritto a quel sito; e Giordano attesta, che tuttavia restava un Luogo, chiamato Altare di *Decio*, dove egli sagrificò, prima di far quella giornata. Maniuno ora sa additare, in qual Provincia, e territorio fosse tal Luogo. Si disputa ancora intorno al tempo, in cui perirono i due *Decj*. V'ha (*c*) chi crede ciò succeduto circa il mese di Giugno (*d*); ed altri negli ultimi due mesi dell'anno presente. Abbiamo da Trebellio Pollione (*e*) che essendo Consoli i due *Decj* (addunque nell'anno corrente) vennero al Senato Romano Lettere ed ordini di *Decio* di eleggere un Censore, Uffizio da gran tempo dismesso in Roma. Il Pretore, giacchè amendue i Consoli, cioè i due *Augusti Decj*, erano assenti, nel dì 27. d' Ottobre propose l'affare, e di comune consentimento fu eletto Censore per la sua rara probità *Valeriano*, il qual poi divenne Imperadore. Trovavasi questi coll' Imperadore all'Armata nella Tracia, o nella Mesia, come io

ERA Volgare Anno 251.

(*a*) Lact. de Mort. Per.

(*b*) Cip. Ep. ad Do. Euf. Orat. conft. c. 24. Hier. com. in Zach.

(*c*) Bl. ad A.

(*d*) Pagi.

(*e*) Tr. Pol. in Valer.

ERA Volgare Anno 251.

credo, e non già in Roma, come pensò il P. Pagi. Informato *Decio* del Senatusconsulto, fece chiamar *Valeriano*, ed in piena Assemblea il dichiarò Censore, con ispiegar la di lui autorità, che era amplissima. Cioè poteva egli determinare, chi dovea aver luogo in Senato; ridurre all'antico stato l'Ordine Equestre; modificare, o confermare i tributi e i Dazj; far nuove Leggi; riformar le milizie; e giudicar tutte le cause de' Palatini, de' Giudici, e de' Prefetti, a riserva dei Consoli ordinarj, del Prefetto di Roma, e del Re delle cose sacre, e della primaria Vergine Vestale, se pur essa conservava illesa la pudicizia. Ma *Valeriano*, alzatosi in piedi, pregò l'*Augusto Decio* d'averlo per iscusato, se non poteva accettar questo carico, perchè questo apparteneva a chi godeva il grado d'Imperadore, ed erano venuti tempi, ne' quali niuna persona privata potea promettersi tal forza da farsi ubbidire: e così andò in nulla il disegno. Ma se nel dì 27. di Ottobre *Decio* tuttavia regnava, e se noi vedremo *Gallo* suo Successore *Augusto* nelle Calende seguenti di Gennajo, vegniamo insieme a scorgere, che nel Novembre, o Decembre di quest'anno dovettero i due *Decj* perdere la vita e l'Imperio. Quel che succedesse dopo la lor morte, sarà accennato all'anno seguente.

Anno

Anno di CRISTO CCLII. Indizione XV.
di CORNELIO Papa 3.
di LUCIO Papa 1.
di TREBONIANO GALLO Imperadore 2.
di HOSTILIANO DECIO Imperadore 2.
di VOLUSIANO GALLO 1.

ERA Volgare Anno 252.

Conſoli (GAJO TREBONIANO GALLO AUGUSTO per la ſeconda volta,
(GAJO VIBIO VOLUSIANO CESARE.

Divulgata la morte de' due *Decj*, le armate della Meſia e della Tracia poco ſtettero a proclamar Imperadore *Gajo Treboniano Gallo* lor Generale, a cui forſe indebitamente fu attribuito da Zoſimo (*a*) il tradimento fatto ai due *Decj*. Aurelio Vittore (*b*) ſcrive, eſſere ſtato il traditore un *Bruto*. Di che paeſe foſſe il ſuddetto *Treboniano Gallo*, nol ſappiamo, ſe non che al dir di Vittore ſembra nato nell'Iſola delle Gerbe ſulle coſte dell'Affrica. Perch'egli avendo preſo, ſecondo lo ſtile degli altri nuovi *Auguſti*, il Conſolato in queſt'anno (*c*), ſi truova in un Iſcrizione, e in alcuni Faſti *Conſole per la ſeconda volta*, da ciò ſi argomenta eſſer egli ſtato Conſole ſoſtituito in alcuno degli anni addietro. Il grado di Generale dell' armi, che dicemmo ſoſtenuto da lui, gli facilitò quello d'Imperadore. Avea egli un figliuolo, appellato *Gajo Vibio Gallo Voluſiano*, cui diede immediatamente il titolo di *Ceſare*. Ma affinchè non naſceſſe, o già nato ſi ſmorzaſſe il ſoſpetto, ch'egli aveſſe tenuta mano all'obbrobrioſa morte dei *Deci*, ſi moſtrò amantiſſimo della lor memoria, parlandone ſempre con lode e riverenza; volle ancora, o pure acconſentì, che amendue foſſero, ſecondo la ſtolta perſuaſione del gentileſimo, deificati. Vi reſtava un altro figliuolo di *Decio ſeniore*, cioè *Gajo Valente Hoſtiliano Meſſio Quinto Decio*, già dichiarato *Ceſare* dal padre.

(*a*) Zoſimo l. 1 cap. 23. ibi Aurel. Victor in Br.

(*b*) Aurel. Victor in Br.

(*c*) Relaud. Faſt. Cons.

Gal-

ERA Volg. Anno 251. *Gallo* non tanto per farsi sempre più credere ben affetto alla memoria d'esso *Decio*, quanto per timore, che questo di lui figliuolo, spalleggiato dai soldati, potesse prorompere in qualche sedizione, spontaneamente il dichiarò *Augusto*, e Collega suo nell'Imperio, aspettando più proprio tempo, per liberarsi da lui. Disegnò ancora se stesso Console col figliuolo *Volusiano* per l'anno presente. Di tutto questo accaduto nell'anno addietro, spedì egli l'avviso a Roma, e il Senato niuna difficoltà mostrò ad approvarlo.

Noi troviamo circa questi tempi varj altri Imperadori o Tiranni, senza poterne ben chiaramente distinguere l'innalzamento e i luoghi, dove fecero la loro breve comparsa e caddero. Di un *Giulio Valente*, che usurpò la Porpora Imperiale, parla Aurelio Vittore, con dire appena partito da Roma *Decio*, che costui occupò il Trono, e fu in breve punita la sua temerità colla morte. Ma Trebellio Pollione (*a*), che merita qui maggior fede, asserisce, che costui per pochi giorni fece la figura d'Imperadore, non in Roma o in Italia, ma nell'Illirico, e quivi fu ucciso. E forse il movimento suo accadde, dappoichè i due *Decj* aveano cessato di vivere. Vedesi tuttavia una medaglia (*b*), felicemente, se pur è vero, dissotterrata, in cui vien fatta menzione di *Marco Ansidio Perpenna Liciniano Imperadore Augusto*, confuso da Vittore ora con *Valente*, ed ora con *Hostiliano*. Il Padre Pagi (*c*) è di parere, che costui, vivente *Decio*, formasse la sua cospirazione, e preso il nome d'Augusto nelle Gallie, quivi da esso *Decio* restasse soffocato, scrivendo Eutropio (*d*), ch'esso *Decio* prima di portar l'armi contra de' Goti, estinse una guerra civile insorta nelle Gallie. E' plausibile la di lui conghiettura, ma non esente da' dubbj. Torniamo ora a *Treboniano Gallo*, riconosciuto Imperadore anche dal Senato Romano. Le prime sue occupazioni furono quelle di stabilir pace coi Goti, compe-

(a) Trebel. Pol. in Trig. Tyr. c. 19.

(b) Med. N. Imper. t. 3.

(c) Pagius in Crit. Bar.

(d) Eutr. in Epit.

ran-

randola nondimeno con vergognose condizioni; (a) perchè non solamente permise loro di tornarsene alle lor contrade di là dal Danubio con tutto il bottino, fatto sulle terre Romane, e senza prendersi cura di riscattare, o far rilasciare gran copia di Romani, anche nobili, fatti prigioni nella presa di Filippopoli; ma eziandio si obbligò di pagar da lì innanzi un certo tributo annuale a que' barbari, affinchè non inquietassero l'Imperio Romano. Non fu però *Gallo* il primo ad avvilir la maestà Romana con simili patti. L'esempio gliene avea dato *Domiziano*, e probabilmente altri deboli Augusti aveano fatto lo stesso. Dopo di che come s'egli avesse con tali prodezze meritato il trionfo, se ne venne probabilmente nella primavera di quest' anno a Roma, tutto spirante gloria, ed assai contento di se stesso. Forse perchè i Sacerdoti Pagani, o il Senato zelante della conservazione de' suoi falsi Dii, fecero nuove istanze anche a *Gallo*, certo è, che la persecuzion de' Cristiani, alquanto rallentata, e fors'anche cessata negli ultimi mesi dell'anno precedente e ne' primi del corrente, si rinovellò; e per tutte le Provincie si attese ad infierire contro i Cristiani, che ricusavano di sagrificare agli abborriti numi della gentilità. Son quì da vedere le nobilissime lettere e gli Opuscoli di San Cipriano (b), e di S. *Cornelio* Papa, il qual ultimo per cagione di tal persecuzione fu mandato in esilio, e poi coronato col martirio. Al governo della Chiesa Romana fu sostituito *Lucio* Papa, il quale dovette anch'egli da lì a qualche tempo sofferire l'esilio. Ma Iddio non cessò di flagellar con nuovi gastighi questi Principi nemici del popolo suo eletto, cominciando con una delle più terribili e lunghe pestilenze, che mai passeggiassero sulla terra. Si andò essa stendendo a poco a poco per tutte le Provincie del Romano Imperio (c), facendo dapertutto una fiera strage. Se crediamo ad Aurelio Vittore (d), *Hostiliano Augusto*, già figliuolo di *Decio*

IIRA Volgare. Anno 252.

(a) Zosimus lib. 1. c. 28.

(b) Vid. S. Cyp. & Ep. in Ep.

(c) Eus. Eus. lib. 7. Cyp. & al.

(d) Vid. Aurel. Vict. in Br.

ERA Volgare Anno 252.

cio *Imperadore*, colto da queſta infezione, terminò i ſuoi giorni. Ma Zoſimo (*a*) pretende, che *Gallo Imperadore* ſoſpettando, che queſto Collega, da chi amava la memoria del di lui padre *Decio*, foſſe un dì portato troppo innanzi, con pericolo della propria dignità; il faceſſe a tradimento levare dal Mondo, fingendo veriſimilmente, che foſſe morto di peſte. Dopo la cui morte egli dichiarò Auguſto il ſuo figliuolo *Gallo Voluſiano*, il quale nelle Iſcrizioni (*b*) è chiamato *Gajo Vibio Affinio Gallo Veldumiano Voluſiano*.

(a) Zoſ. l. 1. c. 25.

(b) Th. Nov Inſ. p. 255.

Anno di CRISTO CCLIII. Indizione I.
di LUCIO Papa 2.
di TREBONIANO GALLO Imperadore 3.
di GALLO VOLUSIANO Imperadore 2.
di EMILIANO Imperadore 1.
di VALERIANO Imperadore 1.
di GALLIENO Imperadore 1.

Conſoli (GAJO VIBIO VOLUSIANO GALLO AUGUSTO per la ſeconda volta,
(MASSIMO.

IL ſecondo Conſole vien chiamato da alcuni *Marco Valerio Maſſimo*. Perchè non ne ho veduto finora le pruove, io m'attengo a chi ſolamente l'appella *Maſſimo*. (*c*) Sembra, che il governo di *Gallo Auguſto* foſſe aſſai dolce, e ch'egli uſando maniere popolari e placide, ſi ſtudiaſſe di farſi amare da ognuno, fuorchè dai Criſtiani. Ma l'eſſerſi tanto egli, che il figliuolo, dati al luſſo e alle delizie (*d*), li faceva diſprezzar dalla gente; e la loro negligenza o poca applicazione al governo incoraggì di molto i barbari, per aſſalire e malmenare le Provincie del Romano Imperio. Finalmente l'ira di Dio ſtava addoſſo ad un Principe, che moſſa avea anch'eſſo guerra ai Criſtiani,

(c) Aur. Vict. in Epit. Eutr.

(d) Zoſ. l. 1. c. 26.

ni, i quali pure erano i migliori de' ſudditi ſuoi. Durando dunque l'orrido flagello della peſte, s'aggiunſe ai mali l'irruzion degli Sciti, cioè de' Goti, Carpi, Borani, o ſieno Burgondi, e d'altre nazioni Tartare, nella Meſia, Tracia, Macedonia, e Grecia ſino al mare Adriatico. Ineſplicabili furono i ſaccheggi da lor fatti; le città non fortificate, ed alcune ancora delle forti, ſi videro ſoccombere al loro furore; ed intanto *Gallo* in Roma ſi dava bel tempo. Comandava in quelti tempi l'armi Romane nella Pannonia *Marco Giulio Emiliano*. Aurelio Vittore (*a*) gli dà il nome di *Emilio Emiliano*. Queſti, ſecondochè racconta Zoſimo, animati i ſuoi ſoldati, diede addoſſo agli Sciti, e gli riuſcì di ſconfiggerli, e d'incalzarli fin dentro ai loro paeſi. Queſta vittoria cagion fu, che l'eſercito ſuo il proclamò *Imperadore*. Giordano (*b*) ſolamente ſcrive, che *Emiliano*, conſiderati i graviſſimi danni, recati allora dai barbari alle terre Romane, e la traſcuratezza di *Gallo* e di *Voluſiano* Auguſti, fece conoſcere alle ſue milizie la neceſſità di aver un Imperadore di petto da opporre all'inſolenza de' Goti: dal che venne (per ſuggeſtione certo di lui) che quella armata ſi accordò a crearlo Imperadore. Ch'egli ripulſaſſe, o aveſſe già ripulſati i Barbari, o pure ch'egli faceſſe qualche tregua con loro, ſi potrebbe argomentar dal ſapere, ch'egli s'incamminò a gran giornate verſo l'Italia, ſenza far caſo d' eſſi. Ma forſe ciò avvenne, perchè ſecondo Zoſimo (*c*) que' Barbari, rivolte le loro ſcorrerie verſo l'Aſia, arrivarono ad Efeſo, e deſertarono poi tutta la Cappadocia. Allora fu che ſi ſvegliò *Gallo*, e raunate quelle forze, che potè nell'anguſtia del tempo, marciò contra di *Emiliano*, non ſolamente entrato nell'Italia, ma anche giunto nell'Umbria. Furono a fronte le due armate a Terni, ſecondo l'aſſerzione di Vittore (*d*), e di Eutropio (*e*), o pure al Foro di Flaminio, Città da gran tempo diſtrutta, e poſta allora

ERA Volgare. Anno 253.

(a) Aur. Vic. in Epit.

(b) Iord. de Reb. Get. c. 19. Eut. in Br. Aur. Vict. ibid.

(c) Zoſ. ibi.

(d) Aur. Vic. ibid.

(e) Eut. ibid.

lora ai confini di Foligno, come s'ha da Eusebio (*a*). Ma le soldatesche di *Gallo* snervate dalle delizie di Roma, non poteano competere con quelle di *Emiliano*, il quale ebbe anche l'avvertenza di subornarle con far correre segretamente fra loro la promessa di un gran regalo. Il perchè i due Imperadori *Treboniano Gallo*, e *Volusiano Gallo* furono dai lor proprj soldati privati di vita.

E A A Volgare Anno 253.

(a) Euf. in Chron. Syn. Chr.

Credesi, che *Gallo* fosse allora in età di quarantasette anni, e grna disputa è intorno alla durata del suo Imperio. Fu d'avviso il Tillemont (*b*), che verso il mese di maggio, *Gallo* fosse ucciso. Amendue si videro poi nell'anno seguente aggregati al numero degli Dii da *Valeriano Augusto*, ch'era loro amico fedele, ma non avea già l'autorità di fare de' veri Dii. Rimasto vincitore *Emiliano*, e rinforzato anche dall'armata di *Gallo*, che si unì alla sua, altro non gli restava per essere assodato sul Trono Imperiale, che l'approvazion del Senato. Questa l'ottenne senza difficoltà, perchè niuno osava di negarla; ed egli (*c*) promise di scacciare i Barbari dalla Mesia, e di far guerra ai Persiani, che mettevano a sacco la Mesopotamia. Si sa (*d*), che *Emiliano* era Moro di nazione, e nato di bassa famiglia; ma il suo valore gli avea spianata la strada ai posti più sublimi. Se si dee credere ad una moneta di lui rapportata dall' Angeloni (*e*), egli fu due volte *Console*. Potrebbe essere, che in uno degli anni addietro fosse stato Console sostituito, e che dopo la morte di *Volusiano Augusto* Console nell'anno presente, avesse preso il Consolato. Ma nulla di ciò apparendo in tante altre medaglie, che restano di esso *Emiliano* (*f*), si può dubitar della legittimità di questa. Ebbero poco effetto le promesse del novello Imperadore, perchè poco stette a scoppiar contra di lui un fulmine, che si andava fabbricando nella Rezia, e nel Norico. In quelle Provincie *Publio Licinio Valeriano* era dietro a far gran massa

(b) Till. Memoires Emp.

(c) Zozim. in Annal.

(d) Aur. Vic. in Epit.

(e) Angel. Hist. Aug.

(f) Med. Imper.

massa di gente da tutte le parti con disegno di venire in soccorso di *Gallo*, e di *Volusiano*: quand'ecco giugnerli l'avviso d'essere questi stati uccisi, e che regnava il nemico loro *Emiliano*. O sia che *Valeriano* sdegnasse di sottomettersi all'usurpator dell'Imperio, o che i soldati suoi ne concepissero anch'essi dell'abborrimento, andò a terminar la faccenda nell'essere *Valeriano* acclamato *Imperadore* (*a*) dal medesimo esercito suo, benchè Zosimo (*b*) sembri avere creduto, che solamente dopo la morte di *Emiliano*, egli per consentimento di tutti fosse alzato al Trono. Allora dunque ch'egli si trovò ben in forze, calò in Italia, e prese il cammino alla volta di Roma. Già correva il terzo mese, che *Emiliano* signoreggiava, ma in maniera tale, che se Zonara (*c*) dice il vero, fin gli stessi soldati suoi il riputavano indegno di regnare. Perciò uscito anch'egli in campagna, per andare ad affrontarsi con *Valeriano*, allorchè fu nelle vicinanze di Spoleti (verisimilmente verso il mese d'Agosto) fu quivi da' suoi propri soldati svenato. La morte sua confermò *Valeriano* senza spargimento di sangue nel pieno possesso della dignità Imperiale. Che *Valeriano*, riconosciuto da tutti *Imperadore*, desse dipoi in quest'anno il titolo di *Augusto* a *Publio Licinio Gallieno* suo figliuol primogenito, e il creasse Collega nell'Imperio, lo scorgeremo degli Atti dell'anno seguente. Credesi, che Origene, celebre, ma combattuto Scrittore della Chiesa di Dio, terminasse (*d*) anch'egli i suoi giorni nell'anno presente.

ERA Volgare Anno 253.

(*a*) Sal. Aur. Vict. in Caes.

(*b*) Zos. l. 1. cap. 28.

(*c*) Zonar. ibi.

(*d*) Pag. in Ce. Bar.

Anno

ERA Volgare. Anno 254.

Anno di Cristo CCLIV. Indizione II.
di Stefano Papa I.
di Valeriano Imperadore 2.
di Gallieno Imperadore 2.

Consoli (Publio licinio Valeriano Augusto per la seconda volta, (Publio Licinio Gallieno Augusto.

Secondo la Cronica di Damaso, o sia secondo Anastasio Bibliotecario (*a*), il Romano Pontefice *San Lucio*, richiamato dall' esilio, regnando *Valeriano Augusto*, coll' essere decapitato per la Fede di Gesù Cristo, compiè glorioſamente il corso della sua vita. E che ciò succedesse in quest' anno alli 3. di Marzo, fu opinione di Monsig. Bianchini (*b*), laddove il Padre Pagi (*c*) riferì la di lui morte all' anno precedente. Quel che è certo, nella Cattedra di San Pietro succedette *Stefano*; ma è ben difficile il provar concludentemente, che in tale, e tal giorno succedesse l' elezion di questo, e d' altri antichi Romani Pontefici. Del resto il fare martirizzato *San Lucio* sotto di *Valeriano* nell' anno presente, non si accorda con quanto abbiamo da Eusebio Cesariense (*d*), cioè avere *San Dionisio*, Vescovo in questi tempi di Alessandria, scritto ad *Ermammone*, che *Valeriano* si mostrò sì mansueto, e benigno verso de' Cristiani ne' principj, o sia ne' primi anni del suo governo, che niuno de' precedenti Augusti, anche di quei che furono creduti Cristiani (cioè de' Filippi) avea mai praticata tanta cortesia, e benevolenza verso i seguaci di Gesù Cristo, come egli fece. La sua stessa Corte era piena di Cristiani, e pareva una Chiesa di Dio. Come dunque pretendere, ch' egli levasse la vita a *San Lucio* Papa in questi principj del suo Regno? E questa fu la ragione, per cui il Cardinal Baronio differì la di lui mor-

(a) Anast. Bib.

(b) Bl. ad Anast. Pag. Crit. Bar. ad Ann. 253.

(d) Euſ. Hiſt. Eccl. l. 7. c. 10

morte fino ai tempi della perſecuzione, ſucceduta ſolamente nel quinto anno del di lui Imperio. Sarebbe pertanto da vedere, ſe *San Lucio*, riconoſciuto *Martire* anche vivente da Euſebio, tale foſſe ſtato, perchè ſoſtenne l' eſilio, ed altri ſtrapazzi per la Fede di Criſto, ſenza poi laſciare il capo ſotto la ſpada de' perſecutori. Quanto ho poi ricordato della benignità di *Valeriano* verſo de' Criſtiani, ci fa per tempo conoſcere la bellezza, e dirittura dell' animo ſuo, e la probità de' ſuoi coſtumi. Abbiamo anche veduto di ſopra, come egli era ſtato ſcelto dal Senato Romano Cenſore (*a*), per eſſere in concetto del più ſavio, ed onorato Senatore, che allora ſi trovaſſe in Roma. Contava egli fra i ſuoi pregi la Nobiltà del ſangue, ma più una vita finquì menata con gran prudenza, e modeſtia. Giovanni Malala (*b*) cel deſcrive per uomo di ſtatura corta, gracile, canuto, col naſo alquanto ſchiacciato, con barba folta, pupille nere, occhi grandi, timido, e di molta parſimonia. Pare certamente, ch' egli aveſſe più di ſeſſant' anni, allorchè fu acclamato Imperadore. Due mogli, per atteſtato di Trebellio Pollione, ebbe egli, amendue a noi ignote. La prima gli partorì *Gallieno* ſuo Collega, e Succeſſore; l' altra *Valeriano juniore*. Era paſſato *Valeriano Auguſto* lor padre per tutti i gradi delle Dignità ſino al Conſolato, in cui ſi conoſce ſoſtituito in alcuno de' precedenti anni, giacchè avendolo preſo in queſt' anno, come ſoleano fare tutti i novelli Auguſti, vien regiſtrato ne' Faſti *Conſole per la ſeconda volta*. Da che *Valeriano* fu con gran plauſo riconoſciuto da tutti Imperadore, il Senato dichiarò *Ceſare* il di lui primogenito (*c*), cioè *Publio Licinio Gallieno*. Ciò fu nell' anno precedente, dopo di che eſſendo di molto inoltrata la ſtate, cioè per quanto ſi può conghietturare, paſſata la metà d' Agoſto, o ſul principio di Settembre, il Tevere gonfio oltre miſura innondò la Città di Roma; il che fu preſo per un preſagio di diſgrazie. Ma non

ERA Volgare Anno 254.

(a) Tr. Poll. in Vit. Val.

(b) Io. Mal. in Chr.

(c) Eu. in R. Aur. Vict. in Epit.

molto dovette ſtare l' Imperador *Valeriano* a dar anche il titolo di *Auguſto* al figliuolo *Gallieno*, ancorchè Zoſimo ciò riferiſca più tardi; perchè di tante monete (*a*), che reſtano di lui, egli ſi truova chiamato ſolamente *Imperadore Auguſto*, e non mai *Ceſare*. Paſſarono dunque a Roma i due novelli Auguſti, accolti con iſtraordinaria gioja dal Senato, e Popolo Romano, perchè *Valeriano* era riputato il più meritevole di tutti di quella eccelſa Dignità (*b*): e ſe ſi foſſe data al mondo tutto la facoltà di eleggere un buon Imperadore, ſarebbe ognuno concorſo ad eleggere queſto. Era pertanto grande la ſperanza e l' aſpettazione di tutti, che *Valeriano* aveſſe da rimettere in fiore l'Imperio Romano. Come ciò ſi verificaſſe, l' andremo a poco a poco vedendo. Entrarono Conſoli nelle Calende di Gennajo i due Auguſti; ma ciò, che operaſſoro nell' anno preſente, a noſtra notizia non è finqui pervenuto.

ERA volgare Anno 254.

a: M. diab. Num. Imp.

b: Tre. Pol. ibid.

Anno di Cristo CCLV. Indizione III.
di Stefano Papa 2.
di Valeriano Imperadore 3.
di Gallieno Imperadore 3.

Conſoli { Publio Licinio Valeriano Augusto per la terza volta, Publio Licinio Gallieno Augusto per la ſeconda.

CErto è, che in *Valeriano Auguſto* concorrevano moltiſſime di quelle belle doti, e qualità, che poſſono rendere glorioſi i Regnanti, come la prudenza, l' affabilità, la gravità, e la lontananza dalla ſuperbia, e dal faſto. Il deſiderio ſuo di accertar nelle buone riſoluzioni, di rimediare ai diſordini, e di giovare al pub-

pubblico, per quanto era in ſua mano, gli rendea cari tutti gli avviſi di chiunque ſuggeriva avvertimenti, e regole di buon governo. Reſta tuttavia una ſua lettera (a), ſcritta a *Baliſta*, forſe Prefetto del Pretorio, che gli aveva inſinuato delle buone maſſime intorno al non permettere Uffiziali inutili, e ſoldati nelle guardie, che non foſſero uomini ſperimentati nel meſtier della guerra. Raro giudizio ancora traſpariva delle elezioni, ch' egli faceva degli Ufiziali della milizia; e tutti coloro, che noi andremo vedendo ribellarſi a *Gallieno* ſuo figliuolo, e furono in concetto di perſonaggi dotati di molto valore e merito, erano creature di lui. Così *Aureliano*, e *Probo*, che riuſcirono dipoi inſigni Imperadori, da lui riconobbero il principio dell' alta loro fortuna. Secondo il Catalogo del Bucherio (b), *Lolliano* fu da lui creato Prefetto di Roma nell' anno precedente; *Valerio Maſſimo* nel preſente. Contuttociò mancava di molto a *Valeriano*, per divenire un eccellente Imperadore. Egli non avea petto, nè quella forza di mente, e di coraggio, che ſerve ai Principi grandi, per operare intrepidamente gran coſe ne' proprj Regni, e per mettere il cervello a partito ai nemici de' ſuoi Regni. (c) La prudenza ſua ſcompagnata da queſto vigore, il rendeva diffidente, e troppo guardingo, per timor ſempre di non errare. L' inoltrata ſua età contribuiva non poco ad indebolir ancora l' animo ſuo. Contuttociò s' applicò egli bravamente agli affari; ed in vero ſotto di lui egregiamente procedeva il governo civile de' popoli. Ma ſi cominciarono a ſcatenar diſaſtri da ogni parte. Durava tuttavia la Peſte; le Nazioni Germaniche verſo il Reno facevano frequenti ſcorrerie nella Gallia; le Scitiche, paſſato il Danubio, andavano deſolando la Tracia, Meſia, e Macedonia; e i Perſiani dal canto loro non ceſſavano d' infeſtar la Meſopotamia, e la Soria. Mancano a noi Storie, che mettano per ordine, e riferiſcano ai lor anni proprj que' fatti.

ERA Volg. Anno 256.

(a) Ad. in Tr. Tyr. c. 17.

(b) Cuſp. in Fa.

(c) Zoſ. l. 1. c. 36. Aur. Vict. in Epit.

ERA Volgare Anno 259.

Troviamo anche nelle medaglie di queſt' anno (a) mentovata una *Vittoria degli Auguſti*, ma ſenza che appariſca, in qual paeſe, e contro chi foſſe riportata. In una lettera (b) ſcritta da *Valeriano Auguſto* a *Cejonio Albino* Prefetto di Roma nell' anno ſeguente, e in alcuni altri dipoi, egli chiama *Aureliano*, che fu dipoi Imperadore, *Liberatore dell' Illirico*, e *Riſtoratore delle Gallie*. Potrebbe eſſere, che queſti nell' anno preſente deſſe qualche buona percoſſa ai Goti, che malmenavano l' Illirico, ovvero ai Germani, che ſconciamente infeſtavano le Galliche contrade. Abbiamo ancora nel Codice (c) un reſcritto fatto in queſt' anno dagl' Imperadori *Valeriano*, e *Gallieno*, e da *Valeriano Nobiliſſimo Ceſare*. Chi ſia queſto *Valeriano Ceſare*, s' è diſputato fra gli Eruditi, e reſta tuttavia indeciſa la lite. I più l' hanno creduto *Publio Licinio Valeriano*, ſecondogenito di *Valeriano Auguſto*; ma il Padre Pagi (d) pretende, ch' egli foſſe *Publio Licinio Cornelio Salonino Valeriano*, figliuolo di *Gallieno Auguſto*, e nipote di *Valeriano ſeniore Auguſto*, il quale ſi sa di certo, che ebbe il titolo di *Ceſare*, e di *Principe della Gioventù*. Certamente a' tempi ancora di Trebellio Pollione (e) punto controverſo era, ſe *Valeriano* ſecondogenito di *Valeriano ſeniore* aveſſe avuto il titolo di *Ceſare*, ed anche d' *Auguſto*; nè le medaglie decidono queſto punto. Eſse bensì, e in molta copia, ci aſſicurano, che *Salonino Valeriano* figliuolo di *Gallieno* fu ornato del titolo *Ceſareo*. Ma una nobile Iſcrizione, da me pubblicata (f), e ſpettante all' anno 259. può qui togliere ogni dubbio, veggendoſi ivi regiſtrati *Valeriano* e *Gallieno Auguſti*, ed inſieme con loro *Publio Cornelio Salonino Valeriano Nobiliſſimo Ceſare*. Se *Valeriano* fratello di *Gallieno* foſſe ſtato Ceſare allora, di lui ancora ſi ſarebbe fatta menzione. Tale era bensì *Salonino*. E però le medaglie (g), che parlano di *Valeriano Ceſare*, e ſono attribuite al figlio ſecondogeni-

(a) Medio. Num. imp. ib. Ao. in A.

(b) Ep. I. 11. de Fid. Tit. 4. C. de Tr.

(c) Pa. Cri. Bar.

(d) Tr. Pol. in du. Gall.

(e) Th. No. I. p. 360. n. 5.

(f) Mod. ib.

genito di *Valeriano Augusto*, abbiam giusto motivo di credere, che appartengano a *Salonino Valeriano Cesare*, figlio di *Gallieno*. Di quì finalmente apprendiamo, che la Dignità di chi era solamente *Cesare*, e non *Imperadore Augusto*, portava seco molta autorità, da che il nome loro si comincia a veder negli Editti.

ERA Volgare Anno 255.

Anno di CRISTO CCLVI. Indizione IV.
di STEFANO Papa 3.
di VALERIANO Imperadore 4.
di GALLIENO Imperadore 4.

Consoli (MASSIMO, e GLABRIONE.

V'Ha chi dà il nome di *Valerio* al primo di questi Consoli, cioè a *Massimo*, senza che se ne veggano buone pruove. Il medesimo ancora vien detto *Console per la seconda volta*, quasichè egli lo stesso fosse, che era stato promosso al Consolato nell' anno 253. o pure ch'egli fosse quel *Massimo*, che nel precedente anno esercitò la carica di Prefetto di Roma. Perchè quì si lavora solamente di conghietture, amo io meglio di mettere il solo suo certo Cognome, che di proporlo con nomi dubbiosi. Già dissi non essere agevol cosa lo sbrogliare i tempi, e le avventure di questi Imperadori per penuria di memorie. Però camminando a tentone l'Occone, e il Mezzabarba (a) rapportano all'anno presente alcune Medaglie, dove si parla di una *Vittoria Germanica*; e pure in niuna d'essa troviamo la Tribunizia Podestà Terza, o quarta di *Valeriano*, che ci assicuri dell'anno presente. Tuttavia essendovene una di *Gallieno Augusto*, in cui si legge la di lui *Tribunizia Podestà Quarta*, e la stessa *Vittoria Germanica*, bastante fondamento ci resta di credere vittoriose in quest'anno l'armi Romane contro de' Germani. E probabilmente il giovane *Gallieno*

(a) Oc. Med. N. Imp.

Augusto, quegli fu, ch'ebbe l'onore di tal vittoria. Nel roveſcio di una Medaglia di *Valeriano* ſuo padre, attribuita dal Mezzabarba all'anno preſente ſi legge: GALLIENVS CVM EXERCITV SVO. In un'altra ad eſſo *Gallieno* è dato in queſti medeſimi tempi il titolo di *Germanico*. Aurelio Vittore (*a*), ed Eutropio (*b*) ſcrivono, che *Gallieno* ne' primi anni del ſuo Imperio fece alcune impreſe con valore, e fortuna nelle Gallie, da dove ſcacciò i Germani. Abbiamo parimente da Zoſimo (*c*), che vedendo *Valeriano* deſolato l'Oriente da' Barbari, determinò di accorrere a quelle parti con un eſercito, laſciando al figliuolo *Gallieno* la cura di oppoſi agli altri Barbari, che maltrattavano le Provincie Romane dell'Europa. Però *Gallieno*, ſiccome quegli, che conoſceva maggior il biſogno contro dei Germani, Popoli fieri, i quali calpeſtavano tutto di gli abitatori delle Gallie, paſsò in perſona al Reno, dando ad altri Capitani ordine di oppoſi ai Borani, Carpi, Goti, e Burgundi, che recavano continui travagli alla Tracia, e alla Meſia. Poſtatoſi *Gallieno* alle ripe del Reno, talvolta impediva ai nemici il paſſaggio, e ſe pur paſſavano, dava loro addoſſo. Ma non avea egli tali forze da poter fare lungo, e vigoroſo contraſto a que' nuvoli di gente, che da varie parti della Germania allettati dalla gola del bottino, calavano alla diſtruzion delle Gallie. Perciò ricorſe al ripiego di far lega con uno di quei Principi della Germania, lavorando, come ſi può credere, di regali, contanti, e di promeſſe per l'avvenire; ed eſſi da lì innanzi quei furono, che impedirono agli altri Germani il paſſare il Reno, e ſe pur paſſavano, toſto moveano loro guerra. Et è da notare (*d*), che in queſti tempi ſi comincia ad udire il nome de' *Franchi*, Popolo della Germania anch'eſſo, che unito con altri infeſtava le terre de' Romani.

ERA Volgare Anno 256.

(a) Aur. Vict. in Hist. in Brev.

(b) Eutrop. lib. 9. cap. 10.

(c) Zoſ. lib. 1. cap. 30.

(d) Vopisc. in Aur.

Anno

Anno di CRISTO CCLVII. Indizione V.
di STEFANO Papa 4.
di SISTO Papa 1.
di VALERIANO Imperadore 5.
di GALLIENO Imperadore 5.

Consoli (PUBLIO LICINIO VALERIANO AUGUSTO per la quarta volta,
(PUBLIO LICINIO GALLIENO AUGUSTO per la terza.

E A A Volgare Anno 257.

FInquì potè lodarsi della mansuetudine, e elemenza di *Valeriano Augusto* il Popolo Cristiano, avendolo egli favorito, non che lasciato vivere in pace; ma in quest'anno si cangiò sì fattamente il cuor d'esso Imperadore, che divenne persecutor mortifero, e fiero degli adoratori di Gesù Cristo (*a*). *Macriano*, che dal fango s'era alzato ai primi onori della Corte, e godeva spezial confidenza, e possesso nel cuor di *Valeriano*, quegli fu, che per attestato di *San Dionisio* Vescovo allora d'Alessandria, sovvertì il Regnante, facendogli credere, che fra le tante disavventure, ond'era allora oppresso l'Imperio Romano, conveniva valersi della Magia, e dell'invocazion de' Demonj: al che essendo troppo contraria la Religion de' Cristiani, bisognava sterminarla. Nè probabilmente dimenticò di attribuire ad essa Religione la folla delle pubbliche disgrazie: che così erano soliti di fare i Pagani (*b*). Vedremo poscia costui aspirar all'Imperio, e ricevere da Dio per mano degli uomini il gastigo delle sue iniquità. Ebbe dunque principio in quest'anno la Persecuzion di *Valeriano*, che andò poi crescendo; e solamente cessò, allorchè la mano di Dio si fece sentire anche sopra questo crudel nemico del suo nome, con restar egli prigion de' Persiani. Intorno a ciò è da vedere la Storia Ecclesiastica (*c*); nè altro ora ne dirò io, se non che *Santo Stefano* Romano Pontefice nell'

(a) Euseb. Hist. Eccles. c. 12.

(b) Idat. Bar. ib. Ann.

(c) Annal. Bar. Pagius Tillemont. & alii.

ERA Volgare Anno 257

anno preſente glorioſamente ſoſtenne la morte, confeſſando la Fede di Gesù Criſto, ed ebbe per Succeſſore *Siſto* nel Pontificato. Furono anche in pericolo, e percio ſi ritirarono due inſigni Campioni della Chieſa di Dio, cioè i Santi *Dioniſio* Veſcovo di Aleſſandria, e *Cipriano* Veſcovo di Cartagine, per tacere degli altri. Si moltiplicavano intanto le guerre, e da ogni parte ſi trovava anguſtiato dai Barbari nemici il Romano Imperio. Era già qualche tempo, che *Sapore* Re de' Perſiani non laſciava paſſar anno, che non iſcorreſſe coll'eſercito ſuo a danni della Meſopotamia, e della Soria. Maggiori ancora furono i rumori, e danni, che ſi ſentirono dalla parte della Tracia, e della Meſia, perchè i Goti con altre Nazioni abitanti di là dal Danubio vi faceano delle frequenti incurſioni. Zoſimo (*a*) arriva a dire, che i Borani, i Goti, i Carpi, i Burgundi, non laſciarono parte dell'Illirico, dove non faceſſero delle ſcorrerie, e ſaccheggi, e che giunſero fino in Italia, ſenza trovarvi chi loro faceſſe reſiſtenza. Comandava allora l'armi Romane nella Tracia (*b*) *Marco Ulpio Crinito*, uomo di gran vaglia, creduto della Caſa di *Trajano* Imperadore, e già ſtato Conſole nell'anno 238. Quali impreſe egli faceſſe, per reprimere la petulanza di quei Barbari, nol ſappiamo. Tale nondimeno era il di lui credito, che fu creduto inclinar *Valeriano* a dargli il titolo di *Ceſare*: coſa nondimeno poco veriſimile per le conſeguenze, che ne poteano avvenire in danno de' proprj figliuoli, e nipoti. *Giunio Donato* fu Prefetto di Roma in queſt'anno.

(a) Zoſim. lib. 1. c. 28.

(b) Vop. in Aurel.

Anno

Anno di Cristo CCLVIII. Indizione VI.
di Sisto Papa 2.
di Valeriano Imperadore 6.
di Gallieno Imperadore 6.

ERA Volgare. Anno 258

Consoli [Memmio Tosco, e Basso.

SEmpre più s'inaspriva la persecuzione mossa da *Valeriano Augusto* contro dei seguaci di GesùCristo; e però in quest'anno fu nobilitata la Chiesa dal Martirio di *San Sisto* Sommo Pontefice, e del suo glorioso Diacono *San Lorenzo*. Vide anche l'Affrica morir nella confessione della vera Fede l'immortal Vescovo di Cartagine *San Cipriano*, oltre a tanti altri Martiri, che si possono leggere nella Storia Ecclesiastica. Accadde, che *Ulpio Crinito* Governatore della Tracia, e di tutto l'Illirico (*a*) si ammalò in tempo appunto, che le continue vessazioni date dai Goti, e dall'altre Barbare Nazioni, a quelle contrade maggiormente, e sigevano l'assistenza di un bravoGenerale. *Valeriano* Imperadore, verisimilmente ne' primi mesi di quest'anno, spedì colà per Vicario, o Luogotenente di lui *Lucio Domizio Aureliano*, che fu col tempo Imperadore. Ci ha conservato Vopisco la Lettera scrittagli dal medesimo *Augusto*, piena di stima del valore e della saviezza d'esso *Aureliano*, col registro delle Truppe, che doveano militare sotto di lui, fra le quali si può credere, che si contassero alcune Compagnie di gente Germanica, perchè i lor Capitani si veggono chiamati *Hartomondo*, *Haldegaste*, *Hildemondo*, e *Cariovisco*. I Franzesi moderni si figurano, che questi fossero della Nazion Franca, conquistatrice dipoi delle Gallie, quasichè nomi tali non convenissero anche ad altre Nazioni Germaniche. In essa Lettera *Valeriano* promette il Consolato ad *Aureliano*, e ad *Ulpio Crinito* pel dì 22. di Maggio dell' anno seguente. E perchè di grandi spese doveano fare i nuo-

(*a*) Vop. in Aurel.

vi

ERA Volgare. Anno 258.

vi Conſoli, prendendo quell' inſigne Dignità, con fare i giuochi Circenſi, e dar dei magnifici conviti ai Senatori, e Cavalieri Romani; e la povertà di *Aureliano* diſegnato Conſole non era atta a sì groſſe ſpeſe: *Valeriano* ordinò, che l'erario pubblico gli ſomminiſtraſse tutto il danaro, e gli utenſili occorrenti, affinchè egli non compariſse da meno degli altri. Andò *Aureliano* al comando dell'armi in quelle parti, e con tal ſollecitudine, e bravura diede la caccia ai Barbari, e con varj combattimenti gli atterrì, che chi non reſtò vittima delle ſpade Romane, ſi ritirò di là dal Danubio, reſtando con ciò libera la Tracia, e l'Illirico da quella mala gente. A sì liete nuove dovette ben eſultare il cuore di *Valeriano*, e del Senato, e Popolo Romano; ma probabilmente a turbar queſta gioja giunſero altri corrieri dall' Oriente coll' avviſo di funeſtiſſimi guai. *Sapore* Re della Perſia, ſe crediamo ad Euſebio (*a*), in queſt'anno venne più furioſamente di prima a ſaccheggiar la Soria. Potrebbe nondimeno eſsere, che al precedente anno appartenesſero le diſavventure di quelle contrade. Trebellio Pollione (*b*) ci dà fondamento da credere, ch'egli occupaſse, e ſpogliaſse anche la nobiliſſima Città d' Antiochia. E in fatti Giovanni Malala (*c*) Storico Antiocheno ſcrive, che un certo *Mariade*, uno de' Magiſtrati d'Antiochia, cacciato per le ruberie, ch'egli faceva al Pubblico, andò a trovare il Re di Perſia, e ſi eſibì di fargli prendere a man ſalva la Patria ſua. Non laſciò il Re cader in terra una sì bella offerta, e meſso in ordine l'eſercito, per la via di Calcide s'inviò colà. Per teſtimonianza di Ammiano (*d*), e di Egeſippo (*e*), ſe ne ſtava un dì il Popolo d'Antiochia, ſiccome gente perduta dietro ai ſolazzi, con gran feſta, ed attenzione mirando un Iſtrione, e ſua moglie, che colle loro buffonerie cavavano il riſo da tutti: quando eſſa dopo una girata d'occhj diſse ad alta voce: *Marito, o io ſogno, o vengono i Perſiani*. Rivolſe ognuno gli occhj alla

(a) Euſ. in Chr.

(b) Treb. P. in Tr. Tyr. cap. 1.

(c) Joannes Mal. in Ch.

(d) Amm. l. 23. c. 5.

(e) Eg. l. 3. cap. 5.

alla montagna, e videro in fatti calar l'eſercito Perſiano. Tutti allora a gambe, e a ſtudiarſi di ſalvar quello che poteano. Entrati nella Città, che niuna difeſa fece, i Perſiani, dopo la ſtrage di molti Cittadini, miſero a ſacco tutta quella ricca Città; poſcia ad eſſa, e a' circonvicini luoghi dato il fuoco, ſe ne andarono carichi di bottino. Volle il Re *Sapore* prima di partirſi far godere il premio dovuto al traditore *Mariade*, con ordinare che foſſe bruciato vivo, come s' ha da Ammiano, o decapitato, come ſcrive il Malala. ERA Volgare Anno 258

Trebellio Pollione (*a*) racconta, che un *Ciriade* ricco, e nobile, avendo ſvaligiato il padre, ſi ritirò in Perſia, e moſſe il Re *Sapore*, & *Odenato* Re della Fenicia contro de' Romani; e che avendo *Sapore* preſa Antiochia, e Ceſarea, coſtui ſi fece proclamar Ceſare, e preſe dipoi anche il nome d' Auguſto, ed empiè di terrore tutto l' Oriente. Ma non andò molto, che fu ucciſo a tradimento da' ſuoi ſteſſi ſoldati, in tempo appunto che *Valeriano Auguſto* era in viaggio per far guerra ai Perſiani. Troppo veriſimil ſembra che queſto *Ciriade* lo ſteſſo ſia che *Mariade*, mentovato da Giovanni Malala; e che l' uno, o l' altro di quegli Storici abbia alterate le circoſtanze del fatto. Fulvio Orſino (*b*), e il Mezzabarba (*c*) portano una Medaglia di queſto *Ciriade*. Quanto a me, allorchè miro una, o due Medaglie di ſimili effimeri Tiranni, ſempre tremo per paura, che qualche Impoſtore abbia burlato, chi ſi affanna per formar raccolta di Medaglie. Zonara (*d*) fa accaduta la diſgrazia di Antiochia dopo la prigionia di *Valeriano* Imperadore; ma come abbiam veduto, Trebellio Pollione ce la rappreſenta ſucceduta prima ch'egli arrivaſſe in Oriente; e così pare da credere, perchè appunto *Valeriano* ſi miſe nell'anno preſente in campagna per tagliar il corſo ai progreſſi nella Soria. Ammiano, che riferiſce cotal fatto ſotto *Gallieno*, non diſcorda punto, perchè

(a) Trebell. Pollio ibidem

(b) Vrſinus in Numiſm. Imperat. & M. Occ. Numiſm. Imperat.

(d) Zonar. in Annal.

ERA Volgare Anno 258.

chè *Gallieno* fu Imperadore col padre. Di queſte ſciagure addunque accadute in Oriente informato *Valeriano Auguſto* non penò a giudicar neceſſaria la ſua preſenza in quelle parti: e perciò raunato un gran corpo di Armata, moſſe da Roma, per andar a paſſare ſecondo l'uſo d' allora il mare a Biſanzio. Ch'egli ſi trovaſſe in quella Città nell' anno preſente, ſi ha con ſicurezza da Vopiſco (*a*), nel rapportare, ch' egli fa un atto pubblico quivi fatto. Cioè eſſendo aſſiſo nelle Terme di Biſanzio l' *Imperador Valeriano* alla preſenza dell' eſercito, e degli Ufiziali del Palazzo, ſedendo alla deſtra ſua *Memmio Foſco* (vuol dire *Toſco*) Conſole ordinario di queſt' anno, *Bebio Macro* Prefetto del Pretorio, e *Quinto Ancario* Preſidente dell' Oriente, ed eſſendo aſſiſi dalla ſiniſtra *Avulnio*, o ſia *Amulio*, o pure *Anolino Saturnino* Duce poſto ai confini della Scizia, *Murenzio* deſtinato Governator dell' Egitto, ed altri de' primarj Ufiziali: l'Imperadore a nome della Repubblica ringraziò *Aureliano*, perchè aveſſe liberate dai Goti le Provincie Romane di quelle parti, e il regalò di quattro Corone murali, di cinque vallari, di due navali, di due civiche, di dieci aſte pure, di quattro bandiere di due colori, di quattro tonache Ducali roſſe, di due mantelli Proconſolari, di una preteſta, di una tonaca palmata, di una toga dipinta &c. Il diſegnò ancora Conſole ſoſtituito per l' anno ſeguente, con promeſſa di ſcrivere al Senato, che gli deſſe il baſtone, e i faſci Conſolari. Per tanta benignità anche *Aureliano* rendè umili grazie al generoſo Auguſto: dopo di che levatoſi in piedi *Ulpio Crinito* Duce dell' Illirico e della Tracia, deſtinato Conſole in compagnia di eſso *Aureliano*, per l' anno ſeguente, venne dicendo, che trovandoſi egli ſenza ſucceſſione, adottava per ſuo figliuolo il ſuddetto *Aureliano*, ſiccome perſona meritevole d'ogni onore per la ſua prudenza, e valore, con fare iſtanza, che l' atto ſuo foſſe approvato, e corroborato

(*a*) Vopiſcus in Aurelian.

dall'

dall' Imperadore preſente : ſiccome fu fatto. Se ne ricordino i Lettori, perchè vedranno a ſuo tempo eſso *Aureliano* alzato alla Dignità Imperiale. Da Biſanzio paſsò poi l' *Auguſto Valeriano* ad Antiochia, ma ſenza che appariſca, s'egli vi arrivaſse nel preſente anno, o pure nel ſeguente. Intanto i Perſiani dopo il gran flagello recato ad Antiochia,(*a*)paſsarononellaCilicia,e Cappadocia, dando il ſacco a tutto quel paeſe. Aggiugne Giovanni Malala (*b*), che le loro ſcorrerie ſi ſteſero per tutto l'Oriente ſino allaCittà di Emeſa, non vi laſciando paeſe, che non devaſtaſsero, e bruciaſsero. Altri malanni ebbe l' Imperio Romano ancora dalla parte del Ponto Euſino, o ſia del Mar Nero, de' quali parleremo all' anno ſeguente. Sotto i Conſoli di queſt' anno riferiſce Trebellio Pollione [*c*) la ribellione di *Decimo Lelio Ingenuo*, Generale dell' armi della Meſia, e Pannonia, che fu acclamato *Imperadore* da quell' eſercito, e poſcia abbattuto da *Gallieno*. Tuttavia è difficile il credere accaduta nell' anno preſente cotal ſollevazione, perchè *Valeriano* Imperadore paſsò in vicinanza di quelle parti, nè in tempo tale coſtui avrebbe avuto tanto ardire; e pare, che *Gallieno*, regnando il padre, non ſi foſse peranche abbandonato ai piaceri, come vien ſuppoſto da chi racconta queſto fatto.

ERA Volgare. Anno 258.

(*a*) Sync. in Chron.

(*b*) Joannes Malala Chronog.

(*c*) Tr. Pol. in Triginț. Tyrann. cap. 8.

* * *

* *

Anno

ERA Volgare Anno 259.

Anno di CRISTO CCLIX. Indizione VII.
di DIONISIO Papa I.
di VALERIANO Imperadore 7.
di GALLIENO Imperadore 7.

Consoli (EMILIANO, e BASSO.

(a) Zos. l. 1. cap. 41.

ZOsimo (*a*) dopo aver scritto, che i Borani, Goti, Carpi, e Burgundi, Popoli tutti da lui chiamati Sciti, portarono il terrore, e la desolazione per ogni parte d' Italia, e dell' Illirico, aggiugne, che rivolsero i loro disegni, e passi anche verso l' Asia. Probabilmente ciò avvenne, dappoichè il valor d' *Aureliano* gli ebbe fatti sloggiare dalle Provincie Europee. Mancavano legni a costoro per passar forse dalla Taurica Chersoneso, o sia dalla Crimea, nelle terre dell' Asia, ma ne furono provveduti dagli abitanti di que' paesi o per timore, o per danari. Arrivarono alla Città di Pitiunte, posta alla ripa del Mar Nero e si provarono d' impadronirsene. Ma *Successiano*, che comandava in quelle parti l'armi Romane, li ricevè così bravamente, che li fece ritirare in fretta, non senza mortalità di molti d' essi. Avvenne, che *Valeriano* già pervenuto ad Antiochia, conoscendo il valore di *Successiano*, il volle presso di se; e chiamatolo il creò Prefetto del Pretorio in luogo di *Bebio Macro*, o pure unitamente con lui, con ordinargli di ristorar le rovine della Città d' Antiochia. Così Zosimo, da cui veggiamo attestata l' occupazion d' essa Città fatta dai Persiani, non già dopo la prigionia dell' Imperador *Valeriano*, ma innanzi. Dovette la partenza di questo prode Capitano animar gli Sciti, cioè i Tartari suddetti, ad altre imprese; e però passarono in Colco, e senza poter prendere il ricco Tempio di Diana in Fasi, tirarono diritto a Pitiunte, e se ne impadronirono. Di là s'inoltrarono a Trabisonda Città grande, e piena di Popolo, provveduta di buon presidio

ſidio di ſoldati, e vi miſero l'aſsedio. Sì traſcurati furono non meno i Cittadini, che la guarnigione, che laſciarono entrarvi una notte i Barbari. Gran bottino vi fu fatto, gran copia di prigioni, diroccati i Templi, e le Caſe; tutta la Città, e i luoghi circonvicini rimaſero un teatro di miſerie, e rovine. Secondo Zoſimo (*a*) aveano coſtoro conſumata quaſi tutta la State, prima d'occupar Trabiſonda; ed occupata che l'ebbero, fecero delle ſcorrerie per tutto il paeſe intorno, e finalmente carichi d'immenſa preda ſe ne tornarono ſulle navi al loro paeſe, come ſi può credere, accoſtandoſi il verno. *Valeriano Auguſto*, per quanto vedremo, ſeguitando Zoſimo era tuttavia in Soria, e vel troveremo anche nell'anno appreſſo; e per conſeguente non ſi può abbracciare l'opinione del Padre Pagi (*b*), e d'altri, che mettono ſotto queſt'anno la cattività del medeſimo Imperadore; ma convien riferirla all'anno ſeguente. *Cornelio Secolare* fu in queſt'anno Prefetto di Roma. Ed ivi dopo molti meſi di Sede vacante a cagion della Perſecuzione, che tuttavia durava, fu eletto ſommo Pontefice *Dioniſio*. Non v'ha memoria, ſe in queſt'anno *Ulpio Crinito*, ed *Aureliano* prendeſſero il Conſolato, loro promeſſo nell'antecedente da *Valeriano Auguſto*. Ma all'anno 271. troveremo eſſo *Aureliano Conſole per la ſeconda volta*; e quando ciò ſia certo, puoſſi inferirne, che nell'anno preſente egli procedeſſe Conſole ſoſtituito *in luogo di Gallieno*, e *Valeriano* (*c*), che doveano precedere nel Conſolato. Hanno diſputato gli Eruditi, per indovinar, chi foſſero queſto *Gallieno*, e queſto *Valeriano*, deſtinati anch'eſſi Conſoli nell'anno preſente. Veggaſi il Pagi (*d*). Reſta tuttavia dubbioſa una tal quiſtione.

ERA Volgare Anno 270.

(a) Zoſimus lib. 1. cap. 44

(b) Pag. in Cal. Bar.

(c) Vopiſc. in Aurel.

(d) Pagius Idem.

Anno

ERA Volgare Anno 259.

Anno di CRISTO CCLX. Indizione VIII.
di DIONISIO Papa 2.
di VALERIANO Imperadore 8.
di GALLIENO Imperadore 8.

Consoli (PUBLIO CORNELIO SECOLARE per la seconda volta,
(GIUNIO DONATO per la seconda.

IL Prenome e nome di questi due Consoli, non ben sicuri in addietro, vengono oggidì chiaramente confermati da una nobile Iscrizione, esistente nel Museo del Campidoglio, che si legge nella mia raccolta (*a*). Le ricchezze portate al loro paese dagli Sciti, cioè dai Tartari, saccheggiatori di Trabisonda sul mar nero, fecero invogliar altri circonvicini Barbari a concorrere a così lucroso mestiere. (*b*) Si diedero tosto a preparar navi, obbligando gli schiavi Cristiani a fabbricarne; poi senz'aspettare il fine del verno, e senza volersi valer di que' legni, per la Mesia inferiore passando, ebbero maniera di valicar lo Stretto di Bisanzio, e di giungere a Calcedone, città, che andò tutta a sacco. Di là si trasferirono a Nicomedia di Bitinia, città vasta, e piena di popolo, abbondante in ricchezze e in ogni copia di beni. Ancorchè ne fossero fuggiti i Cittadini portando quel meglio, che poterono, con loro, sì grande nondimeno fu la preda ivi fatta, che ne stupivano i Barbari stessi. Le Città di Nicea, di Cio, di Apamea, e di Prusa incorsero nella medesima infelicità; e perchè coloro non poterono mettere il piede in quella di Cizico, se ne tornarono indietro, e diedero alle fiamme Nicomedia e Nicea. Dimorava tuttavia l'*Augusto Valeriano* in Antiochia, quando gli vennero sì funeste nuove della Bitinia. Credevasi, ch'egli spedirebbe colà alcuno de' Generali con un corpo di gente; ma perchè era Signore assai diffidente, altro non fece, che inviar *Felice* alla difesa di Bisanzio. Ed egli poi se n'andò colla sua armata

(a) Th. Noris. pag. 364. n. 1.

(b) Zos. Lib. 1. c. 44.

mata nella Cappadocia. Trovò guastata dai Persiani anche quella Provincia; dai Persiani dico, i quali aveano ancora fatta rivoltare l'Armenia, e creato ivi un Re da loro dipendente, stando più che mai orgogliosi in campagna contro de' Romani. Ma giunto era il tempo che Dio voleva umiliare, ed insieme punire *Valeriano*, crudel persecutore de' servi suoi, e reo di tante morti date a sì gran copia d'illustri Campioni della fede di Cristo. Quando egli pur pensava d'andare a mettersi a fronte dei Persiani, ecco la peste entrar nel di lui esercito, e farne un orribile scempio. Ciò non ostante più Storici (*a*) scrivono, che fece guerra a' Persiani nella Mesopotamia; e che in una battaglia per tradimento di un suo Generale, come scrive Trebellio Pollione (*b*), egli fu vinto. Questo Generale vien creduto *Macriano*; e San Dionisio Vescovo d'Alessandria presso Eusebio (*c*), scrive, che costui dopo avere istigato *Valeriano* a perseguitar i Cristiani, e dopo avere ottenuto il supremo comando dell'armata, come s'ha da una Lettera (*d*) scritta da *Valeriano* al Senato, tradì lui stesso in fine. Noi vedremo, che costui aspirava all'Imperio, e senza la rovina di *Valeriano* non poteva salire sul Trono. Zonara (*e*) pretende, che *Valeriano* in questo infelice combattimento restasse preso. Ma Zosimo (*f*) senza far menzione alcuna di battaglia, e solamente notando, che rimase disfatto l'esercito Romano dalla peste, seguita a dire, che *Valeriano*, uomo non avvezzo alle peripezie della guerra, cadde in disperazione, nè altro scampo seppe immaginare, che quello di guadagnar col danaro il temuto Re *Sapore*, cioè di comperar la pace dai Persiani. Spedì per questo Ambasciatori con grande offerta d'oro; ma *Sapore* li rimandò indietro senza nulla accettare, solamente rispondendo, che se *Valeriano* volesse venire ad abboccarsi con lui, si tratterebbono meglio i loro affari. Qui mancò la prudenza a *Valeriano*, perchè

ERA Volgare Anno 260.

(*a*) Hist. Aurel. Vict. Eutr. Zon. Ag. & alii.

(*b*) Trebell. Poll. in Vale.

(*c*) Euseb. Hist. Eccl. l. 7. c. 23.

(*d*) Trebell. Poll. in Trig. Tyr. c. 1.

(*e*) Zon. in Annal.

(*f*) Zosim. l. 1. c. 35.

ERA Volgare Anno 260.

fidatosi della parola del Re barbaro, andò con poco seguito a trovarlo, e fu immediatamente ritenuto prigione. Altri (*a*) furono di parere, che trovandosi *Valeriano* in Edessa, ed essendo affamato l'esercito, i soldati si sollevarono, minacciando la vita di lui; e ch'egli se ne fuggì nel campo Persiano, dove restò imprigionato. Questo racconto ha ben ciera di favola.

(a) Zonar. ibi. Syncell. Trebell. Pollio in Valer. Aurel. Vict. in Epit. Eutrop. Oros. Cuspin. Orac. Sibyll. & alii.

Certo è intanto, che *Valeriano Imperador de' Romani* cadde nelle mani di *Sapore*, superbissimo Re de' Persiani, e secondo tutte le apparenze per frode, o di *Macriano* suo Generale, o pur de' Persiani stessi, come ha Zosimo, e sembra anche insinuare Pietro Patrizio (*b*) ne' frammenti delle ambascerie. Sappiamo altresì per attestato di varj antichi Scrittori (*c*) che dall'alta Dignità Imperiale egli si vide ridotto alla condizione di un vilissimo schiavo sotto la tirannia del Re nemico, che il menava dapertutto come un trofeo delle sue vittorie, vestito della Porpora per sua maggior confusione, e carico nello stesso tempo di catene. Allorchè il tiranno volea salire a cavallo, obbligava lo schiavo *Augusto* a chinarsi colle mani in terra, e a servirgli di scabello, con aggiugner anche un insolente riso, dicendo, *che questo era un vero trionfare, e non già il dipingere nelle muraglie, e nelle tavole i Re vinti, come faceano i Romani*. In somma nulla lasciò egli indietro per avvilire per quanto potea la maestà del nome Romano, nè vi fu obbrobrio, ed ignominia, che non si facesse patire a questo infelice Regnante, la cui caduta, e il vergognoso stato sembrò poscia a chi visse lungi da que' tempi degno non poco di compassione. Ma San Dionisio Vescovo allora di Alessandria, Lattanzio, Costantino il Grande, Paolo Orosio, ed altri, hanno riconosciuta nell' ingiusta crudeltà del Re *Sapore* la condotta giustissima della Provvidenza di Dio contro di un Principe, che s'era messo in pensiero d'estinguere la santa Religion de'

(b) Petr. Patr. in Leg. T. I. Hist. Byz. (c) Fr. Pollio in Val. Luc. & Mon. Per. Eutrop. Oros. Cuspin. Oracul. Orac. Sibyll. & alii.

de' Criſtiani, e ſopra tanti innocenti Servi del vero Dio avea ſfogato il ſuo furore. Quel che dovette oltre a tante miſerie, ed ignominie maggiormente lacerare il cuore di *Valeriano*, ſi può credere, che foſſe il vedere, che aveva un figliuolo Imperadore, un nipote Ceſare, e tanti grandi uomini, da lui ſollevati ai primi poſti, ed onori: e pure niun d'eſſi alzò mai un dito per liberarlo colla forza, o per riſcattarlo coll'oro da quella vergognoſa ſchiavitù. Anzi dovette ben giugnerli all'orecchio, (*a*) che l'infame ſuo figliuolo *Gallieno* non ſolamente niun penſiero ſi prendeva di lui, mai non iſpedì a *Sapore* per trattare della di lui liberazione; ma laſciava anche traſparire il contento ſuo per quella diſavventura, che l'avea liberato da un padre, riguardato da lui come troppo rigoroſo. A chi con diſpiacere gli parlava di queſta funeſtiſſima ſcena, moſtrava egli di conſolarſi con dir di ſapere, *che ſuo padre era uomo mortale, ed eſſere ben grande la di lui ſciagura, ma che finalmente v'era incorſo colla gloria d'eſſer uom coraggioſo*. Ed ecco come l'ambizione ſregolata avea eſtinto nel cuor di *Gallieno* tutti i doveri della gratitudine filiale, ed ogni riguardo all'onore dell'Imperio Romano, troppo ſvergognato nella perſona di *Valeriano* dal Re altero di Perſia. Maggiormente poi dovea riſaltare l'abbominevol ſua non curanza delle ſventure del padre, all'oſſervare come tanto il Popolo Romano, che le milizie deploravano concordemente la miſerabil ſorte di un *Auguſto* divenuto ſchiavo. Fino i popoli Battriani, Iberi, Albani, e Tauroſciti, quantunque non foſſero ſuddditi del Romano Imperio, ſi condolſero tanto di queſto ſiniſtro caſo, che non vollero ricever le lettere, colle quali *Sapore* lor notificava la ſua vittoria, e ſcriſſero ai Generali Romani, eſibendoſi pronti a preſtar loro ajuto, per liberare dalla ſchiavitù *Valeriano* (*b*). Rapporta anche Trebellio Pollione le lettere ſcritte (ſe pur non ſon coſe

ERA volgare Anno 260.

(*a*) Trebell. Pol. in Gall.

(*b*) Trebell. Pol. in Vale

finte) al Re *Sapore* da *Balero* Re de' Caduſi, da *Artabasde* Re dell'Armenia, e da un certo *Belſelo*, che io credo nome guaſto, nelle quali parlano in favore di *Valeriano*, ed eſaltano il poter de' Romani. Ma chi più era tenuto a sbracciarſi pel prigioniero *Auguſto*, cioè *Gallieno* ſuo figliuolo, quegli era, che men degli altri penſava a liberarlo, o riſcattarlo. E però *Valeriano*, ſpogliato dell'Imperio, in un abiſſo di miſerie, continuò a vivere alcuni anni ancora nella ſua ſchiavitù, da cui finalmente la morte il liberò. L'autore della Cronica Aleſſandrina ſcrive (*a*), che i Perſiani l'uccisero nell'anno di Criſto 269. ma più veriſimil ſembra, che moriſſe di morte naturale. E morto che fu, per ordine di *Sapore* venne ſcorticato. (*b*) Concia la ſua pelle, per maggior vergogna del nome Romano fu poſta in un Tempio, e ſi moſtrava a tutti gli Ambaſciatori vegnenti da Roma, per ricordar loro di non fidarſi molto della loro potenza. Il dirſi da Agatia (*c*), che *Valeriano* fu ſcorticato vivo, ſi può relegar tra le favole. Ho io poi rapportata a queſt'anno la cattività di queſto Imperadore con ſeguitar l'opinione del Panvinio, del Petavio, del Pearſon, del Tillemont, e d'altri, perchè queſta convien più col filo delle azioni di lui, a noi conſervate da Trebellio Pollione, e da Zoſimo. Il Padre Pagi (*d*), che mette la di lui caduta nell'anno precedente, niuna valevol pruova adduce da potere sbattere l'altra opinione, che il fa prigioniere nell'anno preſente, come ſcorgerà chiunque ſappia farne l'eſame.

ERA Volgare Anno 260.

(a) Chr. Al. To. II. Hiſt. Byz.

(b) Per Patr. de Legat. Gentium. de Mor. Perſ.

(c) Agat. l. 4 Hyſtor.

(d) Pag. Crit. Bar. ad Ann. 259.

Anno

Anno di CRISTO CCLXI. Indizione IX. di DIONISIO Papa 3. di GALLIENO Imperadore 9.

ERA Volgare. Anno 1814.

Conſoli (PUBLIO LICINIO GALLIENO AUGUSTO per la quarta volta, (LUCIO PETRONIO TAURO VOLUSIANO.

DOpo le diſavventure del padre, che non fu più contato per Imperadore, reſtò ſolo al governo del Romano Imperio il di lui figliuolo *Publio Licinio Gallieno*. In alcune Iſcrizioni da me rapportate (*a*), egli è ancora chiamato *Publio Licinio Egnazio Gallieno*. Il Reineſio (*b*) avendo trovato queſto *Egnazio*, ſi avvisò, ch'egli foſſe un fratello del medeſimo *Gallieno Auguſto*, e l'opinione ſua ſi truova ſeguitata dal Tillemont (*c*). Ma egli altri non fu, che lo ſteſſo Imperadore *Gallieno*. Da *Cornelia Salonina Auguſta* ebbe *Gallieno* due figliuoli, cioè *Publio Licinio Cornelio Salonino Valeriano*, a cui abbiam già veduto, che non ſi tardò a concedere il titolo di *Ceſare*. Truovanſi molte Medeglie (*d*) col nome ſuo. L'altro fu *Quinto Giulio Salonino Gallieno*, che in alcune rare Medaglie s'incontra onorato anch'eſſo col titolo di *Ceſare*. Vopiſco (*e*) nella Vita d'Aureliano riferiſce una Lettera ſcritta ad *Antonino Gallo Conſole*, ſenza che noi ſappiamo, in qual anno cada il Conſolato di coſtui. Dice d'eſſere ſtato ripreſo da eſſo Conſole in una Lettera familiare, per aver mandato ad educare *Gallieno ſuo figliuolo* preſſo di *Poſtumo*, piuttoſto che preſſo di *Aureliano*. S'è diſputato, chi ſia queſto *Gallieno*, mandato nella Gallia, ed appoggiato alla direzione di *Poſtumo*, Governatore di quei paeſi. Il Tillemont (*f*) parve ſoſpettare in un luogo, benchè poſcia ſia di diverſo parere in un altro, che queſti foſſe lo ſteſſo primogenito ſuo, cioè *Gallieno* ora Imperadore; ma queſto *Gallieno* è detto *Puer* da

(*a*) Th. nov. Inſ. p. 144.

(*b*) Reineſ. Inſcr.

(*c*) Tillem. Mem. des Empereurs

(*d*) Med. N. Imp.

(*e*) Vop. in Aurel.

(*f*) Till. ibid.

E R A Volgare Anno 261.

Valeriano, età che non conviene all'*Augusto Gallieno*, che in que'tempi avea già de'figliuoli. Parve al Conte Mezzabarba [a), che fosse mandato colà *Quinto Giulio Salonino Gallieno*, da noi già detto secondogenito dell'Imperador *Gallieno*, quando *Valeriano* il chiama suo *figliuolo*, e non già nipote. Finalmente stimò il Padre Pagi (b) che questi fosse *Licinio Salonino Valeriano* primogenito di *Gallieno*. Trebellio Pollione (c) il chiama *Salonino Gallieno*. Lascerò io, che altri decida cotal controversia, per cui non si possono recare se non conghietture, e passerò innanzi.

[a] Med ib.

[b] Pag. Crit.

[c] Tr. Poll. in Sal.

Non mancavano all'*Imperador Gallieno* delle buone doti. Per conto dell'ingegno molti si lasciava addietro. Avea studiata l'Eloquenza, e la Poesia; faceva anche de' versi tollerabili; mostrava genio alla Filosofia Platonica, e tale stima ebbe di *Plotino*, eccellente Maestro di quella Scuola, vivente allora, che gli era venuto il capriccio(d)di rifabbricare una Città nelle Campania, per ivi fondare una Repubblica di Platonici; ma ne fu distornato da' suoi Cortigiani. Pareva aver del corraggio, e della prontezza (e); ma solamente ciò si verificava, quando era in collera, o si sentiva irritato dallo sprezzo altrui. La sua magnificenza, e liberalità, se vogliam credere a Zonara (f), era qual si conveniva ad un Imperadore, amando egli di far del bene a tutti, e di non rifiutar grazie a chiunque ne chiedeva. Aggiugne, ch'egli inclinava alla Clemenza, non avendo fatto morire, chi contra di lui s'era rivoltato. Anche Ammiano Marcellino sembra concorde con lui sù questo punto. Tuttavia un ritratto ben diverso di lui fece Trebellio Pollione, e la sua crudeltà starà poco a darci negli occhj. Del pari vedremo, che andò col progresso del tempo svanendo quella parte di buono, che in lui si trovava, con lasciarsi egli prendere la mano dall'eccessivo amor dei divertimenti, e de' piaceri illeciti, e col divenir neghittoso, e sprezzato: cose tutte, che si tirarono addietro

[d] Porphir in Vit. Pl.

[e] Tr. Poll. in duobus Gallien.

[f] Zonar. in Annal.

dietro de' graviſſimi ſconcerti, e furono quaſi la rovina della Repubblica Romana. Non ſi dee già tacere, che queſto Principe deboliſſimo, riconoſciuta per ingiuſtiſſima la fiera perſecuzione moſſa dal padre contro de' Criſtiani (*a*) reſtituì ſul principio del ſuo governo la pace alla Chieſa, vietando il recar ulteriori moleſtie a' profeſſori della Legge di Criſto. Ma non ceſsò per queſto l'ira di Dio, che volea puniti i Romani Gentili, per aver attizzata la crudeltà di *Valeriano* contro de' ſuoi Servi; e però s'affollò ogni ſorta di diſgrazie ſopra l'Imperio Romano, regnante *Gallieno*. La Peſte più che mai vigoroſa ſeguitò a mietere le vite degli uomini: i Tremuoti roveſciarono le Città; da ogni parte i Barbari continuarono a ſpogliar, e lacerar le contrade Romane. Il maggiore de' guai nondimeno fu, che nel cuore del Romano Imperio inſorſero di mano in mano varj uſurpatori, e Tiranni, l'inſolenza dei quali non ſi potè reprimere ſenza lo ſpargimento d'infinito ſangue.

ERA Volgare Anno 261.

(*a*) Euſ. Hiſt. Eccl. l. 7. c. 13. Bar. An. Ec. ad hunc An. Pagi c. 8. Ba. ad hunc An.

Per la prigionia di *Valeriano* reſtarono in una ſomma confuſione gli affari dell'Oriente (*b*); e corſa queſta voce per tutto l'Imperio, e fra i Barbari, ſi ſpalancarono le porte alle ſedizioni, alle rapine, e ad ogni più funeſta novità, quaſichè foſſe rimaſta vedova abbandonata la Repubblica Romana, e ſi riputaſſe uomo da nulla il di lui figliuolo *Gallieno Auguſto*. Trovavaſi queſti allora all'Armata del Reno, per oppoſi ai tentativi de' ſempre inquieti Germani. Racconta Zoſimo, che gli Sciti, cioè i Tartari abitanti di là dal Danubio, unite inſieme varie loro Nazioni, diviſero in due corpi l'immenſa loro moltitudine. Coll'uno entrarono furioſi nell'Illirico, ſaccheggiando, e devaſtando le Città, e campagne; e coll'altro vennero fino in Italia, ardendo di voglia di dare il ſacco alla ſteſſa Città di Roma, ne' cui teſori ſperavano di ſaziare la loro avidità. In fatti giunſero fino in quelle vicinanze. Il Senato allora per rimediare a sì gran pericolo, raunò

(*b*) Zoſim. l. 1. c. 37.

ERA Volgare Anno 261.

quanti ſoldati potè, diede l'armi ai più gagliardi della Plebe, in maniera tale, che miſe in piedi un eſercito più copioſo che quello de' Barbari: il che baſtò per far retrocedere quegli aſſaſſini. Se ne tornarono eſſi al paeſe loro, ma con laſciar la deſolazione dovunque paſſarono. Incredibili mali altresì recarono gli altri all'Illirico, dove nello ſteſſo tempo ſi provò il loro flagello, e quel della Peſte. Forſe la Peſte medeſima fu quella, che cacciò di là quelle barbariche locuſte. Io non so dire, ſe poſſa eſſere ſucceduto in queſti tempi ciò, che vien narrato da Zonara (*a*), cioè che riuſcì a *Gallieno* con ſoli dieci mila ſoldati ſuoi di ſconfigere preſſo a Milano trecento mila Barbari: bravura, di cui non intendo io d'eſſere mallevadore. Veramente Zoſimo atteſta, ch'egli dalla Gallia calò in Italia, per iſcacciarne gli Sciti; ma Zonara ſcrive, eſſere ſtati Alamanni que' Barbari, a' quali diede la rotta. Gli antichi Scrittori facilmente confondono i nomi delle Nazioni Barbariche. Euſebio (*b*), ed Oroſio (*c*) in fatti ſcrivono, che circa queſti tempi gli Alamanni, dopo aver ſaccheggiate le Gallie, vennero a dare il malanno all'Italia. Anche i Sarmati, ſe pur non ſono parte anch'eſſi degli Sciti, mentovati da Zoſimo, portarono l'armi loro contro l'Illirico nell'anno preſente. Avea in quelle parti il comando dell'armi Romane *Regilliano* (*d*), uomo di gran valore. Da una Lettera a lui ſcritta da *Claudio*, che fu poi Imperadore, ſi raccoglie, aver egli data una gran rotta ai Sarmati preſſo Scupi, Città della Meſia ſuperiore, oggidì Uſcubi nella Servia. Abbiamo da Trebellio (*e*), che eſſendo Conſoli *Foſco*, cioè *Toſco*, e *Baſſo* nell'anno 258., e ſapendo le Legioni della Meſia, quanto foſſe immerſo *Gallieno* nelle crapole, e nella luſſuria, e che v'era biſogno di un coraggioſo Generale contro de' Sarmati già incamminati alla lor volta, proclamarono Imperadore *Ingenuo* Governatore della Pannonia. Ma o il teſto di Trebellio ſi dee crede-

(*a*) Zon. in Annal.

(*b*) Euſeb. in Chron.

(*c*) Oroſius l. 7. c. 21.

(*d*) Trebell. in Trig. Tir. cap. 9.

(*e*) Idem cap. 6.

re

re guasto, o pure egli s'ingannò in riferire la ribellion d'*Ingenuo* prima delle sventure di *Valeriano Augusto*; e dobbiamo attenerci quì ad Aurelio Vittore (*a*), il quale chiaramente scrive, avere la cattività di *Valeriano* data ansa all' ambizion d'*Ingenuo* per ribellarsi. Lo stesso vien confermato da Zonara (*b*); e però all' anno presente dee appartenere quel fatto. Ne fu portata la nuova a *Gallieno Augusto*, che a gran giornate passò colà con un' esercito, dove erano molti Mori. *Aureolo* Capitano della sua Cavalleria diede una rotta ad *Ingenuo*, per la quale disperato si uccise. Può nondimeno dubitarsi, se in persona vi andasse *Gallieno*. Abbiamo (*c*) una sua Lettera scritta a *Celere Veriano* suo Generale in quelle parti, dove con furore inudito gli ordina di procedere contra d'*Ingenuo*, e de' suoi seguaci senza misericordia alcuna, con uccidere, e tagliare a pezzi chiunque de' soldati, o di quei Popoli avea avuta mano in quella sollevazione: e che quanto più farebbe di vendetta, tanto più gusto a lui darebbe. V'ha chi dice, che *Ingenuo*, presa la Città di Mursa, o di Sirmio, dove egli risedeva, col pugnale si levasse la vita, per non venire in man del crudo *Gallieno*. Che o nell'anno precedente, o pur nel presente si rivoltassero *Postumo* nella Gallia, *Maciano* in Oriente, *Valente* nell' Acaja, *Regilliano* nella Mesia, *Aureolo* nell'Illirico, è stato parere di varj moderni Storici. Mancano a noi lumi, per distinguer bene i fili, e tempi della Storia, per quel che riguarda i Tiranni allora insorti nel Romano Imperio; nè ho io voglia di presentar ai Lettori le dispute dei Letterati intorno a questi punti. Però chieggo licenza di parlar d'essi Tiranni negli anni seguenti, perchè non è facile l'assegnar i veri tempi de' fatti d'allora.

ERA Volgare Anno 262.

(*a*) Aurel. Victor in Ep.

(*b*) Zonar. ib.

(*c*) Trebell. Poll. ibi

Anno

ERA Vol. 3. Anno 263.

Anno di Cristo CCLXII. Indizione X.
di Dionisio Papa 4.
di Gallieno Imperadore 10.

Consoli (Publio Licinio Gallieno Augusto
(per la quinta volta,
(Faustino.

Un di coloro, che, alzata bandiera contro di *Gallieno Augusto*, si fecero proclamar Imperadori, fu *Marco Fulvio Macriano* (*a*), da noi più volte nominato di sopra, personaggio nato bassamente, ma che salendo per varj gradi militari, acquistò il credito d' essere il più valoroso, e prudente Generale, che si avesse allora l' Imperio Romano. Arrivò costui sì avanti, che *Valeriano Augusto*, siccome già accennai, non avea persona più confidente di lui, e da lui appunto fu mosso a perseguitare i Cristiani. (*b*) Perchè aveva imparata la Magia dai Maghi Egizziani, ha sospettato taluno, ch' egli fosse di quella stessa Nazione. A lui diede *Valeriano* il comando dell' Armata, allorchè infelicemente prese a far guerra ai Persiani, e per opinione d' alcuni tradito fu da lui. Tradì egli ancora il di lui figliuolo *Gallieno*. Imperocchè dopo la prigionia di *Valeriano*, giacchè nulla era stimato *Gallieno*, i soldati della Soria cominciarono, secondochè scrive Trebellio Pollione (*c*), a trattare di voler un Principe atto a sostenere l' Imperio. Furono a consiglio su questo *Macriano*, e *Servio Anicio Balista*, ch' era stato Prefetto del Pretorio sotto *Valeriano*, ed esercitava allora la carica anch' egli di Generale. Fu d' avviso *Balista*, che niun fosse più atto di *Macriano* al comando dell' armi, e al governo dell' Imperio Romano. Se ne scusò *Macriano* con dire d' essere vecchio, e zoppo: ma perchè avea due suoi figliuoli giovani, già Tribuni, e di singolar bravura, cioè *Quinto Fulvio Macriano*, e *Gneo Fulvio Quieto*, fu

(a) Medioh Num. Imp. Trebel. Pol. ibid.

(b) Euf. Hi. Eccl. 7. c. 10

(c) Tre. Pol. Trygint. Tyrann. c. 12

fu conchiuso, che il braccio di questi due figliuoli supplirebbe all' età del padre ; e però *Macriano* venne acclamato *Imperadore Augusto*, ed egli appresso promosse alla medesima dignità i due suoi figli. Di tutti e tre resta memoria nelle antiche Medaglie (*a*). Trebellio Pollione(*b*) vuol che *Macriano* usurpasse l'Imperio, essendo Consoli *Gallieno* e *Volusiano*, cioè nell'anno precedente 261. Al Padre Pagi (*c*) parve questo un errore o dello Storico, o del testo, perchè secondo lui nell'anno 259. accadde la disgrazia di *Valeriano*, nè tanto potè restar l' Armata di Soria senza Capo. Ma siccome abbiam detto, che non regge l' opinione del Pagi intorno all' anno della cattività di *Valeriano*, così nè pur sussiste il negar quì fede a Trebellio. Già s'è detto, che *Valeriano* cadde in man de' Persiani nell' anno 260. Che poi non succedesse sì tosto l'usurpazione da *Macriano* fatta dell' Imperio, si può ricavar da Zonara (*d*). Scrive questo Autore, che dopo la sventura di *Valeriano*, i Persiani senza paura d' alcuno portarono l'armi vincitrici per la Soria, per la Cilicia, e Cappadocia: il che vien confermato da Eusebio Cesariense (*e*). Presero la nobilissima Città d'Antiochia Capitale della Soria; poi Tarso insigne Città della Cilicia ; quindi misero l' assedio a Cesarea di Cappadocia, la qual si crede, che contenesse allora quattrocento mila anime. Gran difesa fu fatta da' que' Cittadini, essendo lor Capitano *Demostene*, uomo di gran cuore ; e forse l'avrebbono scappata, se un certo Medico fatto prigione, per non poter reggere ai tormenti, non avesse rivelato ai nemici un sito, per cui entrati una notte fecero una strage immensa di que' Cittadini. *Demostene* lor Capitano, essendovi ordine di prenderlo vivo, salito a cavallo, ed imbrandito lo stocco, si cacciò per mezzo ai Persiani, ed atterratine non pochi, ebbe la fortuna di salvarsi. Gran quantità di prigioni fu fatta dai Barbari nella presa di quella Città, e tutti appe-

E A A Volgare Anno 260.

(a) Goltzius & Medio. Numis. Imper.

(b) Trebell. Pollio in Gallieno.

(c) Pag. in Cr. Bar.

(d) Zon. in Annal.

(e) Euseb. Chr.

na

ERA Volgare Anno 261

na provveduti di tanto cibo, che baſtaſſe a tenerli in vita, e ſenza poter bere acqua ſe non una volta il giorno, come ſi fa colle beſtie. Finalmente i Romani fuggiti eleſſero per lor Capitano un *Calliſto* (il Tillemont (*a*) ſoſpetta, che Zonara voglia dire *Baliſta*) il quale trovando sbandati i Perſiani, diede loro aſſai buſſe in varj incontri, preſe anche le concubine del Re *Sapore* con delle grandi ricchezze. Per queſte percoſse ſi affrettò *Sapore* a ricondurſi ne' ſuoi paſſi ſeco menando l'infelice *Valeriano*. Ora cotali impreſe richieggono del tempo; nè ſi vede, che *Macriano* ſe n'impacciaſſe punto: e però fondatamente ſi può credere, ch'eſſo *Macriano* ſolamente nell'anno 261. ſiccome atteſta Zonara, foſſe acclamato Imperadore. Credeſi ch'egli regnaſſe in Egitto; ma ſe ciò è vero, non dovette ivi piantare la ſua ſignoria ſenza ſpargimento di ſangue, facendo menzione *San Dionisio* Veſcovo Aleſſandrino preſſo Euſebio (*b*) di un'atroce guerra civile, che circa queſti tempi affliſſe la Città d'Aleſſandria, ſuſſeguita poi da una terribil Peſte. Che il dominio di *Macriano* ſi ſtendeſſe quaſi per tutta l'Aſia, abbiamo motivo di crederlo ſenza difficultà: ed ivi egli comandò per più d'un anno.

[a] Tillem. Mem. des Emper.

[b] Euſeb. Hiſtor. Eccleſ. l. 7. c. 22.

Penſava probabilmente *Macriano* d'incamminarſi alla volta di Roma, e di paſſare lo ſtretto di Biſanzio colla ſua armata; (*c*) ma perchè ben prevedeva, che *Publio Valerio Valente*, creato Proconſole dell'Acaja da *Gallieno*, uomo d'alto affare, e ſuo particolar nemico, gli avrebbe fatta oppoſizion nel paſſaggio, mandò un perſonaggio di gran credito, cioè *Lucio Calpurnio Piſone Frugi* (*d*), per ammazzarlo. Se n'accorſe *Valente*, e non ſapendo come meglio ſottrarſi ai pericoli, ſi fece proclamar *Auguſto*, (*e*) e regnò qualche tempo nell'Acaja, e Macedonia. Non andò più innanzi *Piſone*, ma ritiratoſi nella Teſſaglia, giacchè vedea tanti, che uſurpavano l'Imperio, ne volle anch'egli la ſua parte, con prende-

[c] Trebell. Pollin. Trigin. Tyran. cap. 28.

[d] Mediob. Numiſ. Imperator.

[e] Aurel. Victor. in Epitome.

dere il titolo d' *Imperadore*, e di *Teſſalico* in quella contrada. Ma ſpedita una man di ſoldati da *Valente*, levò di vita *Piſone*; e *Valente* ſteſſo fu anch' egli da lì a poco ucciſo da' ſuoi ſoldati. V'ha delle inveriſimiglianze in queſti racconti; ma più ancora inveriſimile a me ſembra il dirſi da Trebellio Pollione (*a*), che ſaputaſi in Roma la morte di queſti due perſonaggi nel dì 25. di Giugno, il Senato decretò gli onori divini a *Piſone*, con dire, che non ſi potea trovar uomo migliore e più coſtante di lui. Come mai queſto, ſe è vero ch' egli uſurpaſſe l' Imperio contro di *Gallieno* padrone di Roma? Nello ſteſſo decreto diſſe il Conſole di confidare, che *Gallieno*, *Valeriano*, e *Salonino* ſieno *noſtri Imperadori*: intorno alle quali parole han diſputato più Letterati, per determinare, chi foſſero *Valeriano*, e *Salonino*, e ſe tutti godeſſero allora il titolo d' Imperadori: il che è difficile da ſtabilire per varj motivi. Ora *Macriano*, meſſa inſieme un' armata di quarantacinque mila combattenti, e laſciato *Quieto Auguſto* ſuo ſecondo figliuolo, aſſiſtito da *Baliſta*, al governo della Soria, marciò verſo l' Europa, e paſsò il mare a Biſanzio. Ma foſſe nell'Illirico, o pure nelle eſtremità della Tracia, gli venne a fronte *Marco Acilio Aureolo* con altro più poderoſo eſercito, per dargli battaglia, e ſeguì ancora qualche menar di ſpade. (*b*) Trattandoſi d' altri Romani, non voleva *Aureolo* laſciar la briglia a' ſuoi ſperando, che que' di *Macriano* verrebbono dalla ſua parte, perchè avea fatta la chiamata, e forſe guadagnato alcuno de' contrarj Ufiziali. Ma quei non ſi movevano. Per avventura venne ad imbrogliarſi, e a chiamar la bandiera uno degli Alfieri di *Macriano*: non vi volle di più, perchè gli altri Alfieri credendo ciò fatto non per azzardo, ma per ordine de' Capitani, abbaſſarono anch' eſſi le inſegne, e andarono in numero di trenta mila ad unirſi con *Aureolo* (*c*), acclamando l' Imperador *Gallieno*. Accortoſi di poi

ERA Volgare. Anno 262.

(*a*) Trebell. Pollio in Gallien. c. 10.

(*b*) Zonaras in Annal.

(*c*) Trebell. in Pol. in Triginta Tyrannis c. 21.

Ma-

ERA Volgare Anno 263. *Macriano*, che anche gli altri reſtati con lui titubavano, li pregò di non voler dare ſe ſteſſo, e il figliuolo *Quinto Fulvio Macriano* in mano d' *Aureolo*. Il compiacquero eſſi con ammazzar lui, e il figliuolo; e ciò fatto paſſarono anch'eſſi nell' Armata d'*Aureolo*. Trebellio Pollione dà la gloria di queſto fatto a *Domiziano*, valoroſo Capitano d' eſſo *Aureolo*, facendoci credere, che *Aureolo* non v'interveniſſe in perſona. Da San Dioniſio Aleſſandrino (*a*) ſi ricava, che la caduta di *Macriano*, per cui reſtò l' Imperador *Gallieno* libero da un nimico, che gli facea gran ribrezzo, accadde nell' *Anno Nono* dell' Imperio d' eſſo *Gallieno*, e però nel preſente. Si vuol qui aggiugnere, che reſtò tuttavia padrone di quaſi tutte le Provincie Orientali *Gneo Fulvio Quieto*, dichiarato, come già diſſi, *Auguſto* da *Marciano* ſuo padre. Stavagli a' fianchi *Baliſta*, perſonaggio di gran ſenno, e di ſperimentato valore. Ma giunta la nuova, che il di lui padre e fratello erano ſtati vinti e tolti dal Mondo, cominciarono le Città dell' Oriente l'una dopo l'altra a ritirarſi dall' ubbidienza di *Quieto*. Zonara (*b*) pretende, che *Odenato* da Palmiria, di cui parleremo fra poco, quegli foſſe, che aſſediato *Quieto* nella Città di Emeſa, l'uccideſſe. Trebellio Follione (*c*) ſembra più toſto attribuire la di lui morte ai ſoldati, che *Aureolo* avea ſpedito per prenderlo vivo. Quanto a *Baliſta*, o egli ſe ne fuggì, o per mezzo di qualche accordo ebbe la facoltà di ritirarſi. Anch'egli, ſcrivono, che prendeſſe dipoi il titolo d'*Imperadore Auguſto* in qualche parte dell'Oriente, e ſi manteneſſe ſino all' anno 264. In fatti v'ha qualche Medaglia (*d*), che el rappreſenta *Auguſto*. Ma io torno a deſiderare, che le Medaglie di tanti Tiranni vivuti in queſti tempi, ſieno tutte legittime e vere, perchè non ſon mancati di coloro, che per farſi ben pagare dai dilettanti di sì fatte anticaglie, han ſaputo formar di pianta monete ſimili alle antiche, col mutar le loro iſcrizio-

[a] Euſ. Hiſt. Eccl. l. 7. c. 23.

[b] Zonaras ibidem.

[c] Trebell. Pollio ibi. cap. 17.

[d] Mediob. Numiſ. Imper.

zio-

zioni. Trebellio Pollione confessa ingenuamente di non sapere, se *Balista* prendesse sì o nò la Porpora; ed esservi Scrittori, che asseriscano essersi egli ritirato ad una vita privata. Quel che è certo, egli fu dipoi ucciso, chi dice per ordine di *Odenato*, e chi dai soldati di *Aureolo*, con riferire la di lui morte all'anno 264. circostanze tutte dubbiose, e che non si possono chiarire. Noi sappiamo ancora, che dopo la morte d' *Ingenuo* Tiranno, *Quinto Nonio Regilliano* nell' Illirico (*a*) si sollevò, e prese il titolo d' *Imperadore Augusto*. Costui, siccome di sopra accennai, fece di molte prodezze contro de' Sarmati, e ricuperò l' Illirico, che per la dappocaggine di *Gallieno* era quasi tutto perduto. Ciò dovette avvenire, prima di usurpar l' Imperio; ma in qual tempo egli l'usurpasse, nol possiamo determinare; e noi vedremo fra poco, che anche *Aureolo* prese il titolo d' *Augusto* nel medesimo Illirico. Per quel, che scrive Trebellio, fu un accidente, che costui fosse promosso all' Imperial Dignità dai soldati, i quali scherzando sul nome di *Regilliano*, trovarono che Dio gli avea dato questo nome, acciocchè divenisse Re, e per questo l' acclamarono *Augusto*. Ma que'medesimi soldati dipoi per timore della crudeltà di *Gallieno*, già provata nella ribellion d' *Ingenuo*, e per le premure de' Popoli, che non voleano quel peso addosso, diedero ad esso *Regilliano* la morte.

E R A Volgare. Anno 262.

(*a*) Trebell. Pollio Tyr. Tyran. cap.

Anno

ERA Volgare Anno 262.

Anno di CRISTO CCLXIII. Indizione XI.
di DIONISIO Papa 5.
di GALLIENO Imperadore II.

Conſoli (ALBINO per la ſeconda volta,
(MASSIMO DESTRO.

CRedeſi, che il primo Conſole foſſe nominato *Marco*, o *Manio Nummio Albino*, perchè v' ha un' Iſcrizione Romana, dove egli è chiamato *Conſul ordinarius iterum*. Che così foſſe, può darſi. Ma nell'antico Catalogo (*a*) de' Prefetti di Roma noi troviamo, che *Nummio Albino* era ſtato *Prefetto di Roma* nell'anno 261. e ſeguitò ad eſercitar quella carica nell' anno ſeguente, ed anche nel preſente, e non ſapendo noi, che foſſe per anche introdotto, il dare ad un ſolo quelle due Dignità nel medeſimo anno, perciò può reſtar ſoſpetto, che foſſero due perſone diverſe, ſe non che andando innanzi cominceremo a trovare chi eſſendo Prefetto di Roma eſercitò nello ſteſſo tempo il Conſolato. Circa queſti tempi i Germani penetrarono colle loro ſcorrerie fino in Iſpagna. Aurelio Vittore (*b*), ed Eutropio (*c*) ſcrivono, che i Franchi, Popoli allora della Germania, quei furono, che entrati nelle Gallie, vi fecero immenſi ſaccheggi, e di là paſſarono nella Spagna Tarragonenſe, dove preſero per forza e ſaccheggiarono la Capitale di quel paeſe, cioè Tarragona; e trovata copia di navi, andarono inſino a viſitar l' Affrica, Paolo Oroſio (*d*) atteſta anch' egli la deſolazione laſciata da coſtoro nella Spagna, con aggiugnere, che ne reſtavano anche i ſuoi tempi le funeſte memorie, e che durò per dodici anni la perſecuzione da loro recata a quelle contrade. Fu di parere li Valeſio (*e*), che coſtoro non per le Gallie, ma per l' Oceano paſſaſſero in Iſpagna, come poi fecero i Normanni nel Secolo nono; ed Eumene (*f*) porge buon fondamento

(a) Apud Buchervium & Eccard

(b) Aurel. Victor in Epitome

(c) Eutrop. in Breviar.

(d) Paulus Oroſius Hiſtor. l. 6.

(e) Valeſius Rer Franc. lib. 11.

(f) Eumen. Panegyricus Conſtantio

to

to a queſta opinione, che ſembra più veriſimile, che non è il creduto loro paſſaggio per le Gallie. A queſte calamità ſon da aggiugnere l' altre, narrate tutte in un fiato (*a*) da Aurelio Vittore, da Eutropio, e da Oroſio, ancorchè non ſe ne ſappia il tempo preciſo. Cioè, che la Dacia, di cui quella, che oggi è Tranſilvania, era anticamente una parte, e tutto quanto il paeſe, conquiſtato una volta da *Trajano*, venne in potere de' Barbari. Secondo Eutropio, i Quadi e i Sarmati devaſtarono la Pannonia. Euſebio (*b*) ſcrive, che l' occuparono. Orribili ancora furono i danni recati dagli Sciti, cioè dai Goti, alle Provincie dell' Europa, e dell' Aſia, colle quali confinavano. Trebellio Pollione (*c*) racconta, che coſtoro s'impoſſeſſarono della Tracia, devaſtarono la Macedonia, e vennero ad aſſediar Teſſalonica, oggidì Salonichi. Fu loro data battaglia nell'Acaja da *Macriano* General de' Romani, diverſo da colui, che abbiam veduto di ſopra, e il cui vero nome probabilmente era *Marziano*, di cui parleremo più abbaſſo. Sconfitti ſe n'andarono i Barbari. L'altro eſercito di eſſi Goti, paſſato nell'Aſia, pervenne ſino ad Efeſo, dove dato prima il ſacco al celebre e ricchiſſimo Tempio di *Diana*, poſcia lo conſegnarono alle fiamme. Lo Storico Giordano (*d*) non laſciò indietro queſta partita, con dire, che i Goti, condotti da *Reſpa*, *Veduco*, *Turo*, e *Varo* lor Capitani, vi ſaccheggiarono varie Città, incendiarono il Tempio di *Diana* Efeſina, e nella Bitinia ſpogliarono e diroccarono la bella Città di Calcedonia. Carichi di bottino nel ritornare a caſa, devaſtarono Troja ed Ilio; laſciarono i ſegni della loro fierezza nella Tracia, e preſero la Città d'Anchialo, poſta alle radici del Monte Emo, dove ſi fermarono molti dì per que' Bagni caldi, che quivi ſi trovavano. Dopo di che ſe ne tornarono ai lor paeſi. Ma non ſi contentarono di queſto que' Barbari. Un sì guſtoſo meſtiere li fece altre volte ritornare ai danni del-

ERA Volgare Anno 263.

(*a*) Aur. Vict. in Epitom. Eutrop. in Brev. Oroſius, lib.

(*b*) Euſeb. in Chron.

(*c*) Trebell. Poll. in Gall.

(*d*) Iordan. de rebus Geticis cap. 20

ERA Volgare Anno 261.

delle Provincie Romane. Crede il Padre Pagi (*a*), che l' irruzione ſuddetta de' Goti appartenga all'anno precedente, perchè ſi figura celebrati allora i Decennali di *Gallieno*. Ma chi riferiſce a queſt'anno eſſe feſte, vi uniſce ancora i pianti dell'Aſia per cagion de' ſuddetti Barbari.

(a) Pag. Crit. Bar.

In qual anno *Poſtumo* Governator delle Gallie ſi rivoltaſſe contra di *Gallieno Auguſto*, e prendeſſe il titolo d' *Imperadore*, è tuttavia in diſputa, nè io ſon qui per entrare in sì fatte liti di Critica, che il Lettore non aſpetta da me. Certo è, che almen qualche tempo prima dell' anno preſente egli uſurpò l' Imperio in quelle parti. Per quanto credono gli Eruditi di ricavar dalle Medaglie (*b*), era il ſuo nome *Marco Caſſio Latieno Poſtumo*, benchè Trebellio Pollione (*c*) il chiami *Poſtumio*. In una Iſcrizione (*d*) da me data alla luce, non *Latieno*, ma *Latino* ſi vede appellato. Queſti era baſſamente nato, ma giunto ad eſſere uno de' più eccellenti Capitani, che ſi aveſſe Roma allora, uomo di ſingolar prudenza e gravità, che con tutta la ſua ſeverità intendeva l' arte di farſi amare dai Popoli e dai ſoldati. *Valeriano Auguſto*, che ſapea ben diſcernere i meriti delle perſone, gli avea dato il governo delle Gallie, acciocchè il ſuo valore ſerviſſe a rintuzzar l'orgoglio de' Franchi, e d'altre Nazioni Germaniche Trasrenane, già uſate a moleſtar le Provincie Romane. Tal credito s'era egli acquiſtato, ch'eſſo *Valeriano* gl' inviò ſuo nipote *Salonino*, non ſo ſe il primo, o ſe il ſecondo figliuolo di *Gallieno*, acciocchè l'iſtruiſſe nell' arti convenienti ad un Brincipe e ad un Guerriero. Ma ſe *Poſtumo* era dotato di tanti bei pregi, non ſi trovava già in lui l'importantiſſimo della fedeltà. Il ſaperſi nelle Gallie la vita luſſurioſa e ſcandaloſa, che menava *Gallieno* in Roma, cagionò in que' Popoli un tal diſprezzo di queſto Principe, ajutato probabilmente anche dalle ſegrete inſinuazioni d'eſſo *Poſtumo*, che penſarono a provvederſi d' un

(b) Mediob. Numiſ. Imperator.

(c) Trebell. pollio Trig. Tyran. & in Gall.

(d) Theſ. Novus Inſcription. p. 360. n. 5.

Im-

Imperadore, in cui concorreſse il valore e il ſenno, per difendersi da i nemici Germani. Avea *Poſtumo*, per relazione di Zonara (*a*) ſconfitto un corpo di que' Barbari, paſsati di quà dal Reno, e diſtribuito ai ſoldati il bottino fatto (*b*). *Silvano* Capitan delle guardie del giovinetto *Salonino Ceſare*, l'obbligò ad inviar quella preda al Principe: il che sì forte amareggiò i ſoldati, mal ſoddisfatti per altro, poichè lor non piaceva di ſtar ſotto il comando di un fanciullo, cioè d'eſso *Salonino*, che alzato rumore proclamarono Imperadore Poſtumo. Il che fatto, marciarono tutti a Colonia, dove dimorava eſſo *Salonino*, gridando di voler nelle mana il Principe, e *Silvano*, ed aſſediarono quelle Città. Biſognò darli, e Poſtumo li fece morire amendue, aggiugnendo queſt'altra taccia alla violata fede contra del ſuo Sovrano. Non vi fu Popolo alcun delle Gallie, che nol riconoſceſſe volentieri per Imperadore; e pare, che anche le Spagne, e l'Inghilterra ſi ſottometteſſero al di lui Imperio; e tolta la fellonia, era egli ben degno di reggere Popoli (*c*). Nello ſpazio di ſette anni, che *Poſtumo* regnò, anche nelle Gallie regnò la felicità: tanta era la ſua moderazione e giuſtizia, tanto il ſuo valore, per cui riduſſe i Germani a contenersi nei loro limiti, e fabbricò anche alcune Caſtella nel loro paeſe. Egli ſi truova nelle medaglie (*d*) appellato Conſole per la quarta volta. Avea un figliuolo nomato *Gajo Ciunio Caſſio Poſtumo*, a cui diede il titolo di *Ceſare*, e poi quello d'*Auguſto*. Fu *Poſtumo* il più potente e terribil avverſario, che ſi aveſse Gallieno, non tanto per la ſua buona teſta, quanto per l'amore, che gli portavano i Popoli delle Gallie, e per lo grande ſquarcio, ch'egli avea fatto dell'Imperio Romano.

ERA Volgare Anno 263.

(a) Zonaras in Ann. lib. [illegible].

(c) Trebell. Poll. Tr. Tyran. & al.

(d) Mediob. Numiſ. Imperator.

Ora *Gallieno Auguſto* (io non ſo dire in qual anno) con buon eſercito marciò in perſona contra di *Poſtumo*. *Teodoto* era il Generale della ſua armata. Poſero l'aſſedio ad una Città, dove s'era rinchiuſo *Poſtumo*;

ERA Volg. 266. Anno 265. ma nel fare Gallieno la ronda intorno a quella Città, fu ferito da una saetta, e dovette cessare per questo l'assedio. Se poi Trebellio Pollione (*a*) tien qualche ordine ne' suoi racconti, circa questi tempi, o pur nell'anno precedente, il medesimo *Gallieno*, conducendo seco due bravi Capitani, cioè *Aureolo*, e *Claudio* (il qual fu poscia Imperadore) tornò di nuovo a far guerra a *Postumo*: fu allora, che *Postumo* dichiarò Imperadore Augusto, e Collega suo, *Marco Aurelio Piavonio Vittorino*, uomo di grande abilità nel mestier della guerra, benchè perduto dietro le femmine, per potere più facilmente opporsi agli sforzi di *Gallieno*. Seguirono vorj combattimenti, o scaramuccie, e in una battaglia restò anche sconfitto *Postumo*; ma senza apparire, che per questo sinistro colpo peggiorassero gli affari di lui, e ne profitassero quei di *Gallieno*. Parimente intorno a questi tempi un'orribil disavventura accadde in Bisanzio. Per quanto sembra dire Trebellio, doveva essere venuto alle mani il Popolo di quella Città colla guarnigione; e prevalendo la forza de' soldati, restò tagliata a pezzi quella Cittadinanza, in maniere, che tutte le vecchie famiglie vi perirono, a riserva di coloro, che o per la mercatura, o per la milizia ne erano lontani. *Gallieno* adunque sbrigato che fu dalla guerra di *Postumo*, passò alla volta di Bisanzio, dove non isperava di entrare se non colla forza. Ma avendo capitolato quel presidio, v'entrò; e poi senza osservar la parola e il giuramento, fece uccidere tutti quanti que' soldati, che vi si trovarono. Di là poi frettolosamente, e glorioso per quel macello, come se avesse riportata qualche gran vittoria, sen venne a Roma, dove celebrò con grande e disusata pompa il Decennio compiuto del suo Imperio. Secondo il Padre Pagi (*b*) questa solennità si fece nel precedente anno; secondo altri nel presente, perchè in questo terminava esso Decennio, e si faceano i voti pubblici per la con-

(a) Trebell. Pollio in Gall.

(b) Pag. in Crit. Bar. ad An. 262.

conſervazione dell' Imperadore per un altro Decennio. Le medaglie (*a*) ne parlano, ma ſenza chiarirne il tempo. Racconta lo ſteſſo Trebellio (*b*), che *Gallieno* corteggiato da tutto il Senato, dall' Ordine Equeſtre, e dalle milizie veſtite di bianco, preceduto dal popolo, e fin dai ſervi, e dalle donne, che portavano torcie e lampadi acceſe, proceſſionalmente ſi portò al Campidoglio. Cento buoi colle corna dorate, e con gualdrappe di ſeta (coſa prezioſa in que' tempi) e ducento bianche agnelle, andavano innanzi, per ſervire ai ſagrifizj. V' intervennero ancora dieci Elefanti, che ſi trovavano allora in Roma, e mille e ducento Gladiatori, ſuperbamente veſtiti. V' erano carrette, che menavano ogni ſorta di buffoni ed iſtrioni; ed altre nelle quali ſi rappreſentavano le forze de' Ciclopi. Per tutte in ſomma le ſtrade altro non ſi vedeva, che giuochi, e le acclamazioni dapertutto andavano al Cielo. Comparivano in fine centinaja di perſone, fintamente veſtite, chi alla Gotica, chi alla Sarmatica, ed altre con abiti da Franchi, e da Perſiani. Con queſta vana pompa, o ſia con queſta maſcherata, ſi credeva l' inetto Principe d'imporre al Popolo Romano, il quale in mezzo agli applauſi ſi burlava di lui, moſtrandoſi favorevole, chi a *Poſtumo*, chi a *Regilliano*, il qual non dovea peranche eſſere ſtato ucciſo; ed altri ad *Emiliano*, e a *Saturnino*, che già ſi dicevano anch' eſſi rivoltati. I più nondimeno compiangevano la prigionia di *Valeriano*, a cui nulla penſava l' ingrato figliuolo. Accadde, che conducendoſi fra la turba de' finti Perſiani anche il Re di Perſia, come prigioniere (coſa che moveva il riſo a tutti) alcuni buffoni ſi cacciarono fra que' Perſiani, guatando attentamente ognun d' eſſi in viſo. Interrogati, che cercaſſero con tanta premura, riſpoſero: *Cerchiamo il Padre del Principe*. *Gallieno*, che mai non ſi riſentiva all'udir parlare dell' infelice ſuo padre, e ſolamente mutava

ERA Volgare Anno 266.

(*a*) Mediob. Num. Imp. (*b*) Trebell. Pol. in Gal.

E R A Volgare Anno 263.

discorso con dire agli astanti: *Cosa di buono avremo al pranzo? che solazzi abbiam da godere oggi? Vi sarà egli spasso domani al Teatro? al Circo?* avvertito della facezia di que' Buffoni, allora prese fuoco; e fattili imprigionare, li condannò ad essere bruciati vivi: sentenza e spettacolo, che amareggio sommamente il Popolo, e talmente se ne dolsero i soldati, che ne fecero a suo tempo aspra vendetta.

Anno di CRISTO CCLXIV. Indizione XII.
di DIONISIO Papa 6.
di GALLIENO Imperadore 12.

Consoli (PUBLIO LICINIO GALLIENO AUGUSTO per la sesta volta, SATURNINO.

Taj Thes. Nov Inscr. pag. 365.

HO io prodotta un' Iscrizione (*a*), posta a *Lucio Albinio Saturnino Console*, ma senza poter determinare, se ivi si parli di *Saturnino* Console di quest'anno. S'è fatta poco fa menzione di *Saturnino*, personaggio anch'esso usurpator dell'Imperio, in questi calamitosi tempi di Roma. Quel poco, che ne sappiamo, l'abbiamo dal solo Trebellio Pollione (*b*), il quale non seppe nè pur egli dirci altro, se non che era uomo di prudenza singolare, di vita amabile, e che avea riportato più vittorie contra de' Barbari; ma senza poter assegnare nè il tempo, nè il paese, dove l'Armata posta sotto il suo comando gli diede la Porpora Imperiale. Probabilmente egli comandava ai confini della Scitia. Ma perchè parve nell' andar innanzi troppo severo, que' medesimi, che gli aveano dato l'Imperio, quello insieme colla vita gli tolsero. Maraviglia è, come quello Storico, ed altri sì vicini a questi tempi, sì poco sapessero di quegli avvenimenti. Per quel che riguarda *Emiliano*, mentovato anch'esso poco fa da Trebellio Pollione, non è peranche stabilita

(b) Trebell. Pollio Trig. Tyrann. cap. 22.

lita la ſerie de' ſuoi Nomi, perchè le poche Medaglie che s'hanno di lui, laſciano dubbj d'impoſtura. Vien creduto non diverſo da quell'*Emiliano*, che per atteſtato di S. Dioniſio Aleſſandrino (*a*), perſeguitò malamente i Criſtiani in Egitto. Era egli Generale dell'armi Romane in quelle ſteſſe Provincie (*b*), quando inſorta una briga, per avere un ſoldato battuto un ſervo, a cui era ſcappato detto, *eſſere migliori le ſcarpe ſue che quelle de' ſoldati*: la Plebe Aleſſandrina, ſolita per ogni bagatella a muoverſi, e a fare ſedizione, s'aggruppò, e con armi, e ſaſſi andò infuriata a trovar *Emiliano*, regalandolo ancora d'alcune ſaſſate. Dicono, ch'egli non trovaſſe altro ſcampo, che quello di farſi dichiarar *Imperadore*, per poter comandare a bacchetta, e farſi più riſpettare. Per quel tempo, ch'egli regnò, tenne con vigore l'Imperio, e viſitò la Tebaide, e tutto l'Egitto, mettendo buon ordine dapertutto. Ma ſpedito colà da *Gallieno* un eſercito ſotto il comando di *Teodoto*, *Emiliano* nel punto, che ſi preparava a far una ſpedizione contro agl'Indiani, fu preſo, e ſtrangolato in prigione. Voleva poi *Gallieno* crear *Teodoto Proconſole* dell'Egitto, acciòcchè godeſſe più autorità e balla; ma ne fu ritenuto dai Sacerdoti, perchè v'era una predizione, che allora l'Egitto tornerebbe in libertà, quando v'entraſſero i faſci Conſolari, che ſi davano ai Proconſoli, e la Preteſta de' Romani. Trebellio Pollione cita per teſtimonio di ciò Cicerone, e Procolo Grammatico. Il tempo, in cui *Emiliano* uſurpò la Porpora, e perdè la vita, indarno ſi va ora cercando. Lo ſteſſo Pollione nel precedente anno parlò di *Aureolo*, come di perſona già ribellata contra di *Gallieno Auguſto*. Per queſta ragione metto io ſulla ſcena coſtui nell'anno preſente, benchè truovi qui imbrogliati non poco i conti di queſto Iſtorico (*c*). Sembra, ch'egli proponga la di lui ribellione avvenuta non molto dopo la cattività di *Valeriano Imperadore*; e perciocchè dipoi ſi

ERA Volgare. Anno 264.

(a) Euſ. Hiſt. Ec. lib. 7. cap. 11

(b) Trebell. Pol. Trig. Tiran cap. 11.

(c) Idemib. & in Gall.

ERA Volgare Anno 265.

vede, ch'egli combattè in favor di *Gallieno* contra di *Macriano*, ed anzi poco fa in compagnia del medesimo *Gallieno* l'abbiam veduto far guerra a *Postumo*: non si può già facilmente credere, che così presto egli si rivoltasse. Pollione l'acconcia, con dire, che *Gallieno* fece pace con *Aureolo*, e di lui si servì poscia contra di *Postumo*. Altri sono stati d'avviso, che il prendesse per Collega nell'Imperio, per abbattere col braccio di lui gli altri Tiranni: tutte cose improbabili presso chi sa le gelosie e le diffidenze de' Dominanti. Zosimo (*a*) riferisce la rivolta d'esso *Aureolo* all'anno 267. ed in ciò è seguito da Zonara (*b*). Questa pare la più verisimil opinione. Nelle Medaglie (*c*), che restano d'esso Tiranno, si vede, ch'egli era appellato *Manio* (e non già *Marco*) *Acilio Aureolo*. Il governo dell' Illirico fu a lui conferito da *Gallieno*; ma egli guadagnati gli animi de' soldati, si fece acclamar *Imperadore*. Se dice il vero il sopracitato Trebellio Pollione (*d*) nell' anno precedente *Odenato* Re de' Palmireni ottenne l'Imperio di tutto l'Oriente. Riserbo io le notizie di questo insigne personaggio all'anno seguente.

(a) Zosim. l. 1. cap. 40

(b) Zon. in Ann.

(c) Med. N. Imp.

(d) Tr. Poll. in Gall.

Anno di CRISTO CCLXV. Indizione XIII.
di DIONISIO Papa 7.
di GALLIENO Imperadore 13.

Consoli { PUBLIO LICINIO VALERIANO per la seconda volta,
{ LUCIO CESONIO LUCILIO MACRO RUFINIANO.

IL primo Console, cioè *Valeriano*, comunemente vien creduto il fratello di *Gallieno Augusto*, con opinione, ch'egli nell'anno 259. fosse stato Console sostituito. Tempo è oramai di parlare di *Odenato*, il cui nome si rendè ben celebre per le imprese da lui fatte in servigio dell'Imperio Romano in Oriente. Egli

Egli (*a*) era nato in Palmira, Città nobile della Fenicia, non lungi dall'Eufrate, delle cui rovine, ed antichità han rapportato molte notizie in queſti ultimi tempi i viaggiatori Ingleſi. Ch'egli foſſe ſolamente Cittadino, e Decurione in quella Città, lo ſcrive Euſebio (*b*). Ciò venne anche confermato da Zoſimo (*c*), il quale nondimeno aggiugne, aver egli avuto delle milizie proprie: il che ſembra indicare, ch' egli foſſe uno de' Principi de' Saraceni abitanti verſo l'Eufrate, e Collegati de' Romani, ſiccome ancora fu di parere Procopio (*d*). Fece Dio naſcere in queſti tempi un'uomo tale, per umiliar l'orgoglio di *Sapore* Re della Perſia, che dopo la gran vergogna inferita ai Romani, col fare ſuo Schiavo il loro *Imperador Valeriano*, pareva in iſtato di aſſorbir tutte le Provincie Romane dell'Oriente. Avea *Odenato* (*e*) in ſua gioventù fatto il noviziato della guerra nella caccia delle fiere, prendendo Lioni, Pardi, Orſi, ed altri animali ſelvatici, ed indurando il corpo ai venti, e alle pioggie. Veduto ch'egli ebbe divenuto formidabile a tutto l'Oriente il Re *Sapore* per le vittorie guadagnate ſopra i Romani, abbiamo da Pietro Patrizio (*f*), che per comperarſi la buona grazia di quel Regnante, gl'inviò molti Cameli, carichi di prezioſi regali, con lettera di tutta ſommeſſione, e riſpetto. All'alterigia di *Sapore*, (male ordinario de' gran Tiranni dell' Oriente) parve un'inſolenza l'atto d'*Odenato*, che eſſendo perſona privata, aveſſe oſato di ſcrivergli, ſenza preſentarſi egli in perſona al ſoglio ſuo. Il perchè ſtracciò quella Lettera, fece gittar nel fiume que' preſenti, e diſſe ai Meſſi, ch'egli ſaprebbe ben inſegnar le creanze al loro Signore, e come un pare ſuo dovea trattare con chi era ſuo Padrone, e che ſterminerebbe lui colla ſua famiglia e Patria. Contuttociò s'egli bramava un gaſtigo men rigoroſo, veniſſe a proſtrarſi ai ſuoi piedi colle mani legate. Fu allora, che *Odenato* non ſapendo digerir tanta boria, nè tollerar

ERA Volgare Anno 265

(*a*) Spanh. in Hiſt.

(*b*) Euſeb. in Chr.

(*c*) Zoſ. l. 1. cap. 39.

(*d*) Proc. de Bel. P. Lib.

(*e*) Tr. pol. Tr. Tyrann. cap. 14

(*f*) Pet. Patr. de Legat. Hiſt. pag.

lerar le mal meritate minaccie del barbaro Regnante, si gittò affatto nel partito de' Romani. Zonara (*a*) scrive, esser egli stato quello, che nella Mesopotamia assediò in Emesa *Quieto* figliuolo di *Macriano* Tiranno, ed il fece uccidere. Da lui parimente (*b*) tolta fu la vista a *Balista* Usurpatore anch'esso dell'Imperio in Oriente. Appresso mosse una fiera guerra al Re di Persia, ricuperò Nisibi, e Carre, e tutta la Mesopotamia. S'era egli dato il vanto di voler anche cavar dalle mani de' Persiani il prigionier *Valeriano*; e perciocchè mostrava in tutto dipendenza da *Gallieno Augusto*, ed ubbidienza a gli ordini che venivano da lui, fu creato Governatore, e Generale dell'Oriente da esso Imperadore. Avvennero questi fatti negli anni addietro.

ERA Volgare Anno 261.

[a] Zonar. in Annal.

[b] Trebell. Pollio in Gallieno.

Che *Odenato* anche prima di quest'anno entrato nelle terre de' Persiani, grande strage facesse di loro, ed arrivasse fino a Ctesifonte, Capitale allora di quella Monarchia, si può raccogliere da Zosimo (*c*), e da Trebellio Pollione (*d*). Ma verso questi tempi egli di nuovo più potente e risoluto che mai, tornò addosso ai Persiani, e mise l'assedio a Ctesifonte. Molti combattimenti, saccheggi di tutto quel paese, e macello incredibile della nemica gente, fu ivi fatto. Ma perchè tutti i Satrapi della Persia si unirono per la comune difesa, non potè far crollare ai suoi voleri quella Metropoli. Portate intanto a *Gallieno* le nuove, qualmente *Odenato*, dopo aver liberata da' Persiani la Mesopotamia, era giunto sotto Ctesifonte, avea messo in fuga il Re *Sapore*, presi molti di quei Satrapi, e fatta strage di quei Barbari: per consiglio di *Valeriano* suo fratello, e di *Lucilio* suo parente, che abbiam veduto Consoli ordinarj nell'anno presente, a motivo di maggiormente attaccare *Odenato* agl'interessi del Romano Imperio, gli diede il titolo d'*Augusto*, dichiarandolo suo Collega, ed ordinando, che si battessero Monete in onore di lui, delle quali alcune ancora

[c] Lib. 1. cap. 39.

[d] Tr. Poll. Gallien. & in Trig. Tyran. c. 14.

cora ne reſtano (*a*). A molti dovette parere ſtrana una tal riſoluzione, perchè reſtava giuſtificatamente in mano ad *Odenato*, Principe ſtraniero, tutto l'Oriente; e pure, ſe dice il vero Trebellio Pollione, il Senato, e tutto il Popolo Romano ſommamente lodarono queſto fatto, probabilmente ſperando, che andaſſe a terra l'inetto *Gallieno*, e che queſto valoroſo Fenicio aveſſe poi da rimettere in buon ſeſto il troppo sfaſciato Imperio Romano. E ciò baſti per ora di *Odenato*. Benchè non ſi ſappia il tempo preciſo, in cui anche *Trebelliano* non volle eſſere da meno di tanti altri uſurpatori dell'Imperio (*b*), pure ne parleremo qui. Solamente noi ſappiamo, che coſtui, nominato *Gajo Annio Trebelliano* in qualche Medaglia (*c*) (ſe pur ſon legittime le Medaglie di lui) trovando nell'Iſauria quel Popolo malcontento di *Gallieno*, e bramoſo di un Condottiere, preſe il titolo d'*Imperadore*, e nella Rocca d'Iſaura ſi fabbricò un Palazzo. Fra quei luoghi ſtretti del Monte Tauro ſi mantenne egli per qualche tempo; ma ſpeditogli contro da *Gallieno*, *Cauſiloleo* Egizziano, fratello di quel *Teodoto*, che avea preſo *Emiliano* Tiranno dell'Egitto, ebbe maniera di tirarlo a campagna aperta, di dargli battaglia, di ſconfiggerlo, e di levargli la vita. Ma quei Popoli per paura de' gaſtighi continuarono nella lor ribellione, e libertà, nè ſi poterono per gran tempo, e forſe mai più, rimettere all'ubbidienza della Repubblica Romana. Nè pure all' Affrica mancarono i ſuoi diſaſtri (*d*). Quivi per cura di *Vibio Paſſieno* Proconſole, e di *Fabio Pomponiano* General dell'armi ai confini della Libia, fu creato Imperadore un *Tito Cornelio Celſo* ſemplice Tribuno, e veſtito colla Porpora Imperiale da una *Galliena* cugina del medeſimo *Gallieno Auguſto*. Ma non paſsarono ſette dì, che coſtui fu ucciſo, il ſuo corpo dato ai cani, ed impiccata l'effigie ſua, per opera del Popolo di Sicca, il quale s'era mantenuto fedele a *Gallieno*.

ERA Volgare Anno 264

(a) Goltz. & Mediob. Num. Imp.

(b) Gall., & in Treg. Tiranni cap. 14.

(c) Goltz., & Mediob. Num. Imp.

(d) Trebell. Pollio Treginti Tiran.

lieno. Abbiamo un' Iscrizione (*a*) comprovante, che esso *Gallieno* fece in quest'anno rifabbricar le mura di Verona; perlocchè quella Città prese il titolo di Galleniana. Il lavoro fu cominciato a dì 3. di Aprile, e terminato nel dì 4. di Dicembre. Dovea servire quella Città d'antemurale agl'insulti de' Germani. A' tempi del gran Pompeo era essa divenuta Colonia de' Romani (*b*); ma scaduta per le guerre, trovò miracolosamente un ristoratore in questo sì disfattento e scioperato *Augusto*.

ERA Volgare Anno 265.

(a) Panvinio in Fastis Consul. Maffejus Veron. illustrat.

(b) Incert. in Paneg. Constant. cap. 8.

Anno di Cristo CCLXVI. Indizione XIV.
di Dionisio Papa 8.
di Gallieno Imperadore 14.

Consoli (Publio Licinio Gallieno Augusto per la settima volta. Sabinillo.

PER gli nuovi Tiranni, che ogni dì saltavano fuori, conquassato era l' Imperio Romano; ma poco parea, che se ne affligesse la testa leggiera di *Gallieno* Imperadore. (*c*) Quando gli giugneva la nuova, che l' Egitto era perduto: *E che?* diceva egli: *non potremo noi vivere senza il lino d' Egitto?* Veniva un altro a dirgli le orribili scorrerie fatte dagli Sciti nell' Asia, e i tremuoti, che aveano in quelle parti diroccate le Città; rispondeva: *Non potremo noi far senza le loro spume di nitro, per lavarci?* Udita la perdita delle Gallie, se ne rise, dicendo: *Sto a vedere, che la Repubblica sia sbrigata, se non verran più le tele di Arras.* Così questo Imperadore con aria di Filosofo, ma con vera dappocaggine e stoltizia di Principe. E intanto le applicazioni sue più serie erano dietro alla cucina, e alle tavole, per mangiar bene, e ber meglio e a soddisfar le sfrenate voglie della libidine sua; e a far comparse di lusso disusato; senza prendersi pen-

(c) Trebel. Pol. in Gal.

penſiero del pubblico governo; e ſenza metterſi affanno di tante ribellioni e diſaſtri, che fioccavano da tutte le bande ſul Romano Imperio. Abbiamo da Aurelio Vittore (*a*), ch' egli oltre alla moglie *Salonina Auguſta*, teneva varie Concubine, fra le quali la principale fu *Pipa*, figliuola del Re de' Marcomanni per ottenere la quale cedette ad eſſo Re una parte della Pannonia ſuperiore. E queſta ſua traſcuraggine appunto era quella, che animava or queſto or quello ad alzar bandiera contra di lui, e ad uſurpare il nome d' Imperadore. Trovò egli nondimeno un ingegnoſo ſpediente, per mettere freno all' eſaltazione di nuovi *Auguſti*; (*b*) e fu quello di proibir da lì innanzi, che i Senatori aveſſero impieghi nella milizia, e ſi trovaſſero nelle Armate, perchè diffidava di chiunque era in credito, e poteva aſpirare all' Imperio, o muover altri a liberarſi da lui. Uſo fu degli *Auguſti* di condur ſempre ſeco ne' viaggi, e nelle guerre un numero ſcelto di Senatori, che formavano il loro Conſiglio, e mantenevano ne' Popoli e nelle nelle Soldateſche il riſpetto dovuto al Senato, e comandavano bene ſpeſſo le Armate. Tutto il contrario fece *Gallieno*. E di quì poi venne, che avvezzatiſi i Senatori a goderſi in pace i lor poſti e beni, e a riſparmiar le fatiche, i pericoli, e le ſedizioni della milizia, più non cercarono di far caſſare quella Legge di *Gallieno*: perlocchè ſempre più venne calando la loro ſtima, ed autorità, e crebbe l' inſolenza di chi comandava e maneggiava le armi.

ERA Volgare Anno 265.

(*a*) Aurel. Victor. in Epitome.

(*b*) Aurel. Vict. ibid.

Intorno a queſti tempi pare, che ſuccedeſſe nelle Gallie il fine di *Poſtumo*, ſtato per più anni Tiranno, o ſia Imperadore in quelle parti, dove ancora avea preſo il quarto Conſolato. Scrivono (*c*), ch' egli mantenne ſempre que' popoli in iſtato felice, mercè del ſuo ſenno, e valore, ed era anche univerſalmente amato e riſpettato. Tuttavia ſi ſollevò contro di lui *Lucio Eliano*, che preſe il titolo d' *Imperadore* in Ma-

(*c*) Trebell. Pol. in Trig. Tir. cap. 2.

ERA Volgare Anno 266.

Magonza. Eutropio (*a*) ſcrive, che avendo *Poſtumo* preſa quella Città, per non aver voluto abbandonarne il ſacco ai ſoldati, coſtoro l' uccifero inſieme col giovane *Poſtumo* ſuo figliuolo. Ho io con Aurelio Vittore appellato *Eliano*, l'emulo, che ſi rivoltò contro di lui; ma queſti infallibilmente non è ſe non quel perſonaggio, che da Trebellio Pollione (*b*) vien chiamato *Lolliano*; e tale ancora ſi truova il ſuo nome presſo d'Eutropio. *Poſtumo*, ſecondo il ſuddetto Pollione, per maneggi ſegreti d' eſſo *Lolliano* perdè la vita, ed è certo, che queſti ſopraviſſe a *Poſtumo*. Dicono, ch' egli fu accettato per *Imperadore* da una parte delle Gallie; che fece di gran bene alle Città di quelle contrade; e che rifabbricò varj luoghi di là dal Reno. Ma che? *Vittorino*, figliuolo di *Vittoria*, già preſo per Collega dell' Imperio da *Poſtumo*, gli fece guerra; e peggiore gliela fecero i ſuoi ſoldati, perchè annojati dalle troppe fatiche, alle quali continuamente gli obbligava, gli tolſero la vita. Truovanſi medaglie (*c*), dove egli è chiamato *Lucio Eliano*, ed *Aulo Pomponio Eliano*; altre ſe ne rapportano col nome di *Spurio Servillio Lolliano*. O l' une, o l' altre ſono mere impoſture, quando ancora non ſieno tutte. Sicchè *Marco Aurelio Vittorino* reſtò ſolo poſſeſſor delle Gallie. Ma coſtui (*d*) con tutte le belle doti d' uomo grave, clemente, economo, ed eſattor della diſciplina militare, portava nell' oſſa un vizio, che denigrava tutte le ſue virtù, cioè una sfrenata libidine, per cui niun riſpetto portava ai talami de' ſuoi ſoldati. Ne riportò anche il gaſtigo (*e*). Trovandoſi egli in Colonia, un Cancelliere dell' eſercito, irritato contra di lui per la violenza uſata a ſua moglie, eſſendoſi congiurato con altri, l' uccife. Il fanciullo *Vittorino* di lui figliuolo, fu allora dichiarato *Ceſare* da *Vittoria*, o ſia *Vittorina*, avola ſua paterna; ma nella ſteſſa maniera che il padre, fu anch' egli ammazzato dai medeſimi ſoldati. Così Trebellio Pollio-

[a] Eutrop. in Breviar.

[b] Trebell. Pollio ibid. cap. 4.

[c] Mediob. Num. Imp.

[d] Aurel. Victor in Epitome.

lio-

lione, il quale, se non son vere le medaglie riferite dal Goltzio, e dal Mezzabarba (*a*), mal informato si scuopre di quegli affari. In esse medaglie veggiamo appellato questo fanciullo *Gajo Piavio Vittorino*, e non già col solo titolo di *Cesare*, ma bensì d' *Imperadore Augusto*. Se fosse vero il racconto di Pollione, non vi restò tempo da battere monete in onore di questo picciolo *Augusto*. Il punto sta, che siamo ben sicuri d' essere quelle monete fattura indubitata dell' antichità. Certamente è lecito il dubitarne. Dopo i due *Vittorini*, l'Imperio delle Gallie fu da quelle milizie conferito ad un *Mario*, già stato fabbro ferrajo. Eutropio (*b*) mette l' esaltazione di costui fra *Lolliano*, e *Vittorino*. Trebellio Pollione (*c*) dopo *Vittorino*. Era costui salito in alto ne' posti militari per l' estrema sua forza, di cui alcune pruove rapporta Pollione. Ma un soldato, già di lui garzone nella bottega del suo mestiero, vedendosi sprezzato da lui o prima o dopo l' usurpato Imperio, due o tre giorni dopo la di lui promozione, col ferro lo stese morto a terra, dicendo nel medesimo tempo: *Questa è la spada, che tu di tua man fabbricasti*. Allora *Vittoria*, madre del vecchio *Vittorino*, che volea pur conservare l' acquistata sua autorità nelle Gallie, a forza di danaro indusse i soldati a proclamar Imperadore, forse nell' anno seguente, *Tetrico*, suo parente, Senatore Romano, e Governatore dell' Aquitania, Provincia delle Gallie. Questi nelle medaglie (*d*) si truova nominato *Publio Piveso*, o secondo un' Iscrizione, *Pesuvio Tetrico*, con apparenza, che alcuna d' esse memorie patisca eccezione. Dicono, ch' egli era anche stato Console, e che portatagli questa lieta nuova a Bordeos, quivi prese la Porpora. Suo figliuolo *Gajo Pacuvio Piveso Tetrico*, ancorchè allora fanciullo, fu creato *Cesare* dalla suddetta *Vittoria*, la quale appresso (non si sa in qual anno) terminò i suoi giorni, ajutata, per quanto ne corse la voce, dal medesimo *Tetri-*

E R A Volgare Anno 66.

(a) Goltz. & Mediob. Num. I p.

(b) Eutrop. lib. 9 circa fin. Trr. Pol. in Trigin. Tyrannis cap. 7

(d) Goltz. ib.

ERA Volgare Anno 266.

trico, al quale piaceva di comandare, e non d' eſſere comandato da lei. Continuò dipoi *Tetrico* la ſua ſignoria non ſolamente nelle Gallie, ma anche nelle Spagne, fino a' tempi di *Aureliano Auguſto*, ſiccome allora diremo. Fu di parere il Pagi (*a*), che *Poſtumo* regnaſſe nelle Gallie fino all' anno ſecondo di *Claudio* Imperadore. Non mancano ragioni ad altri per crederlo ucciſo ſotto *Gallieno*. La lite non è peranche deciſa; nè certo ſi può ben chiarire il tempo di tante rivoluzioni ſuccedute in quelle contrade.

(a) Pagi ad Crit. Bar.

Anno di CRISTO CCLXVII. Indizione XV.
di DIONISIO Papa 9.
di GALLIENO Imperadore 15.

Conſoli { PATERNO, ed ARCESILAO.

FIn qui il valoroſo *Odenato* da Palmira, dichiarato *Auguſto* in Oriente, moſtrava bensì unione con *Gallieno* Imperadore, ma veriſimilmente ſi facea conoſcere per ſolo Padrone delle Provincie Romane dell' Aſia. Seguitava egli a far vigoroſamente guerra ai Perſiani, quando fu ucciſo. Si diſputa tuttavia intorno al tempo, al luogo, e all' uccitore. Chi crede ſucceduta la di lui morte nell' anno precedente, chi nel preſente. Certo è, che circa queſti tempi i Goti, o ſieno gli Sciti fecero un' irruzione nell' Aſia (*b*), e giunſero fino ad Eraclea, ſaccheggiando tutto il paeſe. Secondo Sincello, (*c*) *Odenato* preſe la riſoluzione di portar l' armi contra di coſtoro, e giunto ad Eraclea, vi fu ferito e morto. Zoſimo (*d*) all' incontro ſcrive, ch' egli ſoggiornava in Emeſa, dove celebrando un non so qual giorno natalizio, a tradimento reſtò prvato di vita. V' ha chi il fa ucciſo (*e*) da un altro *Odenato* ſuo nipote, chi da *Meonio* ſuo cugino; e ſoſpettò anche taluno, che *Zenobia* ſua moglie teneſſe mano al misfatto per geloſia di veder antepoſto a' pro-

(b) Trebel. pol. in Gal.

(c) Sincel. in Hiſt.

(d) Zoſ. Hiſt. lib. 1. c. 39

(e) Zon. in Annal.

a' proprj figliuoli *Erode*, nato da una prima moglie ad esso *Odenato*, e da lui creato *Augusto*. Certo è, che questo *Erode*, nominato anche *Erodiano* in qualche medaglia, della cui legittimità non so, se possiam dubitare, perdè anch' egli la vita col padre. Era giovane portato al lusso, alla magnificenza, ai piaceri, e il padre gli lasciava far tutto. E questo infelice fine ebbe *Odenato*, Principe de' più gloriosi del Levante, perchè gran flagello de' Persiani, e perchè conservò all' Imperio Romano le pericolanti Provincie dell' Asia. Arrivò Trebellio Pollione (*a*) a dire, che Dio veramente si mostrò irato contro del Popolo Romano; perchè toltogli *Valeriano Augusto*, non gli conservò *Odenato*. Egli intanto il mette fra' Tiranni, ma con ingiuria al vero, e contradicendo a se stesso (*b*). Quanto a *Meonio*, che lo stesso Pollione ci rappresenta come d' accordo con *Zenobia*, per togliere la vita a *Odenato*, dicono, che fu con consenso di lei proclamato *Imperadore*; ma non andò molto, che i soldati nauseati per la di lui sporca lussuria, gli levarono insieme coll' Imperio la vita. Lasciò *Odenato* dopo di se tre figliuoli, cioè *Herenniano*, *Timolao*, ed *Vbaballato*, che presero il titolo d' *Augusti*, e si truovano mentovati nelle medaglie (*c*). Ma perciocchè erano in età non ancor capace di governo, *Settimia Zenobia* lor madre *Augusta* prese essa le redini a nome de' figliuoli, siccome donna virile, e fece dipoi varie gloriose imprese, del che parleremo andando innanzi.

FRA Volgare Anno 267.

(*a*) Trebell. Pol. in Trigin. Tyrannis. cap. 14

(*b*) Idem cap. 16.

(*c*) Goltz. & Medinol. Num. temp.

Dissi, che gli Sciti, o vogliam dire i Goti, aveano portata la desolazione in varie Provincie dell' Asia, e massimamente della Cappadocia (*d*). Ora si vuol aggiugnere, che costoro, udito, che loro si appressava colle sue armi *Odenato Augusto*, non vollero già aspettarlo, e si affrettarono, per tornarsene ai lor paesi coll' immenso bottino fatto. Nondimeno sul Mar Nero ne perirono non pochi, perchè assaliti dalle truppe e navi Romane. Ma non passò gran tempo, che

(*d*) Trebell. Pol. in Gall.

ERA Volgare. Anno 267.

entrati per le bocche del Danubio nelle Terre dell' Imperio, vi feçero un mondo di mali. Sulle rive del Mar nero fu data loro una rotta dalla guarnigione Romana di Bisanzio, ma senza che cessassero per questo dal bottinare in quelle parti. Nè da lor soli vennero cotanti affanni. Anche gli Eruli passati dalla Palude Meotide nel Mar Nero con cinquecento vele sotto il comando di *Naulobat* loro Capitano, per mare vennero fino a Bisanzio, e a Crisopoli. In una battaglia loro data restò superiore l' esercito Romano; e però tumultuosamente si ritirarono (*a*). Ma ecco tornar di nuovo i Goti, che son chiamati Sciti da altri, i quali andati alla ricca Città di Cizico, la spogliarono. Indi si portarono alle Isole di Lenno, e di Sucro nell' Arcipelago, ed arrivati fino all' insigne Città di Atene, la bruciarono, con far lo stesso barbaro trattamento a Corinto, Sparta, Argo, e a quasi tutta l' Acaja, senza trovar persona, che osasse a loro opporsi. Tuttavia messisi gli Ateniesi in una imboscata, con aver per loro Capitano *Dexippo* Istorico, ne fecero un gran macello. (Si vedrà qui sotto all'anno 269. un' altra presa di Atene, e forse solamente a que' tempi è da riferire la disgrazia di quella Città.) E pure non finì la faccenda, che scorrendo per l' Epiro, per l' Acarnania, e per la Beozia, recarono anche a quelle parti dei gran malanni. Zonara (*b*) sembra riferir questo flagello ai tempi di *Claudio* successor di *Gallieno*. Mentre sì fiero temporale spremeva da ogni banda le grida dei popoli afflitti, non potè di meno, che non si svegliasse l' *Imperador Gallieno*, e non si movesse da Roma, per accorrere al soccorso delle malconcie Provincie. Arrivato, ch' egli fu nell' Illirico, non pochi di que' Barbari caddero sotto le spade Romane: laonde gli altri presero la fuga pel Monte Gessace. *Marziano*, ed *Eracliano* suoi Capitani con altre prodezze liberarono in fine da que' Barbari le Provincie dell' Imperio. Ebbe parte in tali im-

(b) Trebel. Poll. Syne. Zonar.

(a) Zonaras in annalib.

impreſe anche *Claudio*, che fu dipoi Imperadore; e i due primi Generali diviſando fra loro, come ſi poteſſe ſollevar la Repubblica dall'inetto, e crudel governo di *Gallieno*, miſero per tempo gli occhj ſopra di eſſo *Claudio*, per adornarlo della Porpora Imperiale. Diede probabilmente la ſpinta a queſti lor diſegni l'eſſere a mio credere ſucceduto in queſti tempi ciò, che narra Trebellio Pollione (*a*) con dire, che quando ſi credeva, che *Gallieno* foſſe ito coll' eſercito per cacciare i Barbari, egli ſi fermò ad Atene per la vanità di prendere la Cittadinanza di quell' illuſtre Città, di eſercitar ivi la carica di Arconte, cioè del Magiſtrato ſupremo, di eſſere arrolato fra i Giudici dell' Areopago, e di aſſiſtere a tutti i loro ſagrifizj, con vituperio della Dignità Imperiale. Poco fa ho detto, poterſi dubitare, che non accadeſſe verſo queſti tempi la preſa, e l'incendio d' Atene. Viene maggiormente confermato queſto dubbio dall'andata colà di *Gallieno*. Queſta ridicola gloria, queſta traſcuratezza de' pubblici affari nel biſogno in cui ſi trovavano allora le Provincie Romane, fece perdere ai ſoldati la pazienza, e il riſpetto verſo di un Principe sì diſatento, e vile, e trattar fra loro di eleggere un degno Imperador di Roma. Lo ſeppe *Gallieno*, cercò di placarli, e non potendo, ne fece uccidere qualche migliajo: riſoluzione, che induſſe anche i Generali a deſiderare, e proccurare la di lui rovina, come vedremo all'anno ſeguente.

ERA Volgare. Anno 267.

(*a*) Trebel. Pollio in Gal.

* * *

* *

*

ERA Volgare Anno 268.

Anno di CRISTO CCLXVIII. Indizione 1.
di DIONISIO Papa 10.
di CLAUDIO II. Imperadore 1.

Consoli (PATERNO per la seconda volta,
(MARINIANO.

NOn si crede, che questo *Paterno* Console fosse quello stesso, che nell'anno precedente esercitò il Consolato ordinario, perchè non soleano le persone private goder quell' insigne dignità due anni in fila, come talor faceano gli *Augusti*. *Petronio Volusiano* bensì, stato Prefetto di Roma nell'anno precedente, continuò in quella carica anche nel presente. Abbiam parlato di sopra di *Manio Acilio Aureolo*, Generale della Cavalleria Romana nell' Illirico, uomo di gran valore nell' armi. Ribellossi anche egli al pari di tanti altri contro al disprezzato *Gallieno*; e chi si attiene a Trebellio Pollione (*a*), mette la di lui rivolta sino nell' anno 261. Ma di gran lunga maggior apparenza di verità ha il racconto di Zosimo (*b*), seguitato da Zonara (*c*), che riferisce all' anno precedente, l'aver egli preso il titolo d'*Imperadore*. Allorchè *Gallieno* si trovava nella Mesia, o pur nella Grecia, per timore, che *Postumo*, Imperadore, o sia Tiranno nelle Gallie, o pur chi era succeduto a lui, non profittasse della di lui lontananza, ordinò ad *Aureolo* di venir colle sue milizie a Milano, e di far abortire i disegni di chi governava le Gallie. Venne *Aureolo*, e meglio chiarito del discredito, in cui era *Gallieno*, e che le Gallie per la morte di *Postumo*, e per le mutazioni seguite, in vece di dar gelosia all' Italia, pareano disposte ad essere vinte: credette essere questo il tempo di salire sul Trono. Ne pervennero gli avvisi a *Gallieno*, che conosciuta la gravità del pericolo, a gran giornate se ne tornò in Italia, e a dirittura marciò contra di

(a) Trebel. Pol. in Gall.

(b) Zosim. l. 1.

(c) Zonar. in Annal.

Au-

Aureolo (*a*). Avendolo ſconfitto, e ferito in un fatto d'armi, l'obbligò a ritirarſi a Milano, Città, che appreſſo fu da lui aſſediata (*b*). Accadde in occaſion di quella battaglia, che l'Imperadrice *Cornelia Salonina* corſe pericolo d'eſſere preſa da' nemici; perchè avendo eſſi oſſervato, come poca guardia ſi faceva nel Campo di *Gallieno*, arrivarono fino al Padiglione di lui, dove dimorava eſſa Imperadrice. Trovavaſi ivi per avventura un ſoldato, il quale era dietro a cucire una ſua veſte. Coſtui al comparir de' nemici, dato di piglio allo ſcudo, e allo ſtocco, con tal ferocia due ne percoſſe, che gli altri giudicarono meglio di retrocedere. Intanto venne a rinforzar l'eſercito di *Gallieno*, *Marziano* Generale, ch'egli avea laſciato nella Meſia, o nella Tracia contro de' Goti. *Eracliano* Prefetto del Pretorio vi giunſe anch'egli con della Cavalleria. Zonara il chiama non *Eracliano*, ma *Aureliano*, il quale fu poi Imperadore.

ERA Volgare Anno 268

(a) Aurel. Vict. in Epit. (b) Zon. ib.

Ora queſti Generali in vece di condurre a fine l'aſſedio di Milano, piuttoſto andavano concertando di levar dal Mondo il malvoluto *Gallieno* (*c*). Ne diede *Marziano* l'incombenza a *Cecrope*, o ſia *Cecropio*, Capitano de' Dalmatini, uomo coraggioſo, che arditamente preſe l'impegno, con luſingarſi di poter egli eſſere aſſunto all'Imperio. Ma quì, ſecondo il ſolito, diſcordano fra loro gli Scrittori. Aurelio Vittore (*d*) ſcrive, che *Aureolo* vedendoſi a mal partito, ebbe maniera di contrafare una lettera, o carta, come ſcritta da *Gallieno*, in cui erano notati i principali Ufiziali dell'Armata, ch'egli intendeva di voler far morire quaſi ſuoi traditori. Queſta carta trovata dagl'intereſſati, li ſpronò a rimediare al proprio pericolo colla morte di *Gallieno*. *Marziano*, ed *Eracliano* furono i principali de' congiurati; ma non niega Trebellio Pollione (*e*), che anche *Claudio* non teneſſe mano a queſto trattato. Sembra nondimeno

(c) Trebell. Poll. ibid. (d) Aurel. Vict. ibid. (e) Trebell. Pollio in Claud.

più verisimile il dirsi da Zonara (*a*), che avendo molto prima quegli Ufiziali tramata la congiura contra di *Gallieno*, ed essendo traspirata questa mena, eglino si affrettarono ad eseguirla; e la maniera fu la seguente. Una notte mentre *Gallieno* cenava, o pure se n' era ito a dormire, *Eracliano*, e *Cecrope* comparvero affannati a dirgli, che *Aureolo* con tutte le sue forze faceva una sortita. *Gallieno* spaventato si fa tosto armare, e montato a cavallo esce dalla tenda, movendo all'armi le soldatesche. In quella confusione, ed oscurità *Cecrope* se gli appresso, e l' uccise. Altri vogliono, che un dardo scagliato non si sa da chi, gli levasse la vita; ed altri, ch' egli fosse morto in letto. Non merita certo fede il dirsi da Aurelio Vittore (*b*), che *Gallieno* ferito inviasse prima di morire le Insegne Imperiali a *Claudio*, soggiornante allora in Pavia. Comunque sia, questo miserabil fine ebbe la vita di *Gallieno*; e perciocchè la nuova d' essere stato dipoi eletto Imperadore *Claudio* (*c*), si seppe in Roma nel dì 24. di Marzo, da ciò con sicurezza raccogliamo, che la morte di esso dovette succedere alquanti giorni prima. Parimente sappiamo, che *Valeriano* di lui fratello, il quale da alcuni fu creduto, ma con poco fondamento, ornato del titolo di *Cesare*, ed anche di *Augusto*; e il giovane *Gallieno*, di lui figliuolo, già dichiarato *Cesare*, restarono involti in questo naufragio, ed ammazzati nelle vicinanze di Milano. V' ha chi li tiene privati di vita in Roma. In somma noi troviamo strapazzata di molto in questi tempi la Storia Italiana, senza sapere, a chi attenerci senza pericolo di errare. Aurelio Vittore (*d*) aggiugne, che portata la nuova dell' ucciso *Gallieno* a Roma, il Popolo si sfogò con infinite imprecazioni contro di lui; e il Senato scaricò l' odio suo contro de' suoi Ministri, e Parenti, facendoli precipitar giù per le scale Gemonie. *Claudio* succeduto nell' Imperio, ordinò dipoi, che non si recasse mol-

ERA Volgare Anno 268.

(*a*) Zonar. in Annal.

(*b*) Aurel. Vict. in Epitome.

(*c*) Trebel. poll. ibid.

(*d*) Aurel. Vict. ibid.

moleſtia agli altri; che aveano ſchivato il primo furore della buraſca. E per far conoſcere, o dar ad intendere; ch'egli non s'era miſchiato nella morte di *Gallieno*, mandò il di lui corpo, per quanto ſi crede, a Roma, e comandò, che un sì ſcreditato *Auguſto* foſſe meſſo nel numero degli Dii: il che ſi deduce da qualche rara medaglia, dove gli è dato il titolo di *Divo*. Ma ſiamo noi ben certi, che antiche ſieno e legittime tutte le medaglie, che ſi chiamano rare, e rariſſime? Noi certo non leggiamo, che *Claudio* puniſſe alcuno per la morte data ad eſſo *Gallieno*.

ERA Volgare. Anno 268.

Dopo la tragedia di queſto Imperadore i ſoldati, che l'aveano odiato vivo, moſtrarono di compiagnerlo eſtinto, e ne facevano elogj, con apparenza di formar una ſedizione non già per vendicarlo, ma con diſegno di dare un gran ſacco in tal congiuntura a chi non ſe l'aſpettava. (*a*) Per frenare la loro inſolenza *Marziano*, e gli altri Generali ſi appigliarono al ſolito lenitivo della moneta. Però loro promiſero venti pezzi d'oro per teſta, e non tardarono a sborſarli, perchè *Gallieno* avea laſciato un ricco teſoro. Queſta rugiada ſmorzò tutto il loro fuoco, e concorſero anch'eſſi a dichiarar *Gallieno* un tiranno, e ad accettar *Claudio* per Imperadore. Quanto a queſto Principe, noi il troviamo nominato nelle medaglie (*b*) *Marco Aurelio Claudio*, e non già *Flavio*, come l'intitola Trebellio Pollione; ed oggidì vien comunemente da noi conoſciuto e mentovato col nome di *Claudio II.* e più ſovente di *Claudio il Gotico*. Il ſuddetto Trebellio (*c*), che ſi sforzò di eſaltarlo dapertutto, perchè ſcriveva a *Coſtantino Auguſto*, la cui avola *Claudia* era ſtata figlia di *Criſpo* fratello di eſſo *Claudio*, tuttavia non ſeppe trovare, che la nobiltà del ſangue foſſe un pregio di *Claudio*. Era egli nato nell'Illirico, cioè nella Dalmazia, o nella Dardania, Provincie d'eſſo Illirico, nell'anno di Criſto 214. o nel 215. nel

(a) Trebell. Pollio in Gall.

(b) Goltz. & Med. ob. Num. Imp.

(c) Trebel. Pollio in Claud.

ERA Volgare. Anno 268. di 10. di Marzo. Le ſue belle doti, le ſue molte virtù per la ſcala de' gradi militari il portarono in fine all'Imperio. S'egli aveſſe moglie non ſi ſa: certo non ebbe figliuoli. Due erano i ſuoi fratelli, cioè *Quintillo*, che ſuccedette a lui nell'Imperio, e *Criſpo*, dal quale poco fa diſſi diſcendente per via d'una ſua figliuola *Coſtantino* il *Grande*. *Coſtantina* ebbe anche nome una di lui ſorella. Sotto l'Imperador *Decio* cominciò egli la carriera de' ſuoi onori, e creato Tribuno ebbe la guardia del paſſo delle Termopile; e ſotto *Valeriano* il comando della quinta Legione nella Soria, con ſalario da Generale; poſcia il Generalato dell'armi in tutto l'Illirico. Trebellio Pollione rapporta una lettera di *Gallieno*, in cui moſtra molto affanno dell'eſſer egli in cattivo concetto di *Claudio*, e la premura di placarlo: al qual fine ſpedì ancora molti regali. La verità ſi è, che tutti gli Scrittori (*a*), e fin Zoſimo, benchè nemico di *Coſtantino Auguſto*, confeſſano, che in queſto perſonaggio concorrevano il valore, la prudenza, l'amore del pubblico bene, la moderazione, l'abborrimento al luſſo, ed altre nobili qualità, che ſenza dubbio il rendevano degniſſimo dell'Imperio; ed egli fu dipoi regiſtrato da ognuno fra i Principi buoni e glorioſi della Repubblica Romana.

(a) Id. ib. Aurel. Vict. Eutrop. Zoſ.

Ora dappoichè tolto fu di vita *Gallieno*, o ſia come vuol Trebellio (*b*), che *Marziano*, ed *Eracliano* Prefetto del Pretorio, aveſſero già fatto il concerto di alzar *Claudio* al Trono Imperiale, o pure che tenuto il conſiglio da tutta l'Uffizialità, di conſenſo comune ognun concorreſſe nell'elezione di queſto sì degno ſoggetto: certo è, ch'egli fu creato *Imperadore* con approvazione e gioja univerſale, e maſſimamente dell'eſercito, perchè tutti riconoſcevano in lui abilità da poter rimettere in buon ſtato l'Imperio Romano, laſciato in preda ad amici e nemici dalla negligenza di *Gallieno*. Allorchè s'inteſe

(b) Trebell. Pollio in Claud.

in

in Roma l'assunzione di questo Principe, che non mancò di parteciparla tosto con sue lettere al Senato, le acclamazioni furono immense, strepitosa l'allegrezza del Popolo. Gli Atti d'esso Senato ci scuoprono i comuni desiderj, e le comuni speranze, che il novello *Augusto* liberasse l'Italia da *Aureolo*; la Gallia e la Spagna da *Vittoria* già madre di *Vittorino*, e da *Tetrico* dichiarato quivi Imperadore (il che qualora sussistesse, converrebbe differire sino all'anno seguente la rovina di *Vittoria*, e di *Tetrico*), e l'Oriente da *Zenobia* Regina de' Palmireni, e vedova di *Odenato*, la quale non volea più dipendere dai Romani *Augusti*, e faceva da padrona nelle Provincie Orientali dell'Imperio. La prima applicazione dell'*Augusto Claudio* quella fu di abbattere il tuttavia resistente *Aureolo*, con dichiararlo tiranno, e nemico pubblico. Mandò ben esso *Aureolo* messi a *Claudio*, pregandolo di pace, ed esibendosi di far lega o patti con lui; ma *Claudio* con gravità rispose, *che queste erano proposizioni da fare ad un Gallieno* (simile ad *Aureolo* ne' costumi e timido) *e non già ad un par suo*. Secondo Trebellio Pollione (*a*), *Aureolo* in una battaglia datagli da *Claudio* ad un luogo, che fu denominato il ponte d'*Aureolo*, oggidì Pontirolo, rimase sconfitto ed ucciso. Zosimo (*b*) all'incontro narra, ch'egli si arrendè, ma che i soldati già irritati contro di lui gli levarono la vita. Non conobbe Trebellio una vittoria riportata in quest'anno da *Claudio Augusto* contro degli Alamanni; ma ne parla bene Aurelio Vittore (*c*). Costoro probabilmente chiamati in soccorso suo dal vivente *Aureolo*, erano calati fin presso al lago di Garda nel Veronese. *Claudio* tal rotta diede loro, che appena la metà di sì sterminata moltitudine si salvò colla fuga. Truovansi medaglie (*d*), nelle quali è appellato *Germanico*, prima che *Gotico*, non perchè i Goti fossero popoli della Germania, come ha creduto taluno

ERA Volgare Ann. 268.

(a) Trebell. Pollio Trigint. Tyran. cap. 10.

(b) Zosim. l. 1.

(c) Aurel. Victor in Epitome.

(d) Vedi Numismatici.

luno, ma bensì per la vittoria da lui riportata degli Alemanni. Passò dipoi il novello *Augusto* a Roma, (*a*) dove ristabilì la disciplina e il buon governo, ch' egli trovò in uno stato deplorabile per la debolezza di *Gallieno*. Formò delle buone leggi, condannò vigorosamente i Magistrati, che vendevano ai più offerenti la giustizia, e frenò col terrore i cattivi. Uso era stato, anzi abuso, per attestato di Zonara (*b*), che alcuni de' precedenti Imperadori donavano anche i beni altrui; e sotto *Gallieno* spezialmente ciò s'era praticato: e lo stesso *Claudio* possedeva uno stabile a lui donato dal medesimo *Augusto*, appartenente ad una povera donna. Ricorse questa a *Claudio*, con dire nel memoriale, che un Uffiziale della milizia ingiustamente possedeva un suo campo. *Claudio* accortosi, che a lui andava la stoccata, in vece di averselo a male, rispose: *essere ben di dovere, che Claudio Imperadore* (obbligato a far giustizia a tutti) *restituisse ciò, che Claudio Uffiziale avea preso*, senza badar molto alle leggi del giusto. Sul fine di quest'anno si crede, che dopo insigni fatiche per la Chiesa di Dio, terminasse i suoi giorni *Dionisio* Romano Pontefice.

ERA Volgare Anno 268.

(a) Enmen. in Panag. Constant. Treb. Pol. in Claud.

(b) Zon. in Annal.

Anno di Cristo CCLXIX. Indizione II.
di Felice Papa I.
di Claudio II. Imperadore 2.

Consoli (Marco Aurelio Claudio Augusto,
(Paterno.

V'Ha una o due Iscrizioni, nelle quali *Claudio* è chiamato *Console per la seconda volta*. Non mi son io arrischiato ad intitolarlo tale, perchè più sono i monumenti, ne' quali egli si vede puramente appellato Console. Questo *Paterno*, se a lui si applica un'Iscrizione da me pubblicata (*c*), dovette essere chia-

(c) Thes. Nov. Inscription. p. 366. n. 1.

chiamato *Nonio Paterno*. Era in quest'anno Prefetto di Roma (*a*) *Flavio Antiochiano*. Giacchè andava ben la facenda sotto un Imperadore sì screditato, come era *Gallieno*, aveano preso gusto alle ruberie e ai saccheggi delle Provincie Romane i Goti negli anni addietro; in questo invitarono al medesimo giuoco altre nazioni barbare, cioè Ostrogoti, Gepidi, Virtinghi, Eruli, Peusini, Trutungi, ed altri di que' Settentrionali feroci popoli. Nell'anno presente adunque si videro comparir di nuovo costoro, compresi da molti antichi sotto il solo nome di Goti, o Gotti, a desolar l'Imperio Romano. Può dubitarsi di un errore nel testo di Zosimo (*b*), allorchè scrive, che formarono una flotta di sei mila navi. Quand'anche non fossero, che barche, il numero par troppo grande. Trebellio Pollione (*c*) non riferisce se non due mila navi di que' Barbari: e di più non ne conta Ammiano Marcellino (*d*), là dove fa menzione di questi fatti. Ma sì Zosimo, che Pollione fanno ascendere il numero di coloro a trecento venti mila persone combattenti, senza contare i servi e le donne. La prima scarica del loro furore fu contro la Città di Tomi, vicina alle bocche del Danubio, da dove passarono a Marcianopoli Città della Mesia. Da amendue respinti dopo varj combattimenti, si rimisero nei lor legni, e dal Mar Nero entrarono nello stretto di Bisanzio, dove la corrente rapida dell'acque, che urtava quelle navi le une contro dell'altre, ne fece perir non poche insieme colla gente. E non mancarono quei di Bisanzio di far loro quanta guerra poterono. Dopo avere (*e*) inutilmente tentata la Città di Cizico, vennero nell'Arcipelago, e posero l'assedio a Salonichi, o sia Tessalonica, e a Cassandria. Aveano macchine proprie per prendere Città, e già pareano vicini ad impadronirsi d'amendue, quando venne lor nuova, che *Claudio Augusto* s'appressava colle sue forze. Certo è, che *Claudio* dimorante in Roma,

ROMA Volgare Anno 269.

(a) In Bucher. de Cicl.

(b) Lib. 1. cap. 42.

(c) In Claudio.

(d) Lib. 31. cap. 5.

(e) Zos. ib. Pollio ib. Ammianus Marcellin. ib. Zonar. in Annal.

ma, allorchè inteſe queſto gran diluvio di Barbari, preſe la riſoluzione di andar in perſona ad incontrarli; e tuttochè ſi diſputaſſe da alcuni, ſe foſſe meglio il far guerra a *Tetrico*, occupator della Gallia e della Spagna, cioè delle migliori forze dell'Imperio, che ai Goti, e agli altri Tartari, riſpoſe: *La guerra di Tetrico è mia propria, ma quella de' Goti riguarda il Pubblico*: e però volle anteporre il pubblico al privato biſogno. Zonara (*a*) in vece di *Tetrico* mette *Poſtumo*, che era già, ſecondo i noſtri conti, morto. Or mentre egli attendeva a fare un poſſente armamento par quella impreſa, ſpedì innanzi *Quintillo* ſuo fratello, e con eſſo lui *Aureliano*, al quale per la maggiore ſperienza negli affari della guerra diede il principal comando delle milizie nella Tracia, e nell'Illirico.

ERA Volgare Anno 269.

(a) Ibid.

L'arrivo di queſti due Generali con un poderoſo corpo di gente quel fu, che perſuaſe ai Goti di abbandonar l'aſſedio di Salonichi, e di gittarſi alla Pelagonia, e Peonia, dove la cavalleria de' Dalmatini ſi ſegnalò con tagliare a pezzi tre mila di coloro. Di là paſſarono i Barbari nell'alta Meſſia, dove comparve ancora l'*Auguſto Claudio* colla ſua Armata (*b*); e ſi venne ad una giornata campale, che fu un pezzo dubbioſa. Piegarono in fine i Romani, e fuggirono, o fecero viſta di fuggire; ma ritornati all'improvviſo per vie diſaſtroſe addoſſo ai Barbari, ne ſteſero morti ſul campo cinquanta mila, riportando una nobiliſſima vittoria d'eſſi. Quei, che ſi ſalvarono colla fuga, voltarono verſo la Macedonia, ma aſſaliti dipoi in un ſito dalla Cavalleria Romana, ed oppreſſi dalla fame, buona parte laſciarono ivi le lor oſſa; e il reſto veggendoſi tagliata la ſtrada, ſi riduſſero al Monte Emo, dove fra mille ſtenti cercarono di paſſare il verno. Ancor queſti li vedremo ſterminati nell'anno ſeguente. Se è vero ciò, che racconta Zonara (*c*), convien credere, che una parte della lor flotta e gente, ſtaccata

(b) Pollio ibid.

(c) In Annalib.

cata dal groſſo dell' Armata, andaſſe a dare il guaſto alla Teſſalia, ed Acaja. Vi fecero gran danno, ma ſolamente alle campagne, perchè le Città erano ben munite e in guardia, e ſeppero ben difenderſi. Tuttavia riuſcì ai Barbari di prendere quella di Atene, dove raunati tutti i Libri di quelle famoſe Scuole, erano per farne un falò, ſe un d'eſſi più accorto degli altri non gli aveſſe trattenuti, dicendo, che perdendoſi gli Atenieſi intorno a quelle bagattelle, non avrebbono badato al meſtier della guerra, e più facile era il vincer eſſi, che altri Popoli. Queſta diſavventura d'Atene veriſimilmente altra non è, che la raccontata di ſopra all' anno 267. Aggiungono gli Storici, che i Barbari ſuddetti tornando a navigare, giunſero alle Iſole di Creta, e di Rodi, e fino in Cipri, ma ſenza far impreſa alcuna conſiderabile; anzi aſſaliti dalla peſte, rimaſe eſtinto un buon numero di loro. Altre novità ebbe in queſti tempi l' Oriente - *Zenobia* Regina de' Palmireni, dominante nella Siria, ſcoſſo ogni riſpetto ed ogni ſuggezione al Romano Imperio, rivolſe i penſieri ad aggrandire il ſuo dominio colla conquiſta dell' Egitto (*a*), mantenendo ivi a queſto fine corriſpondenza con *Timagene*, nobile di quel paeſe. Spedì colà *Zabda* ſuo Generale con un' Armata di ſettanta mila perſone tra Palmireni e Soriani, il quale data battaglia a cinquanta mila Egiziani, venutigli all' incontro, li sbaragliò: vittoria, che ſi tirò dietro l' ubbidienza di tutto quel ricco paeſe. *Zabda*, laſciato in Aleſſandria un preſidio di cinque mila armati, ſe ne tornò in Soria. Trovavaſi in quelle parti *Probo*, o ſia *Probato*, con una flotta per dar la caccia ai corſari. Queſti udite le mutazioni dell' Egitto, verſo là indirizzò le prore, ed ammaſſate quelle ſoldateſche, che potè sì dell' Egitto, che della Libia, ſcacciò la guarnigion Palmirena da Aleſſandria, e fece tornar l'Egitto ſotto il comando de' Romani. Ma non rallentò *Zenobia* gli ſforzi ſuoi. (*b*) Riſpedì colà con nuovo eſer-

ERA Volgare Anno 269.

(a) Zoſ. l. 1. cap. 44.

(b) Vopiſc. in Claud.

ERA Volgare Anno 269.

esercito *Zabda*, e *Timagene*, che furono sì bravamente ricevuti e combattuti da *Probo*, e dai Popoli d'Egitto, che ne andarono sconfitti; ed era terminata la scena, se *Probo* non avesse occupato un sito presso Babilonia d'Egitto, per tagliare il passo a due mila Palmireni. Ma *Timagene*, ch'era con loro, siccome più pratico del paese, essendosi impadronito della montagna, con tal forza piombò sopra gli Egizziani, che li mise in rotta. *Probo* per questo di sua mano si diede la morte, e l'Egitto tornò in potere di *Zenobia*. (*a*) *Claudio Augusto*, perchè impegnato nella guerra de' Goti, non poteva attendere a questi affari, siccome nè pure alle Gallie occupate da *Tetrico*, (*b*) il quale in questi tempi tenne per sette mesi assediata la Città di Autun, che non voleva ubbidirlo, e colla forza in fine la sottomise. Al defunto Papa *Dionisio* succedette sul principio di quest'anno, *Felice* nella Sedia di San Pietro (*c*).

[a] Ioan. Malala in Chronogr.

[b] Eumen. in Panegyr. Const.

[c] Blanchin. ad Anastas.

Anno di Cristo CLXX. Indizione III.
di Felice Papa 2.
di Claudio II. Imperadore 3.
di Quintillo Imperadore 1.
di Aureliano Imperadore 1.

Consoli (Antioco per la seconda volta,
(Orfito.

IL dirsi da me *Antioco* Console *per la seconda volta*, è fondato sopra un'Iscrizione, da me data alla luce (*d*), e sopra i Fasti di Teone e di Eraclio, chiamati Fiorentini, ne' quali i Consoli di quest'anno son chiamati *Antioco per la seconda volta*, ed *Orfito* (*e*). Fu nell'anno presente Prefetto di Roma *Flavio Antiochiano*: il che bastò al Mezzabarba (*f*), e al Padre Pagi (*g*), per dar questo nome al Console suddetto. Ma non ho io osato per questo di mutar il nome a noi som-

[d] Thes. Nov. Inscr. pag. 366.

[e] Cuspin. Bucher.

[f] Num. Imp.

[g] Pagius Crit. Bar.

somministrato dai Fasti. Il resto de' Goti (*a*), che avea passato il verno fra molti patimenti nel Monte Emo, e per la peste andava sempre più calando, venuta la primavera, tentò di aprirsi un cammino, per tornarsene al suo paese; ma essendo bloccati que' Barbari da varj corpi dell' Armata Romana, bisognò farsi largo colle spade. Alla Fanteria Romana toccò l'urto loro, urto così gagliardo, che le fece voltar le spalle, e ne restarono sul campo due mila. Peggio anche andava, se non sopragiugneva la Cavalleria, spedita da *Claudio Augusto*, che mise fine alla strage de' suoi. Furono poi cotanto incalzati i Goti dall' esercito Romano, e ridotti anche a mal partito dalla peste, che deposte l'armi dimandarono di rendersi. Molti d' essi furono arrolati nelle Legioni; ad altri fu dato del terreno da coltivare; alcuni pochi restarono in armi sin dopo la morte di *Claudio*, di maniera che di tanta gente pochissimi furono coloro, che potessero riveder le proprie contrade. Rapporta Trebellio Pollione (*b*) una lettera di *Claudio Augusto*, scritta a *Brocco* Comandante dell' Armi nell' Illirico, in cui dice di avere annichilati trecento venti mila Goti, affondate due mila navi di essi, che i fiumi e i lidi erano coperti di scudi, spade, e picciole lancie; grande il numero de' carriaggi, e delle donne prese. Per così memorabil vittoria a *Claudio* Imperadore fu conferito il titolo di *Gotico*, o sia *Gottico* (*c*), che comparisce in varie monete di lui (*d*). Dal medesimo Pollione (*e*) abbiamo, aver *Claudio* così ristretti gl'Isauri, da noi veduti ribellati sotto *Gallieno*, che già pensava d' averli colla corda al collo a' suoi piedi, e di metterli poi nella Cilicia, pet togliere loro la comodità di nuove ribellioni col vantaggio dell' aspre loro montagne. Ma coloro continuarono nella rivolta, non si sa se per ostinazione d'essi, ovvero per la morte sopragiunta a *Claudio*. Nè pur sappiamo, se a quest'anno, o se all' antecedente appartenga la ribellione, ed esal-

ERA Volgare Anno 270.

(*a*) Trebellius Pollio in Claud. Zosim. lib. 1. c. 45.

(*b*) Trebellius Pollio in Claudio.

(*c*) Julian. Orat. 1. & Goltzius, & Mediob. Numismat. Imper.

(*d*) Trigint. Tyrann. cap. 25.

ERA Volgare Anno 270.

esaltazione di *Censorino* al Trono Imperiale. Costui, se crediamo a Trebellio Pollione (*a*), il quale è solo a parlarne, due volte era stato Console, due volte Prefetto del Pretorio, tre Prefetto di Roma, ed anche Proconsole, Consolare, Legato Pretorio &c. Vecchio era e zoppo per una ferita a lui toccata nella guerra di *Valeriano* contro de' Persiani. Prese egli la Porpora Imperiale; non apparisce in qual anno; è ignoto in qual luogo, se non che quello Storico nota esser egli stato ucciso da' soldati medesimi, che l'aveano fatto Imperadore, dopo sette giorni d' Imperio, alla guisa appunto de' funghi, e che fu seppellito presso Bologna con un Epitafio, in cui si riferivano tutti i suoi onori, conchiudendo, ch' egli era stato felice in tutto, fuorchè nell' essere Imperadore. Però tener si può a mio credere per battuta alla macchia una moneta riferita dal Mezzabarba (*b*), dove egli è chiamato *Appio Claudio Censorino*, e coll'anno terzo dell' Imperio. I Parenti di costui duravano ai tempi di *Costantino il Grande*, e per odio verso Roma andarono ad abitar (*c*) nella Tracia, e nella Bitinia. Purchè s' abbia a prestar fede a Giovanni Malala (*d*), che fra non poche verità a noi conservate ha mischiato molte favole, in questi tempi la Regina *Zenobia* occupò l' Arabia, stata finquì ubbidiente ai Romani, con uccidere il loro Governatore *Trasso* (forse *Crasso*, perchè questo non par Cognome Romano) mentre l' Imperador *Claudio* dimorava in Sirmio Città della Pannonia.

(a) In Censorino & Tito.

(b) Medal. Num. Imp.

(c) Pollio ibidem. (d) Ioannes Malala Chronogr.

Quivi appunto si truovava questo *Augusto*, quando egli terminò colla vita il suo corto, ma glorioso Imperio (*e*). I Goti da lui sì felicemente vinti, fecero le loro vendette, coll'attacar la peste all'Armata Romana; e un malore sì micidiale passò alla persona del medesimo *Claudio* Imperadore, e il rapì dal Mondo. S'è disputato intorno al mese, in cui egli morì (*f*). Dal Tillemont (*g*) vien creduto morto nell' Aprile di quest'

(e) Euc. in Chron. Ioannes Malala Chronogr. Zonar. in Annal. (f) In Claudio. (g) Pervet Noris Pagius, & alii.

quest'anno, e più verisimile a me sembra la di lui opinione. Il Noris, e il Pagi, perchè si truova una Legge (*a*) col nome di *Claudio* data nel dì 26. d'Ottobre dell'anno presente, la qual potrebbe essere fallata, come sono tante altre, han tenuto, ch'egli circa il fine di quel mese cessasse di vivere. Certo è almeno presso gli Eruditi, che in quest'anno succedette la morte sua, compianta da tutti, e massimamente dal Senato Romano (*b*) il quale gli decretò uno Scudo, o sia un Busto, e una Statua d'oro, che furono messi per suo onore nella Curia del Campidoglio, e secondo la folle superstizion de' Pagani se ne fece un Dio. In quest' anno ancora diede fine al suo vivere *Plotino* (*c*), famoso Filosofo Platonico, le cui Opere son giunte fino ai dì nostri. Chiaramente scrive Trebellio Pollione (*d*), che dopo la morte di *Claudio* fu creato Imperadore *Marco Aurelio Claudio Quintillo* (che così il troviamo appellato nelle Medaglie (*e*),) fratello del medesimo defunto *Claudio*, dimorante in Aquileja, e non già vivente *Claudio*, come ha creduto taluno. Questo *Quintillo*, che Eutropio (*f*) dice approvato dal Senato, era ben conosciuto per uomo dabbene, e molto affabile, ma secondo Zonara (*g*) peccava di semplicità, nè avea spalle per sì gran fardello; e però non si sa, ch'egli facesse azione od impresa alcuna degna d'osservazione. Per sua disavventura avvenne, che *Aureliano*, il più accreditato Ufiziale, che si trovasse nell'Armata acquartierata in Sirmio, fu proclamato quasi nello stesso tempo *Imperadore* con universal consentimento di quei soldati (*h*). Portata questa nuova in Italia, grande strepito fece, considerando ognuno le qualità eminenti di questo eletto, superiori senza paragone a quelle di *Quintillo*, e la forza dell'Armata, che accompagnava l'elezione stessa. Da questa novità procedette la morte del medesimo *Quintillo*, nella suddetta Città d'Aquileja. V'ha (*i*) chi il dice rapito

ERA Volgare. Anno 270

(a) Mem. des Empер.

(b) L. 2. Tit. 21. C. de decret. recus.

(c) Eutr. in Aurel. Vict. Pollio Zos.

(d) Porphyrius in vita Plotini.

(e) Ibid.

(f) Mediob. Num. Imp.

(g) In Aurel. Zos. l. 1. cap. 47. Zonar. in.

(h) Zos. l. 1. cap. 47. Zonar. in.

(i) Malala Chronogr.

da una malatia. Trebellio Pollione (*a*) con altri (*b*) apertamente cel rappresenta ucciso dai soldati; e Zosimo (*c*) tiene, che conoscendosi evidente la di lui caduta, i suoi stessi parenti il consigliarono a cedere con darsi la morte; al qual partito si appigliò con farsi tagliar le vene. Diecisette soli giorni d'Imperio a lui son dati dal suddetto Pollione; da Eutropio, Eusebio (*d*), e Zonara (*e*); venti da Vopisco (*f*). Zosimo scrive, ch'egli regnò pochi mesi; e tante Medaglie (*g*) restanti di lui, pare che persuadono non essere stato sì breve il suo Regno. Intanto è fuor di dubbio, che *Aureliano* restò solo sul Trono, ed approvato con gran plauso dal Senato Romano. Noi il vedremo uno de' più gloriosi, ed insieme aspri Imperadori; e di uomo tale avea ben bisogno allora la Romana Repubblica, lacerata dai suoi stessi figliuoli, e più ancora malmenata dalle Potenze straniere. Nè tardò già *Aureliano* a mettere in esercizio il suo valore con belle imprese, le quali se fossero succedute tutte nell'anno presente, come pensò il Tillemont (*h*), non al fine d'Ottobre, ma all'Aprile di quest'anno, si dovrebbe riferire la morte di *Claudio*, e l'assunzione all'Imperio dello stesso *Aureliano*. Ma il Padre Pagi (*i*) ne attribuisce una parte all'anno seguente; e veramente ci troviam qui sprovveduti di lumi, per assegnare il preciso tempo di que' fatti: fatti nondimeno certi, de' quali mi riserbo ad esporre unitamente la serie nell'anno, che viene.

ERA Volgare Anno 271.

(a) In Gallieno.
(b) Aurel. Vict. in Epitome. Eutrop. in Brev. (c) L. 1. c. 47.
(d) In Chr. (e) In Annalib. (f) In Aurelio. (g) Mediob. Num. Imp.
(h) Mem. des Emper.
(i) In Crit. Bar.

Anno

Anno di CRISTO CCLXXI. Indizione IV. ERA Volgare Anno 271.
di FELICE Papa 3.
di AURELIANO Imperadore 2.

Conſoli (LUCIO DOMIZIO AURELIANO AUGUSTO,
(BASSO per la ſeconda volta.

IL Padre Pagi, il Relando, ed altri ci danno *Aureliano* Imperadore *Conſole per la ſeconda volta*, ma con fondamenti poco ſtabili a mio credere. Si ſuppone, che *Aureliano* nell'anno 259. foſſe Conſole ſoſtituito; e di queſto niuna certezza appariſce. Sono citate due Iſcrizioni, l'una Ligoriana, pubblicata dal Reineſio (*a*) e l'altra data alla luce dal Relando (*b*); e preſa dal Gudio; cioè due monumenti, che patiſcono varie eccezioni, e vengono da fonti, che non poſſono ſervire a darci limpida e ſicura la verità. All'incontro tutti i Faſti Conſolari antichi ci preſentano ſotto l'anno corrente *Aureliano Conſole*, ma ſenza la nota del Conſolato ſecondo. Altrettanto troviamo nelle Iſcrizioni di queſto, e de' ſeguenti anni, tutte conformi in mettere queſto pel primo Conſolato d' *Aureliano*. Una anch'io ne ho prodotta (*c*) non diverſa dall'altre. *Pomponio Baſſo* fu creduto dal Panvinio (*d*) il ſecondo Conſole, perchè ſotto *Claudio* ſi truova un riguardevol Senatore di queſto Nome; conghiettura troppo debole. Dai ſuſſeguenti Illuſtratori de' Faſti vien egli chiamato *Numerio*, o pur *Marco Cejonio Virio Baſſo*; ma con aver ſucciato nomi tali dalle due ſuddette non affatto ſicure Iſcrizioni. Peraltro ſi truova un *Cejonio Baſſo* (*e*), a cui *Aureliano* ſcriſſe una Lettera, ma ſenza ſegno, ch'egli foſſe ſtato Conſole. Il perchè a maggior precauzione non l'ho io appellato ſe non col ſolo cognome di *Baſſo*. L'Imperador novello *Aureliano* nelle monete (*f*) parlanti di lui, vien chiamato *Lucio Domizio Aureliano*. Si può dubitare, che ſia un fallo in alcune l'eſſere chiamato *Claudio Domizio Aureliano*, e

(a) Inſcription. pag. 387.
(b) Faſt. Conſ.
(c) Theſ. Nov. Inſcr. p. 167 n. 1.
(d) In Faſt. Conſul.
(e) Vopiſc. in Aurel.
(f) Mediob. Num. Imp.

ERA volgare Anno 271. che in vece d' IMP. CL. DOM. &c. s' abbia a leggere IMP. C. L. DOM. cioè *Cesare Lucio* &c. come nell' altre. Il Cardinal Noris, e il Padre Pagi credettero, che la vera sua Famiglia fosse la *Valeria*, perchè scrivendogli una Lettera *Claudio* Imperadore, il chiama *Valerio Aureliano*, e nell'Iscrizione Ligoriana, che [a] Ibidem. dissi pubblicata dal Reinesio, egli porta il medesimo nome. Ma, e se fosse guasto il testo di Vopisco (*a*)? Poichè quanto a quella Iscrizione, torno a dire, ch' essa non è atta a decidere le controversie. Tanto nelle Medaglie, che nelle antiche Iscrizioni, altro nome, siccome dissi, non vien dato a questo Imperadore, [b] Stampa ad Fast. Consul. che quello di *Lucio Domizio Aureliano*, e a questo conviene attenersi. E se altri (*b*) il chiama *Flavio Claudio Valerio*, non c'è obbligazione di seguitarlo. Non ebbe difficoltà Vopisco di confessare, che *Aureliano* fortì nascita bassa ed oscura nella Città di Sirmio, ovvero nella Dacia Ripense. Ma si fece egli largo colla sua prudenza e valore nella milizia, e di grado in grado salendo, sempre più guadagnò di plauso e di credito. Bello era il suo aspetto, alta la statura, non ordinaria la robustezza. Nel bere e mangiare, e in altri piaceri del corpo, in lui si osservava una gran moderazione (*c*). La sua severità, e il rigore nella militar disciplina, quasi andava all'eccesso. Denunzziato a lui un soldato, che avea commesso adulterio colla moglie del suo albergatore, ordinò che si piegassero due forti rami d'un albero, all'un de' quali fosse legato l'un piede del delinquente, e l'altro all'altro, e che poi si lasciassero andare i rami. Lo spettacolo di quel misero spaccato in due parti, gran terrore infuse negli altri. Ebbe principio la fortuna sua sotto *Valeriano Augusto*; *Gallieno* ne mostrò altissima stima; e più di lui *Claudio*. In varie cariche militari riportò vittorie contro de' Franchi, de' Sarmati, e de' Goti. Teneva mirabilmente in briglia le sue soldatesche, e ciò non ostante sapea farsi amare dalle [c] Vopisc. ibid.

dalle medeſime. Merita d'eſſere qui rammentata una Lettera di lui, ſcritta ad un ſuo Luogotenente, ove dice: *Se vuoi eſſere Tribuno, anzi ſe t'è caro di vivere, tieni in dovere le mani de' ſoldati. Niun d'eſſi rapiſca i polli altrui, niuno tocchi le altrui pecore. Sia proibito il rubar l'uve, il far danno ai ſeminati, e l'eſigere dalla gente olio, ſale, e legna, dovendo ognuno contentarſi della provviſione del Principe. S'hanno i ſoldati a rallegrar del bottino fatto ſopra i nemici, e non già delle lagrime de' ſudditi Romani. Cadauno abbia l'armi ſue ben terſe; le ſpade ben aguzze ed affilate, e le ſcarpe ben cucite. Alle veſti fruſte ſuccedano le nuove. Mettano la paga nella taſca, e non già nell'oſteria. Ognun porti la ſua collana, il ſuo anello, il ſuo bracciale, e nol venda, o giuochi. Si governi e freghi il cavallo, e il giumento per le bagaglie; e così ancora il mulo comune della compagnia; e non ſi venda la biada lor deſtinata. L'uno all'altro preſti ajuto, come ſe foſſe un ſervo. Non han da pagare il Medico. Non gettino il danaro in conſultar indovini. Vivano caſtamente negli alloggi, e ſe attaccheran lite, loro non manchi un regalo di buone baſtonate.* Bene ſarebbe, che alcun Generale, od Ufiziale de' noſtri tempi ſtudiaſſe queſta sì lodevol lezione, ſaputa dai Gentili, e talvolta ignorata dai Criſtiani. Moglie di *Aureliano* Imperadore fu *Ulpia Severina*, la qual non ſi sa, che procreaſſe altro, che una figliuola, i cui diſcendenti viveano a' tempi di Vopiſco.

ERA Volgare. Anno 271.

Ora da che fu creato Imperadore *Aureliano*, ſe dice il vero Zoſimo (*a*), egli ſen venne a Roma, e dopo aver quivi bene aſſicurata la ſua autorità, di colà moſſe, e per la via d'Aquileja paſsò nella Pannonia, che era gravemente infeſtata dagli Sciti o ſia dai Goti. Mandò innanzi ordine, che ſi ritiraſſero nelle Città e ne' luoghi i viveri e i foraggi, affinchè la fame foſſe la prima a far guerra ai nemici. Comparvero, ciò non oſtante, di quà dal Danubio i barbari, e biſognò

(*a*) Zoſ. Lib. 1. cap. 48.

venire ad un fatto d'armi. Senza saperſi chi reſtaſſe vincitore, la ſera ſeparò le armate; e fatta notte i nemici ſi ritirarono di là dal fiume. La ſeguente mattina ecco i loro Ambaſciatori ad *Aureliano*, per trattar di pace. Se la concludeſſero, nol dice Zoſimo; e ſembra che nò, perchè partito *Aureliano*, e laſciato un buon corpo di gente in quelle parti, furono alcune migliaja de' Barbari tagliate a pezzi. Il motivo, per cui ſi miſe in viaggio *Aureliano*, fu la minaccia de' popoli, che Vopiſco (*a*) chiama Marcomanni, e Deſippo Storico (*b*) Giutunghi, di calare in Italia: ſe pur de' medeſimi fatti e popoli parlano i ſuddetti due Scrittori. Secondo Deſippo, *Aureliano* portatoſi al Danubio contro ai Giutunghi Sciti, diede loro una ſanguinoſa rotta; e paſſato anche il Danubio, fu loro addoſſo, e ne fece un buon macello, talmente che i reſtanti mandarono Deputati ad *Aureliano* per chiedere pace. Fece *Aureliano* metter in armi e in ordinanza il ſuo eſercito, e per dare a que' Barbari un'idea della grandezza Romana, veſtito di porpora andò a ſedere in un alto Trono in mezzo del campo, con tutti gli Uffiziali a cavallo, diviſi in più ſchiere intorno a lui, colle bandiere ed inſigne, portanti l'aquile d'oro, e le immagini del Principe, poſte in fila dietro al ſuo Trono. Parlarono que' Deputati con gran fermezza, chiedendo la pace, ma non da vinti; rammentando all'Imperadore, che erano giornaliere le fortune e sfortune nelle guerre; ed eſaltando la lor bravura, giunſero a dire d'aver quaranta mila cavalieri della ſola Nazion de' Giutunghi, ed anche maggior numero di fanti, e d'eſsere nondimeno diſpoſti alla pace, purchè loro ſi deſſero i regali conſueti, e quell'oro ed argento, che ſi praticava, prima d'aver rotta la pace. *Aureliano* con gravità loro riſpoſe, che dopo aver eglino col muover guerra mancato ai trattati, non conveniva loro il dimandar grazie e preſenti; e toccare a lui, e non a loro, il dar

ERA Volgare Anno 271.

(*a*) Vopiſc. in Aurel.

(*b*) Dexippus de Legationib. Tom. I. Hiſtor. Byzantin.

dar le condizioni della pace ; che penſaſſero a quanto era avvenuto ai trecento mila Sciti , o Goti , che ultimamente aveano oſato di moleſtar le contrade dell' Europea,e dell'Aſia;e che i Romani non ſarebbono mai ſoddisfatti , ſe non paſſavano il Danubio , per punirli nel loro paeſe . Con queſta diſguſtoſa riſpoſta furono rimandati quegli Ambaſciatori . Per atteſtato del medeſimo Deſippo (*a*) ; Autore poco lontano da queſti tempi , anche i Vandali moſſero guerra al Romano Imperio , gente anch'eſſi della Scitia , o ſia della Tartaria ; ma una gran rotta loro data dall'eſercito , fece ben toſto ſmontare il loro orgoglio , ed inviar Ambaſciatori ad *Aureliano* , per far pace e lega . Volle *Aureliano* udire intorno a ciò il parere dell'armata ; e la riſpoſta generale fu , che avendo que' Barbari eſibite condizioni onorevoli , bene era il finir quella guerra : così fu fatto . Diedero i Vandali gli oſtaggi all'Imperadore, e due mila cavalli auſiliarj all'armata Romana: gli altri ſe ne tornarono alle lor caſe con quiete . E perchè cinquecento d'eſſi vennero dipoi a bottinar nelle Terre Romane , il Re loro , per mantenere i patti , li fece tutti mettere a fil di ſpada .

ERA Volgare Anno 271.

(*a*) Ibidem.

Mentre ſi trovava *Aureliano* impegnato contro d' eſſi Vandali , ecco giugnergli nuova , che una nuova armata di Giutunghi era in moto verſo l'Italia . Mandò egli innanzi la maggior parte dell'eſercito ſuo , e poſcia col reſto frettoloſamente anch'egli marciò per impedire la lor calata ; ma non fu a tempo . Coſtoro più preſti di lui penetrarono in Italia , e recarono infiniti mali al diſtretto di Milano . Vopiſco (*b*) li chiama Svevi , Sarmati , Marcomanni , e ſi può temere , che ſieno confuſe le azioni , e replicate le già dette di ſopra . Comunque ſia , per le coſe , che ſuccederono, convien dire , che non foſſero lievi le forze e il numero di coſtoro . E ſi ſa, che avendo voluto *Aureliano* con tutto il ſuo ſforzo aſſalire que' Barbari verſo Piacenza , coſtoro ſi appiattarono ne' boſchi , e poi

(*b*) In Aurelian.

verſo la ſera ſi ſcagliarono addoſſo ai Romani con tal furia, che li miſero in rotta, e ne fecero sì copioſa ſtrage, che ſi temè perduto l'Imperio. Inoltre ſi ſa, che queſti loro progreſſi tal terrore e coſternazione ſvegliarono in Roma, che ne ſeguirono varie ſedizioni, le quali aggiunte agli altri guai, diedero molta apprenſione e ſdegno ad *Aureliano*. Scriſſe egli allora al Senato, riprendendolo, perchè tanti riguardi, timori, e dubbj aveſſe a conſultar i libri Sibillini in occaſione di tanta calamità e biſogno, *quaſi che* (ſon parole della ſua lettera) *eſſi foſſero in una Chieſa di Criſtiani, e non già nel Tempio di tutti gli Dii.* Il Decreto di viſitare i libri d'eſſe Sibille fu ſteſo nel dì 11. di Gennajo, cioè ſecondo il Padre Pagi (*a*) nel Gennajo dell'anno preſente. Ma non può mai ſtare, che *Aureliano*, come penſa il medeſimo Pagi, foſſe creato Imperadore in Sirmio ſul principio di Novembre dell'anno proſſimo paſſato, e ch'egli veniſſe a Roma, tornaſſe in Pannonia, riportaſſe vittorie in più luoghi al Danubio, e dopo aver ſeguitato gli Alemanni, o vogliam dire i Marcomanni, e Giutunghi, mandaſſe gli ordini ſuddetti a Roma: il tutto in due ſoli meſi. Chi ſa, come gl'Imperadori non marciavano per le poſte, ma con gran corte, guardie, e milizie, conoſce toſto, che di più meſi abbiſognarono tante impreſe. Però convien dire, che *Aureliano*, ſiccome immaginò il Tillemont (*b*), fu creato Imperadore nell'Aprile dell'anno precedente, in cui fece più guerre, o pure, che la calata in Italia de' Barbari appartiene all'anno preſente, per la qual poi nel dì 11. di Gennajo dell'anno ſuſſeguente vennero conſultati in Roma i libri creduti delle Sibille, ne' quali ſi trovò, che conveniva far molti ſagrifizj crudeli, proceſſioni, ed altre cerimonie praticate dalla ſuperſtizion de' Pagani. A noi baſterà, giacchè non poſſiamo accertare i tempi di queſti sì ſtrepitoſi avvenimenti, che ſi rapporti il poco, che ſappiamo della continuazione e del fine

ERA Volgare Anno 272.

(a) In Crit. Bar.

(b) Mem. des Empер.

fine di tal guerra, tutto di seguito. Abbiamo da Aurelio Vittore (*a*) (perchè Vopisco quì ci abbandona), che *Aureliano* in tre battaglie fu vincitore de' Barbari. L'una fu a Piacenza, che dee essere diversa dalla raccontata da Vopisco: altrimenti l'uno d'essi ha fallato. La seconda fu data in vicinanza di Fano, e del fiume Metauro, segno che la giornata di Piacenza era stata favorevole ai Barbari, per essersi eglino inoltrati cotanto verso Roma. La terza nelle campagne di Pavia che dovette sterminar affatto questi Barbari, turbatori della pace d'Italia: con che ebbe felice fine questa guerra. Allora *Aureliano* mosse alla volta di Roma i suoi passi, non per portarvi l'allegrezza di un trionfo, ma per farvi sentire la sua severità, anzi crudeltà. Imperocchè (*b*) pien di furore per le sedizioni, che nate ivi dicemmo, con voce, che fossero state tese insidie (*c*) a lui stesso, e al governo, condannò a morte gli Autori di quelle turbolenze. Vopisco, tuttochè suo Panegirista, confessa, ch'egli troppo aspra e rigorosa giustizia fece. E tanto più ne fu biasimato perchè non perdonò nè pure ad alcuni nobili Senatori, fra' quali *Epithmio*, *Urbano*, e *Domiziano*, ancorchè di poco momento fossero, e meritassero perdono alcuni loro reati, e questi anche fondati nell'accusa di un sol testimonio. Prima era forse amato *Aureliano*; da lì innanzi cominciò ad essere solamente temuto; e la gente dicea, non altro essere da desiderare a lui, che la morte; e *ch' egli era un buon Medico, ma che con malgarbo curava i malati.* Anche *Giuliano Augusto* (*d*) Apostata l'accusa di una barbarica crudeltà, ed Aurelio Vittore (*e*), con Eutropio (*f*), cel rappresenta come uomo privo di umanità e sanguinario, avendo egli levato di vita fino un figliuolo di sua sorella. Tal sua barbarie pretende Ammiano (*g*), che si stendesse sotto varj pretesti spezialmente sopra i ricchi, a fine d'impinguar l'Erario, restato troppo esausto per le pazzie di *Gallieno*; e in tal opinione concorre anche Vopisco

ERA Volgare Anno 271.

(*a*) In Epit.
(*b*) Vopisc. in Aurel.
(*c*) Zos. lib. 1. cap. 49.
(*d*) De Cæsarib.
(*e*) Ibidem.
(*f*) In Brev.
(*g*) Lib. 30. Histor.

ERA Volgare. Anno 272.

sco (*a*). Fu in questi tempi, che *Aureliano*, considerata l'avidità de' Barbari, già scatenati contro dell'Imperio Romano, (*b*) col consiglio del Senato prese la risoluzione di rifabbricar le mura rovinate di Roma, per poterla difendere in ogni evento di pericoli e guerre. Idacio (*c*) ne fa menzione sotto quest'anno. Ma Eusebio (*d*), Cassiodoro (*e*), ed altri mettono ciò più tardi. Nella Cronica Alessandrina solamente se ne parla all'anno seguente. Con questa occasione certo è, che *Aureliano* ampliò il circuito di Roma, scrivendo Vopisco, che il giro d'essa Città arrivò allora a cinquanta miglia. Opera sì grande nondimeno, secondo Zosimo, fu solamente terminata sotto *Probo Augusto*.

(a) Ibidem. (b) Idem ib. (c) In Chr. (d) In Chr. (e) In Chr.

Anno di CRISTO CCLXXII. Indizione V.
di FELICE Papa 4.
di AURELIANO Imperadore 3.

Consoli (QUINTO,
(VELDUMIANO, o sia VELDUMNIANO.

DOmati i Barbari, e restituita la tranquillità all' Italia, due altre importantissime imprese restavano da fare all' *Augusto Aureliano*. *Tetrico* occupava le Gallie, e le Spagne. *Zenobia* Regina de' Palmireni quasi tutte, o tutte le Provincie dell' Oriente occupava, ed anche l'Egitto. Per varj motivi antepose *Aureliano* all'altra la spedizion militare contro a *Zenobia*. Questa Principessa, che s'intitolava Regina dell' Oriente, una delle più rinomate donne dell'antichità, si truova chiamata in alcune medaglie (*f*), che si suppongono vere, *Settimia Zenobia Augusta*, quasichè ella discendesse dalla famiglia di *Settimio Severo Augusto*, quando essa secondo Trebellio Pollione (*g*), vantava di discendere dalla Casa di *Cleopatra*, e dei Re *Tolomei*. Santo Ata-

(f) Spanhemius de Usu & Præst. Num. Patinus Num. Mediob. Num. Imper. (g) Trig. Tyrann. cap. 26.

Atanasio (*a*) pretese, ch'ella seguitasse la Religion de' Giudei, e favorisse per questo l'empio *Paolo* Samosateno; e da Malala (*b*) vien detta Regina de' Saraceni. Scrive il suddetto Storico Pollione, che in lei si ammirava una bellezza incredibile, uno spirito divino. Neri e vivacissimi i suoi occhj, il colore fosco. Non denti, ma perle, pareano ornargli la bocca; la voce soave, e chiara, ma virile. Al bisogno uguagliava i Tiranni nella severità; superava nel resto la clemenza de' migliori Principi. Contro il costume delle donne sapeva conservare i tesori, ma non lasciava di far risplendere la sua liberalità, ove lo richiedesse il dovere. Nel portamento, e ne' costumi non cedeva agli uomini, rade volte uscendo in carrozza, spesso a cavallo, e più spesso facendo le tre, o quattro miglia a piedi siccome persona allevata sempre nelle caccie. Da *Odenato* suo marito, che già dicemmo ucciso, non riceveva le leggi, ma a lui le dava. Prese bensì da lui il titolo di *Augusta*, da che egli fu dichiarato *Augusto*, e portava l'abito Imperiale, a cui aggiunse anche il Diadema. Non sì tosto s'accorgeva essa d'essere gravida, che non voleva più commercio col marito. Il suo vivere era alla Persiana, cioè con singolar magnificenza, e volea essere inchinata secondo lo stile praticato coi Re Persiani. A parlare al popolo iva armata di corazza; pranzava sempre coi primi Uffiziali della sua armata; usando piatti d'oro, e gemmati. Poche fanciulle; molti Eunuchi teneva al suo servigio; e l'impareggiabil sua castità, tanto da maritata, che da vedova, veniva decantata dapertutto. *Aureliano* stesso in una lettera al Senato (*c*) ne parla con elogio, dicendo, ch'essa non parea donna; tanta era la di lei prudenza ne' consigli, la fermezza nell'eseguir le prese risoluzioni, e la gravità con cui parlava ai soldati, di modo che non meno i popoli dell'Oriente, e dell' Egitto, a lei divenuti sudditi, che gli Arabi, i Sara-

ERA Volgare Anno 272.

a In Hist. Arian.

b In Chron.

(c) Pollio Trig. Tyran. cap. 29.

Digitized by Google

E R A Volgare Anno 272.

raceni, e gli Armeni non osavano di disubbidirla, o di voltarsi contro di lei: tanta era la paura, che ne aveano. A lei anche in buona parte si attribuivano le glorioſe azioni del fu *Odenato* ſuo marito contro a i Perſiani. Nè già le mancava il preggio delle lingue, e della letteratura. Oltre al ſuo nativo linguaggio Fenicio, o Saracenico, perfettamenae poſſedeva l'Egizziano, il Greco, e il Latino, ma non s'arriſchiava a parlare queſt'ultimo. Ebbe per maeſtro nel Greco il celebre *Longino* Filoſofo, di cui reſta un bel trattato del Sublime, e la cui morte vedremo fra poco. Fece imparare a' ſuoi figliuoli il Latino sì fattamente, che poche volte, e con difficoltà parlavano il Greco. Sì pratica fu della ſtoria dell'Oriente, e dell'Egitto, che ſi crede, che ne formaſſe un compendio. Al ſuo marito *Odenato* ella avea partorito tre figliuoli, cioè *Herenniano*, *Timolao*, e *Vaballato*, a' quali dopo la morte del padre ella fece prendere la Porpora Imperiale, e il titolo d'*Auguſti*; ma perchè erano di età non peranche capace di governo, eſſa in nome loro governava gli Stati. Un' altro figliuolo ebbe *Odenato* da una ſua prima moglie; chiamato, *Erode*, o pure *Erodiano*, che ſi trova nelle medaglie (*a*), (non sò ſe tutte legittime) col titolo d'*Auguſto* a lui dato dal padre, come anche afferma Trebellio Pollione (*b*). Per cagione dell'eſaltazion di queſto ſuo figliaſtro fama era, che *Zenobia* aveſſe fatto morire lui, e il marito *Odenato*, ſiccome accennai di ſopra. Una tal teſta, benchè di donna, ſignoreggiante dallo Stretto di Coſtantinopoli fino a tutto l'Egitto, ed aſſiſtita da molti de' ſuoi vicini, potea dar ſuggezione ad ogni altro Potentato; ma non già ad *Aureliano* Imperadore, che pel ſuo coraggio, e ſaggio contegno, ſi teneva ſempre le vittorie in pugno.

a Goltz. Trifarius Bleſiob. Num Imp.

(b) Ibid.

S'inviò dunque *Aureliano* da Roma con poſſente eſercito verſo l'Oriente per la ſtrada ſolita di que' tempi,

pi, cioè per terra alla volta di Biſanzio, pel cui Stretto ſi paſſava in Aſia. Ma prima di giugnervi, egli nettò (a) l'Illirico, e poi la Tracia da tutti i nemici del Romano Imperio, che erano tornati ad infeſtar quelle Provincie. Scrive Aurelio Vittore (b), che a' tempi d' eſſo *Aureliano* un certo *Settimio* nella Dalmazia preſe il titolo d' *Imperadore*, e da lì a poco ne pagò la pena, ammazzato da' ſuoi proprj ſoldati: quando ciò avveniſſe, nol ſappiamo. Per atteſtato bensì di Vopiſco, *Aureliano*, perchè *Cannabaude* Re o Duca dei Goti dovea aver commeſſo delle inſolenze nel paeſe Romano, paſſato il Danubio, l'andò a ricercar nelle terre di lui; e datagli battaglia, l' ucciſe inſieme con cinque mila di que' barbari combattenti. Probabilmente fu in queſta congiuntura, ch'egli preſe la carretta di quel Re, tirata da quattro Cervi, ſu cui poſcia entrò a ſuo tempo trionfante in Roma, ſiccome diremo. Furono trovate nel campo barbarico molte donne eſtinte, veſtite da ſoldati, e preſe dieci d'eſſe vive. Molte altre nobili Donne di Nazione Gotica rimaſero prigioniere, (c) che *Aureliano* mandò dipoi a Perinto, acciocchè ivi foſſero mantenute alle ſpeſe del Pubblico, non già cadauna in particolare, ma ſette inſieme, acciocchè coſtaſſe meno alla Repubblica. Sbrigato da queſti affari, marciò *Aureliano* a Biſanzio, e paſſato lo Stretto, al ſolo ſuo comparire ricuperò Calcedone, e la Bitinia, che *Zenobia* avea ſottomeſſo al ſuo Imperio. Zoſimo (d) nondimeno aſſeriſce, aver la Bitinia ſcoſſo il giogo de' Palmireni, fin quando udì eſaltato al Trono *Aureliano*. Ancira nella Galazia ſembra aver fatta qualche reſiſtenza: certo è nondimeno, che *Aureliano* ſe ne impadronì. Giunto poſcia, ch'egli fu a Tiana Città della Cappadocia, (e) vi trovò le porte ſerrate, e preparato quel Popolo alla difeſa. Dicono, che *Aureliano* in collera gridaſſe: *non laſcerò un cane in queſta Città*. Vopiſco, grande ammiratore del morto *Apollonio*, Filoſofo ce-

E R A Volgare. Anno 272.

(a) Vopiſc. in Aurel. (b) In Epit.

(c) Vopiſc. in Zenoſo.

(d) Zoſ. l. 1. cap. 50.

(e) Vopiſc. ibidem.

le-

ERA Volgare Anno 274. lebre, anzi Mago, nativo di quella Città, di cui tanto egli, come altri antichi raccontano varie maraviglie, cioè molte favole, e che era tenuto da que' Popoli per un Dio: Vopisco, dico, racconta, che esso *Apollonio* comparve in sogno ad *Aureliano*, e l'esortò alla clemenza, se gli premeva di vincere: parole, che bastarono a disarmare il di lui sdegno. Venne poi a trovarlo al campo *Eraclammone*, uno de' più ricchi Cittadini di Tiana, sperando di farsi gran merito, col tradire la Patria, e gl' insegnò un sito, per cui si poteva entrare nella Città. Fu essa mercè di questo avviso presa con facilità; e quando ognun si aspettava di darle il sacco, e di fare man bassa contro gli abitanti, *Aureliano* ordinò, che fosse ucciso il solo traditore *Eraclammone*, con dire, *che non si potea sperar fedeltà da chi era stato infedele alla sua Patria*: ma lasciò godere ai di lui figliuoli tutta l' eredità paterna, affinchè non si credesse, che l' avesse fatto morire, per cogliere le molte di lui ricchezze. Ricordata ad *Aureliano* la parola detta di non lasciare un cane in Tiana: *oh*, rispose, *ammazzino tutti i cani, che ne son contento*: risposta applaudita fin dai medesimi soldati, benchè contraria alla lor brama e speranza del sacco.

(a) In Aureliano. Se crediamo a Vopisco (*a*), *Aureliano*, continuato il cammino, arrivò ad Antiochia, Capitale della Soria, e dopo una leggiera zuffa al luogo di Dafne, entrò vittorioso in quella gran Città, e ricordevole dell' avvertimento datogli in sogno da *Apollonio Tianeo*, usò di sua clemenza anche verso di que' Cittadini. Passando dipoi ad Emesa, Città della Mesopotamia, quivi con una fiera battaglia decise le sue liti con *Zenobia*. Ma Zosimo (*b*) diversamente scrive, che *Zenobia* con grandi forze l' aspettò di piè fermo in Antiochia, e mandò incontro a lui la poderosa Armata sua fino ad Imma, Città molte miglia distante di là. Gran copia d' Arcieri si contava nell' esercito di lei, e di

(b) Lib. 1 cap. 50.

e di queſti penuriava quel de' Romani. Avea inoltre *Zenobia* la ſua numeroſa cavalleria, armata tutta da capo a piedi, laddove la Romana non era compoſta ſe non di cavalli leggieri. *Aureliano*, maſtro di guerra, oſſervato lo ſvantaggio, ordinò alla ſua cavalleria di moſtrar di fuggire, tantochè la nemica in ſeguitarli ſi trovaſſe aſſai ſtanca pel peſo dell' armi, e che poi voltaſſero faccia, e menaſſero le mani. Così fu fatto, e ſeguì un' orribile ſtrage de' Palmireni. *Euſebio* (*a*) ſcrive, che ſi ſegnalò in quella gran battaglia un Generale de' Romani, appellato *Pompejano*, e cognominato *il Franco*, la cui famiglia durava in Antiochia anche ai ſuoi dì. Non oſavano i fuggitivi di portarſi ad Antiochia, (*b*) per timore di non eſſere ammeſſi, o pur d' eſſere tagliati a pezzi da' Cittadini, ſe ſi accorgevano della rotta lor data; ma *Zabda*, o ſia *Zaba*, lor Generale, preſo un uomo, che ſi raſſomigliava ad *Aureliano*, e fatta precorrer voce, che conduceva prigioniere l'Imperadore ſteſſo, trovò aperte le porte, e quietò il Popolo. La notte ſeguente poi con *Zenobia* s' incamminò alla volta di Emeſa. Entrò il vincitore *Aureliano* in Antiochia, ricevuto con alte acclamazioni da quegli abitanti; e perchè parecchi de' più facoltoſi s' erano ritirati per paura dello ſdegno Imperiale, *Aureliano* pubblicò toſto un bando di perdono a tutti; e queſta ſua benignità fece ripatriar di buon grado ciaſcuno. Dopo aver dato buon ordine agli affari d' Antiochia, ripigliò *Aureliano* il ſuo viaggio verſo Emeſa, dove s' era ridotta *Zenobia*. Trovato preſſo Dafne un corpo di Palmireni, che voleano diſputargli il paſſo, ne ucciſe un gran numero. Apamea, Lariſſa, ed Aretuſa nel viaggio venuero alla ſua ubbidienza. (*c*) Conſiſteva tuttavia l'armata di *Zenobia* in ſettanta mila combattenti ſotto il comando di *Zabda*. Si venne dunque ad un' altra campale giornata, che ſulle prime fu o parve ſvantaggioſa ai Romani, perchè parte della lor cavalleria o per for-

ERA Volgare. Anno 272.

(*a*) Euſ. in Chron.

(*b*) Zoſ. lib. 1.

(*c*) Vopiſc. in Aurel. Zoſ. l. 1. cap. 51.

ERA Volgare Anno 273.

za o consigliatamente piegò. Ma mentre la inseguivano i Palmireni, la fanteria Romana di fianco gli assalì, e ne fece gran macello, non giovando loro l'essere tutti armati di ferro, perchè i Romani colle mazze li tempestavano, o rovesciavano a terra. Piena di cadaveri restò quella campagna. *Zenobia* con gran fretta se ne fuggì ritirandosi a Palmira; ed *Aureliano* ricevuto con plauso giulivo in Emesa, dove rendè grazie al Dio *Elagabalo*, creduto autore di quella vittoria; e dopo aver presi e vagheggiati con piacere i tesori, che *Zenobia* non avea avuto tempo di asportare: marciò con diligenza alla volta di Palmira, Città fabbricata da *Salomone* ne' deserti della Soria, o sidella Fenicia, ed assai ricca pel commerzio, che faceva co' Romani e Persiani. Nel cammino fu più volte in pericolo, e riportò gravi danni l'armata sua dagli assassini Soriani. Pur giunto a Palmira, la strinse d'assedio. S' egli in questo o pur nel seguente anno riducesse a fine sì grande impresa, per mancanza di lumi non si puo ora decidere. Sia lecito a me il differirne il racconto al seguente.

Anno di CRISTO CCLXXIII. Indizione VI.
di FELICE Papa 5.
di AURELIANO Imperadore 4.

Consoli (MARCO CLAUDIO TACITO,
(PLACIDIANO.

A *Tacito* primo Console in quest'anno, perchè vien comunemente creduto lo stesso, che vedremo poi Imperadore, gl' Illustratori de' Fasti, danno il nome di *Marco Claudio*. Benchè vi possa restar qualche dubbio, pure io mi son lasciato condurre dalla corrente. L'assedio di Palmira, siccome dicemmo, fu impreso da *Aureliano* con gran calore; ma non erano men riguardevoli i preparamenti per la difesa. Sta-

va

va (*a*) ben provveduta quella Città di freccie, pietre, macchine, e d'altri ſtrumenti da guerra, e da lanciar fuoco ſopra i nemici, ſiccome ancora di viveri; quando all'incontro uomini, e beſtie dell'Armata Romana niuna ſuſſiſtenza trovavano in quella ſpelata campagna, piena ſolo di ſabbia. Oltre a ciò aſpettava *Zenobia* ſoccorſo da' Perſiani, Armeni, e Saraceni, di maniera che ſi ridevano gli aſſediati delle ſgherrate degli aſſedianti. Ma *Aureliano* ſupplì al biſogno dell'Armata per conto delle provviſioni, facendone venire al campo da tutte le vicinanze; nè laſciava indietro forza, e diligenza alcuna, per vincere quella sì ben guarnita Città. Maggiormente crebbe l'izza, e la picca ſua, perchè avendo ſu i principj ſcritto a *Zenobia*, comandandole imperioſamente di renderſi, con eſibirle comodo mantenimento, dove il Senato l'aveſſe meſſa, e con promettere ſalvo ogni diritto de' Palmireni: *Zenobia* gli diede un' inſolente riſpoſta, con intitolarſi *Regina d'Oriente*, anteporre il ſuo nome a quello dell'Imperadore, e moſtrar fiducia di fargli calar l'orgoglio coi ſoccorſi, ch'ella aſpettava (*b*). Vennero in fatti gli ajuti a lei promeſſi da' Perſiani; ma *Aureliano* tagliò loro la ſtrada, e li sbandò. Vennero anche le ſchiere de' Saraceni, e degli Armeni; ma egli parte col terrore, parte coi danari le induſſe a militar nell' eſercito ſuo. Contuttociò un'oſtinata difeſa fecero gli aſſediati, con beffar eziandio, e ingiuriar i Romani. Un di coloro vedendo un dì l'Imperadore, il caricò di villanie. Allora un'arciere Perſiano ſi eſibì di riſpondergli, e gli tirò così aggiuſtatamente uno ſtrale, che colpitolo il fece rotolar morto giù dalle mura. Intanto veggendo *Zenobia*, che a Palmira s'aſſottigliava la vettovaglia, ſtimò meglio di ritirarſi ſulle terre de' Perſiani; ma fuggendo ſopra de' dromedarj, fu preſa per via dai Cavalieri, che le ſpedì dietro *Aureliano*, e prigioniera fu a lui condotta. Grande ſtrepito, ed iſtanza fecero i ſoldati, perchè

ERA Volgare Anno 273.

(*a*) Vopiſc. in Aurel. Zoſ. l. 1. cap. 56.

(*b*) Id. ibid. cap. 55.

ERA Volgare. Anno 273.

egli gastigasse colla morte la superbia di costei; ma *Aureliano* non volle la vergogna d'aver uccisa una donna, e donna tale. La Città dipoi ridotta all'agonia, dimandò, ed ottenne qualche capitolazione. V' entrò *Aureliano*, e perdonò al Popolo, ma non già ai principali, creduti consiglieri di *Zenobia*, ai quali, come a seduttori, ed autori di tanti mali, levò la vita. Fra questi fu compreso (a) *Longino* celebre Filosofo, e Sofista Maestro, o Segretario della medesima, convinto d'aver egli dettata l'albagiosa, ed insolente risposta, che *Zenobia* avea data alla Lettera d'*Aureliano*. Soffrì *Lougino* con tal fortezza la morte, ch'egli stesso consolava gli amici, venuti a deplorar la di lui sciagura. Perdonò anche *Aureliano*, per quanto si crede, a *Vaballato*, uno de' figliuoli di *Zenobia*, e truovasi una Medaglia (b), in cui si legge il suo nome col titolo d'*Augusto*, e nell'altra parte quello di *Aureliano Augusto*. Quando sia vera (del che si può dubitare) sarà stata battuta in uno de' precedenti anni, e prima della soprascritta Tragedia. Di *Herenniano*, e *Timolao*, due altri figliuoli di *Zenobia*, non si sa bene, qual fosse la sorte loro. Zosimo parla d'un solo figliuolo di *Zenobia*, condotto in prigionia colla madre. Vopisco all'incontro scrive, che *Zenobia* sopravisse molto tempo *cum liberis* nelle vicinanze di Roma. Questo si può intendere anche di figlie, che certo essa ne avea; ma Trebellio Pollione (c) c'insegna, che *Zenobia* co' suoi due figliuoli minori *Herenniano*, e *Timolao* fu condotta in trionfo a Roma. Fu poi di parere esso Zosimo, che *Zenobia* nell'essere condotta in Europa, o per malattia, o per non voler prendere cibo, morisse per istrada, vinta dal dolore della mutata fortuna, o per non sofferire la vergogna d'essere condotta in trionfo. Merita ben qui fede Vopisco, il quale più vicino a questi tempi ci assicura, ch' ella giunse a Roma, e visse molto dipoi, come dirò all' anno seguente. Anche Giovanni Malala (d) attesta, che

(a) Vopisc. ab Zos. ib. cap 36

(b) Tristan. & Mediob. Num. Imp.

(c) Trigint. Tyrann. cap. 24. 35

(d) Chron. gr.

che l'infelice Principeſſa comparve nel trionfo Romano di *Aureliano*, fallando ſolamente nell'aggiugnere, che le fu dipoi tagliato il capo. Zonara (*a*) rapporta ſù queſto varie opinioni. Poſſiamo ben poi credere a Zoſimo (*b*), allorchè racconta, avere *Aureliano* ſpogliata Palmira di tutte le ſue ricchezze, ſenza riſpettar nè pure i Templi: il che fatto ſi rimiſe in cammino, e tornò ad Emeſa (*c*) dove forſe il trovarono le Ambaſcerie de' Saraceni, Blemmii, Aſſomiti, Battriani, Seri (creduti i Cineſi) Iberi, Albani, Armeni, e Indiani, che li portarono de' ſontuoſi regali. Trattò con ſuperbia, e fierezza i Perſiani, gli Armeni, e i Saraceni, perchè aveano preſtato ajuto a *Zenobia*.

ERA Volgare Anno 271.

(a) Zonar. in Annal.

(b) Lib. 1. cap. 56

(c) Vopiſc. in Aurel.

Rimeſſo dunque in pace l'Oriente, *Aureliano* paſsò lo ſtretto di Biſanzio per tornarſene a Roma, menando ſeco *Zenobia*, e i di lei figliuoli (*d*). Informato che i Popoli Carpi aveano fatta un'incurſione nella Tracia, andò a trovarli, e li disfece; e perciò il Senato Romano, che gli avea già accordato i titoli di *Gottico*, *Sarmatico*, *Armeniaco*, *Partico*, *& Adiabenico*, il nominò ancora *Carpico*. Se ne riſe *Aureliano*, e ſcriſſe loro, che s'aſpettava oramai d'eſſer anche intitolato *Carpiſcolo*, nome ſignificante una ſorta di Scarpe, e da cui poſcia è a noi venuto il medeſimo nome di *Scarpa*. Ma eccoti arrivargli avviſo, che i Palmireni s'erano ribellati, con aver tagliato a pezzi *Sandarione*, e ſecento arcieri, laſciati ivi di preſidio. Con tal ſollecitudine tornò egli indietro, che all'improvviſo arrivò ad Antiochia, e ſpaventò quel Popolo, intento allora ai giuochi equeſtri. Aveano tentato i Palmireni d'indurre *Marcellino* Governatore della Meſopotamia, e di tutto l'Oriente, a prendere il titolo d'*Auguſto*. Gli andò egli tenendo a bada, ed informando intanto di tutto *Aureliano*; ma coloro non vedendo alcuna riſoluzione di lui, dichiararono poi Imperadore un certo appellato *Achilleo* da Vopi-

(d) Zoſ. ib. cap. 9. Vopiſc. ib.

ERA Volgare Anno 275.

sco, *Antioco* da Zosimo. Giunse *Aureliano* a Palmira, quando men sel pensavano, e presa quella Città senza colpo di spada, fece mettere a fil di spada tutto quel Popolo, uomini, donne, fanciulli, e vecchj con furore d'inudita crudeltà, benchè poi tornato in se stesso scrivesse a *Cejonio Basso* di perdonare a quei, che restavano in vita. Zosimo pretende, ch' egli per isprezzo non facesse morire quel ridicolo Imperadore creato dai Palmireni. Ordinò egli ancora, che si ristabilisse come prima il Tempio del *Sole*, messo a sacco dai soldati, deputando a tal effetto buona somma d'oro, e d'argento. Del resto fece spianar quella Città, le cui rovine „visitate a' tempi nostri da gli eruditi Inglesi, ritengono ancora molti vestigj dell' antica lor maestà. Già dicemmo, che *Zenobia* nelle sue prosperità avea usurpato al Romano Imperio l'Egitto. Ora *Aureliano*, mentre nell'anno addietro faceva a lei la guerra in Oriente, spedì *Probo* (*a*), il qual fu poi Imperadore con delle soldatesche, per ricuperar quella ricca, ed importantissima Provincia. Nel primo combattimento sbaragliò *Probo* i nemici; nel secondo ebbe la peggio; ma ripigliate le forze, tanto si adoperò, che mise quella nobil contrada sotto il comando de' Romani, ed ajutò poi *Aureliano* a ripigliar l'Oriente nel resto della guerra coi Palmireni. Pareva dopo ciò, che l'Egitto avesse da goder pace, quando un *Marco Firmo*, o *Firmio*, nativo di Seleucia (*b*), amico di *Zenobia* non ancor vinta, prese il titolo di *Augusto*, e d'Imperadore, come secondo Vopisco appariva dalle Medaglie battute di lui, alcuna delle quali si crede, che resti tuttavia (*c*). Possedeva costui molte ricchezze, e massimamente nell'Egitto, dove fra l'altre cose tanta Carta, chiamata Papiro, si fabbricava ne' suoi beni, ch'egli si vantava di poter mantenere col solo Papiro, e colla, adoperata in formar la Carta, un esercito. Teneva corrispondenza costui coi Blemmii, e Saraceni, e mandava all' Indie

(a) Vopisc. in Probo.

(b) Idem in Firmo.

(c) Goltz. Numismat. Spanhem. Num. Imper.

navi

navi a trafficare. Impadronitosi dunque costui di Alessandria, e dell'Egitto, ajutò per quanto potè *Zenobia*; ma caduta essa, cadde anch'egli. *Aureliano* non già in persona a mio credere andò, ma spedì colà parte dell'Armata, che sconfisse *Firmo*, e dopo varj tormenti l'uccise, con sottomettere in poco tempo quel ricco paese, e mandare a Roma gran copia di grani, la spedizion de'quali costui avea interrotta. *Aureliano* (*a*) in ragguagliare il Popolo Romano di queste vittorie, scrisse fra l'altre cose di saper egli, che esso Popolo non andava d'accordo col Senato, non era amico dell'Ordine Equestre, ed avea poco buon cuore verso de' Pretoriani. Sbrigato finalmente da quegli affari l'infaticabil *Aureliano Augusto*, indirizzò i suoi passi verso l'Europa, con animo e voglia di atterrar anche *Tetrico*, che solo restava tra gli usurpatori del Romano Imperio. Come egli arrivato colà ricuperasse in poco tempo quelle Provincie, alla sfuggita lo raccontano i vecchj Storici (*b*). Altro non si sa, se non che seguì una battaglia a Scialons sopra la Marna, in cui *Tetrico* stesso tradì l'esercito suo, perchè si diede volontariamente ad *Aureliano*: laonde i suoi soldati riportarono una gran percossa da quei di *Aureliano*. Sono altri di parere, che *Tetrico* fosse da' suoi soldati tradito, e consegnato ad *Aureliano*, al quale si sottomisero poscia anch'essi. Tuttavia grande apparenza v'è, che seguisse, o prima, o poco dopo dell' arrivo di *Aureliano* in quelle contrade qualche segreta capitolazione, ed accordo fra *Aureliano*, e lui, al vedere l'indulgenza con cui esso *Aureliano*, Principe poco avvezzo alla clemenza, trattò il medesimo *Tetrico*. E la ragione d'abbandonare i suoi per gittarsi in braccio ad *Aureliano*, l'abbiamo dagli antichi Storici. Ciò fu la continua disubbidienza de' soldati suoi, che ad ogni poco si sollevavano; dal che fu forzato *Tetrico* ad invitare, e pregar *Aureliano*, che il liberasse da tanti mali. Venuto egli alla divozion di *Aureliano*,

ERA Volgare Anno 271.

(*a*) Vopisc. in Firmo.

(*b*) Idem in Aureliano. Trebell. Pollio in Tetrico. Eusebius in Chron.

ERA Volgare Anno 273.

no, tutte poi del pari le di lui milizie il riconobbero per Imperadore, e passarono nell'Armata Romana; con che le Gallie, e per conseguente la Spagna, e Bretagna si videro restituite sotto la signoria del medesimo *Augusto*. Può o dee anche oggidì essere motivo di stupore il corso di tante imprese, e vittorie, fatte da un solo *Augusto*, e in poco più di tre anni, con aver egli liberato da tanti Barbari nemici il Romano Imperio, atterrati i Tiranni, e riunite al suo corpo tante membra, da esso per più anni disgiunte. Eusebio (*a*) nella Cronica mette sotto quest'anno il Trionfo Romano di *Aureliano*; ma si dee credere uno sbaglio, siccome vien giudicato ancora il riferirsi da lui nell'anno primo, o secondo d'esso Imperadore, la caduta di *Tetrico*, la quale vien posta da Vopisco dopo la guerra Palmirena. Non si sa ne anche intendere, come in un solo anno potesse *Aureliano* far tante azioni, e viaggi, quanti ne abbiam veduto in quest'anno, menando seco eserciti, cioè ruote pesanti, che non volano, senza aggiugnervi ancora il suo ritorno dalle Gallie a Roma. Però coi più degli Storici rapporterò io all'anno seguente il suddetto Trionfo.

(a) Ibidem.

Anno di Cristo CCLXXIV. Indizione VII.
di Felice Papa 6.
di Aureliano Imperadore 5.

Consoli (Lucio Domizio Aureliano Augusto per la seconda volta, Gajo Giulio Capitolino.

Dopo aver dato buon sesto agli affari delle Gallie, sen venne a Roma l'*Augusto Aureliano*, per celebrare il trionfo suo. Riuscì questo dei più grandiosi e memorabili, che mai si fossero veduti in quell' augusta Città. Vopisco (*a*) ce nè dà un poco d'idea, con dire, che vi erano tre carrozze regali, le quali ti-

(a) In Aurelian.

tiravano a ſe i guardi d'ognuno. La prima avea ſervito ad *Odenato Auguſto*, già marito di *Zenobia*, coperta d'argento, oro, e pietre preziose. La ſeconda di ſomigliante ricco lavoro l'avea avuta *Aureliano* in dono dal figliuolo o nipote del morto Re *Sapore*, dominante allora in Perſia. La terza era ſtata di *Zenobia*, che con eſsa ſperava di comparir vittorioſa in Roma; ed in eſsa entrò ella appunto, ma vinta e trionfata. Eravi anche la Carretta del Re de' Goti, tirata da quattro Cervi, entro la quale *Aureliano* fu condotto al Campidoglio, dove ſagrificò a *Giove* que' medeſimi Cervj, ſecondo il voto già fatto da lui. Precedevano in quell'immenſa proceſſione venti Elefanti, ducento fiere ammanſate della Libia e Paleſtina, che *Aureliano* appreſso donò a varj particolari, per non aggravar di tale ſpeſa il Fiſco, e dei Camelopardali, e delle Alci, ed altre ſimili beſtie foreſtiere. Succedevano ottocento paja di Gladiatori, e i prigionieri di diverſe nazioni Barbare, cioè Blemmii, Aſsomiti, Arabi, Eudemoni, Indiani, Battriani, Iberi, Saraceni, Perſiani, Goti, Alani, Roſſolani, Sarmati, Franchi, Svevi, Vandali, e Germani colle mani legate; fra' quali ancora ſi contarono molti de' principali Palmireni ſopravanzati alla ſtrage, e parecchi Egizziani a cagion della loro ribellione. Ma quello, che maggiormente tirò a ſe gli occhj di tutti, fu la comparſa fra i vinti di *Tetrico* veſtito alla maniera de' Galli, col figliuolo *Tetrico*, al quale egli avea conferito il titolo di Senatore. (*a*) Veniva anche *Zenobia* con pompa maggiore, tutta ornata, anzi caricata di gemme, dopo aver fatta gran reſiſtenza ad ammettere il peſo ed uſo di quelle gioje in sì disguſtoſa congiuntura. Con catena d'oro avea legati i piedi e le mani, ed una ancora ne avea dal collo pendente, ſoſtenuta da un Perſiano, che le andava avanti. Con queſto mirabile apparato, colle corone d'oro di tutte le Città, colle carrette piene di ricco bottino, con

ERA Volgare Anno 274.

(*a*) Pollio Trigint. Tyrann. c. 29.

tutte le insegne, e coll'accompagnamento del Sena-
ERA Volgare Ann. 274 to, esercito, e popolo, pervenne molte ore dipoi *Aureliano* al Campidoglio, e tardi al palazzo; rattristandosi nondimeno molti al vedere condotti in Trionfo dei Senatori Romani, il che non era in uso; e
[a] Vopisc. in Aurel. mormorando altri, (*a*) perchè si menasse in trionfo una donna, come s'ella fosse qualche gran Capitano. Intorno al qual lamento *Aureliano* dipoi con sua lettera cercò di soddisfare il Senato e popolo Romano, col mettere *Zenobia* del pari coi più illustri Rettori di Popoli. Furono poscia impiegati i seguenti giorni in pubblici solazzi di giuochi Scenici e Circensi, in combattimenti di Gladiatori, caccie di fiere, battaglie in acqua, e in assegnamento perpetuo di pane e carne porcina, che ogni dì si distribuiva a cadauno del popolo Romano.

[b] Ibidem. Abbiamo da Trebellio Pollione (*b*), che *Aureliano* non solamente perdonò a *Zenobia*, ma le assegnò ancora un decente appanaggio pel mantenimento di lei, e de' suoi figliuoli, e un luogo a Tivoli presso al palazzo d'*Adriano*, dove ella soggiornò dipoi a guisa
[c] In Brev. d'una Matrona Romana. Eutropio (*c*) scrive, che ai suoi giorni restavano ancora de' discendenti da essa *Zenobia*, senza dire, se per via di maschj, o pur
[d] Zonar. in Annal. delle sue figliuole. Il dirsi da Zonara (*d*), che *Aureliano* sposò lei, o pur una delle sue figlie, s'ha da contare per una favola. Ciera bensì di verità ha l'aggiugner egli, che le figlie d'essa *Zenobia* furono da lui collocate in matrimonio con de' nobili Romani. A quanto poco fa ho detto non si restrinse la liberalità di *Aureliano* verso il popolo, perchè altri regali gli
[e] Vopisc. Ibid. fece in abiti e danari (*e*). E perciocchè infinita copia v'era di debitori del Fisco, ordinò, che nella piazza di *Trajano* si bruciassero tutte le lor cedole. Pubblicò ancora un perdon generale per tutti i rei di lesa maestà. S'acquistò egli spezialmente lode nell'aver non solamente rimessa ogni pena a *Tetrico*, già Imperadore,

dore, o sia tiranno delle Gallie, (*a*) ma dichiaratolo ancora correttore di tutta l'Italia, cioè della Campania, del Sannio, della Lucania, de' Bruzj, della Puglia, Calabria, Etruria, ed Umbria, del Piceno, e Flaminia, e di tutto il paese Annonario, colmandolo d'onori, e chiamandolo talvolta Collega, Commilitone, ed anche Imperadore: segni di qualche precedente accordo, seguito fra loro. Gli diceva burlando, *che era più onore il governare una Provincia d'Italia, che il regnar nelle Gallie*. Anche al giovane *Tetrico* di lui figlio fu conceduto posto frai Senatori, con gedere illesi i lor beni patrimoniali. (*b*) Fece inoltre *Aureliano* portare alla zecca tutte le monete adulterate o calanti, e ne diede al popolo delle buone. Fu in questa occasione, che i ministri della zecca (*c*). accusati di qualche frode nel loro uffizio, spinti da *Felicissimo* Schiavo o Liberto dell'Imperadore, mossero una sì fiera sedizione in Roma, che vi uccisero sette mila soldati di *Aureliano*: cosa difficile a credersi. Ma pagarono anch'essi in fine il fio della lor crudeltà, col restar vinti, ed esposti al furore, che era per lo più eccessivo in *Aureliano*. Racconta Suida (*d*), che questo Imperadore fece morir molti Senatori per informazioni della loro infedeltà, ricavate da *Zenobia*. Era egli un grande adoratore e divoto del *Sole* (*e*): però in quest'anno fece fabbricare, o pure terminò di fabbricare in Roma il Tempio del *Sole* con singolar magnificenza, arricchendolo d'immensi ornamenti d'oro, di perle, e d'altre cose preziose. Pesava il solo oro ivi posto quindici mila libre. Quivi espose le statue del medesimo *Sole*, e di *Belo*, con altri ornamenti asportati da Palmira. Anche il Campidoglio si vide riempiuto de' doni a lui fatti da varie nazioni; e Tempio alcuno non fu in Roma, che non participasse di qualche suo dono. Fortificò ancora l'autorità de' Pontefici, ed assegnò rendite per la manutenzione de' Templi, e de' Ministri. Azioni tutte, che fan co-

ERA Volgare Anno 274.

[a] Trebel. Pollio Trig. Tyran. cap. 25.

(b) Zos. l. 1. cap. 61.

[c] Vopisc. in Aurel. Aurel. Vict. in Epit. Eutrop. in Brev.

(d) In Lexico.

e Zos. ib. Vopisc. Eutrop. & alii.

ERA Volgare Anno 274

conoscere l'amore e zelo, ch'egli nudriva per la sua falsa Religione, cioè per l'Idolatria; zelo, che ancora circa questi tempi lo spinse, dopo essere stato finora clemente verso i Cristiani, a muovere contra di loro una fiera persecuzione (*a*). Ma per poco tempo, perchè Dio non tardò a dargli quel fine e gastigo, a cui soggiacquero anche in questo Mondo altri nemici e persecutori della Religione e Chiesa sua santa. Alcune buone leggi fece *Aureliano*; ma altre più meditava di farne, e sopra tutto voleva provvedere al soverchio lusso introdotto in Roma, (*b*) con proibire il consumo dell'oro in tanti ricami, indorature, ed altri vani usi, e con vietar l'uso della seta, perchè venendo questa allora solamente dall'India, ogni libra di essa costava una libra d'oro. Sarebbe da desiderare, che anche a' dì nostri nasceſſero degli *Aureliani*, per rimediare al lusso di certe Città d'Italia, e alla pazza mutazion delle mode. Peraltro godeva *Aureliano Augusto*, che i privati abbondassero in vasi d'oro e d'argento. Trovandosi ancora molte terre incolte nella Toscana e Liguria, suo disegno fu di mandar colà a coltivarle le famiglie de' Barbari prigioni. Ma questi ed altri disegni, troncato il filo della sua vita, abortirono tutti. Credesi (*c*), che in quest' anno *Felice* Papa fosse chiamato da Dio al premio delle sue fatiche: e che o per l'imminente, o già insorta persecuzione non si eleggesse il suo Successore, se non nell'anno seguente.

(a) Euseb. in Histor. & in Chr. Lactant. de Mort. Persecut. Oros. Sulpic. Sygellus, & alii.

(b) Vopisc. in Aurel.

(c) Blanch. ad Anastas.

Anno

Anno di Cristo CCLXXV. Indizione VIII.
di Eutichiano Papa I.
di Tacito Imperadore I.

ERA Volgare Anno 1731.

Consoli (Lucio Domizio Aureliano Augusto per la terza volta.
(Tito Nonio Marcellino.

Nonio, e non *Avonio*, nè *Anonio*, fu il nome del secondo Console. Per attestato di Vopisco (*a*) fu Console sostituito *Aurelio Gordiano*, e nel dì 25. di Settembre *Velio Cornificio Gordiano*. Sul principio di quest'anno opinone è, che fosse promosso al Pontificato Romano *Eutichiano*. Nell'anno addietro l'*Augusto Aureliano* era passato nelle Gallie, verisimilmente pe cagion di qualche ribellione, accaduta in quelle parti, ch'egli senza fatica estinse. La Città di Orleans vien creduto, che fosse rifabbricata da lui, e prendesse il di lui nome. E perchè i Barbari erano entrati nel paese della Vindelicia, che abbracciava allora parte della Baviera, della Svevia, e i Grigioni, *Aureliano* accorso a quelle parti, rimise il paese in pace con averne cacciati i nemici. Di là andò nell'Illirico, e probabilmente fu allora, che scorta la difficoltà di poter sostenere la Provincia della Dacia, oggidì Transilvania, posta di là dal Danubio, attorniata da troppi Barbari, prese la risoluzione di abbandonarla (*b*). A questo fine ritirò di quà dal fiume tutte le milizie, e famiglie Romane abitanti in quel paese, e lor diede parte della Mesia per abitarvi; paese, che si nominò dipoi la nuova Dacia, di cui dicono, che Serdica divenisse la capitale. Da ciò si vede fallita l'immaginazione e il vanto de' Romani Gentili, pretendenti, che il loro Dio *Termine* non rinculasse giammai, cioè non lasciasse mai perdere paese una volta unito al loro Imperio. Altri simili esempli di questo loro inetto Dio riferisce Santo Agostino (*c*).

(*a*) Ibid. Zonar. in Annal.

(*b*) Eutrop. de Mortib. Persecutor. Eutropius Sincell.

(*c*) De Civ. Dei lib. 4. cap. 29.

Veri-

ERA Volgare Anno 275.

Verisimilmente svernò *Aureliano* in quelle parti, o pur nella Tracia nell'anno presente, applicato a mettere insieme un possente esercito per portar la guerra addosso ai Persiani. Era egli invasato dal desiderio della gloria, e quanto più di grandi imprese egli avea fatto finquì, a nulla serviva, che a maggiormente accenderlo per farne dell'altre. Nè gli mancavano ragioni o pretesti contro la Persia, che già vedemmo aver prese l'armi in favor di *Zenobia*. Ma Iddio il colse nel punto (*a*), che i suoi ordini di ferro e fuoco contro de' Cristiani erano già dati, e si doveano stendere per tutto l'Imperio. (*b*) Un fulmine caduto in vicinanza di lui, e de' suoi cortigiani, pure non fu bastante a rimoverlo dalle prese risoluzioni. Per altra mano egli perì, siccome ora son per dire.

(a) Lactant. de Mortib. Persecut. cap. 7.

(b) Eusseb. in Chron.

A riserva del Popolo Romano, che veramente l'amava per gli molti benefizj già ricevuti, o che si speravano, (*c*) pochi altri gli portavano affetto: colpa della sua severità, anzi crudeltà, di cui sovente abbiam recate le pruove. Il Senato Romano, e fino i suoi proprj Cortigiani, non amore, ma bensì timore aveano di lui. (*d*) Accadde, ch'egli un dì minacciò gravemente *Mnesteo*, uno de' suoi Segretarj, per qualche fallo. *Erote* vien chiamato da Zosimo (*e*). Costui, siccome prattico, che *Aureliano* non minacciava mai da burla; e che se minacciava, non sapeva perdonare: essendosi molto prima avvezzato a contrafare il carattere del Padrone, formò un biglietto, mettendovi col suo i nomi di molt' altri, co' quali *Aureliano* era in collera, e di altri ancora, che non erano stati minacciati da lui, come destinati, tutti dal sanguinario *Augusto* alla morte; ed esagerando poi la necessità di salvar se stessi, con levare dal Mondo quello spietato carnefice. Abbiam veduto altri *Augusti* condotti a morte per sì fatte liste di Cortigiani destinati a perire. Dubitar si potrebbe, che alcuna d'esse fosse a noi venuta dalle sole diceric

(c) Vopisc. in Aurel.

(d) Aurel. Vict. in Epit. Eutrop. in Brev.

(e) Zosim. lib. 1. cap. 62.

de'

de' Novelliſti. Quel che è certo, ſi trovava allora *Aureliano* in un luogo chiamato *Caenophrurium*, cioè Caſtelnuovo, poſto fra Biſanzio, ed Eraclea. Quivi gli Ufiziali animati da *Mneſteo* contro di lui, preſo il tempo, che *Aureliano* era con poche guardie, lo ſteſero morto a terra con varie ferite. Vopiſco (a) ſcrive, ch' egli morì per mano di *Mucapor*, uno de' ſuoi Generali. Altre particolarità di queſto fatto non ha a noi conſervato la Storia. Eſſendo giunta a Roma la nuova di ſua morte nel dì 3. di Febbrajo, per atteſtato del medeſimo Storico, vegniamo a conoſcere che alquanti giorni prima del fine di Gennajo dell' anno preſente dovette ſuccedere la di lui Tragedia. Scopriſſi dipoi la furberia di *Mneſteo*, e ne fu fatta aſpra vendetta, con legarlo ad un palo, ed eſporlo ad eſſere divorato dalle fiere. Gli altri da lui ingannati gran pentimento ebbero d' aver bagnate le mani nel ſangue del loro Principe, e parte vennero allora uccisi dai ſoldati, parte poi dai Succeſſori *Auguſti Tacito*, e *Probo*. Funerali magnifici furono fatti al defunto Imperadore dall' Armata, la qual anche ſcriſſe al Senato, e Popolo Romano coll' avviſo del funeſto ſucceſſo, e con premura, perchè *Aureliano* foſſe aggregato al catalogo degli Dii. *Tacito*, che fu poi Imperadore, il primo allora de' Senatori, quegli fu, che dopo un bell'elogio alla memoria di *Aureliano* fu il primo a decretargli tutti gli onori divini. E certamente non ſi può negare ad *Aureliano* la gloria d' uno de' più inſigni Imperadori Romani, per aver egli in sì poco tempo rimeſſo in piedi, e liberato dai nemici interni ed eſterni tutto l' Imperio Romano, con diſpoſizione di far altre mirabili impreſe, ſe non gli foſſe ſtato ſul più bello troncato il filo della vita. Era egli tuttavia vegeto d'età, e queſta la ſapeva egli conſervare colla ſobrietà del vivere; e ſe ſi ammalava, non correva già a chiamar Medici, ma curava egli ſteſſo i ſuoi mali con una dieta rigoroſa.

ERA Volgare Anno 275.

(a) Ibid.

La

ERA Volgare Anno 275

La ſua ſoverchia ſeverità, benchè gli partoriſſe l'odio di molti, pure riuſcì di grande utilità alla Repubblica, perchè levò di mezzo, o cacciò in eſilio i cervelli torbidi, cabbaliſti, e perturbatori della quiete pubblica. Spezialmente perſeguitò egli i Delatori, cioè gli Accuſatori, tanto ben veduti ſotto altri precedenti governi. Non la perdonava nè pure ai ſuoi medeſimi parenti, e familiari. E la moderazione ſua nel veſtire ſi ſtendeva anche alla moglie, e alla figliuola, alle quali, perchè pur volevano una veſte di ſeta, riſpoſe: *Troppo coſtare una tela, che ſi vendeva a peſo d'oro.* Altre ſue lodevoli doti rammenta Vopiſco. Ma a queſto egregio Principe mancava la clemenza, virtù neceſſaria, non che ſommamente commendabile ne' ſaggi Principi; e da queſto difetto, o per dir meglio dalla ſua crudeltà fu egli finalmente condotto ad un fine infelice.

Avrebbe ognun creduto, che appena morto *Aureliano* l'Armata ſua acclamaſſe *Auguſto* alcuno di que' Generali. Ma non fu così. (*a*) Forſe perchè niun d'eſſi v'era eſente dal reato, o dal ſoſpetto della morte d'*Aureliano*, però non ſi poterono indurre i ſoldati a creare alcun d'eſſi Imperadore. Anzi ſcriſſero al Senato, con pregarlo di ſcegliere un Imperadore degno di tal poſto. Non attentandoſi di farlo il Senato, perchè alle Armate non ſoleano piacere *Auguſti* creati in Roma da' Senatori: tre volte corſero, e ricorſero lettere fra loro, rimettendo ſempre l'una parte all'altra una tale elezione: controverſia rara, e che facea ſtupir chiunque era conſapevole della prepotenza de' paſſati eſerciti in tali congiunture. (*b*) Durante queſta conteſa paſſarono ſei meſi, ſenza che ſi elegeſſe Imperadore; e ciò non oſtante nell'intorno ſi godeva buona calma; e tutti i Governatori, ſcelti da *Aureliano*, e dal Senato, continuavano tranquillamente ne' loro impieghi, fuorchè *Aurelio Foſco* Proconſole dell'Aſia, in cui luo-

(a) Vopiſc. in Aurel.

(b) Id. in Tacito. Aurelio Vict. in Epit.

luogo fu ſpedito *Falconio*. Era in queſti tempi Prefetto di Roma *Poſtumio Siagrio*, ſecondo il Catalogo pubblicato dal Bucherio (*a*); ma Vopiſco ſcrive, che nel dì 25. di Settembre era eſſa Prefettura appoggiata ad *Elio Ceſeziano*. Quegli, che diede fine a queſta ſonnolenza, e fece, che il Senato procedeſſe all' elezion di un nuovo Imperadore, fu il militar movimento de' Germani, (*b*) i quali paſſati il Reno, aveano già occupato varie nobili, e ricche Città, e temevaſi anche guerra da' Perſiani. *Velio Cornificio Gordiano*, Conſole ſoſtituito, rappreſentò nel dì 25. di Settembre la neceſſità di crear un Imperadore. Preparavaſi a riſpondere *Marco Claudio Tacito*, primo fra i Conſolari, quando a comun voce fu interrotto dal Senato, che l'acclamò *Imperadore*, ſiccome perſonaggio per la rara ſua prudenza, ed integrità, riconoſciuto degniſſimo di quell'eccelſa dignità. Fece egli reſiſtenza per quanto potè, con allegare l'avanzata ſua età, e il non poter cavalcare, e reggere eſerciti; anzi perch'egli avea preveduto queſto colpo, per due meſi era ſtato ritirato nella Campania. Ma alzatoſi *Mezio Falconio Nicomaco* tanto diſſe, tanto pregò *Tacito*, mettendogli davanti il biſogno della Repubblica, ch'egli cedette; e l'elezione ſua fu molto applaudita dal Popolo, e da' Pretoriani, a' quali fu promeſſo il ſolito regalo. Si vantava *Tacito* d'eſſere diſcendente, o parente di *Cornelio Tacito* celebre Storico, ed egli perciò fece mettere in tutte le Librerie l'opere di lui; e pur ciò non oſtante perite molte d'eſſe ſono oggidì indarno deſiderate dai Letterati. Era ſtato Conſole, avea molti figliuoli, ma giovanetti, ed un fratello uterino, appellato nelle medaglie *Marco Annio Floriano*. Non capiva in ſe per l'allegrezza il Senato al vederſi giunto a poter eleggere dopo sì lungo tempo un *Auguſto*, e ſi pregiava di averlo eletto tale, che in breve potè corriſpondere all' eſpettazione d'ognuno,

ERA Volgare Anno 275

(a) De Cæſ.

(b) Vopiſc. ibid.

no, col rimettere in uso gli antichi diritti, e l'au-
E R A Volgare Anno 275. torità del Senato, e del Prefetto di Roma. Ne die-
dero i Senatori tosto il lieto avviso con lettere a Cartagine, a Treveri Città libera, ad Antiochia, Aquileja, Milano, Alessandria, Tessalonica, Corinto, ed Atene. Ora *Tacito*, appena accettato l'Imperio, e rendute grazie al Senato, ordinò, che si mettessero in alcuni Templi le statue d'argento d'*Aureliano*, ed una d'oro nel Campidoglio. Quest'ultima dipoi non fu posta; le altre si. Proibì tanto al pubblico, quanto ai privati il mischiar insieme l'argento e il rame, e l'argento e l'oro. Vietò, che i servi non potessero chiamarsi all'esame contro de' propri Padroni, e nè pur trattandosi di delitto di lesa maestà. Determinò, che si facesse un Tempio de' defunti Imperadori deificati, volendo nondimeno, che ivi si collocassero le sole statue de' buoni *Augusti*, per animar alla loro imitazione i Successori. Avendo fatta istanza del Consolato dell'anno susseguente per suo fratello *Floriano*, il Senato, benchè avvezzo a chinar il capo a tutto quanto bramavano i precedenti *Augusti*, pure negò a lui questa soddisfazione, adducendo, che già erano disegnati i Consoli, ed essere inconveniente il far torto ad alcuno degli eletti. Dicono, che *Tacito* si rallegrasse all'osservare questa libertà nella Curia, e che dicesse: *Sa il Senato di che tempra sia il Principe, ch'egli ha eletto*. Poscia donò al Pubblico il privato suo patrimonio, le cui rendite si fanno ascendere dal Salmasio ad un valore, ch'io non ardisco di esprimere, parendo difficile a crederssi. Sembra anche inverisimile questo dono per chi era vecchio, ed avea figliuoli; e il *publicavit* di Vopisco potrebbe ammettere un altro senso. Tutto poscia il contante, ch'egli si trovava in cassa, l'impiegò in pagar le milizie. E tanto per ora basti di questo Imperadore di pochi giorni.

Anno

Anno di CRISTO CCLXXVI. Indizione IX.
di EUTICHIANO Papa 2.
di FLORIANO Imperadore 1.
di PROBO Imperadore 1.

ERA Volgare Anno 276.

Consoli (MARCO CLAUDIO TACITO AUGUSTO per la seconda volta,
(EMILIANO.

FA menzione Vopisco (*a*) di *Elio Scorpiano*, che era Console nel dì 3. di Febbrajo dell'anno presente; e perciò si può credere, che *Tacito Augusto* tenesse per un solo Mese il Consolato. Fra l'altre azioni di lui riferite da Vopisco vi fu l'aver egli bandito da Roma i postriboli non già delle pubbliche Donne, per quanto io mi figuro, ma bensì di un vizio più deforme ed abbominevole: provvisione nondimeno, che fu di brevissima durata in un Popolo avvezzo ad ogni brutalità, perchè mancante dei lumi e del freno della vera Religione. Proibì ancora il tenere aperti i Bagni in tempo di notte, per impedire le sedizioni; e vietò tanto agli uomini, ché alle donne il portar vesti di seta. Volle, che si distruggesse la casa propria, e che a spese sue quivi si fabbricasse un Bagno pel pubblico. Cento colonne di marmo di Numidia alte ventitrò piedi donò al Popolo d'Ostia. Assegnò alla manutenzion delle fabbriche del Campidoglio le possessioni, ch'egli aveva nella Mauritania; donò ai Templi l'argento, che serviva alla sua tavola; e manumise cento de' suoi Servi dell'uno e dell'altro sesso. Continuò poscia a vivere come prima, usando le medesime vesti, che gli aveano servito da privato. La sua tavola continuò ad essere parchissima: il maggiore imbandimento consisteva in caoli, ed altri erbaggi. Non volea, che la moglie portasse gemme, e nè pure permise al pubblico i ricami d'oro nelle vesti. Ebbe anche cura di punire rigorosamente gli uccisori di *Au-*

(*a*) In Prob.

ERA Volgare Anno 276.

reliano, e ſopra gli altri a *Mucapor* fu dato un rigoroſo gaſtigo. (*a*) S'era fin l'anno addietro udito un gran movimento di Barbari Sciti dalla Palude Meotide, che pretendeano d'eſſere ſtati chiamati da *Aureliano Auguſto* in ſuo ajuto. Coſtoro ſi ſparſero pel Ponto, per la Cappadocia, Galazia, e Cilicia, commettendo quelle ruberie ed inſolenze, che erano il meſtier familiare di gente uſata alle rapine. *Tacito* benchè vecchio, giudicò debito della ſua Dignità il portarſi colà in perſona coll'eſercito. Seco era *Floriano* ſuo fratello, dichiarato Prefetto del Pretorio. Da due parti amendue combatterono contra di tali aſſaſſini, con obbligar quelli, che non reſtarono vittima delle ſpade Romane, a ritirarſi ne' lor paeſi. Ciò fatto, ſi preparava *Tacito*, per tornare in Europa, quando la morte venne a trovarlo, (*b*) chi dice in Tarſo, chi in Tiana, e chi nel Ponto; e non avendo regnato, che ſei meſi, e giorni, ſecondo i conti d'alcuni, ſi conghiettura, ch'egli finiſſe di vivere nell'Aprile dell'anno preſente. Reſtava tuttavia indeciſo a' tempi di Vopiſco, s'egli mancaſſe di vita per malattia naturale, o pure perchè uccíſo. Convengono gli Scrittori Greci (*c*), che violenta foſſe la morte ſua. Intorno a ciò ſcrive Zoſimo, che avendo *Tacito* mandato per Governator della Soria *Maſſimino* ſuo parente, coſtui maltrattò in maniera i Magiſtrati della Città, che tutti coſpirarono contra di lui, e gli levarono la vita. Temendo poſcia coloro di ricevere da *Tacito* il meritato gaſtigo, unitiſi con quegli uccíſori di *Aureliano*, che reſtavano anche vivi, tali inſidie tramarono ad eſſo *Auguſto Tacito*, che il levarono dal Mondo. Nulla di più ſappiamo di lui, e nè pur ne ſeppero gli Autori della Storia Auguſta, ſe non che (*d*) a Terni gli fu alzata una memoria ſepolcrale, con iſtatua, che poi reſtò atterrata ed infranta da un fulmine. Certo il ſuo ſenno e l'amore del pubblico bene, poteano far ſperare da lui delle glorioſe impreſe; ma il

[a] Zoſim. lib. 1. c. 63. Zonar. in Annalib. Vopiſc. in Tacito.

[b] Aurel. Vict. in Epitome. Euſeb. in Chron.

[c] Zoſ. Zonar. Euſeb. Io. Malal.

[d] Vopiſc. in Floriano.

il corto ſuo vivere gl' impedì il fare di più. Stento io a credere a Vopiſco (*a*), quando ſcrive, aver egli comandato, che il meſe di *Settembre* ſi appellaſſe *Tacito*, non parendo propria di un ſi ſaggio vecchio *Auguſto* una sì pueril vanità. ERA volgare Anno 276. (a) Idem in Tacito.

Dopo la caduta di *Tacito*, *Marco Annio Floriano*, ſuo fratello uterino, e Prefetto del Pretorio, quaſi che l' Imperio foſſe ereditario, ſi fece proclamare *Imperadore Auguſto* da' ſuoi ſoldati; e non tardò a ſpedirne l' avviſo al Senato Romano, il quale non fece difficoltà ad accettarlo. Ma ritrovandoſi allora *Probo* Generale dell' armi Romane in Soria, quell'armata appena udì la morte di *Tacito*, che a gran voce chiamò *Imperadore* eſſo *Probo*. Fece egli almeno apparentemente non poca reſiſtenza, ſiccome perſonaggio, che non avea, per quanto egli dicea, mai deſiderato quell' onore, (*b*) proteſtando ſpezialmente a' que' ſoldati, che non troverebbono vantaggio in volerlo innalzare, perchè egli era uomo poco indulgente. Tuttavia gli convenne cedere, e tanto più perchè dopo un tal' atto ſarebbe riuſcito pericoloſo a lui il dimorare in ſtato privato. Perciò ecco inſorgere una guerra civile. *Floriano* fu riconoſciuto per Imperadore a Roma, e per tutte le Provincie dell' Europa, e dell' Affrica, ed anche in Aſia fino alla Cilicia; laddove ſolamente la Soria, la Fenicia, la Paleſtina, e l' Egitto ſi ſottomiſero a *Probo*, pochiſſima parte di Mondo in paragone dell'altra. Dimorava allora *Floriano* verſo lo Stretto di Biſanzio, dove avea riſtretti gli Sciti, rimaſti sbandati nell' Aſia, quando gli giunſe l'avviſo d' aver per competitore *Probo*. Laſciati dunque andare i Barbari, ſi miſe in arneſe, per procedere coll'armi contro di lui, e paſsò nella Cilicia. *Probo* all'incontro, perchè ſi ſentiva aſſai inferiore di forze, ad altro non pensò, che a prepararſi per la difeſa, e a tirare in lungo la guerra, quando arrivò il caldo della State, il quale ardente in quelle parti non ſolamente (b) Idem in Probo.

ERA Volgare. Anno 276.

si fece sentire molestissimo ai soldati di *Floriano*, la maggior parte Europei, e piuttosto usati al freddo, ma li fece anche cadere per la maggior parte malati. Di ciò informato *Probo* si accostò coll' esercito suo a Tarso, dov' era *Floriano*; e benchè uscissero in ordine di battaglia i soldati di lui, pure non osarono azzardarsi, che ad alcune scaramuccie. Pertanto inquieti al veder così indebolita per le malattie la loro Armata, e non ignorando, quanto fosse superiore in abilità e merito l' emulo *Probo*, il quale si può conghietturare, che facesse far loro delle segrete insinuazioni di molto vantaggio, vennero in risoluzione di terminar quella guerra, con abbandonar *Floriano*, ed accettar *Probo* per Imperadore. (*a*) La più comune opinione degli Storici è, che *Floriano* fosse ucciso dai suoi. Aurelio Vittore (*b*) nondimeno lasciò scritto, ch'egli con tagliarsi le vene, da se stesso si diede la morte, dopo due Mesi in circa d' Imperio. Sicchè restò solo Imperadore *Probo*, ed ebbe alla sua ubbidienza tutte le milizie, che si trovavano in Oriente: dopo di che spedì a Roma delle saporite Lettere, rappresentando al Senato e al Popolo Romano, ch' egli per forza avea ben preso il titolo d' *Augusto*, ma che senza l'approvazion d' essi, che erano i Principi del Mondo, egli non volea ritenerlo: che ben sapeva di poter far tali slargate, da che avea in mano le forze maggiori dell' Imperio, e qual fosse in casi tali l' uso del Senato. Nel testo di Vopisco è scritto, che questa lettera di *Probo* fu letta in Senato nel dì 3. di Febbrajo, e in lui concorsero i voti e plausi d' ognuno. Per consenso di tutti i Critici v' ha dell' errore, da che il medesimo Storico confessa cessata la vita di *Floriano* nella State dell' anno presente dopo due o tre mesi d' Imperio; e perònon potè *Probo* nelFebbrajo di quest'anno aver presa la Porpora, nè aspettar fino al Febbrajo dell'anno seguente, per proccurarsi l'approvazion del Senato.

[a] Vopisc. in Probo. Zos. Fusch. Sincell. Cedren. Malal. lib. in Epit.

An-

Anno di Cristo CCLXXVII. Indizione X.
di Eutichiano Papa 3.
di Probo Imperadore 2.

ERA Volgare Anno 277

Consoli (Marco Aurelio Probo Augusto,
(Marco Aurelio Paolino.

NElle medaglie (*a*) il novello Imperadore porta il nome di *Marco Aurelio Probo*. Egli era (*b*) nativo di Sirmio nella Pannonia, di famiglia mediocre, e mal provveduta di beni. Diedesi in sua gioventù alla milizia, e sotto *Valeriano Augusto* per gli suoi buoni portamenti arrivò ad essere Tribuno. Lodavasi forte in lui la bella presenza, il coraggio, e la probità de' costumi corrispondente al suo cognome. Non poche segnalate imprese fece egli in guerra contro varie Nazioni barbare, e contro i ribelli dell'Imperio, di modo che fu carissimo a *Gallieno Imperadore*, il quale scrivendo a lui, il chiamava suo padre. Tanto lo stimò *Aureliano Augusto*, che parve inclinato a volerlo per suo Successore; e *Claudio*, e *Tacito* il riguardarono sempre come il miglior mobile della Repubblica Romana. Vopisco rapporta varie prodezze di lui, ed alcune lettere de' suddetti *Augusti* in pruova del gran concetto, che aveano di questo personaggio, quando era in privata fortuna. Nel mestier poi della guerra niun forse il pareggiava, nè a lui mancava il bel segreto di farsi amar dai soldati, non già con lasciar loro la briglia sul collo, ma con far conoscere ad ognuno, quanto gli amasse. Li visitava sovente; nulla voleva, che loro mancasse, nè che lor fosse fatta ingiustizia alcuna; anzi colla sua saviezza spesso placava il crudel *Aureliano*, se il trovava adirato contro di loro. Qualor si faceva qualche bottino, a riserva dell'armi, tutto voleva, che si dividesse fra i medesimi soldati. Per altro li teneva egli continuamente in esercizio, e in lavorieri affinchè s'indurassero

(a) Mediob. Num. Imp. (b) Vopisc. in Probo. Vid. ad Eutrop.

ERA Volgare. Anno 277

sero nelle fatiche, imitando in ciò l' Affricano *Annibale*. E però in molte Città fece da essi fabbricar ponti, Templi, portici, ed altri edifizj, e seccar nell' Egitto delle paludi, per potervi seminare, aprendo canali, che scaricassero l' acque, e facilitando in altre maniere il traffico pel fiume Nilo. Creato poscia Imperadore in età virile, e riconosciuto per tale da tutti i Popoli del Romano Imperio, in così belle azioni s'impiegò, che Vopisco si lasciò scappar dalla penna a mio credere una sfoggiata iperbole, con dire, ch' egli fu da preferire ad *Aureliano*, *Trajano*, *Adriano*, agli *Antonini*, e ad *Alessandro*, e *Claudio Augusti*, perchè ebbe tutte le loro virtù, ma non già i loro difetti. Così Vopisco (*a*), il qual poi si truova aver saputo sì poco delle gesta di questo Imperadore. Scrive Zosimo (*b*), che una delle prime sue applicazioni fu quella di punir gli uccisori di *Aureliano* e di *Tacito*. Nè arrischiandosi a tal giustizia con pubblicità, li fece invitar tutti ad un convito, dove furono tagliati a pezzi dalle sue guardie, fuorchè uno, che si salvò, e preso dipoi fu abbruciato vivo. Ma Vopisco (*c*) non s' accorda con lui, confessando bensì, che *Probo* vendicò la morte di quegl' Imperadori, ma con più moderazione e discretezza, che non aveano prima fatto i soldati, e *Tacito Augusto*. Perdonò ancora a coloro, che aveano sostenuto *Floriano* contro di lui, perchè seguaci non di un usurpatore, o Tiranno, ma di un fratello del Principe. Nel mentre che si trovavano imbrogliati gli affari pubblici per la morte di *Tacito*, e per la disputa dell' Imperio tra *Floriano* e *Probo*, i Popoli della Germania passato il Reno (*d*) occuparono non poche Città delle Gallie in que' contorni. Vopisco (*e*) ci vorrebbe far credere, che tutte quelle Provincie dopo la caduta di *Postumo* restassero sconvolte; e che tolto di vita *Aureliano*, venissero in poter d' essi Germani. Pertanto l' *Augusto Probo*, lasciato per ora il pensiero di passare a Roma, ien venne a

(a) In Florian.

(b) Lib. 1. cap. 65.

(c) In Probo.

(d) Zosim. l. 1. c. 67.

(e) Ibidem.

ne a Sirmio ſul principio di Maggio, e di là poi marciò alla volta del Reno. Trovò i Barbari ſparſi per le Città Galliche, e diede loro addoſſo in varj combattimenti con farne una ſtrage incredibile. In una lettera da lui ſcritta al Senato Romano ſi pregia d' aver uccíſi quattrocento mila di que' Barbari, e di averne preſi ſedici mila, che s' erano poi arrolati nelle truppe Romane, e da lui ſparſi in varj Luoghi e in diverſe Legioni. Temer ſi può, che ſia ſcorretto quì il teſto di Vopiſco, o che la morte di tanti armati ſia un vanto, difficile a credere. Ricuperò *Probo*, e liberò dal giogo barbarico ſeſſanta, o ſettanta nobili Città delle Gallie.

ERA Volgare. Anno 277.

Racconta quì Zoſimo (*a*) una coſa ſtrana, cioè, che provandoſi gran careſtia di viveri nell' Armata ſua, oſcuratoſi il Cielo all' improvviſo cadde una dirotta pioggia, e ſeco una tal quantità di grano, che ſe ne trovavano dei mucchj nella campagna. Stupefatti i ſoldati non ardivano di valerſi di queſto ſoccorſo; ma incalzati dalla fame, fecero macinar quel grano, e il trovarono molto a propoſito per ſaziarſi. Non avrei fatta io menzione di queſto racconto, che al pari degli altri Lettori credo anch' io favoloſo; e tanto più perche Vopiſco non ne dice parola, e Zonara (*b*) ne parla dubitativamente; ma non ho voluto ommetterlo, perchè anche nell' anno 1740. vennero nuove, che in una Villa dell' Auſtria era piovuto del grano, e n' ebbi io ſteſſo ſotto gli occhi, ma ſenza eſſerſi potuto chiarire, ſe il vento l' aveſſe colà trasportato da altro luogo, o in qual' altra maniera ciò ſeguiſſe: dovendo peraltro eſſere certo, che grano tale (ſe pur ne fu vera la pioggia) non era nato in Cielo, nè venuto da quel paeſe, dove non ſi ara, nè ſemina. Aggiugne il ſuddetto Zoſimo, che intervenne lo ſteſſo *Probo Auguſto* ad una gran battaglia, data ai Logioni Popoli della Germania, que' medeſimi probabilmente, che ſon chiamati Ligi da Cornelio Tacito. La vittoria fu

[a] Ibidem.

(b) In Annalib.

ERA Volgare Ann. 277

canto de' Romani; *Sennone* Principe di quella gente col figliuolo restò prigioniere; ma *Probo* li rimise poscia in libertà mercè di un Trattato di pace, per cui furono restituiti tutti i prigioni, e le prede da lor fatte. Seguì ancora un fiero combattimento tra i Generali di *Probo* e i popoli Franchi, mentre l'Imperadore in persona facea guerra, e venne alle mani coi Borgognoni e Vandali su le rive del Reno, Popoli, che non si sa intendere, come dalla Tartaria, o da altro paese Settentrionale fossero pervenuti fin colà. Non avea *Probo* forze tali da poter combattere del pari con quelle sterminate masnade di Barbari; però da saggio cercò solamente di dividerli. Tanto dunque gli attizzarono i Romani con dir loro delle villanie, e mostrando poi di fuggire, se alcun d'essi passava di quà dal Reno, che gran parte del loro campo passò il fiume. Non tardarono allora i Romani ad assalirli e disfarli; e quei che restàrono intatti di là, non ottennero pace se non con obbligarsi di restituir tutto il bottino e i prigioni. Perchè non eseguirono con fedeltà il trattato, *Probo* andò ad assalirli ne' lor trincieramenti, una parte ne uccise, un'altra fece prigioniera con *Igillo* lor Principe; e questi mandati nella gran Bretagna a popolar quel paese, servirono dipoi con fedeltà al Romano Imperio. Anche Vopisco attesta, che *Probo* avendo valicato il Reno, portò la guerra in casa de' Barbari, e li fece ritirare fino ai Fiumi Necro ed Alba, con torre loro non minor bottino di quel ch' essi aveano fatto nel paese Romano. Continuò ancora molto tempo quella guerra, senza che passasse giorno, in cui non gli fossero portate molte teste di que' Barbari, per cadauna delle quali egli pagava una moneta d'oro. Un tal guasto obbligò nove di que' Principi a venire a' suoi piedi, e a dimandar pace. Questa fu loro accordata, purchè desero ostaggj, ed insieme una contribuzion di vacche, pecore, e grano. Veggonsi Medaglie (*a*) di *Probo* colla *Vittoria*

[a] Mediob. Num. Imp.

ria Germanica, le quali ſon da riferire all' anno preſente, od anche al ſuſſeguente, parendo che tante impreſe non ſi poteſſero compiere in pochi meſi. Cominciò in queſt' anno (*a*) ad infettare il Mondo l'Ereſia di Manete, che ſteſe poi di molto le radici, e durò dipoi per moltiſſimi Secoli, con penetrar anche nell' Italia dopo l' anno Milleſimo dell' Era Volgare. ERA Volgare Anno 277. (a) Mediob. Num. Imp.

Anno di CRISTO CCLXXVIII. Indizione XI.
di EUTICHIANO Papa 4.
di PROBO Imperadore 3.

Conſoli (MARCO AURELIO PROBO AUGUSTO, per la ſeconda volta,
(LUPO.

FVrio, o *Virio Lupo* fu Prefetto di Roma (*b*) nell' anno preſente, e ne' due ſuſſeguenti. Si figurò il Panvinio, ch'egli procedeſſe Conſole in queſt' anno: il che può eſſere vero, quando ſi ſupponga già introdotto l'unir inſieme queſte due Dignità. Dopo aver reſtituita la quiete alle Gallie, paſsò l'*Auguſto Probo*, nella Rezia (*c*), e laſciò quel paeſe in ſomma pace, e libero per allora dal ſoſpetto di ricevere moleſtia da' nemici del Romano Imperio. Arrivato nell'Illirico, compianſe quelle contrade infeſtate e meſſe a ſacco dai Sarmati, e da altre Nazioni Barbare. Il terrore, che ſeco portavano l'armi di lui, fu baſtante a diſſipar tutta la nemica gente, e a ripigliar il poſſeſſo d'ogni Luogo da lor preſo, quaſi ſenza sfoderare le ſpade. Continuato il cammino trovò anche la Tracia gemente per l'irruzion de' Goti in quelle parti. Duolſi Vopiſco, che la Storia di queſto inſigne Imperadore foſſe come perita a' ſuoi tempi; e pure egli fiorì poco più di un mezzo ſecolo dappoi. Altro dunque non ci ſeppe egli dire delle impreſe di *Probo* nella Tracia, ſe non che tal paura concepirono di lui i Goti, che par- (b) Euſeb. in Chron. (c) Vopiſc. in Probo.

parte si sottomise ai di lui voleri, e parte stabilì con dei trattati una buona amicizia coi Romani. Gran tempo era, che i Popoli dell'Isauria stavano ribelli al Romano Imperio, senza aver potuto i precedenti *Augusti* ridurli al dovere, perchè le asprissime lor montagne tante Rocche erano di loro difesa, e quivi si manteneano a forza di ruberie continue. *Probo* aspirando alla gloria di domar quegli assassini, marciò à quella volta, e nel viaggio, colse e fece morire *Palfurio*, potentissimo Capo di que' ladroni; e con tal arte dipoi maneggiò la guerra, che liberò tutta l'Isauria, e rimise in quelle parti l'autorità, e le leggi della Romana Repubblica. Non vi fu luogo per iscosceso che fosse, in cui non tentassero d'entrare, o per amore, o per forza i di lui soldati: bench' egli poi dicesse, essere tale quel paese, che ben più facile era l'impedirne l'entrata ai ladroni, che il cavarneli, se vi fossero entrati. Donò ai veterani molti di quei Luoghi a titolo di Benefizio (noi diciamo ora Feudo) con obbligo ai lor figliuoli di militare dopo i diciotto anni, acciocchè non imparassero prima il mestier del rubare, che quel della guerra. Ma per quanto egli facesse, non andò molto, che quel Popolo tornò alla ribellione, ed il paese seguitò ad essere un nido di ladri. Parla anche Zosimo (*a*) dei fatti dell'Isauria, scrivendo, che un certo *Lidio* di quella Nazione, gran Capo di masnadieri, e forse non diverso da quel *Palfurio*, che vien mentovato da Vopisco, con un corpo di gente avea finquì malmenata la Licia, e la Panfilia. All'approssimarsi dell'Armata Romana, andò a rinserrarsi co' suoi in Cremna, fortezza inespugnabile della Licia per la sua situazione in montagna, e per le fosse profonde. Quivi assediato, fece rasar molti edifizj per seminarvi; ma conoscendo ciò non bastante al bisogno, si scaricò delle persone inutili, mandandole fuori; e perchè furono queste fatte rientrar dai Romani, il crudel uomo le fece precipitar giù da que' di-

ERA Volgare Anno 278.

(a) Zos. l. 1. cap. 69.

dirupi. Trovò anche maniera di cavare una ſtrada ſotterranea, per cui i ſuoi uſcivano a bottinare. Per via d'una donna fu ſcoperto l'affare. Allora *Lidio* ſi sbrigò col ferro di quei, ch' erano ſuperflui alla difeſa. Non finiva sì preſto quel blocco, ſe un valente ſuo maneggiator di macchine, che ſolea colpir colle freccie dovunque mirava, battuto ingiuſtamente da lui, non foſſe fuggito al campo de' Romani, da dove con una ſaetta mortalmente ferì *Lidio* in tempo ch'egli ſi affacciava ad una fineſtra per guatare gli andamenti de' nemici. Queſto colpo diede fine all'aſſedio, eſſendoſi renduti quei difenſori. Probabilmente ſon da riferire all'anno preſente tutte le ſuddette prodezze dell' *Auguſto Probo*. Truovaſi qualche ſua Medaglia (*a*) dove è menzionata la *Vittoria Gotica*, attribuita con ragione all'anno corrente, e con indizio, che qualche battaglia con fortunato eſito foſſe ſtata data ai Goti, ancorchè Vopiſco nulla parli di combattimenti con quella Nazione.

ROMA Volgare Anno 278.

(a) Mediob. Num. Imp.

Anno di CRISTO CCLXXIX. Indizione XII.
di EUTICHIANO Papa 5.
di PROBO Imperadore 4.

Conſoli (MARCO AURELIO PROBO AUGUSTO per la terza volta,
(NONIO MARCELLO per la ſeconda.

QUeſto ſecondo Conſolato di *Nonio Marcello* è appoggiato ad una Iſcrizione Romana, da me data alla luce (*b*). Coronato di vittorie paſſava l'*Auguſto Probo* di un paeſe in un altro. Dalla Soria dunque moſſe egli contro ai popoli Blemmi, confinanti all' Egitto. Coſtoro per forza, o perchè chiamati da qualche congiurato, s'erano impadroniti di Copto, e di Tolemaide, Città Egizziane, che preſto cederono alle forze dell'armata Romana, con iſtrage de' difenſo-

(b) Ibi Thes. Nov. Inſcr. pag. 167.

ERA Volgare Anno 279.

sori. (a) Ed essendo mandati molti di costoro a Roma prigionieri, per la sparutezza e novità del volto e del portamento loro, furono oggetto di stupore a chiunque li mirava. La sconfitta di que' popoli, giudicati in que' tempi il terrore de' lor vicini, diede molto da paventare al Re di Persia, creduto *Narseo*, o *Narsete*. *Probo Augusto* in fatti meditava di fargli guerra, quando sopragiunsero i di lui Ambasciatori, dimandando pace con assai umiltà. *Probo* con sostenutezza gli accolse, non volle ricevere i regali a lui inviati con dire, che si maravigliava, come il Re loro inviasse così poca cosa ad un Principe, il quale, qualor gli piacesse, diverrebbe padrone di tutto il di lui paese. Con tale risposta li rimandò spaventati e confusi. Cresciuta perciò la paura ne' Persiani, di nuovo spedirono Legati con esibizioni tali, che *Probo* soddisfatto conchiuse pace con loro. Fu di parere il Padre Petavio, che appartenesse più tosto a *Probo* ciò, che Sinesio (b) attribuisce a *Carino Augusto*, con iscrivere, che avendo il Re Persiano fatta qualche ingiuria ai Romani, l'Imperadore marciò per l'Armenia colla sua armata contra di lui. Giunto su la cima della montagna, onde si scopriva la pianura della Persia, con quella vista rallegrò i suoi soldati, dicendo essere quello il paese, dove avrebbono sguazzato nell' abbondanza, e che pazientassero per ora il difetto di molte cose. Quindi postosi a tavola sopra l'erba, fece portare il suo pranzo, consistente in una sola scudella di piselli, e in qualche pezzo di porco salato; ed eccoti l'avviso d'essere arrivati gli Ambasciatori Persiani. Senza muoversi, senza mutarsi d'abito, mentre era vestito di una casacca di porpora, ma di lana, e con un cappello in testa, perchè calvo affatto, diede loro udienza; e disse, che se il Re loro non provvedeva, vedrebbe in breve tutte le di lui campagne sì nude d'alberi e grani, come la sua testa era di capelli, e così dicendo si levò il cappello. Esibì a que' Legati la sua

(a) Vopisc. in Probo.

(b) De Regno.

ſua tavola, ſe aveano biſogno di mangiare; ſe nò, che ſe n'andaſſero. La relazione da coſtoro fatta al Re di un Imperadore e di un'armata sì poco curante delle delizie e del luſſo, talmente accrebbe il terror ne' Perſiani, che il Re ſteſſo in perſona fu a viſitar l'Imperadore, e ad accordargli tutto ciò, ch'egli deſiderava. Noi non ſappiamo, che *Carino* faceſſe guerra a' Perſiani; abbiamo bensì da Vopiſco (*a*), e lo vedremo fra poco, avere l'Imperador *Caro* portate felicemente l'armi contro di loro; e però poterſi a lui più toſto, che a *Carino*, riferir queſto fatto. Contuttociò convien eſſo meglio a *Probo*, a cui baſtò di far pauta ai Perſiani, ſenza adoperar l'armi per farſi riſpettare.

ERA Volgare Anno 279

(a) In Caro.

Anno di Cristo CCLXXX. Indizione XIII.
di Eutichiano Papa 6.
di Probo Imperadore 5.

Conſoli (Messala, e Grato.

UN marmo rapportato dal Malvaſia (*b*) ci fa vedere un *Lucio Pomponio Grato* due volte Conſole. Non è improbabile, che ivi ſi parli del Conſole dell'anno preſente. Laſciato che ebbe l'*Auguſto Probo* in una invidiabil pace l'Oriente, ſe ne ritornò in Europa. Fermatoſi nella Tracia, ricorſero a lui i Baſtarni, popolo barbaro abitante verſo le bocche del Danubio, forſe perchè cacciati dai lor nemici, o pure per migliorar di paeſe, chiedendogli abitazione nelle terre Romane, e promettendo fedeltà (*c*). A cento mila di coſtoro aſſegnò *Probo* campagne da coltivar nella Tracia, e coſtoro da lì innanzi furono aſſai fedeli al Romano Imperio. Non così fu dei Gepidi, Grotunghi, o ſieno Trutunghi, e Vandali, molte migliaja de' quali ottennero anch'eſſi di fiſſar il piede nelle Provincie Romane, acciocchè le popolaſſero. Imper-

(b) Marm. Pelſin. pag. 333.

(c) Vopiſc. in Probo. Zoſ. l. 1. cap. 71.

ERA Volgare Anno 280.

perciocchè costoro appena videro occupato *Probo* in guerreggiar contro ai tiranni, de' quali fra poco parlerò, che si rivoltarono, e parte per terra, parte per mare gravissimi danni recarono a più contrade Romane. Fu perciò obbligato dipoi l'Imperadore *Probo* a volgere l'armi contro di que' masnadieri con opprimerli sì fattamente, che pochi ne ritornarono vivi all'antico loro paese. Abbiamo nondimeno da Zosimo, che una parte de' Franchi, la quale s'era stabilita nel paese Romano, fatta una sollevazione, e raunata gran copia di navi, infestò la Grecia; passata dipoi in Sicilia, vi prese la Città di Siracusa con grande strage di que' Cittadini; ed infine respinta dall'Affrica ebbe la fortuna, uscendo probabilmente dallo Stretto di Gibilterra, di ritornarsene sana e salva nella Germania. Ancorchè manchino lumi, per accertare il tempo in cui seguì e terminò la ribellion di *Saturnino*, parlandone Eusebio (*a*) sotto quest'anno, e non dissentendo Vopisco, a me non disdirà il farne qui parola. Vedemmo già un *Saturnino* Tiranno sotto *Gallieno*; per consenso di tutti gli antichi Storici (*b*) un altro di tal nome si sollevò a' tempi di *Probo*. Truovansi medaglie (*c*), nelle quali l'un d'essi è chiamato *Sesto Giulio Saturnino*, e l'altro *Publio Sempronio Saturnino*, amendue col titolo d'*Augusti*, senza potersi ben chiarire, qual d'essi appartenga al Regno di *Probo*. Secondo il Tillemont (*d*), *Sesto Giulio* par quegli, che in questi tempi si rivoltò. Zosimo il fa nato nella Mauritania; Vopisco cel dà oriondo dalle Gallie, cioè da un paese inquietissimo, e facile a crear de' nuovi Principi, e a scuotere il giogo. Però *Aureliano* (*e*) avendolo fatto Comandante dell'armi nelle frontiere dell' Oriente, spezialmente ordinò, che costui non entrasse mai nell'Egitto, ben conoscendo il carattere de' Galli, e l'inquietudine e vanità degli Egizziani, avidi sempre di cose nuove. S'era segnalato *Saturnino* in varj posti militari, e in diverse occasioni di guerra, di

(a) Euseb. in Chron.

(b) Zosim. Aurelius Vict. in Epitome Eutrop in Brev. et Gulielmius, & Mezeb. Num. Imp.

(d) Memoires des Emp.

(e) Vopisc. in Saturn.

di modo ch'egli si vantava di aver estinte le turbolenze delle Gallie, liberata l'Affrica dalle mani de' Mori, e data la pace alle Spagne. In somma era creduto il più bravo Generale, che si avesse a' suoi dì *Aureliano*. *Probo Augusto* l'amava anch'egli forte, e fidavasi assaissimo di lui. Avea inoltre costui cominciato a fabbricare una nuova Città in Antiochia, o pure un Antiochia nuova (*a*) in non sò qual paese. Ma essendo egli andato in Egitto contro il divieto, il popolo troppo volubile d'Alessandria l'acclamò improvvisamente *Augusto*. *Saturnino*, per operar da uomo d'onore, fuggì di colà, e si ritirò nella Palestina; ma quivi tanto gli dovettero picchiar in capo gli amici suoi, rappresentandogli il pericolo di vivere privato dopo un tal fatto, che si lasciò indurre a prender la Porpora, e il titolo d'*Augusto*. Per altro si dice (*b*), ch'egli mal volentieri si riducesse a questo, e fra le acclamazioni del popolo gli cadevano le lagrime dagli occhj, considerando gl'imminenti pericoli; e a chi gli facea coraggio, tenne un bel discorso intorno alla miseria de' Regnanti, e riconobbe, che questo passo il menava alla morte. Pretende Zonara (*c*), tale essere stato l'amore e la fiducia, che a questo Generale professava *Probo*, che fece punir come calunniatore il primo, che portò la nuova della di lui ribellione. Gli scrisse anche più lettere, per assicurarlo della sua grazia; ma prevalendo le insinuazioni di chi sostenevа, non doversi egli fidar di sì belle parole, non si seppe arrendere. Pertanto colà inviò l'*Augusto Probo* un corpo di milizie, a cui molte altre si unirono abbandonando *Saturnino*, il quale assediato in un forte Castello, restò in fine preso, e gli fu reciso il capo contro la volontà di *Probo*: con che tornò la calma nell'Oriente e nell'Egitto.

ERA Volgare Anno 280.

(*a*) Euseb. ibidem.

(*b*) Vopisc. ibid.

(*c*) Zonar. in Annal.

A questi medesimi tempi mi sia lecito di riferir anche la ribellione di *Procolo*, e di *Bonoso*, esposta da Vopisco (*d*), ed appena accennata da Aurelio Vittore (*e*),

(*d*) In Proculo.

(*e*) Aurel. Vict. in Epit.

e da

E R A Volgare. Anno 280.

e da Eutropio (*a*). Era *Tito Elio Procolo* (*b*) nativo di Albenga nella Riviera di Genova, avvezzo dai suoi maggiori al mestier de' ladroni, in cui era divenuto sì ricco, che al tempo della sua rivolta potè mettere in armi due mila de' suoi propri Servi. Datosi alla milizia, giunse ad essere Tribuno di varie Legioni, e bei fatti d'arme si contavano di lui non men che brutti della sua abbominevole lussuria. Trovavasi egli in Colonia, e dicono, che giocando agli scacchi, per burla un soldato o buffone il chiamò *Augusto*, e portata una veste di lana di color di porpora, gliela mise addosso; e che per tal atto sul timore di gastigo egli tentò l'esercito, e trovatolo condiscendente, assunse daddovero il nome d'*Augusto*. Credesi, che a questo salto più d'ogni altro l'animasse la moglie sua, donna d'animo virile, e che poi fu nominata *Sansone*. Anche i Lionesi, disgustati d'*Aureliano* per gli mali trattamenti ricevuti da lui, confortarono costui a prendere la Porpora. Per attestato di Vopisco (*c*), la Gallia Narbonese, le Spagne, e la Bretagna a lui si sottomisero; ed avendo in que' tempi gli Alamanni fatta un incursione nelle Gallie, *Procolo* li disfece in più volte. Ma rimase anch'egli disfatto dall'armata, che contro di lui inviò *Probo*, dalla quale perseguitato fino ai confini, si raccomandò all'ajuto dei Franchi, ma questi il tradirono, ed egli perdè la vita. Non diverso fine ebbe un altro Ribelle, cioè *Bonoso* (*d*), che osò di farsi dichiarar *Imperadore*. Costui era nato in Ispagna, ma originario della Bretagna, e la madre sua procedeva dalla Gallia. Oltre al credito d'essere un bravo Uffiziale, godeva ancor l'altro d'essere un solennissimo bevitore. Quanto più ne tracannava, più fresco sempre appariva, in guisa che *Aureliano* Imperadore ebbe più volte a dire: *Costui è nato non per vivere, ma per bere*. Se ne serviva quell'*Augusto*, per cavare i segreti degli Ambasciatori de' Barbari, restando essi ubbriachi, ed egli nò. Ma perciocchè

(*a*) In Brev. (*b*) Goltz. & Medioh. Num. Imp.

(*c*) In Prob.

(*d*) Id. in Bonoso

co-

comandando egli l'armi Romane al Reno, per poca guardia de' ſuoi riuſcì ai Germani di bruciar la flotta Romana eſiſtente in quel fiume, per timore d'eſſerne gaſtigato, ſi fece proclamar *Imperadore*. (*a*) Pare, che ciò ſuccedeſſe nel tempo, che *Procolo* s'era anch' egli ribellato, e che unitamente ſi ſoſteneſſero contro le forze di *Probo*. Atteſta Vopiſco, che occorſero varj combattimenti per atterrar queſto Tiranno, il quale in fine terminò la ſua vita ſopra una forca, con dire allora la gente: *Mirate là pendente non un nomo, ma un gran fiaſco*. Zoſimo poi (*b*), e Zonara (*c*) fanno menzione della ribellione d'un Governatore della Bretagna, ſenza nominarlo. Del che avvertito *Probo*, ne fece querela a *Mauro Vittorino*, perchè ſulla raccomandazione di lui gli aveſſe dato quel governo. *Vittorino* per queſto andò a trovare in Bretagna l'amico, ed ebbe maniera di farlo trucidare. Qualche ſedizion di Gladiatori fu anche in Roma, e con eſſo loro ſi unirono molti della Plebe Romana, laonde fu d'uopo, che *Probo* mandaſſe dell'armi a Roma per ſoggiogarli, il che pienamente gli riuſcì.

ERA Volgare Anno 280.

(a) Vopiſc. in Probo.

(b) Lib. 1. cap. 66

(c) Zonar. in Annal.

Anno di CRISTO CCLXXXI. Indizione XIV.
di EUTICHIANO Papa 7.
di PROBO Imperadore 6.

Conſoli (MARCO AURELIO PROBO AUGUSTO per la quarta volta,
(TIBERIANO.

PRefetto di Roma fu *Ovinio Paterno* (*d*) in queſt' anno. Reſta tuttavia in diſputa il tempo, in cui *Probo Auguſto* entraſſe trionfante in Roma. Ma certo ſembra più proprio queſto, che gli altri, giacchè dopo tante vittorie contro le Nazioni barbare, e dopo aver reſtituita la pace a tutto l'Imperio Romano, potè egli finalmente venir a cogliere gli allo-

(d) Buchner. in Cycl.

ri, e i plausi nella dominante Città (*a*). In questo
E R A Volgare. Anno 281. suo Trionfo precedevano varie schiere di Nazioni
barbariche da lui vinte: Diedesi poi una caccia ma-
(a) Vopisc. ibidem. gnifica di fiere nel Circo, del quale era stata formata una selva, con trasportarvi gli alberi intieri colle loro radici. Vi si videro mille struzzoli, ed altrettanti cervi, cignali, caprioli, ibici, ed altri animali, che mangiano erba; e se ne lasciò la preda al Popolo. Nel dì seguente si fecero comparire nell'Anfiteatro cento lioni colle lor giube, o crini, che coi rugiti formavano una specie di tuono. Furono tutti uccisi, ma con ispettacolo, che diede poco divertimento, e piacere al Popolo. Lo stesso avvenne di ducento leopardi, di cento lionesse, e di trecento orsi. Si fecero ancora combattimenti di Gladiatori, condotti in numero di trecento paja; e *Probo* diede un ricco congiario al Popolo. Aveva egli fin sul principio del suo governo rimesse in piedi le appellazioni dai processi, e da altri primarj Magistrati al Senato, come era ne' vecchi tempi; e conceduto al medesimo Senato di mandare i Proconsoli, e di dar loro i Legati, o vogliam dire i Luogotenenti, e il Gius Pretorio ai Governatori delle Provincie; volendo ancora, che le leggi, da esso *Augusto* fatte, venissero confermate con decreto del medesimo Senato. Tanta autorità restituita a quell'insigne corpo, per cui pareva ai Senatori d'essere tornati ai tempi d'*Augusto*, procacciò a *Probo* un gran plauso, e lode. In questi tempi poi di pace, affinchè i soldati non si guastassero nell'ozio, gl'impiegò in varie faccende, spezialmente in piantar vigne nelle colline delle Gallie, della Pannonia, e della Mesia, permettendo ad
(b) Aurel. Vict. in Epitome. Eutrop. in Breviar. Vopisc. in Probo. Sc. De Cæsarib. ognuno (*b*), e massimamente ai Popoli delle Spagne di aver delle vigne: licenza, che dopo *Domiziano* non era conceduta a tutti. *Giuliano Apostata* (*c*) scrive, che *Probo* nel breve corso del suo Imperio rifabbricò ed ornò ben settanta varie Città. E da

Gio-

Giovanni Malala (*a*) abbiamo, ch'esso *Augusto* adornò in Antiochia il Museo, e il Ninfeo con de' Musaici; siccome ancora ordinò, che l'Erario pubblico di quella Città contribuisse de' salarj annuali, affinchè gratuitamente la Gioventù d'Antiochia fosse istruita nelle lettere.

ERA Volgare Anno 281.

(a) Ioann. Malala Chronogr.

Anno di CRISTO CCLXXXII. Indizione XV.
di EUTICHIANO Papa 8.
di PROBO Imperadore 7.
di CARO Imperadore 1.

Consoli (MARCO AURELIO PROBO AUGUSTO per la quinta volta,
(VITTORINO.

EBbe Roma in quest'anno per suo Prefetto *Pomponio Vittorino*, o sia *Vittoriano* (*b*), il quale vien creduto da alcuni lo stesso che *Vittorino* Console. Quai nuovi disgusti avessero i Persiani recato all'Imperio Romano, è a noi ignoto. Solamente sappiamo, che *Probo* Imperadore era in procinto di far loro guerra. A questo fine marciò egli coll'Armata a Sirmio nella Pannonia, o sia nell'Illirico, con disegno di passar in Oriente; ma eccoti que' medesimi soldati, che lui aveano renduto vincitore di tanti nemici, levargli la vita con improvvisa sedizione. (*c*) I motivi de' loro disgusti erano il vedersi sempre d'una in altra fatica da lui impiegati, senza mai goder posa ne' quartieri, dicendo egli, *che il soldato non dovea mangiare il pane a tradimento*, siccome ancora l'essergli scappato un giorno, *che sperava di ridurre in tale stato di quiete la Repubblica, che non vi fosse bisogno di soldati*: detto inverisimile in bocca di un sì saggio Imperadore. Ma quel che più irritò molti d'essi militari, fu, che desiderando egli di accrescere, e rendere più fecondo il territorio di Sir-

(b) Rucher. in Cycl.

(c) Vopisc. in Probo. Iulian. de Cæsarib.

mio ſua Patria, ordinò a molte migliaja di ſoldati di
E R A Volgare Anno 282 cavar una foſſa, per ſeccare uua vaſta palude in quelle parti. Per queſto inferociti coloro un dì ſe gli ſcagliarono addoſſo (*a*); ed ancorchè egli fuggiſſe nella
(a) Aurel. Vict. in Epitome. Eutrop. in Brev. Euſeb. in Chron. torre ferrata, pur queſta non fu ſufficiente a ſottrarlo al loro furore, e a ſalvargli la vita. Credeſi, che ſuccedeſſe la morte ſua nell' Agoſto di queſt'anno, correndo l'anno ſettimo del ſuo Imperio, e che egli
(b) Io. Malala Chronogr. non aveſſe più che cinquanta anni d'età, (*b*) Principe glorioſo, Principe degno di lunghiſſima vita, perchè in valore non la cedeva ad alcuno de' ſuoi Predeceſſori, e nella clemenza moltiſſimi ne ſuperò; e trovata la Romana Repubblica in cattivo ſtato, la rimiſe nell'antica ſua potenza, ed onore, più ſempre penſando al pubblico, che al privato ſuo bene. Non ſi sa, ch'egli aveſſe, o laſciaſſe figliuoli; ſi tiene, che aveſſe moglie, ma ſenza che ſe ne poſſa aſſegnare con ſicurezza il nome. Perciò non intendiam
(c) In Probo. bene ciò, che ſignifichi Vopiſco (*c*) con dire, che i di lui Poſteri ſi ritirarono da Roma, e andarono ad abitare nel territorio di Verona verſo i laghi di Garda, e di Como. Fu eretto dipoi dai ſoldati un magnifico ſepolcro a *Probo* con Iſcrizione denotante lui veramente Principe dabbene, e vincitor delle Nazioni barbare, e de' tiranni. Giunta a Roma la nuova della di lui morte, inconſolabile ſi fece conoſcere il dolore del Senato, e Popolo Romano, non tanto per aver perduto un ottimo Principe, quanto per paura che a queſta perdita teneſſero dietro de' graviſſimi guai, ſiccome in fatti avvenne. Niuno vi fu degli onori anche ſacrileghi, che Roma Pagana ſapeſſe decretare alla memoria de' loro *Auguſti*, di cui reſtaſſe privo il defunto *Probo*, eſſendo egli ſtato deificato, innalzati Templi al ſuo nome, e ſtabiliti ogni anno da farſi i giuochi Circenſi in onore di lui.

Prefetto del Pretorio di *Probo* era *Marco Aurelio Caro*, e non pochi furono coloro, che ſoſpettarono, aver

aver egli tenuta mano all'uccision del suo Principe. Vopisco (*a*) da simil taccia il difende, allegando l'integrità de' costumi d'esso *Caro*, e l'aver egli fatta dipoi severa giustizia di chi avea tolta la vita a quell'insigne Imperadore. Ma non seppe Vopisco assegnare, qual fosse la vera patria di *Caro*, facendolo alcuni nato in Roma, altri nell'Illirico, ed altri in Milano. I due Vittori (*b*), Eutropio (*c*), ed Eusebio (*d*) cel rappresentano nato in Narbona nella Gallia. Egli nondimeno pretendeva, che i suoi maggiori fossero di patria Romani. Per varj gradi militari era egli salito all'eminente di Prefetto del Pretorio, e fu sommamente amato, e stimato non men da *Probo*, che dall'Armata tutta, ancorchè secondo Giuliano Apostata (*e*), egli fosse di genio malenconico, e severo. Di due suoi figliuoli il primogenito fu *Marco Aurelio Carino*, la cui infame vita, troppo diversa da quella del padre, la vedremo fra poco. L'altro si crede appellato *Marco Aurelio Numeriano*, di costumi saggio, e di maniere molto amabile. In due Iscrizioni da me date alla luce (*f*), egli porta il nome di *Marco Numerio Numeriano*; e però è da vedere, se sieno legittime certe medaglie (*g*) spettanti a lui, o se il difetto fosse in tali Iscrizioni. Ora tolto di vita *Probo*, concorsero i voti dei più dell'Imperiale Armata nella persona d'esso *Caro*, e il proclamarono *Augusto*, giudicandolo più d'ogni altro meritevole di quell'eccelsa dignità, e volendo con ciò rimettere in piedi l'uso degli eserciti di crear gl'Imperadori, senza riceverli dalle mani del Senato. Portata questa nuova a Roma, tanto il Senato, che il Popolo se ne rattristarono forte, non perchè non sapessero, ch'egli era un buon uomo, benchè troppo inferiore a *Probo* (*h*), ma perchè ognun temeva *Carino* di lui figliuolo, troppo screditato per li suoi vizj. Nè tardò già *Caro* a dichiarar Cesari amendue i suoi figliuoli, cioè *Carino*, e *Numeriano*. Poscia

E R A Volgare Anno 281.

(a) In Car.

(b) Aurel. Vict. in Epit.

(c) In Brevier.

(d) Eutrop. in Chron.

(e) De Cæsarib.

(f) Thes. Nov. Inscr. pag. 256. n. 7. cap. 461. n. 5.

(g) Mediob. Numis. Imperator.

(h) Vopisc. in Probo

perchè il minore troppo giovane non parea proprio per governar Popoli, inviò il maggiore, cioè *Carino* nelle Gallie (*a*), dandogli facoltà di comandar a quelle Provincie, ed insieme all'Italia, all'Illirico, alle Spagne, alla Bretagna, come se fosse *Augusto*; giacchè esso *Caro* Imperadore avea già presa la risoluzione di passar in Oriente contro de' Persiani. Ma si mostrò sempre scontentissimo di non avervi potuto inviar *Numeriano*, perchè ben conosceva le ribalderie di *Carino*; anzi fu creduto, che se vivea un poco di più, avrebbe levato ad esso *Carino* il titolo di *Cesare*, per non lasciare un pessimo Successore a se stesso, e all'Imperio. Mandandolo nondimeno nelle Gallie, gli mise a' fianchi de' Consiglieri onorati, e saggi, rimedio di poca attività, qualora ne' Principi si unisca debolezza di testa, ed inclinazione cattiva.

ERA Volgare Anno 283.

(a) Id. in Carino.

Anno di CRISTO CCLXXXIII. Indizione I.
di EUTICHIANO Papa 9.
di GAJO Papa 1.
di CARO Imperadore 2.
di CARINO Imperadore 1.
di NUMERIANO Imperadore 1.

Consoli (MARCO AURELIO CARO AUGUSTO.
(MARCO AURELIO CARINO CESARE.

NE' Fasti pubblicati dal Noris, e presso Anastasio Bibliotecario, *Caro Augusto* è detto *Console per la seconda volta*. Perchè gli altri Fasti, e varie leggi non accennano questo suo secondo Consolato, ne pur io ho ardito di metterlo per cosa certa. Il Panvinio (*b*) nondimeno reca un'Iscrizione, in cui *Caro* è chiamato CONSUL II. Aggiugne, che nel Luglio furono sostituiti Consoli *Numeriano Cesare*, e *Matroniano*, adducendo l'autorità di Vopisco.

(b) Panvin. Fast. Cons.

Pres-

Preſſo di queſto Storico non ne truovo io veſtigio. Nella Cronica Aleſſandrina (*a*) ſotto queſt' anno oltre a *Caro*, e *Carino* ſon chiamati Conſoli *Diocleziano*, e *Baſſo*. Di queſti due Conſoli ſoſtituiti pare, che s'incontri memoria in un marmo da me pubblicato (*b*). Noi vedremo in fatti fra poco *Diocleziano Conſole per la ſeconda volta*: ſegno di un precedente Conſolato. Fu in queſt' anno Prefetto di Roma *Titurio Robuſto*, o *Roburro*. Alcune leggi ci fan vedere *Carino*, e *Numeriano* decorati col titolo d' *Imperadori Auguſti*: il che vien confermato da Zonara (*c*); ma è incerto il meſe, in cui dal padre foſſero preſi per Colleghi nell' Imperio. La mente di *Probo*, terrore de' Barbari, avea fatto calar l'orgoglio ai Sarmati. Ma da che coſtoro il ſeppero eſtinto, ſi prepararono di nuovo per invadere l' Illirico, e la Tracia, con iſperanza ancora di maggiori progreſſi. Moſſi dalle lor contrade, trovarono l' *Auguſto Caro* coll'armi in mano, il quale laſciò loro un buon ricordo del valore Romano, (*d*) con ucciderne ſedici mila, e farne venti mila prigionieri. Di più non vi volle a rimettere la pace nell' Illirico. Forſe avrebbe fatto di più *Caro*, ſe i movimenti de' Perſiani non l'aveſſero chiamato in Oriente a quell' impreſa, che già era diſegnata da *Probo*, e deſiderata dall' eſercito ſuo, per iſperanza di fare maggior bottino quivi, che ne' paeſi de' Barbari Settentrionali. Non ſi sa, ch' egli prima d'imprendere il viaggio di Levante, veniſſe a Roma. Ne dà qualche indizio Vopiſco (*e*) con dire, che *Diocleziano*, udendo lodar i giuochi teatrali, e Circenſi, dati da *Caro* in Roma, riſpoſe, che *Caro s'era ben fatto ridere dietro nell' Imperio ſuo*. Ma anche in lontananza d' eſſo *Caro* ſi poterono far quegli ſpettacoli. Quel che è certo, ſi portò *Caro* col ſuo eſercito nella Meſopotamia, ed eſſendoſene ritirati i Perſiani, ſenza difficoltà la ricuperò tutta. Di là entrato nel territorio Perſiano, ar-

E R A Volgare. Anno 283.

(*a*) Chron. Paſchale, ſeu Alexandrinum.

(*b*) Theſ. Nov. Inſcr. pag. 368. n. 1.

(*c*) Zonar. in Annal.

(*d*) Vopiſc. in Caro.

(*e*) Id. in Carino.

ERA Volgare. Anno 283.

arrivò fino a Ctesifonte, Capitale allora della Persia. Eutropio (*a*), e Zonara (*b*) scrivono, ch'egli la prese insieme con Seleucia: per la quale impresa gli fu dato il titolo di *Partico*. Vero è, che da' Persiani gli fu voltato addosso un canale del fiume Tigri; tuttavia egli pieno di gloria si ritirò in luogo sicuro coll' esercito suo. Sicuro, dissi, dai nemici Persiani, ma non già dai domestici, essendo anche negli antichi tempi stato disputato, di qual genere di morte egli terminasse i suoi giorni (*c*). La comune opinione si è, ch' egli in vicinanza del fiume Tigri cadesse infermo, e sopragiunto un temporale sì nero, che de' suoi Cortigiani uno non vedeva l'altro, scoppiò un fulmine, da cui morisse suffocato, e che nello stesso tempo si attaccasse il fuoco alla sua tenda. Altri dissero, che i di lui Camerieri, disperati al mirarlo morto, appicciarono il fuoco alla tenda medesima, ma ch'egli era mancato di vita per la malattia in quel brutto frangente. Tal fu la relazion di sua morte inviata al Prefetto di Roma. Se in ciò intervenisse malizia alcuna umana, non v' ha che Dio, che lo sappia. Fu egli deificato (*d*), secondo il sacrilego stile de' Romani Gentili. Fra le molte favole, che s'incontrano nella Cronografia di Giovanni Malala (*e*), ci sono ancor queste; cioè che *Caro* diede il nome di Caria ad una delle Provincie d'Oriente, siccome ancora il nome alla Città di Caras nella Mesopotamia, e ch'egli tornato a Roma, nel far poi guerra contro gli Unni, restò ucciso, essendo Consoli *Massimo*, e *Gennaro*, cioè nell'anno 288. Verso il fine dell'anno vien creduto, che seguisse la morte di *Caro*, e per cagion d' essa restarono Imperadori *Carino*, e *Numeriano* suoi figliuoli. Fuor di dubbio è, che *Numeriano* si trovava con esso lui alla guerra contro ai Persiani; e sembra che *Carino* tuttavia soggiornasse nelle Gallie. L'anno fu questo, in cui *Eutichiano* Sommo Pontefice diede fine al suo vivere, ed ebbe per Successore *Gajo* Papa. Anno

(a) Eutrop. in Breviar. (b) Zonar. (c) Vopisc. Aurel. Vict. Eutrop. Eutrop. Zonar. (d) Mediob. Num. Imp. (e) Joann. Malala Chronogr.

Anno di CRISTO CCLXXXIV. Indizione II. di GAJO Papa 2. di CARINO Imperadore 2. di NUMERIANO Imperadore 2. di DIOCLEZIANO Imperadore 1.

ERA Volgare. Anno 284

Conſoli (MARCO AURELIO CARINO AUGUSTO per la ſeconda volta, (MARCO AURELIO NUMERIANO AUGUSTO.

IL Panvinio (*a*), e il Relando (*b*), che mettono anche *Numeriano Auguſto* Conſole *per la ſeconda volta*, lavorano ſul ſuppoſto, ch'egli foſſe ſoſtituito Conſole nell'anno precedente: il che diſſi non aver fondamento. Certamente tutti i Faſti, e le Leggi, ed altre antiche memorie parlano bensì del ſecondo Conſolato di *Carino*, ma ciò non dicono di *Numeriano*. Così nelle Medaglie (*c*) il troviamo appellato ſolamente CONSVL, e non già *Conſul II.* Puoſſi perciò riputar falſo quel Marmo, che vien citato dal Panvinio col *Conſul. II.* Si truova Prefetto di Roma in queſto, e nel ſeguente anno *Gajo Cejonio Varo*. Riconoſciuti furono per Imperadori in Roma, e in tutte le Provincie i due fratelli *Carino*, e *Numeriano*, ed abbiam Leggi pubblicate in queſt'anno col nome di amendue. Reſta tuttavia incerto, ſe eſſi veniſſero a Roma. Si crederebbe di sì, all'udir Vopiſco (*d*), il quale racconta d'aver veduti dipinti i Giuochi Romani celebrati da loro con rarità di muſiche, e divertimenti Teatrali, e queſti nella Città di Roma: tuttavia le apparenze ſono, che dalle Gallie non veniſſe sì toſto in Italia *Carino*, e che a *Numeriano* (*e*) non reſtaſſe tempo di ritornarci. Imperciocchè mentre eſſo *Numeriano* era in viaggio alla volta dell'Italia, e ſecondo Sincello (*f*), ſi trovava in Eraclea della Tracia, tolta gli fu la vita. Aveva egli preſa in moglie una figlia di *Arrio Apro* Prefetto del Pretorio, cioè di un perſonag-

(a) In Faſt. Conſul. (b) In Faſt. (c) Mediob. ibid. (d) In Carino. (e) Vopiſc. in Numer. (f) Hiſtor.

naggio, che moriva di voglia d'essere Imperadore; e coll'autorità del suo grado, e colla confidenza di suocero, sperava facile l'ottenere il suo intento, sagrificando il giovinetto *Numeriano* alla sua ambizione. Costui l'avea spinto ad inoltrarsi nel paese de' Persiani, lusingandosi di farlo perire in quell'impresa per man de' nemici. Non ebbe effetto la mina. Avvenne (*a*), che *Numeriano* fu sorpreso da mal d'occhj, per cui non si lasciava vedere, e viaggiava chiuso in una lettiga, ritornando coll'armata dalla Persia. Si servì di quest'occasione *Apro* per uccidere il genero *Augusto*, conducendo poi il di lui corpo per più giorni in quella lettiga, come se fosse vivo, per fare intanto de' maneggi a fin di salire sul Trono. Non è sì facile il capire, come all'Uffizialità si potesse per tanto tempo nascondere un'Imperadore, morto non nel suo Palagio, ma in una marcia. Finalmente il fetore del cadavero scoprì il fatto, ed accorgendosi ognuno, che non si poteva imputare se non a frode del Capitan delle Guardie, cioè ad *Apro*, l'aver tenuta così occulta la morte del Principe, fu egli preso, e condotto avanti alle insegne, e schiere messe in ordinanza. Si tenne un'assemblea di tutta l'Armata, ed alzato un Tribunale, si cominciò à trattar di eleggere un'altro, che fosse buon Principe, ed insieme giustissimo vendicatore della morte di *Numeriano*. Concorsero i voti de' più nella persona di *Diocleziano*, Capitano allora della Guardia a Cavallo de' Domestici, di cui parleremo all'anno seguente. Dall'anno presente appunto prese principio l'Era di *Diocleziano*, appellata anche de' Martiri, e celebre nella Storia della Chiesa. Salito dunque *Diocleziano* sul palco, e proclamato *Augusto*, mentre i soldati faceano istanza di sapere, chi fosse stato l'uccisore del Principe, giurò egli prima di non aver avuta parte nella morte di lui; poi messa mano allo stocco, lo piantò nel petto ad *Apro* con dire: *Costui è quegli, che ha tolto di vita Numeriano*. Glo-

ria-

ERA Volgare. Anno 284.

(*a*) Vit. de Cæsarib.

riavasi egli dipoi (*a*) di avere ucciso un *Apro*, cioè un Cignale. Il dire Giovanni Malala (*b*) che *Numeriano* dopo la morte del padre riportò delle vittorie contro ai Persiani, può aver qualche sembianza di verità; ma non già il soggiugnere, ch'egli assediato nella Città di Caras da' Persiani, fu preso da essi, ucciso, e scorticato, con tenere dipoi la di lui pelle, come un trofeo di gloria per loro, di vergogna per gli Romani. Son quì attribuite a *Numeriano* le disgrazie di *Valeriano Augusto*. Zonara (*c*) rapporta bensì questa tradizione, ma aggiugne l'altra più fondata, ch'egli fu ucciso da *Apro*. Nella Cronica poi d'Alessandria è corso doppio errore, perchè *Carino*, e non già *Numeriano*, vien detto preso da' Persiani. Trovandosi una Legge di *Diocleziano Augusto*, data nel dì 15. d'Ottobre di quest'anno (*d*) se ne deduce, che nel Settembre accadesse la morte di *Numeriano*, e l'innalzamento di *Diocleziano*, con restar tuttavia vivo, e in forza l'Imperadore *Carino*. Ed ecco due competitori *Augusti*, e per conseguente guerra civile fra i Romani. Il peggio fu, che anche un terzo concorse a questo mercato, cioè *Giuliano Valente* (*e*), il quale essendo correttore della Venezia, appena udì la morte di *Caro Augusto*, che prese la Porpora, e il titolo d'Imperadore. Sicchè tre emuli si videro disputare il Dominio del Romano Imperio. In Roma fu compianta la morte di *Numeriano*, giovane universalmente amato per le sue buone qualità, fra le quali si contava ancora l'Eloquenza (*f*), dicendosi, ch'egli componesse delle Declamazioni, e forse anche sì eccellente nella Poesia, che superasse tutti i Poeti del suo tempo. Una Medaglia (se pure è legittima) v'ha (*g*), in cui si truova la di lui deificazione; e che Roma continuasse dopo la di lui morte a riconoscere per Imperadore suo fratello *Carino Augusto*, senza far caso di *Diocleziano*, e di *Giuliano Valente*, pare che non se ne abbia a dubitare.

ERA Volgare Anno 284.

(*a*) Idibid.
(*b*) Chronogr.
(*c*) In Annalib.
(*d*) Tillemo. tom. IV. l. 3. Cod.
(*e*) Vict. de Cæsarib.
(*f*) Vopisc. in Numeriano.
(*g*) Mediob. num. Imp.

Anno

ERA Volgare Anno 285.

Anno di Cristo CCLXXXV. Indizione III.
di Gajo Papa 3.
di Carino Imperadore 3.
di Diocleziano Imperadore 2.

Consoli (Marco Aurelio Carino Augusto per la terza volta, *ed* Aristobolo, Gajo Aurelio Valerio Diocleziano Augusto per la seconda nell' Oriente.

[a] Vid. Fabii Conf.

Ancorchè le Leggi spettanti a quest' anno, e riferite dal Relando (*a*), ed anche i Fasti antichi solamente ci esibiscano Consoli ordinarj nell' anno presente *Diocleziano Augusto per la seconda volta*, ed *Aristobolo*, si ha nondimeno a mio credere da tenere che *Carino Augusto per la terza volta* nelle Calende di Gennajo procedesse Console insieme con *Aristobolo*

[b] Dis. de Num. Imp. Diocl.

Siccome osservò il Cardinal Noris (*b*) coll'autorità di Vittore, *Aristobolo* era Prefetto del Pretorio di *Carino*, e fu ai di lui servigi fino alla di lui morte, succeduta, siccome diremo, in quest' anno. Come dunque puo stare, che *Aristobolo* procedesse Console con *Diocleziano* nemico di *Carino* sul principio dell'anno

[c] Lex 2. C. si quis aliquem.

presente? Pero la Legge (*c*), che si dice data nelle Calende di Gennajo di quest' anno, *Diocleziano II. Augusto*, *& Aristobulo Coss.* o è fallata nel Mese, o pure *Diocleziano* rimasto solo nell' Imperio fece mutar la Data, come ora sta. Sembra dunque credi-

[d] In Fast.

bile, ciò che Idacio (*d*) scrisse ne' Fasti, cioè che *Carino* in Occidente con *Aristobolo*: e *Diocleziano* in Oriente con altro Collega, prendessero il Consolato. Essendo poi riuscito a *Diocleziano*, il più furbo uomo del Mondo, di sedurre segretamente *Aristobolo* ed altri del partito di *Carino*, ad essere traditori del loro Principe; dal che venne la caduta d' esso *Carino*; *Diocleziano* di poi per premiar *Aristobolo*, il lasciò continuar seco nel Consolato, con volere, che da' pre-

ce-

cedenti Atti si cancellasse il nome di *Carino*, e si leggesse in essi il solo suo e di *Aristobolo*. Alla rovina poi di *Carino* sommamente contribuì il discredito, ch'egli s'era guadagnato coll'enormità de' suoi vizj, e col suo vivere troppo sregolato. Il ritratto a noi fatto da Vopisco (*a*) cel rappresenta per uomo dato solo ai piaceri, ed anche più illeciti, perduto nel lusso e con testa insieme leggiera. Nove mogli l'una dopo l'altra avea preso, ed anche avea ripudiate, rimandandole gravide per lo più. Abborrì e cacciò in esilio i suoi ottimi amici, per prenderne de' pessimi. I posti principali erano da lui conferiti a gente infame. Uccise il suo Prefetto del Pretorio, e in suo luogo mise *Matroniano*, antico mezzano delle sue libidini. Diede anche il Consolato ad un suo Notajo della medesima scuola, ed empiè il Palazzo di buffoni, meretrici, cantori, e ruffiani. Per non durar la fatica di sottoscrivere le lettere, e i decreti, si serviva della mano di un complice de' suoi impuri eccessi. Aggiungasi, che di varj atti della di lui crudeltà parla Eutropio (*b*); al qual vizio si aggiunse ancora l'alterigia, leggendosi questa nelle superbe lettere, che scriveva al Senato, e nel poco rispetto, che portava ai Consoli, anche prima d'essere Imperadore. Ne' suoi conviti, ne' suoi bagni si notava una pazza prodigalità. In somma tali erano le di lui perverse inclinazioni, e scapestrata la vita, che l'Imperador *Caro* ebbe più d'una volta a dire: *Costui non è mio figlio*; e fu creduto, che esso suo padre meditasse di levarlo dal Mondo, per non lasciar dopo di se un Successore sì indegno. Soggiornava probabilmente tuttavia nelle Gallie *Carino*, quando gli giunsero gli avvisi della morte di *Numeriano* suo fratello, e che *Diocleziano* in Oriente, *Giuliano Valente* nell'Illirico, erano stati proclamati *Augusti*. Laonde (*a*) raunate quante forze potè, si mosse per abbattere, se poteva, cotali competitori. Girata l'Italia, e venuto nell'Illirico, diede battaglia ad esso

va

ERA Volgare. Anno 285.

(a) In Carino.

(b) In Brev.

(a) Aurel. Vict. in Epit.

Valente, ed ebbe la fortuna di vincerlo, e di levargli la vita. Continuato poscia il viaggio, arrivò nella Mesia, dove gli fu a fronte *Diocleziano* coll' esercito suo. Seguirono fra loro varj combattimenti; ma finalmente tra Viminacio e Mago si venne ad una giornata campale, in cui riuscì a *Carino* di rovesciar l'armata nemica e d'inseguirla. Erano molti de' suoi, per attestato e' Aurelio Vittore (*a*), disgustati di un sì sfrenato Augusto, perchè non erano salve dalla di lui libidine le Mogli loro; e pensando, che s'egli restava vincitore, e solo padron dell'Imperio, maggiormente imperverserebbe, e verisimilmente ancora, mossi dalle offerte segrete di *Diocleziano*, nell inseguir ch'egli faceva i fugitivi, lo stesero morto con più ferite a terra. Così in poco più di due anni mancò l'Imperador *Caro* colla sua prole; e *Diocleziano Augusto* rimasto assodato sul Trono Imperiale, da uomo accorto perdonò tosto a tutti, e massimamente ad *Aristobolo* Console, uomo insigne, a cui conservò tutti i suoi onori. Prese anche al suo servigio quasi tutte le milizie, che aveano servito a *Carino*: azione, a cui fece ognuno gran plauso, al veder terminata una guerra civile senza esilj, senza morti, e confischi di beni, siccome cosa rara, e quasi senza esempio sotto Roma Pagana. Che *Diocleziano* vincitore venisse dipoi in quest' anno a farsi conoscere a Roma, e a ricevere le sommessioni del Senato e del popolo, sembra non inverisimile; e Zonara (*b*) lo scrive. Nulladimeno le memorie antiche osservate dal Cardinal Noris (*c*) ci portano a credere, ch' egli andasse a passar il verno nella Pannonia, con apparenza, che meditasse una spedizione contro de' Persiani, perchè con essi non era seguita pace alcuna.

ERA Volgare Anno 285.

(a) Vict. in Epit. ibid.

(b) Zonar. in Annal.

(c) Noris. de Diocles. Num.

Anno

Anno di Cristo CCLXXXVI. Indizione IV.
di Gajo Papa 4.
di Diocleziano Imperadore 3.
di Massimiano Imperadore 1.

ERA Volgare Anno 286.

Consoli (Marco Giunio Massimo per la seconda volta.
(Vettio Aquilino.

Diocleziano, che abbiam veduto sì prosperosamente portato al Soglio Imperiale, e sbrigato dagli emuli suoi, era oriundo (*a*) da Dioclea Città della Dalmazia; portò anche il nome di *Diocle*, che cangiò poscia in quello di *Diocleziano*. L'uno de' Vittori (*b*), e Zonara il fanno di Famiglia bassissima; ed opinione anche fu, che fosse Liberto, o pur figliuolo di un Liberto di *Anulino* Senatore. I più nondimeno credeano, che suo Padre fosse stato uno Scrivano, o Notajo. Non si sa, perchè egli assumesse il nome di *Gajo Valerio Diocleziano*, come per l'ordinario era chiamato. Truovasi col nome ancora di *Gajo Aurelio Valerio Diocleziano*, per mostrarsi forse Successore, ed erede di *Marco Aurelio Caro*, e di *Numeriano* suo figlio. Per la via dell'armi andò salendo fino ad essere Comandante delle Milizie della Mesia; e sotto *Numeriano* fu Capitano della guardia a cavallo. Fama era, che gli fosse stato predetto dalla moglie di un Druido a Tungres nelle Gallie, ch'egli sarebbe Imperadore (*c*). Imperocchè facendo i conti con quella donna offesa, questa disse, ch'egli era troppo avaro. *Diocleziano* burlando le rispose, *che sarebbe poi liberale, quando fosse divenuto Imperadore*. Replicò la donna, *che non burlasse, perchè tale sarebbe, allorchè avesse ucciso un Apro*, cioè un Cignale. Non cadde in terra questa parola. Da lì innanzi *Diocleziano* si dilettò molto della caccia, e d'uccidere de' Cignali, ma senza veder mai effettuata la predizione. Allora poi

(a) Eutrop. in Breviar. Lactantius de Mortib. Persecut.

(b) In Epit. Zonar. in Annal.

(c) Vopisc. in Numeriano.

poi che ebbe ucciſo il Prefetto del Pretorio *Apro*, gridò: *Ora sì, che hò ucciſo il fatale Cignale*: racconto che ha del curioſo, purche queſta coſa nata non foſse, e inventata da qualche bell'ingegno dopo del fatto. Il credito di *Diocleziano* (*a*) l'avea portato al poſto di Conſole ſurrogato nell'anno 283. ſiccome accennai di ſopra. Non ſi può negare: in lui s'univano delle invidiabili qualità, e ſopra tutto mirabile fu in lui l'accortezza, e vivacità della mente. In queſta non avea pari; col ſuo mezzo penetrava facilmente nel cuore altrui, per iſcoprirne le intenzioni, e non laſciarſi ingannare; e mercè d'eſsa ne' biſogni, e pericoli ſapea toſto ritrovar ripieghi, e ſcappatoje, con prevedere, e provvedere a tutto, con ſimulare, e diſsimulare dovunque occorreva. L'umor ſuo era veramente impetuoſo, e violento, ma s'era anche avvezzato a ritenerlo, e a comandare a ſe ſteſso; e quando ancora prorompeva in crudeltà, avea l'arte di coprirla, e di rigettarne l'odioſità ſopra i Conſiglieri, e Miniſtri. Ancorchè foſse inclinatiſsimo al riſparmio, e all'avarizia, ſino a commettere ogni ſorta d'ingiuſtizia per danari, pure ſi moſtrava appaſſionato del faſto, maſſimamente nella pompa de' ſuoi abiti, sì ricchi d'oro, e di gemme, che ſuperò la vanità de' più vani ſuoi Anteceſsori. Ma queſto fu il più picciolo ſfogo della ſua ſuperbia. Giunſe egli col tempo, ad imitazion di *Caligola*, e di *Domiziano*, a farſi chiamar *Signore*, e adorare qual Dio: pazzia, che Vittore ſcuſa con dire, ch'egli non laſciò per queſto di comparir Padre de' ſuoi Popoli. Noi vedremo le di lui militari impreſe; e pure Lattanzio ci aſſicura, ch'egli naturalmente era timido, e tremava ne' pericoli. Ma in fine la lunghezza del ſuo Imperio, benchè agitata da aſſaiſſime tempeſte, è un baſtante argomento di credere, che *Diocleziano* foſse uomo di gran teſta, e capaciſſimo di reggere un vaſto Imperio, con ſaper tenere in freno i ſoldati, e i grandi, veduti da noi au-

ROMA Volgare Anno 286.

(a) Aurel. Vict. Lactant. Eutrop.

autori in addietro di tante mutazioni e Tragedie.

Aveva ben egli moglie, cioè *Priſca*, ma non avea figliuoli maſchi d'eſſa. Però volendo provvederſi di un ajuto, per ſoſtenere il gran peſo di quell'ampia Monarchia, uno ne ſcelſe, e queſti fu *Maſſimiano*, appellato *Marco Aurelio Valerio Maſſimiano* nelle Monete (*a*), ed Iſcrizioni: nomi, ch'egli preſe dallo ſteſſo ſuo benefattore *Diocleziano*, come ſe foſſe ſtato adottato da lui. Convennero anche fra loro, che *Diocleziano* prendeſſe il titolo di *Giovio*, e *Maſſimiano* quello d'*Erculio*, quaſi che foſſe rinato *Giove*, per cui tante belle azioni *Ercole* fece, come s'ha dalle Favole. E ornati di queſti due vani e ridicoli titoli ſi truovano amendue nelle antiche Storie. Credeſi, che *Diocleziano* foſſe nato circa l'anno 245. e *Maſſimiano* circa l'anno 250. La Patria d'eſſo *Maſſimiano* fu una Villa del diſtretto di Sirmio nella Pannonia, dov e egli col tempo fece fabbricare un ſuntuoſo Palazzo. I ſuoi genitori ſi guadagnavano il pane con lavorare a giornata per altri. Ma il meſtier della guerra quel fu, che da sì baſſa condizione alzò a varj gradi, e finalmente alla più ſublime grandezza *Maſſimiano* (*b*). Era egli ſempre ſtato amico intrinſeco di *Diocleziano*, e partecipe di tutti i ſuoi ſegreti. Parrecchi atteſtati della ſua bravura parimente avea dato in varie guerre al Danubio, all'Enfrate, al Reno, all'Oceano (*c*) ſotto *Aureliano*, e *Probo Auguſti*; e però *Diocleziano* ſentendo ſe ſteſſo di natural timido, e biſognoſo di chi aveſſe petto per lui alle occaſioni, eleſſe l'amico *Maſſimiano* per ſuo braccio diritto, e poi per compagno nel Trono, tuttochè non appariſca, che fra loro paſſaſſe parentela alcuna. Cioè primieramente nel precedente anno il creò *Ceſare*, e cominciò ad appoggiargli i riſchi, e le più importanti impreſe dell'Imperio. Da che fu partito dalle Gallie *Carino*, ovvero dappoichè s'inteſe la di lui morte, s'erano ſollevati in eſſe Gallie due Capi di maſnadieri, cioè *Lucio Elliano*, e *Gneo Salvio Aman-*

ERA Volgare Anno 286.

(a) Mediob. Num. Imp.

(b) Aurel. Vict. Eutrop.

(c) Mamert. in Paneg.

ERA Volgare Anno 286.

do: che così si veggono appellati, e col titolo d'*Augusti* in due Medaglie (*a*) se pur esse son vere, giacchè *Elliano* dal Tillemont(*b*)è appellato *Aulo Pomponio*, e può dubitarsi, che il desiderio degli amatori de' Musei di aver continuata la serie di tutti gl'Imperadori, abbia mosso gl'Impostori ad appagargli. Costoro adunque alla testa di numerose schiere di contadini e ladri, chiamati Bagaudi, si diedero a scorrere e saccheggiar le Gallie, con forzar talvolta anche le stesse Città. *Diocleziano* contro di tal gente non tardò a spedir *Massimiano* (*c*) con assai forze, e questi dopo alcuni combattimenti dissipò quella canaglia, e rimise in pace le Gallie. S'è disputato fra i Letterati (*d*), se questa impresa di *Massimiano Erculio* appartenga all'anno precedente, o pure al presente, o seguente. Probabilmente i Lettori non amerebbono, ch'io entrassi in sì fatto litigio, e massimamente perchè non è sì facile il deciderlo. Quel sì, in che convengono essi Eruditi, si è, che *Diocleziano* essendo in Nicomedia, e sempre più riconoscendo quanto egli si poteva promettere di questo suo bravo, e vecchio amico, cioè di *Massimiano*, nell'anno corrente il dichiarò anche *Augusto* e Collega nell'Imperio nel dì primo di Aprile, per quanto si ricava da Idacio ne' Fasti. Fu stupenda cosa in quei tempi il vedere, come questi due *Augusti*, senza legame di sangue, e d'umore l'un dall'altro diverso, pure andassero da lì innanzi sì uniti, e governassero a guisa di due buoni fratelli. Conservava *Massimiano* quel rustico, ch'egli avea portato dalla nascita, non meno nel volto, che ne' costumi(*e*). Il suo naturale era aspro e violento, privo di civiltà, e di umanità; si osservava anche dell'imprudenza ne' suoi disegni. *Diocleziano* all'incontro, siccome furbo al maggior segno, affettava l'affabilità e la dolcezza, (*f*) con lamentarsi anche talvolta della durezza di *Massimiano*. Ma sapeva valersi della di lui ferocia, e selvatichezza all'esecuzion de' suoi voleri; e

qua-

(a) Vaillant. & Med. ob. Num. Imp. (b) Mem. des Emp.

(c) Le Pan. neg. Max.

(d) Aurel. Vict. & Eutrop.

(e) Noris Pagius & Tillem. & alii.

(f) Aurel. Vict. in Epitome Eutrop. in Brev. Lactant. de Mortib. Persecut.

qualor si trattava di qualche resoluzion severa e odiosa, a lui ne dava l'incumbenza e l'onore, sicuro, che l'altro senza farsi pregare, l'avrebbe ubbidito. Il perchè chi mirava le sole apparenze, diceva, che *Diocleziano* era nato per fare un Secolo d'oro, e *Massimiano* un Secolo di ferro. Abbiamo inoltre da Lattanzio (*a*), che *Massimiano* non si assomigliava già all'altro nell'avarizia, amando di comparir liberale; ma qualora abbisognava di danaro, sapeva anche addossar dei delitti di false cospirazioni ai più ricchi Senatori, e fargli uccidere, per occupare i lor beni. Parla inoltre Lattanzio dell'insaziabil lussuria di *Massimiano*, e della violenza, ch'egli usava dapertutto alle figliuole de' benestanti. Un passo di Mamertino (*b*) sembra indicare, che appena dopo la sconfitta de' Bagaudi facessero un'irruzion nelle Gallie i Borgognoni, Alamanni, Caiboni, ed Eruli, Popoli della Germania. Furono anch'essi ben ricevuti da *Massimiano*, che si trovava in quelle parti; pochi di essi si contarono, che non restasseo vittima delle spade Romane, niuno quasi essendone restato, che potesse portare la nuova della rotta alle proprie contrade. Vedesi un'Iscrizione fatta prima del dì 17. di Settembre dell'anno presente (*c*), in cui *Diocleziano* porta i titoli di *Germanico* e *Britannico*, credendosi questi derivati dalla vittoria suddetta, e da qualche altra riportata da' suoi Generali nella Bretagna.

ERA volgare Anno 288.

(a) De Mortib Persec. cap. 8.

(b) In Panegyr. Maximian.

ERA Volgare Anno 287

Anno di Cristo CCLXXXVII. Indizione V.
di Gajo Papa 5.
di Diocleziano Imperadore 4.
di Massimiano Imperadore 2.

Consoli (Gajo Aurelio Valerio Diocleziano per la terza volta, (Marco Aurelio Valerio Massimiano.

(a) Buch. de Cyc.

(b) De Num. Diocl.

(c) Aurel. Vict. in Epitome. Eutrop. in Brev. & in Paneg. Maximiani.

PRefetto di Roma (*a*) fu in quest'anno *Giunio Massimo*, da noi veduto Console. Un Medaglione illustrato dall'incomparabile Cardinal Noris (*b*), e battuto in quest'anno, ci rappresenta *Diocleziano*, e *Massimiano Augusti*, condotti in una carretta trionfale: segno che essi celebrarono qualche trionfo, o pure che questo fu loro decretato dal Senato. Ciò vien creduto fatto, o per le vittorie riportate nel precedente anno da *Massimiano* contro le Nazioni Germaniche accennate di sopra, o pure per qualch'altra guadagnata contro de' Persiani, siccome dirò, ovvero contro de' Franchi, e Sassoni (*c*), i quali per mare facevano delle scorrerie nell'Oceano contro le Gallie. Certamente Mamertino (*d*) per lodar *Massimiano*, scrive (probabilmente con iperbole, e adulazione Oratoria) che erano seguiti innumerabili combattimenti nelle Gallie contro de' Germani, con aggiugnere, che costoro dipoi giunsero nel dì primo di quest'anno fin sotto le mura di Treveri. *Massimiano*, che quivi era a quartier di verno, e solennizava l'ingresso del suo Consolato, prese l'armi, si scagliò contro di loro, e li mise in rotta. Venuta poi la primavera, valicò il Reno, portando la guerra in casa de' medesimi Barbari, devastando quel paese con lor gran danno. Il movimento poco fa accennato de' Franchi, e Sassoni per mare contro le Gallie, ebbe principio nell'anno precedente. *Massimiano* non perdè tempo ad allestire anch'egli una Flotta di Navi, per opporla a quel-

quelle barbare Nazioni, e ne diede il comando a *Carausio*, uomo baſſamente bensì nato frai Popoli Menapii (*a*) nella Fiandra, o pure nel Brabante, ma di gran credito, ſpezialmente nel condurre navi, e far battaglie maritime. Che coſtui deſſe delle percoſſe a que' Corſari, pare che ſi ricavi dal Panegirico di Mamertino. Ma a poco a poco ſi venne ſcorgendo, che *Carausio* prendea guſto a continuar la guerra in vece di eſtinguerla, laſciando, che i Franchi, e i Saſſoni veniſſero a ſpogliar le Contrade Romane, per poſcia tor loro il bottino, ſenza penſar a reſtituirlo a chi ſi dovea. Ordinò perciò *Maſſimiano* colla ſua conſueta fierezza, che gli foſſe tolta la vita. Trapelò queſt'ordine, ed avviſatone *Carausio*, provvide a ſe ſteſſo col condur tutta la Flotta, a lui raccomandata, nella Bretagna, dove tratte nel ſuo partito le milizie Romane di guarnigione in quella grand'Iſola, ſi fece acclamar *Auguſto*. Il Noris crede ciò fatto nell'anno preſente, ed è ſeco Euſebio (*b*): il Pagi (*c*) nel precedente. Diedeſi poſcia *Carausio* a far preparamenti per ſoſtenerſi in quel grado, fabbricando nuovi legni, facendo leve di gente, e tirando al ſuo ſervigio una gran copia di Barbari, a' quali inſegnò l'arte di combattere in mare. Perchè nel Medaglione prodotto dal Noris ſi vede tirato il carro trionfale da quattro Elefanti, potrebbe ciò piuttoſto indicar vittorie riportate da *Diocleziano* in Levante contro de' Perſiani. Certo è, ch' egli marciò a quella volta, non volendo ſofferire, che *Narſeo*, o *Narſe* Re di Perſia (altri dicono *Vararane II.*) aveſſe (*d*) dopo la morte di *Caro Auguſto* occupata la Meſopotamia, e ſe la riteneſſe. Sembra in oltre, che l'armi Perſiane foſſero penetrate nella Soria, e ne minacciaſſero la ſteſſa Capitale Antiochia. Chiaramente ſcrive Mamertino, che i Perſiani o pel terrore, o per la forza dell'armi Romane, ſi ritirarono dalla Meſopotamia, e ſi vide obbligata quella Nazione ad aver per confine

ERA Volgare Anno 287.

(a) Aurel. Vict. ib.

(b) Euſeb. in Chron. e Cedr. Bar.

(d) Mamertin. ibid.

il fiume Tigri. E verisimilmente fu in quella occa-
ERA Volgare. Anno 287. sione, che il Re loro inviò de' ricchi presenti a *Diocleziano*, con parere eziandio, che seguisse pace fra loro. Certamente la Storia non ci esibisce per molti anni dissensione alcuna fra i Romani e Persiani; e però sembra, che *Diocleziano* ottenesse l'intento suo, non solo di ricuperar le Provincie e Città perdute in Oriente, ma di lasciar quivi anche la quiete. Convien nondimeno confessare, che troppo difficil cosa è il riferire a' suoi propri anni le imprese di questi due Imperadori, perchè di esse fanno bensì menzione i Panegiristi d' allora, ma senza ordine di tempi. Perciò può essere, che appartenga all' anno seguente, come pensò il Tillemont (*a*), la guerra fatta da *Massimiano* ai Germani di là dal Reno, con dare ampiamente il guasto al loro paese; e che medesimamente si debba differire ad esso anno la rinovata amicizia de' Persiani con *Diocleziano*, e la spedizion de' regali fatta da quel Re, e mentovata da Mamertino (*b*). Ma in fine quel, che importa, si è di saper gli avvenimenti d' allora, ancorchè non si possa con sicurezza assegnarne il tempo.

a Mem. des Empers.

b In Paneg. Maximian. c. 10.

Anno di Cristo CCLXXXVIII. Indizione VI.
di Gajo Papa 6.
di Diocleziano Imperadore 5.
di Massimiano Imperadore 3.

Consoli (Marco Aurelio Valerio Massimiano
(Augusto, per la seconda volta,
(Pomponio Januario.

Fu secondo il Catalogo pubblicato dal Cuspiniano, e Bucherio, in quest'anno Prefetto di Roma *Pomponio Januario*; però il Panvinio (*c*), ed altri han creduto, ch'egli nello stesso tempo esercitasse l'impiego del Consolato. E parendo veramente, che in que-

c In Fast. Cons.

sti

sti tempi non ripugnasse l'esser insieme Console e Prefetto di Roma, perciò ho osato anch'io di dar a questo Console il nome di *Pomponio*. Stimò eziandio il suddetto Panvinio, che non *Massimiano Augusto*, ma un *Massimo* procedesse Console in quest'anno, affidato ad un passo di Ammiano (*a*), e di uno o due Scrittori, ma il Cardinal Noris colla comune de' fasti ha asscurato quì il Consolato a *Massimiano*. Se noi sapessimo l'anno precisо, in cui Mamertino recitò il suo primo Panegirico nel Natale di Roma, cioè nel dì 21. d'Aprile, in lode d'esso *Massimiano* Imperadore, alla Cronologia d'allora si porgerebbe qualche sussidio. Il Noris lo riferisce all'anno seguente, il Pagi al presente, altri più tardi. A me basterà di dire, raccogliersi da quel panegirico, che *Massimiano* (*b*) nel medesimo tempo, che dava delle lezioni del suo valore ai popoli nemici della Germania, mettendo a ferro e fuoco le lor campagne, faceva un formidabil preparamento di navi ne' fiumi grossi delle Gallie, con disegno di liberar la Bretagna dall'usurpatore *Carausio*. Accadde, che in questo o pure nel precedente anno per una mirabil serenità si mostrò favorevole il Cielo alla fabbrica d'essa Flotta, e il verno stesso parve una Primavera. Non si sa ben distinguere nel testo d'esso Mamertino, se a *Massimiano*, o pure a *Diocleziano* sia da riferire la venuta con un buon esercito nella Rezia, e l'aver quivi riportata qualche vittoria contro de' Germani, con istendere da quella parte i confini del Romano Imperio. Certo è, che *Diocleziano* circa questi tempi ritornò carico d'allori dalla spedizion militare contro de' Persiani in Europa, per trattare con *Massimiano* de' pubblici affari. Fa parimente menzione Mamertino (*c*) di *Genobon*, o sia *Genobaud*, Re di qualche Nazion Germanica (il Valesio (*d*) ed altri il credono Re de' Franchi) il quale con tutta la sua gente venne ad inchinar *Massimiano*, ad implorar la pace, e a promettere buona amicizia e lega.

ERA Volgare. Anno 288.

a Lib. 15.

b Mamertin. in Pan. neg. cap. 7. & 12.

c Cap. 10.

d Hister. Franc.

ERA Volgare Anno 289.

Anno di CRISTO CCLXXXIX. Indizione VII.
di GAJO Papa 7.
di DIOCLEZIANO Imperadore 6.
di MASSIMIANO Imperadore 4.

Conſoli (BASSO per la ſeconda volta,
(QUINZIANO.

SEguitò ad eſsere Prefetto di Roma *Pomponio Januario*. Prima che Mamertino recitaſse il ſuo panegirico, racconta egli, che i due Imperadori vennero, *Diocleziano* dall'Oriente, e *Maſsimiano* dal ponente, per abboccarſi inſieme, e trattar de' ripieghi per gli biſogni dell'Imperio. *Carauſio* impadronito della Bretagna ſempre più creſceva in forze; i Barbari ſcatenati da ogni parte, non oſtante le rotte lor date, minacciavano tutto dì le Provincie Romane. Mamertino (*a*) parla di queſto abboccamento, che ſembra diverſo da un altro, di cui ragioneremo più innanzi. Videſi allora, e ſi ammirò la ſtupenda unione e concordia di queſti due Principi, l'uno de' quali, cioè *Diocleziano*, fece pompa de' regali a lui mandati dal Re Perſiano, e l'altro delle ſpoglie riportate dal paeſe Germanico. Quando ſi ammetta, che in queſto, e non già nel precedente anno, *Mamertino* recitaſſe in Treveri il ſuo panegirico a *Maſsimiano*, che ſi trovava in quella Città, capo allora delle Gallie, e frontiera contro i Germani, ſi può credere, che qualche tempo prima avendo eſſo *Auguſto Maſsimiano* compiuta la fabbrica di una copioſa Flotta, per procedere contro *Carauſio* uſurpator della Bretagna (*b*), la ſpigneſſe dai fiumi nel mare. Erano ſtate baſſe fin allora l'acque per la lunga ſerenità, durata anche nel verno; ma vennero a tempo pioggie, le quali coll'ingroſſar i fiumi, facilitarono il traſporto di que' legni all'Oceano. Di bei ſucceſſi, di felici vittorie prometteva perciò quel Panegiriſta a *Maſsimiano*. Ma di-

(*a*) In Pan. cap. 9.

(*b*) Idem.

diversi dall'espettazione riuscirono poscia gli avvenimenti. Dovette darsi qualche battaglia navale, in cui la peggio, per testimonianza d'Eutropio (*a*), toccò a *Massimiano*, non essendo le genti sue sì sperte ne' combattimenti maritimi, come quelle di *Carausio*, uomo avvezzo più di *Massimiano* a combattere in quell'Elemento. Questa non aspettata disgrazia, quella fu, che indusse *Massimiano* (*b*) ad ascoltar proposizioni di pace. E in fatti riuscì a *Carausio* di ottenerla, con ritener la signoria della Bretagna, inorpellandola col titolo di Difensore di quelle Provincie per la Repubblica Romana. Se è vera una medaglia, rapportata dal Cardinal Noris (*c*), leggendosi ivi PAX. AVGGG. si conosce, che anche *Carausio* conservò il titolo di *Augusto*, di consenso degli altri due Imperadori. Per conto di *Diocleziano* potrebbe essere, che in quest'anno egli facesse guerra ai Sarmati, Jutunghi, e Quadi e ne riportasse quelle vittorie, che si veggono mentovate dai Panegiristi d'allora (*d*), per le quali in qualche Iscrizione *Diocleziano* è intitolato *Sarmatico*. Truovasi anche nelle medaglie (*e*) di questo *Augusto* VICTORIA SARMATICA. Sarà probabilmente un'iperbole adulatoria quella di Eumene (*f*), dove dice, che la nazion de' Sarmati fu per queste guerre sì estenuata ed abbattuta, che appena ne restò il nome per pruova della sua rovina. Noi troveremo anche da qui innanzi assai vigorosa quella gente, e nemica possente dell'Imperio Romano. Parlano ancora i Panegiristi del ristabilimento della Dacia, Provincia di là dal Danubio (*g*), abbandonata già da *Aureliano*, ma senza poter noi meglio conoscere, in che consistesse questo accrescimento o vantaggio dell'armi Romane.

ERA Volgare Anno 289.

a In Brev.

b Eumen. Paneg. Const. c. 11.

c Differt. de Num. Diocles.

d Mamert. & Eumen. in Paneg.

e Mediob. Num. Imp.

f Eumen. ibid.

g Eumen. Panegyr. Const. c. 5.

Anno

E. R A Volgare. Anno 290.

Anno di CRISTO CCXC. Indizione VIII.
di GAJO Papa 8.
di DIOCLEZIANO Imperadore 7.
di MASSIMIANO Imperadore 5.

Consoli (GAJO AURELIO VALERIO DIOCLEZIANO
(AUGUSTO, per la quarta volta,
(MARCO AURELIO MASSIMIANO AUGUSTO
(per la terza.

FU in quest'anno Prefetto di Roma *Turranio Graziano*. Erano tuttavia in continuo moto i due *Augusti Diocleziano*, e *Massimiano*, così esigendo le turbolenze di que' tempi. Le Leggi citate dal Relando e dal Tillemont (*a*), ci fan vedere *Diocleziano* nell'anno presente ora a Sirmio nella Pannonia, ora a Bisanzio nella Tracia; ed una ancora si truova, data in Emesa Città della Mesopotamia, ancorchè difficil sia l'accordar insieme viaggi cotanto disparati, fatti in poco tempo. Ma quando sussista, come si fece a credere il Padre Pagi (*b*), che il Panegirico di Eumene (creduto Mamertino da altri) fosse recitato nel presente anno, certamente di là apprendiamo, (*c*) che *Diocleziano* dalla Soria era venuto nella Pannonia, da dove poi il vedremo calare in Italia. Fa menzione il medesimo Panegirista de' Saraceni vinti, e fatti schiavi dallo stesso *Diocleziano*; ma ignoto ci è, se fosse in questa, o pure nella precedente andata d'esso *Augusto* in Oriente. Non è già improbabile, che circa questi tempi cominciassero altre nuove rivoluzioni nell'Imperio Romano, delle quali ci hanno conservata memoria Aurelio Vittore (*d*), ed Eutropio (*e*). Già la Bretagna restava come smembrata da Roma per l'occupazione fattane da *Carausio*, benchè fosse succeduto quell'apparente accordo, di cui s'è parlato di sopra. Sollevossi anche nell'Affrica un *Giuliano*, il quale, se dobbiam credere al Goltzio (*f*), in cui mano for-

a Tillem. Mem. des Emp.

b Critic. Bar.

c Eumen. seu Mamertin. Paneg. Maximian. cap. 4.

d In Epitome.

e In Breviar.

f Goltz. & Medioh. Num. Imp.

fortunatamente caddero le medaglie di quasi tutti i Tiranni (voglia Dio che tutte legittime) portava il nome di *Quinto Trebonio Giuliano*, ed assunse il titolo d'*Imperadore Augusto*. Nella stessa Affrica ancora erano in armi, non sò se Barbari, o pure ribelli, i popoli Quinquegentiani, de' quali non troviamo altrove memoria, con restar solamente sospetto, che tal nome prendessero cinque popoli confederati insieme. E non andava l'Egitto esente da somiglianti turbolenze. Quivi *Lucio Epidio Achilleo* (così è nominato nelle medaglie) avea preso il titolo d'*Augusto*; e sembra, che stendesse il dominio se non in tutta, almeno in buona parte di quella Provincia. Da esse medaglie apparisce, ch'egli tenne per cinque anni quel Dominio; ma non sappiamo, quando questi avessero il principio. Aggiungasi, che i Persiani, i quali presso alcuni Scrittori si veggono tuttavia appellati Parti, non mai quieti, qualor se la vedeano bella, pizzicavano le contrade Romane dell'Oriente: impegni tutti di gran considerazione per gli due regnanti Imperadori.

ERA Volgare Anno 290.

Anno di CRISTO CCXCI. Indizione IX.
di GAJO Papa 9.
di DIOCLEZIANO Imperadore 8.
di MASSIMIANO Imperadore 6.

Consoli (GAJO GIUNIO TIBERIANO, per la seconda volta,
(DIONE.

CHe *Tiberiano* fosse promosso in quest' anno al secondo Consolato, si raccoglie da un' Iscrizione da me (*a*) data alla luce. E lo confermano i Fasti Fiorentini, e il Catalogo de' Prefetti di Roma, pubblicati dal Bucherio. E perciocchè nell' anno 281. vedemmo Console *Gajo Giunio Tiberiano*, fondata con-

(*a*) Thes. Nov. Inscr. p. 266. n. 1.

conghiettura abbiamo per credere, che foſſe il medeſimo, che procedeſſe Conſole ancora in queſt'anno. Vero è, che il ſuddetto Catalogo ci dà Prefetto di Roma nell'anno preſente *Giunio Tiberiano*: ma già abbiam detto eſſere probabile, che foſſe introdotto l'uſo di unir inſieme talvolta le dignità di Conſole, e di Prefetto. Che il ſecondo Conſole *Dione* foſſe figliuolo, o piuttoſto nipote di Dione Caſſio celebre Storico, s'è giudicato con aſſai veriſimiglianza, e perciò a lui pure han dato fondatamente alcuni il nome di *Caſſio Dione*. L'Autore (*a*) del Genetliaco di *Maſſimiano* (ſia egli Eumene, o pur Mamertino) racconta l'abboccamento ſeguito in Milano fra i due *Auguſti*. Concorrono forti motivi per crederlo ſuccеduto in queſt'anno (*b*); e certo ſeguì ne' primi meſi dell'anno. Correva allora un verno rigoroſiſſimo (*c*) con ghiacci, e nevi da pertutto, e sì aſpro freddo, che, per così dire, gelava il fiato delle perſone. Contuttociò *Diocleziano* dalla Soria ſenvenne per la Pannonia in Italia. *Maſſimiano* dalle Gallie per la via di Monaco poſsò anch'egli in queſte parti con tal ſollecitudine, viaggiando amendue con poco ſeguito di notte, e di giorno, che quaſi pervennero prima de' Corrieri, da loro ſpediti innanzi. L'abboccamento d'eſſi ſi fece, come diſſi, in Milano, con plauſo inuſitato di quel Popolo, per l'inaſpettato loro arrivo, e preſenza, non meno che per la mirabil loro concordia. Il Senato Romano ſpedì in queſta congiuntura i più illuſtri Senatori a quella Città, per complimentare i due *Auguſti*, giacchè ſi ſeppe, che non erano per paſſare a Roma. Non ſi può fallare penſando, che l'oggetto di un tale abboccamento foſſe di conſultare inſieme de' mezzi, per ſoſtenere l'Imperio in mezzo a tante turbolenze, e domare i ribelli; e che allora diviſaſſero di venire alla riſoluzione, di cui parleremo all'anno ſeguente. Abbiamo poi dal ſuddetto Panegirico (*d*) recitato, per quan-

ERA Volgare Anno 291.

a Cap. 4.

b Pagius Crit. Bar.

c Genethliac. ibid. cap. 9.

d Paneg. Maximian. cap. 16.

quanto ſembra, nell'anno preſente in Treveri alla preſenza di *Maſſimiano*) che in queſti tempi nel cuor dell'Imperio ſi godeva gran tranquillità, e che copioſiſſimi erano ſtati i raccolti. All'incontro i Barbari tutti ſi trovavano involti in fiere guerre inſieme. Cioè in Affrica erano fra loro in rotta i Mori; nella Sarmazia i Goti combattevano contro de' Borgognoni, i quali avendo la peggio, s'erano raccomandati agli Alamanni per ſoccorſo, con dirſi (coſa che pare ſtrana) aver poi eſſi Borgognoni occupato il paeſe degli amici. Similmente i Tervigi, altra ſpezie di Goti, uniti coi Taifali, aſpra guerra aveano moſſo ai Vandali, e Gepidi. Lo ſteſſo maligno influſſo provavano i Perſiani (*a*), perchè *Ormisda* s'era ſollevato contro del fratello Re di Perſia, avendo dalla ſua i popoli Sacchi, Ruſſi, e Gelli. Finalmente i Blemmii confinanti all'Egitto erano in guerra coi Popoli dell'Etiopia. Certamente le diſcordie preſenti de' Barbari tornavano in vantaggio del Romano Imperio; tuttavia non mancavano ad eſſo Imperio i ſuoi guai, e ne abbiam già fatta menzione. Lo ſteſſo andarſi ſempre più agguerrendo que' Barbari ridondò in danno de' Romani col tempo, ſiccome andremo vedendo. Potrebbe eſſere, che in queſti tempi ſuccedeſſe ciò, che racconta Eumene, o ſia Mamertino, con dire, che *Maſſimiano Erculio* popolò il paeſe incolto di Cambray, e di Treveri con gente del paeſe de' Franchi, la quale s'era ſottopoſta ai Romani. Anche Euſebio (*b*) nota ſotto queſt'anno, che eſſendoſi ribellata a' Romani Buſiri, e Copto, Città dell'Egitto, furono preſe, e ſpianate, non ſi sa da qual Generale degli *Auguſti*. Secondo queſto Iſtorico ſembra che non foſſe per anche ſucceduta la ribellione d'*Achilleo*, ſe pur l'eccidio delle due ſuddette Città non ſi dee prendere per indizio della medeſima ribellione.

ERA Volgare Anno 290.

a Agath. Eutychius. Syncell.

b Euſeb.

Anno

ERA Volgare Anno 292

Anno di CRISTO CCXCII. Indizione X.
di GAJO Papa 10.
di DIOCLEZIANO Imperadore 9.
di MASSIMIANO Imperadore 7.

Consoli (ANNIBALIANO, ed ASCLEPIODOTO.

NOi vedremo Prefetto di Roma nell'anno 297. *Afranio Annibaliano*. Verisimilmente lo stesso fu, che procedette Console nell'anno presente. *Claudio Marcello* nel Catalogo del Bucherio (*a*) si truova Prefetto di Roma al dì 3. di Agosto di quest' anno. In esso appunto succedette una riguardevol novità nel Romano Imperio. Tra perchè da più parti era esso o minacciato dai Barbari, o lacerato dai ribelli, nè i due *Augusti* poteano accudire a tutto; (*b*) e perchè *Diocleziano*, uomo di naturale pauroso, non amava molto di esporsi ai pericoli, prese egli col Collega *Massimiano* la risoluzion di scegliere due valorosi Generali d' Armata, il braccio de' quali alleviasse loro le fatiche. E per maggiormente tenerli uniti, e subordinati al loro comando, giudicarono meglio di dare ad essi il titolo di *Cesari*, equivalente a quel d'oggidì di Re de' Romani. Quanto all' anno di tale elezione discordano forte Cassiodorio, Idacio, Eusebio, e la Cronica Alessandrina. Le ragioni addotte dal Pagi (*c*) bastanti sono a persuaderci, che ciò succedesse nell' anno presente, allorchè i due *Augusti* si trovavano in Nicomedia nel dì primo di Marzo (*d*). Furono gli eletti *Costanzo Cloro*, e *Galerio Massimiano*, tutti e due adottati per figliuoli da essi Imperadori, ed insieme obbligati a ripudiar le loro mogli, siccome era succeduto a *Tiberio* Imperadore, affinchè sposassero le figliuole de' medesimi *Augusti*. *Costanzo* prese per moglie *Teodora* figliastra di *Massimiano*, e *Galerio Valeria* figlia di *Diocleziano*. Ai novelli *Cesari* fu conceduta la Tribuni-

a In Cycl.

b Lactantius de Mortib. Persec. cap. 7.

c Critic. Bar.

d Lactant. ibid. Eutropius Aurel. Vict. Eusebius

nizia Podestà, con cui andava congiunta una notabil autorità. Nè qui si fermò la lor fortuna. Per tutto il tempo addietro, avvegnachè vi fossero più Imperadori, e Cesari, sempre l'Imperio Romano era stato unito. Fecesi ora una specie di divisione, che diede da mormorar non poco a tutti gl'intendenti, ed amatori della maestà Romana, prevedendo, che in tal forma verrebbe ad indebolirsi l'Imperio, e a cadere col tempo in rovina: quando all'incontro i due *Augusti* si figuravano, che attendendo cadaun d'essi Imperadori, e Cesari alla difesa della propria porzione, e con prontezza ad ajutar gli altri, che abbisognassero di soccorso, più saldezza ne acquisterebbe l'Imperio. Nè certo questo era smembramento dell'Imperio stesso, ma un comparto amichevole fra quei quattro Principi: imperocchè durava la concordia del governo fra loro. Le leggi fatte dagli *Augusti* seguitavano a correre per tutte le Provincie; e l'uno di questi Principi, secondo le occorrenze passava nelle Provincie dell'altro.

ERA Volgare Anno 292.

Secondo le antiche notizie (*a*) a *Costanzo Cesare* furono assegnate le Provincie tutte di là dall'Alpi, cioè le Gallie, le Spagne, la gran Bretagna, e la Mauritania Tingitana, siccome Provincia dipendente dalla Spagna. A *Massimiano Erculio Augusto* fu data l'Italia, e il resto dell'Affrica colle Isole spettanti alle medesime. A *Galerio Cesare* la Tracia e l'Illirico colla Macedonia, Pannonia, e Grecia. *Diocleziano Augusto* ritenne per se la Soria, e tutte l'altre Provincie d'Oriente, cominciando dallo Stretto di Bisanzio, e riserbossi anche l'Egitto, ricuperato che fosse dalle mani di *Achilleo*. Nè già si tardò a sentir le cattive conseguenze di questa moltiplicazion di Principi, e divisione di Stati. Buon testimonio ne è Lattanzio (*b*) con dire, che volendo cadaun di que' Regnanti tener Corte non inferiore a quella degli altri, ed esercito, che non la cedesse a que' de Colleghi: si accrebbe-

(*a*) Aurel. Vict. in Epit.

(*b*) De Mortib. Persec. cap. 7.

ERA Volgare. Anno 291. bero a dismisura le imposte e gabelle, per soddisfare alle spese, e con tali aggravj, che in moltissimi luoghi erano lasciate incolte le campagne, giacchè pagati i pubblici pesi non restava da vivere ai coltivatori e padroni delle medesime. Ed allora fu, per attestato di Aurelio Vittore (*a*), che l' Italia, non ad altro obbligata finqui, che a provvedere viveri alla Corte, e alle milizie di suo seguito, cominciò al pari delle Provincie Oltramontane a pagar tributo: lieve bensì sul principio, ma che andò poscia a poco a poco crescendo sino all' eccesso, e produsse infine la sua total rovina. Quanto ai suddetti due Cesari, derivavano amendue dall' Illirico, onde erano anche usciti *Diocleziano* e *Massimiano*. *Costanzo* sopranominato *Cloro* dagli Storici (*b*), forse pel color pallido del volto, o verde del vestito, ebbe per padre Eutropio, il quale dicono, che fosse uno de' meglio stanti del suo paese, e che per moglie avesse *Claudia* figliuola di *Crispo*, cioè di un fratello di *Claudio* il Gottico Imperadore. Certamente gli antichi Storici il fanno discendente dalla casa di quell' *Augusto* per via di Donne; e forse per questo ne' suoi posteri si truova rinovata la famiglia *Claudia*. Che nondimeno la nobiltà e le facoltà di sua casa non fossero molte, si può dedurrre dall' egli studiato poco le lettere, e cominciata la sua fortuna dal più basso della milizia, e dal sopportar le fatiche proprie de' soldati gregarj nelle Armate di *Aureliano* e di *Probo*. *Aurelio* Vittore (*c*) sembra quasi indicare, ch' egli fosse nato poveramenre in Villa, dicendo, che tanto egli, come Galerio, aveano poca civiltà, ma che avvezzi alle miserie della campagna e della milizia, riuscirono poi utili alla Repubblica. L'Anonimo del Valesio (*d*) scrive, che *Costanzo* fu il primo soldato nelle guardie del Corpo dell' Imperadore, poscia pel suo valore Tribuno, o sia Colonello di una Legione, e giunse ad essere Governator della Dalmazia, con essersi segnalato in varie occasioni di guerra in

a Ibid.

b Pollio in Claud.

c In Epit.

d Vit. Post Ammian.

In tal credito certamente egli fall, che fu giudicato degno d'eſſere creato Ceſare in queſt' anno dai due *Auguſti*. Nelle Iſcrizioni e Medaglie ſi vede egli chiamato *Flavio Valerio Coſtanzo*. Perchè *Valerio*, s'intende; eſſendo egli ſtato adottato dall' uno degl' Imperadori, amendue portanti il nome d' eſſa Famiglia. Perchè *Flavio*, non ſi ſa, credendoſi un' adulazione quella di Trebellio Pollione, che il fa diſcendente da *Flavio Veſpaſiano*. Delle ottime qualità di queſto Principe parleremo altrove; Principe, la cui maggior gloria fu l' eſſere ſtato padre di *Coſtantino il Grande*, a lui nato circa l' anno di Criſto 274. mentre egli militava nell' Elvezia.

ERA Volgare Anno 292.

Per quel che riguarda *Galerio*, l' altro de' nuovi Ceſari, anch' egli era nato baſſamente in Villa preſſo Serdica, o ſia Sardica, Capitale della nuova Dacia. (*a*) Romula ſua madre, nemica de' Criſtiani in quel paeſe, perchè non volevano intervenire ai ſuoi empj ſagrifizj e conviti, gl' iſpirò fin da picciolo un odio grande contro la Religione di Criſto. Che i ſuoi Genitori foſſero contadini, lo dicono i vecchi Storici e ſi argomenta dal ſopranome di *Armentario*, che gli vien dato dagli antichi Scrittori. Anch' egli col meſtiere dell' armi ſi acquiſtò tal fama, che dai due *Auguſti* fu creduto meritevole d' eſſere promoſſo alla dignità di Ceſare. Noi il vediam nominato nelle Medaglie *Gajo Galerio Valerio Maſſimiano*. Se dice il vero Eutropio (*b*), meritavano lode i di lui coſtumi; ma Lattanzio (*c*) all' incontro ci aſſicura, che nel portamento e nelle azioni di coſtui compariva quell'aria di ſelvatichezza, ch' egli portò dalla naſcita, ma ch'egli vi aggiunſe anche col tempo un' inſopportabil fierezza e crudeltà, per cui ſcompariva quel poco di buono, che in lui ſi trovava. (*d*) Sprezzava egli le Lettere, e chi le coltivava, non amando ſe non le perſone militari, le quali ancora, benchè ignoranti, erano da lui promoſſe ai Magiſtrati

(a) Lactant. de Mortib. Perſec. c. 9. Aurel. Vict. ibidem. Eutrop. in Brev.

(b) Ibid.

(c) Loco citato.

(d) Aurel. Vict. in Epitome.

civili con discapito grande della Giustizia. L'ambizione sua vedremo che portò *Diocleziano* a deporre il baston del comando; così l'avidità del danaro, per cui impose esorbitanti aggravj, trasse i Popoli ad una miserabil rovina. A lui spezialmente vien attribuita la crudel persecuzione mossa contro ai Cristiani, che accenneremo a suo tempo. Quel che fu mirabile, (*a*) per varj anni si osservò una rara unione, fra questi quattro Principi, gareggiando tutti nel promuovere gl' interessi della Repubblica. *Diocleziano* veniva considerato qual padre di tutti, e i suoi ordini e voleri fedelmente erano eseguiti dagli altri; ed arte non mancava allo stesso *Diocleziano*, per tener contenti i subordinati Colleghi, con dissimular i loro trascorsi, e sopra tutto proccurando di dar nella testa ai seminatori di zizanie, e di falsе relazioni, perchè certo dal suo canto egli non ommetteva diligenza alcuna per conservar la buona intelligenza ed armonia con chi si mostrava dipendente da lui. Dicemmo già, che un *Giuliano* avea usurpato l'Imperio nell'Affrica. Credesi, che in quest' anno *Massimiano Erculio* passasse in quelle parti, come poste sotto il comando suo nel comparto dell'Imperio, ed obbligasse quel Tiranno a trapassarsi il petto col ferro, e a gittarsi nel fuoco. Abbiamo da Eumene o sia Eumenio (*b*), che *Costanzo*, dappoichè fu dichiarato Cesare, con tal fretta passò nelle Gallie, a lui destinate per comandarvi, che non v'era peranche giunto l'avviso di avervi egli a venire, anzi nè pure la notizia della sublime dignità a lui conferita. La nuova a lui portata, che le genti di *Carausio* Tiranno della Bretagna, venute con molte vele per mare, aveano occupato Gesoriaco (oggidì Bologna di Picardia) fu a *Costanzo* un acuto sprone per volar colà, ed imprenderne l'assedio. Affinchè non potesse approdarvi soccorso alcuno per mare, nè fuggir di là quella man di Corsari, fece egli con alte travi, conficcate intorno al Porto, piantare una forte palizzata. Fu obbligata quel-

ERA Volgare Anno 291.

a Vopisc. in Caro. Iulianus. Oratione I. Aurel. Vict. ibid.

ib. In Paneg. Constant.

quella guarnigione alla resa, e *Costanzo* l' arrolò fra le sue truppe. Il che fatto, quasichè fin allora il mare avesse rispettata la pallizzata suddetta, a forza d'onde la smantellò. Diedesi poi *Costanzo* a far preparamenti di navi, per liberar la Bretagna dalle mani di esso *Carausio*, il quale godea bensì la pace in quell' Isola, ma non lasciava di star ben armato e in guardia per difendersi, qualora si vedesse assalito. A quest' anno, o pure al seguente, scrive Eusebio (*a*), che i popoli Carpi, e Basterni furono condotti ad abitar nelle Provincie Romane: segno che nel loro paese con vittoriosi passi erano entrati i Romani, se pur coloro non furono dalla forza d'altri Barbari cacciati dal loro paese. La Nazion loro vien creduta Germanica, ma abitante alla Vistola in quella, che oggi si chiama Polonia. Probabilmente questa guerra appartiene all' anno 294. siccome diremo.

ERA Volgare Anno 291

a Euseb. in Chron.

Anno di Cristo CCXCIII. Indizione XI.
di Gajo Papa II.
di Diocleziano Imperadore 10.
di Massimiano Imperadore 8.

Consoli (Gajo Aurelio Valerio Diocleziano Augusto per la quinta volta, Marco Aurelio Valerio Massimiano Augusto per la quarta.

Settimio *Acindino* fu in quest' anno Prefetto di Roma, e continuò in tal dignità anche nell'anno seguente. Si aspettava *Carausio*, occupator della Bretagna, la guerra dalla parte della Gallia, senza avvedersi, che una più pernicioſa, perchè occulta, gli si preparava in casa. (*b*) *Alletto*, o sia *Alesto*, Ministro di sua maggior confidenza, fosse per timore, che piombasse il gastigo sopra i delitti da lui commessi, o pure per sola vaghezza di comandare, l' assassinò con

b Aurel. Vict. Eutrop. Enm.

E R A Volgare Anno 293.

torgli la vita: dopo di che preſe col titolo d' *Auguſto* il dominio di quelle Provincie, ed ebbe forza e maniera per tenerlo lo ſpazio di alcuni anni. Queſto accidente, per cui forſe rimaſero ſconcertate alcune ſegrete miſure di *Coſtanzo* Ceſare, cagion fu, ch' egli per ora non impiegaſſe l' armi ſue verſo la Bretagna, ma che le volgeſſe contro de' Cauchi, o Camavi, e de' Friſoni, che poſſedevano il paeſe bagnato dalla Schelda, cioè quel che ora vien chiamato i paeſi baſſi. Ancorchè in que' tempi un tal paeſe foſſe pien di boſchi e di paludi, o ſia d' acque ſtagnanti, cioè di ſiti difficili a farvi guerra, tanta nondimeno fu l'induſtria e l' oſtinazion di *Coſtanzo*, che riduſſe tutte quelle barbariche popolazioni a renderſi. Il che fatto, traſportò tutta quella gente colle mogli e figliuoli nelle Gallie, dando loro terreno da coltivare, ma ſenza laſciar armi ad eſſi, acciocchè ſi avvezzaſſero ad ubbidire ſenza più penſare a ribellarſi. Ciò, che in queſti tempi operaſſero i due *Auguſti*, e *Galerio* Ceſare, reſta ignoto. Dalle Leggi che abbiamo, date nell' anno preſente, ed accennate dal Relando (*a*), ſi vede *Diocleziano* ſoggiornante nell' Illirico, o nella Tracia, Provincie governate da eſſo *Galerio*, ma ſenza apparire, quali impreſe militari ſi faceſſero in quelle parti. Se vogliam credere ad Euſebio (*b*), cominciò *Diocleziano* in queſti tempi a farſi adorare qual Dio, cioè, per quanto io m' avviſo, con obbligar le perſone ad inginocchiarſi davanti a lui, come ſi uſava coi borioſi Re di Perſia, da' quali forſe avea appreſo queſto coſtume: laddove baſtava in addietro ſalutare i precedenti *Auguſti*, con inchinar la fronte, come ſi faceva anche coi Giudici. S' egli pretendeſſe di più, nol ſaprei dire. Proruppe ancora in isfoggi di vanità, col metterſi a portar gemme nelle veſti, e fino nelle ſcarpe: dal che s' erano guardati que' precedenti Imperadori, che furono in concetto di moderati e ſavj.

a Io Fab. Conſul.

b Euſeb. in Chron.

An-

ERA Volgare Anno 294.

Anno di CRISTO CCXCIV. Indizione XII.
di GAJO Papa 12.
di DIOCLEZIANO Imperadore 11.
di MASSIMIANO Imperadore 9.

Consoli (FLAVIO VALERIO COSTANZO CESARE.
(GAJO GALERIO VALERIO MASSIMIANO
(CESARE.

CHe in queſt' anno ancora i due Ceſari *Coſtanzo* e *Galerio* faceſſero delle prodezze contro de' Barbari, ſi può dedurre da Giuliano Apoſtata (*a*), e dal Panegiriſta di *Coſtantino Auguſto*, cioè da Eumenio (*b*). Oltre all' aver eſſi cacciato dalle terre Romane i Barbari, che da gran tempo vi s' erano annidati, e le coltivavano come ſue proprie, quel Panegiriſta parla di diverſe altre Nazioni Germaniche, nel paeſe delle quali entrò il valoroſo *Coſtanzo*, ſeguitandolo la vittoria da pertutto. Parte egli ſterminò di que' popoli, trovandoli reſiſtenti; e parte umiliati traſſe ad abitar nelle Provincie Romane per accreſcerne la popolazione e coltura. Continuava in queſti tempi *Diocleziano Auguſto* a dimorar nell' Illirico inſieme con *Galerio* Ceſare, come ſi ricava da alcune Leggi, e verisimilmente attendevano nelle parti della Pannonia e Meſia a tenere in freno i Barbari, ſempre anſanti di bottinar nel paeſe Romano. Idacio (*c*) ſcrive, che furono in queſt' anno fabbricate delle fortezze nel paeſe de' Sarmati di là dal Danubio in faccia delle Città di Acinco e Bononia. E a queſti tempi verisimilmente appartiene ciò, che laſciò ſcritto Eutropio (*d*) con dire, che *Diocleziano*, e *Galerio Maſſimiano* varie guerre fecero unitamente, o ſeparatamente, e che ſoggiogarono i Carpi e Baſtarni, de' quali parlò Euſebio all' anno 292. coll' aver in oltre dato delle rotte ai Sarmati. Gran copia ancora di coſtoro fatta prigio-

a Julian. Oration. 1.

b Eumen. Paneg. 7. Conſtant. cap. 6.

c In Faſt.

d In Breviar.

ERA Volgare Anno 294.

gioniera fu poscia da essi Principi trasportata nelle Provincie Romane, e concedute loro terre incolte per sostentamento delle lor Famiglie, e con vantaggio del Pubblico. Presso il Mezzabarba (*a*) si veggono medaglie di *Diocleziano* colla *Vittoria Sarmatica*, le quali si può credere, che sieno da riferire all'anno presente.

a Medio b Num. Imp.

Anno di Cristo CCXCV. Indizione XIII.
di Gajo Papa 13.
di Diocleziano Imperadore 12.
di Massimiano Imperadore 10.

Consoli (Tosco, ed Anullino.

CHe *Nummio Tosco* fosse appellato il primo Console, *Annio Cornelio Anullino* il secondo, lo conghietturò il Panvinio (*b*), perchè troveremo andando innanzi questi due personaggi Prefetti di Roma. Lodevole è bensì, ma non sicura, una tal conghiettura, e perciò del loro solo cognome io mi contento. La Prefettura di Roma fu in quest'anno appoggiata ad *Aristobolo*. Per attestato d'Idacio(*c*), i popoli Carpi, che abbiam detto sottomessi nell'anno precedente, acciocchè non alzassero più le corna, furono obbligati a mutar Cielo con venire ad abitar nella Pannonia. Abbiamo delle Leggi date in quest'anno, in cui *Diocleziano Augusto* seguitò a soggiornar nella Pannonia e Mesia. Probabilmente tra per le vittorie riportate contro de' Sarmati in quelle parti, e pel buon ordine, ch' egli diede, restarono que' paesi in pace: laonde potè esso *Augusto* far preparamenti, per ricuperare l' Egitto, siccome dirò all'anno seguente. Si può parimente credere, che in questi tempi *Galerio Massimiano*, per adular *Diocleziano* Suocero suo, e *Valeria* di lui figlia moglie sua, (*d*) desse il nome di *Valeria* ad una parte del-

b Fasti Consul.

c ibid.

d Lactant. de Mortib. Persecutor. cap. 15. Aurel. Vict. in Epit. Ammianus lib. 19.

della Pannonia, o ſia della moderna Ungheria, dopo aver quivi tagliate vaſtiſſime ſelve, per ridurre quel territorio a coltura. Circa queſti tempi ancora ſembra, che ſuccedeſſe ciò, che narrano Eumenio (*a*), e l' Autore del Panegirico di *Maſſimiano* e *Coſtantino* (*b*); cioè l' aver *Maſſimiano Erculio Auguſto* domati i popoli ferociſſimi della Mauritania, con aver poſcia traſportata gran copia d' eſſi in altri paeſi.

FRA Volgare Anno 295.

a Orat. de Schol. reſt.

b Incert. in Panegyr. Maximian. cap. 8.

Anno di Cristo CCXCVI. Indizione XIV.
di Marcellino Papa I.
di Diocleziano Imperadore 13.
di Massimiano Imperadore 11.

Conſoli { Gajo Aurelio Valerio Diocleziano Auguſto per la ſeſta volta, Flavio Valerio Costanzo Cesare per la ſeconda.

LA carica di Prefetto di Roma, ſecondo l' antico Catalogo del Cuſpiniano, e Bucherio, fu eſercitata da *Caſſio Dione* in queſt' anno, nel quale mancò di vita *Gajo* Romano Pontefice (*c*). A lui ſuccedette nella Sedia di S. *Pietro*, *Marcellino*. Fecondo di vittorie fu l' anno preſente ai Principi Romani, ſe pur ſi può accertare nella Cronologia di que' fatti, fatti per altro certiſſimi. *Coſtanzo* Ceſare, ardendo ſempre di voglia di riacquiſtar la Bretagna, con torla dalle mani dell' uſurpatore *Alletto*, (*d*) teneva già in ordine buon Eſercito, e poderoſe Flotte per far vela verſo colà. Ma ſoſpettando, che i Franchi ed altri popoli della Germania, allorchè vedeſſero luì impegnato nella guerra oltre mare, ſecondo il lor uſo tentaſſero d' inquietar le Gallie: raccomandoſſi a *Maſſimiano Auguſto*, padrigno di ſua moglie, pregandolo di venir alla difeſa di que' confini. Venne in fatti, per atteſtato d' Eumenio, *Maſſimia-*

c Anaſtaſ. Bibliothec.

d Eumen. in Paneg. Conſt. et Eutropius e Aurel. Vict.

ERA Volgare Anno 296.

simiano al Reno, e baſtante fu la ſua preſenza per tenere in briglia i popoli nemici. Intanto con ardore incredibile ſi moſſero le Flotte di *Coſtanzo* verſo la Bretagna. Su quella, che era a Geſoriaco, cioè a Bologna di Picardia, s' imbarcò egli; ed ancorchè il mare foſſe gonfio, e poco favorevole il vento, pure animoſamente ſciolſe dal lido. Pervenuto queſto viviſo all'altra Flotta, preparata alla sboccatura della Senna, accrebbe il coraggio a que' ſoldati e marinari in maniera, che al diſpetto del tempo contrario ſi moſſero anch' eſſi. Era Comandante d' eſſa *Aſclepiodoto* Prefetto del Pretorio. Riuſcì a queſta col benefizio d'una denſa nebbia di andar a dirittura con proſpero cammino nella Bretagna, ſenza eſſere ſcoperta da *Allecto*, che colla ſua s' era poſtato in oſſervazione all' Iſola Vetta, oggidì di Wight. Appena ebbe *Aſclepiodoto* afferrato il lido, e sbarcate le truppe, e le munizioni tutte, che fece dar fuoco alle navi, acciocchè i ſuoi, veggendoſi tolta la ſperanza d' ogni ſcampo, ſapeſſero, che nelle lor ſole braccia era ripoſta la ſalute, ed anche per impedir, che que' Legni non cadeſſero in poter de' nemici. Atterito *Allecto* parte dalla notizia, che *Coſtanzo* veniva contro di lui con una flotta, e che l' altra già pervenuta in terra ferma, minacciava tutte le ſue Città, laſciata andare l' Armata ſua navale, co' ſuoi ſe ne ritornò anch' egli indietro, e ſi miſe in campagna contro di *Aſclepiodoto*. Senza aſpettare di aver unite tutte le ſue forze, e ſenza nè pur mettere in ordine di battaglia quelle, che ſeco avea, coi ſoli Barbari di ſuo ſeguito aſſalì egli dipoi i Romani. Rimaſe ſconfitto, ed anch' egli laſciò nel combattimento la vita, con eſſerſi poi appena potuto diſcerner il cadavero ſuo, per aver egli depoſto l' abito Imperiale, che avrebbe potuto farlo conoſcere nella zuffa o nella fuga. Ma forſe molto più tardi accadde la caduta di coſtui. Intanto la flotta, dove

era

era *Coſtanzo* Ceſare, più per accidente, che per ſicura condotta a cagion delle folte nebbie, imboccò il Tamigi, e per eſſo ſi ſpinſe fino alla Città di Londra. L'arrivo ſuo fu la ſalute di quel popolo; imperciocchè eſſendoſi ridotti colà i Franchi, ed altri Barbari, che s'erano ſalvati dalla rotta di *Alletto*, mentre concertavano fra loro di dare il ſacco alla Città, e poi di fuggirſene: eccoti giugnere loro addoſſo *Coſtanzo* colle ſue milizie, e tagliarli tutti a pezzi, con ſalvar le vite e i beni di que' Cittadini. Così in poco tempo tutto quel paeſe della Bretagna, che ubbidiva già alle Aquile Romane, tornò alla divozion di *Coſtanzo*, con eſtremo giubilo di que' popoli, per vederſi liberi dai Tiranni, e dai Barbari auſiliarj, e più perchè trovarono in *Coſtanzo* non un nemico, nè un vendicativo, ma un Principe pien di clemenza. Perdonò egli a tutti, ed anche ai complici della ribellione (*a*), e fece reſtituire ai particolari tutto quanto era ſtato loro tolto o da' Tiranni paſſati, o dalle ſue medeſime milizie. Così fu reſtituita la quiete e l' allegrezza alle contrade Romane della Bretagna; e i popoli, non peranche ſoggiogati in eſſa, un ſommo riſpetto cominciarono ad oſſervare verſo i Romani. Le Gallie anch' eſſe reſtarono libere dalle molte veſſazioni patite in addietro per cagione di que' Corſari.

ERA Volgare. Anno 296.

a Eumen. Paneg. Con. Rant. n. 6.

A queſto medeſimo anno, ſe non falla la Cronica di Euſebio (*b*) ſi dee riferir la ſpedizione di *Diocleziano Auguſto* contro di *Achilleo* uſurpator dell' Egitto (*c*). Tenne egli aſſediata per otto meſi Aleſſandria, e ſecondo Giovanni Malala (*d*), le tolſe l' uſo dell'acqua, con rompere gli acquedotti. Finalmente entratovi, dimentico affatto della clemenza, non ſolamente tolſe di vita il Tiranno, ed altri ſuoi complici, ma permiſe a' ſuoi ſoldati il ſacco di quella inſigne Città, e poi datole il fuoco, ne fece diroccar le mura. Innumerabili furono coloro, che ri-

b Euſeb. in Chron.

c Aurel. V. & in Epit. Eutrop. in Brev.

d In Chronogr.

rimaſero ſpogliati delle lor facoltà, e cacciati in eſilio. Una favola ſarà il raccontar eſſo Malala, che avendo *Diocleziano* ordinato, che non ſi ceſſaſſe d'uccidere gl' Aleſſandrini, finchè il ſangue loro non arrivaſſe ai ginocchi del ſuo cavallo, per accidente nell' entrar egli nella Città, inciampando il ſuo cavallo in un uomo ucciſo, ſi tinſe di ſangue il ginocchio. *Diocleziano* allora comandò, che deſiſteſſero dalla ſtrage, per eſſerſi adempiuto il ſuo giuramento: perlochè quel Popolo alzò dipoi una ſtatua di bronzo al di lui cavallo. Il ſolo Eumenio da Panegiriſta adulatore eſalta la clemenza di *Diocleziano*, con cui avea data la pace all' Egitto; imperciocchè lo ſteſſo Eutropio (*a*), oltre ad altri Scrittori (*b*), ci aſſicura, ch'egli con ſomma crudeltà trattò que' Popoli. *Galerio Maſſimiano* preſſo Euſebio (*c*) ſi truova intitolato *Egizziano*, e *Tebaico*: indizio, ch' egli, ſiccome il bravo di *Diocleziano*, faticò in quell' impreſa. Nella ſtoria Miſcella (*d*) è ſcritto, che *Coſtantino* figlio di *Coſtanzo* accompagnò *Diocleziano* colà, e militando diede più ſegni del ſuo valore. Se poi crediamo a Suida (*e*) in queſta occaſione fece *Diocleziano* cercare, e bruciare quanti libri potè trovare, che trattaſſero d'Alchimia, cioè di cangiare i metalli, convertendoli in oro, ed argento. Credono alcuni, che preſtando egli fede a que' decantati ſegreti, voleſſe levare a que' Popoli i mezzi da ribellarſi. Più probabile è, che tenendoli per coſe vane, ſiccome ſono in fatti, egli cercaſſe di guarir quella gente da cotal malattia. Quando que' libri aveſſero contenuto il ſegreto di far oro, ed argento, non era sì corto di giudizio *Diocleziano*, che gli aveſſe dati alle fiamme, avrebbe ſaputo ritenerli per valerſene in ſuo prò. Oltre a queſto egli viſitò tutto il paeſe; ed abbiamo da Procopio (*f*), che avendo trovato un gran tratto di paeſe nell' alto Egitto confinante coll' Etiopia, o ſia colla Nubia, il cui mantenimento

ERA Volgare Anno 296.

(*a*) Ibid.

(*b*) Euſeb. in Chron. Oroſ. & alii.

(*c*) Hiſtor. Eccleſ. l. 8 cap. 13.

(*d*) In Diocler.

(*e*) In Excerp.

(*f*) De reb. Perſ. lib. 1. cap. 19.

to

to portava più ſpeſa, che profitto a cagion delle ſcorrerie, che vi faceano continuamente i Nubiani, per via di una convenzione lo rilaſciò ai medeſimi, con obbligarli a tenere in freno i Blemmii, ed altri Popoli dell'Arabia, acciocchè non moleſtaſſero l'Egitto. Aggiugne Olimpiodoro (*a*), che *Diocleziano* invitato dai Blemmi, andò a divertirſi nel loro paeſe, e che loro accordò un'annua penſione, per averli amici: il che a nulla ſervì col tempo, eſſendo troppo avvezzi coloro al meſtier del rubare, che tuttavia a' dì noſtri continua in quel paeſe, altri non eſſendo ſtati i Blemmii, ſe non una Nazione d' Arabi masnadieri. Oſſerva ancora Procopio, che in que' paeſi erano miniere di ſmeraldi; il che veggo confermato dai moderni Viaggiatori, i quali nondimeno aſſeriſcono non ſaperſi più il ſito di quelle per vendetta fatta da un Principe d' Arabi, perſeguitato indebitamente dall' avarizia Turcheſca.

ERA Volgare. Anno 296.

(a) Excerp. in Hiſtor. Byzantin.

Anno di Cristo CCXCVII. Indizione XV.
di Marcellino Papa 2.
di Diocleziano Imperadore 14.
di Massimiano Imperadore 12.

Conſoli (Marco Aurelio Valerio Massimiano Augusto per la quinta volta, Gajo Galerio Massimiano Cesare per la ſeconda.

A *Franio Annibaliano* tenne in queſt' anno la Prefettura di Roma. Se foſſe vero, che nell' anno preſente Eumenio recitata aveſſe la ſua Orazione delle Scuole di Autun, come ha creduto il Padre Pagi con altri (*b*), ſarebbe da dire, che in queſt'anno foſſe già cominciata la guerra, fatta da *Galerio Maſſimiano* contro ai Perſiani. Ma non è ciò eſente da dubbj, potendo eſſere, che nell' corrente an-

(b) Critic. Bar. De la Baune. & alii.

ERA Volgare. Anno 297.

anno, o pur nel seguente, come pensa il Tillemont (a), quell' Orazione venisse recitata, non contenendo essa indizio certo dell'anno, oltre all' aver anche alcuni dubitato, se Eumenio ne sia l' Autore. Sia dunque a me permesso di rammentar qui la guerra Persiana di *Galerio*, giacchè Eutropio (b), Eusebio (c), Idacio (d), e la Cronica Alessandrina la riferiscono dopo la liberazion dell' Egitto: confessando io nondimeno, che Aurelio Vittore (e), e Giovanni Malala (f) sembrano rapportarla al tempo avanti. Zonara (g) ne parla, come se fossero tutte e due nello stesso tempo succedute. Regnava allora nella Persia non so se *Narseo*, o sia *Narse*, o *Narsete*, o pur *Vararane*, Principe ambizioso, che s'era messo in testa di non la cedere a *Sapore*, Avolo suo, nella gloria di conquistatore. Aveva egli già tolta ai Romani l' Armenia, e con formidabil Armata minacciava il resto dell' Oriente. *Diocleziano*, per attestato di Lattanzio (h) non si sentendo voglia di far pruova del suo valore contro di coloro, per non incorrere nella sciagura di *Valeriano Augusto*, diede secondo il solito l' incumbenza d' essa guerra al suo gran Campione, cioè a *Galerio Massimiano* Cesare, con andarsene egli a riposare in Antiochia col pretesto di attender ivi alla spedizion di gente, e di viveri all' Armata di *Galerio* a misura de' bisogni. Era *Galerio* uomo arditissimo, ed Orosio (i) parla di due combattimenti contro i Persiani, ma senza dirne l'esito. Convengono poi tutti gli Storici (k), che in un d'essi, o pure nel terzo, egli totalmente rimase sconfitto dai nemici, non già per sua dappocaggine, ma per sua temerità, avendo voluto con poche schiere de' suoi assalir le moltissime dei Persiani. Da una o due parole di Eusebio (l), e da altre di Eutropio (m), e di Rufo Festo (n), ricaviamo, che lo stesso *Galerio* venne in persona ad informar *Diocleziano* de' suoi sinistri avvenimenti; ma fu sì sgarbatamente,

a Mem. des Emper.
b In Brev.
c Euseb. in Chron.
d In Fast.
e Aurel. Vict. in Epit.
f Chron. gr.
g Zonar. in Annal.
h Lactant. de Mortib. Persecutor. cap. 9.
i Histor. lib. 7 c. 25.
k Aurel. Vict. in Epit. Julianus Oratione 1 Ammianus Marcellin. & alii.
l In Chr.
m Eutrop. in Brev.
n In Brev.

ERA volgare. Anno 297

te, e con tale alterigia, e ſprezzo ricevuto da *Diocleziano*, che fu coſtretto a tenergli dietro per più di un miglio di viaggio a piedi vicino alla carrozza con tutto il ſuo abito di porpora indoſſo. Potrebbe eſſere, che nel precedente anno tutto queſto avveniſſe. Ma per tal diſavventura, ed ignominia in vece di perdere il coraggio, *Galerio* maggiormente ſi ſentì animato alla vendetta. Raunato dunque un poſſente eſercito, (*a*) maſſimamente di Veterani, e di Goti nell'Illirico, e nella Meſia, con eſſo paſsò nell'Armenia, per azzuffarſi di nuovo col Re Perſiano. *Diocleziano* anch'egli con molte forze ſi avvicinò ai confini della Perſia nella Meſopotamia, per fiancheggiar *Galerio*, ma lungi dai pericoli. Mirabile fu queſta volta la circoſpezione, e ſagacità di *Galerio*, dopo aver imparato dianzi alle ſue ſpeſe. In perſona con due ſoli compagni andò egli prima a ſpiare l'Armata nemica, e ſeppe sì ben diſporre le inſidie, e cogliere il tempo, che aſſalito all'improvviſo il campo nemico, ſuperiore bensì di forze, ma impedito dal gran bagaglio, interamente lo diſfece con orrido macello della gente Perſiana. Scrive Zonara (*b*), che il Re loro ſe ne fuggì, portando ſeco per buona ricordanza del fatto una ferita. Ma reſtò prigioniera la dilui moglie, o pure, come altri vogliono, le di lui mogli, ſorelle, e figliuoli dell'uno, e l'altro ſeſſo, con aſſaiſſime altre perſone della prima nobiltà della Perſia. Lo ſpoglio del campo nemico fu d'immenſe ricchezze, e ne arricchirono tutti i ſoldati. Ebbe cura *Galerio*, per atteſtato di Pietro Patrizio (*c*), che foſſero trattate con tutta proprietà; e modeſtia le Principeſſe prigioniere: atto ſommamente ammirato dai Perſiani, i quali furono forzati a confeſſare, che i Romani andavano loro innanzi non meno nel valore dell'armi, che nella pulizia de' coſtumi. Avrà pena il Lettore a credere ad Ammiano Marcellino (*d*), allorchè racconta, che aven-

a Jornand. de Reb. Geticis cap. 21. Lactant. de Mort. Persec. cap. 21. Rufus Festus ibidem. Eutropius & alii.

b Zonar. in Annal.

c De Legat. Tom. I. Histor. Byzantin.

d Lib. 23.

ERA Volgare Anno 297.

avendo un ſoldato trovato in quell'occaſione un ſacco di cuojo, ſe pur non fu uno ſcudo, dove era gran quantità di perle, gittò via le perle, contento del ſolo ſcudo, o ſacco: tanto erano allora le Armate Romane lontane dal luſſo, e ignoranti nelle coſe di vanità. Certo un grande ignorante dovea eſſere coſtui.

a In Chro nogr.

Giovanni Malala (*a*) laſciò ſcritto, che *Arſane* Regina di Perſia, rimaſta prigioniera, fu condotta ad Antiochia, ed ivi nel delizioſo luogo di *Dafne* per alcuni anni con tutt' onore mantenuta da *Diocleziano*, finchè fatta la pace, fu reſtituita al marito. Aggiugne, che eſſo *Auguſto* per la vittoria ſuddetta provar fece a tutte le Provincie la ſua liberalità. Ma non ſuſſiſte, che per alcuni anni duraſſe la prigionia della Regina Perſiana. Imperciocchè *Narſe*, dopo eſſere fuggito ſino alle parti eſtreme del ſuo Reame, rivenne in ſe ſteſſo, e ſpedì a *Galerio* uno de' ſuoi più confidenti (*b*) per nome *Afarban*, affinchè umilmente il pregaſſe di pace, con dargli un foglio in bianco per quelle condizioni, che più piaceſſero ad eſſo *Galerio*. Nè altro chiedeva quel Re, fuorchè la reſtituzion delle ſue donne, e de' ſuoi figliuoli, perchè nel reſto ſperava buon trattamento dalla generoſità Romana, la quale non vorrebbe troppo ecliſſata la Monarchia Perſiana, cioè uno dei due occhj, o pur dei due Soli, che ſi aveſſe allora la Terra. L'Ambaſciata andò, e *Galerio* in collera riſpoſe, che non toccava ai Perſiani il dimandare ad altrui della moderazion nella vittoria dopo gl'indegni trattamenti da lor fatti a *Valeriano Auguſto*, e ch'egli reſtava più toſto offeſo delle lor preghiere. Nientedimeno voleva ben ricordarſi del coſtume de' Romani, avvezzi a vincere i ſuperbi, e reſiſtenti, e a trattar bene chi ſi ſottometteva. Con queſto licenziò l'Ambaſciadore, dicendogli, che il di lui Padrone ſperaſſe di riveder

b Petrus Patric. ib.

pre-

presto persone a lui tanto care. Venne *Galerio* a Nisibi nella Mesopotamia, dove si trovava *Diocleziano*, per conferir seco le proposizioni del Re nemico. Con grande onore fu allora ricevuto, e si trattò fra loro, se si avea da dar mano alla pace. Pretendeva *Galerio*, che si seguitasse la vittoria (*a*), in guisa che si facesse della Persia una Provincia soggetta all' Imperio Romano. Ma *Diocleziano*, che la volea finire, e più dell'altro scorgeva, quanto fosse malagevole il tenere in ubbidienza quel vasto Regno, si ridusse a più discrete pretensioni. Fu dunque spedito a *Narse* il Segretario *Sicorio Probo*, il quale, trovato il Re nella Media vicino al Fiume Asprudis, fu molto onorevolmente accolto; ma non ebbe sì tosto udienza, perchè *Narse* volle dar tempo ai suoi fuggiti dalla battaglia di comparir colà. L'udienza fu data alla presenza del solo *Afarban*, e di due altri; e *Probo* dimandò, che il Re cedesse ai Romani cinque Provincie, poste di quà dal fiume Tigri verso la di lui sorgente, cioè l' Intelene, la Sofene, l'Arzacene, la Carduene, e la Zabdicene. Pretese inoltre, che il Tigri fosse il divisorio delle Monarchie, Nisibi il luogo di commerzio fra le due Nazioni; che l'Armenia sottoposta ai Romani, arrivasse fino al Castello di Zinta su i confini della Media; e che il Re d' Iberia ricevesse la corona dall'Imperadore. A riserva dell'articolo di Nisibi, *Narse* accordò tutto, e rinunziò ad ogni sua pretenzione sopra la Mesopotamia: con che seguì la pace, e furono restituiti i prigioni. Gloria, ed utilità non poca provenne dalla suddetta vittoria all' Imperio Romano; perchè a testimonianza di Rufo Festo (*b*) durò la stabilita pace fino ai suoi giorni, cioè per quaranta anni, avendola rotta i Persiani solamente verso il fine del governo di *Costantino*, per riaver le Provincie cadute, siccome in fatti le riebbero. *Galerio* per questa sì fortunata campagna si gonfiò a dis-

E R A Volgare Anno 297

a Aurel. Vict. in Epit.

b Ru Brev. Libanius Basilic.

ERA Volgare Anno 297.

dismisura; e siccome avvertì Lattanzio (*a*), prese i titoli fastosi di *Persico*, *Armeniaco*, *Medico*, e *Adiabenico*, quasichè egli avesse soggiogate tutte quelle Nazioni. Quel che è più ridicolo, da lì innanzi egli affettò il titolo di *figliuolo di Marte*; laonde *Diocleziano* cominciò a temer forte di lui. Si sa, che nel presentare a *Galerio* le lettere d'esso *Diocleziano* col titolo consueto di *Cesare*, più volte egli sclamò dicendo: *E fin a quando dovrò io ricevere questo solo titolo?* Potrebbe essere, che nel presente anno ancora *Massimiano Augusto*, e *Costanzo Cloro* Cesare riportassero altre vittorie dal canto loro contro de' Barbari; ma giacchè il tempo preciso delle loro imprese non si può fissare, parlerò de' lor fatti negli anni seguenti.

a De Mort. ub. Persec.

Anno di Cristo CCXCVIII. Indizione 1.
di Marcellino Papa 3.
di Diocleziano Imperadore 15.
di Massimiano Imperadore 13.

Consoli (Anicio Fausto, e Virio Gallo.

Così ho io descritto i nomi di questi Consoli, appoggiato a due Iscrizioni, che si leggono nella mia Raccolta (*b*), senza dar a *Fausto* il secondo Consolato, come alcuno ha tenuto; e con chiamare il secondo Console *Virio*, e non *Severo*, come fa la Cronica Alessandrina. *Artorio Massimo* per attestato degli antichi Cataloghi fu Prefetto di Roma in quest' anno. Potrebbe essere, che all'anno presente appartenesse la guerra fatta da *Costanzo* Cesare contro degli Alamanni. Eusebio (*c*) la riferisce circa questi tempi. Eutropio (*d*), e Zonara ne parlano prima della guerra di Persia. Erano in armi gli Alamanni, e con poderoso esercito venuti alla volta di Langres nelle Gallie, sorpresero in maniera *Costanzo*, che fu

b Thes. Nov Inscr. pag. 170.

c Euseb. in Chron.

d In Brev.

fu forzato a ritirarsi precipitosamente colle sue genti. Pervenuto a quella Città, vi trovò chiuse le porte, per timore che v'entrassero i nemici. Se volle salvarsi, gli convenne farsi tirar sù per le mura con delle corde. Ma raccolte in meno di cinque ore tutte le sue milizie, coraggiosamente uscì addosso ai nemici, li sbaragliò, e ne fece restar freddi sul campo sessanta mila, come ha il testo Latino di Eusebio, Eutropio, Orosio (*a*), e Zonara. Ma chi è pratico delle guerre, e sa, che d'ordinario troppo da' parziali s'ingrandiscono le vittorie, avrà ben ragionevolmente dubbio, che in vece di sessanta mila, s'abbia a leggere sei mila, come appunto sta nel testo Greco d'Eusebio, e di Teofane (*b*). In questa battaglia restò ferito *Costanzo*. Eutropio dopo sì gloriosa vittoria seguita a dire, che *Massimiano Augusto* nell' Affrica terminò la guerra contro ai Quinquegenziani con averli domati, e costretti a chieder pace, ch'egli loro non negò.

ERA Volgare Anno 293.

(a) Lib. 7 cap. 25.

b In Chr

Anno di Cristo CCXCIX. Indizione II.
di Marcellino Papa 4.
di Diocleziano Imperadore 16.
di Massimiano Imperadore 14.

Consoli (Gajo Aurelio Valerio Diocleziano Augusto per la settima volta, (Marco Aurelio Valerio Massimiano Augusto per la sesta.

Fu in quest'anno esercitata la Prefettura di Roma da *Anicio Fausto*. Da che *Diocleziano Augusto* ebbe scelto per sè il governo dell'Oriente, per l'affetto da lui preso a quel soggiorno, si diede ad abbellir di nuove fabbriche l'insigne Città di Antiochia, cioè la Roma di quelle contrade; ma spezialmente v'attese, da che ebbe ricuperato l'Egitto, e termina-

ta felicemente la guerra co' Perſiani, per eſſere ſuc-
E R A Volgare Anno 299. ceduta un'invidiabil Pace. Giovanni Malala (*a*), ſic-
come di patria Antiocheno, merita ben qualche fede,
a Joann. Malala in Chronogr. allorchè deſcrive le ſuntuoſe opere di lui in ornamen-
to d'Antiochia, e per ſicurezza delle frontiere Roma-
ne. Scrive egli dunque, che in quella Città fabbricò
un vaſto Palazzo, di cui già avea Gallieno gittati i
fondamenti, ſiccome ancora un Bagno pubblico vici-
no al Circo, a cui diede il nome di Terme Diocleziа-
ne. Furono ancora d'ordine ſuo fabbricati i pubblici
Granaj, per riporvi i grani, con regolar le miſure
del frumento, e dell'altre coſe venali, affinchè i
Mercatanti non veniſſero danneggiati dai ſoldati. In-
oltre fabbricò nel Luogo di Dafne lo Stadio, accioc-
chè ivi dopo i giuochi Olimpici ſi coronaſſero i vinci-
tori. Quivi ancora ereſſe i Templi di *Giove Olimpico*,
di *Apolline Nemeſi*, incroſtandoli di marmi pellegrini.
Parimente fabbricò ſotterra un Tempio ad *Ecate*, al
quale ſi ſcendeva per trecento ſeſſanta cinque gradini;
e in Dafne un Palazzo, dove poteſſero alloggiar gl'Im-
peradori andando colà, quando in addietro ſtavano
ſotto le tende. Quivi pure, ſiccome ancora in Edeſſa,
e in Damaſco, diſpoſe botteghe, per lavorarvi ogni
ſorta d'armi ad uſo della guerra, e per impedir le fre-
quenti ſcorrerie degli Arabi. Oltre a ciò in Antio-
chia da' fondamenti ereſſe una Zecca, e fra alcuni al-
tri Bagni uno, a cui diede il nome di Senatorio: nè
queſto baſtò al ſuo magnifico genio. Si applicò ancora
ad alzar Caſtella, e Fortezze ai confini, mettendo
guarnigioni di ſoldati dapertutto, e valenti Capitani,
per cuſtodir quelle frontiere. Abbiamo confermata
b Lib. 23. cap. 11 da Ammiano (*b*) queſta diligenza di *Diocleziano*,
c De Aedific. lib. 2. cap. 6. ſiccome ancora da Procopio (*c*), i quali ſcrivono, aver
egli ſpezialmente fortificato di mura, e di torri il Ca-
ſtello di Cercuſio, o ſia Circeſio nella Meſopotamia.
d Eumen. Oration de Schol. reſtaurand. L'autore (*d*) inoltre dell'Orazione del riſtoramento
delle Scuole in Autun, parla di varie Città già de-
ſerte,

ſerte, e divenute covili di fiere, le quali dalla diligenza degli Auguſti, e Ceſari di queſti tempi erano ſtate rimeſſe in buono ſtato, e popolate. Fa egli eziandio menzione delle Fortezze alzate al Reno, al Danubio, all'Eufrate per guardia del paeſe Romano. Se vogliamo ſtare alla teſtimonianza d'Idacio (*a*), ebbe *Maſſimiano Auguſto* guerra in queſt'anno coi Marcomanni Popoli della Germania, e fracaſsò le loro ſquadre: della quale vittoria fecero anche menzione Eutropio (*b*), ed Aurelio Vittore (*c*).

ERA Volgare Anno 302

a In Paſ.

b In Brev.

c In Epit.

Anno di Cristo CCC. Indizione III.
di Marcellino Papa 5.
di Diocleziano Imperadore 17.
di Massimiano Imperadore 15.

Conſoli (Flavio Valerio Costanzo Cesare per la terza volta, Gajo Valerio Galerio Massimiano Cesare per la terza.

L'Eſſere nominato *Coſtanzo* Ceſare ne' Faſti prima di *Galerio*, avvalora l'opinion di coloro, che gli attribuiſcono la preminenza allorchè egli fu eletto Ceſare. *Appio Pompeo Fauſtino*, ſecondo gli antichi Cataloghi (*d*), eſercitò in queſt'anno la Prefettura di Roma. Alcune Leggi, che ſi poſſono riferire all'anno preſente, ci fan vedere *Diocleziano* dimorante in queſti tempi nelle Città della Tracia, e dell'Illirico, e maſſimamente a Sirmio. Il dirſi poi da Eutropio (*e*), che dopo la guerra Perſiana furono vinti i Sarmati, e domati i Popoli Carpi, e Baſtarni, ſe veramente riguardaſſe l'anno preſente, ci farebbe intendere, perchè *Diocleziano* ſi tratteneſſe in quelle parti della giurisdizion di *Galerio*, cioè per ſecondare le di lui militari impreſe contra di que' Barbari. Ma per conto de' Carpi, e Baſtarni, la Cronica d'Euſe-

d Panv. in Faſtis. Bucher. in Cyclo.

e Ibid.

ERA Volgare Anno 300.

bio (a) ce li rappresenta molto prima soggiogati, e trasportati ad abbitar nelle Provincie Romane. Parla il medesimo Eusebio delle Terme Diocleziane, che si cominciarono a fabbricare (secondochè crede il Padre Pagi (b) circa questi tempi in Roma, e furono poi compiute da *Costantino*, fabbrica di maravigliosa mole, di cui son da vedere gli Scrittori, che hanno illustrato Roma antica. Similmente *Massimiano Erculio Augusto* si applicò ad edificar le Terme Massimiane in Cartagine. Frequentissimo in questi Secoli era dapertutto l'uso de' Bagni, che pure troviamo da sì lungo tempo dismesso per quasi tutta l'Europa.

a Euseb. in Chron.
b Critic. Bar.

Anno di Cristo CCCI. Indizione IV.
di Marcellino Papa 6.
di Diocleziano Imperadore 18.
di Massimiano Imperadore 16.

Consoli (Tiziano per la seconda volta,
(Nepoziano.

Si parla in un'Iscrizione pubblicata dal Fabretti (c) di un *Tito Flavio Postumo Tiziano Console*. Egli da me è creduto quegli stesso, che in quest'anno procedette Console; perciocchè noi vedrem all'anno 305. *Postumio Tiziano* Prefetto di Roma. Per l'anno presente quella Prefettura fu data ad *Elio Dionisio*. Eusebio (d) riferisce un orribil tremuoto, che in questi tempi si fece sentire in Sidone e Tiro, colla rovina di moltissimi edificj, ed oppressione di Popolo innumerabile. Quali imprese in questi tempi facesse *Costanzo Cloro* Cesare nelle Gallie, non sappiam dirlo, nè a quall'anno appartenga il raccontarsi da Eumenio (e) nel Panegirico a *Costantino Augusto*, che *Costanzo* suo padre ne' campi di Vindone, creduto oggidì un Luogo nel Cantone di Berna, fece una grande strage di nemici. Oltre a ciò essendo passata una ster-

c Inscr. pag. 208.
d Euseb. in Chron.
e Panegyr.

sterminata moltitudine di Nazioni Germaniche col benefizio del ghiaccio nella grand'Isola formata dal Reno, cioè nella Batavia, all'improvviso scioltosi il ghiaccio restò ivi di maniera ristretta, che fu obbligata a rendersi prigioniera a *Costanzo*. Non è improbabile, che verso questi tempi un tal fatto accadesse. P R A Volgare. Anno 301.

Anno di Cristo CCCII. Indizione V.
di Marcellino Papa 7.
di Diocleziano Imperadore 19.
di Massimiano Imperadore 17.

Consoli (Flavio Valerio Costanzo Cesare per la quarta volta,
(Gajo Galerio Massimiano Cesare per la quarta.

Nummio Tosco esercitò in quest'anno la carica di Prefetto di Roma. Gran carestia si patì in Oriente, ed arrivò ad una esorbitanza il prezzo de' grani (*a*). Nel ripiego, che prese in tal congiuntura *Diocleziano*, si desiderò la prudenza; imperciocchè ordinò; che ad un prezzo mediocre si vendesse il grano: dal che venne, che i mercatanti non ne vendevano più, nè faceano venirne da lontani paesi: sicchè crebbe di lunga mano la penuria e la fame, e succederono sedizioni ed ammazzamenti, con essere in fine costretto l'Imperadore a levar quella tassa, e a lasciare che il Mondo per questo conto si governasse da se stesso. Può essere, che tal carestia si stendesse anche all'Egitto, paese per altro solito a pascere gli altri coll'abbondanza sua. Certamente abbiamo dalla Cronica di Alessandria, e da Procopio (*b*), che *Diocleziano* assegnò alcuni millioni di misure di grano, da darsi annualmente in dono ai poveri di quel paese, con distribuirlo per famiglie: liberalità, che durò fino ai tempi di *Giustiniano Augusto*, e sotto di lui

[a] Idacius in Fast. Lactantius de Mortib. Persecutor cap. 7.

[b] Procop in Hist.

ERA Volgare Anno 302.

cessò. Abbiamo da Aurelio Vittore (*a*), che furono dai due *Augusti* pubblicate delle giustissime Leggi per la quiete pubblica, e buono stato delle Città, e che sopra tutto fu abolito l'uffizio de' Frumentarj, cioè di spie, o sia d'Inspettori, che si mandavano nelle Provincie, per indagare, se v'erano movimenti, abusi, e doglianze. Sembra, che sul principio un tal impiego fosse onorevole, e ne ridondasse buon utile al pubblico, perchè informati gli *Augusti* dei disordini occorrenti, vi rimediavano. Ma nel progresso del tempo giusta il costume delle umane cose il buon istituto degnerò in una vera peste; perchè costoro con inventar mille false accuse assassinavano chiunque lor non piaceva, o non si comperava la loro amicizia; e facendo paura anche ai più lontani, mettevano in contribuzione tutti i paesi. Inoltre buoni regolamenti furono fatti per mantenere l'abbondanza de' viveri in Roma, e perchè puntualmente fossero pagate le milizie, e promosse le persone meritevoli, e gastigati i malfattori. Finalmente si continuò a cignere di belle e forti mura la Città di Roma, e ad abellir l'altre Città con delle nuove magnifiche fabbriche: il che particolarmente fu fatto in Cartagine, Nicomedia, e Milano. Fra gli altri sontuosi edifizj *Massimiano Erculio Augusto* in quest'alma Città fece fabbricar le Terme, o vogliam dire i Bagni, che presero la denominazione da lui. Ne fa menzione anche Ausonio (*b*) nella descrizion delle primarie Città. Non si può negare, che v'erano motivi per potere appellar felice allora lo stato dell'Imperio Romano; ma siccome aggiugne lo stesso Aurelio Vittore, nè pure allora mancavano pubblici guai e sconcerti. La nefanda libidine di *Massimiano Erculio Augusto* cagionava non pochi lamenti, non perdonando egli nè pure agli ostaggi; e *Diocleziano*, per non isconciar la quiete e gl'interessi suoi proprj, nè rompere la concordia con esso *Massimiano*, e con

Ga-

(a) Aurel. Vict. in Epit.

(b) De Viribus.

Galerio Cesare, chiudeva gli occhi, lasciando far loro quanto volevano d'ingiustizie e prepotenze. Peggio ancora operò nell'anno seguente, come fra poco vedremo. ERA Volgare. Anno 302.

Anno di CRISTO CCCIII. Indizione VI.
di MARCELLINO Papa 8.
di DIOCLEZIANO Imperadore 20.
di MASSIMIANO Imperadore 18.

Consoli (GAJO AURELIO VALERIO DIOCLEZIANO AUGUSTO per l'ottava volta,
(MARCO AURELIO VALERIO MASSIMIANO AUGUSTO per la settima.

L'Uffizio di Prefetto di Roma fu appoggiato a *Giunio Tiberiano* (*a*) in quest'anno; anno non so s'io dica di funesta o pur di gloriosa memoria alla Religione Cristiana. Funesto perchè in esso fu mossa la più orrida persecuzione, che mai patisse in addietro la fede di Cristo; glorioso, perchè questa fede si mirò sostenuta da innumerabili Campioni, sprezzatori de' tormenti e della morte, e che col loro martirio accrebbero i Cittadini al Cielo (*b*). Per testimonianza di Lattanzio (*c*) fin l'anno di Cristo 298. *Diocleziano*, perchè nel sagrificare agl'Idoli niun segno si vedeva nelle viscere delle vittime per predir l'avvenire, come si figuravano i troppo creduli Pagani, gli Aruspici attribuirono questo sconcerto al sospetto o alla certezza, che fosse presente qualche Cristiano. Allora *Diocleziano* in collera ordinò, che non solamente tutte le persone di Corte, fra le quali non poche professavano la Religione Cristiana, ma anche i soldati per le Provincie, sagrificassero agl'Idoli, sotto pena d'essere flagellati, e cassati. Alcuni pochi per questo ordine sostennero anche la morte, ma per allora gran rumore non si fece. Avven-

(a) Pagi hic de Cycl.

(b) Euseb. Hist. Eccles. lib. 8. cap. 1. & in Chron.

(c) Lactant. de Mortib. Persecut. cap. 9 & 10

FRA Volgare. Anno 303.

ne, che *Diocleziano Augusto*, e *Galerio* Cesare suò genero unitamente passarono il verno di quest'anno nella Bitinia nella Città di Nicomedia. In que' tempi, siccome confessa Eusebio, per la lunga pace s'era bensì in mirabil forma dilatata la Religione di Cristo, coll'erezion d'infiniti Templi nelle stesse Città per tutte le Provincie Romane; ed innumerabil popolo era già divenuto quello degli adoratori della Croce per l'Oriente e per l'Occidente. Ma il loglio era anche entrato nel grano; già fra gli stessi Cristiani s'udivano eresie, si mirava l'invidia, la frode, la simulazione, e l'ipocrisia cresciuta fra loro. E infino i Vescovi mal d'accordo insieme disputavano di precedenze, l'un mormorando dell'altro, con giugnere poi le lor greggie ad ingiurie e sedizioni, e a dimenticare i doveri e i bei documenti di sì santa Religione. Giacchè niun pensava a placar Dio, volle Dio farli ravvedere, volle con leggier braccio gastigar le loro negligenze, lasciando che i Pagani sfogassero l'antico lor odio contro del suo popolo elettò. [a] *Galerio* Cesare quegli fu, che accese il fuoco. Costui da sua madre, donna di Villa, asprissima nemica de' Cristiani, imparò ad abborrirli, e ne avea ben dati in addietro de' fieri segni, ma in quest'anno decretò di sterminarli affatto. Trovandosi egli dunque in Nicomedia col suocero *Diocleziano*, quando ognun credeva, che amendue per tutto il verno trattassero in segreti colloquj de' più importanti affari di Stato, si venne a sapere, che la sola rovina de' Cristiani si maneggiava ne' lor gabinetti. *Galerio*, dissi, era l'ardente promotore di quest'empia impresa. *Diocleziano* fece quanta difesa potè dicendo, che pericolosa cosa era l'inquietar tutto il Mondo Romano; e che a nulla avrebbe servito, perchè i Cristiani erano usati a sofferir la morte, per tener salda la lor Religione; e che per conseguente sarebbe bastato il solamente vietarla ai cortigiani, e soldati.

(a) Lactant. de Mortib. Persec. cap. 9. & 10.

Fe-

Fece istanza *Galerio*, che si udisse il parer d'alcuni Uffiziali della corte della milizia. Costoro aderirono tutti a *Galerio*. Volle parimente *Diocleziano* udir sopra ciò gli oracoli de' suoi Dii, e de' Sacerdoti Gentili. Senza ch'io lo dica, ognun concepisce, qual dovette essere la loro risposta. Fu dunque stabilito di dar all'armi contro de' professori della Fede di Cristo; e *Galerio* pretendeva, ch'eglino si avessero da bruciar vivi; ma *Diocleziano* per allora solamente accordò, che senza sangue si procedesse contro di loro. F. R. A. Volmare Anno 303.

Diedesi principio a questa lagrimevol Tragedia, per attestato di Lattanzio, nel dì 23. di Febbrajo dell' anno presente, in cui il Prefetto del Pretorio con una man di soldati si portò alla Chiesa di Nicomedia, posta sopra un'eminenza in faccia al Palazzo Imperiale. Rotte le porte si cercò in vano la figura del Dio adorato da' Cristiani. Vi si trovarono bensì le sacre Scritture, che furono tosto bruciate, e dato il saccheggio a tutti gli arredi e vasi sacri. Stavano intanto i due Principi alla finestra, da cui si mirava la Chiesa, disputando fra loro; perchè *Galerio* insisteva, che se le desse il fuoco, ma con prevalere la volontà di *Diocleziano*, che quel Tempio si demolisse, per non esporre al manifesto pericolo d'incendio le case contigue. Restò in poche ore pienamente eseguito il decreto, e nel dì seguente si vide pubblicato un Editto, (*a*) con cui si ordinava l' abbattere fino a' fondamenti tutte le Chiese de' Cristiani, il dar alle fiamme tutti i lor sacri Libri, con dichiarar infame ogni persona nobile, e schiavo ciascun della plebe, che non rinunziasse alla Religion di Cristo. Tale sul principio fu l' Imperial Editto, a cui poscia fu aggiunto, che si dovessero cercar tutti i Vescovi, ed obbligarli a sagrificare ai falsi Dii. Finalmente si arrivò a praticare i tormenti e le scuri; onde poi venne tanta copia di Martiri, che illustrarono la Fede di Gesù

(*a*) Euseb. Hist. Eccles. lib. 8. cap. 2.

ERA Volgare. Anno 303.

Gesù Cristo, e servirono col loro sangue a maggiormente assodarla, e a renderla trionfante nel mondo. Poco dopo la pubblicazion di questo Editto si attaccò il fuoco due volte al palazzo di Nicomedia (*a*), dove abitavano *Diocleziano* e *Galerio*, e ne bruciò buona parte. *Costantino* che fu poscia *Augusto*, e si trovava allora in quella Città, in una sua Orazione (*b*) ne attribuisce la cagione ad un fulmine e fuoco del Cielo. Lattanzio tenne all' incontro per certo, che autor di quell' incendio fosse lo stesso *Galerio* Cesare, per incolparne poscia i Cristiani, e maggiormente irritar *Diocleziano* contro di loro, siccome avvenne. Non aspetti da me il Lettore altro racconto di questa famosa terribil persecuzione del popolo Cristiano, dovendosi prendere la serie della medesima da Eusebio (*c*), del Cardinal Baronio (*d*), dal Tillemont (*e*), dagli Atti de' Santi del Bollando, in una parola dalla Storia Ecclesiastica.

[a] Lactant. de Mortib. Persec. cap. 14.

[b] Apud Euseb.

[c] Histor. Eccles. l. 8.
[d] Baron. in Annal.
[e] Mémoires des Emp.

Circa questi tempi, per quanto si raccoglie da Eusebio (*f*), tentarono alcuni di farsi Imperadori nella Melitene Provincia dell' Armenia, e nella Soria. Di tali movimenti altro non sappiamo se non ciò, che il Valesio osservò presso Libanio Sofista (*g*). Cioè, che un certo *Eugenio* Capitano di cinquecento soldati in Seleucia fu forzato dai medesimi a prendere la Porpora, perchè non poteano più reggere alle fatiche loro imposte di nettare il Porto di quella Città. S'avvisò egli di occupare Antiochia, ed ebbe anche la fortuna di entrarvi con quel pugno di gente; ma sollevatosi contro di lui il popolo di essa Città, non passò la notte, che tutti que' masnadieri furono o morti o presi. La bella ricompensa, che per quest' atto di fedeltà ebbero gli Antiocheni da *Diocleziano*, fu che i principali Uffiziali delle Città d' Antiochia, e di Seleucia furono condannati a morte senza forma di processo, e senza concedere loro le difese. Questo atto di detestabil crudeltà rendè sì odioso per tutta la Soria

(f) Lib. eodem. cap. 6

[g] Orat. 11. & 15.

ria il nome di *Diocleziano*, che anche novanta anni dappoi, cioè a' tempi di Libanio, il cui avolo paterno fra gli altri perdè allora la vita, con orrore si pronunziava il suo nome. Abbiamo poi da Lattanzio (*a*), che *Diocleziano* si portò a Roma in quest' anno per celebrarvi i Vicennali, che cadevano nel dì 20. di Novembre. Hanno disputato intorno a questo passo il Padre Pagi (*b*), il Tillemont (*c*), ed altri, cercando quai Vicennali si debbano qui intendere, e come cadessero questi in quel giorno. Non entrerò io in sì fatti litigj, e solamente dirò, che oggidì son d' accordo i Letterati in credere celebrato in quest' anno, e non già nel precedente, come porta il testo della Cronica d' Eusebio (*d*), il Trionfo Romano d' esso *Diocleziano*, al quale per attestato d' un' antico Panegirista (*e*), intervenne anche *Massimiano Augusto*, siccome partecipe delle vittorie finqui riportate contro i nemici del Romano Imperio. Con ciò che abbiam detto di sopra all'anno 297. della pace seguita col Re di Persia, secondo la riguardevol autorità di Pietro Patrizio (*f*) pare che s' accordi ciò, che lasciarono scritto il suddetto Eusebio, ed Eutropio (*g*): cioè che davanti al cocchio trionfale furono condotte le mogli, le sorelle, e i figliuoli di *Narse* Re di Persia, i quali già dicemmo restituiti molto prima. Si può verisimilmente credere, che solamente in figura, ma non già in verità comparissero in quel Trionfo le Principesse e i Principi suddetti. Parla ancora di suntuosi conviti dati in questa occasione da *Diocleziano*, ma non già di solenni giuochi, siccome costumarono i precedenti *Augusti*, perchè egli studiando il più, che potea, il risparmio, si rideva di *Caro*, e d' altri suoi predecessori, che secondo lui scialacquavano il danaro nella vanità di quegli Spettacoli. (*h*) Uscirono perciò contro di lui varie pasquinate in Roma; e non potendo egli sofferire cotanta libertà ed insolenza, giudicò meglio di ritirarsi da Roma, e di andarsene a Ravenna verso

ERA Volgare Anno 303

(a) De Mort. Persec. cap. 17.

(b) Critic. Bar. ad An. 298.

(c) Mem. des E

(d) Euseb. in Chron.

(e) Incert. in Panegyr. Maxim. & Const. cap 6.

(f) De Legat. Tom. I Histor. Byzant.

(g) In Brev.

(h) Lactant. de Mortib. Persec. cap. 17.

ERA Volgare Anno 305.

verso il fine dell' anno, senza voler aspettare il primo dì dell' anno seguente, in cui egli dovea entrar Console per la nona volta. Ma essendo la stagione assai scommoda a cagion del freddo e delle pioggie, egli contrasse nel viaggio delle febbri, leggiere sì, ma nondimeno costanti, che l' obbligarono sempre ad andare in lettiga. I Cristiani allora vessati in ogni parte cominciarono a conoscere la mano di Dio contro di questo lor persecutore. Dissi in ogni parte; ma se n' ha da eccettuare il paese governato da *Costanzo* Cesare, cioè la Gallia; imperciocchè per attestato di Lattanzio (*b*), essendo quel Principe amorevolissimo verso i Cristiani, ed estimatore delle lor virtù, volle bensì, per non comparir discorde da *Diocleziano* Capo dell' Imperio, che fossero atterrate le lor Chiese, ma che niun danno o molestia venisse inferita alle persone. Anzi, se dice il vero Eusebio (*c*), furono anche salve le Chiese nel paese di sua giurisdizione; o se pur ne furono distrutte alcune, ciò provenne dal furor de' Pagani, ma non da comandamento alcuno di *Costanzo*. Come poi si dica, che non mancassero anche alla Gallia i suoi Martiri, bollendo la persecuzione suddetta, è da vedere il Padre Pagi all' anno presente. Abbiamo poi dal sopraccitato Lattanzio (*c*), che nel tempo de' Vicennali una Nazion di Barbari, cacciata dai Goti, si rifugiò sotto l'ali di *Massimiano Augusto*, la qual poi presa nelle guardie da *Galerio*, ed indi da *Massimino*, in vece di servire ai Romani, li signoreggio e calpestò col tempo.

[b] Idem cap. 15.

[b] Eusebius Hist. Eccl. lib. 7. c. 15.

[c] Lactant. cap. 15.

An-

ERA Volgare Anno 304

Anno di Cristo CCCIV. Indizione VII.
di Marcellino Papa 9.
di Diocleziano Imperadore 21.
di Massimiano Imperadore 19.

Consoli (Gajo Aurelio Valerio Diocleziano
(Augusto per la nona volta,
(Marco Aurelio Valerio Massimiano
(Augusto per l'ottava.

Prefetto di Roma noi troviamo nell'anno presente *Araclio Ruffino*. Appena ebbe principio la persecuzion decretata da *Diocleziano* e *Massimiano Augusti*, e da *Galerio* Cesare contro i seguaci della Religion Cristiana, che nello stesso tempo l'ira di Dio cominciò a farsi sentire sopra questi persecutori, che crudelmente spargevano il sangue de' giusti, di modo che svanì ogni lor pace e grandezza; e l'Imperio Romano, già ridotto ad un florido stato, tornò ad essere un Caos di rivoluzioni e calamità. Già dicemmo, che il Capo de' persecutori predetti, cioè *Diocleziano*, caduto infermo nell'anno precedente, era venuto a Ravenna. Quivi stando procedette Console per la nona volta nelle Calende di Gennajo, e per isperanza di ricuperar la salute, vi si fermò tutta la State. Ma veggendo, che il male in vece di prendere buona piega, sembrava che peggiorasse, determinò di passare all'aria più salutevole della Tracia; e tanto più perchè gli premeva di dedicare il Circo, ch'egli avea fatto fabbricare a Nicomedia. Facevansi intanto dapertutto preghiere ai sordi Dii del Paganesimo per la conservazion della di lui vita. Per la Venezia, per l'Illirico, e per le rive del Danubio, arrivò egli finalmente a Nicomedia, dove da tal languidezza fu oppresso, che nel dì 13. di Dicembre corse voce di sua morte: il che riempiè tutta la Cor-

ERA Volgare Anno 304.

Corte di lagrime e di ſoſpetti, e per la Città ſi giunſe fino a dire, che era ſtata data ſepoltura al ſuo corpo. Ma egli viveva, con tale indebolimento nondimeno di cervello, che di tanto in tanto delirava; e quantunque non mancaſſero perſone, le quali l'atteſtavano vivo, pure non pochi ſoſpettavano, che ſi teneſſe occulta la ſua morte, per dar tempo a *Galerio* Ceſare di venire, e d'impedire, che i ſoldati non faceſſero delle novità. Ma noi nulla ſappiamo delle azioni di *Galerio* in queſt'anno. Quanto a *Maſſimiano Erculio Auguſto*, ſi ricava da un antico Panegirico (*a*), ch' egli eſſendo Conſole per l'ottava volta, ſoggiornò non poco in Roma. Secondo la Cronica di Damaſo (*b*), *Marcellino* Romano Pontefice terminò in queſt' anno il corſo di ſua vita, alcuni han creduto col Martirio, ma ſenza addurne valevoli pruove. Anche negli antichi Secoli ſparſero voce i Donatiſti, ch' egli nella perſecuzione ſi laſciaſſe vincere dalla paura, e ſagrificaſſe agl' Idoli: laonde fu poi formata una Leggenda, in cui ſi rappreſentava la di lui caduta, e poi la penitenza, con altre favole, alle quali l' erudizione degli ultimi Secoli ha tagliato affatto le gambe, certo ora eſſendo, che queſto Pontefice fu eſente da quel reato. La fierezza poi della perſecuzione cagion fu, che la Sedia di San Pietro ſteſſe vacante per tre anni, non arriſchiandoſi alcuno ad empierla, perchè il furor de' Pagani ſpezialmente ſi ſcaricava ſopra i Paſtori della Chieſa di Dio.

(*a*) Incert. in Paneg. Maximian. & Const. cap. 8.

(*b*) Anaſtaſ. Bibliothec.

Anno

ERA Volgare Anno 305

Anno di Cristo cccv. Indizione viii.
Sede Pontificia vacante.
di Costanzo Imperadore i.
di Galerio Massimiano Imperadore i.

Consoli (Flavio Valerio Costanzo Cesare per la quinta volta.
(Gajo Galerio Valerio Massimiano Cesare per la quinta.

Restò appoggiata nell'anno presente la Prefettura di Roma a *Postumio Tiziano*. Seguitava intanto *Diocleziano Augusto* il soggiorno suo in Nicomedia, sempre infermo; se non che nel dì primo di Marzo fece forza a se stesso, (*a*) ed uscì il meglio che potè fuori del Palazzo per farsi vedere al popolo, ma sì contrafatto pel male, che appena si riconosceva quel desso, e in certi tempi ancora si osservava in lui qualche alienazione di mente. Da lì a poco sopragiunse *Galerio* Cesare a visitarlo, non già per seco rallegrarsi della ricuperata salute, ma per esortarlo, anzi forzarlo a rinunziare all' Imperio. Già aveva egli tenuto un simil ragionamento a *Massimiano Erculio* Imperadore, adoperando parole di gran polso, cioè minacciandolo di una guerra civile, se non deponeva in sue mani il governo. Ora egli sulle prime si studiò con buone maniere di tirare il suocero *Diocleziano* a' suoi voleri, rappresentandogli l' età avanzata, l' infermità, e l' inabilità a più governar popoli, e mettendogli innanzi agli occhi l'esempio di *Nerva Augusto*. Al che rispondeva *Diocleziano*, essere cosa indecente, che chi era stato sul Trono, si avesse a ridurre ad una vita umile e privata, e ciò anche pericoloso, per aver egli disgustato assaissime persone. Nè valere l' esempio di *Nerva*, perchè egli fino alla morte ritenne il suo grado. Che se pur *Galerio* bra-

(a) Lactant. de Mortib. Persec. cap. 17.

E R A Volg re Annojos.

bramava d'alzarsi, tanto a lui, quanto a *Costanzo Cloro* si conferirebbe il titolo d'*Augusto*. Ma *Galerio* dopo aver replicato, che in far quattro Imperadori si sconcerterebbe la forma del governo introdotto dal medesimo *Diocleziano*, preso un tuono alto di voce aggiunse, che s' egli non voleva cedere, sarebbe sua cura di provvedervi, perchè certo non voleva più far sì bassa figura, stanco della dura vita di quindici anni, menata nell' Illirico sempre in armi contro de' Barbari, quando altri godevano le delizie in paesi migliori e tranquilli. *Diocleziano* infermo, e che già avea ricevute lettere di *Massimiano* coll' avviso di somiglianti minaccie a lui fatte da *Galerio*, e colla notizia, che costui andava a questo fine sempre più ingrossando l' esercito proprio: allora colle lagrime agli occhi si diede per vinto, e restarono d' accordo tanto egli, che *Massimiano*, di deporre l'Imperio. Si passò dunque a trattare dell' elezion di due Cesari. Proponeva *Diocleziano*, che tal dignità si conferisse a *Costantino* figlio di *Costanzo*, e a *Massenzio* figlio di *Massimiano*. Amendue li rigettò l'orgoglioso *Galerio*, con dire, che *Massenzio* era troppo pien di vizj, benchè genero suo; *Costantino* troppo pien di virtù, ed amato dalle milizie; e che niun d' essi presterebbe a lui l' ubbidienza dovuta; laddove egli voleva persone, che facessero a modo suo. *Ma e chi si farà?* disse allora *Diocleziano*. Rispose *Galerio*: che si promoverebbe *Severo*, e *Daja*, o sia *Daza* figliuolo di una sua sorella, ed appellato poco innanzi *Massimino*, amendue nativi dell' Illirico. Al nome di *Severo* replicò *Diocleziano*: *Quel ballerino? quell'ubbriacone, che fa di notte giorno, e di giorno notte? Quello appunto*, seguitò a dir *Galerio*, *perch' egli sa onoratamente governar le milizie*. Bisognò, che *Diocleziano* abbassasse la testa, e si accomodasse ai voleri dell'altero suo genero. Altro dunque non restò a *Diocleziano*, che di concertare per via di lettere con *Massimiano*

la

la maniera e il giorno di rinunziare l'Imperio, e di dar la porpora ai due ſtabiliti Ceſari, benchè l'inſolenza di *Galerio*, prima anche di parlare a *Diocleziano*, era giunta ad inviar *Severo* ad eſſo *Maſsimiano*, con fargli iſtanza della porpora Ceſarea. E R A Volgare Anno 305.

Venne il dì primo di Maggio, cioè il giorno concertato per far la rinunzia ſuddetta (*a*). Comparve *Diocleziano* in un luogo tre miglia lungi da Nicomedia, dove già lo ſteſſo *Galerio* molti anni prima era ſtato creato Ceſare. Quivi alzato ſi mirava un Trono, quivi era diſpoſta in ordinanza la Corte, ed Armata tutta. *Coſtantino* anch'egli, ſiccome Tribuno di prima riga, v'intervenne, e gli occhj di tutti ſtavano rivolti verſo di lui, ſperando, anzi tenendo per fermo, che ſarebbe egli l'eletto per la Ceſarea Dignità; quand'ecco *Diocleziano* dopo aver colle lagrime agli occhj confeſſata la ſua inabilità, e il biſogno di ripoſo, e dichiarati i due nuovi *Auguſti Coſtanzo Cloro*, e *Galerio Maſſimiano*, pronunzia Ceſari *Severo*, e *Maſſimino*. Stupefatti i ſoldati cominciarono a guardarſi l'un l'altro con chiedere, ſe forſe ſi foſſe mutato il nome a *Coſtantino*. In queſto mentre *Galerio* fece venire innanzi *Daja*, chiamato *Maſſimino*; e *Diocleziano* cavataſi di doſſo la porpora, con eſſa ne veſtì il novello Ceſare: cioè chi cavato negli anni addietro dal Pecorajo, e dalle ſelve prima fu ſemplice ſoldato, poi ſoldato nelle guardie, indi Tribuno, e finalmente Ceſare; non più Paſtore di pecore, ma di ſoldati, ed aſſunto a governare, cioè a calpeſtar l'Oriente, benchè nulla s'intendeſſe nè di milizie, nè di governo di Popoli. *Diocleziano*, ripigliato il ſuo nome di *Diocle*, fu mandato in carrozza a ripoſare in Dalmazia patria ſua, e ſi fermò a Salona. Nè ſuſſiſte il dirſi da Malala (*b*), ch'egli fece la rinunzia in Antiochia, e preſe l'abito de' Sacerdoti di *Giove* in quella Città. *Galerio Auguſto*, e *Maſſimino* Ceſare preſero le redini, e cominciarono nuo-

(a) Lactant. de Mortib. Perſec. cap. 18.

(b) In Chronogr.

ERA Volgare Anno 305.

nuove tele, per ſalire anche più alto. Trovavaſi allora *Maſſimiano Erculio Auguſto* in Milano, Città, dove ſolea ſoggiornar volentieri. Già accennai, che quivi egli avea fabbricate ſuntuoſe Terme. Si può anche credere, che vi edificaſſe, come laſciò ſcritto Galvano dalla Fiamma (*a*), il Palazzo Imperiale, e un Tempio ad Ercole, creduto oggidì la Baſilica di *San Lorenzo*. In eſſa Città (*b*) nel medeſimo dì primo di Maggio, ſecondo il concerto, anche lo ſteſſo *Maſſimiano* imperadore depoſe la Porpora, dichiarò *Coſtanzo Cloro Auguſto*, e *Severo Ceſare*: il che fatto, per atteſtato di Eutropio (*c*), e di Zoſimo (*d*), la cui ſtoria mancante negli anni addietro torna quì a riſorgere, ſi ritirò ne' Luoghi più delizioſi della Lucania, parte oggidì della Calabria, non già per ripoſare, ſiccome vedremo, ma per aſpettar venti più favorevoli alla ſua non ancor domata ambizione. Il racconto finquì fatto, e quanto ſuccedette dipoi, ci fa conoſcere, che queſti due *Auguſti* non per grandezza d'animo, come Aurelio Vittore, Eutropio, ed altri Gentili diſſero, ma per forza lor fatta depoſero lo ſcettro. Sicchè noi miriamo paſſato l' Imperio Romano in due novelli *Auguſti*, cioè in *Coſtanzo Cloro*, e in *Galerio*, appellato *Maſſimiano il giovane*, a diſtinzione del vecchio depoſto; e in due nuovi Ceſari, cioè in *Severo*, e *Maſſimino*. Le porzioni loro aſſegnate furono le ſeguenti. A *Coſtanzo* toccò la Gallia, l'Italia, e l'Affrica, e per conſeguente anche la Spagna, e Bretagna. A *Galerio* tutta l'Aſia Romana, l'Egitto, la Tracia, e l'Illirico. Ma per atteſtato d' Eutropio (*e*), e di Aurelio Vittore (*f*), *Coſtanzo* contento del titolo, e dell' autorità Auguſtale, e delle Provincie a lui già commeſſe, laſciò a *Severo Ceſare* la cura dell' Italia, e probabilmente ancora dell' Affrica, che nel comparto precedente andava unita con eſſa Italia, dovendo nondimeno eſſo *Severo* (*g*), a tenore del regolamento già fatto, di-

(a) Tomo xi. Rer. Italicar.

(b) Euſeb. in Chron. Idac. in Chronico Paneg. Maximian.

(c) Eutrop. in Brev. (d) Zoſim. lib. ii.

(e) Eutrop. in Brev. (f) De Cæſarib.

(g) Anonymus Valeſ. poſt Ammian.

dipendere dai cenni d'esso *Costanzo*. Per segno di questo, come costa dalle medaglie (*a*), prese egli il nome di *Flavio Valerio Severo*. Nella stessa guisa *Massimino Cesare* dovea prestare ubbidienza a *Galerio Augusto* suo zio materno.

ERA Volgare Anno 305.

[a] Medioh. Num. Imp.

Già abbiam detto, come costui fosse vilmente nato. Aggiungasi ora, ch'egli era una sentina di vizj. (*b*) Spezialmente predominava in lui l'amore del vino, per cui sovente usciva di cervello; e perchè in quello stato ordinava cose pregiudiziali anche a se stesso, ebbe poi tanto giudizio da ordinare, che da lì innanzi nulla si eseguisse di quello, ch'egli comandava dopo il pranzo, o dopo la cena, se non nel giorno seguente. A questo vizio tenne dietro un'esecrabil lascivia, ed una non inferior crudeltà, ch'egli massimamente sfogò contro de' Cristiani, de' quali fu fiero nemico, ed asprissimo persecutore. Di che peso fosse costui, troppo lo provarono i Popoli da lui governati, perchè da lui caricati d'insoffribili imposte, in guisa che sotto di lui restarono impoverite, e spogliate le Provincie, tutto rubando egli, per darlo a suoi Cortigiani, e soldati. Vero è, che Vittore gli dà la lode d' uomo quieto, ed amator de' Letterati; ma secondo Eusebio non si sa, ch'altri egli amasse, se non i Maghi, ed Incantatori, i quali erano i suoi più favoriti. Siccome apparisce dalle medaglie (*c*), questo barbaro *Daja*, o *Daza*, si vede appellato *Gajo Galerio Valerio Massimino*. A costui secondo Eusebio (*d*), non lasciò *Galerio* tutto l'Oriente in governo, ma solamente la Soria, e l'Egitto. Siccome dissi, *Costantino* deluso dalle sue speranze, (*e*) tuttavia dimorava a Nicomedia nell' Armata del fu Imperador *Diocleziano*, presso il quale s'era finqui trattenuto, come ostaggio della fedeltà di *Costanzo* già Cesare, ed ora *Augusto*. Ed appunto in questi tempi esso suo padre con varie lettere andava facendo istanza a *Galerio*, che gli si rimandasse il figli-

[b] Eutrop. Lactantius Vit. &c.

[c] Medioh. ibid.

[d] Eusebius Hist. Eccl. lib. [illegible]

[e] Lactant. de Mort. Persec. cap.

ERA volgare Anno 305.

per desiderio di rivederlo, massimamente da che si sentiva malconcio di sanità. *Galerio* avea delle altre mire, per non lasciarlo andare. Imperciocchè, considerato il natural di *Costanzo* assai dolce, e pacifico, per cui lo sprezzava, e molto più la disposizione in lui di corta vita a cagion degl'incomodi di sua salute, colla giunta ancora di poter egli disporre dei due Cesari a talento suo, siccome sue creature: già si teneva egli in pugno il dominio di tutto l'Imperio Romano per la morte di *Costanzo*; e quando occorresse, colla superiorità delle sue forze. Perciò avendo in mano *Costantino* non si sentiva voglia di licenziarlo, anzi nulla più desiderava, che di torsi dagli occhj questo ostacolo al suo maggiore innalzamento, con levargli la vita. Ma non osava di farlo apertamente, perchè non gli era ignoto, quanto affetto portasse l'esercito a questo giovane Principe, dotato di mirabili qualità. Ricorse pertanto alle insidie, e frodi. Prassagora Storico (*a*), il qual si crede, che vivesse sotto lo stesso *Costantino*, o pur sotto i di lui figliuoli, lasciò scritto, che *Galerio* obbligò un giorno *Costantino* a combattere con un furioso Lione, ed egli in fatti l'uccise. Così per relazion di Zonara (*b*), l'inviò un dì ad assalir con poca gente un Capitano de' Sarmati, che s'era inoltrato con molte soldatesche. (*c*) *Costantino* v'andò, e presolo per gli capelli, lo strascinò a' piedi di *Galerio*. Probabilmente nella stessa guerra coi Sarmati, che sembra succeduta in quest'anno, fu da esso *Galerio* inviato *Costantino* alla testa d'alcune milizie contro di que' Barbari per mezzo ad una palude, con isperanza, ch'egli restasse quivi o affogato, ovvero oppresso dai nemici. Tutto il contrario avvenne. Egli fece strage dei Sarmati, e tornò colla vittoria a *Galerio*, che si fece bello del valore altrui. Così Dio in mezzo a tanti pericoli, ed insidie preservò questo Principe, per farne poscia un mirabile spettacolo della sua Provvidenza in favore della santa sua Re-

(a) Photius Bibliothec. Codic. 62.

(b) Zonar. in Annal.

(c) Anonymus Vales. post Ammian.

Religione. Certo non fuſſiſte, come vuole Aurelio Vittore (*a*), che *Coſtantino* foſſe tenuto in Roma per oſtaggio da *Galerio*, il quale ſi ſa, che non venne più a Roma. Di queſte inſidie a lui teſe abbiamo anche la teſtimonianza d'Euſebio (*b*).

ERA Volgare Anno 305.

[a] Aurel. Vict. in Epitome.

[b] Euſeb. in Vita Conſtantin. lib. 1. cap. 20.

Anno di Cristo CCCVI. Indizione IX.
Sede Pontificia vacante.
di Galerio Massimiano Imperadore 2.
di Severo Imperadore 1.
di Marco Aurelio Valerio Massenzio Imperadore 1.
di Marco Aurelio Valerio Massimiano Imperadore 1.

Conſoli { Flavio Valerio Costanzo Augusto per la ſeſta volta, / Gajo Galerio Valerio Massimiano Augusto per la ſeſta.

PRefetto di Roma in queſt'anno fu *Annio Annulino*. Non ſolo erano a *Coſtantino* aſſai note le premure, che facea per rivederlo *Coſtanzo Auguſto* ſuo padre, ma eziandio che la di lui ſanità ogni dì più andava declinando. (*c*) Perciò cotanto anch'egli pregò, e ſi raccomandò per levarſi da qne' pericoloſi ceppi, che *Galerio* per non venire ad un'aperta rottura con *Coſtanzo*, ſi contentò in fine, ch'egli ſe ne andaſſe. Diedegli dunque una ſera le dimiſſorie, con gli opportuni ordini alle poſte di ſomminiſtrargli i cavalli, ma con dirgli, che aſpettaſſe a muoverſi la mattina ſeguente, finch'egli foſſe levato di letto, perchè avea degli altri ordini da dargli. Fu creduto preſo da lui queſto tempo, per iſpedire innanzi un corriere ad aviſar *Severo* Ceſare, che nel paſſare *Coſtantino* per l'Italia, ſotto qualche preteſto il riteneſſe. *Galerio* a queſto fine ſtette in letto quella mattina fino a mezzo

[c] Lactant. de Mortib. Perſec. cap. 24.

ERA Volgare. Anno 306.

di. Levatoſi allora diſſe, che ſi faceſſe venir *Coſtantino*. Ma *Coſtantino*, appena fu a letto *Galerio*, nella notte innanzi ſe n'era partito, camminando per le poſte con tal fretta, come ſe fuggiſſe da un gran pericolo, ed aſpettaſſe d'eſſere inſeguito. Anzi dopo aver preſi quanti cavalli gli occorreano alle poſte,(*a*) ebbe la precauzione di ſtorpiar di mano in mano gli altri, affinchè niuno gli poteſſe correre dietro. A queſto avviſo oh sì, che *Galerio* per la collera fumò. (*b*) Peggio fu, allorchè dopo avere ordinato d'inſeguirlo toſto a briglia ſciolta, gli fu detto, che non reſtavano più cavalli abili alle poſte. Durò fatica a ritener le lagrime per la rabbia. In queſta maniera felicemente *Coſtantino* ſi levò dall'unghie di chi mal volentieri il mirava tra i vivi, e ſenza interrompimento paſſate l'Alpi, arrivò nelle Gallie, cioè nella giuriſdizion di ſuo padre. Aurelio Vittore, e Zoſimo (*c*) attribuiſcono la fuga di *Coſtantino* alla ſua anſietà di regnare, e al diſpetto di veder antepoſti nella dignità a ſe, figliuolo d'un Imperadore, due ſelvatici villani, cioè *Severo*, e *Maſſimino*. Non è improbabile, che foſſe anche così. Arrivò *Coſtantino* all'*Auguſto* ſuo padre, e nol trovò già ſu gli eſtremi della vita, come ſcrivono Euſebio (*d*), ed Aurelio Vittore, perchè oltre all'Anonimo Valeſiano, Eumenio (*e*) Scrittore più ſicuro di tutti, ci aſſicura nel Panegirico di lui recitato pochi anni dipoi, che *Coſtantino* giunſe a Geſoriaco, oggidì Bologna di Picardia, nel tempo appunto, che *Coſtanzo* ſuo padre era per levar le anchore di una poderoſa flotta, da lui preparata, per paſſare nella Bretagna a guerreggiar coi popoli Pitti, e Caledonii. Immenſo fu il giubilo ſuo all'inaſpettato arrivo del figlio, il quale uniſſi toſto a lui nel paſſaggio per quella ſpedizion militare.

Abitavano i Pitti, e Caledonii in quella parte della gran Bretagna, che oggidì Scozia ſi noma, Nazione fiera, che ſi credeva, ſecondo Beda (*f*) venuta dalla Sci-

(a) Anonymus Valeſ. poſt Ammian.

(b) Zoſim. lib. 2. c. 9.

(c) Ibidem.

(d) Euſeb. Vit. Conſtantin lib. 1. c. p. 21.

(e) Paneg. Conſtant. cap. 7.

(f) Hiſtor. Angl. lib. 1. cap. 2.

Scitia colà. L'Uſſerio (*a*) la ſtimò uſcita della Scandinavia, o de' Luoghi circonvicini. Ma gli antichi (*b*) ſtendevano talvolta il nome degli Sciti non ſolo alla preſente Tartaria, ma anche alla Ruſſia, e agli altri ultimi Popoli del Settentrione. Fu aſſiſtito *Coſtanzo* in quella militare impreſa da *Eroc* Re degli Alamanni, che v'intervenne in perſona. Altro non ſappiamo di quella guerra, ſe non che per atteſtato dell'Anonimo Valeſiano egli riportò vittoria di quei Popoli. Ma mentre ſi trovava eſſo *Coſtanzo* nella Città di Jorch, la ſanità ſua ſtata aſſai debile in addietro, e molto più infievolita per la vecchiaja, peggiorando il conduſſe all'ultima meta; e però nel dì 25. di Luglio (*c*) in mezzo ai ſuoi figliuoli paſsò all'altra vita. Magnifico funerale fu a lui fatto, e ſiccome Pagano di credenza ſecondo il ſacrilego rito de' Gentili fu egli anche deificato, ciò apparendo da varie medaglie (*d*). Hanno diſputato, e tuttavia diſputano gli Eruditi Ingleſi intorno al luogo della ſua ſepoltura. Era egli nato a Naiſſum, Città della nuova Dacia, che oggidì ſi chiama la Servia, e però nell'Illirico, come ſi ricava da Stefano Bizantino (*e*) dall'Anonimo Valeſiano, da Coſtantino Porfirogeneta (*f*), e da altri Scrittori. Se è vero, che *Claudia* ſua madre, moglie di *Eutropio* ſuo padre, foſſe figliuola di *Criſpo* fratello di *Claudio* il *Gottico* Imperadore, non ſi può negare un poco di nobiltà alla di lui origine. Certamente gli antichi diedero per indubitata queſta ſua diſcendenza. La Famiglia *Claudia*, e il nome di *Criſpo*, ſi truova ne' ſuoi poſteri. Per la via dell'armi diede egli principio alla ſua maggior fortuna, e trovandoſi alla guerra nel paeſe dell' Elvezia, oggidì gli Svizzeri, quivi *Elena*, donna di baſſiſſima condizione, gli partorì nell'anno di Criſto 274. *Coſtantino*, che fu poi glorioſiſſimo Imperadore. Se *Elena* foſſe moglie, o pur ſemplice concubina di *Coſtanzo*, non s'è potuto finora decidere. Euſebio nella Cronica (ſe pur non è ivi San Girolamo, che parli),

ERA Volgare. Anno 306.

a De Reb. Britann. b) Aurel. vict. in Epit.

c Idacius in Chron.

d) Mediob. Num. Imp.

e De Urbibus. f) de Prov.

ERA Volgare Anno 306.

Zosimo (a) nemico aperto di *Costantino* il *Grande*, l'Autore della Cronica Alessandrina, Niceforo, ed altri ci rappresentano l'Imperador *Costantino* nato fuori delle Nozze. All'incontro l'Anonimo Valesiano chiaramente ci dà *Elena* per sua moglie; ed Eutropio (b) Scrittore assai vicino a questi tempi, mette *Costantino* nato *ex obscuriori Matrimonio*, confessando bensì la viltà della madre, madre nondimeno sposata da *Costanzo*. Lo stesso vien attestato dai due Vittori (c) con dire, che *Costanzo* allorchè fu creato Cesare, dovette ripudiare la *prima moglie*, e questa non potè essere se non *Elena*, perchè non apparisce, ch'egli altra ne avesse. Quel che è più, l'Anonimo Panegirista (d) di *Costantino* scrisse di lui: *Quo enim magis continentiam Patris aequare potuisti, quam quod te ab ipso fine pueritiae illico Matrimonii legibus tradidisti, ut primo ingressu adolescentiae formares animum maritalem* &c. Ma se un Autore contemporaneo scrive, che *Costantino* per non essere da meno di suo padre nella Continenza, appena uscito della puerizia prese moglie: certamente in confronto di tale autorità cessa quella di Zosimo, e d'altri Autori molto posteriori, e sembra giusto il credere stata *Elena* moglie legitima di *Costanzo*, bench'egli poi secondo l'uso de' Gentili la ripudiasse, per prendere *Teodora* figliuola di *Massimiano Augusto* nell'anno di Cristo 292.

(a) Zos. l. 2. c. 20. (b) Eutrop. in brev. (c) Aurel. Vict. in Epitome & auct. Vict. de Cæsarib. (d) Pag. 3.

Scrittore non v'ha fra gli antichi, nè solo de' Cristiani, ma anche de' Gentili, il quale non parli con elogio delle qualità d'esso *Costanzo Augusto* (e). Osservavasi in lui un natural buono, dolce, ed eguale, e un amor perpetuo della giustizia. Quanto egli si mostrava focoso, e valoroso nel mestier della guerra, altrettanto poi compariva moderato nelle vittorie, e facile a perdonare, nè mai l'ambizione il portò a desiderar quello de' Colleghi, ne gli appetiti bestiali a contravenire ai doveri della continenza. Con queste ed altre Virtù s'era egli comperato il cuore de' Popoli delle

(e) Lactant. de Mortib. Persecutor. cap. 8. Incertus in eodem Paneg. Eutrop. lib. 8. Euseb. in Vita Constant. lib. 1.

delle Gallie; ma ſpezialmente ſi celebrava da tutti l'onorata ſua premura, che i ſudditi godeſſero quiete, e felicità, amando, che ſi arricchiſſe non già il Fiſco, ma eſſi benſì. Viveva egli appunto con grande frugalità per non aggravarli; e contento per uſo ſuo di pochi vaſi d'argento, allorchè dovea far de' ſolenni conviti, mandava a prendere in preſtito l'argenteria degli amici. Fra l'altre coſe racconta Euſebio (a) un fatto degno di memoria. Cioè, che eſſendo giunte queſte relazioni a *Diocleziano*, ſpedì egli nella Gallia alcuni ſuoi uomini con ordine di fare a nome ſuo una parlata forte intorno alla ſua diſattenzion nel governo, ſtante la ſua povertà, e il non aver teſori in caſſa per valerſene ne' biſogni della Repubblica. *Coſtanzo* dopo aver moſtrato di gradir lo zelo del vecchio Imperadore, li pregò di fermarſi qualche giorno nel ſuo Palazzo. Intanto fece ſapere a tutti i più ricchi delle Provincie di ſua giurisdizione, d'eſſere in biſogno di danaro. Tutti, ed allegramente, corſero a portare ori, ed argenti, gareggiando fra loro a chi più ne recaſſe. Allora *Coſtanzo*, fatti venir gli uomini di *Diocleziano*, moſtrò loro quel ricco teſoro dicendo, che queſto lo tenevano in depoſito perſone ſue fidate, per darlo alle occorrenze. Maravigliati coloro ſe ne andarono, riferendo poi a *Diocleziano* quanto aveano veduto. E *Coſtanzo*, richiamati i padroni di quei danari, loro puntualmente tutto reſtituì colla giunta di molti ringraziamenti. Ho io udito raccontar queſto fatto di un Principe d'Italia del Secolo proſſimo paſſato; ma probabilmente la copia di tal azione non ſuſſiſte. Non fu men luminoſa in *Coſtanzo*, la Pietà. (b) Ancorchè egli non giugneſſe mai ad abbracciar la vera Religion di Criſto, pur ſi tiene, che abborriſſe il copioſo numero de' ſuoi falſi Dii, e non adoraſſe ſe non un ſolo Dio, ſovrano del tutto. Amava inoltre non poco i Criſtiani, li favoriva in ogni congiuntura, moltiſſimi ne teneva al ſuo ſervigio in Corte.

ERA Volgare. Anno 305.

a Id l. 1. cap. 14.

b: Euſeb. lib. 8. c. 1. Hiſt. Eccl. & in Vita Conſtant. lib. 1. c. 19. Optatus l. 2. Lactan. de Mort. Perſec. cap. 15.

ERA Volgare Anno 304.

te. Ed allorchè nell'anno 303. *Diocleziano*, e *Galerio* pubblicarono que' fieri editti contro il nome Criſtiano, e gl'inviarono anche a *Coſtanzo*, e a *Maſsimiano Erculio* per l'eſecuzione: *Maſsimiano* gli eſeguì con piacere: ma *Coſtanzo*, per non parere di opporſi agli altri, laſciò bensì, che ſi abbatteſſero molte Chieſe nelle Gallie, ſiccome accennai di ſopra; ma non permiſe, che ſi perſeguitaſſero le perſone, nè che foſſe tolto ad alcuno la libertà della Religione. Egli è credibile, che indulgenza tale proveniſſe dal ſuo naturale amorevole verſo tutti, o pure dalle inſinuazioni a lui fatte da *Elena* ſua prima Conſorte, ſe pur ella era in que' tempi Criſtiana; del che ſi dubita, ed Euſebio chiaramente lo niega. Può nondimeno eſſere, che anch'ella foſſe almeno in quei primi tempi aſſai inclinata a Religion così ſanta. Si racconta ancor quì da Euſebio (*a*) una memorabil azione di *Coſtanzo*. Allorchè vennero que' fulminanti Editti contro de' Criſtiani, egli intimò a chiunque de' ſuoi Cortigiani, de' Giudici, e de' provveduti d'altri Ufizj, profeſſanti la Legge di Gesù Criſto, che dimetteſſero i poſti, o pur laſciaſſero quella Religione. Chi s'appigliò all'uno, chi all'altro partito. Allora *Coſtanzo* rimproverò ai deſertori del Criſtianeſimo la loro infedeltà, e viltà, e li cacciò dal ſuo ſervigio, con dire; che dopo aver tradito il loro Dio, molto più erano capaci di tradir lui; e però ritenne al ſervigio ſuo i Pedeli, confidò loro la ſua Guardia, e li trattò come ſuoi amici nel tempo ſteſſo, che gli altri Principi infierivano contro alla greggia di Criſto. Dopo *Elena* ſua prima moglie, ch'egli fu obbligato a ripudiare nell'anno 292. dalla quale ebbe *Coſtantino il Grande*, ſposò *Flavia Maſsimiana Teodora* figlia di *Maſsimiano Auguſto*, che gli partorì tre maſchi, cioè *Delmacio*, *Giulo Coſtanzo*, ed *Annibaliano*, ſiccome ancora tre figlie, cioè *Coſtanza*, *Anaſtaſia*, ed *Eutropia*.

(a) Euſeb. in Vit. Conſtant. l. 1. cap. 16.

Prima di morire, ſiccome abbiamo da Euſebio Ceſa-

ERA Volgare Anno 306

sariense (*a*), da Lattanzio (*b*), da Giuliano Apostata (*c*), da Libanio (*d*), e massimamente da Eumenio (*e*) Scrittore contemporaneo, *Costanzo* determinò, che il solo *Costantino* primogenito suo, nato per quanto si crede nell'anno 274. regnasse, e che gli altri suoi fratelli vivessero vita privata. Raccomandollo ancora all'esercito suo, e nol raccomandò indarno: imperciocchè nel giorno stesso, in cui mancò di vita esso suo padre, tutte le milizie col Re degli Alamanni *Eroc*, il quale ausiliario de' Romani si trovava anch' egli a Jorch nella Bretagna, il proclamarono, come s'ha da Eusebio, *Imperadore*, ed *Augusto*, e il vestirono di porpora. Dopo di che egli attese ai funerali del padre. Zosimo (*f*) e l'anonimo Valesiano [*g*] pretendono, che da' soldati altro titolo non fosse dato, che quello di *Cesare*, a *Costantino*. Truovansi in fatti medaglie [*h*], dove egli è appellato *Cesare*, battute segna dubbio dopo il dì 25. di Luglio dell'anno presente, in cui cominciò il suo Regno. Ma facilmente si possono conciliar gli Autori. Fu veramente proclamato *Costantino* dai soldati *Imperadore Augusto*, asserendolo anche Lattanzio [*i*]; ma egli camminando con più ritenutezza, nè volendo romperla a visiera calata con gli altri Principi regnanti, mandò bensì loro l'immagine sua laureata, come solevano i Principi novelli, ma con espressioni di voler buona armonia con loro. *Galerio Augusto* a tal vista forte si alterò, e fu in procinto di far bruciare quell'immagine, e chi la portò; ma i suoi amici tanto differo, rappresentandogli, che se si veniva ad una rottura, i soldati del medesimo *Galerio*, siccome affezionatissimi a *Costantino*, di cui per pratica sapeano le rare doti, e virtù, passerebbono tutti al servigio di lui, che *Galerio* smontò, accettò l'immagine, mandò a *Costantino* la sua, ma con obbligarlo di contentarsi del solo titolo di *Cesare* colla Tribunizia Podestà. Fu sì discreto *Costantino*, che in ciò si sottomise alla volonta di Ga-

[a] Eusebius in Vit. Constantini.
[b] Lactant. de Mortib. Persecut. & Julian. Oratione I. [d], Orat. 3. & Panegyr. Const. cap. 7.
[f] Zos. l. 2. cap. 9.
[g] Vales. Ammian.
[h] Medinab. Num. Imp.
[i] Lactant. ibid. c. 24.

ERA Volgare Anno 306. *Galerio*. Se vide sì di mal occhio esso *Galerio* l'esaltazione di *Costantino*, non è punto da stupirsene, perchè questa rovesciava tutti i disegni da lui fatti. S'era egli figurato, mancando di vita *Costanzo*, di poter dare a *Licinio*, suo gran favorito, il titolo e la Dignità Augustale, tagliando fuori i figli d'esso *Costanzo*, per aver solamente delle creature sue, e da se dipendenti nel governo; e col tempo di crear anche *Severo Augusto*, e Cesare *Candidiano* suo bastardo, adottato da *Valeria Augusta* sua consorte; con disegno finalmente, dopo aver regnato quanto a lui piacesse, di rinunziare l'imperio, come aveano fatto *Diocleziano* e *Massimiano*, per passare gli ultimi anni di sua vita quieto in un onorato ritiro. E perchè la morte di *Costanzo* arrivò molto prima de' suoi conti, e saltò sù *Costantino*, da tali avvenimenti rimasero sconcertate tutte le di lui misure. Accomodossi bensì *Costantino*, siccome dissi, a' voleri di *Galerio*, col prendere il solo titolo di *Cesare*; ma *Galerio* per serrare a lui il passo alla Dignità Augustale, giacchè non vi doveano essere se non due *Augusti*, secondo il regolamento fatto da *Diocleziano*, da lì a non molto dichiarò *Severo Imperadore Augusto*, mostrando di farlo, perchè questi era maggiore d'età, e più anziano nella Dignità Cesarea, che *Costantino*. E fin quì camminarono con quiete gli affari, e da *Galerio* dipendevano tutti gli altri Principi.

Ma non tardò la mutazion delle cose per gli costumi, ed atti tirannici di *Galerio* stesso. Ne abbiamo la descrizion da Lattanzio (*a*). Allorchè egli vinse i Persiani, imparò, che que' Popoli erano schiavi dei Re loro; e però anche a lui saltò in testa di valersi di quel modello per ridurre i Romani alla medesima servitù, ed opprimere la lor libertà. Toglieva a suo capriccio i posti, e gli onori alle persone, e tuttodì sfoggiava in nuove invenzioni di crudeltà, con adoperarle prima contro i Cristiani, e stendendole poi ad ogni sorta di persone, e a' suoi Cortigiani stessi. Le croci, il bruciar

(a) Lactant. de Mortib. Persec. cap. 21.

ERA Volgare. Anno 306.

ciar vive le perſone, il farle divorar dalle fiere, al qual uſo teneva ſpezialmente dei groſſiſſimi, e ferociſſimi Orſi, erano divenuti ſpettacoli d'ogni giorno, preſente lo ſteſſo *Galerio*, che nè rideva, nè voleva metterſi a tavola, ſenza aver prima paſciuti gli occhi coll'orribil morte d'alcuno. Le carceri, gli eſilj, i metalli, il taglio della teſta parevano a lui pene troppo lievi. Erano preſe ancora, e condotte nel ſerraglio di lui le Matrone nobili. Oltre a ciò la Giuſtizia andò in bando, perchè egli o facea morire, o cacciava in eſilio gli Avvocati, e Legiſti, e per Giudici erano elette perſone militari, che nulla ſapeano delle Leggi, e ſi mandavano ſenza Aſſeſſori nelle Provincie. Per incorrere nell'odio ſuo baſtava eſſere Letterato, o profeſſor d'Eloquenza. In ſomma tutto era confuſione, e l'iniquità ſola regnava. A queſti malanni s'aggiunſe l'immenſa avidità e violenza di *Galerio* per far danari. Furono meſſe intolerabili impoſte per tutte le Provincie dell'Imperio; ed eſatte con incredibil rigore ſopra le teſte degli uomini, e degli animali, ſopra le terre, gli alberi, e le viti. Nè infermi, nè vecchi, nè età alcuna andava da queſto torchio eſente. Perchè i poveri non poteano pagare, col preteſto che foſſe finta la loro impotenza, una gran quantità d'eſſi ne fece annegare. Ma in fine la mano di Dio cominciò ad apparire anche contro di queſto nemico non ſolo del Popolo Criſtiano, ma di tutto il genere umano, ſiccome era avvenuto agli altri due Auguſti perſecutori del Criſtianeſimo.

Accadde, che *Galerio* ſi miſe in punto per iſtendere quelle ſue graviſſime impoſte alla medeſima Città di Roma, ſenza far caſo de' privilegj, e della eſenzion del Popolo Romano; ed avea già inviate perſone per informarſi del numero, e dei beni di quei Cittadini. A ſimili aggravj non era avvezzo il Popolo Romano, ſiccome quello, che fin quì avea ritenuta qualche figura di Padrone, e non di Servo; e però in-

ERA Volgare Anno 306

insorsero in Roma non pochi lamenti, e principj di sedizione; de' quali seppe ben profittare *Massenzio* figliuolo di *Massimiano Erculio* Imperadore deposto. Costui si truova nelle antiche monete (*a*) appellato *Marco Aurelio Valerio Massenzio*. Gli antichi Panegiristi (*b*) cel rappresentano figliuolo supposto al suddetto *Massimiano* da *Eutropia* sua moglie, per farsi amare da lui. Così ancora hanno Aurelio Vittore, e l'Anonimo Valesiano. Ma se questo non è certo, almen per indubitato sappiamo, che *Massenzio* fu un vero complesso di tutti i vizj, poltrone, e pur superbo al maggior segno, crudele senza pari, ed inclinato unicamente alla malvagità. Tuttochè *Galerio* gli avesse data molto tempo prima per moglie una sua figliuola, pure per la conoscenza de' di lui sfrenati, ed abbominevoli costumi, nol volle mai promuovere alla Dignità Cesarea. Dimorava *Massenzio* (*c*) in una Villa del distretto di Roma, sfaccendato, quando gli venne all'orecchio la disposizione del Popolo Romano ad una sedizione per timor degli aggravj, che lor minacciava *Galerio*. Diedesi egli a far de' maneggi coi pochi soldati Pretoriani restati in Roma, disgustati appunto di *Galerio*, perchè gli avea ridotti ad un poco numero (*d*). Guadagnò alcuni loro Ufiziali, cioè *Luciano*, *Marcello*, e *Marcelliano*, con promettere loro mari e monti. Disposto tutto, costoro diedero fuoco alla mina, con uccidere *Abellio* Vicario del Prefetto di Roma, se pur non era egli stesso il Prefetto. Quindi proclamarono *Augusto Massenzio*, che tuttavia dimorava in Villa, nel dì 27. d'Ottobre, come s'ha da Lattanzio, o pur, come sostiene il Tillemont (*e*), appoggiato ad un'antico Calendario, nel dì 28. del mese stesso. Non si oppose, anzi consentì all'esaltazione di questo novello Imperadore il Popolo Romano, perchè gli fece costui sperare di molti vantaggi, e spezialmente la sua residenza in Roma, giacchè la lunga lontananza della Corte da quella Città riusciva ad

(a) Goltz., & Mediob. Num. Imp.

(b) Incert. Panegyr. Const.

(c) Aurel. Victor. Zos. l. 2. cap. 9.

(d) Lactant. de Mortib. Persec. cap. 26.

(e) Mem. des Emp.

ad essa pregiudiziale non poco. Alla nuova dell'esaltazion del figliuolo, dalla Lucania si accostò *Massimiano Erculio* a Roma. V'ha chi crede (*a*), ch'egli fosse molto prima consapevole di quella trama, e pare che anche si opponesse ai disegni del figlio. Ma ben più probabil sembra ciò, che scrive Eutropio (*b*), cioè che siccome egli mal volentieri avea deposto lo scettro, e stato continuamente alla veletta, spiando, ed aspettando occasion propizia per ripigliarlo, così ebbe piacere, che il figliuolo cominciasse la danza, perchè in tal guisa si preparava a lui il gradino per rimontar sul Trono. In fatti dalla Lucania passato *Massimiano* nella Campania, quivi si fermò (*c*), e secondo altri sen venne a dirittura a Roma con apparenza di assistere al figliuolo, o più tosto di arrivar a comandare sopra il figliuolo, siccome poi dimostrarono i fatti. Nè molto andò, che sovrastando sedizioni in Roma contro di *Massenzio*, personaggio screditato per gli suoi vizj, e scorgendosi necessaria l'autorità di suo padre, amato e rispettato tuttavia dai più dei Romani, pregollo il figliuolo di ripigliar la Porpora, e gliela mandò nella Campania (*d*), o pure gliela diede in Roma, dichiarandolo di nuovo Imperadore *Augusto*, e suo Collega nell'Imperio. Dopo essersi fatto pregare l'astuto *Massimiano* anche dal Senato, e Popolo Romano, di buon cuore accettò. Sicchè due *Augusti* si videro allora in Roma, cioè *Massimiano*, e *Massenzio*; e due altri nell'Illirico, e nell'Oriente, cioè *Galerio*, e *Severo*; e *Costantino* Cesare nelle Gallie, nelle Spagne, e nella Bretagna. Fu profittevole questa novità a' Cristiani (*e*), perchè *Massenzio* ordinò tosto, che cessasse ne' paesi a lui sottoposti la loro persecuzione.

ERA Volgare Anno 306.

[a] Aurel. Vict. de Cæsarib.

[b] Eutrop. in Breviar.

[c] Oros. Aug. ibid.

[d] Incerto Panegyr. Maximian. & Const. cap. 10.

[e] Euseb. Hist. Eccl. l. 8. c. 14.

Quanto a *Costantino*, una delle prime azioni del governo suo, fu di restituire anch'egli dal suo canto la libertà ad essi Cristiani di professar publicamente la loro Religione. La buona sua madre *Elena* gliene avea predicata la santità (*f*), ispirato l'amore, e con che

[f] Idem in Vit. Const. lib. 1. c. 25.

che frutto, l'andremo ſcorgendo. Poſcia ſi applicò
E R A Volgare Anno 306. a regolar gli affari delle Provincie di ſua dipendenza, con tal prudenza e dolcezza, che ſi tirò dietro le lodi, e l'amore d'ognuno. Nè molto laſciò in ozio il ſuo valore. Nel tempo, che *Coſtanzo* ſuo padre ſi trovava
[a] Eumen. Panegyr. Conſt. cap. 10. impegnato nella guerra della Bretagna (*a*), i Franchi Popoli della Germania, rotta la pace, aveano fatta un'irruzion nelle Gallie. Contro di loro sfoderò il ferro *Coſtantino*, già ritornato nelle Gallie, li ſconfiſſe, preſe due de' loro Re (*b*), cioè *Aſcarico*, e *Regaiſo*, o ſia *Gaiſo*, de' quali poi fece una rigoroſa, anzi barbarica giuſtizia, con eſporli alle fiere, nel tempo de' magnifici ſpettacoli, ch'egli diede al pubblico. Non era per anche il di lui feroce genio ammanſato dalla Religion di Criſto. Dopo queſta vittoria all'improvviſo egli paſsò il Reno, per rendere la pariglia a' nemici dell'Imperio, e indurli a riſpettar maggiormente da lì innanzi la maeſtà Romana. Addoſſo ai Brutteri, Popoli della Friſia, ſi ſcaricarono l'armi ſue con iſtrage, e prigionia di migliaja d'eſſi con incendiar le loro Ville, e con iſpogliarli di tutti i loro beſtiami. L'aver egli poi data alle fiere la gioventù di quella Nazione, reſtata prigioniera, fu probabilmente un gaſtigo de' patti rotti anche da eſſi, ma non eſente da macchia di crudeltà. Nè contento di ciò *Coſtantino*, affinchè i Popoli della Germania ſe l'aſpettaſſero addoſſo, quando a lui piaceſſe, preſe a fabbricar un Ponte ſul Reno in vicinanza di Colonia: opera di mirabil magnificenza, con aver piantate in mezzo a sì vaſto fiume le pile, e condotta col tempo la fabbrica a perfezione, come chiaramente atteſta Eumenio, pretendendo in vano il Valeſio (*c*), ch'egli non la terminaſſe. Con tali impreſe queſto prode Principe, e col mettere buone guarnigioni per le Caſtella ſparſe ſulla riva del Reno, tal terrore infuſe nelle genti Germaniche, che per gran tempo le Gallie goderono una mirabil quiete, non attentandoſi più di turbarle le barbare Nazioni.

[b] Eutrop. in Breviar.

[c] Rer. Franc.

Anno

Anno di CRISTO CCCVII. Indizione X.
SEDE PONTIFICIA vacante. ERA Volgare. Anno 307.
di GALERIO MASSIMIANO Imperadore 3.
di MASSENZIO Imperadore 2.
di MASSIMIANO ERCULIO Imperadore 2.
di COSTANTINO Imperadore 1.
di LICINIO Imperadore 1.

Consoli (MARCO AURELIO VALERIO MASSIMIANO
(AUGUSTO per la nona volta,
(FLAVIO VALERIO COSTANTINO CESARE.

COL Relando (*a*), appoggiato ad alcuni Fasti, ho ben io enunziati i Consoli suddetti; ma avvertir debbo i Lettori, che gran confusione cominciò ad introdursi ne' Consolati per questi tempi a cagion delle turbolenze, e divisioni insorte nel Romano Imperio, e de' molti Regnanti fra loro discordi. Altri Consoli furono fatti in Roma da *Massenzio*, e da *Massimiano*, ed altri da *Galerio Augusto* nell'Oriente. I sopra enunziati sembrano i Romani. Gli altri, secondo i Fasti di Teone, furono *Severo Augusto*, e *Massimino Cesare*. Forse anche *Costantino* fu promosso da *Galerio* al Consolato solamente dopo la morte di *Severo*. Alcuni per non fallare, usarono allora di notare il *Post Consulatum* de' Consoli dell'anno precedente. *Giusteo Tertullo* esercitò in quest'anno la Prefettura di Roma. Da che conferita fu da *Massenzio* l'Augustal Dignità a *Massimiano Erculio* suo padre, questi per maggiormente imbrogliar le carte, e dar da pensare a *Galerio*, scrisse lettere a *Diocle*, o sia *Diocleziano*, che si godeva la quiete in una Villa di Salona, dove s'era fabbricato un suntuoso palazzo, e un delizioso orto, e giardino, invitandolo ed esortandolo a ripigliar la Porpora Imperiale. Son di parere altri, che questo succedesse più tardi. *Diocleziano*, che più senno di lui, e meno ambizione avea,

(*a*) In Fast.

ERA Volgare Anno 307.

tosto rigettò la proposizione, con dire al messo: (a) *Oh se vedesse i bei cavoli piantati di mia mano quì in Salona, al certo non darebbe il cuore a Massimiano di tentarmi in questa maniera.* Che anche *Galario* tentasse *Diocleziano*, lo scrive ben Aurelio Vittore, ma non par credibile. Che poi fosse veramente disingannato esso *Diocleziano* della vanità del Regno, si può anche raccogliere da Vopisco (b), il quale racconta d'avere inteso da suo padre, come questo Principe attestava, non esserci cosa più difficile, che il ben regnare: perchè diceva, che quattro o cinque persone del primo ministero si collegano insieme, per ingannare il padrone, e tutto ciò, ch'esse vogliono, san farlo volere a lui. Imperocchè aggiugneva egli, non potendo il Principe collo stare ne' suoi Gabinetti veder le cose co' proprj occhi, crede di operar saviamente stando sulla fede di molti, che gli attestano la medesima cosa. E intanto nulla egli vede, nè sa la verità, e qualunque sia la sua buona intenzione, capacità, e prudenza, egli è ingannato, e venduto, e da le cariche a chi meno le merita, e le toglie a chi sarebbe più atto ad esercitarle.

(a) Aurel. Vict. in Epit.

(b) In Vit. Aurel.

Allorchè *Galerio Massimiano Augusto* ebbe intesa la ribellion di *Massenzio* genero suo, parve, che non se ne mettesse gran pensiero, (c) ben sapendo, ch' egli era un solennissimo poltrone, ed immerso ne' vizj, per gli quali in vece dell'amore si guadagnerebbe l'odio di tutti. Però senza curarsi di venir egli in persona ad abbattere questo Idolo (il che se avesse fatto, sarebbono forse passati gli affari a seconda de' suoi desiderj), diede questa incombenza a *Severo Augusto* sua creatura, a cui particolarmente apparteneva il governo dell'Italia. Venne *Severo* in Italia nell'anno presente con una buona armata, ma composta la maggior parte di milizie, che due anni prima aveano servito a *Massimiano Erculio*, ed ansavano di tornare alle delizie di Roma. Però appena si presentò

(c) Eutrop. Aurel Vict. Lactant.

tò *Severo* alle mura di Roma, che *Massenzio* facilmente subornò con segrete offerte quell'armata, la quale alzate le bandiere, e passata nel suo partito, rivolse l'armi contro di *Severo*. Altro scampo addunque non restò a costui, che di prendere la fuga, ed incontratosi in *Massimiano*, che probabilmente conduceva rinforzi di gente a Roma, il più che potè fare fu di ritirarsi a Ravenna. Quivi fu bensì assediato da *Massimiano*, ma essendo quella Città forte, ed abbondante di viveri, apparenza non v'era di superarla (*a*). Superolla la frode, se è vero quanto narra Zosimo (*b*) perche non s'accordano in tutto con lui Eusebio, ed Eutropio. Cioè *Massimiano* con varie lusinghe, promesse, e giuramenti il trasse a deporre la Porpora, e a venir seco a Roma. Giunto che fu *Severo* al luogo appellato le tre Taberne, sbucò un aguato di armati ivi dallo spergiuro *Massimiano* preparati, che col laccio gli tolsero la vita, o pure, come ha l'Anonimo Valesiano, tenuto ivi in prigione, allorchè *Galerio* calò in Italia, fu fatto strangolare. Gli altri Scrittori il dicono ucciso in Ravenna, e che per grazia gli fu permesso di morir dolcemente colle vene tagliate; e Lattanzio (*c*) lasciò scritto, ch'egli veggendo disperato il caso, volontariamente s'era renduto a *Massimiano*. Pare, che tal tragedia succedesse nel Febbrajo di quest'anno. Rimase di *Severo* un figlio per nome *Severiano*, che *Licinio* fece poi morire nell'anno di Cristo 313. per estinguere in lui ogni pretensione al dominio.

ERA Volgare Anno 309

(a) Idacius in Chron.

(b) Zos. l. 2. cap. 10.

(c) De Mort. ib. Persec. cap. 26.

Sbrigato da questo nemico *Massimiano Erculio*, ben conosceva, che gli restava più da fare con *Galerio Augusto*, uomo temuto pel suo valore, ma più per la copia, e possanza delle sue armi; giacchè ognun prevedeva, ch'egli non lascerebbe invendicata la morte di *Severo*. Pertanto andò in persona a trovare il vecchio *Diocleziano*, che si godeva un delizioso riposo nella sua villa di Salona, per muoverlo a riassumere

ERA Volgare. Anno 307

la Porpora Imperiale. Gittò i passi, perchè *Diocleziano* vedeva il mare in burasca, ed egli se ne voleva stare sicuro sul lido, di là mirando le altrui tempeste. Rivolse dunque *Massimiano* le speranze, e i passi suoi a *Costantino* Cesare, che nelle Gallie dopo le vittorie riportate contro ai Franchi con gran credito di valore, e di forze si godeva la pace. (*a*) Per tirarlo nel suo partito, gli disse quanto male potè di *Massenzio* suo figliuolo probabilmente esibendo di deporlo; il dichiarò ancora *Imperadore Augusto*, e gli diede in moglie *Flavia Massimiana Fausta* sua figliuola, chiamata così nelle medaglie (*b*), giacchè si suppone, che fosse già mancata di vita *Minervina* sua prima moglie, o pur concubina, e madre di *Crispo*, suo Primogenito, che fu poi Cesare. Perciò di quì cominceremo a contar gl'anni dell'Imperio di *Costantino*. Intanto calò in Italia con poderoso esercito *Galerio Augusto*, e venne aRoma, con trovare, che s'era ingannato in credere sufficiente quell'armata ad assediarla, perchè non avendola mai veduta, non ne sapeva la vasta circonferenza. Arrivato a Terni, spedì *Licinio*, e *Probo* a *Massenzio* suo genero, per indurlo a venire a trovarlo, e trattare d'accordo. Se ne rise *Massenzio*: dal che maggiormente irritato *Galerio* minacciava l'eccidio al genero, al Senato, e a tutto il popolo Romano. (*c*) Ma seppe anche questa volta *Massenzio* sedurre una parte della di lui armata, perche conoscendo costoro, quanto fosse vergognosa azione, che soldati Romani volgessero l'armi contro di Roma lor madre, non durarono fatica ad abbandonar *Galerio*, per darsi a *Massenzio*. Avrebbe fatto altrettanto il resto dell'armata di *Galerio*, s'egli gittatosi ai lor piedi, non avesse con preghiere, e promesse frastornata la lor sollevazione. Sicchè fu costretto a levar l'assedio; e colui, che si credeva di far paura a tutti, ebbe per grazia il potersene andare in salvo, pieno non so se più di rabbia, o di vergogna.

(*a*) Incert. in Pan. Maxim. & Const.

(*b*) Mediob. Num. Imp.

(*c*) Anon. Vales. Lactant. Zosim. Aurel. Vict.

gna. Nel tornarsene addietro, parte per impedire ai nemici il tenergli dietro, e parte perchè così avea promesso ai soldati restati con lui, loro permise di dare il sacco a tutto il paese, per dove passò: nella qual occasione commisero tutte quante le enormità, che si sogliono praticare nel saccheggio delle nemiche prese Città. Ebbe in questa maniera *Galerio* il comodo di tornarsene nella Pannonia, ma con lasciare in Italia nome non d'Imperadore, ma di assassino de' Romani. ERA Volgare Anno 307.

Mentre tali cose succedono in Italia, *Massimiano Erculio*, che dimorava nelle Gallie, avea ben conseguito, che il genero *Costantino Augusto* non si unisse con *Galerio*, ma non potè già ottenere, ch' egli prendesse l' armi contro del medesimo *Galerio*, ancorchè venissero le nuove, ch'esso al maggior segno spelato, e scornato se ne scappava dall'Italia. Indispettito in suo cuore per questo, se ne ritornò a Roma, e quivi col figlio *Massenzio* seguitò a signoreggiare. (*a*) Ma l'ambizioso, ed inquieto vecchio non sapea sofferire, che si desse la preminenza al figliuolo, benchè da lui avesse ricevuta la porpora, nè che i soldati mostrassero maggior ubbidienza ad esso suo figlio, che a lui. Perciò pien di veleno cominciò sotto mano a procurar d'alienar gli animi delle soldatesche da *Massenzio*; ma vedendo, che non gli riusciva il tentativo, un dì fatte raunar le milizie, e il popolo, alla presenza del figliuolo esagerò forte i mali, e i disordini correnti dello Stato, e poi si rivolse con fiera invettiva contro di *Massenzio*, attribuendo alla di lui poca testa e cattiva condotta la serie di tutti que' malanni. Non avea l' indiavolato vecchio finito di dire, quando preso colle mani il manto purpureo del figliuolo, glielo strappò di dosso, e lo stracciò. Si contenne *Massenzio* in quel frangente, ed altro non fece, se non che si rifugiò fra i soldati, i quali caricarono di villanie *Massimiano*, e si sollevarono contro di lui. Sembrerà a taluno una semplicità il dirsi da Zonara (*b*), che *Massimiano* volle

(*a*) Lactant. de Mortib. Persec. cap. 28 Eutrop. in Brev.

(*b*) Zonar. in Annal.

ERA Volgare. Anno 305. dipoi far credere ai ſoldati, che quella era ſtata una burla, per provare, ſe amavano veramente ſuo figlio: il che nulla gli valſe, perchè tanto ſtrepito fecero le milizie, ch' egli fu forzato a fuggirſi di Roma. Se ne andò nelle Gallie a dolerſi col genero *Coſtantino* d' eſſere ſtato cacciato dal figlio (*a*); ma *Coſtantino*, a cui non doveano mancare più ſicuri avviſi del fatto, niun impegno volle aſſumere in favore dell' inquieto ſuocero, di maniera ch' egli dopo eſſere dimorato qualche tempo, ma ſenza vantaggio de' ſuoi intereſſi, nelle Gallie, preſe lo ſpediente di andar a trovare il maggior nemico, che ſi aveſſe il figliuolo, cioè lo ſteſſo *Galerio Auguſto*. Fu creduto, per vedere, ſe poteſſe aprirſi la ſtrada a qualche tradimento per levargli la vita, ed occupar, ſe gli veniva fatto, il ſuo luogo. (*b*) Trovavaſi allora *Galerio* nella Pannonia a Carnonto, dove avea fatto venir *Diocleziano* da Salona, per dar più credito all' elezione di un nnovo *Auguſto*, ch' egli meditava, per ſupplire la mancanza dell' ucciſo *Severo*. Andarono falliti tutti gl' intrighi, tutte le ſperanze di *Maſſimiano*, per aver trovate quelle milizie fedeli a *Galerio*, e tentata invano la coſtanza di *Diocleziano*, per fargli riaſſumere la porpora Imperiale. Sicchè altro non gli reſtò, che di aſſiſtere con lui, e di dar vigore, per non potere di meno, alla promozione, che *Galerio* fece di *Licinio*, dichiarandolo *Auguſto*, avendogli forſe ne' precedenti meſi conferito il titolo di *Ceſare*, come ha preteſo taluno, e ſembra confermato da Aurelio Vittore. Seguì tal funzione, ſecondo Idacio (*c*), nel dì 11. di Novembre, non già dell' anno ſeguente, come ha eſſo Idacio, ma del preſente, come ſi raccoglie dalla Cronica Aleſſandrina.

(a) Lactant. cap. 29.

(b) Euſeb. in Chron.

(c) Id. in Paſt.

Licinio, che creato Auguſto, ſi trova appellato nelle medaglie (*d*), e nelle iſcrizioni (*e*) *Gajo Flavio Galerio Liciniano Licinio*, era nativo (*f*) anch' egli dell'Illirico, perchè venuto alla luce nella Dacia nuova,

(d) Mediob. Num. Imp. (e) Ex Gruter. Inſcript. Theſ. Nov. veter. Inſcr. (f) Eutrop. in Brev. Anonym. Valeſ.

va, oggidì la Servia, di vile e ruſtica famiglia (*a*), ancorchè egli dipoi creſciuto in fortuna ſi vantaſſe di trar l'origine ſua dall' Imperador *Filippo*. Paſſato dall' aratro alla milizia, niuna conoſcenza avea delle lettere, anzi ſe ne proteſtava nemico dichiarato, (*b*) chiamandole un veleno, e peſte dello Stato, e maſſimamente odiando gli Avvocati, e Procuratori, ch' egli credeva atti ſolo ad imbrogliare ed eternar le liti del Foro. L' amicizia fra lui e *Galerio Auguſto* avea avuto principio, finquando ſi diedero entrambi al meſtiere dell' armi; ed era poi creſciuta a tal ſegno la loro intrinſechezza, maſſimamente dappoichè di grandi prodezze avea fatto *Licinio* nella guerra co' Perſiani, che *Galerio* nulla quaſi facea ſenza il di lui conſiglio. Pertanto prima d' ora avea egli riſoluto di crearlo *Auguſto*, ſubito che foſſe mancato di vita l' Imperador *Coſtanzo*. Ma eſſendo ſtato prevenuto da *Coſtantino*, *Galerio* eſeguì ora il ſuo diſegno, con dargli la porpora Imperiale, diſegnando poi di mandarlo a far guerra a *Maſſenzio* Tiranno di Roma, e dell' Italia. Scrive Euſebio (*c*), che ſul principio del Principato di *Coſtantino* i Britanni poſti all' Occidente dell' Oceano, ſi ſottomiſero al di lui dominio. Non so io dire, ſe ciò ſia un fatto diverſo da quanto ſi è narrato al precedente anno della guerra di *Coſtanzo* ſuo padre coi Pitti, e Caledonii.

FRA Volgare Anno 305.

(a) Capitol. in Gord., (b) Aurel. Vict. in Epit.

(c) In Vita Conſtant. l. 4. c. 50.

ERA Volgare. Anno 308.

Anno di CRISTO CCCVIII. Indizione XI.
di MARCELLO Papa I.
di GALERIO Imperadore 4.
di MASSENZIO Imperadore 3.
di COSTANTINO Imperadore 2.
di LICINIO Imperadore 2.
di MASSIMINO Imperadore I.

Consoli (MARCO AURELIO VALERIO MASSIMIANO AUGUSTO per la decima volta, GAJO GALERIO MASSIMIANO AUGUSTO per la settima.

DUrando tuttavia la discordia fra tanti Imperadori, continuò ancora la confusione ne' Consolati. Pare che i suddetti Consoli fossero pubblicati da *Galerio Augusto*, che era d'accordo con *Massimiano*, ma non già col di lui figliuolo, e genero suo *Massenzio*, benchè probabilmente si trattasse di qualche accordo. Di quà venne, che in Roma non furono accettati i Consoli suddetti per gli tre primi mesi. E non essendo seguito aggiustamento alcuno, abbiamo dall' Autore del Catalogo de' Prefetti di Roma (*a*), che *Massenzio* si fece dichiarar *Console* nell' anno presente insieme con *Romolo* suo figliuolo, il quale è nomato nelle medaglie (*b*) *Marco Aurelio Romolo*. Truovasi anche in alcuni Fasti sotto quest' anno *Diocleziano Console per la decima volta*; ma è da credere uno sbaglio de' Copisti, perchè *Diocleziano* non si volle più ingerire ne' pubblici affari. La Prefettura di Roma fu in quest' anno appoggiata a *Stazio Rufino* (*c*). Dopo essere stata lungo tempo vacante la Cattedra di San *Pietro*, in quest' anno fu creato Papa *Marcello*. Contuttochè il Padre Pagi (*d*) pretenda, che nell' anno precedente *Massimino Cesare* prendesse di sua autorità il titolo d' *Augusto*, tuttavia sembra più

a Fr. Bucher. de Cycl.

b Medioh Numis. Imperator.

c Cuspin. Bucher.

d Critic. Bar.

più probabile, che ciò ſuccedeſſe nell' anno preſente. Stava eſſo *Maſſimino* alla guardia, e al governo dell' Oriente. Allorchè egli inteſe, che *Licinio* era ſtato promoſſo nel dì 11. di Novembre alla dignità Imperiale, cominciò forte a ſtrepitare, pretendo fatto a ſe ſteſſo un graviſſimo torto, perchè eſſendo egli ſtato dichiarato Ceſare molto prima di *Licinio*, l' anzianità ſua eſigeva, ch' egli foſſe antepoſto all' altro negli onori. Pervenuti a notizia di *Galerio* queſti ſuoi lamenti, per atteſtato di Lattanzio (*a*), inviò *più Legati* a *Maſſimino* per quetarlo, pregandolo iſtantemente di ubbidire, di accettar le riſoluzioni da lui preſe, e di cedere a chi era maggiore di lui in età: che tale dovea eſſere *Licinio*. Oſtinoſſi *Maſſimino* nella ſua pretenſione, e perciò *Galerio* ſi rodeva le dita, per aver alzato coſtui dal fango, e creatolo Ceſare con iſperanza d' averlo ubbidiente ad ogni ſuo cenno, quando ora il trovava sì reſtio, e ſprezzante degli ordini. Andò poi a terminar la faccenda in avere il ſuperbo *Maſſimino*, ad onta di *Galerio*, depoſto il titolo di *Ceſare*, e preſo quel di *Auguſto*, con far poi ſapere a *Galerio*, eſſere ſtato l' eſercito ſuo, che l' avea proclamato *Imperadore*, ſenza ch'egli aveſſe potuto reſiſtere. Queſte ambaſciate, e queſto dibattimento, che per la lontananza delle perſone richiedeva del tempo, debbono a noi parere baſtevoli fondamenti per credere ſeguita, non già nell'anno precedente, ma bensì nel preſente l' eſaltazione di *Maſſimino*. Sicchè noi ora abbiamo nell' Imperio Romano cinque diverſi Auguſti, cioè *Galerio Maſſimiano*, *Maſſenzio*, *Coſtantino*, *Licinio*, e *Maſſimino*. Lattanzio vi aggiugne anche *Diocleziano*; ma niuno ſcrive, ch'egli mai ripigliaſſe la porpora. Da tanti Principi ognun può immaginare qual confuſione doveſſe eſſer quella de' pubblici affari. Sembra nondimeno, che a riſerva di *Maſſenzio* gli altri andaſſero in qualche maniera d' accordo inſieme. Quanto a *Maſſimi-*

ERA Volgare Anno 308.

(*a*) Lactant. de Mortib. Perſec. cap. 31.

ERA Volgare Anno 308.

fimino, già appellato *Daza*, come dicemmo, uscito da parenti rustici, e vili nell'Illirico, egli si era tirato innanzi colla professione dell' armi, e tuttochè si dica, ch' egli fosse uomo quieto (*a*), pure abbiamo da Lattanzio (*b*) e da Eusebio (*c*), ch' egli fu un grande assassino de' popoli a lui sottoposti, con ispogliarli per arricchire i soldati, e del pari superstizioso, e fiero persecutor de' Cristiani, come risulta dalla Storia Ecclesiastica.

a Vict. in Epit.
b Ibid.
c Euseb. Hist. Eccl. lib. 8. cap. 14.

Chiarito in questi tempi *Massimiano Erculio*, che poco a lui profittavano le cabbale sue ne' paesi di *Galerio Augusto*, se ne promise miglior effetto presso di *Costantino* Imperadore genero suo, e figliuolo d' un suo genero. Andossene dunque (*d*) a trovarlo nelle Gallie, fu ricevuto da lui con tutti gli onori, alloggiato nel palazzo, e sì nobilmente provveduto di tutto (*e*), come s' egli fosse padrone in quelle parti, volendo *Costantino*, che ognun l'ossequiasse, ed ubbidisse quasi più di lui stesso. Allora l'astuto vecchio, trovandosi in mezzo a tanti comodi, per far ben credere al genero di non covar più pensiero alcuno di Regno, e di voler terminare in pace al pari di *Diocleziano* i suoi giorni, depose la porpora, e si ridusse ad una vita privata, in cui non mancava a lui delizia veruna. Tutto questo per più facilmente ingannare l' *Augusto* genero. Avvenne, che i Franchi fecero in questi tempi qualche movimento d' armi contro le terre Romane. Marciò a quella volta *Costantino* con poca gente, e alla sordina, così consigliato da *Massimiano*, per sorprendere i nemici: ma altro in testa avea il tuttavia ambizioso suo suocero. Sperava costui, che *Costantino* restasse involto in qualche grave pericolo, e di poter egli intanto impadronirsi dell'armi, e milizie lasciate addietro. In fatti da che si fu separato da lui, s'inviò verso Arles, dove era il grosso delle soldatesche, consumando nel cammino tutti i viveri, affinchè mancassero a *Costantino*, caso ch'

d Lactant. ib. cap.

e Eumen. Panegyric. Const. cap. 10. & seqq.

ch' egli si rivolgesse a quelle parti. Giunto ad Arles, di nuovo assunse l' abito Imperiale, s' impossessò del palazzo, e de' tesori, de' quali tosto si servì per adescare e tirar dalla sua quelle soldatesche; scrisse del pari all' altre più lontane, invitandole con grandiose promesse, e screditando presso tutti un genero, da cui tante finezze avea ricevuto. *Costantino*, che non molto si fidava di questo inquieto vecchio, e gli avea lasciato appresso delle spie, immantenente fu avvertito de' primi moti del suo tradimento, e però a gran giornate dal Reno sen venne ad Arles, prima che *Massimiano* avesse preso buon piede; riguadagnò tutte le ribellate milizie, e seguitò il suocero, che andò a ritirarsi a Marsilia. Dato l' assalto a quella Città, si trovò, che le scale erano troppo corte pel bisogno, e convenne far sonare la ritirata. Lasciatosi veder *Massimiano* sulle mura, *Costantino* avvicinatosegli, con tutta la dolcezza possibile gli rimproverò una perfidia così indegna di un par suo. Altro per risposta non riportò, che delle ingiurie. Ma i Cittadini in quel tempo, aperta una porta della Città, vi lasciarono entrar la gente di *Costantino*, la quale preso *Massimiano* il condusse davanti al genero *Augusto*. Atto d' incredibil moderazione convien ben dire che fosse quel di *Costantino*, perchè a riserva de' rimproveri fatti al perfido suocero, e all' avergli tolta di dosso la porpora Imperiale, niun altro male gli fece, nè il cacciò dalle Gallie, anzi sembra, che seguitasse a ritenerlo in sua Corte, vinto probabilmente dalle preghiere di *Fausta* sua moglie. Qui nondimeno non finirono le scene di quest' uomo perfidioso, siccome vedremo. Liberato dal suddetto pericolo l' *Augusto Costantino*, perocchè tuttavia Pagano, (*a*) fece dei ricchi donativi al superbo Tempio d' Apollo, creduto quello di Autun, dove opinione era, che si scoprisse la gente spergiura in quelle acque calde.

ERA Volgare Anno 308.

(*a*) Eumen. Panegyr. Constantino Aug.

Si può fondatamente riferire all' anno presente una

ERA Volg. re Anno 308.

una ſollevazione inſorta nell' Affrica, di cui parlano Zoſimo (*a*), ed Aurelio Vittore (*b*). Probabilmente ubbidiva l' Affrica a *Galerio Auguſto* dopo la morte di *Severo*. *Maſſenzio* Imperadore di Roma e dell'Italia, ben ſapendo, che quelle Provincie erano dianzi aſſegnate all' *Auguſto* dominante in Roma, cercò di ſtendere colà il ſuo dominio, e vi mandò le ſue Immagini, ſcortate da una man di ſoldati. Furono queſte rigettate da que' popoli. Ma perchè le truppe del paeſe non poterono, o non vollero fare reſiſtenza, Cartagine col reſto della contrada venne alla di lui ubbidienza. Cadde in penſiero a *Maſſenzio* di portarſi perſonalmente in Affrica, per proceſſare e ſpogliare chiunque avea ſprezzate l' immagini ſue; ed avrebbe eſeguito il diſegno, ſe gli Aruſpici con allegar ſegni infauſti nelle vittime non l' aveſſero trattenuto. Pertanto non fidandoſi di *Aleſſandro* nativo della Frigia, che eſercitava l' uffizio del Prefetto del Pretorio, o pur di ſuo Vicario in Cartagine, gli ſcriſſe, che voleva per oſtaggio un di lui figliuolo. Sapeva *Aleſſandro*, che iniquo, e ſregolato Principe foſſe *Maſſenzio*, e però s' andò ſcuſando per non inviarlo. Scoperto poi, che era venuta gente d' ordine d' eſſo *Maſſenzio* per aſſaſſinarlo, ancorchè perſona di poco ſpirito e di molta età e pigrizia, intavolò una ribellione, e ſi fece proclamar *Auguſto* da quelle milizie. Così ai cinque ſopracitati Imperadori ſi aggiunſe quest' altro, ſempre più creſcendo con ciò lo ſmembramento del Romano Imperio. Crede il Triſtano (*c*), che un *Nigriniano* appellato *Divo* in qualche rara medaglia, foſſe figliuolo del ſuddetto *Aleſſandro*; ma ſi può dubitarne. Per tre anni ſi ſoſtenne eſſo *Aleſſandro* nella ſignoria dell'Affrica, come appariſce dalle di lui medaglie (*d*).

(*a*) Zoſim. Lib. 2. cap. 12. (*b*) Aurel. Vict. in Epit.

(*c*) Medaſt. lib. 3.

(*d*) Mediob. Num. Imp.

Anno

Anno di CRISTO CCCIX. Indizione XII. ERA Volgare Anno 309.
di MARCELLO Papa 2.
di GALERIO Imperadore 5.
di MASSENZIO Imperadore 4.
di COSTANTINO Imperadore 3.
di LICINIO Imperadore 3.
di MASSIMINO Imperadore 2.

Conſoli. (MASSENZIO AUGUSTO per la ſeconda volta.
(ROMOLO CESARE per la ſeconda.

I Conſoli da me propoſti ſono quei, che *Maſſenzio* Tiranno eleſſe in Roma, e venivano riconoſciuti per l'Italia. Ma per l'altre Provincie del Romano Imperio, ſtante la diſcordia fra gli *Auguſti*, non ſi sa che foſſero eletti Conſoli; o ſe furono eletti, ne è ignoto il nome; dal che venne, che la gente per denotar l'anno preſente, ſi valeva della formola, *poſt Conſulatum Maximiani X. & Galerii VIII.* Contuttociò v'ha chi pretende, che *Licinio Auguſto* prendeſſe il Conſolato anch' egli. Abbiam veduto *Romolo* Ceſare, figliuolo di *Maſſenzio*, eſercitare il ſecondo Conſolato nell'anno preſente; ma forſe in queſto medeſimo egli mancò di vita, credendo alcuni, che nell'acque del Tevere egli ſi affogaſſe, ma ſenza notizia del come, anzi con dubbio tuttavia, ſe tale veramente foſſe la morte di lui, perchè il paſſo di un Panegiriſta (*a*) di *Coſtantino* non laſcia ſcorgere, ſe ivi ſi parli di *Maſſenzio* ſteſſo, o pure del figlio. Anzi perchè vedremo veramente annegato *Maſſenzio* in quel fiume, di lui, e non del figliuolo pare che s'abbia da intendere quel paſſo. La Prefettura di Roma fu in queſt' anno appoggiata ad *Aurelio Ermogene.* Il tempo, in cui *Maſſimiano Erculio* poſe fine alle cabbale ſue colla morte, reſta tuttavia in-

(*a*) Incert. in Panegyr. Conſtant. cap. 18.

ERA Volgare Anno 306

incerto. Idacio (*a*) ne parla all'anno ſeguente. Euſebio (*b*) all'anno terzo di *Maſſenzio* ſuo figlio. E perciocchè eſſo anno terzo ſi ſtendeva alla maggior parte del preſente, ſembra a me aſſai veriſimile, in queſto ſuccedeſſe il fine della ſua tragedia, di cui buon teſtimonio è Lattanzio (*c*) Scrittore di queſti tempi, oltre all'Anonimo Valeſiano, Zoſimo (*d*), ed Eutropio (*e*). Noi laſciammo queſto maligno perſonaggio nelle Gallie, dove depoſta la porpora, non oſtante la ſua ſperimentata perfidia, riceveva un trattamento onorevoliſſimo da *Coſtantino* ſuo genero. Ma avvezzo al comando, nè ſapendo accomodarſi alla vita privata, che non fece il mal uomo? Ora con preghiere, ed ora con luſinghe andò tempeſtando la figliuola *Fauſta*, per indurla a tradire l'*Auguſto* marito, con prometterglene un altro più degno, e a laſciar aperta una notte la camera del letto maritale. Finſe ella d'acconſentire, e rivelò tutto a *Coſtantino*; ed egli per chiarirſene, miſe nel ſuo letto per quella notte un vile Eunuco. *Maſſimiano* ſulla mezza notte armato comparve colà, e trovate poche guardie, ed anche lontane, con dir loro fatto un ſogno, ch'egli voleva rivelare al ſuo caro figliuolo Imperadore, paſsò nella ſtanza, e trucidò il miſero Eunuco. Ciò fatto uſcì fuori, confeſſando il fatto, ed anche gloriandoſene; ma eccoti ſopravenir *Coſtantino* con una man d'armati, il quale fatto portare il cadavero dell'ucciſo alla preſenza d'ognuno, fece una ſcarica d'improperj ſopra l'iniquiſſimo vecchio, ſenza ch'egli ſapeſſe profferir parola in ſua diſcolpa: tanto ſi trovò sbalordito e confuſo. Gli fu data licenza d'eleggerſi la maniera della morte, e queſto fu il laccio, con cui diede fine alla ſcelerata ſua vita. Fallò Zoſimo con dire, che queſto ignominioſo fine gli arrivò in Tarſo, quando è certo che fu in Provenza, cioè ad Arles, dove ſoleva dimorar colla ſua Corte *Coſtantino*, o pure a Marſilia,

(*a*) In Fast.
(*b*) Euseb. in Chron.
(*c*) De Mort. Persec. cap. 30.
(*d*) Lib. 2. cap. 11. 12.
(*e*) Lib. 10. Brevior.

filia, dove l'Autore della Cronica Novalicienſe (*a*), circa l'anno 1054. pretende, che foſſe diſſotterrato il corpo di *Maſſimiano*, il quale ſi trovò imbalſamato, ed eſiſtente in caſſa di piombo dentro un altra di candido marmo. Queſto poi per ordine di *Rambaldo* Arciveſcovo d'Arles fu gittato in alto mare. E tale fu il fine obbrobrioſo di quel ſuperbo ed ambizioſo Principe, ſtato in addietro sì fiero perſecutore della Religione di Criſto, ed uno ancora di queſti ultimi Imperadori nemici del nome Criſtiano, che Dio punì con una morte la più vergognoſa ed infame. Dall' aver *Coſtantino* data onorevole ſepoltura al ſuocero [come anche atteſta Santo Ambroſio (*a*), con dire che il fece mettere in una caſſa non di marmo bianco, ma di porfido], deduſſe il Padre Pagi (*b*), ch' eſſo *Auguſto* ſi attribuiva ad onore l'eſſere chiamato *Nipote di Maſſimiano*, adducendo per queſto un' iſcrizione a lui poſta, dove ſi trova intitolato così: Ma che *Coſtantino il Grande* non appetiſſe, anzi abborriſſe queſta lode, ſi può argomentare (*c*) dal ſaper noi, ch' egli fece atterrare tutte le ſtatue ed immagini appartenenti a *Maſſimiano*, e cancellar quante iſcrizioni e memorie potè di lui; e per conſeguente è più toſto da riferire quel marmo a *Coſtantino* juniore, figliuolo del Grande, e di *Fauſta* figlia di eſſo *Maſſimiano*.

ERA Volgare Anno 309.

a Rerum Italicarum Part. 2. Tomo 2.

b Epiſtol. 51.

c Critic. Bar.

An-

ERA Volgare Anno 310.

Anno di Cristo CCCX. Indizione XIII.
di Eusebio Papa 1.
di Melchiade Papa 1.
di Galerio Massimiano Imperad. 6,
di Massenzio Imperadore 5.
di Costantino Imperadore 4.
di Licinio Imperadore 4.
di Massimino Imperadore 3.

Console. (Massenzio Imperadore solo.

NE fasti d'Idacio, e nell'Anonimo del Bucherio, o sia del Cuspiniano, è nominato il solo *Massenzio* Console in Roma. Fuori d'Italia si contava *l'anno II. dopo il Consolato di Massimiano Erculio X.* e *di Galerio Massimiano VII.* Ne' fasti di Teone enunziati si veggono sotto quest' anno *Andronico* e *Probo.* Possiam sospettare, che fossero sostituiti a *Massenzio. Rufo Volusiano* si truova nel presente anno Prefetto di Roma. In questi tempi la giustizia di Dio, che già aveva abbattuto l'iniquo *Massimiano Erculio*, si fece sentire anche all' altro Imperadore *Galerio Massimiano* soggiornante (*a*) in Serdica nella Dacia novella, cioè a colui, che abbiam di sopra veduto principal promotore della persecuzion de' Cristiani. Era egli innamorato del suo paese nativo: ed abbiamo da Aurelio Vittore (*b*), ch' egli con far tagliare delle sterminate selve nella Pannonia, e mettere quelle terre a coltura, e con far scolar l'acque del lago Pelsone nel Danubio, avea renduto un gran tratto di paese utilissimo alla Repubblica. Ardeva egli d'odio contro di *Massenzio* tiranno di Roma, nè ad altro pensava, che a procedergli contro, ammassando a questo fine a tutto potere genti e danari. Col pretesto addunque d'aver egli a solennizzare i vicennali del suo Regno Cesareo, al che di-

a Eusеb. Hist. Eccl. lib. 8. c 13. Lactantius; cap. 42.

b Lactantius de Mort. lib. Persec. cap. 31. Anonym. Vales.

diceva, che occorrevano immenſe ſpeſe, dopo aver già rovinate le Provincie a lui ſuddite a furia d'impoſte, inorpellate col nome di preſtanze, finì di ſmugnerle e di aſſaſſinarle con altre gravezze, alla riſcoſſion delle quali deputò i ſuoi ſoldati, che meritavano piuttoſto il nome di carnefici, che di eſattori, tanta era la lor crudeltà. Lattanzio ci fa qui un lagrimevol ritratto di quelle inumane eſazioni, per le quali violentemente ſi toglievano alla gente tutti i frutti delle lor terre, ſenza laſciarle di che vivere. Ma chi è terribile ſopra i Re della terra, fece finalmente intendere a coſtui, che c'era uno ſopra di lui (*a*), percotendolo con piaga nelle parti ſegrete, e vergognoſe, piaga orribile, ed incurabile, per li cui dolori inſoffribili cominciò egli a patire, e a prorompere in grida, ed urli ſpaventoſi. Ciò probabilmente avvenne in Serdica, città della nuova Dacia. Si affaticavano i Medici per curar queſto fiero nemico, che già aveva cancrenate le carni, con tagliare e bruciare; e pareva che omai la piaga ſi cicatrizzaſſe, quando eſſa più che mai inferocì, menando tal fetore, che non ſolamente per tutto il palazzo, ma anche per tutta la città ſi diffuſe, come iperbolicamente laſciò ſcritto Lattanzio. E marcendo le carni, cominciò ad uſcirne gran copia di vermi. In sì orrido ſtato ſotto il flagello di Dio ſi trovava l'iniquo Principe, del cui fine parleremo all' anno ſeguente. Sembra, che al preſente s'abbia da riferire quanto abbiamo da Nazario (*b*) nel Panegirico di *Coſtantino Auguſto*. Aveano formata una Lega contra di lui i Brutteri, Camavi, Cheruſci, Vangioni, Alamanni, e Tubanti, Popoli tutti della Germania; ed unita una formidabile Armata ſi miſero in campagna. Lento non fu *Coſtantino* a preſentarſi colla ſua incontro ad eſſi, ed ottenuto paſſaporto per gli ſuoi Deputati a trattar con quelle barbare Nazioni, traveſtito come un d'eſſi, paſsò nel cam-

R R A Volgare Anno 310.

a: Vict. de Cæſarib.

b Euſeb. Hiſt. Eccl. lib. 8. c. 16 Lactant cap. 33.

campo nemico, accompagnato da due soli de' suoi, per ispiare le loro forze, e disegni: il che felicemente eseguì. All'aver prima saputo, che *Costantino* era in persona all'Armata, già aveano pensato coloro di separarsi, e di non voler battaglia, ma assicurati poi da *Costantino* non conosciuto, che l'Imperadore era lontano dalle sue milizie, arrischiarono in fine il combattimento, in cui sbaragliati ad altro non pensarono, che a menar ben le gambe. Dopo questa insigne vittoria, accennata in poche parole anche da Eusebio (*a*), passò *Costantino* nella gran Bretagna, chiamato colà dalle turbolenze mosse da alcuni di que' Popoli, non si sa se ribelli, o pur nemici. Li soggiogò in poco tempo, forse con poca fatica, e senza venire a battaglia, perchè i di lui Panegiristi non ne fanno parola. San *Marcello* Papa, cacciato in esilio da *Massenzio* tiranno di Roma, terminò sul principio di quest'anno la sua vita, onorato col titolo di Martire, ed ebbe per successore *Eusebio* nella Sedia di San Pietro (*b*), il quale dopo soli quattro mesi e mezzo di Pontificato, fu chiamato da Dio a meglior vita. A lui succedette nella Cattedra Pontificale *Melchiade* Papa.

ERA Volgare Anno 311.

(a) Sal. Nazar. in Panegyr. cap. 18

(b) Eusseb. in Vita Const. lib. 1. cap. 25.

Anno di Cristo CCCXI. Indizione XIV.
di Melchiade Papa 2.
di Massenzio Imperadore 6.
di Costantino Imperadore 5.
di Licinio Imperadore 5.
di Massimino Imperadore 5.

Console { Gajo Galerio Valerio Massimiano Augusto per l'ottava volta.

PEr la discordia di tanti Imperadori più che mai continuò la confusione ne' Consolati. Dal canto suo *Galerio Augusto*, benchè confinato in letto per orri-

orribil ſua malattia, procedette ſolo *Conſole per l'ottava volta*, come s'ha dal Catalogo del Bucherio (*a*) e da Idacio (*b*). Suo Collega è appellato *Licinio Auguſto* da Caſſiodorio (*c*) che li mette amendue, Conſoli ſotto queſt'anno. I Faſti di Teone, e Lattanzio (*d*) fanno Conſoli *Galerio*, e *Maſſimino*, amendue Imperadori; il che può indicare, che foſſe tornata fra loro qualche armonia. In fatti ho io recato nell'Appendice al Tomo IV. delle mie Iſcrizioni un Marmo della Carintia dove vien detto edificato un Tempio *Maximiano VIII. e Maximino Iterum Augg. Coss.* e pare che ſi poſſa riferire all'anno preſente. Quanto a Roma, ſiamo accertati dal ſuddetto Catalogo de' Prefetti di Roma, pubblicato dal Cuſpiniano, e dal Bucherio, che ſi ſtette quivi fino al Settembre ſenza Conſoli; ed allora ſolamente furono pronunziati Conſoli *Rufino* ed *Euſebio*, o pure come la Cronica di Damaſo (*e*), *Voluſiano*, e *Rufino*. Anche Idacio (*f*) mette queſti due ultimi Conſoli; e certo per le conghietture, da me altrove (*g*) addotte, in queſt' anno ſi può credere aſſunto in Roma al Conſolato *Gajo Cejonio Rufio Voluſiano*. Forſe il ſuo Collega fu *Euſebio*, potendoſi temere il cognome di *Rufio*, mutato in *Rufino*. Che ſe pure diverſo da lui fu *Rufino*, non è improbabile, che *Aradio Rufino*, il quale troveremo Prefetto di Roma nell'anno ſeguente, procedeſſe Conſole nel preſente. A *Giunio Flaviano* eſſa Prefettura di Roma fu conferita ſul fine d'Ottobre di queſt' anno. Intanto fra orribili tormenti, divorato da' vermi, continuava (*h*) a marcire *Galerio Maſſimiano Auguſto* (*i*). Per quanti ricorſi egli aveſſe fatto ai ſuoi falſi Dii, cioè ad *Apollo* ed *Eſculapio*, niun ſollievo provava, anzi ſempre più ſi ſentiva peggiorare. Allora fu, che s'avvide, ovvero ch'altri gli fece venir in mente, che l'onnipotente vero Dio il flagellava per gaſtigo della fiera perſecuzione, da lui ſpezialmente acceſa, e crudelmente eſercitata contro dei ſuoi ſervi Criſtiani.

E R A volgare Anno 311.

(*a*) In Bucher. de Cycl. (*b*) In Faſt. (*c*) In Faſt. e Cap. 15.

(*d*) Apud Anaſt. Bibliothec. e Ibid.

(*e*) Thef. Nov. Inſcr. pag 178.

(*f*) Lactant. de Mortib. Perſec. cap. 33. (*g*) Euſeb. Hiſt. Eccl. lib. 8. c. 17.

ni. Il perchè s'avvisò di dar loro la pace, e sopra ciò
E R A Volgare Anno 311. pubblicò un'Editto, a noi conservato da Lattanzio, e da Eusebio, in cui troviamo una filza di titoli, corrispondenti alla di lui vanità. Quivi egli ordinò di non molestar da lì innanzi i seguaci di Gesù Cristo, affinchè essi potessero pregare Dio per la di lui salute. Ma niun segno ivi si legge di pentimento, e vi si leggono anzi delle bestemmie contro la credenza de'Cristiani. Ad esso Editto concorsero ancora *Costantino*, e *Licinio Augusti*, i quali andavano d'accordo con esso *Galerio*; e sembra, che anche *Massimino* vi acconsentisse, per quanto accenna Lattanzio. Abbiamo poi dal medesimo Autore, che nel dì 30. d'Aprile questo Editto fu pubblicato in Nicomedia, dove furono aperte le prigioni, e che colà nel mese seguente arrivò la nuova, che *Galerio Imperadore* avea dato fine all'odiata sua vita. Mancò egli in fatti nel mese d'Aprile, terminando la sua superbia, e crudeltà con evidente gastigo della mano di Dio.

Trovossi presente alla di lui morte *Licinio* Imperadore, a cui egli raccomandò sua moglie *Valeria*, figliuola di *Diocleziano*, e *Candidiano* suo figlio bastardo. Truovansi Medaglie (*a*), che ci assicurano, aver egli ricevuto dall'empietà Pagana gli onori divini, nel paese, per quanto si può credere, che fu dipendente della di lui autorità. Per la morte di lui restò *Licinio Augusto* padrone di quelle medesime Contrade, cioè di tutto l'Illirico, che abbracciava l'Ungheria, ed altre Provincie, e della Grecia, Macedonia, e Tracia, ed anche della Bitinia, posta di là dallo Stretto di Bisanzio. Ma non sì tosto ebbe intesa la di lui morte *Massimino*, Imperadore delle Provincie d'Oriente, che dato di piglio all'armi volò nella Bitinia, e se ne impadronì (*b*). Accorse bensì *Licinio* a Bisanzio per opporsi, ma non fu a tempo; e perchè non si sentiva gran voglia di venir per ora con lui alle mani, diede orecchio ad un abboccamento (*c*), in cui

(a) Mediob. Num. Imp.

(b) Lactant. cap. 36.

(c) Euseb. ibid. lib. 9. c. 6. & 10.

cui rimaſero inſieme d'accordo, reſtando padrone *Maſſimino* d'eſſa Bitinia: con che lo Stretto di Biſanzio venne ad eſſere il confine dei loro Imperj. Seguita poi a dire Lattanzio, che *Maſſimino* tornò a perſeguitar come prima i Criſtiani, moſtrando di farlo come pregato dalle Città. Tuttavia per fare riſplendere la ſua clemenza ordinò, che ai ſervi del vero Dio non ſi levaſſe la vita, ma permettendo, che loro ſi cavaſſero gli occhi, ſi tagliaſſero le mani o piedi, o il naſo, e l'orecchie. *Valeria* Vedova di *Galerio Auguſto*, ancorchè raccomandata a *Licinio*, ſi ritirò da lui, e paſsò ſulle terre di *Maſſimino* con *Candidiano*, figliuolo del defunto marito, e da lei ancora adottato. Altro non dice Lattanzio (*a*), ſe non che le facea paura la libidine di *Licinio*, e ch'ella ſi giudicò più ſicura ſotto la protezion di *Maſſimino*, perchè uomo ammogliato. Ma que' villani Imperadori tutti erano beſtie anche per queſto conto. *Maſſimino*, da che fu entrata ne'ſuoi Stati la ſuddetta *Valeria Auguſta* con *Priſca* ſua madre, e moglie di *Diocleziano* già Imperadore, cominciò a pulſarla, affinchè rinunziaſſe a lui tutte le ſue pretenſioni ſopra la ſucceſſion del padre, e del marito *Auguſti*. *Valeria* forſe per tener ſalvo i diritti dell'adottato *Candidiano*, e i proprj, non ne volle far altro. Veramente ſul principio ſi trovò eſſa ben trattata da lui; ma da lì a poco tempo reſtò eſſa non poco ammirata, e confuſa, perchè *Maſſimino* le fece proporre di prenderla per moglie: al qual fine ſi eſibiva di ripudiar quella, ch'egli avea. La riſpoſta di *Valeria* fu da donna ſaggia, e di petto coſtante: che ſi maravigliava di una tal propoſizione, come empia, pendente lo ſcorruccio del defunto Conſorte; è parere a lei ſtrano, ch'egli voleſſe abbandonar una moglie ſenza alcun demerito ſuo; e che queſto procedere apriva a lei gli occhi per temer tutto da lui; in ſomma non eſſere permeſſo ad una perſona del ſuo grado di penſare ad un ſecondo mari-

ERA Volgare. Anno 318.

(*a*) Lactant. cap. 39.

E R A Volgare Anno 311.

to, come cosa scandalosa, e senza esempio. Udita ch'ebbe *Massimino* questa generosa riposta, cangiossi tutta la libidine sua in odio, e furore. Cacciò *Valeria*, e tutti i suoi in esilio, senza assegnar loro un luogo fisso, e con farla vergognosamente condurre quà, e là. Occupò tutti i di lei beni, le levò i suoi Ufiziali, fece tormentar i suoi Eunuchi, e mosse guerra alle nobili Dame della di lei Corte, alcune delle quali condannò alla morte con false accuse di adulterio, quando egli sapeva, ch'erano più caste di quel, ch'egli stesso voleva: iniquità, che accrebbe a dismisura l'odio d'ogn'uno verso questo manigoldo Tiranno. Come terminasse la tragedia d'essa *Valeria*, non tarderemo ad udirlo. Mosse anche guerra *Massimino*, per attestato di Eusebio, a'Popoli dell'Armenia, perchè siccome Cristiani non voleano far sagrifizj ai falsi Dii, ma con poco suo utile. La fame, e la peste anch'esse fecero guerra alle di lui Armate.

Mentre tali cose succedevano in Oriente, *Costantino Augusto* si applicava a stabilire una buona pace nelle Gallie per essere in istato di rispondere in buona forma alle minaccie (*a*), che andava facendo *Massenzio* Tiranno di Roma contro di lui, servendosi del pretesto della morte di *Massimiano Erculio* suo padre, benchè in suo cuore non ne avesse disgusto. Visitò *Costantino* (*b*) in q: est'anno la Città di Autun, e trovandola desolata, rimise a quel Popolo i debiti di cinque anni addietro contratti col Fisco, e parte delle imposte per gli anni avvenire: il che fu di mirabil sollievo a quella Città, la quale da lì innanzi prese il titolo di *Flavia* dalla Famiglia dell' *Augusto* Benefattore. Fu in questa congiuntura, che l'Oratore Eumene, o Eumenio recitò in lode di lui un Panegirico, che resta con altri tuttavia. Pensava in fatti *Massenzio* di far guerra a *Costantino*, e già avea disegnato di passar per gli Grigioni nelle Gallie, con formar de' mirabili castelli in aria, cioè figurandosi di po-

a Zos. lib. 2. cap. 14. Lactant. cap. 45.

b Eumen. Paneg Con stit.

poter atterrar *Costantino* con facilità, e poi d'impadronirsi della Dalmazia, e dell'Illirico, con abbattere l'*Augusto Licinio*, dominante in quelle parti. Ma prima d'intraprendere questa guerra, giudicò meglio di ricuperar l'Affrica (*a*). Quivi tuttavia sussisteva l'usurpatore *Alessandro*, che avea preso il titolo d'*Augusto*. Colà fu inviato con assai nerbo di gente *Rufio Volusiano* Prefetto del Pretorio, che probabilmente dopo tale impresa fu assunto al Consolato. Menò egli seco *Zena*, uomo, che egregiamente intendeva il mestier della guerra, ed era in credito d'uomo pien di mansuetudine. Poco fatica durò questo Capitano a sbrigarsi di quel Tiranno, con aver messo in fuga i di lui soldati. Restò egli preso, e strangolato. Bella occasion fu questa pel crudele *Massenzio* di spogliar del suo meglio l'Affrica tutta. Non vi fu persona nobile o ricca, che a torto, o a diritto non fosse processata, e condannata, come aderente all'estinto *Alessandro*, con perdere perciò vita, e roba. Oltre a ciò ordinò l'empio *Massenzio*, che fosse dato il sacco, e il fuoco a Cartagine, Città allora delle più belle, e riguardevoli del Mondo, non che dell'Affrica. In una parola per tante crudeltà rimasero affatto impoverite, e rovinate tutte le Affricane Provincie; e pure delle lagrime di quei Popoli si fece Trionfo, e falò in Roma, Città nondimeno con ugual furore maltrattata dallo stesso *Massenzio* siccome fra poco dirò.

ERA Volgare Anno 311.

(*a*) Zos. lib. Aurel. Vict. de Cæsar. lib.

ERA Volgare. Anno 312.

Anno di Cristo CCCXII. Indizione XV.
di Melchiade Papa 3.
di Massenzio Imperadore 7.
di Costantino Imperadore 6.
di Licinio Imperadore 6.
di Massimino Imperadore 6.

Consoli (Flavio Valerio Costantino Augusto per la seconda volta, Publio Valerio Liciniano Licinio Augusto per la seconda.

TAli furono i Consoli per le Gallie, e per altri Paesi, dove regnava *Costantino*, e nell' Illirico dove dominava *Licinio*. Andavano d'accordo insieme questi due Imperadori. Ma in Roma per attestato d' Idacio (*a*), e del Catalogo Bucheriano (*b*) fu *Console* il solo *Massenzio per la quarta volta*. In Oriente credono alcuni, che procedessero *Consoli Massimino Augusto*, e *Picenzio*. Fu in quest' anno Prefetto di Roma *Aradio Rufino*. Fra tanti Imperadori cavati dall' aratro, e dalla zappa, che in questi tempi governarono, o per dir meglio divisero, e lacerarono l' Imperio Romano, niuno a mio credere fu più pernicioso, e pestilente di *Massenzio*, e di *Massimino*; l' uno signoreggiante in Roma, nell' Italia, e nell'Affrica, e l' altro nell' Oriente. Ne ho per testimonio Aurelio Vittore (*c*), e lo stesso Zosimo (*d*), nemico di *Costantino*, oltre agli Storici Cristiani, che parlano a lungo delle loro scelleraggini. Sopra gli altri Lattanzio (*e*) descrive la lascivia incredibile di *Massimino*, e le violenze da lui usate. L' Autore incerto (*f*) del Panegirico di *Costantino*, ed Eusebio (*g*) ci fan sapere gli enormi vizj di *Massenzio*, tali che possono far orrore a chiunque legge: sì sfrenata era la sua libidine, barbarica la sua crudeltà, non solo nell'Affrica, come abbiam detto, ma nell' Italia ancora, e in Roma stessa.

(a) In Fast. (b) Bucher de Cycl.

(c) De Caesarib. (d) Zos. lib. 2. cap. 14. (e) Lactant. de Mortib. Persec. cap. 35. & seqq. (f) In Panegyr. Constant. cap. 4. (g) Eusseb. Vit. Const. lib. 1. c. 35.

Niu-

Niuna Matrona era ivi ſicura dalle unghie di queſto avoltojo. La Moglie dello ſteſſo Prefetto di Roma, Criſtiana di Religione, per ſottrarſi alla di lui beſtiale violenza, ſi cacciò un pugnale nel petto, e morì: azione glorioſa bensì ſecondo la Morale de' Pagani, ma non già ſecondo quella de' Criſtiani. Le eſtorſioni poi fatte da *Maſſenzio* per adunar teſori con diſegno di valerſene a far guerra a *Coſtantino*, e per tener contente ed allegre le ſue Milizie, furono innumerabili, perchè continue. Tutto dì ſaltavano fuori calunnie contro, de' beneſtanti, e de' medeſimi Senatori; ed oltre ai lor beni vi andava anche la vita, di maniera che il Senato reſtò ſpogliato de' ſuoi più illuſtri ſoggetti. Potevano poi i Soldati a man ſalva commettere quante iniquità volevano contro l'onore, la vita, e i beni degl' innocenti, perchè la giuſtizia per conto loro avea affatto perduta la voce, e le mani. Lo ſteſſo, che in Roma, ſi praticava per tutta l' Italia dai ſuoi perverſi Miniſtri. Giunſe *Maſſenzio* per queſta via in meno di ſei anni a ſpogliar Roma, e le Provincie Italiane di tutte le ricchezze adunate da i Popoli in più di dieci Secoli addietro (*a*). Fu fatto anche in Roma un giorno un gran macello di Cittadini Romani per leggierisſima cagione. Forſe fu quella, di cui Zoſimo (*b*) fa menzione dicendo, che attaccatoſi il fuoco in Roma al Tempio della *Fortuna*, perchè uno de' Soldati metteva in burla quella falſa Deità, i Romani accorſi a folla per iſmorzar l' incendio, ſe gli avventarono addoſſo, e l' uccifero. Di più non vi volle, perchè gli altri Soldati ammutinati faceſſero una fiera ſtrage di que' Cittadini; e ſe non accorreva *Maſſenzio*, la Città affatto periva. Anche Nazario (*c*), anche Prudenzio (*d*) ci laſciarono un vivo ritratto del compaſſionevole ſtato di Roma ſotto di queſto Tiranno, impudico, crudele, aſſaſſino delle ſoſtanze altrui, e dato alla Magìa per la folle ſperanza di ſcoprir l' avvenire: nel che quanto egli s' ingannaſſe, fra poco apparirà.

ERA Volgare. Anno 312.

(*a*) Aurel. Vict. de Caſarib. Eutrop. in Vit. Conſt. lib. 2. cap. 35 (*b*) Zoſim. l. 2. cap. 63

(*c*) In Panegyr. Conſt. (*d*) In Symmach. l. 2.

In-

ERA Volgare Anno 312.

Intanto l'*Augusto Costantino* con segrete lettere veniva sollecitato dai Romani a calare in Italia, per liberarli dall' insoffribil Tiranno; ma quello, che finalmente diede la spinta alle di lui armi, fu l' udire, che *Massenzio* era risoluto di muovere a lui stesso guerra, con lasciarsene anche intendere dapertutto, e mirabil preparamento faceva a tal fine, fingendo di voler vendicare la morte di *Massimiano* suo padre. Un gran dappoco (*a*), un figlio della paura era per altro *Massenzio*, dato unicamente ai piaceri, non usciva quasi mai di Palazzo; il più gran viaggio, che faceva, ma di raro, consisteva di passare agl'orti di *Sallustio*. La fidanza nondimeno di riuscire nelle grandi imprese, la riponeva egli nel numero, e nella forza delle sue scapestrate Milizie, in alcuni suoi valorosi Uffiziali, e nei tesori ammassati con impoverire tutti i suoi Sudditi. Oltre al grosso corpo de' suoi Pretoriani, gente creduta la più valorosa dell' altre, oltre all' Armata, che già servì sotto suo padre, aveva egli fatta copiosa leva di Soldati non meno in Italia, che nell'Affrica. Il Panegirista Anonimo di *Costantino* gli dà un Esercito di cento mila combattenti. Aggiugne, che quello di *Costantino* ascendeva solo alla quarta parte, cioè a venticinque mila, espressamente dicendo, che era minore di quel d' *Alessandro* il *Grande*, consistente in quaranta mila. Zosimo (*b*) all' incontro, benchè lontano da questi tempi, e fatti, pure con più verisimiglianza racconta, che *Massenzio* avea in armi oltre alle vecchie sue squadre ottanta mila Italiani, e quaranta mila tra Siciliani, ed Affricani, di modochè nella sua Armata si contavano cento settanta mila Pedoni, e diciotto mila Cavalli. Dall' altra parte *Costantino* avea messo in piedi un Esercito di gente Gallica, e parte Germanica, fino al numero di novanta mila Fanti, ed otto mila Cavalli. Abbiamo da Nazario (*c*) che *Costantino* tentò prima le vie dolci, per risparmiare la guerra, con ispedir Amba-

(a) Aurel. Vict. ibid. Incertus in Paneg. Const.

(b) Zos. lib. 2. cap. 15.

(c) In Paneg. Const. cap. 9.

basciadori a *Massenzio*, e far proposizioni di pace. Più che mai ostinato ne' suoi disegni si trovò il Tiranno; e non passò molto (*a*), ch' egli diede principio alla danza, con abbattere in Roma le statue, ed immagini di *Costantino*, più che mai protestando di voler la vendetta del padre. Ora *Costantino*, veggendo che a costui piaceva il giuoco, continuò più che mai a mettersi in arnese. Ma per assicurarsi di non aver che un nemico da affrontare, trattò prima una Lega con *Licinio* Imperadore dell' Illirico, e gli riuscì di stabilirla, con promettergli in Moglie *Flavia Valeria Costanza* sua sorella (*b*). Informato di questo accordo *Massimino* Imperador dell' Oriente, che prima era in trattato di Lega con esso *Licinio*, ingelosito della contratta loro forte amistà, quasi che mirassero alla di lui rovina, tosto si rivolse al Tiranno di Roma, cioè a *Massenzio*, con offerirsi di strignersi in Lega con lui. *Massenzio* a braccia aperte accettò le esibizioni, parendogli mandato dal Cielo un sì fatto ajuto in occasione di tanta importanza. Pure noi non sappiamo, che *Licinio* porgesse in questa guerra soccorso alcuno a *Costantino*, nè che *Massimino* si sbracciasse punto per sostenere *Massenzio*.

ERA Volgare Anno 311. (a) Nazar. ibid. c. 12.

(b) Lactant. cap. 45.

Non volle già il saggio *Costantino* lasciarsi prevenir da *Massenzio*, ma animosamente determinò di prevenir lui, e di allontanar dal suo dominio la guerra, con portarla nel paese nemico. Probabilmente adunque sulla primavera dell'anno presente mosse egli dal Reno l'armata sua (*c*), con inviarne un'altra per mare, e tal diligenza fece, che all'improviso comparve all'Alpi, e le passò senza trovar resistenza. Trovò bensì la Città di Susa ben fortificata, ben rinforzata di guarnigione, che si oppose ai suoi passi, nè volle credere alla chiamata. *Costantino* senza mettersi ad assediarla, comandò immantinente, che si attaccasse il fuoco alle porte; e si desse la scalata alle mura. V'entrò vittoriosa la di lui gente; e pure il buon Im-

(c) Incert. in Paneg. Const. c. 5.

ERA Volgare. Anno 312.

Imperadore ne impedì il ſacco, e perdonò a uegli abitanti, e ſoldati. (*a*) S'inoltrò poi l'eſercito ſuo alla volta di Torino; ma prima di giugnervi, ecco poſſentiſchiere di nemici a cavallo, tutte armate di ferro, attraverſargli il cammino. Fatto far largo ai ſuoi *Coſtantino*, le preſe in mezzo, e poi diede loro addoſſo. I più reſtarono ivi atterrati a colpi di mazze, gli altri inſeguiti ſino a Torino, trovarono le porte, che non ſi vollero aprir dagli abitanti per loro, a piè delle quali perciò rimaſero eſtinti. Di volere del popolo entrò in quella Città *Coſtantino*, ricevuto con giubilo da tutti. Queſto primo proſperoſo ſucceſſo dell'armi ſue moſſe le circonvicine Città a ſpedirgli dei Deputati, con eſibirgli la lor ſommeſſione, e provviſione di viveri, di maniera che ſenza più sfoderar la ſpada, egli arrivò a Milano, dove entrò fra i viva di tutto quel popolo. Il buon trattamento, ch'egli faceva a chiunque volontariamente ſi rendeva, invitava gli altri ad accettarlo allegramente per Signore. Dopo aver dato per qualche giorno riposo all' eſercito ſuo in quella nobil Città, paſsò *Coſtantino* a Breſcia, dove trovò un buon corpo di cavalleria, che parea diſpoſto a far fronte; ma sbaragliato con pochi colpi preſe toſto la fuga con ſalvarſi a Verona, dove ſi erano unite le ſoldateſche di *Maſſenzio*, ſparſe prima in varj ſiti, per difendere quella forte Città. (*b*) Avea quivi il comando dell'armi *Ruricio Pompejano* Prefetto del Pretorio, uomo di molta ſperienza ne' fatti della guerra, che ſenza volerſi eſporre all' azzardo di una battaglia, ſi diſpoſe a ſoſtenere l'aſſedio, con reſtare a ſua diſpoſizione il di la dall'Adige. Fu dato principio all'aſſedio, ma riconoſcendoſi la vanità d'eſſo, ſe non ſi ſtringeva la Città anche dalla parte Settentrionale, riuſcì poi alle milizie di *Coſtantino* di valicar quel fiume nella parte ſuperiore in ſito poco cuſtodito dai nemici; e però d'ogni intorno reſtò aſſediata Verona. Più d'una ſortita fece *Pompejano*,

(a) Nazar. in Paneg. Conſt. cap. 22.

(b) Incert. Paneg. cap. 8.

jano, ma con laſciar ſempre ſul campo la maggior parte de' ſuoi: il perchè preſe egli la riſoluzione di uſcire ſegretamente dalla Città, per portarſi a raunar gente, e tornar poi a ſoccorrerla. Ritornò in fatti con molte forze. (*a*) Ma *Coſtantino*, laſciata la maggior parte dell'eſercito all'aſſedio, col reſto benchè inferiore di numero ai nemici, andò coraggioſamente ad aſſalirlo. Si attaccò la zuffa verſo la ſera, e durò parte della notte colla totale ſconfitta, e ſtrage grande de' *Maſſenziani*, e colla morte dello ſteſſo lor Generale *Pompejano*. Grandi prodezze fece in queſto combattimento *Coſtantino*, coll'entrare nel più forte e pericoloſo della miſchia, e menar le mani al pari d'ogni ſemplice ſoldato, di maniera che dopo la vittoria i ſuoi Uffiziali colle lagrime agli occhi lo ſcongiurarono di non azzardar più a queſta maniera una vita di tanta importanza. (*b*) Pare, che continuaſſe anche qualche tempo l'aſſedio, e che la Città foſſe preſa o per dedizione, o per aſſalto, e poi ſaccheggiata; ma i Panegiriſti d'allora, uſati ſecondo il loro meſtiere, a farci veder ſolamente il bello del loro Eroe, non ci laſciano ſcorgere, come terminaſſe quella tragedia; ſe non che l'Anonimo ſcrive, che *Pompejano* cagion fu della rovina di Verona, e che miſerabil fu la calamità di quel popolo. A tutti nondimeno fu ſalva la vita, ed anche agli ſteſſi ſoldati nemici. Ma perchè non v'erano tante catene da poter legare sì gran copia di prigioni, *Coſtantino* ordinò, che delle ſpade loro ſi faceſſero tante catene per cuſtodirli legati nelle carceri.

Tocca Nazario (*c*) di paſſaggio le Città d'Aquileja e di Modena, con far comprendere, che anch'eſſe fecero della reſiſtenza, e convenne uſar della forza contro d'eſſe. Ma in fine anche quei popoli ſi renderono, e con piacere, perchè ſottopoſti a *Coſtantino* ſi promettevano migliore ſtato, e in fatti ſi trovarono da lì innanzi in buone mani. Niun altra oppoſizione pro-

F. R. A. Volgare Anno 312.

[a] Nazar. ibid. c. 26.

[b] Incert. in Panegyr. cap. 21.

[c] Nazar. in Panegyr. cap. 27.

provò l'*Augusto* Principe nella continuazion del suo viaggio, finchè arrivò alle vicinanze di Roma, primario scopo delle sue armi, per desiderio di far sua la Capital dell'Imperio, e di liberar quel popolo dal giogo intollerabile del violento Tiranno *Massenzio*. Costui non s'era attentato in addietro, e molto meno si attentava ora a mettere il piede fuori di Roma, (*a*) perchè da' suoi strologhi, o maghi gli era stato predetto, che qualora ne uscisse, sarebbe perito. L'Armata sua di gran lunga era superiore all'altra; in Roma aveva egli raunata un immensa copia di viveri; ed inoltre colle immense somme d'oro, da lui messe insieme colle inudite sue avanie, si lusingava di poter sovvertire tutte le milizie di *Costantino*, siccome gli era venuto fatto con quelle di *Severo*, e di *Galerio*. Il perchè sembrava più tosto godere, che rattristarsi della venuta di *Costantino*, stante il tenersi egli come in pugno di spogliarlo di gente, di riputazione, e di vita. Ma differenti erano gli alti disegni di Dio, che intendeva di liberar oramai Roma dal Tiranno, e la sua Chiesa dalla persecuzion de' pagani, i quali intorno a tre secoli sparso aveano tanto sangue di persone innocenti. Era già l'*Augusto Costantino* assai inclinato verso de' Cristiani, ancorchè nato ed allevato nella superstizion de' Gentili, con aver forse ereditato questo buon genio da *Costanzo* suo padre, da noi veduto sì favorevole ai Cristiani, o pur da *Elena* sua madre. Trovandosi egli ora in questo gran cimento, cioè a fronte di un potentissimo nemico, e sul bivio o di perdere, o di guadagnar tutto, allora fu che conoscendo il bisogno d'essere assistito da Dio, seriamente pensò, a qual Dio dovesse egli ricorrere per ajuto. La follia, e falsità de' finora creduti suoi Dii in varie occasioni l'aveva egli osservata, e però sull'esempio di suo padre non soleva più adorare se non il Dio supremo padrone e regolatore dell'universo. Eusebio (*b*), gravissimo Storico, ci assicura d'aver

ERA Volgare Anno 312.

(a) Lactant. de Mortib. Persecutor. cap. 44.

(b) Euseb. in Vit. Constt. lib. 1 cap. 27. & seq.

d'aver inteſa la verità di queſto fatto dalla bocca del medeſimo *Coſtantino*, allorchè da lì ad alcuni anni familiarmente cominciò a trattare con lui. Cioè ſi raccomandò egli vivamente a Dio Creatore del tutto quando nel marciar egli coll'eſercito ſuo un giorno, ſul bel mezzo dì mirò in Cielo ſopra il Sole una Croce di luce ed appreſſo le ſeguenti parole. *Con queſta va a vincere*. Di tal miracoloſo fenomeno ſpettatori furono anche i ſoldati della ſua comitiva. Reſtò egli perpleſſo del ſuo ſignificato, quando nella ſeguente notte apparendogli in ſogno Criſto gli diſſe, che di quella bandiera valendoſi egli vincerebbe. Nulla di più occorſe, perchè *Coſtantino* fatti chiamare de' Sacerdoti Criſtiani, ed eſpoſto loro quanto avea veduto, imparaſſe a conoſcere la venerazion dovuta alla Croce ſantificata da Gesù Criſto, e dal culto de' falſi Dii paſſaſſe alla pura, e ſanta Religion de' Criſtiani: fatto de' più mirabili, e ſtrepitoſi, che ſomminiſtri la Storia, perchè mutò affatto in poco di tempo anche la faccia del Romano Imperio.

ERA Volgare Anno 312.

Fece addunque *Coſtantino* mettere nelle ſue inſegne il Monogramma di Criſto Signor noſtro, e con queſto animoſamente procedette contro del Tiranno. In qual tempo preciſamente, cioè ſe nel principio di queſta guerra, o pur nelle vicinanze di Roma, accadeſſe un tal fatto, l'han ricercato gli Eruditi. Chiaramente Lattanzio (*a*) ſcrive, che *Coſtantino*, prima di venire a battaglia con *Maſſenzio*, avvertito da Dio in ſogno, fece mettere il nome di Criſto negli ſcudi de' ſoldati, e che in virtù d'eſſo vinſe. E benchè poſſa parere ſtrano a taluno, che i Panegiriſti d' allora, e gli Storici Pagani, come Eutropio, Seſto Vittore, e Zoſimo, non abbiano fatta menzione alcuna di un avvenimento di tanta conſeguenza: pure non è da maravigliarſene, perchè nè pur eſſi parlano della Religion Criſtiana abbracciata da *Coſtantino*; o ſe ne parlano, ſolamente è per iſparlarne, e non già

(*a*) Lact. cap. 44.

già per riconoscerne i pregi, e i miracoli. A buon
ERA Volgare Anno 312. conto fuor di dubbio è, che *Costantino*, abbandonati gl'Idoli, abbracciò la credenza de' Cristiani, e fu il primo degl'Imperadori, che venerasse la Croce: avvenimento per se stesso miracoloso, ed effetto della mano di Dio. Lattanzio poi, ed Eusebio furono Scrittori nobili, contemporanei, e familiari di quel grande *Augusto*, nè loro si può negar fede senza temerità. Le precauzioni, che prese in questa congiuntura *Massenzio* furono di postare l'armata sua, più numerosa di lunga mano, che quella di *Costantino*, fuori di Roma, alla difesa del Tevere, e di Ponte Molle; e di fabbricar su quel fiume un ponte di barche, congegnato in maniera, che levando via alcuni ram-
(a) Euseb. in Vita Const. cap. 38. lib. 1. poni (*a*), da' quali era legato nel mezzo, esso si scioglieva, non tanto per assicurarsi della propria ritirata occorrendo, quanto per annegare i nemici, se si mettevano a passarlo. Arrivato, che fu *Costantino* a Ponte Molle, quivi s'accampò coll'esercito suo, ma senza scorgere, come potere passar oltre, coll' opposizione di un fiume allora assai ricco d'acque, e difeso da tante squadre nemiche. Ma permise Iddio, che il Tiranno dovette essere sì caldamente spronato dagli Uffiziali suoi, a' quali per la superiorità delle forze parea certa la vittoria, che s'indusse a far egli passare l'armata sua di là dal fiume pel nuovo ponte di navi, con animo di venire a battaglia campale col nemico; ed intanto prese posto fra *Costantino*, e il Tevere ad un luogo appellato i Sassi Rossi, lungi da Ro-
(b) De Caesarib. ma, se dice il vero Aurelio Vittore (*b*), nove miglia. Non poteva *Massenzio* far cosa più grata di questa a *Costantino*, il quale non altro temeva, se non che il Tiranno stesse chiuso in Roma, ed aspettasse piuttosto un assedio: il che sarebbe stato la rovina o di Roma, o degli assedianti, perchè quella gran Città
(c) Incert. in Paneg. Const. cap. 26. era a maraviglia fornita di munizioni da bocca, e da guerra, e di un armata maggior della sua. (*c*) Due

gior-

giorni prima il Tiranno ſpaventato da un ſogno, s'era levato dal Palazzo, e colla moglie, e col figliuolo (non ſappiamo, ſe *Romolo*, o pure un altro) era paſſato ad abitare in una caſa particolare: dal che i ſuperſtizioſi Romani preſagirono toſto, che foſſe imminente la ſua caduta.

ERA Volgare. Anno 312.

Era venuto il dì, in cui *Maſſenzio* dovea celebrare il giorno ſuo Natalizio, o pure l'ultimo dell'anno feſto del ſuo Imperio con feſte, e giuochi: cioè il dì 27. d'Ottobre, per quanto ſi ricava da Lattanzio (*a*), ovvero il dì 28. d'eſſo meſe, come ſi raccoglie da un Calendario antichiſſimo pubblicato dal Bucherio (*b*). Non mancò *Maſſenzio* di dare al popolo i Giuochi Circenſi: ma perchè il medeſimo popolo gridò, che *Coſtantino* non ſi potea vincere, tutto in collera ſi levò di là, e ſpediti alcuni Senatori a conſultare i libri Sibillini, (*c*) mentre egli attendeva a far de' ſagrifizj gli fu riferito, eſſerſi trovato, che in quel giorno avea da perire il nemico de' Romani. Queſto baſtò per incoraggirlo, perchè l'interpretò contro di *Coſtantino*, ſenza penſare, ch'egli ſteſſo poteſſe eſſere quel deſſo; e però tutto in armi paſsò all'eſercito ſuo, il qual già era alle mani coll'Avverſario: così Lattanzio. Ma i Panegiriſti di *Coſtantino* (*d*) ſembrano dire, ch'egli in perſona ſchierò la propria armata, ed attaccò la zuffa. (*e*) Fu queſta delle più terribili e ſanguinoſe, e parve che Dio permetteſſe, che il Tiranno riſtrigneſſe la ſterminata moltitudine de' ſuoi fra il Tevere, e l'eſercito nemico, acciocchè reſtando ſconfitta ne periſſe la maggior parte, o trafitta dalle ſpade, o ſommerſa nel fiume. In fatti *Coſtantino* dopo aver meſſe in miglior ordinanza di battaglia le ſue milizie, tutto fiducia nel Dio de' Criſtiani, fece dar alle trombe, e innanzi agli altri ſi ſcagliò contro ai nemici. I primi a piegare furono i ſodati Romani, ed Italiani, perchè anſioſi d'eſſere liberati dall'inſoffribil Tiranno. Tennero forte gli altri, ed aſſaiſſimo

a Lactant. de Mortib. Perſec. cap. 44.

b Bucher de Cycl.

c Zoſim. lib. 2. cap. 16

d Incert. in Paneg. cap. 16. Nazar. in Paneg. cap. 28.

e Zoſ. ib.

ERA Volgare Anno 312.

sangue si sparse; ma in fine rotta la cavalleria di *Massenzio*, tutto il suo campo voltò le spalle, ma con aver dietro le spade nemiche, e davanti un largo fiume. Però la strage degli uccisi fu grande, maggior la copia di coloro, che finirono la lor vita nell'acque. Anche *Massenzio*, spronato il cavallo, cercò di salvarsi pel suo ponte di barche, ma il trovò sì carico per la folla de' fugitivi, ch'esso ponte si sciolse, o si affondò, ed egli in compagnia d'altra non poca gente precipitò nell'acque, ed ivi restò sommerso. (*a*) Giunta questa nuova in Roma, niuno per qualche tempo osò di mostrarne allegrezza, perchè non mancava chi l'asseriva falsissima; ma ritrovato nel giorno appresso il cadavero dell'estinto Tiranno, e spiccatane dal busto la testa, portata che fu questa sopra un asta nella Città, allora tutto il popolo proruppe (*b*) in trasporti incessanti di gioja, senza potersi esprimere, quanta fosse la consolazion sua al trovarsi libero da un Tiranno, delle cui iniquità parlarono cotanto non meno i Cristiani, che gli Etnici Scrittori. Ma crebbe il giubilo, quando videro entrar in Roma nel giorno susseguente al fatto d'armi il vittorioso *Costantino* in foggia di trionfo, ma insieme in abito di pace, e d'amore; perchè senza condur prigioni, e con fare buon volto a tutti, e solamente con aria di clemenza si lasciò vedere a quel gran popolo.

(*a*) Eutrop. in Vit. Const. lib. 2. cap. 38.

(*b*) Eutrop. in Brev. Aurel. Vict. de Cesarib. Zosim. lib. 2.

Zosimo scrive, ch' egli fece levar di vita un picciolo numero di persone troppo in addietro attaccate al Tiranno; ed oltre a ciò Nazario sembra dire, che *Costantino* sradicò dal Mondo la di lui schiatta, colla morte probabilmente del figliuolo di *Massenzio*, che non sappiamo se fosse *Romolo*, o pure un altro. La clemenza sua si stese dipoi sopra il restante delle persone (*c*), ricevendo in sua grazia chiunque era stato apertamente contro di lui, e conservando loro il possesso dei beni, ed impieghi, e fino ad alcuni, de' quali il Popolo dimandava la morte. Accettò inoltre

(*c*) Incert. in Panegyr. cap. 21. Libanius Orat. 21.

tre al ſuo ſervigio que' ſoldati di *Maſſenzio*, che s'erano ſalvati nella rotta, con levar loro l' armi, benchè dipoi loro le reſtituì, mandandoli ſolamente diviſi alle guarnigioni de'ſuoi Stati ſul Reno, o ſul Danubio. Ma ciò, che più d' ogni altra ſua riſoluzione diede nel genio al Popolo Romano, e gli guadagnò le benedizioni d' ognuno, fu, ch' egli abolì affatto la milizia Pretoriana. Queſto conſiderabil corpo di gente militare, e ſcelta, iſtituito anche prima da *Auguſto*, e conſervato dai ſuſſeguenti Imperadori per difeſa delle lor Perſone, dell' Imperial Palazzo, e della Città di Roma, l' abbiamo tante volte veduto prorompere in deplorabili inſolenze per rovina della medeſima Città, e divenuto con tante ſedizioni l' arbitro dell' Imperio, perchè avvezzo ad uſurparſi l'autorità di creare, o di ſvenar gl' Imperadori. Incredibili ſpezialmente erano ſtati i diſordini da lor commeſſi ſotto *Maſſenzio*, Principe, che per tenerſeli bene affezionati, permetteva lor tutto, e ſovente dicea, che ſteſſero pure allegri, e ſpendeſſero largamente, perchè nulla laſcerebbe mancare a' ſoldati di tanto merito. *Coſtantino* ritenne chi volle ſervire al ſoldo ſuo con eſſere ſemplice ſoldato; e licenziati gli altri, diſtruſſe il Caſtello Pretoriano, ſpecie di fortezza, deſtinata lor per quartiere. Noi non ſappiamo, che altra guarnigion da lì innanzi ſteſſe in Roma, fuorchè i Vigili, deſtinati a battere di notte la pattuglia, e forſe qualche diſcreta guardia del palazzo dei Regnanti. Ma non fu per queſto abolita l'inſigne carica di Prefetto del Pretorio, la quale continuò ad eſſere una delle prime nella Corte Imperiale. Anzi perchè la diviſion fatta da *Diocleziano* del Romano Imperio in quattro parti, avea introdotto quattro diverſi Prefetti del Pretorio, volendo cadaun de' Principi il ſuo Prefetto, cioè il ſuo Capitan delle guardie: così ne ſeguitò il loro iſtituto, con trovar noi da quì innanzi i Prefetti del Pretorio dell'Italia, delle Gallie,

ERA Volgare Anno 312.

ERA Volgare Anno 311

dell'Illirico, e dell'Oriente. Comparve poi nel Senato il novello Signore (*a*), e con grazioſa orazione piena di clemenza parlò a quell'auguſta aſſemblea, proteſtando che volea ſalva l'antica loro autorità. Gli accuſatori, de' quali ſotto i Principi cattivi abbondò ſempre la razza in Roma, e per cui non meno i rei che gl'innocenti perdevano roba ed anche vita, fu vietato l'aſcoltarli da lì innanzi, ed intimato contro d'eſſi l'ultimo ſupplicio. Erano poi innumerabili coloro, che *Maſſenzio* ingiuſtamente avea o cacciati in eſilio, o imprigionati, o condannati a diverſe pene, o ſpogliati delle loro ſoſtanze. (*b*) A tutti fu fatta grazia, ad ognuno reſtituiti i lor beni. In ſomma parve, che Roma rinaſceſse in breve tempo, perchè nel termine di ſoli due meſi la benignità di *Coſtantino* riparò tutti i mali, che nello ſpazio di ſei anni avea fatto la crudeltà di *Maſſenzio*. Per queſta vittoria poi divenne egli padron di tutta l'Italia, e fu maravigliosa la commozion delle perſone accorſe allora dalle varie Provincie a Roma, per mirar co' loro occhi l'invitto liberatore, che rotte avea le lor catene. Fu anche inviata in Affrica la teſta del Tiranno, accolta ivi con iſtrepitoſe ingiurie; e però ſenza fatica, anzi con gran feſta i popoli ancora di quelle Provincie riconobbero per lor Signore chi gli avea finalmente tratti da una lagrimevole ſchiavitù.

(a) Incert. in Paneg. cap. 18.

(b) Maſſim. in Paneg. Conſt. ad c. 32. & ſeq.

Anno

Anno di Cristo CCCXIII. Indizione 1.
di Melchiade Papa 4.
di Costantino Imperadore 7.
di Licinio Imperadore 7.
di Massimino Imperadore 7.

ERA Volgare. Anno 313.

Consoli (Flavio Valerio Costantino Augusto per la terza volta,
(Publio Valerio Liciniano Licinio Augusto per la terza.

Fu in quest'anno Prefetto di Roma *Rufio Volusiano*. Ho ben io secondo l'uso d'altri Scrittori notato negli anni addietro, cominciando dal principio dell'Era nostra, le *Indizioni*, cioè un corso di quindici anni, terminato il quale si torna a contare la prima Indizione. Ma tempo è oramai d'avvertire, che non furono punto in uso le Indizioni ne' Secoli passati, e che per consentimento degli Eruditi ne fu istitutore *Costantino il Grande* (*a*). Il motivo di tal istituzione resta scuro tuttavia. Opinione fu de' Legisti; ch'essa Indizione fosse così chiamata da un determinato pagamento di tributi; e il Cardinal Baronio (*b*) aggiunse fatto questo regolamento pel tempo destinato ai soldati di militare, dopo il quale s'imponeva un tributo per pagarli. Conghietture son queste assai lodeveli, ma che nulla di certo a noi somministrano. Quel che è fuor di dubbio, servirono da lì innanzi, e tuttavia servono le Indizioni, per regolare il tempo. Tiensi inoltre, che la prima Indizione cominciasse a correre nel Settembre dell'anno precedente, e non già per la Vittoria di *Costantino* contro di *Massenzio*, come immaginò il Panvinio, perchè questa accadde sul fine d'Ottobre. Ma perchè appunto nel Settembre antecedente non era *Costantino* peranche padrone di Roma, han creduto alcuni, che si desse principio ad essa Indizione nel Settembre dell'anno corrente: il

(a) Panvin. Fast. Consul. Pezav. de Doctrina Temporum Pagius Crit. Bar. (b) In Annal. Eccl.

ERA Volgare Anno 313.

che alle pruove non fussiste. Potè anche prima della vittoria *Costantino* introdurre l'uso di tali Indizioni, essendo peraltro fuor di dubbio, che le nuove Indizioni cominciavano il corso loro nel dì primo di Settembre, o pure nel dì 24. d'esso mese: e questo uso per assaissimi Secoli durò in Occidente, con essere poi prevaluto quel della Curia Romana, la quale da qualche Secolo in quà conta dal dì primo di Gennajo la novella Indizione. Egli è ben credibile, che l'*Augusto Constantino* continuasse a dimorare in Roma almen fino alle Calende di Gennajo di quest'anno, per solennizzar ivi il terzo suo Consolato. Quivi pubblicata fu una sua Legge (*a*) in sollievo de' poveri, che dai Collettori delle pubbliche imposte erano più del dovere caricati, per favorire i Ricchi. Passò egli dipoi a Milano, ed era in quella Città nel dì 10. di Marzo, come apparisce da un altra sua legge (*b*). Chiamato colà *Licinio* Imperadore dall'Illirico, vi venne per isposare *Costanza* sorella dell'*Augusto Costantino*, a lui promessa nell'anno precedente, e quivi in fatti si solennizzarono quelle nozze, e si formò un nuovo decreto per la pace delle Chiese, e persone Cristiane.

(a) Cod. Theodos. L. 12. Tit. 10. lib. 16.

(b) Gothof. in Chron. Codic. Theodos.

Fin quando era in Roma *Costantino*, avviso gli pervenne, che i Franchi, gente avvezza a violar per poco i patti, e i trattati, faceano de' preparamenti, per passar ai danni delle Gallie. Egli perciò sbrigato dagli affari dell' Italia volò alle sponde del Reno (*c*), e trovò non ancora passati i Barbari. Fece egli finta di ritirarsi, mostrandosi non accorto de' loro andamenti; ma lasciò in un' imboscata un grosso corpo di gente. Allora fu che i Barbari, credendo lui ben lontano, si arrischiarono a valicare il Reno in gran copia. Ma caduti nell' aguato, pagarono ben caro il fio della lor perfidia: nè questa bastò. Eccoti giugnere di nuovo *Costantino*, il quale raunata una buona Flotta di navi, ed imbarcata la sua gente, passò animosamente il Reno, e portò lo sdegno, e la vendet-

(c) Incert. Panegyr. Const. c. 2. Zos. lib. 2. cap. 17.

ta

ta addosso a quelle barbare, e disleali Nazioni. L'Anonimo Panegirista gonfiando le pive, secondo l' uso de' suoi pari, giugne a dire, aver *Costantino* dato sì gran guasto al loro paese, e fatta cotanta strage di loro, che si credeva non doversi più nominar la Nazione de' Franchi, avvezza in que' tempi a solamente nudrirsi di cacciagione. Ci farà ben vedere la Storia, che sparata Oratoria fosse la sua. Sembra, che in quest' anno appunto il Panegirista suddetto, creduto Nazario da alcuni, recitasse in Treveri quel Panegirico in lode di *Costantino*, con dire fra l' altre cose, che il Senato Romano ad esso *Augusto* avea dedicata una Statua, come ad un Dio Liberatore, e che l' Italia gli avea anch' essa dedicato uno Scudo, e una Corona d' oro. Ed è anche da osservare, che quell' Oratore, per altro Pagano, sul fine ricorre non al suo *Giove*, non ad *Apollo*, o ad altra delle false Divinità, ma all' invisibile Creatore dell' universo Iddio, pregandolo di conservar vita così preziosa, come quella di *Costantino*. Dovea costui sapere, qual già fosse la credenza di questo glorioso Imperadore, già divenuto adoratore del solo vero Iddio.

ERA Volgare Anno 315.

L' anno fu questo, per attestato di Lattanzio, e non già l'anno 316. come han creduto Zosimo, l'Autore della Cronica Alessandrina, & Idacio, in cui il vecchio *Diocleziano* già Imperadore diede fine al suo vivere nella Villa del territorio di Salona, Città della Dalmazia sull' Adriatico, dove dicemmo, ch' egli s' era ritirato a vivere dopo l' abdicazion dell'Imperio. Quivi si crede, che sorgesse la moderna Città di Spalatro. Non si può negare, che di belle qualità concorressero in *Diocleziano*. Due Autori Pagani, cioè Libanio (*a*), e Giuliano l' Apostata (*b*) il lodano come persona ammirabile in molte cose, benchè non in tutte, riconoscendo fra l' altre, ch' egli avea faticato di molto in utilità del Pubblico. Veggonsi tuttavia molte Leggi, fatte da lui, ed inserite nel Codice

(*a*) Liban. Orat. 14.
(*b*) Iulian. Orat. 1.

di *Giuſtiniano*, che ſpirano prudenza e giuſtizia. Gran cura ebbe egli ſempre di promuovere i buoni (*a*), e di punire i cattivi, di mantenere l' abbondanza de' viveri, e di rimettere in buono ſtato i Paeſi ſpopolati per le guerre. Sotto di lui andarono a voto tutti gli sforzi delle barbare Nazioni: tanta era l' applicazione di lui, tanti i ſuoi viaggi, e le ſue fatiche per reprimere col braccio del ſuo bravo, cioè di *Maſſimiano Erculio*, i nemici del Romano Imperio. Sapeva anche farſi amare, e ſopra tutto poi fu con ragione ammirata la di lui ſaviezza, perchè quantunque per forza deponeſſe l' Imperio, pure diſingannato delle ſpinoſe grandezze del Principato, non ſeppe mai più indurſi a ripigliarlo, riſoluto di finire i ſuoi giorni in vita privata. Ma non andò eſente da biaſimo (*b*), l'aver egli ſecondo la ſua politica moltiplicati i Principi, e diviſe le Provincie dell'Imperio, ſiccome abbiam veduto; perciocchè oltre all' eſſere coſtato cariſſimo ai Popoli il dovere mantenere due *Auguſti*, e due *Ceſari*, nello ſteſſo tempo dominanti nel paeſe loro aſſegnato, e con Corte non inferiore all' altre, di quì poi venne uno ſmembramento della Monarchia Romana, e le guerre finquì accennate, ed altre, che vedremo fra poco. Moltiplicò eziandio gli Uffiziali, e gli Eſattori in cadauna Provincia, che ſervirono a conculcare, ed impoverire i Popoli. E perciocchè egli ſommamente ſi dilettò di alzar ſuntuoſe fabbriche tanto in Roma, che in altri paeſi, e particolarmente a Nicomedia, con diſegno di renderla uguale a Roma; e fatta una fabbrica, ſe non gli piaceva, la faceva atterrare per alzarne una nuova: di quà vennero infinite angarie alle Città, per ſomminiſtrar artefici, per condurre materiali, e per pagar taglioni, di modo che per ornare le Città egli rovinava le Provincie. Dell'avarizia di *Diocleziano* abbiam parlato altrove. Ammaſſava teſori, ma non per iſpenderli, fuorchè una parte nelle fabbriche ſuddette; poichè per altro ſe occorrevano biſo-

ERA Volgare Anno 303.

(a) Aurel. Vict. in Epitome.

(b) Lactant. de Mortib. Perſec. c. 7.

bisogni del pubblico, soddisfaceva coll'imporre nuove gravezze. Equalora egli osservava qualche campagna ben coltivata, o casa ben ornata, non mancavano calunnie contro ai padroni, per rapir loro non solamente gli stabili, ma anche la vita, perch'egli senza sangue non sapea rapire l'altrui. Così Lattanzio. Ed anche Eusebio attesta, aver egli colle nuove imposte così scorticati i popoli, che più tollerabile riusciva loro il morire, che il vivere. ERA Volgare. Anno 311.

Motivo ancora alla pubblica censura diede il fasto di *Diocleziano* per lo suo sfoggiare in abiti troppo pomposi, siccome accennammo di sopra; e il peggio fu, che introdusse il farsi adorare, cioè l'inginocchiarsi davanti a lui: cosa allora praticata solamente coi falsi Dii, e non gli dispiaceva di ricevere il titolo di Dio, e che si scrivesse alla sua Divinità. Questi conti avea da fare un così ambizioso ed avaro Principe col vero Dio, ad onta ancora del quale aggiunse in fine agli altri suoi reati quello della fiera persecuzione, ch'egli come capo dell'Imperio mosse contro degli innocenti seguaci di Cristo. Noi già il vedemmo, appena cominciata questa persecuzione, colpito da Dio con una lunga e terribile malattia, e poi balzato dal Trono. Certamente per alcuni anni nel suo ritiro fu onorato da quei Principi, che regnarono dopo di lui, perchè tutti da lui riconoscevano la lor fortuna, ed era da essi sovente consultato negli affari scabrosi. Ma il fine ancora di *Diocleziano* non andò diverso da quello degli altri persecutori della Chiesa di Dio. Fioccarono le disgrazie e i crepacuori sopra di lui nell'ultimo di sua vita. Vide abbattute da *Costantino* le statue ed Iscrizioni sue; vide *Valeria* sua figliuola, già moglie di *Galerio Massimiano*, e *Prisca* sua moglie, rifugiate nell'anno 311. nelle terre di *Massimino* Imperador d'Oriente, maltrattate da lui, spogliate dei lor beni, e poi relegate ne' deserti della Soria. Mandò ben egli più volte de' suoi Uffiziali (*a*) a pregare quel

(*a*) Lactant. de Mortib. Persec. cap. 41.

ERA Volgare Anno 313.

quel crudele *Augusto* di restituirgli due sì care persone, ricordandogli le tante sue obbligazioni, ma nulla potè ottenere: negativa per cui crebbe tanto in lui il dolore, e il dispetto, che veggendosi sprezzato ed oltraggiato da tutti, cadde in una tormentosa malattia. A farlo maggiormente disperare, dovette altresì contribuire, se è vero ciò, che narra Aurelio Vittore (*a*), cioè che avendolo *Costantino*, e *Licinio* pregato d'intervenire in Milano alle nozze poco fa accennate, egli se ne scusò con allegare la sua grave età: del che mal soddisfatti quei Principi, gli scrissero una lettera minaccievole, trattandolo come da lor nemico. Per questo disgustoso complimento, venuto dietro all'altre suddette disavventure, egli si ridusse a non voler nè mangiare, nè dormire, sospirando, gemendo, piangendo, e rivoltandosi ora nel letto, or sulla terra, tanto che disperato chiuse gli occhi per sempre circa il mese di Giugno dell'anno presente. Fu egli poi deificato secondo l'empietà d'allora per attestato d'Eutropio (*b*). Nelle medaglie (*c*) nol veggo col titolo di *Divo*, ma bensì in un editto di *Massimino*, e in altre memorie si truova a lui compartito questo sacrilego onore. Fiorirono ai suoi tempi Sparziano, Lampridio, Capitolino, Vulcazio Gallicano, e Trebellio Pollione, Scrittori della Storia Augusta, tante volte di sopra mentovati, senza de' quali resterebbe per due Secoli troppo involta nelle tenebre la Storia Romana. Fiorì ancora Porfirio, Filosofo celebre del Paganesimo, e nemico giurato della Religione Cristiana: intorno ai quali si possono vedere il Vossio, il Tillemont, il Cave, ed altri Autori.

a Aurel. Vict. in Epit.

b Eutrop. in Brev. c Mediob. Num. Imp.

Più visibilmente ancora si fece in quest'anno sentir la mano di Dio sopra un altro persecutore della Religione Cristiana, forse il più crudele degli altri, cioè sopra *Massimino Augusto*, signoreggiante nelle Provincie d'Oriente. Già vedemmo, che anch'egli concorse nell' Editto, pubblicato da *Galerio Massimiano*

miano Imperadore, di concerto con gli altri *Augusti*, per dar la pace ai Cristiani; ma se ne dimenticò egli ben tosto, e seguitò con più cautela, ma pur seguitò ad infierir contro di loro. Abbiamo da Eusebio (*a*), che tolto di vita *Massenzio*, unitamente *Costantino*, e *Licinio Augusti* diedero fuori nell'anno precedente un proclama in favor de' Cristiani, ed inviatolo a *Massimino*, non solo il pregarono di conformarsi alla loro intenzione, ma in certa guisa gliel comandarono. Per paura mostrò egli della prontezza a farlo, e pubblicato un Editto l'inviò a *Sabino*, e agli altri Ufiziali del suo Imperio. Ma nè pure per questo cessò il suo mal talento, perchè di nascosto faceva annegar que' Cristiani, che gli capitavano alle mani; nè permetteva loro di radunarsi, nè di fabbricar le Chiese loro occorrenti. Giacchè i suddetti due *Augusti* in Milano confermarono il già fatto Editto per la pace de' Cristiani, alcuni han creduto, che comunicassero di nuovo ancor questo a *Massimino*, ma senza apparirne pruova alcuna. Anzi abbiamo, che lo stesso *Massimino* cominciò la guerra a *Licinio* nel tempo stesso, che questi venne a trovar *Costantino* in Milano. S'era avuto non poco a male quel superbo (*b*), che il Senato Romano avesse decretata la precedenza di *Costantino* agli altri due *Augusti*, nè sapeva digerire la vittoria da lui riportata contro *Massenzio*. S'aggiunse, ch' egli avea bensì tenuta nascosa la sua Lega contro *Massenzio*, ma di questa venne ad accertarsi *Costantino* colle lettere trovate dopo la morte del Tiranno nella di lui Segreteria. Il perchè immaginando egli un mal'animo in *Costantino* verso di se; vie più, gli crebbe la rabbia al vedere ito *Licinio* a Milano, per abboccarsi con esso *Costantino*, e per contrarre parentela con lui, perchè tutto a lui pareva concertato per la propria sua rovina. Determinò dunque di prevenir egli i veri, o creduti suoi avversarj; e preso il tempo medesimo, in cui *Licinio*

Au-

ERA Volgare Anno 313.

(*a*) Histor. Eccles. l. 9 cap. 9.

(*b*) Lactant. de Mortib. Persec. cap. 44.

ERA Volgare Anno 313.

Augusto si trovava lungi da' suoi Stati per la sua venuta a Milano, mosse l'esercito suo, e a gran giornate dalla Soria si trasferì nella Bitinia. Durava tuttavia il verno; il rigor della stagione, le nevi, le pioggie, le strade rotte gli fecero perdere gran parte de' suoi cavalli, e delle bestie da soma. Ciò non ostante senza prendere posa, traghettato lo Stretto, passò nella Tracia, e si presentò sotto Bisanzio, dove coi regali, e colle promesse tentò indarno di sedurre quella guarnigione, e gli convenne adoperar la forza. Perchè erano pochi i defensori, non più che undici giorni sostennero l'assedio, e gli assalti e poi si renderono. Arrivato *Massimino* ad Eraclea, ivi ancora fu obbligato a spendere alquanti giorni, per ridurre alla sua ubbidienza quella Città. Un ritardo tale al corso delle sue armi servì ai corrieri per portare volando in Italia l'avviso dell' invasione, e a *Licinio* per tornarsene con diligenza a' suoi Stati. Quivi in fretta raunate quelle truppe, che potè, s'innoltrò fino ad Andrinopoli, non già con pensiero di venire ad alcun fatto d'armi, ma solamente per fermare le ulteriori conquiste di *Massimino*; perch' egli non avea più di trenta mila combattenti, laddove il nemico ne conduceva settanta mila. Il racconto è tutto di Lattanzio.

Seguita egli poi a dire, che giunsero a vista l'una dell'altra le due Armate fra Andrinopoli, ed Eraclea. (*a*) Era il penultimo dì d'Aprile, e *Licinio* veggendo di non poter far di meno, pensava di dar battaglia nel giorno primo di Maggio, perchè essendo quel dì, in cui *Massimino* compieva l'anno ottavo dell' esaltazione sua alla Dignità Cesarea, sperava di vincerla, come era succeduto a *Costantino* contro *Massenzio* in un simil giorno. *Massimino* all' incontro determinò di venire alle mani nell' ultimo di Aprile, per poter poi dopo la segnata vittoria festeggiare nel dì appresso il suo Natalizio. E la vittoria se la teneva

(*a*) Lactant. cap. 46.

ben

ben egli in pugno, dopo aver fatto voto a' ſuoi in- ERA volgare Anno 313.
ſenſati Numi, che guadagnandola, avrebbe interamente eſterminati i Criſtiani. Ora *Licinio*, che non potea più ritirarſi, nella notte in ſogno fu conſigliato di ricorrere per ajuto all' Onnipotente vero Dio d'eſſi Criſtiani con una preghiera, ch' egli poi venuto il giorno fece ſcrivere in aſſaiſſimi biglietti, e diſtribuire fra l'eſercito ſuo. La rapporta intera lo ſteſſo Lattanzio. La mattina dunque del dì ultimo d'Aprile ben per tempo miſe *Maſſimino* in ordinanza di battaglia le ſue milizie: il che riferito nel campo di *Licinio*, anch' egli fu forzato a ſchierar le ſue. Era quella campagna ſterile, e fatta appoſta per sì brutta danza; le due Armate ſtavano già a viſta l'una dell'altra, e chi anzioſo, e chi timoroſo di venire al cimento: quando i ſoldati di *Licinio*, cavatiſi di teſta gli elmi, e colle mani alzate verſo il Cielo, a dettatura de' loro Ufiziali, intonarono per tre volte coll' Imperadore la preghiera ſuddetta al formidabil Dio degli eſerciti, ſupplicandolo della forte ſua aſſiſtenza in quel biſogno, con tal mormorio, che anche ſi udì dalla nemica Armata. Ciò fatto, rimeſſi in teſta gli elmi, imbracciano gli ſcudi, e pieni di coraggio ſtanno con impazienza aſpettando il ſegno della battaglia. Seguì un abboccamento fra i due Imperadori, ma ſenza che *Maſſimino* voleſſe piegarſi a condizione alcuna di pace, perchè luſingato dalla ſperanza di veder deſertare tutto l'eſercito di *Licinio* alla ſua parte, per eſſer egli in concetto di Principe aſſai liberale verſo le perſone militari. Anzi ſognava con tanto accreſcimento di forze di poter poi procedere contro di *Coſtantino*, e di abbattere dopo l'uno anche l'altro. Ed eccoti dar fiato alle trombe, accozzarſi amendue le Armate. (*a*) Parve, che quei di *Maſſimino* non ſapeſſero mettere mano alle ſpade, nè ſcagliare i lor dardi. Di quà, e di là correa *Maſſimino* per animarli alla pugna, pregando, promettendo ricompenſe, ma ſenza eſſere aſ-

(*a*) Lactant. cap. 47.

col-

ERA Volgare Anno 313.

coltato. Per lo contrario quei di *Licinio* come lioni menavano le mani, facendo benchè tanto inferiori di numero, orribil macello de' nemici, i quali sembravano venuti non per combattere, ma per farsi scannare. Già era seguita una fiera strage di loro, quando *Massimino* accortosi, che la faccenda passava diversamente dal suo supposto, cadutogli il cuor per terra, gittò via la Porpora; e presa una veste da Servo, e datosi alla fuga, andò a passare il mare allo Stretto di Bisanzio. Intanto l'una metà del suo esercito restò vittima delle spade; l'altra o si rendè, o si salvò colla fuga. (*a*) Le stesse sue Guardie si diedero al vincitor *Licinio*.

a Eusseb. Hist. Eccl. lib. 9. c. 10.

Tal diligenza fece *Massimino* in fuggire, che nel termine di una notte e di un dì, cioè nella sera del giorno primo di Maggio pervenne (certamente coll' ajuto delle poste) a Nicomedia in Bitinia, lontana dal Luogo della battaglia suddetta cento sessanta miglia. Quivi nè pur credendosi sicuro, prese seco in fretta i figli, la moglie, e pochi di suoi cortigiani, e ritirossi nella Cappadocia, dove dopo aver messo insieme, come potè, un corpo di soldatesche, in fine ripigliò la Porpora; e tutto furore fece uccidere molti de' suoi Sacerdoti, e Profeti, accusandoli come autori delle sue disgrazie coi loro falsi Oracoli. Ma *Licinio*, senza perdere tempo, con parte del vittorioso esercito suo, ricuperata che ebbe assai facilmente la Tracia, passò il Mare, e s'impadronì della Bitinia. Trovavasi egli nella Città di Nicomedia nel dì 13. di Giugno (*b*), quando riconoscendo dal Dio de' Cristiani l'avvenimento felice delle sue armi, a nome ancora dell' *Augusto Costantino*, pubblicò un Editto, con cui annullò tutti gli altri emanati contro d'essi Cristiani, e loro concedette la libertà della Religione, e la fabbrica delle Chiese. Inseguì poscia *Licinio* con vigore il fugitivo *Massimino*, il quale troppo tardi conosciuto il gastigo di Dio per l'ingiu-

b Lactant. cap. 48.

sti-

ſtizia, e barbarie ſua contro chi profeſſava la Legge di Criſto (*a*), pubblicò anch' egli un Editto in lor favore: con che ceſsò la fiera carneficina, che dianzi ſi faceva degl' innocenti ſudditi ſuoi. Fortificò poſcia *Maſſimino* i paſſi del Monte Tauro, per impedire i progreſſi al nemico *Licinio* (*b*); andò anche in Egitto per far nuove leve di gente; ma ritornato alla Città di Tarſo, e udito che *Licinio* ſuperava gli argini e i trincieramenti del Monte ſuddetto, e che per mare e per terra gli veniva addoſſo una fiera tempeſta: allora s'avvide di non poter reſiſtere alle forze dell' avverſario, nè alla giuſtizia di Dio irritata contro di lui. Addunque diſperato ebbe ricorſo al veleno (*c*); ma perchè lo preſe dopo aver mangiato e bevuto a crepapancia, non potè il veleno levarlo di vita, e ſolamente gli cagionò una terribil malattia, per cui s'empiè tutto di piaghe, ſentendoſi anche bruciar le viſcere, e conſumare fra inſoffribili dolori. Arrivò il ſuo corpo a diſſeccarſi, non reſtandogli altro che la pelle e l'oſſa, in guiſa che perdè affatto la ſua forma antica, nè più ſi riconoſceva per quel che fu. (*d*) Gli uſcirono ancora gli occhi di teſta: effetti tutti non men del potente veleno, che dell' ira di Dio, come atteſtano Euſebio, e San Girolamo (*e*); di modo che quel ſuo corpo tutto marcito, meritava più toſto d'eſſere appellato un fetente ſepolcro, in cui ſi trovava imprigionata un' anima cattiva. Così fra gli urli, e con dar la teſta ne' muri, e confeſſando finalmente il grave ſuo delitto, per aver perſeguitato Gesù Criſto nella perſona de' ſuoi Servi, ma ſenza abbandonar per queſto la ſuperſtizion Pagana, finì *Maſſimino* la deſtabil ſua vita. Laſciò de' figli maſchi, alcuno de' quali aveva egli aſſociato all' Imperio, e una figliuola di ſette anni, promeſſa già in moglie a *Candidiano* figlio baſtardo di *Galerio Maſſimiano*. Ma *Licinio* levò poi dal mondo tutta la di lui ſtirpe, ſecondo i giuſti giudizj di Dio, che furono viſibili ſopra

ERA Volgare Anno 313

(*a*) Euſeb. Hiſt. Eccl. lib. 8. c. 14.

(*b*) Zoſim. lib. 2. cap. 18.

(*c*) Euſeb. Lib. 9. c. 10. Lactantius cap. 49.

(*d*) Chryſo. Hom. Orat. in Gent.

(*e*) In Zachar. cap. 14.

BRA Volgare Anno 313.

pra tutti queſti tiranni, perſecutori della ſanta ſua Religione.

Per la morte di *Maſſimino* il vincitor *Licinio* niuna fatica durò più ad impoſſeſſarſi di tutto l'Oriente.(*a*) Pervenuto egli ad Antiochia, quivi laſciò le redini alla ſua fierezza non ſolamente, come diſſi, contro la prole di *Maſsimino*, e contro della di lui moglie, che fu gittata ne' gorghi del fiume Oronte; ma anche contro la maggior parte de' ſuoi favoriti e miniſtri, fra'quali ſpezialmente ſi contarono *Calciano*, e *Peuccecio*, o *Picenzio*, che aveano ſparſo tanto ſangue del Popolo Criſtiano. Levò del pari la vita ad un *Teoteeno*, facendogli prima confeſſar le ſue impoſture, per le quali avea fatto del gran male ad eſſi Criſtiani. Mentre dimorava *Licinio* nella ſuddetta Città d'Antiochia, venne a preſentarſegli *Candidiano*, che già dicemmo figliuolo di *Galerio* Imperadore, e perſeguitato da *Maſsimino*. Fu ſulle prime ben accolto, ben trattato, di maniera che *Valeria* figlia del fu *Diocleziano*, che l' avea adottato per figliuolo, partendoſi dal luogo dell' eſilio ſuo, venne traveſtita alla Corte, per veder l'eſito di queſto giovane. Ma quando men ſe l'aſpettava la gente, tolta fu da *Licinio* a *Candidiano* la vita, ed inſieme con lui perdè la ſua *Severiano*, figlio di quel *Severo Auguſto*, che vedemmo uccíſo nell' anno 307. Fu preteſo, che l' un d'eſſi, o pure amendue, aveſſero diſegnato dopo la morte di *Maſsimino* di prendere la porpora. Uſcì ancora ſentenza di morte contro la ſuddetta *Valeria*, la quale udito sì diſguſtoſo tenore, preſe la fuga, e per quindici meſi andò errando ſconoſciuta in varj paeſi, finchè ſcoperta in Teſſalonica, o ſia in Salonichi, e preſa con *Priſca* ſua madre, già moglie di *Diocleziano* (*b*), furono tutte e due condannate nell' anno 315. a perdere la teſta, compiante da ognuno, e maſſimamente *Valeria*, per eſſerſi tirati addoſſo que' diſaſtri col voler conſervare la caſtità in mezzo agli aſſalti dell' iniquo *Maſſi-*

a Aurel. Vict. de Cæſar. Zoſim. lib. cap. 18. Euſeb. lib. cap. 11.

(b) Lactant. de Mortib. Perſecutor. cap. 51.

Maſſimino. Ma Iddio ſdegnato contro la ſtirpe di quegli *Auguſti*, che tanta guerra aveano fatto ai ſuoi ſervi, non eſſi ſolamente, ma anche tutta la lor famiglia volle ſradicata dal Mondo. Fu in oltre l' eſtinto *Maſſiminò* dichiarato Tiranno, e pubblico nemico dai due *Auguſti Coſtantino*, e *Licinio*, ſpezzate le ſue ſtatue, cancellate le Iſcrizioni, ed abbattuta ogni memoria alzata in onore di lui, e de' ſuoi figliuoli. Nè ſi dee tacere; che non so ſe prima o dopo la rotta data nel penultimo dì d' Aprile da *Licinio* a *Maſſimino*, un *Valerio Valente* ſi fece proclamar *Auguſto* in Oriente. (*a*) *Maſſimino* il preſe, ma non avendo egli voluto allora ucciderlo, *Licinio* dipoi divenuto padron dell' Oriente, gli diede il meritato gaſtigo, con torgli la vita. Il Padre Pagi (*b*) ne parla a lungo ſotto queſt' anno; ma contuttociò reſta non poca oſcurità intorno ai fatti di coſtui.

ERA Volgare Anno 313.

a Idem cap. 50. Aurel. Vict. in Epit.

b Critici Baral. hunc Ann.

Anno di Cristo CCCXIV. Indizione II.
di Silvestro Papa I.
di Costantino Imperadore 8.
di Licinio Imperadore 8.

Conſoli { Gajo Cejonio Rufio Volusiano per la ſeconda volta, Anniano.

TRuovaſi Prefetto di Roma in queſt' anno *Rufio Voluſiano*. Ciò non oſtante vien creduto, ch' egli eſerçitaſſe nel medeſimo tempo il Conſolato, giacchè la Prefettura era ſtata a lui appoggiata nel Settembre dell' anno precedente. Sul principio di queſto terminò i ſuoi giorni *Melchiade* Papa, (*c*) e ſuccedette a lui nella Sedia di San Pietro *Silveſtro*, che noi vedremo uno de' più glorioſi Pontefici della Chieſa di Dio, e felice anche in terra, perchè vivuto a' tempi del primo degl' Imperadori Criſtiani, cioè

c Chron. Damaſi, ſeu Anaſtaſ. Bibliothec.

ERA Volgare Anno 314.

di *Costantino*. Certamente non tardò questo insigne *Augusto* a farsi conoscere dopo la rotta di *Massenzio* quale egli era, cioè attaccato alla religion de' Cristiani; e per questo si stima, ch'egli trionfalmente entrato in Roma, non passasse al Campidoglio, ricusando di portarsi a venerar il *Giove* sordo de' Romani. (a) Fece inoltre alzare una Statua in Roma a se stesso, che teneva la Croce in mano, per segno che da quella egli riconosceva la riportata vittoria. La prudenza sua non gli permise per allora di far altra maggior risoluzione, perch' egli desiderava, che i Popoli spontaneamente, e non già per forza, si arrendessero al lume del Vangelo, oltre al temer di sedizioni, ove egli avesse tentato di levar la libertà della Religione in un subito ad immensa gente, che tuttavia professava il Paganesimo. Truovasi in alcune Iscrizioni fra gli altri titoli d'autorità, e d'onore conferiti a *Costantino*, quello di *Pontefice Massimo*; ma siccome osservò il Padre Pagi, (b) non fu cotal titolo da lui preso, ma solamente a lui dato dai Pagani, secondo l'antico lor uso. Peraltro pubblicamente egli si studiava di far conoscere ai Romani il Dio, a cui si dovevano gl'incensi: (c) un gran rispetto professava ai Vescovi, ed altri Ministri dell' Altissimo; ne teneva alcuni ancora in sua Corte, li voleva alla sua mensa, e compagni anche ne' viaggi, credendo, che la loro presenza tirasse sopra di lui i favori, e le benedizioni del Cielo. Era già insorto nell' Affrica lo scisma de' Donatisti con una deplorabil divisione di quelle Chiese. L'*Augusto Costantino*, benchè novizzo nella Religion di Cristo, in vece di scandalezzarsi di una tal discordia troppo contraria agli insegnamenti del Vangelo, si accese più tosto di zelo, per curare, e sanar quella piaga. (d) Intimò dunque un Concilio di Vescovi ad Arles, acciocchè ivi si discutessero le accuse de' Donatisti contro di *Cecciliano* Vescovo; e in una lettera loro scritta espresse i sentimenti della sua vera

[a] Euseb. Histor. Eccles. lib. 9.

[b] Critic. Bar. ad Ann. 324.

[c] Euseb. in Vit. Const. lib. 2. cap. 44.

[d] Labbe Concilior. Collect. Baron in Annal. Pagi in Crit. Bar.

vera pietà, con relevare la benignità di Dio verso de' peccatori, dicendo. *Ho operato anch' io molte cose contrarie alla Giustizia, senza figurarmi allora, che le vedesse la suprema Potenza, ai cui occhi non sono nascose le fibre più occulte del mio cuore. Per questo io meritava d' essere trattato in una maniera conveniente alla mia cecità, e d' essere punito con ogni sorta di malanni. Ma così non ha fatto l' onnipotente, ed eterno Dio, che tien la sua residenza ne' Cieli. Egli per lo contrario mi ha compartito dei beni, de' quali io non era degno, nè si possono annoverar tutti i favori, co' quali la bontà celeste ha per così dire oppresso questo suo servo.*

ERA Volgare Anno 314.

Da che ebbe *Licinio Augusto* atterrato il nemico *Massimino*, siccome dissi, tutte le Provincie dell' Oriente coll' Egitto vennero in suo potere, e si unirono coll' Illirico, formando egli così una vasta possanza. L' Italia, l' Affrica, e tutte le restanti Provincie d' Occidente rendevano ubbidienza all' *Augusto Costantino* di lui cognato. Ma per attestato di Aurelio Vittore (*a*), troppo diversi di genio erano questi due Principi. *Costantino* istruito già delle massime del Vangelo, inclinava alla clemenza; se non avea già abolito, tardò poco ad abolire l' antico uso del patibolo della Croce, perchè santificata dal divino Salvator nostro, siccome ancor l' altro di rompere le gambe ai rei. A' suoi stessi nemici lasciava egli ancora goder gli onori, e i beni, non che la vita: laddove *Licinio*, uomo selvatico, e dato al risparmio, facilmente infieriva contro delle persone; ed abbiam veduto di sopra un notabile esempio della sua crudeltà; sapendosi inoltre, ch' egli non si guardò dal tormentare a guisa di vili servi, non pochi innocenti, e nobili Filosofi di que' tempi. Poco per questo durò fra tali Regnanti la buona armonia, anzi si allumò guerra fra loro nell' anno presente. Truovavasi l' Imperador *Costantino* ne' primi mesi di quest' anno in Treveri,

(*a*) De Cæsar.

dove pubblicò varj ordini e Leggi (*a*), concernenti il pubblico governo, ed una principalmente, in cui rimediò al disordine accaduto sotto il Tiranno *Massenzio*, cioè all'aver molti perduta la lor libertà per la prepotenza e violenza de' Grandi, che tuttavia li ritenevano per ischiavi. Coll' intimazione di gravi pene comandò egli, che fosse escluso dalle dignità chiunque avea poco buon nome, e carestia d' onoratezza. Il motivo della disunione e guerra nata in quest'anno fra *Costantino* e *Licinio*, resta dubbioso. Zosimo (*b*) Scrittor Pagano ne rigetta tutta la colpa sopra il solo *Costantino*, che non sapeva mantenere i patti, e cominciò a pretendere qualche paese come di sua giurisdizione. Eutropio (*c*) anch' egli Scrittore Pagano ne attribuisce l' origine all' ambizione di *Costantino*, malattia troppo familiare ai Regnanti del Secolo, e che mai non suol dire basta, se non quando il timore la frena. Ma Libanio Sofista pretende, che *Licinio* per lo stesso male fosse il primo a rompere la concordia; ed il perchè, ce l'ha conservato l'Anonimo Valesiano (*d*). Scrive questo Autore, aver *Costantino* maritata *Anastasia* sua sorella a *Bassiano*, con disegno di dichiararlo Cesare, e di dargli il governo dell'Italia. Per camminar dunque d' accordo col cognato *Licinio*, spedì a lui un personaggio nomato *Costanzo*, richiedendolo del suo assenso. Venne in questo mentre *Costantino* a scoprire, che *Licinio* segretamente per mezzo di *Senecione* fratello di *Bassiano*, e suo confidente, era dietro ad indurre lo stesso *Bassiano* a prendere l'armi contro del medesimo *Costantino*. Di questa trama fu convinto *Bassiano*, e gli costò la vita. Fece *Costantino* istanza, per aver nelle mani il manipolatore di tal trama, cioè *Senecione*; e *Licinio* gliel negò. Per questa negativa, e perchè *Licinio* fece abbattere le immagini, e statue di *Costantino* in Emona, Città non so se dell'Istria, o della Pannonia, si venne a guerra aperta. *Costantino* marciò in persona con un'Armata

di

ERA Volgare Anno 314.

a Goth. Chron. Cod. Theod.

b Lib. 2. cap. 18.

c In Brev.

d Post Amm. Marc.

di soli venti mila tra cavalli, e pedoni alla volta della Pannonia, per farsi giustizia coll'armi, e s'incontrò nelle campagne di Cibala con *Licinio*, il cui esercito ascendeva a trentacinque mila uomini, parte cavalleria, e parte fanteria. Quì furono alle mani i due Principi, e ne rimase sconfitto *Licinio*. Zosimo (*a*) descrive l'ordine di quella battaglia, che durò dalla mattina fino alla sera con gran mortalità di gente; ma in fine l'ala destra, dove era lo stesso *Costantino*, ruppe la nemica; e le Legioni di *Licinio*, dopo aver combattuto a piè fermo tutto quel giorno, poichè videro il loro Principe a cavallo in fuga, anch'esse sull'imbrunir della notte, preso sol tanto di cibo, che bastasse per allora, ed abbandonato il resto de' viveri, de' carriaggi, e del bagaglio, frettolosamente si ritirarono alla volta di Sirmio, dove prima di loro era pervenuto *Licinio*. (*b*) Nel dì 8. di Ottobre succedette questo sanguinoso fatto d'armi: ed essendo il racconto di Zosimo così circostanziato, merita ben più fede, che quel di Eutropio, (*c*) il quale sembra dire, che *Licinio* prima di questo tempo ebbe una percossa da *Costantino*, e che poi sorpreso all'improvviso sotto Cibala, di nuovo fu disfatto. L'Anonimo Valesiano fa giugnere la di lui perdita fino a venti mila persone: il che par troppo.

ERA Volgare Anno 314.

a Ibid.

[b] Idacius in Fast. Euseb. in Chron.

[c] Eutr. ex.

Poco si fermò *Licinio* in Sirmio, Città da due bande cinta dal Savo fiume, colà dove esso si scarica nel Danubio; (*d*) ma presi seco la moglie, e i figliuoli, e rotto il ponte, marciò con diligenza verso la novella Dacia, finchè arrivò nella Tracia. Per viaggio (*e*) egli creò Cesare *Valente*, Uffiziale assai valoroso dell'sua Armata, di cui leggierissima informazione ci resta nella Storia. Indarno gli spedì dietro *Costantino* cinque mila de' suoi, per coglierlo nella fuga. Impadronissi dipoi *Costantino* di Cibala e di Sirmio, ed allorchè fu arrivato a Filippi Città della Macedonia, o più tosto a Filippopoli della Tracia, comparvero da

d Zosim. lib. 2. c. 18.

e Anon. Valet.

Andrinopoli Ambasciatori di *Licinio* per dimandar pace; ma nulla ottennero, perchè *Costantino* esigeva la deposizion di *Valente* creato *Cesare* al suo dispetto, e *Licinio* non acconsentì. Intanto con somma diligenza mise *Licinio* insieme un'altra assai numerosa Armata colle genti a lui spedite dall'Oriente, e fu di nuovo in campagna. Ma nol lasciò punto dormire l'infaticabil *Costantino*, che gli giunse addosso nella pianura di Mardia. Seguì un'altra giornata campale con perdita vicendevole di gente, secondo Zosimo, e con restare indecisa la sorte, avendo la notte messo fine al menar delle mani; ma dall'Anonimo del Valesio abbiamo, che terminò la zuffa con qualche svantaggio di *Licinio*, il quale col favor della notte tiratosi in disparte, lasciò nel dì seguente passar oltre *Costantino*, con ridursi egli e i suoi a Berea. Pietro Patrizio (*a*) lasciò scritto, che *Costantino* perdè in tal congiuntura parte del suo bagaglio, sorpreso in un'imboscata da quei di *Licinio*. Tornò dunque esso *Licinio* a spedire a *Costantino* proposizioni di pace, e l'Ambasciatore fu *Mestriano*, uno de' suoi Consiglieri, il quale trovò delle durezze più che mai. Contuttociò considerando l'*Augusto Costantino*, quanto egli si fosse allontanato da' proprj Stati, e molto più come sieno incerti gli avvenimenti delle guerre, finalmente si lasciò piegare ad ascoltar l'Inviato. Mostrossi egli irritato forte contro di *Licinio*, perchè senza suo consentimento, anzi ad onta sua, avesse creato un nuovo *Cesare*, cioè *Valente*, e volesse anche sostenere più tosto quel suo famiglio (*b*) (che così il nominava egli) che un *Augusto* suo cognato. Però se si aveva a trattar di pace, esigeva per preliminare la deposizion di *Valente*. Cedette in fine *Licinio* a questa pretensione, e fu dipoi conchiusa la pace. Se non è fallato il testo di Aurelio Vittore (*c*), *Licinio* levò appresso non solamente la porpora, ma anche la vita ad esso *Valente*. Per questa pace vennero in potere di

ERA Volgare Anno 314.

a Petrus Patricius. De Legat. Tom. I Hist. Byzant.

b Anon. Vales. Zos.

c Aurel. Vict. in Epit.

Digitized by Google

di *Costantino* l' Illirico, la Dardania, la Macedonia, la Grecia, e la Mesia superiore. Restarono sotto il dominio di *Licinio* la Soria coll'altre Provincie Orientali, l' Egitto, la Tracia, e la Mesia inferiore, (*a*) appellata da alcuni la picciola Scitia, perchè abitata ne' vecchj tempi dalle Nazioni Scitiche. Così venne a crescere di molto la signoria di *Costantino* colle penne tagliate al cognato. Nel Codice Teodosiano (*b*) abbiamo una Legge pubblicata da *Costantino* nelle Gallie nel dì 29. di Ottobre di quest' anno; ma siccome osservò il Gotofredo, sarà scorretto quel luogo, o pure il mese, non essendo probabile, che *Costantino* tornasse sì tosto colà dopo la guerra fatta a *Licinio*.

ERA Volgare Anno 314.

a Iord. de Reb. Getic.

b L. 1. de Privil. eorum &c.

Anno di Cristo CCCXV. Indizione III.
di Silvestro Papa 2.
di Costantino Imperadore 9.
di Licinio Imperadore 9.

Consoli (Flavio Valerio Costantino Augusto per la quarta volta.
(Publio Valerio Liciniano Licinio Augusto per la quarta.

Per attestare al Pubblico la ristabilita loro unione, presero amendue gli *Augusti* il Consolato in quest'anno. Truovasi *Rufio Volusiano* tuttavia Prefetto di Roma nel dì 25. di Febbrajo, ciò apparendo da un decreto (*c*) a lui indirizzato da *Costantino*. Secondo il Catalogo de' Prefetti, dato alla luce dal Cuspiniano, e dal Bucherio, in quella Dignità succedette *Vettio Rufino* nel dì 20. di Agosto. Per la maggior parte dell'anno presente si trattenne l'Imperadore *Costantino* nella Pannonia, Dacia, Mesia superiore, e Macedonia, per dar buon sesto a que' paesi di nuova conquista, siccome attestano le Leggi raccolte dal

c Cod. lib. 1. 1. quor. appellan.

ERA Volgare. Anno 315.

Gotofredo(*a*), e dal Relando (*b*). Ora si truova egli in Tessalonica, ora in Sirmio, e in Cibala, ed ora in Naisso, e in altre Città tutte di quelle Contrade. In una d'esse Leggi inviata ad *Eumelio*, che si vede poi nell'anno seguente Vicario dell'Affrica, egli abolisce l'uso di marcar in fronte con ferro rovente i rei condannati a combattere da Gladiatori negli Anfiteatri, o pure alle miniere, per non disonorare, siccome egli dice, il volto umano, in cui traluce qualche vestigio della bellezza celeste. Fors' anche ebbe egli riguardo in ciò alla fronte, dove si faceva dai Cristiani la sacra unzione, e il segno della Croce, usato anche allora per testimonianza di Lattanzio, e di Eusebio. Truovasi egli parimente nella Città di Naisso, dove era nato, che fu poi da lui abbellita con varie fabbriche, e quivi pubblicò una Legge ben degna della sua Pietà, con ordine spezialmente di farla osservare in Italia, e di tenerla esposta in tavole di bronzo. Un crudel abuso da gran tempo correva, che i padri, e le madri per la loro povertà non potendo alimentare i lor figliuoli, o gli uccidevano, o li vendevano, o pure gli abbandonavano, esponendoli nelle strade: con che divenivano Schiavi di chiunque gli accoglieva (*c*). Ordinò dunque il piissimo Imperadore, che portando un padre agli Ufiziali del Pubblico i suoi figliuoli, con provare l'impotenza sua di nutrirli, dovesse il tesoro del Pubblico, o pure l'Erario del Principe, somministrar gli alimenti a quelle povere creature. Nell'anno poi 322. fece una somigliante Legge per l'Affrica, incaricando i Proconsoli, e gli altri pubblici Ministri di vegliare per questo, e di prevenir la necessità de' Poveri, prendendo dai granai del Pubblico di che soddisfare alla lor deplorabile indigenza, acciocchè non si vedesse più quell'indegnità di lasciar morire alcuno di fame. Poscia col tempo ordinò, che i fanciulli esposti dai lor padri nelle necessità, e fatti schiavi, si potessero riscattare, dan-

a Gothof in Chron. Cod. Theod. ad h. l.

b In Fast.

c Cod. Theod. lib. 11. de alimen.

dando un ragionevol prezzo, o pure il cambio di un altro schiavo. Con altra Legge (*a*) data in Sirmio noi troviamo, ch'egli vietò sotto pena della vita, nel pignorare i debitori, massimamente del Fisco, il levar loro i servi, ed animali, che servono a coltivar la campagna, anteponendo con ciò il bene del pubblico al privato, come richiede il dovere de' buoni e saggi Principi. Abbiamo inoltre una Legge (*b*) data da *Costantino* nel dì 18. di Luglio, mentr' egli era in Aquileja, e indirizzata ai Consoli, Pretori, e Tribuni della Plebe di Roma, la qual poi solamente nel dì 5. di Settembre fu recitata nel Senato da *Vettio Rufino* Prefetto della Città. Tal notizia ci mena ad intendere, che esso *Augusto*, dopo aver ordinati gli affari suoi nella Pannonia, Macedonia, Mesia, e Grecia, calò in questi tempi in Italia. In fatti si truovano due susseguenti Leggi (*c*) da lui date in Roma sul fine di Agosto, e principio di Settembre. Altre Leggi poi cel fanno vedere nel medesimo Settembre, Ottobre, e ne' due seguenti mesi ritornato nella Pannonia; ma certamente in alcuna d'esse Leggi è fallata la Data, perchè *Costantino* non sapea volare. Dicesi pubblicata in Murgillo nel dì 18. di Ottobre quella (*d*), con cui *Costantino* proibisce ai Giudei d'inquietare, siccome faceano, coloro, i quali abbandonavano la lor Religione, per abbracciar la Cristiana; minacciando anche il fuoco a chi in avvenire ardisse di molestarli; siccome ancora diverse pene a chi passasse alla Religione Giudaica. Se poi crediamo quì al Cardinale Baronio, nell'anno presente tenuto fu un Concilio di settantacinque Vescovi in Roma da Papa Silvestro; ma essendo a noi venuta cotal notizia dai soli Atti di San Silvestro, che oggidì son riconosciuti (*e*) da ogni Erudito per apocrifi, cade ancora a terra quel Concilio, perchè fondato sopra imposture, e contenente cose troppo inverisimili.

ERA Volgare Anno 315.

a Ibid. lib. 1. de Pignorib.

b Ibid. l. 2. de matern. bon.

c Gothof. Chronic. Cod. Theodos.

d Ibid. l. 2. de Iudæis.

e Pagius Crit. Bar. Nat. Alex. & alii.

Anno

ERA Volgare. Anno 316.

Anno di Cristo CCCXVI. Indizione IV.
di Silvestro Papa 3.
di Costantino Imperadore 10.
di Licinio Imperadore 10.

Consoli (Sabino, e Rufino.

Seguitò ad essere Prefetto di Roma *Vettio Rufino*, forse non diverso dal Console suddetto, fino al dì 4. d'Agosto, in cui quella dignità fu conferita ad *Ovinio Gallicano*. Le Leggi del Codice Teodosiano, benchè alcune abbiano la Data fallata, pure ci fan vedere *Costantino Augusto* nella Gallia ne' mesi di Maggio, e d'Agosto, essendo egli passato colà da Roma. La prima d'esse Leggi (*a*), data in Roma stessa, servì a non pochi di una mirabil quiete; perchè vien quivi decretato, che chiunque si trovasse da gran tempo in pacifico possesso di beni una volta spettanti al Dominio del Principe, ed acquistati, o per donazione, o per altra via legitima, ne resterebbe per sempre Padrone. Nell'Affrica si osservava un abuso, cioè che per debiti con particolari, o col Fisco, le donne onorate erano per forza tirate fuori delle lor case. *Costantino* sotto pena di rigorosi supplicj, e della vita stessa, proibì tal vessazione. E perciocchè egli di giorno in giorno facea maggiormente comparire la sua venerazione alla Religion Cristiana, per condurre soavemente, e senza forza all'amor d' essa i suoi Sudditi: nell'anno presente con una Legge indirizzata (*b*) a *Protogene* Vescovo, probabilmente di Serdica, permise ad ognuno di dar la libertà ai suoi Schiavi nella Chiesa alla presenza del Popolo Cristiano, de' Vescovi, o de' Preti. Queste Manomissioni si faceano in addietro davanti a' Magistrati civili con molte formalità, e varie difficoltà: laddove da lì innanzi costò poco fatica il farle, e bastava per indennità de' Liberti Cristiani un attestato de' sacri Ministri della

a Lib. 10. de longi temp. præscript.

[b] Cod. Theodos. lib. 1. de his, qui in Eccl. manumit.

della Chiesa. Fu poi confermata questa Legge da *Costantino*, e da' suoi Successori con altri Editti. Non ostante la dichiarazione del Concilio d'Arles, e la precedente di un Romano, tenuto sotto Melchiade Papa, ne' quali fu assoluto *Ceciliano* Vescovo di Cartagine, e condannati come iniqui accusatori i Donatisti; imperversavano tuttavia questi Scismatici; e riuscì loro d'impetrar da *Costantino* un nuovo Giudizio. Partitosi dalle Gallie, dove mai più non ritornò, e venuto a Milano l'Augusto Regnante (*a*), quivi al Concistoro suo nel mese d'Ottobre si presentarono *Ceciliano*, e le parti contrarie. Volle lo stesso Imperadore con carità, e pazienza ascoltar tutti, ed esaminar tutto; e di nuovo la sentenza riuscì favorevole a *Ceciliano*, con restar nondimeno più che mai ostinati gli avversari suoi, e continuar poscia lo Scisma per più d'un Secolo nelle Chiese dell'Affrica. Se dicono il vero le Leggi, da Milano passò *Costantino* nella Pannonia, e Dacia nuova, veggendosi una Legge dalui data nel dì 4. di Dicembre in Serdica, indirizzata ad *Ottaviano* Conte di Spagna, in cui ordina, che i Potenti, rei d'aver usurpato le donne, i servi, o i beni altrui, o pure colpevoli d'altro delitto, saranno giudicati secondo le Leggi ordinarie dai Governatori de' Luoghi, senza permettere loro appellazione al Prefetto di Roma, e senza bisogno di scriverne all'Imperadore. Dovea essere necessaria questa severità, per frenar gli abusi di coloro, che per la lontananza della Corte, e pel vantaggio dell' appellazione, si facevano lecito tutto ciò, che loro piaceva. Nè si dee tacere, che stando esso Imperadore in Arles della Gallia nel mese d'Agosto, *Fausta* sua moglie a lui partorì un figliuolo nel dì 7. di quel mese. Aurelio Vittore (*b*) il chiama *Costantino Juniore*; Zosimo (*c*) secondo l'edizion del Silburgio gli dà il nome di *Costanzo*. Il Tillemont (*d*) ha esaminata tal controversia, ed inclina a crederlo *Costantino Juniore*.

ERA Volgare Anno 316.

a Baron. Pag. Fleury & alii.

b Aurel. Vict. in Epit. c Zos. l. 2. cap. 20. d Mem. des Emp.

Nè

ERA Volgare. Anno 316.

Nè altro a mio credere si dee tenere. Nell'edizion di Zosimo fatta da Arrigo Stefano si legge *Costantino*; ed Eusebio (*a*), e l'Anonimo Valesiano (*b*) decidono questa lite con dire, che *Costantino Juniore* fu creato Cesare, siccome vedremo nell' anno seguente; e Zosimo confessa, che questo Cesare era nato qualche tempo prima in Arles. Fu egli poscia Imperadore.

[a] Euseb. in Vit. Constantin. lib. 1. cap. 49.

[b] Pus. Anm.

Anno di Cristo CCCXVII. Indizione V.
di Silvestro Papa 4.
di Costantino Imperadore 11.
di Licinio Imperadore 11.

Consoli (Ovinio Gallicano, e Basso.

Probabilmente il secondo Console si nominò *Settimio Basso*, il quale secondo il Catalogo del Cuspiniano, e Bucherio, nel dì 15. di Maggio cominciò ad esercitar la carica di Prefetto di Roma. Quanto a *Gallicano*, il Valesio pretende (*c*), ch'egli fosse *Vulcazio Gallicano* lo Storico, perchè *Ovinio Gallicano* era Prefetto di Roma. Ma in questi tempi noi troviamo sovente unita al Consolato essa Prefettura. L'Anonimo Valesiano, e Zosimo ci fan sapere, che mentre *Costantino Augusto* era in Serdica, o sia Sardica, Città della nuova Dacia, correndo l'anno decimo del suo Imperio, trattò con *Licinio* Imperador d'Oriente, per creare concordemente *Cesari* i loro figliuoli. A *Costantino Minervina* sua prima moglie avea partorito *Crispo* forse prima dell'anno 300. A questo Principe, allorchè fu giunto all'età capace di Lettere, diede il padre per Maestro (*d*) il celebre *Lattanzio Firmiano*, acciocchè gl'insegnasse la Lingua Latina, l'Eloquenza, ed insieme la vera Pietà co' documenti della Religione Cristiana. Ne profittò il Giovinetto; e noi presto il vedremo cominciarsi a segnalare nel mestier della guerra, e dar grande espet-

[c] In Not. ad Anm.

[d] Euseb. in Chron.

ta-

tazion di se stesso; ma sì belle speranze svanirono poi, siccome diremo, coll'infausta sua morte. Era parimente nato a *Costantino Augusto* da *Fausta*, di presente sua moglie, *Costantino Juniore* nell'anno precedente. Pertanto amendue furono decorati nel presente della Dignità Cesarea. Abbiamo da Libanio (*a*), che usò *Costantino* di formar la Corte a cadaun de' suoi figliuoli, e di dar loro il comando di un'Armata, ma con tenerli nondimeno sempre al suo lato, affinchè la verde loro età non li facesse sdrucciolare. *Crispo* nelle Iscrizioni (*b*), e Medaglie (*c*) si truova chiamato *Flavio Valerio Giulio Crispo*; e il *giovane Costantino*, *Flavio Claudio Costantino juniore*. Anche l'Imperador *Licinio* avea un figliuolo, che portava il nome paterno di *Valerio Liciniano Licinio* (*d*), e si pretende, ch'egli fosse entrato solamente nel mese ventesimo di sua età; il che se è vero, venghiamo a conoscere, che un altro figliuolo di *Licinio* già atto all'armi, e da noi veduto alla battaglia di Cibala, dovea essere premorto al padre. Ora anche a questo *Licinio* fanciullo fu conferita d'accordo de' padri *Augusti* la dignità Cesarea. Dimorò in tutto quest'anno, o nella maggior parte almeno, l'Imperador *Costantino* nella Dacia novella, nella Pannonia, e in altri Luoghi dell'Illirico, come costa dalle sue Leggi (*e*), e dagli Autori suddetti, di modo che si può credere fallo in due d'esse, che si dicono date in Roma nel Marzo, e nel Luglio, se pure appartengano all'anno presente. In quelle parti si trovava ancora la moglie di *Costantino Fausta Augusta*, che diede alla luce nel dì 13. d'Agosto un figliuolo, a cui fu posto il nome di *Costanzo*. Fu anch'egli a suo tempo Imperadore, e riuscì il più rinomato de' suoi figli, non so se più per gli suoi vizj (*f*), ovvero per le sue Virtù.

ERA Volgare Anno 317.

(*a*) Liban. Orat. 5.

(*b*) Grut. Thes. Inscr. & Mediob. Num. Imp.

(*d*) Zosim. lib. 2. c. 20.

(*e*) Gothof. in Chron. Cod. Theod.

(*f*) Julian. Oration. 1. Anon. Valesian.

Anno

Anno di CRISTO CCCXVIII. Indizione VI.
di SILVESTRO Papa 5.
di COSTANTINO Imperadore 12.
di LICINIO Imperadore 12.

ERA Volgare Anno 318.

Consoli (PUBLIO VALERIO LICINIANO LICINIO AUGUSTO per la quinta volta,
(FLAVIO GIULIO CRISPO CESARE.

CONtinuò ad esercitare anche per quest'anno la carica di Prefetto di Roma *Settimio Basso* (*a*); ma perch'egli fu obbligato a portarsi alla Corte di *Costantino*, probabilmente soggiornante anche allora nell'Illirico, *Giulio Casio* dal dì 13. di Luglio fino al dì 13. d'Agosto sostenne le sue veci in quell' Ufizio, finchè ritornato esso *Basso* ne ripigliò l'esercizio. Nulla di rilevante intorno a *Costantino Augusto* ci somministra in quest' anno la Storia, se non che troviamo tuttavia esso *Augusto* nell'Illirico, e particolarmente in Sirmio (*b*), dove son date due sue Leggi. Intanto, siccome abbiamo da Eusebio (*c*), sotto questo piissimo *Augusto* godevano i Cristiani una tranquillissima pace, e libertà, crescendo ogni dì più il lor numero, ed alzandosi per tutto il Romano Imperio Chiese, e suntuosi Templi al vero Iddio. Somministrava il buon Principe, come costa dai suoi Rescritti, ai Vescovi dell'Erario propriol'occorrente danaro per le fabbriche, e per altre spese pertinenti al culto divino; esentava inoltre i sacri Ministri della Chiesa di Dio dalle gravezze imposte ai Secolari. E quantunque *Licinio Augusto* in Oriente professasse come prima il culto degl'Idoli, pure più per paura di *Costantino*, che per proprio genio, non inquietava punto i Fedeli, i quali ne' paesi di sua giurisdizione abbondavano anche più, che in altri luoghi. Tuttavia Sozomeno è di parere (*d*), che *Licinio* in qualche tempo si mostrasse seguace, o almen fautore della Religion di Cristo,

(a) Cuspin. Bucherius. Panvin.

(b) Gothofred. ibid.

(c) Euseb. in Vit. Constant. l. 2. cap. 1. & seq.

(d) Lib. 2. cap. 7.

sto, e può questo dedursi anche da un passo d'Eusebio (*a*), siccome osservò il Padre Pagi (*b*). Ma fuor di dubbio è, per attestato de' medesimi due antichi Storici, ch'egli o non mai ben rinunziò alla superstizion de' Gentili, o pure, dappoichè nella battaglia di Cibala restò sconfitto da *Costantino*, la ripigliò come prima, ed in quella credenza terminò poi i suoi giorni.

ERA Volgare. Anno 318.

[a] Euseb. in Vita Constant. lib. 4. cap. 54.

[b] Critic. Bar.

Anno di Cristo CCCXIX Indizione VII.
di Silvestro Papa 6.
di Costantino Imperadore 13.
di Licinio Imperadore 13.

Consoli (Flavio Valerio Costantino Augusto per la quinta volta, Valerio Liciniano Licinio Cesare.

COntinuò *Settimio Basso* nella Prefettura di Roma fino alle Calende di Settembre, nel qual giorno succedette a lui in quella carica *Valerio Massimo Basilio*, il quale seguitò ad esercitarla anche per gli tre susseguenti anni, siccome Dignità, che non avea tempo fisso, e dipendeva dal solo volere del Principe. Nel Catalogo del Cuspiniano, chiamato anche del Bucherio, egli si truova ne' susseguenti anni appellato solamente *Valerio Massimo*, e varj rescritti di *Costantino* compariscono indirizzati a *Massimo Prefetto di Roma*: che per quel solo cognome era egli più comunemente conosciuto. Il soggiorno dell' *Augusto Costantino* era tuttavia nell'Illirico, che abbracciava allora anche la Pannonia, e la Dacia nuova, ciò apparendo da varie sue Leggi. I motivi di fermarsi in quelle contrade, prive delle delizie dell'Italia, e della Gallia, possiam credere, che fossero l'amore verso un paese stato Patria sua, ma più il bisogno di vegliare agli andamenti de' Sarmati, e d'altre Nazioni barba-

ERA Volgare Anno 319.

bariche, sempre ansanti di bottinar nelle Provincie Romane. Fors'anche era insorta guerra con loro. Sembra inoltre verisimile, ch'egli attendesse a fortificar quelle Città, per essere all'ordine, giacchè correva sospetto, che *Licinio Augusto* suo cognato macchinasse un dì guerra contro di lui. Ma quivi stando non lasciava di promuovere il buon governo di Roma, e dell'Italia, spezialmente accudendo a levarne i disordini, e gli abusi introdotti sotto i principi cattivi, e per istabilir dapertutto la pietà, l'umanità e la pace. Molte savie Leggi da lui pubblicate in quest'anno si truovano raccolte dal Gotofredo (*a*), e dal Relando (*b*). Da due d'esse (*c*) date nel dì 1. di Febbrajo, e 15. di Maggio, raccogliamo, ch'egli cominciò a metter freno alle imposture degli Aruspici, ed altri Indovini della credula Gentilità, acciocchè con vane speranze non ingannassero chi loro prestava fede; comandando, che non potessero entrare in casa alcuna particolare per esercitarvi il lor mestiere, ma che loro unicamente fosse permesso il farlo ne' Templi, e Luoghi pubblici. Zosimo (*d*) fiero nemico di *Costantino* pretende, ch' egli solamente dopo la morte di *Crispo*, e di *Fausta* prendesse avversione a quella razza di furbi, de' quali si fosse ben servito in addietro, con avergli predetto essi più fiate l'avvenire. Resta la di lui asserzione smentita dalle suddette sue Leggi, scorgendosi, che il saggio *Augusto* avea già scoperta la vanità di quell'Arte, e la contava fra le superstizioni. Troppo lungi mi condurrebbe il ragionamento, se volessi quì rammentar tutte le saggie ordinazioni da lui fatte sopra altri suggetti in benefizio del Pubblico, e riguardanti i Servi, gli Accusatori, le Pasquinate, il mantenimento delle strade, varj Artefici, gli Sponsali, e così discorrendo. Truovansi ancora alcune Leggi da lui date in Aquileja nel Giugno, e Luglio di quest'anno: segno ch'egli venne sino alle porte d'Italia, se pur non sono fallate, come dirò,

a Chron. Cod. Theodos.
b Fabr. Conf. c. L. 1. & 2. de Maleficis.
d Lib. 2. cap. 29.

rò, quelle Date. Ma che andasse anche a Roma, qualche Legge sembra indicarlo; contuttociò si può tener per fermo, che sieno scorrette quelle Date. Parlai poco fa di guerra coi Sarmati; ed infatti crede il Padre Pagi (*a*), che in quest'anno essa avesse principio, e continuasse ne' tre seguenti; ma senza aver noi notizia sicura del tempo, anzi potendosi credere ciò non vero, per quel che osserveremo andando innanzi.

ERA Volgare. Anno 319.

(a) Critic. Bar.

Anno di Cristo CCCXX. Indizione VIII.
di Silvestro Papa 7.
di Costantino Imperadore 14.
di Licinio Imperadore 14.
Consoli (Flavio Valerio Costantino Augusto per la sesta volta, Flavio Valerio Costantino juniore Cesare.

Seguitò *Valerio Massimo* ad essere Prefetto di Roma, e seguitò l'*Augusto Costantino* a dimorar nella Dacia, Pannonia, e Mesia, e solamente nell'Aprile venne ad Aquileja: del che ci porgono testimonianza le Leggi (*b*) da lui pubblicate in quei Luoghi, a riserva di quell'*Aquileja*, il cui nome vien da me creduto fallato. In vigor d'esse egli raffrenò il rigore dei ricchi creditori, che facilmente s'impadronivano dei beni de' poveri lor debitori, volendo che fossero rilasciati que' beni, qualora il debito venisse pagato in contanti. Altrove da noi fu fatta menzione della Legge Papia (*c*), e dei regolamenti di *Augusto*, contro chi non prendeva moglie, essendovi pene per questi tali, siccome all'incontro privilegj per chi s'ammogliava: e tutto ciò a fine di procrear figliuoli, de' quali scarseggiava la Repubblica, correndo bisogni di gente per le guerre. Ma perciocchè questa Legge era contraria alla Verginità, e continenza, Virtù lodate dal Vangelo: *Costantino* intento a favorir la Religion Cristiana, levò via le pene intimate contro chiunque non

(b) Gothof. Chronic. Cod. Theod.

(c) l. unic. de Comm. Cod. Theod.

ERA Volgare Anno 310

era maritato (*a*), lasciando solamente i privilegj accordati dalla Legge Papia a chi avea de' figliuoli. Per altro Santo Ambrosio sostiene (*b*), che i paesi, dove erano più Vergini, come Alessandria, l'Affrica, e l'Oriente, erano più popolati degli altri. Osservasi ancora, che nell'anno presente fece *Costantino* risplendere l'animo suo misericordioso, nell'ordinare, che i debitori del Fisco non sieno posti nelle prigioni segrete, riserbate ai soli rei di delitti, nè sieno flagellati, nè sottoposti ad altri supplizj, inventati dall'insolenza, e crudeltà de' Giudici; ma che sieno detenuti in prigioni alla larga, dove ognun possa vederli. La dissolutezza poi de' costumi, e lo sprezzo dell'onestà era una conseguenza della falsa Religion de' Gentili. Ne abbiam più volte toccata qualche cosa. *Costantino* prese a correggere alcuno di quegli eccessi. Al ratto delle Vergini, divenuto oramai male familiare in Roma, provvide egli con assai rigorose pene, stendendole anche alle stesse fanciulle, che volle prive dell'eredità paterna, e materna, ancorchè sembrassero rapite per forza, parendo a lui difficile, che non fossero almen colpevoli d'aver avuta poca cura e precauzione nella custodia di un tesoro, che lor dovea essere così caro. Provvide in parte ancora alla libidine delle Donne, che abbandonavano il loro onore agli Schiavi (*c*), con intimar la pena della morte ad esse, e l'essere bruciati vivi ad essi Schiavi, con escludere i lor figliuoli da ogni successione, e Dignità. E finquì il Paganesimo avea senza alcun divieto permesso alle persone maritate il tener delle concubine. Lo proibì *Costantino* (*d*), come abuso troppo contrario alle Leggi, e all'onestà del Matrimonio. Fu egli nondimeno il primo, che accordasse ai figli naturali qualche luogo nell'eredità del padre. Ebbe parimente cura il buon Imperadore de' prigioni accusati di qualche delitto, ordinando, che i processi criminali colla maggior diligenza si terminassero: e che gli

(*a*) Ibid. de infirmand. pœn. cœlib. (*b*) Ambrosius de Virginit. lib. 3.

(*c*) L. unic. de Mulier. quæ se ser.

(*d*) Ibid. de Concubin. Cod. Iustinian.

gli accusati fossero detenuti in luoghi comodi, ed ariosi, sopra tutto durante il giorno. Mise anche la pena di morte ai guardiani, ed altri Ministri delle carceri, che maltrattassero i prigionieri, o per cavarne del danaro, o perchè ne avessero ricevuti dai loro nemici, minacciando nello stesso tempo l'indignazione sua ai Magistrati, che non li punissero. Con tutta ragion poi si crede, che a quest'anno appartenga la vittoria riportata da *Crispo* Cesare contro de' Popoli Trasrenani, di cui parla Nazario (*a*) all'anno seguente. Altra particolarità non ne sappiamo, se non che questo giovinetto Principe fu alle mani con loro, li vinse, e supplichevoli gli ammise alla pace. Qualche Medaglia (*b*) cel rappresenta vincitor degli Alamanni. Abbiamo ancora da Eusebio (*c*), che circa questi tempi *Licinio* Imperador d'Oriente cominciò a scoprire il suo mal animo contro de' Cristiani, perchè li cacciò tutti dalla sua Corte.

ERA Volgare. Anno 320.

(a) Naz. in Panegyr. Const.

(b) Mediob. Num. Imp. (c) Euseb. in Chron.

Anno di Cristo CCCXXI. Indizione IX.
di Silvestro Papa 8.
di Costantino Imperadore 15.
di Licinio Imperadore 15.

Consoli. (Flavio Giulio Crispo Cesare per la seconda volta,
(Flavio Valerio Costantino juniore Cesare per la seconda.

Valerio Massimo continuò tuttavia nella Prefettura di Roma, e *Costantino Augusto* seguitò a dimorar nell' Illirico, come s'ha dalle sue Leggi (*d*), date in Sirmio, Viminacio, e Serdica. Una sola si osserva data in Aquileja. Ma il far saltar sì sovente *Costantino* dalla Pannonia, e Dacia ad Aquileja, più di una volta ha somministrato motivo a me di sospettare, che la data di quelle possa appartenere non

(d) Gothof. Chronic. Cod. Theodos.

ad Aquileia Città d'Italia, ma bensì *ad Aquas*, o pure *Aquis*, luogo della Mesia superiore, dove probabilmente l'Imperadore andava a bagnarsi. Truovasi appunto nell' anno 325. una Legge (*a*) data in quel luogo. L'anno fu questo, in cui *Nazario*, chiamato insigne Oratore da Eusebio (*b*), e lodato anche da Ausonio, recitò un Panegirico, che tuttavia abbiamo, in lode di *Costantino* Imperadore, in occasione de' Voti quinquennali fatti nel dì primo di Marzo per la salute di *Crispo*, e di *Costantino* juniore Cesari, li quali entravano nell' anno quinto della Dignità Cesarea. Verisimilmente fu esso recitato in Roma, mentre essi Cesari, e l' *Augusto* lor padre erano ben lontani di là, argomentandosi dal vedere sul fine un desiderio dell' Oratore, che Roma possa oramai godere la consolazion di mirare il suo Principe, e i suoi figliuoli. Raccoglie (*c*) Nazario in poche parole nella perorazione i benefizj già fatti da *Costantino*, al Popolo Romano, e al resto dell' Imperio, con dire, che i Barbari al Reno erano stati respinti dalle Gallie, e ne' loro stessi paesi aveano pro' vato il filo delle spade Romane. Che la Nazion de-Persiani, la più potente, che fosse allora dopo la Romana, facea premura, per istar amica di *Costantino*; nè si trovava Nazion sì feroce, e barbara, che non temesse, od amasse un Imperadore di tanto senno, e valore. Che per tutte le città dell' Imperio si teneva buona giustizia, si godeva un invidiabil pace, ed abbondanza di viveri. Che le città mirabilmente venivano ornate di nuove fabbriche, ed alcune di esse pareano interamente rinovate. Che molte Leggi pubblicate da *Costantino* tendevano tutte a riformar i costumi, e a reprimere i vizj. Che le sofisticherie, le calunnie, le cabbale non aveano più luogo nel Foro, volendo egli, che con semplicità si amministrasse la giustizia. Che le oneste donne erano in sicuro, ed onorato il matrimonio, col non sofferire gli adulterj, e i con-

ERA Volgare Anno 325.

(a) L. 1. de erogat. militi Codic. Theodos.

(b) Euseb. in Chron.

(c) Panegyr. Const. cap. 38.

E R A Volgare Anno 321.

e i concubinati, Finalmente, che ognuno si godeva in pace il suo, senza paura di soperchierie dalla parte de' Prepotenti, o concussioni da quella del Fisco. Altrettanto s'ha da Optaziano (*a*), nel Panegirico di *Costantino*, con aggiugner egli, che questo buon Principe, per quanto poteva, addolciva il rigor delle Leggi, e quantunque anche le sue fossero ben rigorose, pure egli con gran facilità accordava il perdono ai colpevoli. Abbiamo poi dal suddetto Nazario (*b*), che il giovinetto *Crispo* Cesare, dopo essersi acquistato non poco credito nella guerra contro degli Alamanni, venne nel furore di un rigoroso verno, cioè ne primi mesi dell' anno corrente, a ritrovar il padre *Augusto*, tuttavia soggiornante nell' Illirico.

(a) Apud. Velserum

(b) Panegyr. cap. 36.

In quelle parti appunto noi osserviamo pubblicate da lui molte Leggi (*c*), e massimamente in Sirmio. In una di esse (*d*) data in Serdica nel dì 27. di Febbrajo, egli temperò l'usato rigore delle confiscazioni per delitti, ordinando, che restasse esente dalle griffe del Fisco tutto quel, che i delinquenti prima de' lor misfatti avessero donato alle mogli, ai figliuoli, e ad altre persone, non essendo di dovere, che chi non avea avuta parte ne' delitti, l' avesse nella pena. Comandò inoltre, che i Ministri del Fisco nella memoria de' beni confiscati notassero sempre, se il reo avea de' figliuoli: ed avendone, se loro avea fatta qualche donazione, con disegno, come si può credere, di far loro qualche grazia a proporzione del loro bisogno. V'ha un' altra Legge sua (*e*), in cui concede licenza di consultar gli Aruspici, o sia gl' Indovini della superstizione Pagana: il che fece dubitare il Cardinale Baronio (*f*), e il Gotofredo (*g*), che *Costantino* in questi tempi retrocedesse dalla Religione Cristiana, per aderire alla falsa de' Gentili. Ma siccome lo stesso Gotofredo, Giovanni Morino, il Padre Pagi, e il Relando, hanno osservato, altro non fece quel grande *Augusto*, che permettere all'im-

(c) Gothof. in Chron. Cod. Theodos.

d L. 1. de bonis proscr. Cod. Theod.

e L. 7. de Paganis, ibid.

f In Annal. Eccl.

g Gothof. de Statu Christian.

ERA volgare Anno 321.

portunità dei Romani il continuare nel loro abuso, di prestare fede a quelle imposture, perchè troppo si lagnavano di non poter prevedere i mali avvenire per guardarsene, come stoltamente si figuravano di raccogliere dalle viscere delle bestie sagrificate. E che in effetto più che mai stesse *Costantino* forte nell' amore, e nella professione della fede di Cristo, si tocca con mano in riflettere ad alcune Leggi da lui date in questo medesimo anno in favore della stessa santa Religione. Nel dì 7. di Marzo ordinò (*a*), che nel giorno di Domenica cessassero tutti gli atti della giustizia, i mestieri, e le occupazioni ordinarie della città, a riserva di quelle dell' agricoltura, in cui v' ha de' giorni, che il lavorare è di grande importanza. Con altra sua Legge, la quale fu pubblicata in Cagliari nel dì 3. di Luglio, si vede (*b*) proibito in esso dì di Domenica ai Giusdicenti il far processi, ed altri atti giudiciali, riserbando solamente il poter dare in esso giorno nelle Chiese la libertà agli schiavi, e il farne Rogito, trattandosi in ciò di un atto di carità Cristiana. Anche Eusebio (*c*) fa menzione di questa Legge, dicendo aver desiderato il piissimo Imperadore, che ognuno impiegasse quel santo giorno in orazioni al vero Dio, come egli faceva con tutta la sua casa. Concedeva anche vacanza ai soldati Cristiani in tutto quel dì, acciocchè andassero alle Chiese ad offerire a Dio le lor preghiere. Inoltre con Legge (*d*) indirizzata al Popolo Romano, e pubblicata nel dì 3. di Luglio decretò lecito ad ognuno di lasciar ne' testamenti que' beni, che volessero alla Chiesa Cattolica, e che queste ultime volontà fortissero il loro effetto. Or veggasi, se *Costantino* si fosse punto alienato dalla già abbracciata Religione di Gesù Cristo. Truovasi poi una Legge (*e*), la cui data è del dì 22. Giugno in Aquileja (se pur non fu, come dissi *Aquis* nella Mesia) nella quale egli ordina di punir severamente chiunque impiega la magia contro la

a L. Omnes Iudic. De feriis, Cod. Theodos.

b L. 1 de feriis, Cod Theodos.

c In Vita Constant. l. 4. c. 18.

d L. habeat unusquisq. De Episc.

e L. 3. de Maleficis. Cod Theodos.

la vita, e pudicizia altrui, lasciando poi la libertà da valersi di rimedj superstizioſi per guarir le malattie, o per conservare i beni della terra, o per altri usi, che non recavano nocumento a chicheſia. Anche per questa licenza potrebbe taluno fare un reato al buon *Costantino*, quasi ch'egli non sapesse riprovate dalla Legge santa de' Cristiani quelle benchè non nocive superstizioni. Ma nè pur *Costantino* approvava quell' abuso; solamente lo permetteva ai Pagani, come pur lasciava lor fare i sagrifizj ai lor falsi Dii. Non si può dire, quanto fossero in voga presso i Gentili gli Amuleti, e i rimedj superstizioſi, inventati dagli Impostori per la guarigion de' mali, per iscoprir l'avvenire, e per altri loro bisogni. Il saggio Principe, che non volea ne' principj irritar troppo, e muovere a sedizioni l'immensa moltitudine de' Pagani, con opprimere le loro, benchè sciocche usanze, permetteva loro quelle stoltezze, giacchè di là non proveniva verun danno al Pubblico, benchè sia da credere, ch' egli se ne ridesse, e le detestasse ancora in suo cuore. ERA Volgare. Anno 321.

Anno di Cristo CCCXXII. Indizione X.
di Silvestro Papa 9.
di Costantino Imperadore 16.
di Licinio Imperadore 16.

Consoli (Petronio Probiano, ed
(Anicio Giuliano.

De' suddetti Consoli si truova un bell'Elogio fra gli Epigrammi di Simmaco. La Prefettura di Roma per questo anno ancora fu amministrata da *Valerio Massimo*. Quanto all'Imperador *Costantino* noi il troviam tuttavia di soggiorno nell'Illirico, ciò apparendo dalle sue leggi (*a*), date in Sirmio, e Sabaria. E nell'anno presente appunto possiam credere, che (*a*) Gothof. Chronol. Cod. Theodos.

che succedesse la guerra viva da lui fatta coi Sarmati, di cui parla Zosimo (*a*). Il Padre Pagi la fa cominciata fin dall'anno 319. Il Mezzabarba (*b*) la mette all'anno precedente, e potrebbe essere cominciata allora. Il non fare Nazario nel Panegirico, recitato l'anno avanti, menzione alcuna di tal guerra, assai motivo ci porge di tenerla insorta dopo il dì primo di Marzo di esso anno, e probabilmente terminata nel presente, come han creduto il Gotifredo (*c*), e il Tillemont (*d*). Che fosse di molta importanza, e di non lieve pericolo, si può raccogliere da Optaziano Panegirista (*e*), il quale asserisce, che i Sarmati uniti ai Carpi, e Geti, appellati poi Goti, furono più volte sconfitti da *Costantino* a Campona, a Margo, e a Bononia Città sul Danubio. Erano que' Barbari, per relazion di Zosimo, venuti all'assedio di una Città di qua dal Danubio col loro Re *Rausimodo*, figurandosi di poterla espugnare con facilità, perchè era bensì la parte inferiore delle mura di pietra viva, ma la superiore di legno. A questa attaccarono essi il fuoco, e diedero poi l'assalto. Dentro v'era una buona guarnigione, che con dardi, e sassi seppe far gagliarda difesa, tanto che loro sopragiunse alle spalle *Costantino*, che moltissimi ne uccise, e più ne fece prigioni. Il resto si salvò colla fuga di là dal Danubio coll' ajuto delle barche, tenute da essi in pronto. Rinforzatosi dipoi *Rausimodo* con altra gente meditava di tornar addosso ai Romani, quando l'ardito *Costantino*, valicato il Danubio, all'improvviso arrivò loro addosso vicino ad una collina piena di boschi, e ne fece grande strage, restandovi fra gli altri ucciso lo stesso Re *Rausimodo*. Assaissimi furono i prigionieri, e il resto di que' barbari, deposte l'armi, dimandò quartiere; sicchè con gran moltitudine di prigioni il vittorioso *Augusto* se ne tornò di qua del Danubio, e distribuì per varie Città quella barbara gente, dando loro secondo il costume dei terreni da coltivare (*f*).

ERA Volgare Anno 312.

(a) Zos. l. 2. cap. 21. b Medio b. Num. imp.

c Gothof. ibid.

(d) Mem. des Emp.

e Const. cap. 23.

(f) Du. Cange Hist. Byzant.

Re

ERA Volgare Anno 322.

Restano varie medaglie (*a*), che attestano la suddetta Vittoria, spettanti più verisimilmente all'anno presente, che al precedente. Truovasi ancora fatta menzione da lì innanzi nel Codice Teodosiano de' giuochi Sarmatici, i quali possiam conghietturare istituiti in memoria di questa glorioſa vittoria. Si facevano essi sul fine di Novembre, e principio di Dicembre, come s'ha da un Calendario dell'Hervagio. Mandò in quest'anno l'*Augusto Costantino* a Roma *Crispo* Cesare suo figliuolo con *Elena* avola sua, e in riguardo loro volle rallegrar il Popolo Romano, con far grazia a tutti i rei di varj delitti, a riserva del veleno, omicidio, ed adulterio. Così intende quella Legge (*b*) il Gotofredo, legge nondimeno oscura, perchè vi sta solamente scritto *propter Crispi atque Helenæ partum*: il che diede molto da pensare al Cardinal Baronio (*c*). Conghietturò il Tillemont (*d*) con altri, che quì si parlasse del parto d'un *Elena* moglie di *Crispo*; ma di questo maritaggio niun vestigio abbiam nella Storia. Però esso Gotofredo in vece di *Partum* legge *Paratum*, o *Apparatum*, con interpretare l'andata di *Crispo*, e d'*Elena* sua nonna all'Augusta Città. In quest'anno ancora, siccome nel seguente, pubblicò *Costantino* leggi favorevoli a chi degli schiavi pretendeva d'essere stato messo in libertà, qualor questa gli fosse messa in dubbio.

[a] Mediob. Num. Imp.

[b] L. 1. de indulgen. crimin. Cod. Theodos.

[c] Baron. in Annal.

[d] Mem. des Emp.

Annò

ERA Volgare Anno 313.

Anno di Cristo CCCXXIII. Indizione XI.
di Silvestro Papa 10.
di Costantino Imperadore 17.
di Licinio Imperadore 17.

Consoli (Acilio Severo, e Vettio Rufino.

(a) Thes. Nov Inscr. pag. 371.

UN Iscrizione dal Doni, e da me (*a*) data alla luce, fu posta a *Gajo Vettio Cossinio Rufino*, Prefetto di Roma, e Proconsole dell'Acaja, che sembra veramente spettante al secondo Console di quest'anno, avendo in fatti *Vettio Rufino* esercitata la Prefettura Urbana nell'anno 315. e non trovandosene altro di questo nome, ornato di quella Dignità. Per più anni avea *Valerio Massimo* tenuta la medesima carica; ma nel presente a lui fu sostituito in essa *Lucerio* o sia *Lucrio Verino* nel dì 13. di Settembre, come s'ha ancora dall'antico Catalogo del Cuspiniano (*b*). Una Legge di *Costantino Augusto*, data nel Gennajo, o nel Febbrajo di quest'anno, cel fa vedere in Tessalonica, o sia Salonichi, Città della Macedonia. Il motivo, per cui egli fosse portato colà, l'abbiamo da Zosimo (*c*), cioè per fabbricar quivi un porto, essendone dianzi priva quella Città. Abbiamo poi una sua Legge (*d*) data in Sirmio nel dì 25. di Maggio. Gli fu riferita una vessazione recata dai Pagani ai Cristiani, con volere che ancor questi interveniissero ai Sagrifizj delle loro lustrazioni: azione incompatibile colla purità della Religione di Cristo, Perciò ordinò esso *Augusto* che chiunque del basso popolo facesse loro violenza in materia di Religione, fosse sonoramente bastonato, e gli altri di condizione più alta fossero condannati a pene pecuniarie. Fu poi questo un anno memorando per le imprese bellicose dell'Imperador suddetto. Avvenne, che i Goti (*e*) nell'anno presente [se pur non fu nel precedente] avendo osservata poca guardia nella Tracia, e nella Mesia inferio-

(b) Cuspin. Pony. Buche.

(c) Zosim. lib. 2. c. 22.

(d) L. 7. de Episc. Theodos.

(e) Anonymus Vales.

rio-

riore, Provincie ſpettanti a *Licinio Auguſto*, fecero colà una grande incurſione, ſaccheggiando, e menando in ſchiavitù una gran moltitudine di gente. Foſſero coſtoro paſſati anche nelle terre dipendenti da *Coſtantino*, o pur temendo egli, che vi paſſaſſero, nè veggendo egli provviſione al biſogno dalla parte di *Licinio*, moſſe l'armi ſue contro di que' Barbari da Teſſalonica; e con tal empito giunſe loro addoſſo, ch'ebbero per grazia il poter impetrar da lui la pace colla reſtituzion de' prigioni. Due leggi (*a*) da lui date ſul fine di Aprile, dove parla delle ſcorrerie de' Barbari, e de' ſaccheggi familiari a quelle nazioni, con imporre fra l'altre coſe graviſſime pene a chiunque teneſſe mano alle loro violenze, e bottini, han fatto credere, che ne' primi meſi dell'anno corrente ſuccedeſſe queſta barbarica irruzione. Ma perciocchè *Coſtantino* o andaſſe ad aſſalir coſtoro nella giuriſdizion di *Licinio*, o pur v'entraſſe per neceſſità d'inſeguirli, *Licinio* in vece di ringraziarlo pel benefizio fatto a' Sudditi ſuoi, con liberarli dall'oppreſſion de' Goti, ne fece un' amara querela, come ſe *Coſtantino* aveſſe violati i patti, ed eſercitata una prepotenza nel paeſe non ſuo. Fece quanto potè *Coſtantino* per giuſtificar l'azione ſua, e moſtrar indiſcreti que' lamenti. A nulla giovarono le lettere e deputazioni. *Licinio* non ammettendo ſcuſe, più che mai parlava alto col cognato *Auguſto*, di maniera che *Coſtantino* perduta la pazienza, alzò anch'egli la teſta, e non facendo frutto le minaccie, venne in fine a guerra aperta con eſſo *Licinio*.

ERA Volgare Anno 323.

[a] L. 1. de re militar. & l. 1. de compeat. Cod Theodoſ.

Era già aſſai tempo, che ſi conoſcevano raffreddati gli animi di queſti due *Auguſti*, e cognati. *Licinio*, ſe crediamo all'Apoſtata Giuliano (*b*), era odiato da Dio, e dagli uomini per l'abbondanza ed enormità de' ſuoi vizj. Imperocchè per atteſtato d'Euſebio (*c*), e di Aurelio Vittore (*d*), la brutalità ſua nella libidine ſi tirava dietro la deteſtazione d'ognuno, perchè non

[b] De Cæſaribus.
[c] Euſeb. Hiſt. Eccl. lib. 9. c. 8. & Vit. Conſt. lib. 2. cap. 5.
[d] Aurel. Vict. in Epitome.

ERA Volgare. Anno 328.

non era ſicura l'oneſtà di perſona alcuna o vergine o maritata dalle di lui violenze; nè baſtando a lui di ſvergognar dal ſuo canto le famiglie più nobili, permetteva anche ai ſuoi Cortigiani di faziar, come volevano, le lor voglie impure ſenza riſpetto alcuno alle caſe più riguardevoli. Di tutto ciò è da credere, che foſſe ben mal contento l'*Auguſto Coſtantino*, da che a lui avea conceduta *Coſtanza* ſua ſorella in moglie. Superiore nulladimeno alla di lui sfrenata libidine era l'avarizia, febbre ſua oltre modo cocente. Da queſta provenne un infinità di mali, perchè per adunar danari, s'inventavano ogni dì nuovi preteſti; e gran diſavventura ſi riputava allora l'eſſere facoltoſo, perchè non mancavano mai accuſatori e delitti da gaſtigare, cioè da ſpogliar gl'innocenti de' loro beni. Non mancavano già aggravj reali e perſonali ai popoli; ma *Licinio* ſapea far ben creſcere queſta gravoſa mercatanzia, coll'inventar nuovi eſtimi, e far trovare più campi, dove non erano, e far riſuſcitare chi da gran tempo più non ſi contava tra i vivi. Seppe anche trovar la ſua avarizia delle inſolite gravezze per cavar dai teſtamenti e dai maritaggi groſſe ſomme di danaro. E pure con tutto il ſuo ſucciar continuamente il ſangue de' ſuoi popoli, ed ammaſſar teſori, il bello era, che tutto dì egli ſi lagnava d'eſſere poveriſſimo e miſerabile, come in fatti ſon tutti gli avari, i quali non godono quel che hanno, e muojono ſol di voglia di quel che non hanno. Oſſervavaſi oltre a ciò in lui un eſecrabile crudeltà, col non volere, che alcuno aſſiſteſſe ai prigioni ſotto pena d'eſſere cacciato nelle medeſime carceri, e proibendo l'aver compaſſione d'eſſi, e il ſomminiſtrar da mangiare a chi ſi moriva di fame, facendo con ciò diventar un delitto le opere della miſericordia. Se un Principe tale foſſe amato da' Sudditi ſuoi, non occorre, ch'io lo ricordi ai Lettori. Tutto il roveſcio era l'*Auguſto Coſtantino*, di modo che Euſebio (*a*), Scrittore, che fiori-

(a) Euſeb. in Vita Conſt. lib. 4. cap. 49.

fioriva in questi tempi, ebbe a dire, che l'Imperio Romano diviso allora fra questi due Principi parea simile al dì e alla notte. La parte di *Costantino*, cioè l'Occidente compariva un bel giorno sereno; ma l'Oriente, dominato da *Licinio*, si poteva affatto assomigliar alla notte. ERA Volgare Anno 313.

Ma ciò, che maggiormente a *Costantino* riuscì dispiacevole, e da non sofferire nell'indegno suo cognato *Licinio*, fu la persecuzione da lui mossa contro de' Cristiani, il numero de' quali nelle Provincie dell'Asia e dell'Egitto di gran lunga a proporzione superava quei dell'Occidente. Già dicemmo, ch'egli cacciò di sua corte chiunque professava la Religione Cristiana. Ordinò poscia, che i Vescovi non potessero celebrar Concilio alcuno; che il popolo Cristiano non potesse raccogliersi nelle Chiese per fare le sue divozioni, ma che loro fosse lecito solamente a Cielo aperto: perchè si figurava, che le loro orazioni avessero per iscopo la salute, e felicità di *Costantino*, e non già la sua, e che tramassero sempre delle congiure contro di lui. Fece inoltre cassare chiunque de' soldati non sagrificava agl'Idoli; cacciò in esilio i Nobili professanti la Legge di Cristo; e passò in fine a minacciar la morte a chiunque abbracciasse questa santa Religione. (*a*) Ma perciocchè la paura, ch'egli aveva di *Costantino*, il riteneva dal muovere una pubblica persecuzione contro de' Cristiani, prese a farla il più cautamente, e segretamente che poteva, con insidie e calunnie, le quali costarono la vita a molti innocenti Vescovi, e l'atterramento di non poche Chiese in Amasia, ed in altre Città, senza volere riflettere all'infausto fine di tanti suoi Predecessori, persecutori della Chiesa di Dio. Tutto questo non poteva se non dispiacere al piissimo *Costantino*, perchè contrario agli Editti concordemente pubblicati in favore della Religione Cristiana, ed insieme ai patti della pace stipulata dopo la battaglia di Cibala; e tan-

(*a*) Eusch. Vit. Const. l. 1. c. 2. & seqq.

E R A Volgare. Anno 323.

e tanto più che ciò parea fatto per far dispetto ad esso *Augusto*, professore e protettore di questa Religione. Perciò a questi dissapori aggiunto l'altro, che di sopra accennai della guerra coi Goti, si venne all'armi, ed ognun degli *Augusti* gran preparamento fece per terra e per mare. Zosimo (*a*) minutamente descrive la flotta allestita da *Licinio*, consistente in trecento cinquanta Galee, raccolte dall'Egitto, Fenicia, Cipro, Bitinia, ed altri luoghi, e in quasi cento cinquanta mila fanti, e quindici mila cavalli cavati dalla Frigia e Cappadocia. *Costantino* all'incontro unì ducento grossi legni, due mila altri da carico, e cento venti mila pedoni, con circa dieci mila cavalli. Che nel di lui esercito si contassero moltissimi Goti ausiliarj, lo abbiamo da Gordiano (*b*). Venne *Licinio* a postarsi ad Andrinopoli con tutte le sue forze. *Costantino* anch'egli marciò da Tessalonica a quella volta colle sue, menando seco non già de' Maghi, Indovini, ed altri simili ciurmatori, come facea *Licinio*, ma dei santi Vescovi, e Ministri della Chiesa, perchè delle orazioni loro più che mai avea allora bisogno, e in queste più che nelle armi metteva la sua fidanza. Per lo contrario si rideva *Licinio* a tutto pasto della divozione di *Costantino*, e de' suoi Cherici; e perchè a lui i suoi falsi Arusspici, e Sacerdoti promettevano senza fallo vittorie, tutto altero e coraggioso si dispose alla pugna. Ma prima fece di molti sagrifizj in un sacro bosco ai suoi Idoli, e tenne un ragionamento a' suoi Cortigiani, proponendo, che si vedrebbe ora, chi avesse più forza, o tanti antichi suoi Dii, o pure il nuovo, e vergognoso Dio di *Costantino*.

[a] Lib. 2, cap. 22.

[b] Gord. de Reb. Get.

Stettero qualche dì le due armate a vista, ma separate dal fiume Ebro nella Tracia. *Costantino* impaziente di venir alle mani, finse di voler gittare un ponte ad un passo stretto, con preparar gran copia di materiali (*c*); ma un dì condotto seco parte dell'esercito

[c] Zosim. lib. 2. c. 22.

to ſuo, paſſando per mezzo ad una folta ſelva, andò a trovar un guado dianzi adocchiato in quel fiume. Paſsò egli arditamente con ſoli dodici cavalieri, ed immantenente ſi ſcagliò contro i primi delle guardie nemiche ivi eſiſtenti, cha sbalordite per l'impenſato aſſalto, parte reſtarono trucidate, parte diedero alle gambe. Ebbe con ciò comodo la di lui armata di paſſar tutta di là dal fiume; e in quello ſteſſo giorno, come ſembra indicare lo Storico Zoſimo, o pure in altro dì, egli è fuor di dubbio, che ſi venne dipoi ad una giornata campale. Secondo il Calendario del Bucherio (*a*), nel dì 3. di Luglio accadde quel memorabil e ſanguinoſo conflitto, in cui il ſegnale dato ai ſoldati dalla parte di *Coſtantino* fu *Dio Salvator noſtro* (*b*), e coll'ajuto d'eſſo il pio *Auguſto* riportò in fine una ſegnalata vittoria. Ci aſſicura Euſebio d'aver inteſo dalla bocca del medeſimo Imperadore, che cinquanta delle ſue guardie, tutti Criſtiani furono ſcelti per portare l'inſegna della Croce ſanta per mezzo l'eſercito ſuo, e che dovunque compariva queſta ſacra bandiera, reſtavano sbaragliati i nemici. Trentaquattro mila perſone rimaſero eſtinte ſul campo, la maggior parte di quei di *Licinio*, e molti con arrenderſi ſalvarono le vite. Lo ſteſſo *Coſtantino*, che ſi cacciò anch'egli nella miſchia, ne riportò una lieve ferita. Verſo la ſera furono preſi gli alloggiamenti nemici, e nel dì ſeguente eſſendoſi trovati più branchi di ſoldati fuggiti di *Licinio* qua e là ſparſi, parte volontariamente venne all'ubbidienza di *Coſtantino*, e parte oſtinata fu meſſa a filo di ſpada. Raccomandatoſi alle gambe d'un poderoſo deſtriero fuggì *Licinio* a Biſanzio, e quivi ſi afforzò per ſoſtenere un' aſſedio, (*c*) confidato ſpezialmente nella flotta ſua, comandata da *Abanto*, o ſia da *Amando*, Uffiziale di molta ſperienza e valore. Ma lento non fu il vittorioſo *Coſtantino* ad inſeguire co' ſuoi il fugitivo nemico, e ad imprendere l'aſſedio di Biſanzio. Conoſcendo

ERA Volgare Anno 323.

(a) Bucher. de Cycl.

(b) Euſeb. Vit. Conſt. lib. 2 c. 6.

(c) Anony. mus Valeſ. Zoſ. lib. 2. cap. 24.

do poi l'impossibilità di riuscir nell'impresa, finchè l'armata navale di *Licinio* manteneſſe la comunicazion dell'Asia con quella Città; ordinò a *Crispo Cesare* suo figliuolo di far vela colla sua Flotta, per venire a nuova battaglia in mare. Trovaronsi a fronte le due armate navali nello Stretto di Gallipoli; quella di *Licinio* era composta di ducento navi; e i Capitani di *Costantino* ne scelsero solamente ottanta delle meglio corredate e più forti. Derideva *Abanto* General di *Licinio* il poco numero de' legni nemici; e si credeva d'ingojarli col tanto superiore de' suoi; ma alle pruove si trovò ingannato. Con ordine procedevano quei di *Costantino* alla pugna; senza ordine gli altri; e la moltitudine di tante navi non servì loro se non d'imbroglio, perchè urtandosi nel sito stretto l'una con l'altra, cagion fu che molte d'esse coi soldati e marinari periſſero. La notte separò la zuffa. Fatto poi giorno pensava *Abanto* di venire al secondo combattimento, quando levatosi un vento furioso spinse la di lui Flotta con tal empito ne' sassi e lidi dell'Asia, che perirono cento e trenta delle sue navi, e circa cinque mila de' suoi soldati, combattendo in questa maniera Dio contro di chi era nemico del suo nome (*a*). Se ne fuggì *Abanto*, e lasciò aperto il varco alla Flotta di *Costantino*, se voleva inoltrarsi, e passare anch'essa ad assediar Bisanzio per mare.

ERA Volgare Anno 323.

[a] Eusebius Hist. Eccl. lib. 10. c. 9.

Ma *Licinio* ravvisato il pericolo, colle migliori sue milizie, e coi tesori si ritirò, e andò a piantarsi in Calcedonia dell' Asia, con isperanza di rimettere in piedi una nuova armata, e di trovar in altri incontri più propizia la sorte. Aveva egli, stando in Bisanzio, secondo l'Anonimo del Valesio, dichiarato Cesare (*b*) *Martiniano* Soprintendente a tutti gli Ufiziali della sua Corte, per valersi di questo campione a riparar le sue perdite. Zosimo (*c*), e l'altro Vittore (*d*) scrivono, che tal determinazione fu da lui presa, dappoichè si fu ritirato a Calcedonia. Abbiamo

[b] Ibidem Aurel. Vict. in Epit.

[c] Ibidem cap. 25.

[d] De Cæſaribus.

biamo medaglie (*a*), dove il troviamo appellato *Marco Martiniano*, e decorato non ſolamente del titolo di *Ceſare*, ma anche d'*Auguſto*; il che diſcordando dagli antichi Storici, ci può far giuſtamente dubitar d'impoſtura in quelle medaglie; giacchè (convien pure ripeterlo) non ſono mancati ne' due ultimi ſecoli fabbricatori d' iſcrizioni, e medaglie, rivolti a far mercato della curioſità degli Eruditi. Fu ſpedito *Martiniano* a Lampſaco, per impedir il paſſaggio della flotta di *Coſtantino*; ma l'aſſennato, e prode *Auguſto*, in vece di valerſi delle navi groſſe da carico, ſi ſervì di alcune centinaja di barchette, ed empiutele di ſoldateſche, felicemente le fece paſſar lo Stretto, e andò a sbarcar nella Bitinia circa trenta miglia lungi da Calcedonia, dove ſoggiornava *Licinio*. Benchè *Coſtantino* deſſe tanto tempo al cognato da ravvederſi, e da chiedere pace, egli non ſi era ſaputo finquì umiliare; perchè tante volte ingannato dai ſuoi falſi Dii e Sacerdoti, pure cercava dei nuovi Dii, che gli recaſſero ajuto: laddove *Coſtantino* non d'altro ſi fidava, che della protezione del vero Dio, e a lui continamente ricorreva con preghiere. Contuttociò ſi raccoglie da Euſebio (*b*), che qualche trattato, e concordia ſeguì fra loro; ma non ſincera dalla parte di *Licinio*, il quale cercò in queſta maniera di addormentar *Coſtantino*, per unire intanto una poderoſa armata. Non furono occulti i di lui diſegni, e ſi venne a ſcoprire ch' egli da tutte le Nazioni barbare cercava ſoccorſi, ed infatti ottenne un groſſo rinforzo dai Goti: il perchè *Coſtantino* determinò di ſchiacciar la teſta, ſe poteva, a queſto ſerpente, con venire ad una nuova battaglia, ſe pur non fu lo ſteſſo *Licinio* il primo a volerla, ſiccome riſulta da Euſebio. Abbiamo da Zoſimo (*c*), che nell' armata di *Licinio* ſi contavano cento trenta mila combattenti, avendo egli richiamato *Martiniano* da Lampſaco colle milizie inviate colà. Con quanta gente procedeſſe a quel fatto d'ar-

ERA Volgare Anno 323. Indiz. 8. Mediob. Num. Imp.

(b) In Vita Conſtant. lib. 2. cap. 5.

(c) Lib. 2. cap. 26.

mi *Costantino*, nol sappiamo. Si venne alle mani. *Licinio* facea portar fra le schiere le statue de' suoi falsi Dii, per incorraggire i suoi. Le Insegne di *Costantino* colla Croce quelle erano, che promettevano sicura vittoria a lui: e così fu. S'affrontarono le armate a Crisopoli (*a*) in poca distanza da Calcedonia nel dì 18. di Settembre; andò in rotta ben presto quella di *Licinio*; e tale strage ne fu fatta, che Zosimo (*b*) giunse ad aprir ben la bocca con dire, esservi periti cento mila de' suoi. Ma più sicuro sarà l'attenersi all' Anonimo del Valesio, che mette solamente venticinque mila stesi morti sul campo. Questa insigne vittoria si tirò dietro la presa di Bisanzio, e poi di Calcedonia.

ERA Volgare. Anno 324.

(a) Anon. Vales.

(b) Zos. lib.

Ritiressi *Licinio* con que' pochi, che potè raunare, a Nicomedia; ma incalzato dall' armi vittoriose di *Costantino*, e senza dimora assediato in quella città, altro scampo non ebbe, che d'inviar supplichevole *Costanza* sua moglie al fratello *Costantino*. Andò essa, ed ottenne salva la vita al consorte. Venne poscia il medesimo *Licinio* nel campo a' piedi di *Costantino*, in cui mano rimise la Porpora Imperiale; riconobbe lui per suo Signore, ed Imperadore, ed umilmente dimandò perdono delle cose passate. *Costantino* il tenne seco a tavola, poscia il mandò come in luogo di relegazione a Tessalonica, essendosi, per quanto scrive Zosimo, obbligato con giuramento alla sorella di conservargli la vita. Per conto di *Martiniano Cesare*, Aurelio Vittore (*c*), e Zosimo (*d*) scrivono, che per ordine di *Costantino* dalle Guardie fu immediatamente tagliato a pezzi. L'Anonimo Valesiano vuol, che per allora gli fosse lasciata la vita, ma questa dopo qualche tempo tolta gli fu nella Cappadocia. Così il giovane *Licinio*, nipote di *Costantino*, perchè figliuolo di *Costanza* sua sorella, e di pochi anni di età, se crediamo a Teofane (*e*), restò spogliato della Porpora, e del titolo di Cesare, ma dopo tre anni, sic-

(c) Aurel. Vict. in Epit. (d) Lib. 2. cap 28.

(e) In Chronogr.

ſiccome vedremo, anch' egli fu ucciſo. Alcune Medaglie preſſo il Du-Cange (*a*), ed altri, cel rappreſentano *Ceſare* anche dipoi; ma della legittimità d'eſſe noi non ſiamo baſtevolmente ſicuri; e certo poco veriſimile ſi ſcorge, che a lui foſſe laſciato un titolo di tanto decoro. Che a molti ancora de' Miniſtri ed Uffiziali di *Licinio*, principali in addietro perſecutori de' Criſtiani, foſſe reciſo il capo, non dimenticò di dirlo Euſebio (*b*). Per tali vittorie in pochiſſimo tempo tutte le Provincie Romane dell' Oriente coll' Egitto vennero all' ubbidienza di *Coſtantino*: con che l'antico Romano Imperio dopo tante diviſioni e vicende ſi vide totalmente riunito ſotto la Signoria di un ſolo *Auguſto*. E tutto ciò nell' anno preſente 323. giacchè non pare ſuſſiſtente l'opinione del Pagi (*c*), che vuol cominciata in queſto, e terminata nell' anno ſeguente la guerra ſuddetta. Che i Popoli dell' Oriente, liberati dal peſante giogo di *Licinio*, ſi rallegraſſero di tal mutazione, e che anche i Pagani Romani giubilaſſero al mirar ſaldate tante piaghe del loro Imperio, ſi può facilmente immaginare. Ma non è già facile l'eſprimere l'incredibil allegrezza degli innumerabili Criſtiani, ſparſi per tutte le terre d'eſſo Imperio, in vedere vittorioſa la Croce di tanti ſuoi nemici, e divenuto Padrone di sì vaſta Monarchia un adoratore della medeſima. Nè già tardò *Coſtantino* a liberar dalle carceri, a richiamar dall' eſilio e da i metalli, e a rimettere in poſſeſſo dei lor beni, tanti d'eſſi Criſtiani, che aveano provata la perſecuzion di *Licinio*. Ed a coloro, che per eſſere ſeguaci di Criſto, era ſtato tolto il cingolo militare, fu permeſſo il rientrar, ſe volevano, nell' onore della milizia.

ERA Volgare Anno 323.

(a) Hiſtor. Byzant.

(b) In Vita Conſtant. lib. 2. cap. 18.

(c) Critica Baron.

Intorno a queſti tempi venne a metterſi ſotto la protezione dell' *Auguſto Coſtantino*, *Ormisda* figlio primogenito di *Ormisda II.* Re della Perſia. Zoſimo (*d*) è quello, che ci ha conſervati gli avveni-

(d) Lib. 2. cap. 27.

menti di queſto Principe. Perchè nel giorno natalizio del Re ſuo padre i Grandi non gli fecero quell'onore, che era dovuto ad un Principe ereditario, il giovane ſi laſciò ſcappar di bocca, che ſe arrivava alla Corona, voleva far loro provare la ſorte di *Marſia*. Non inteſero que' Magnati allora, che voleſſe ciò dire; ma informati dipoi da un Perſiano, ſtato nella Frigia, ſignificar ciò, che ſarebbono ſcorticati vivi, ſe la ſegnarono al dito. Venuto dunque a morte il Re ſuo padre, quando *Ormisda* ſi penſava di ſuccedergli, ſcoppiò la congiura de' Grandi, che lui preſo confinarono in un Caſtello, con crear poſcia Re *Sapore* ſuo fratello minore. Queſti, ſe vogliam credere ad Agatia, (*a*) non era peranche nato; ma perchè la Regina ſi trovava incinta, e i Maghi predicevano, che naſcerebbe un maſchio, i Perſiani miſero la Tiara, o ſia la Corona, ſul ventre della madre, che in fatti partorì un fanciullo. Ma dopo qualche tempo l'induſtrioſa moglie d'*Ormisda* trovò la maniera di liberarlo, inviandogli per mezzo d'un fidato Eunuco un groſſo peſce, nel cui ventre ſtava naſcoſa una lima, e facendogli ſapere di mangiarne, allorchè niun foſſe preſente, e di valerſi del ventre di quel peſce. Nello ſteſſo tempo inviò gran copia di vivande e di vini ai guardiani delle carceri, i quali abborracchiati ben bene, ne rimaſero tutti ubbriachi. Allora il prigioniere *Ormisda*, aperto il peſce, e trovata la lima, ſegò i ceppi, e per mezzo de' balordi cuſtodi uſcì fuori, e ſi rifugiò nell'Armenia. Quivi fu ben ricevuto da quel Re ſuo amico, e con una ſcorta inviato a *Coſtantino*, che l'accolſe con onore, e trattollo ſempre da par ſuo colla moglie, a lui, ſecondo Zonara, (*b*) rimandata dai Perſiani. Ma *Coſtantino* niun altro impegno volle mai prendere in favore di lui. Atteſta Ammiano, (*c*) che in molta conſiderazione fu eſſo *Ormisda* anche ſotto *Coſtanzo Auguſto* per la ſua ſaviezza. Allorchè eſſo *Coſtanzo* nell' anno di Criſto

ERA Volgare Anno 315.

(a) Lib. 5. Hiſt.

(b) Zonar. in Annal.

(c) Amm. lib 16. cap. 10.

356.

356. fu a Roma, in osservar la mirabil Piazza di *Trajano*, e la suntuosa statua a cavallo del medesimo *Augusto*, disse ad *Ormisda*: *Signore, fate prima una stalla uguale a questa, se potete, acciocchè vi stia bene il cavallo, che pensate di fare.* Interrogato ancora del suo sentimento intorno alla grandiosità, e alle mirabili cose di Roma, rispose: *solamente essergli piaciuto* (v'ha chi crede, che dicesse *dispiaciuto*) *d'aver imparato, che anche in Roma gli uomini morivano.* Benchè ci sieno delle dispute fra gli Eruditi (*a*) intorno al tempo, in cui *Costanzo*, secondo figliuolo di *Costantino Augusto* e di *Fausta*, fu creato *Cesare* dal padre: pure sembra opinione più ricevuta il credere, che in quest' anno nel dì 8. di Novembre fosse a lui conferita quella Dignità (*b*). Era egli in età di sei o sette anni, perchè nato nell' Agosto dell' anno 317.

ERA Volgare. Anno 335.

a Gothof. Vales. Pag. Tillem. & alii.

b Idacius in Fastis. Chronic. Alexan. Pagius in Crit. Bar.

Anno di Cristo CCCXXIV. Indizione XII.
di Silvestro Papa II.
di Costantino Imperadore 18.

Consoli { Flavio Giulio Crispo Cesare per la terza volta,
Flavio Valerio Costantino Cesare per la terza.

Prefetto di Roma nel Catalogo del Cuspiniano, o sia del Bucherio, continuò ad essere nell'anno presente *Lucerio*, o sia *Lucrio Valerio Verino*. Secondo l'asserzione d'Idacio (*c*), che mette in un anno la totale sconfitta di *Licinio*, e nel seguente la di lui morte, dovrebbe *Licinio*, coerentemente a quanto s'è detto di sopra, essere giunto nel presente al fine de' suoi giorni. Il Pagi (*d*), che pretese atterrato *Licinio* solamente nell'anno corrente, differisce la di lui morte al seguente. Eusebio (*e*) dopo aver detto, che *Costan-*

c Ibid.

d Pagius ib. ed hunc An. & seqq.

e Euseb. in Chron.

ERA Volgare Anno 324.

zo fu creato *Ceſare* (il che anche da eſſo Padre Pagi vien riferito all'anno 323.) ſeguita a narrar la morte d'eſſo *Licinio*. Quello intanto, che non cade in controverſia, ſi è, che mentre *Licinio* inviato a ſoggiornare in Teſſalonica, dove ſi può credere, che godeſſe libertà, e buon trattamento, quivi per ordine di *Coſtantino* fu ſtrangolato. Non ſolamente Zoſimo (*a*), ed Eutropio (*b*), Autori Pagani, ma anche Euſebio nella ſua Cronica (ſe pur non è San Girolamo Traduttore della medeſima) chiaramente dicono, che *Coſtantino* in torgli la vita, mancò alla promeſſa, e al giuramento da lui fatto a *Coſtanza* ſua ſorella, e di lui moglie, di laſciarlo in vita. E Zoſimo, Autore per altro di umore alterato contro tutte le azioni di queſto invitto Principe, aggiugne, che non era in lui coſa inſolita il violar la parola, e i giuramenti. Euſebio (*c*) nella Vita d'eſſo *Coſtantino*, altro non dice, ſe non che *Licinio* dal Conſiglio di guerra fu giudicato degno di non più vivere. E l'Anonimo Valeſiano pare, che ſcriva, avere i ſoldati in un tumulto dimandata la di lui morte, e che vi acconſentiſſe *Coſtantino* per tema, ch'egli imitando *Maſſimiano Erculio*, un qualche dì ripigliaſſe la Porpora. Quel ſolo, che può ſembrar più veriſimile, ſi è il dirſi da Socrate (*d*), ch'egli fu tolto dal Mondo, perchè ſollecitava i Barbari in ſuo favore. Qualche movimento d'eſſi in queſti tempi probabilmente fece ſoſpettare, che aveſſe origine dai ſegreti impulſi di *Licinio*, e però piombò ſopra di lui la ſentenza di morte, arrivando anch'egli per giuſto giudizio di Dio al fine di tanti altri perſecutori della ſanta, ed innocente Religione di Criſto. Furono perciò caſſati i Decreti, ed altri Atti di *Licinio*, fatti durante la di lui tirannia. Poche ſon le Leggi di *Coſtantino* ſotto l'anno preſente, e queſte cel fanno vedere in Sirmio, e Teſſalonica. Nè apparenza alcuna ci è, ch'egli veniſſe a Roma, come s'avviſò il Cardinal Baronio (*e*), il quale rac-

a Lib. 2. cap. 28.

b Eutrop. in Brev.

c Lib. 2. cap. 28.

d Hiſtor. Eccleſ. lib. 1. cap. 4.

e Annal. Eccl.

racconta succeduto in quella gran Città il Battesimo d'esso *Augusto*, la suntuosa Donazione, che si pretende da lui fatta alla Chiesa Romana, la Lepra del medesimo, con altri assai strepitosi avvenimenti. Niuno v'ha oggi de' Letterati, che non conosca essere tai fatti invenzioni favolose de' Secoli posteriori, nè io mi fermerò punto ad esporne la falsità, perchè superfluo sarebbe il dirne di più. Quel sì, che può appartenere all'anno presente, si è la premura del piissimo *Costantino*, per soffogare la già insorta Eresia d'*Ario*, contraria alla Divinità del Signor Gesù Cristo. Gran tumulto per questa bolliva in Egitto, e ne' paesi circonvicini; ed *Alessandro* Vescovo santo Alessandria avea già scomunicato l'ostinato Eresiarca. Maraviglia è, che *Costantino* solamente Catecumeno allora nella Fede di Cristo, dopo aver veduto le dissensioni de' Cristiani nell'Affrica per la petulanza de' Donatisti, senza poterle acquetare, trovando nato un anche più fiero Scisma per cagion d'*Ario*, non si scandalizzasse, e formasse cattiva opinion de' Cristiani. Ma il saggio *Augusto* ben riflettendo, questi non essere mali o difetti della Religione in se santissima, ma bensì de' mortali troppo esposti al furor delle passioni; e sentendosi ben radicato nell'amore d'essa Religione, concepì anzi un zelo grande per ismorzar quell'incendio. Perciò da Nicomedia spedì un suo fedel Deputato ad Alessandria, che si crede essere stato *Osio* insigne Vescovo di Cordova, per mettere la pace fra *Alessandro*, ed *Ario*. Bellissima è la Lettera da lui scritta in questa occasione, e rapportata da Eusebio Cesariense, se non che egli si mostra in essa poco conoscente della controversia de' Cattolici con *Ario*, perchè probabilmente mal informato da *Eusebio* Vescovo di Nicomedia, gran protettore del medesimo *Ario*, e sommo imbroglione, il quale s'era, non ostante i suoi demeriti, introdotto forte nella Corte dell' Imperadore. Venuta dipoi una sincera informazione del fatto, scris-

ERA Volgare Anno 324.

E R A Volgare Anno 314

se egli un'altra Lettera piena di zelo contro dell' Eresiarcha. Ma indarno la scrisse. Chiaritosi dipoi, che non v'era mezzo per mettere in dovere l'orgoglioso *Ario*, perchè assistito, e fomentato da varj Vescovi suoi partigiani, non potè lo zelantissimo Principe ritener le lagrime, e ricorse poi al ripiego di far celebrar per questa causa nell'anno seguente il famoso Concilio di Nicea, di cui parleremo. Credono il Baronio (*a*), e il Tillemont (*b*), che in questi tempi avvenisse ciò, che racconta San Giovanni Grisostomo detto da San *Flaviano* a *Teodosio Augusto*. Cioè che avendo i furiosi Ariani in Egitto scoperto l'*Augusto Costantino* contrario all'empia loro opinione, sfogarono la loro rabbia contro delle di lui Statue, sfregiandole con una pioggia di sassate. Saputo che l'ebbe, non se ne alterò punto il magnanimo Imperadore; e perchè i suoi Cortigiani pur l'istigavano a farne vendetta, si mise la mano al volto, e tastatosele sorridendo poi disse, che non si sentiva ferita alcuna: il che fece ammutolir gli adulatori Consiglieri.

a Annal. Eccl. b Memoires des Emp.

Benchè poi, per quanto ho detto, poche Leggi si riconoscano date nell'anno presente da *Costantino*, pure Eusebio (*c*) si stende a raccontar varie nobilissime di lui azioni, e Costituzioni fatte, dappoichè colla caduta di *Licinio* egli ebbe uniti gl'Imperj d'Occidente e d'Oriente, tutte in favore del Pubblico, e della professata da lui Religione di Cristo. Molte furono le provvisioni da lui fatte per rimettere la felicità nelle conquistate Provincie dell' Oriente, e dell'Egitto, diffondendo spezialmente le rugiade della sua munificenza sopra que' Popoli, cotanto in addietro estenuati dalle estorsioni di *Licinio*: di modo che a tutti parve di rinascere da morte a vita, e sembrava loro un miracolo tanta mutazione di cose. Ma quello, a che maggiormente si applicò il piissimo Imperadore, fu di favorire i Cristiani, e di dilatare la loro Religione, scorgendo provvenuto dalla santità e verità di

c. Euseb. in Vit Const. lib. 2. cap. 19. Idem lib. Eccl. l. 9. cap. 9.

essa

essa il conseguimento di tante sue vittorie, e l'abbassamento di qualsivoglia Persecutore della medesima. Leggesi presso Eusebio l'ampio Editto da lui pubblicato per gli Cristiani in addietro oppressi, e per la restituzion delle Chiese, e dei loro beni. Poscia per promuovere la Cristiana Religione, diede fuori altre Leggi di gran forza contro dei Professori del Paganesimo (*a*), con esortar ognuno, ma senza forzare alcuno, ad abbracciar il culto del vero Dio. Comin ciò ad inviar nelle Provincie Governatori per lo più Cristiani; o se pur Gentili, loro era vietato di sacrificare, e di far alcun'altra azione d'Idolatria, affinchè le persone tuttavia dedite agl' Idoli si disavvezzassero dal prestar loro onore e fede. Ordinò, che si ristabilissero le Chiese già abbattute, che se ne fabbricassero dell'altre, e più magnifiche, sperando di veder un dì tutti i suoi sudditi adoratori di Gesù Cristo, e volle, che l'erario suo soccombesse a tutte le occorrenti spese. Abbiamo inoltre un Editto, composto da lui stesso in Latino, e tradotto in Greco da Eusebio, in cui deplorando la cecità de' suoi Predecessori nell' adorare i falsi Dii, esorta in forma patetica tutti i Sudditi suoi a riconoscere, e venerare Iddio Creatore del Mondo, notando, che già in qualche paese erano stati aboliti gl'Idoli, ed interamente cessato il sacrilego lor culto: del che sommo piacere egli sentiva. Proibì ancora le imposture degli Aruspici, e d'altri Indovini della setta Gentile, meritando ben più fede Eusebio, Storico contemporaneo, che Zosimo (*b*) Gentile, vivuto quasi un Secolo dopo, il quale spaccia *Costantino*, come tuttavia attaccato a quegl' ingannatori, e come seguace delle superstizioni Pagane. Che questo zelantissimo Imperadore giugnesse anche a far serrare i Templi, e spezzare gl'Idoli in molti paesi, l'abbiamo dal suddetto Eusebio (*c*); ma di questo tornerà occasion di parlare; perciocchè non nel solo anno presente, ma in altri susseguenti andò sem-

ERA Volgare Anno 324.

a Idem. Vit. Const. l. 2. c. 44.

b Lib. 2. cap. 29.

c Euseb. Vit. Const. l. 2. c. 48.

ERA Volg. e Anno 314.

sempre più crescendo lo zelo di questo insigne *Augusto*, per isbarbicare la gramigna de' Pagani: cosa nondimeno da lui eseguita con destrezza, affinchè non nascessero sedizioni, e chiunque voleva ridursi alla vera Religione, spontaneamente, e non per forza, lo facesse.

Anno di Cristo CCCXXV. Indizione XIII.
di Silvestro Papa 12.
di Costantino Imperadore 19.

Consoli (Paolino, e Giuliano.

a Panvin. Du-Cange. Pagius. Relend. Tillem.

Intorno ai nomi di questi due Consoli molta disputa è stata fra gli Eruditi (*a*), ma senza che si possa conchiudere cosa alcuna; e però non ho io voluto esporre se non l'ultimo loro sicuro cognome, per cui erano comunemente conosciuti. Non è inverisimile, che amendue fossero della famiglia *Anicia*. Dal dì 4. di Gennajo probabilmente fino al dì 13. di Novembre dell'anno seguente, la Prefettura di Roma fu esercitata da *Acilio Severo* (*b*). Famosissimo riuscì poi l'anno presente per la celebrazione del sacro Concilio di Nicea, primo de' Concilj Generali, dove intervennero trecento e diciotto Vescovi, da' quali concordemente fulminati furono gli anatemi contro dell'ostinato *Ario*, e della sua pestilente Eresia. Non si può dire abbastanza, quanto sfavillasse l'ardore dell'ottimo *Augusto Costantino* per la purità della dottrina della Chiesa di Dio, e per l'unione della medesima. Egli fu, che promosse quella non mai veduta in addietro memorabil assemblea di Prelati, secondato in ciò anche dalle premure del santo Pontifice *Silvestro*. Assistè egli medesimo a quell'augusta raunanza, ed ebbe parte a tutto ciò, che vi si fece, ma con far sempre ammirare la sua umiltà, e un gran rispetto ai Vescovi, riconosciuti da lui per Giu-

b Cospin. Panvin. Bucher.

dici

dici di tali controverſie. Di più non ne dico io, perchè intorno a queſto è da conſultare la Storia Eccleſiaſtica. Terminato poi il Concilio, ancorchè *Euſebio* Veſcovo di Nicomedia, e *Teognide* Veſcovo di Nicea godeſſero dianzi non poco della grazia ſua, pure perchè non s' acquetavano alle deciſioni ſacroſante del medeſimo Concilio, e continuavano a ſoſtenere l'empietà d' *Ario*, li mandò in eſilio. Per tanti capi ſarà ſempre in benedizione nella Criſtianità la memoria di *Coſtantino* il *Grande*; ma egli ſpezialmente per cagione di queſto importantiſſimo Concilio ſi meritò una particolar venerazione preſſo tutti i Cattolici. Baſta leggere le Storie di Euſebio, e di Socrate, e gli Atti del Concilio ſuddetto, per conoſcere, qual foſſe in tale occaſione il fervore di queſto gran Principe nel culto e nell'amore della ſanta Religione di Criſto. E però torno a dire, eſſere una marcia bugia quella di Zoſimo (*a*), Scrittore Pagano, il quale circa cento anni dipoi fiorì, allorchè ſcriſſe, che *Coſtantino* anche dopo la caduta di *Licinio* continuò a ſeguitar il culto de' Gentili, e a valerſi degli Aruſpici ed Indovini del Paganeſimo, con abbracciar il Criſtianeſimo ſolamente dopo la morte del figlio e della moglie. Da troppe pruove ſi vede ſmentito un tal racconto, nè occorre fermarſi a confutarlo. Gli ſpettacoli de' Gladiatori finquì erano ſtati le delizie del popolo Romano, anzi di tutti i popoli del Romano Imperio, benchè dapertutto non ſi faceſſero, perchè coſtavano troppo. Al mirare quegl' infami combattenti, che l'un l'altro ferivano o ſcannavano ſolamente per vile intereſſe, giubilavano gli Spettatori, applaudendo alla deſtrezza ed agilità degli uni, ſenza punto compaſſionare il ſangue e la morte degli altri. Ora *Coſtantino* illuminato dai documenti della Legge di Criſto, ravviſata la deformità e barbarie di que' Giuochi, pieno di giuſto zelo con ſuo Editto (*b*), mentre dimorava in Berito nel dì primo di Ottobre, l vietò

ERA Volgare Anno 325.

a Lib. 2. cap. 29

b L. 1. de Gladiator. Cod. Theod.

vietò da lì innanzi sotto rigorose pene. Pretese il
ERA Volgare. Anno 325. Gotofredo, che quella Legge fosse solamente locale, nè si stendesse per tutto il Romano Imperio; e non per altro, se non perchè sotto i Successori di *Costantino* s' incontrano nè più nè meno gli Spettacoli de' Gladiatori (*a*). Credo io d' avere abbastanza dimostrato massimamente coll' autorità d' Eusebio, che veramente fu universale quel divieto di *Costantino*, ancorchè i di lui figliuoli non sapessero poi sostenerlo: tanto erano impazziti i Pagani dietro a que' barbarici e sanguinarj giuochi. All' anno presente ancora appartiene un' altra Legge (*b*) di *Costantino*, data nel dì 17. d' Aprile intorno alle usure. Erano queste a dismisura cresciute, perchè secondo le Leggi Romane non era proibito il cavar frutto dai prestiti, e perciò abbondavano allora i Prestatori. Secondo l'opinione del Gotofredo, *Costantino* ridusse per conto dei danari prestati il frutto al dodici per cento, cioè a pagare l'uno per cento ogni mese; e per quel che riguarda i naturali prestati, come sarebbe il grano, permise, che il frutto d'ogni anno uguagliasse il capitale. Le Leggi del Vangelo corressero dipoi sì fatte usure, o ne moderarono l' esorbitanza con lodevoli provvisioni. Possono vedersi nel Codice Teodosiano altre Leggi del medesimo *Augusto*, tutte correttrici degli abusi d' allora, o pure testimonj della di lui munificenza verso le Chiese, e verso le Vergini sacre, e le povere Vedove, alle quali assegnò un'annua prestazione di grano. Nobilissimo del pari fu un suo Editto, per cui si mostrò pronto ad ascoltare e ricevere le querele ed accuse d' ognuno, purchè assistite da buone pruove, contro di tutti gli Ufiziali di Corte, Governatori delle Provincie, ed altri pubblici Ministri, che si abusassero del loro Ufizio, promettendo di punir le loro ingiustizie e frodi, e di premiar chiunque gli scoprisse questi traditori della giustizia, e nemici del pubblico, e privato bene.

a Thef. Nov Inscr. Tom. III. in fine.

b L. 1. de Usuris Cod. Theodos.

An-

Anno di Cristo cccxxvi. Indizione xiv. BRA volgare Anno 116.
di Silvestro Papa 13.
di Costantino Imperadore 20.

Consoli (Flavio Valerio Costantino Augusto per la settima volta, (Flavio Giulio Costanzo Cesare.

Entrò nella Prefettura di Roma *Anicio Giuliano* nel dì 13. di Novembre (*a*) in luogo di *Acilio Severo*, e in quella carica continuò egli per gli due seguenti anni. Un grande sfregio patì nell' anno presente la riputazione di *Costantino* per quelle passioni, ed inganni, da' quali non va esente quasi mai alcuno de' Potentati, perchè uomini anch' essi, come gli altri, ed uomini, che hanno men freno degli altri. Prima nondimeno di palesar questo suo trascorso, convien dire, che il vittorioso Imperadore determinò in quest' anno di passare dopo tanto tempo di lontananza a Roma, secondo tutte le apparenze per celebrar ivi i Vicennali del suo Augustale Imperio con più solennità. Di Febbrajo noi il troviamo (*b*) in Eraclea di Tracia, nel Marzo in Sirmio di Pannonia, e nell' Aprile in Aquileja. Ci comparisce nel principio di Luglio in Milano, e nel dì 8. di Luglio in Roma, dove abbiamo da Idacio (*c*), ch' egli celebrò l' anno ventesimo del suo Imperio Augustale, siccome nell' anno precedente egli avea solennizzato in Nicomedia il ventesimo del Cesareo. Per quel, che riferisce Zosimo (*d*); il popolo Romano con una sinfonia di maledizioni, e d' ingiurie l'accolse, non per altro, se non perchè sempre più si accertarono, ch'egli avea dato un calcio al culto dei loro Idoli. In fatti il solito era in quelle grandi solennità, che gl' Imperadori col Senato, esercito, e popolo si portassero al Campidoglio, per far ivi de' sagrifizj a *Giove Capitolino*; ma nulla di ciò volle far *Costantino*; e perchè si scaldaro-

(a) Bucher. de Cycl.

(b) Gothof. Chron. Leg. Cod. Theodos.

(c) Io. Fast. Euseb. in Chron.

(d) Id. Lib. 2. cap. 29.

ERA Volgare. Anno 316.

no alcuni per l' osservanza di quel sacrilego rito, non seppe ritenersi il pio Imperadore dal prorompere in parole di abborrimento, e sprezzo della superstizione Pagana: il che gli tirò addosso l'odio del Senato, e popolo Romano, costante per la maggior parte nell' Idolatria. Anzi se crediamo al medesimo Zosimo, l' esser egli restato mal soddisfatto di loro, gli fece cader in mente il pensiero di formare una nuova Roma, e veramente la formò dipoi, siccome vedremo. Si vuol nondimeno ascoltare Libanio Sofista (*a*), cioè un Oratore di questo Secolo, ben più di Zosimo vicino a *Costantino*, allorchè asserisce, aver questo Imperadore trattato i Romani con assai dolcezza, tuttoche le lor Pasquinate e parole pungenti paressero degne di un trattamento diverso. Accadde un dì, che avendo egli stesso udita una salva d' insolentissime grida di quel popolo in dispregio suo, dimandò ai suoi due fratelli (cioè probabilmente a *Delmazio*, ed *Annibaliano*, o pur *Costanzo*) che gli stavano appresso, cosa in tal congiuntura fosse da fare. L' un di essi fu di parere, che s' inviassero i soldati a tagliare a pezzi que' temerarj. L' altro rispose, che così avrebbono fatto i Principi cattivi; ma che i buoni doveano dissimulare, e sofferir le vane dicerie e scappate della plebe senza giudizio. Se ne rise in fatti *Constantino*: cosa, che a parer di Libanio, gli acquistò l' affezion de' Romani. Anche Aurelio Vittore (*b*) lasciò scritto, che il dolore mostrato dal popolo Romano, allorchè questo glorioso Principe venne a morte, assai diede a conoscere, ch' egli era molto amato da essi Romani. Dopo essersi fermato in Roma *Costantino* per qualche tempo, sembra secondo le Leggi (*c*), che restano, aver egli di nuovo ripigliato il cammino alla volta della Pannonia, giacchè una sua Legge di Settembre è data in Spoleti, un' altra d' Ottobre in Milano, ed una di Dicembre in Sirmio.

(a) Orat. 14. & 15.

(b) Aurel. Vict. de Cæsarib.

(c) Gothof. Chronic. Cod Theodos.

Vegniamo ora al passo più degli altri scabroso della vita

vita di *Coſtantino*. Abbiam più volte fatta menzione di *Criſpo* ſuo primogenito, partorito a lui da *Minervina* ſua prima moglie, già creato *Ceſare*, giovane di grande eſpettazione, e che avea anche dato ſaggi del ſuo valore nella guerra coi Franchi, e con *Licinio*. Queſto infelice Principe nell'anno preſente (*a*) per ordine dello ſteſſo *Auguſto* ſuo padre, tolto fu di vita, chi dice col veleno, e chi colla ſpada. Zoſimo (*b*) pretende ſucceduto così funeſto avvenimento in Roma, nel tempo che vi ſi trattenne *Coſtantino*; ma Ammiano Marcellino (*c*), Scrittore più vicino a queſti tempi, aſſegna la Città di Pola nell'Iſtria per luogo di tal Tragedia. Perchè *Coſtantino*, Principe sì ſaggio e clemente, e nello ſteſſo tempo sì crudo padre, giugneſſe a tanta ſeverità, nol ſeppero dire di certo nè pur gli antichi Scrittori, e ſolamente a noi tramandarono i loro ſoſpetti. Zoſimo immaginò incolpato il miſero giovane di tenere un'amicizia illecita con *Fauſta Auguſta* ſua matrigna; o per dir meglio, che *Fauſta* faceſſe calunnioſamente credere al marito d'eſſere ſtata tentata da queſto ſuo figliaſtro (*d*). Altri ſi figurarono, che la medeſima *Auguſta* inventaſſe delle cabbale, per perſuadere a *Coſtantino*, che il figlio machinaſſe contro la vita e lo ſtato del padre (*e*). Certamente i più convengono in dire, che per le accuſe della matrigna, *Criſpo* innocente perdè la vita. E ben probabile è, che quell'ambizioſa donna, la qual già avea tre ſuoi proprj figliuoli, miraſſe di mal occhio il figliaſtro *Criſpo*, antepoſto per cagion dell'età ai ſuoi fratelli, per timore ancora, che a lui ſolo poteſſe un dì pervenire l'Imperio, e però ſi ſtudiaſſe di ſcreditarlo preſſo del padre, e le riuſciſſe di precipitarlo. Ell'era figliuola di un gran Cabbaliſta, cioè di *Maſſimiano Erculio*. Probabilmente profittò anch'eſſa di quell'indegna Scuola. Comunque ſia, la morte di queſto amabil nipote fu un coltello al cuore di *Elena* madre dell'*Auguſto Coſtantino*,

ERA Volgare. Anno 326.

(*a*) Idacius in Fast.

(*b*) Lib. 2. cap. 29.

(*c*) Lib. 14. cap. 11.

(*d*) Zonar. in Annal.

(*e*) Aurel. Vict. in Epit.

tino, nè potea essa darsene pace. Andò ella dipoi tanto pescando, che dovette in fine far costare al medesimo Imperadore non men l' innocenza di *Crispo*, che la malvagità e calunnia di *Fausta* sua matrigna; e vuole Filostorgio (*a*), che si scoprisse allora, come l' iniqua donna avea tradito il talamo nuziale con prostituirsi a delle vili persone. Un sicuro segnale, che *Costantino* la credesse rea, fu l' aver egli medesimamente ordinato, che a lei fosse tolta la vita; il che si crede eseguito con farla serrare in un bagno d' acqua bollente (*b*). Se un esecrando commerzio fosse stato fatto credere a *Costantino* fra la matrigna e *Crispo*, contro di amendue nello stesso tempo sarebbe caduta la pena. Perciò l' essersi differita la morte di *Fausta*, rende assai verisimile, che scoperte le sue trame ed iniquità, essa arrivasse al meritato gastigo. Eutropio (*c*) aggiugne, che non si fermò quì l' ira di *Costantino*, perch' egli appresso fece uccidere molti de' proprj amici, o sospetti, o complici dei delitti verisimilmente di *Fausta*.

FRA Volgare Anno 326.

a Filost. Hist.

b Zosim. Vict. Sidonius, & alii.

c Eutrop. in Breviar.

Ora questo lagrimevole avvenimento, di cui *Eusebio* non si attentò di far parola, perchè tasto troppo delicato, non volendo egli dispiacere ai figliuoli allora regnanti di *Fausta*, certo è, che diede da mormorar non poco a' grandi e piccioli, ed offuscò non poco la gloria di *Costantino*, con essere giunto taluno (*d*) ad assomigliare il governo e Secolo di lui a quel di *Nerone*; e senza trovarsi chi abbia saputo scusare o giustificare la credulità soverchia, o il rigore estremo da lui mostrato in tal occasione. Perciò Eutropio non ebbe difficoltà di dire, che *Costantino* ne' suoi primi anni meritò d' essere uguagliato ai più insigni Principi di Roma, ma che nel progresso egli potè contentarsi d' essere annoverato fra i mediocri. Non fussiste poi ciò, che Zosimo (*e*) dopo aver narrata questa Tragedia aggiugne con dire, che rimordendo la coscienza ad esso *Augusto* per tali trascorsi, e cercando la

d Sidon. Apollin. l. 5. Epist. 8.

e Zos. lib. 2. cap. 29.

la via di rimetterſi in grazia di Dio, ricorſe ai Pagani, che gli diſſero di non aver maniera di purgare i parricidj (il che Sozomeno (a) moſtra eſſere falſo) ebbe allora ricorſo ad un Egiziano venuto di Spagna, Criſtiano di Religione, che già s'era introdotto in Corte (vuol probabilmente dire *Oſio* Veſcovo di Cordova), il quale l'aſſicurò, che dal Batteſimo de' Criſtiani reſtava cancellata qualſivoglia reità: e però *Coſtantino* da lì innanzi aderì alla Religione di Criſto. Più chiaro del Sole è, che molto prima di queſti tempi *Coſtantino* s'era rivolto al Dio vero, con abbandonar gl' Idoli. Che poi per tali fatti Dio permetteſſe, che ſopra *Coſtantino* s'affollaſſero da lì innanzi varie ſciagure, e che ne' figli ſuoi terminaſſe la ſua diſcendenza: del che ſembra eſſere perſuaſo il Tillemont (b): tuttavia meglio è non voler entrare ne' gabinetti di Dio, perchè le cifre de' ſuoi ſempre per altro giuſti giudizj venerar ſi debbono anche ſenza intenderle, e maſſimamente per non ſaper noi i veri reati di *Coſtantino*. Abbiamo poi da Euſebio (c), e da Eutropio (d), che nell'anno ſteſſo, in cui a *Criſpo* tolta fu la vita, anche il giovane *Licinio* figliuolo del già *Licinio Auguſto*, fu d'ordine di *Coſtantino* uccíſo, nulla avendo ſervito a lui l'eſſere nato da *Coſtanza* ſorella dell'Imperadore medeſimo. Qual motivo influiſſe a farlo privar di vita, e s'egli tuttavia conſervaſſe il titolo di Ceſare, a noi reſta ignoto. Può ben temerſi che anche per tale azione s'aguzzaſſero contro di *Coſtantino* le lingue di chi fra i Pagani mirava lui di mal occhio. L'anno fu queſto, in cui eſſo *Auguſto* con ſua Legge (e) ordinò, che i Chierici, ed altri Eccleſiaſtici ſi cavaſſero dalla claſſe de' poveri, e non ſe ne ordinaſſe ſe non quel numero, ch'era neceſſario alle Chieſe, acciocchè l'eſenzione da lui conceduta ai ſacri Miniſtri del Vangelo non riuſciſſe dannoſa al pubblico, cioè al corpo Secolare. Con altra Legge (f) ancora dichiarò, che i Privilegj da lui ac-

ERA Volgare Anno 326.

a Hiſt. lib. 1. cap. 5.

b Mem. des Empер.

c] Euſeb. in Caron.

d] Eutrop. in Brev.

e L. 6 de Epiſc. Cod. Theodoſ.

f L. 1. de Hæreticis, ibid.

ERA Volgare Anno 326.

cordati alle persone Ecclesiastiche, s' intendessero *in* favore de' soli Cattolici, e che ne restassero esclusi gli Eretici e Scismatici. Credesi finalmente (*a*) che in quest' anno fosse composto il Poema in versi di *Publilio Optaziano Porfirio*, che giunto fino a dì nostri fu dato alla luce dal Velsero, contenente le lodi di *Costantino*, ma formato con degli Acrostici, e con altre di quelle ingegnose, o per dir meglio, laboriose bagattelle, che erano anche nel Secolo precedente al nostro il grande sforzo degl' ingegni minori. Contuttociò anche tali rimasugli dell' antichità son da tenere in pregio sì per le cose, che contengono, come per farci intendere ancora il genio di que' Secoli, ne' quali peraltro fiorirono tanti uomini grandi nelle Lettere e nella Santità. Augurando *Optaziano* in esso Poema i Vicennali felici a *Costantino*, e non men felici i Decennali a' di lui figliuoli: perciò si crede composto quel Poema prima della morte di *Crispo*.

a Pagius Tillem.

Anno di Cristo CCCXXVII. Indizione XV.
di Silvestro Papa 14.
di Costantino Imperadore 21.

Consoli (Flavio Valerio Costantino,
(Massimo.

Nell' assegnare il nome del primo Console, ho io seguitato il Padre Pagi (*b*), e il Relando; (*c*) ma debbo ora dire, che non abbiam sicurezza d'esso, nè sappiamo chi egli fosse: tanto son diverse le date delle Leggi di quest' anno, e le asserzioni de' Fasti. Presso alcuni in vece di *Costantino* si legge *Costanzo*. Presso altri il puro suo nome è scritto senza il titolo di *Cesare*, e in altri sì. Alcuni il fanno Console *per la prima volta*, altri *per la seconda*, ed altri per la *quinta*. Fu creduto questo *Costantino* dal Panvinio (*d*) un Parente di *Costantino Augusto*. Puo essere, che un

b Critic. Baron. ad hunc Ann. c in Fast. Consul.

d in Fast. Consul.

un dì ſalti fuori qualche Iſcrizione, che tolga ogni dubbio. Una (*a*) ne ho io recato, dove altra menzione non è fatta che di *Flavio Ceſare*, e di *Maſſimo*. Per conto di quest' ultimo conghietturò il ſuddetto Panvinio, ch'egli non foſſe diverſo da *Valerio Maſſimo Baſilio*, già da noi veduto Prefetto di Roma; ma ne' Faſti ſi ſoleva notare il ſolo ultimo cognome. Nella ſteſſa Prefettura ſeguitò ancora in quest' anno *Anicio Giuliano*. Trovavaſi l' *Auguſto Coſtantino*, per quanto appariſce dalle date di varie ſue Leggi, (*b*) nell' anno preſente in Teſſalonica, Serdica, ed Eraclea, cioè in Città della Macedonia e Tracia. San Girolamo, che dopo aver tradotta in Latino la Cronica di Euſebio Ceſarienſe, (*c*) la continuò poi fino ai ſuoi giorni, fa verſo queſti tempi menzione di *Arnobio* Oratore Affricano. Era egli di credenza Pagano, ed inſegnava agli Scolari Rettorica. Convertito alla Religion di Criſto, impugnò dipoi la penna contro le ſuperſtizioni e follie del Gentileſimo con que' Libri, che tuttavia abbiamo gravidi d'Erudizion Pagana, e biſognoſi di Comento. Non è improbabile, che circa queſti tempi *Elena* madre dell' *Auguſto Coſtantino*, donna ſanta, e colma di zelo per l'abbraciata Religione di Criſto, andaſſe a Gerusalemme, dove ſcoprì il Sepolcro del divino noſtro Salvatore, e la vera Croce, sù cui egli morì. Portatone l'avviſo a *Coſtantino*, ordinò che ſi fabbricaſſe ivi un inſigne Tempio col titolo della Reſurrezione. Altre Chieſe a petizione della piiſſima *Auguſta* egli piantò nel Monte Oliveto, in Betlemme ed altri luoghi, per onorar le memorie della Naſcita e Paſſion del Signore. Ma intorno a ciò, è da conſultare la Storia Eccleſiaſtica, depurata nondimeno da alcuni racconti poco ſuſſiſtenti. L' anno preciſo in cui Sant' *Elena* fu chiamata da Dio a miglior vita, reſta tuttavia ignoto o controverſo. Potrebbe eſſere, che ciò ſuccedeſſe nell' anno ſeguente. Euſebio (*d*) dopo aver

ERA Volgare Anno 327.

(a) Thes. Nov. Inſcr. pag. 314.

(b) Goth. & Chronico Cod. Theod.

(c) In Chron.

(d) Euſeb. in Vit. Conſt. lib. 3. cap. 25. & ſeq.

ERA Volg. 327. Anno

aver narrato le ſuntuoſe Chieſe alzate da *Coſtantino*; in que' ſanti luoghi, deſcrive ancora le glorioſi azioni di pietà, di munificenza e d'umiltà della Santa Imperadrice, e quanto amore a lei profeſſaſſe, e quanto onore le concedeſſe il figlio *Auguſto*. Non ſolamente volle, che foſs'ella riconoſciuta per Imperadrice, e che ſi batteſſero Medaglie d'oro in ſuo onore, ma le conferì ancora una piena balìa per valerſi del Teſoro Imperiale in opere di pietà. Appreſſo aggiugne, che eſſendo ella mancata di vita in età di circa ottant' anni, *Coſtantino* fece portare il ſuo corpo nella Città Regale, cioè a Roma, come comunemente vien creduto, e deporlo in un magnifico Sepolcro. Altri viſibili ſegni diede *Coſtantino* dell' amor ſuo verſo la madre. Imperciocchè ſotto queſt' anno nota San Girolamo, (*a*) ch'egli varie fabbriche alzò in onore di San *Luciano* Martire, ſeppellito nel Borgo di Drepano nella Bitinia, con farne una Città, a cui diede il nome della madre, forſe tuttavia vivente, chiamandola Elenòpoli. Ne parla ancora la Cronica Aleſſandrina; Filoſtorgio (*b*) attribuiſce alla ſteſſa *Elena* la fabbrica di quella Città, e l'inſigne Tempio edificato in onore del ſuddetto Martire. Abbiamo anche da Sozomeno, (*c*) che una Città di Paleſtina preſe il nome di Elenopoli da queſta ſanta Imperadrice. Veggonſi Iſcrizioni, truovanſi Medaglie, che confermano il gran credito, ch' ella meritamente godè tanto in vita, che dopo morte, per le ſue luminoſe virtù.

a In Chronico.

b Lib. 2. c. 13. H. E.

c Lib. 2. cap. 2.

Anno

Anno di Cristo CCCXXVIII. Indizione I.
di Silvestro Papa 15.
di Costantino Imperadore 22.

ERA Volgare. Anno 328.

Consoli (Januario, e Giusto.

S'Incontra il primo Console appellato anche *Januarino*. Seguitò nell'anno presente ad esercitar la Prefettura di Roma *Anicio Giuliano*. Le poche Leggi, (*a*) che abbiamo appartenenti a quest' anno, ci fan vedere *Costantino* in Nicomedia Capitale della Bitinia, e poi in Oiscos, o Escos, luogo della Dacia, o piuttosto della Mesia inferiore, oggidì Bulgaria. Quì la Cronica Alessandrina ci fa sapere, che *Costantino* passò più volte di là dal Danubio, e che sopra quel Fiume fece fabbricare un ponte di pietra. Anchè l'uno e l'altro Vittore (*b*) attestano la fabbrica di questo ponte, nè si sa vedere, perchè il Tillemont (*c*) la chiami affatto inverisimile. Noi sappiamo, che *Costantino* più di quel che si possa credere, fu avidissimo della lode, e della gloria. Ben probabile è ch' egli non volesse essere da meno di *Trajano*, da cui fu fabbricato un simil ponte su quel fiume Regale. Abbiamo anche Medaglie, (*d*) dove si mira quel ponte col motto Salvs reipvblicae dannvbivs. Questi movimenti di *Costantino* hanno poi fatto pensare a qualche Erudito, (*e*) che in quest' anno egli avesse guerra coi Goti e Taifali, Popoli abitanti di là dal Danubio in faccia alla Mesia. E però il Mezzabarba (*f*) rapporta Monete battute a suo credere nel presente anno col motto victoria gothica. Ma forse tali Medaglie son da riferire all' anno 322. Peraltro ve n' ha di quelle, dove egli comparisce circa questi tempi *Imperadore per la vigesima seconda volta*, e queste dovrebbono assicurarci di qualche vittoria da lui riportata verisimilmente contra de Barbari Transdanubiani. In questi

a Gothof. Chronolog. Cod. Theodos.

b Ex Epit. Vict. de Cæsarib.

c Mem. des Empер.

d Medich. Numism. Imperator.

e Gothof. & Tillem.

f Medjob. ibid.

ERA Volgare Anno 328.

tempi appunto gli Autori della Storia Ecclesiastica (*a*) muovono gravi querele contro la memoria di *Costantino*, perchè egli richiamò dall' esilio l'Eresiarca *Ario*, e poi *Eusebio*, *Mari*, e *Teognide* Vescovi, protettori del medesimo: dal che vennero poi non poche turbolenze alla Chiesa di Dio, e cominciò la persecuzione contro di Sant' Atanasio. Certo è da stupire, come un sì saggio *Augusto*, dianzi veneratore dei Decreti del celebre Concilio Niceno, e che avea banditi i Vescovi suddetti, perchè disubbidienti al medesimo Concilio, poscia retrocedesse, e tanto si lasciasse avviluppar da *Eusebio*, Vescovo di Nicomedia, che da lì innanzi, il tenne per uno de' suoi più intimi Consiglieri, e in riguardo suo molti falli commise in favore dell' Arianismo. A simili fatti è suggetto chiunque de' Principi non sa scegliere buoni Ministri.

a Socrat. Sozomen. Philostorg. Pag. Baron. & alii.

Anno di Cristo CCCXXIX. Indizione II.
di Silvestro Papa 16.
di Costantino Imperadore 23.

Consoli (Flavio Valerio Costantino Augusto per l'ottava volta,
(Flavio Valerio Costantino Cesare per la quarta.

Ad *Anicio Giuliano* nella Prefettura di Roma succedette nel dì 7. di Settembre *Publio Optaziano* (*b*) che taluno ha creduto quel medesimo *Optaziano* Poeta, da noi veduto di sopra Autore del Panegirico di *Costantino*. Ma quel Poeta si nomò *Publilio*, e forse non è da credere, che uomo di grande affare, e degno di sì riguardevol carica egli fosse, da che si perdeva in quelle pedanterie d' Acrostici. Oltre di che San Girolamo (*c*) scrive, ch'egli in quest' anno fu richiamato dall'esilio. Poscia nella suddetta Prefettura entrò nel dì 8. di Ottobre *Petronio Probia-*

b Cuspin. Panvinius Bucher.

c In Chronico.

biano. Dimorò *Coſtantino* in queſti tempi, ſiccome riſulta dalle date delle ſue Leggi, (*a*) nella Pannonia, Dacia, e Tracia, ora in Sirmio, ora in Naiſſo, Sardica, ed Eraclea. Era egli in queſti tempi tutto applicato alla fabbrica della nuova Città di Coſtantinopoli, della cui Dedicazione parleremo all'anno ſeguente. Nota San Girolamo nella ſua Cronica, che in queſt' anno ſolamente fece *Coſtantino* morir *Fauſta* ſua moglie; ma dee ben prevalere l'opinion di tant' altri, che tal Tragedia riferiſcono all' anno ſteſſo, in cui tolta fu la vita a *Criſpo* Ceſare. Aggiugne il medeſimo, che parimente in queſti tempi fece grande ſtrepito in Affrica *Donato* Veſcovo di Cartagine, con avvalorare lo Sciſma di quelle Chieſe, e che da lui venne il nome de' Donatiſti più toſto, che da un altro precedente *Donato.* Similmente ſcrive, che nella Città di Antiochia ſi cominciò a fabbricare la fontuoſa Baſilica de' Criſtiani, chiamata Aurea, per ordine ſenza fallo di *Coſtantino.* Giovanni Malala (*b*) probabilmente indica il medeſimo Tempio, con dire, ch'eſſo *Auguſto* edificò in quella Città la gran Chieſa, cioè, la Cattedrale, opera veramente magnifica, con aver demolito il Bagno del Re *Filippo*, già maltrattato dalle ingiurie del tempo, e divenuto inutile. Preſſo a quella Chieſa ancora fabbricò lo Spedale de' Pellegrini; e del Tempio di *Mercurio* formò la Baſilica appellata di *Rufino.*

ERA Volgare. Anno 329.

a Gothof. in Chron. Cod Theodoſ.

b In Chron. augſt.

Anno

ERA Volgare Anno 330.

Anno di CRISTO CCCXXX. Indizione III.
di SILVESTRO Papa 17.
di COSTANTINO Imperadore 24.

Consoli { GALLICANO, e SIMMACO.

a Cassiod. Prosp. in Fast.

IN alcuni Fasti (*a*) in vece di *Gallicano* si truova un *Costanzo per la terza volta*, piuttosto che *per la settima* Console con *Simmaco*. Però taluno ha creduto, ch'egli fosse sostituito a *Gallicano*. Io il lascio nelle sue tenebre. Continuò anche per l'anno presente *Petronio Probiano* ad esercitare la Prefettura di Roma. S'è disputato non poco fra gli Eruditi (*b*) intorno all'anno, in cui *Costantino Augusto* cominciò la fabbrica della nuova Città di Constantinopoli, e poi ne fece la Dedicazione. Lasciando io il primo punto, che poco importa, dico convenire oggidì i più in credere, che in quest'anno egli dedicasse quella Città, mutando il nome di Bisanzio in quello di Costantinopoli. Era egli negli anni addietro, siccome sommamente vago di gloria, invogliato di fabbricare una Città, per imporle il suo nome, ed eternar con ciò maggiormente la sua memoria ne' Secoli avvenire. Pensava ancora di stabilir ivi la sua residenza, facendo di quella Città una nuova Roma, che gareggiasse in grandezza, ed ornamenti colla vecchia. Pretende Zosimo (*c*), ch'egli a ciò s'inducesse, perchè mal sodisfatto del Popolo Romano, da cui era stato caricato di maledizioni l'ultima volta ch'egli fu a Roma, a cagion della Religione mutata. Non è questo improbabile, da che sappiamo, che dalla nuova Città egli escluse ogni reliquia di Paganesimo: il che non gli sarebbe con egual facilità e quiete riuscito nell'antica Roma. Fosse questo il motivo, o pure il desiderio della gloria, e di divertire i suoi pensieri in tempo di pace, che gl'ispirasse tal disegno: certissimo è, aver egli a tutta prima scelto un sito sù la costa dell'Asia in vicinanza della già

b Baron. Gothofr. Petav. Pag.

[c] Zos. lib. 2. cap. 30.

già distrutta Città di Troja, per fabbricarvi la novella sua Città, e che v'impiegò assai tempo ed operarj ad alzarne le mura, e le porte. Ma nell'andar egli soggiornando in quelle vicinanze, meglio di quel che avesse fatto in addietro, adocchiò, e ravvisò la mirabil situazione dell'antica Città di Bisanzio, e quivi determinò di far la sua Reggia; e lasciato andare l'incominciato lavoro, tutto si diede ad accrescere, e rinovare quest'altro Luogo. Chiunque anche oggidì osserva Constantinopoli, confessa, non potersi trovare un sito più bello, più delizioso, e più comodo di quello sulla Terra, perchè posta quella Città sotto moderato clima sul fin dell'Europa in un Promontorio, e in faccia alla vicina Asia, col mare, che le bacia le mura, con Porto capacissimo di navi, con fertili campagne, e frapposta a due mari, ciascun dei quali può facilmente mantener in essa l'abbondanza. Quivi dunque tutto si diede l'*Augusto Costantino* a fabbricare, con aprire gli scrigni, ed impiegar largamente i suoi tesori in quell'impresa, con ritenere il meglio del vecchio Bisanzio, ed accrescere a maraviglia il circuito delle sue mura.

ERA Volgare Anno 330.

Gli Autori Greci (*a*), siccome si può vedere nella descrizion di Constantinopoli Cristiana, che abbiamo dall'erudita penna del Du-Cange, contano maraviglie, avvenimenti sopranaturali, ed anche favolosi della fondazione di questa Città. Non convenendo all'assunto mio l'entrare in sì fatto argomento, a me basterà di dire, che le nuove mura abbracciarono un gran sito, entro il quale egli fece edificare un superbo Imperial Palagio con altri assaissimi per gli suoi Cortigiani, ed Ufiziali, belle strade, e case, Piazze non inferiori in bellezza a quelle di Roma, Circhi, Statue, Fontane, Terme, Portici sontuosi sostenuti da più file di colonne di marmo. In una parola si studiò egli di formare una Città, che in fabbriche, ed ornamenti potesse competere con quella Roma, che era

(*a*) Euseb. Soromen. Philost. Codin. & alii.

ERA Volgare. Anno 330.

era la maraviglia delle Città. E per maggiormente abbellirla, non si mise scrupolo di spogliar l'altre Città, per asportar colà le cose più rare, senza nè pur eccettuare quella di Roma. Chi leggesse la Storia sola di Zosimo (*a*), crederebbe, che *Costantino* in questa nuova Città avesse eretti Templi ai falsi Dii, ed onorate le statue loro. Ma Eusebio (*b*), che scrive le cose de' suoi dì, ed altri antichi Scrittori (*c*) ci assicurano, ch'egli unicamente vi fabbricò delle magnifiche Chiese, fra le quali mirabil poscia fu quella de' Santi Apostoli, oltre a varj Oratorj in memoria de' Martiri, e che in quella Città non soffrì alcun Tempio de' Gentili, nè che le Statue de' loro Dii si onorassero ne' Templi. Quelle che v'erano, o che furono portate altronde colà, servivano solamente per ornamento della Città, e non per ricevere culto dai Pagani. Però di là fu estirpata l'Idolatria, ed in essa pubblicamente non si adorava se non il vero Dio, e la Croce santa; e questa giojellata facea bella comparsa anche nella Sala maggiore dell'Imperial Palazzo. Quel solo, che troviamo ripreso da Zosimo (*d*), e da Temistio (*e*) in *Costantino* fu la soverchia fretta sua, per aver presto il piacere di veder terminate tante fabbriche, perchè trovandole malfatte le disfaceva, ed altre non poche d'esse ebbero in effetto corta sussistenza, e convenne ai susseguenti *Augusti* di risarcirle, e far di nuovo. A fine poi di popolare quest'ampia Città, ed accrescerne l'abitato, tirava ad essa i Popoli dell'altre Città e Provincie, allettandoli con privilegj ed esenzioni, e con donar loro terre da coltivare, ovver danari. E a molti Senatori ancora venuti da Roma a stanziare colà, donò Palazzi e Ville. Assegnò anche rendite annuali, che servissero ad aumentar le case, e a sempre più abbellir la Città di nuovi edifizj. Altre poi erano destinate er dare annualmente al povero Popolo pane o pur grano, e carne, ed olio (*f*).

a Zosim. lib. 2. cap. 31.

b Euseb. in vit. Const. lib. 3. cap. 48. c Socrat. lib. 1 Hist. cap. 16. & alii.

d Zosim. lib. 2. cap. 31. e Orat. 3.

f Sozom. Socr. Zos. Cod. Theodos. & alii.

In

In questa maniera non passò gran tempo, che *Costantino* vide piena di abitatori la sua Città, con avere, siccome scrisse anche San Girolamo (*a*), spogliate quasi tutte l'altre, per ingrandire ed ornar questa sua favorita figlia. Affinchè poi vi abbondassero i viveri, concedette varj privilegj ai mercatanti di grano dell'Oriente e dell'Egitto, che tutti da lì innanzi correvano a smaltire in sì popolata Città le lor vettovaglie, Città che per l'addietro tante ne produceva, che ne facea parte all'altre. I Greci moderni, spezialmente Codino (*b*), spacciarono dipoi una man di fole intorno a questa fondazione, e massimamente una curiosa particolarità, che quantunque favolosa, merita d'essere comunicata ai Lettori. Cioè, che *Costantino*, allorchè era dietro alla fabbrica d'essa Città, chiamò a sè i principali Nobili Romani, e li mandò alla guerra contro i Persiani. In quel mentre, secondo le misure venute da Roma, ordinò, che si fabbricassero palazzi, e case affatto simili a quelle, ch'essi godevano in Roma; e dopo averle mobigliate di tutto punto, segretamente fece venir colà le loro mogli e i figliuoli con tutte le famiglie, e le collocò in quelle abitazioni. Dopo sedici mesi tornarono que' nobili dalla guerra, accolti con un solenne convito dall'Imperadore, il quale fece poi condurre cadauno all'abitazion loro assegnata, e tutti all'improvviso si trovarono fra gli abbracciamenti dei lor cari. Torno a dire, che è spezioso il racconto; ma che chiunque l'esamina, ne scorge tosto la finzione; e tanto più, che guerra non fu allora coi Persiani, nè gli antichi fan parola di questo fatto, e l'avrebbono ben saputo e dovuto dire, se fosse avvenuto. Ora varj Autori (*c*) s'accordano in iscrivere, che l'*Augusto Costantino* nel dì 11. di Maggio dell'anno presente fece con gran solennità di giuochi e profusion di doni la Dedicazione di questa nuova Città, abolendo l'antico nome di Bisanzio, ed ordinando, ch'essa da lì innanzi fosse

ERA Volgare Anno 326.

a In Chronico.

b De Originib. Const.

(c) Idacius in Fastis. Chronic. Alexandr. Hieronym. in Chron. Zonaras in Annalib. & alii.

ERA Volgare. Anno 330.

foſſe chiamata *Città di Coſtantino*, o ſia *Coſtantinopoli*. Fra le ſue Leggi (*a*) comincia appunto a trovarſene una data ſul fin di Novembre in quella Città col ſuddetto nome. Non è già, che in queſt'anno foſſe ridotta a perfezione così inſigne Città, ricavandoſi da Giuliano Apoſtata (*b*), e da Filoſtorgio (*c*), che ſi continuarono i lavorieri anche qualch'anno dipoi. Ma perchè doveano eſſere terminate le mura, le porte, e i principali edifizj, perciò l'Imperadore impaziente non potè aſpettare di più per darle il nome, e farne la Dedicazione in quel giorno, che annualmente fu poi celebrato anche ne' Secoli ſuſſeguenti dalla Nazione Greca. Per maggiormente poi eſaltare la ſua Città *Coſtantino* le diede ancora il titolo di *Seconda Roma*, o pure di *Roma Novella* (*d*); volle che godeſſe tutti i diritti e le eſenzioni, che godeva la vecchia; ſtabilì ivi un Senato, ma del ſecondo ordine, e varj Magiſtrati; che eſercitavano la loro autorità ſopra tutto l'Imperio dell'Oriente, e ſopra l'Illirico Orientale; in una parola, ſe vogliam credere a Sozomeno, andò così creſcendo Coſtantinopoli, che in meno di cento anni giunſe a ſuperar Roma ſteſſa non men per le ricchezze, che per la copia degli abitanti. Zoſimo (*e*) ſcriveva circa cento anni dappoi, che facea ſtupore la ſterminata folla di gente e di giumenti, che ſi mirava in quelle ſtrade e piazze, ma che eſſendo ſtrette eſſe ſtrade, ſcomodo e pericoloſo era il paſſarvi. Giugne anche a dire, che niun'altra Città potea allora paragonarſi in felicità e grandezza a Coſtantinopoli, ſenza eccettuar Roma vecchia, la qual certo cominciò a declinar da quì innanzi non poco per queſta emula nuova.

(*a*) L. 2 de Ind. Cod. Theodoſ.
(*b*) Iulian. Orat. I.
(*c*) Hiſtor. lib. 2. c. 9.
(*d*) Sozom. Hiſt. lib. 2. cap. 3. Socrates Hiſt. lib. 2. cap. 2.
(*e*) Zoſ. lib. 2. cap. 35.

Anno

Anno di Cristo CCCXXXI. Indizione IV.
di Silvestro Papa 18.
di Costantino Imperadore 25.

ERA Volgare. Anno 331.

Consoli (Annio Basso, ed Ablavio.

Nel dì 12. d'Aprile entrò nella Prefettura di Roma *Anicio Paolino*. Le Leggi (*a*) pubblicate in quest'anno dall'*Augusto Costantino* cel fanno vedere tuttavia residente in Costantinopoli, applicato ivi al compimento di varie fabbriche. Allora fu, ch'egli con un prolisso Editto, il quale nel Codice di Giustiniano si truova diviso in sei diverse Leggi, e indrizzato a tutte le Provincie del Romano Imperio, si studiò di provvedere alle concussioni ed avanie de' Giudici, Notaj, Portieri, ed altri Uffiziali della Giustizia, ed anche alla prepotenza de' privati. Vuol dunque ivi, che chiunque si sentirà aggravato dall'avarizia, rapacità, e ingiustizia de' suddetti, liberamente porti le sue doglianze ai Governatori; e non provvedendo essi, ricorra ai Conti delle Provincie, o ai Prefetti del Pretorio, affinchè essi ne diano conto alla Maestà sua, ed egli possa punire questi abusi e delitti secondo il merito. Nè solamente impiegava in questi tempi *Costantino* i suoi tesori per l'accrescimento della sua diletta Città di Costantinopoli: stendeva anche la sua munificenza ad altre Città, con fabbricar ivi de' riguardevoli Templi in onore di Dio; de' quali parla Eusebio (*b*). Faceva inoltre sfavillare il suo zelo in favore della Chiesa Cattolica con aver pubblicato un Editto contro de' varj Eretici, che allora l'infestavano, ma non già contro degli Ariani, perchè introdottosi forte in grazia di lui uno scaltro protettore d'essi, cioè quel volpone di *Eusebio* Vescovo di Nicomedía, di cui si parlò di sopra, andò egli non solamente inorpellando al buon *Augusto* i sacrileghi dogmi dell'Eresiarca *Ario*, ma mise anche sottosopra le

a Gothof. Chronico: Cdo. Theodos.

b Euseb. in Vita Const. lib. 3 cap. 50. & 63.

ERA Volgare Anno 311.

le due insigni Chiese d'Antiochia, e di Alessandria: del che potrà il Lettore chiarirsi consultando la Storia Ecclesiastica. Racconta eziandio il medesimo Eusebio (a), che *Costantino* fece sentire la beneficenza sua a tutto l'Imperio, con levare un quarto de' tributi, che annualmente pagavano i terreni: indulgenza, che gli tirò addosso le benedizioni de' popoli. E perciocchè non mancavano persone, le quali si lamentavano d'essere state oltre il dovere aggravate negli Estimi delle loro terre sotto i Principi precedenti, spedì estimatori dapertutto, acciocchè riducessero al giusto quello, che fosse difettoso. Parla anche Eusebio della non mai stanca liberalità di questo grazioso Regnante verso le Provincie, e verso chiunque a lui ricorreva, di maniera che egli giunse per soddisfare a tanti, che chiedevano onori, ad inventar nuove cariche, e nuovi Uffizj, colla distribuzion de' quali si studiava di rimandar contenta ogni meritevol persona. Zosimo (b), che per cagione del suo Paganesimo non seppe se non mirar d'occhio bieco tutte le azioni di *Costantino*, gli fa un reato di questo, e particolarmente, perchè di due Prefetti del Pretorio egli ne formasse quattro. Il primo d'essi era Prefetto del Pretorio dell'*Italia*, da cui dipendeva l'Italia tutta colla Sicilia, Sardegna, e Corsica, e l'Affrica dalle Sirti fino a Cirene, e la Rezia, e qualche parte dell'antico Illirico, come l'Istria, e Dalmazia, e verisimilmente anche il Norico. Era il secondo quello dell'*Oriente*, a cui *Costantino*, per onorar la sua cara Costantinopoli diede una buona porzione, unendo sotto di lui l'Egitto colla Libia Tripolitana, e tutte le Provincie dell'Asia, e la Tracia, e la Mesia inferiore con Cipri, ed altre moltissime Isole. Il terzo fu quel dell'*Illirico*, al quale erano sottoposte le Provincie della Mesia superiore, la Pannonia, la Macedonia, la nuova Dacia, la Grecia, ed altri adjacenti paesi, compresi anticamente sotto esso nome d'Illirico. Fu

(a) Euseb. Hist. Eccl. lib. 9. cap. 10.

(b) Lib. 2. cap. 32. & seqq.

il

il quarto quello delle *Gallie*, che comandava a tutta la Francia moderna fino al Reno, e a tutta la Spagna, con cui andava congiunta Mauritania Tangitana, e alle Provincie Romane della Bretagna. Zosimo pretende, che l'istituzione di tali Magistrati riuscisse pregiudiziale all'Imperio. Ma dovea far mente quello Storico, che *Diocleziano* il primo fu in certa maniera ad istituire quattro Prefetti del Pretorio, allorchè in quattro parti divise il Romauo Imperio. Quel che più importa, quand'anche se ne faccia autore *Costantino*, con ottima intenzione e per maggior commodo de' popoli, egli creò que' Magistrati. Veggasi il Gotofredo (*a*) ed altri, che han trattato dell'Uffizio, dell'autorità e delle incombenze de' Prefetti del Pretorio. Che se Uffiziali di tanta dignità, o i lor subalterni col tempo si abusarono del loro impiego, alla lor negligenza o milizia si dovea attribuire il reato, e non già alla dignità, saviamente con buon fine istituita, che al pari di tante altre potè cadere in mani cattive.

ERA Volgare Anno 332.

a Gothof. Tom. VI. Cod Theodof. Pancir. Notitia utriusq; Imperii. Bulenger. de Imp. Romano l. 3.

Anno di CRISTO CCCXXXII. Indizione V.
di SILVESTRO Papa 19.
di COSTANTINO Imperadore 26.

Consoli (PACAZIANO, ed ILARIANO.

TRuovasi *Anicio Paolino* continuare in quest'anno ancora nella Prefettura di Roma. Se vogliam riposar sull'asserzione di quella mala lingua di Zosimo (*b*), da che *Costantino* si perdè tutto dietro alla fabbrica di Costantinopoli, non si curò più di far guerra, ed attese solamente a darsi bel tempo. Cinquecento Taifali, Nazione Scitica, fecero con soli cinquecento cavalli un' irruzione nel paese Romano [probabilmente in quest'annno] e non solamente niuna schiera loro oppose *Costantino*, ma anche dopo avere

b Zos. lib. 2. cap. 31.

ERA Volgare Anno 332.

avere perduta la maggior parte dell'esercito suo, allorchè vide comparire fino ai trincieramenti del suo campo i nemici, che davano il sacco alla campagna, si mise fuggendo con gran fretta in salvo. Ho tradotto le stesse parole di Zosimo, acciocchè il Lettore comprenda la contradizione di questo appassionato Storico. Se *Costantino* perdè tanti de' suoi armati, il che suppone qualche battaglia: come non oppose egli gente a que' Barbari? Ma nè questi svantaggi della Cesarea armata, nè la fuga dell'invitto Imperadore son cose da credere a Zosimo, venendo egli smentito da Eusebio Scrittore contemporaneo (*a*), e da San Girolamo (*b*), e da Socrate (*c*), e da Sozomeno (*d*). Sotto quest'anno San Girolamo scrive, che i Romani vinsero i Goti; e perciocchè con questo nome usarono molti di comprendere molte delle Nazioni Sciticbe, Tartari da noi chiamate oggidì, si può conghietturare, ch'egli significasse i Taifili di Zosimo. Eusebio anch'esso ci assicura, che *Costantino* soggiogò le dianzi indomite Nazioni degli Sciti, e de' Sarmati. E Socrate attesta bensì, che i Goti fecero delle incursioni nel territorio Romano, ma soggiugne, che *Costantino* li vinse. Abbiamo anche dall'Anonimo Valesiano, che i Sarmati prestati dalla guerra, che lor faceano i Goti, implorato l'ajuto di *Costantino*, l'impetrarono; e che per la buona condotta di *Costantino Cesare*, circa cento mila di que' Barbari perirono di fame e di freddo. Pare perciò, che *Costantino*, primogenito dell'*Augusto Costantino*, quegli fosse, che con titolo di Generale a nome del padre guerreggiasse coi Goti: il che si può anche inferire da Giuliano Apostata (*e*). A ciò si dee unire lo scriversi da Idacio (*f*), che i Goti furono sconfitti dai Romani nel paese de' Sarmati, correndo il dì 22. di Aprile dell'anno presente. Secondo l'Anonimo Valesiano (*g*), *Ararico*, o sia *Aorico*, Re de' Goti, per tale riconosciuto anche da Giordano (*h*) Istorico, fu poscia ob-

a Euseb. Vit. Const. lib. 4. c. 5.
b In Chronico.
c Hist. lib. 1. c. 18.
d Hist. lib. 1. c. 8.
e Julian. Orat. 1.
f Idacius in Fastis.
g Ibid.
h De Reb. Getic. cap. 22.

bligato a chiedere pace, per ſicurezza della quale diede alcuni oſtaggi, e fra eſſi un ſuo figliuolo. Anche Aurelio Vittore (*a*), ed Eutropio (*b*) riconobbero vinti da *Coſtantino Auguſto* i Goti; di maniera che le dicerie di Zoſimo ſi ſcuoprono effetti unicamente del di lui mal cuore verſo di un' Imperadore sì glorioſo, e degno. Abbiamo inoltre nelle Medaglie (*c*) autenticati queſti fatti colla memoria della VICTORIA GOTHICA. E quì Euſebio (*d*) oſſerva un riguardevol pregio dell' *Auguſto Coſtantino*. Erano ſtati ſoliti non pochi de' precedenti Imperadori di pagare alle Nazioni barbare confinanti un'annuo regalo; che in ſoſtanza era un tributo, ed indizio, che i Romani ſi profeſſavano come ſudditi, e ſervi de' Barbari. Non volle l'invitto *Coſtantino* ſofferir queſto vergognoſo aggravio; e perchè ricusò di pagare, ebbe guerra con que' Popoli. Confidato nella protezione di quel Divino Signore, colla cui Croce egli procedeva nelle guerre, domò tutti coloro, che oſarono di fargli reſiſtenza; nè più pagò loro tributo: il che vien confermato da Socrate (*e*). Gli altri Barbari poi, che non preſero l'armi, ammansò egli in tal maniera con prudenti ambaſcierie, che li ridusſe da una vita ſenza legge, e ſimile alle fiere, ad una civile, ed umana forma di vivere, imparando in fine gli Sciti ad ubbidir ai Romani. Così Euſebio Veſcovo di Ceſarea, egregio teſtimonio di tali affari, perchè vivente, e ſcrivente allora le ſue Storie. Ma eſſo Euſebio nel deſcrivere le azioni di *Coſtantino*, perchè ſi preſiſſe di compilar quelle ſolamente, che riguardavano la di lui pietà, non ſi curò delle altre, che concernevano la di lui gloria civile, e militare; e però non ſappiamo diſtintamente, in che conſiſteſſero le ſue guerre, e vittorie contro de' Goti, e d'altri Barbari. Se foſſero pervenute ſino a' dì noſtri le Storie di *Praſſagora Atenieſe*, conoſciute da Fozio (*f*), e quelle di *Bemarco Ceſarienſe*, men-

ERA Volgare Anno 331.

(*a*) De Cæſarib.

(*b*) In Brev.

(*c*) Mediob. Num. Imp.

(*d*) Euſeb. ibid.

(*e*) Hiſtor. lib. 1. c. 18.

(*f*) In Bibliotheca Cod. 82.

tovate da Svida (*a*), ſiccome ancora le vite degl'Imperadori, compoſte da *Eunapio*, Autori tutti, che trattarono de' fatti di *Coſtantino*, altre particolarità noi ſapremo ora della di lui vita. Tanto nondimeno a noi ne reſta da potere ſmentire la maldicenza di Zoſimo oſtinato Pagano. Nè ſi dee tacere, aver aſſerito Socrate (*b*), e Sozomeno (*c*), che le vittorie di *Coſtantino*, riportate nella guerra coi Goti, fecero viſibilmente conoſcere la protezion di Dio ſopra queſto Principe, in guiſa tale che moltiſſimi d'eſſi Goti convinti anche per tale oſſervazione della verità della Religion Criſtiana (paſſata ſettanta anni prima nelle lor contrade coll'occaſion degli Schiavi Criſtiani) l'abbracciarono, e profeſſarono, benchè infettata dagli errori d'*Ario*. Abbiamo ancora dal ſopracitato Storico Giordano (*d*), che *Arárico* Re allora d'eſſi Goti provvide alle Armate di *Coſtantino* quaranta mila de' ſuoi ſoldati, i quali ſotto nome di Collegati cominciarono a militare al di lui ſervizio. Se coſtoro vollero i danari de' Romani, convenne che da lì innanzi ſe li guadagnaſſero col ſervire negli Eſerciti Ceſarei.

ERA Volgare. Annott. a. in Lexico.

b Lib. 1. cap. 8.

c Lib. 1. cap. 18.

d De Reb. Getic. c. 22.

Anno di CRISTO CCCXXXIII. Indizione VI.
di SILVESTRO Papa 20.
di COSTANTINO Imperadore 27.

Conſoli (FLAVIO DELMAZIO, e ZENOFILO.

QUelle Leggi, e que' Faſti, ne' quali in vece di *Delmazio* ſi legge *Dalmazio*, s' hanno da credere alterati dai Copiſti ignoranti, ed avvezzi a chiamar *Dalmazia* quella, che negli antichi ſecoli era appellata *Delmazia*, ſiccome appariſce da varie Iſcrizioni militari nella mia Raccolta (*e*). Nelle Medaglie (*f*) poi troviamo conſervato il di lui vero nome *Delmazio*. Alcuni han creduto queſto *Del-*

e Theſ. Novus Inſcr. Claſſ. 11.

f Golt. Triſanus Spanhem. & alii.

Delmazio fratello di *Coſtantino*, ma di altra madre. Oggidì opinion più ricevuta è, ch'egli foſſe figlio di un fratello di *Coſtantino*, nè andrà molto, che il vedremo decorato col titolo di *Ceſare*. Nel dì 7. d'Aprile fu conferita la carica di Prefetto di Roma a *Publio Optaziano* (*a*) creduto dal Tillemont (*b*) quel medeſimo *Publilio Optaziano Porfirio*, che compoſe in Acroſtici il Panegirico di *Coſtantino*. Ma poco durò il ſuo impiego, perchè nel dì 10. di Maggio gli ſuccedette *Cejonio Giuliano Camenio*. Fra i tre figliuoli dell' *Auguſto Coſtantino*, l'ultimo era *Coſtante*, nato circa l'anno 320. Al pari degli altri due fratelli fu anch'egli nel dì 25. di Dicembre dell'anno preſente creato *Ceſare* (*c*). Nelle Medaglie, e nelle Iſcrizioni ſi truova chiamato *Flavio Giulio Coſtante*. Abbiamo da San Girolamo, che terribilmente infierì nella Soria, e Cilicia la careſtia colla mortalità d'innumerabili perſone. Di queſta orrida fame, che affliſſe tutto l' Oriente, parla anche Teofane (*d*) dicendo, che un moggio di grano coſtava allora un' incredibile prezzo; e che in Antiochia, e Cipri le Ville altro non faceano, che ſaccheggj ſulle vicine, e buon per chi avea ſuperiorità di forze. Racconta ancora Eunapio (*e*), che in non so quall'anno ſi patì penuria di grano in Coſtantinopoli, perchè i venti contrarj impedivano ai legni mercantili l'abordare a quel Porto. Trovavaſi allora in gran credito alla Corte di *Coſtantino Sopatro* Filoſofo Platonico, ito colà per frenare l'impetuoſità di *Coſtantino* in diſtruggere il Paganeſimo. Ma venuto un dì, in cui mancò il pane alla piazza, infuriata la Plebe con alte grida cominciò ad eſclamare contro di *Sopatro* con dire, ch'egli era un Mago, ed incantava i venti, affinchè non arrivaſſero i vaſcelli del grano. Zoſimo (*f*) pretende, che queſta foſſe una cabbala di *Ablavio* Prefetto del Pretorio, al quale non piaceva tanta familiarità di quel barbone coll'Imperador *Coſtantino*.

ERA Volgare Anno 323

a Cuſpin. Panv. Bucher.

b Tillem. Mem. des Empер.

c Idacius in Faſt. Hieronym. in Chron.

d In Chronogr.

e In Vit. Sophiſt. c. 6.

f Zoſim. lib. 2. cap. 40.

E R A Volgare Anno 333.

Nientedimeno si può credere, che di gran conseguenza non fosse il favore goduto da costui; imperciocchè *Costantino* permise, che l'infuriata Plebe il mettesse a pezzi, forse come vuole Suida, per far conoscere l'abborrimento suo al Paganesimo. Si può anche riferire a questi tempi ciò, che lasciò scritto Eusebio (*a*). Cioè tanto essere salito in riputazione l'*Augusto Costantino*, che da tutte le parti della Terra erano a lui spedite Ambascerie. Ed egli stesso attesta d'aver più volte osservato alle porte del Palazzo Imperiale le varie generazioni di Barbari, fra' quali spezialmente i Blemmi, gl' Indiani, gli Etiopi, tutti venuti per inchinare un così glorioso, e temuto Monarca. Il vestir loro, la capigliatura, le barbe, tutte erano diverse. Terribile il loro aspetto, e la statura quasi giganteſca. Rosso il colore d'alcuni, candidissimo quel d'altri. Portavano tutti costoro de' regali a *Costantino*, chi corone d'oro, chi diademi giojellati, cavalli, armi, ed altre spezie di donativi, per entrare in lega con lui, e stabilir seco buona amicizia. Più era poi quello, che il generoso Principe loro donava, rimandandoli perciò più ricchi di prima, e contenti a casa. Oltre a ciò i più Nobili fra que' Barbari soleva egli affezionarsegli, decorandoli con titoli, ed ammettendoli alle Dignità Romane: dal che veniva, che la maggior parte d'essi non curando più di ritornarsene alla patria, si fermava ai servigj del medesimo *Augusto*. E tale era la politica di *Costantino*, il cui cuore non si trovava inquietato dalla dannosa insaziabilità de' conquistatori, ma bensì nobilmente bramava di far godere un'invidiabil pace, e tranquillità a tutti i sudditi del suo vasto Imperio: lode non intesa dal maledico Zosimo (*b*) che quasi gli fa un reato, perchè desistè dalle guerre. E di questa sua premura di far godere la pace ai suoi Popoli un bel segno diede, allorchè *Sapore* Re della Persia (se crediamo a Libanio (*c*)) in

(a) Euseb. in Vit. Const. lib. 4. cap. 7.

(b) Zos. lib. 2. cap. 38.

(c) Orat. 3.

in occasione d'inviargli una solenne ambasciata, gli dimandò una gran quantità di ferro, di cui niuna miniera si trovava in Persia, col pretesto di valersene per far guerra ai lontani. Tuttochè *Costantino* conoscesse, che questo ferro potea un dì servire contro i Romani, pure per non romperla con quel Re, che parea disposto a far guerra, ne permise l'estrazione, assicurandosi coll'ajuto di Dio di vincere anche i Persiani armati, se l'occasion veniva. Della stessa ambasciata fa menzione Eusebio (*a*), siccome ancora della suntuosità de' regali passati fra loro, e della pace di nuovo assodata fra i due Imperj. Aggiugne, che un motivo particolare ebbe il piissimo *Costantino* di mantener buona armonia con quel Re, perchè la Religione di Cristo avea stese le radici fino in Persia, ed egli siccome protettor di essa non volea, che i Cristiani di quelle contrade restassero esposti alla vendicativa barbarie del Re Persiano. Anzi abbracciò egli questa congiuntura, per iscrivere a quel Regnante una lettera, a noi conservata da Eusebio, e da Teodoreto (*b*) in cui dopo aver esaltata la Religion de' Cristiani, come sola ragionevole, e protetta da Dio, raccomanda a quel Re i Fedeli abitanti nel di lui Regno. Il Gotofredo (*c*), e il Padre Pagi (*d*) mettono sotto quest' anno lo studio di *Costantino*, affinchè si distruggessero i Templi, e gl'Idoli più famosi del Gentilesimo, come si ricava da San Girolamo (*e*), e da altri antichi Scrittori.

ERA Volgare Anno 331.

a in Euseb. lib. lib. 4. cap. 8.

b Histor. lib. 1. c. 24.

c Chron. Cod. Theodos.

d Critic. Baron. ad hunc. ann.

e In Chronico.

ERA Volgare Anno 334.

Anno di Cristo CCCXXXIV. Indizione VII.
di Silvestro Papa 21.
di Costantino Imperadore 28.

Consoli (Lucio Ranio Aconzio Optato.
(Anicio Paolino juniore.

Optato e *Paolino* sono i Cognomi indubitati di questi due Consoli. I loro Nomi son presi da Iscrizioni riferite dal Panvinio e Grutero, le quali non è ugualmente certo, che appartengano a questi personaggi, dal Catalogo del Cuspiniano e Bucherio (*a*) abbiamo, che nel dì 27. d' Aprile del presente anno la Prefettura di Roma fu raccomandata ad *Anicio Paolino*: sicchè se regge il suddetto supposto, egli fu nello stesso tempo ornato delle due più illustri Dignità di Roma. Un' Iscrizione del Panvinio (*b*) parla di tutte due queste Dignità, e il Tillemont (*c*) l' adduce per pruova, che *Paolino* le esercitò nel medesimo tempo. Ma nelle Iscrizioni si solevano annoverar tutte le dignità, e gl' impieghi onorevoli de' personaggi, loro addossati in varj tempi; e però non è bastante quel Marmo a togliere ogni dubbio, che *Paolino* in quest' anno fosse Console e Prefetto di Roma. Le Leggi del Codice Teodosiano (*d*) ci fan vedere *Costantino Augusto* nell' anno presente ora in Constantinopoli, ora in Singidone della Mesia, ed ora in Naisso della Dacia. Diede egli nella prima d' esse Città una Legge (*e*) nel dì 26. di Giugno in favor de' Pupilli, e delle Vedove, ed altre miserabili persone, concedendo loro il privilegio di non poter essere tratte fuori del loro Foro e paese, quando abbiano liti, per farle litigare nel Tribunale supremo del Principe; e di poter esse all' incontro citare i loro avversarj a quel Tribunale. Con varie altre Leggi promosse il medesimo *Augusto* l' ornamento della Città di Costantinopoli, col concedere dei privile-

a Cuspin. Panv. Bucher.

b In Fast.

c. Mem. des Empr

d Gothof. ibid.

e L. 2. de Offic. Ind. omn.

vilegj agli Architetti, e l'abbondanza de' viveri con proporne degli altri ai Mercatanti. Noi vedemmo di ſopra all' anno 332. che trovandoſi i Sarmati in pericolo di ſoccombere alla potenza de' Goti, ottennero ajuto da *Coſtantino*, dalle cui armi entrate nella Sarmazia furono que' Barbari ſonoramente battuti e ſconfitti. Due parole abbiamo dall' Anonimo Valeſiano, le quali ſembrano ſignificare, che per aver egli di poi trovati i medeſimi Sarmati di fede dubbioſa, ed ingrati a' ſuoi benefizj, anche contro di loro ebbe guerre, e li vinſe. Socrate (*a*) chiaramente atteſta le vittorie da lui riportate non ſolo de' Goti, ma anche de' Sarmati, ſenza che ne ſappiamo di più, nè in qual' anno ciò ſuccedeſſe. Truovanſi perciò Medaglie (*b*) d' eſſo *Auguſto*, dove egli è appellato VICTOR OMNIVM GENTIVM: e in altre ſi legge: DEBELLATORI GENTIVM BARBARARVM. Ora ſi vuol narrare uno ſtravagante fatto, che appartiene all' anno preſente, per atteſtato d' Idacio (*c*), Euſebio (*d*), ed altri (*e*). O ſia, che i Popoli ſuddetti della Sarmazia (oggidì Polonia) aveſſero guerra ſolamente nell' anno 332. coi Goti, poi debellati dall' armi di *Coſtantino*; o pure, come par più probabile, che ſi riaccendeſſe un' altra volta quel fuoco: certo è, che ſentendoſi eglino debili di forze contro di sì potenti avverſarj, miſero l' armi in mano ai loro Servi, cioè ai loro Schiavi, e data coll' ajuto d' eſſi una rotta ai nemici, rimaſero liberi da quella veſſazione e pericolo. Ma che? Uno di gran lunga peggiore ſe ne ſuſcitò in caſa loro. Uſo fu de' Greci, Romani, e Barbari ſteſſi, di non ammettere alla milizia ſe non perſone libere, e di non dar l' armi giammai agli ſchiavi, per timore, che coſtoro di poi non inſolentiſſero, e ſcoteſſero il giogo; e tanto più perchè il numero degli ſchiavi ordinariamente era ſterminato negli antichi tempi preſſo d' ogni Nazione. Se i Romani in qualche graviſſimo biſo-

ERA volgare anno 334.

a Lib. 2. cap. 18.

b Medinb. Num Imp.

c Io Pat.

d In Vita Conſt. l. 4. cap. 6.

e Hieron. in Chron.

ERA Volgare Anno 334.

gno di gente si vollero valer degli schiavi, lor dierono prima la libertà. Non dovettero i signori Sarmati usar tutta la convenevol precauzione in tal congiuntura. Insuperbiti i loro servi, e conosciuta la propria forza, rivolsero in fatti da lì a non molto l'armi contro de' propri Padroni; e questi non potendo resistere, furono astretti a prendere la fuga, ed a lasciar tutto in potere di chi dianzi loro ubbidiva. San Girolamo (*a*), ed Ammiano (*b*) danno il nome di Limiganti a que' servi, e a' lor Padroni quello di Arcaraganti. Ebbero questi ultimi ricorso all'*Augusto Costantino*, il quale benignamente li ricolse ne' suoi stati. Per attestato dell'Anonimo Valesiano, erano più di trecento mila persone tra grandi e piccioli dell'uno e dell'altro sesso. *Costantino* arrolò nella milizia i più robusti: il rimanente fu da lui compartito per varj paesi, cioè per la Tracia, Scitia (cioè la Tartaria minore), Macedonia, ed Italia, con dar loro terreni da coltivare. Altri di que' Sarmati liberi, per testimonianza d'Ammiano, si ricoverarono nel paese de' Victobali; e solamente nell'anno 358. furono rimessi dai Romani in possesso del loro paese.

a Ieron. in Chron.

[b] Histor. l. 17. & 19.

Anno di Cristo CCCXXXV. Indizione VIII.
di Silvestro Papa 22.
di Costantino Imperadore 29.

Consoli (Giulio Costanzo,
(Cejonio Rufio Albino.

Fratello di *Costantino Augusto*, ma da altra madre nato, cioè da *Teodora* figliastra di *Massimiano Erculio*, fu questo *Giulio Costanzo* Console. Oltre all'onore del Consolato ebbe egli anche l'eminente Dignità di Patrizio, il titolo di *Nobilissimo*, e la facoltà di portar la veste rossa orlata d'oro (*c*). La cognizion di questo personaggio importa molto alla Storia,

c Zosim. lib. 2. c. 39.

ria, perchè noi troveremo *Gallo Ceſare* a lui nato dalla prima moglie, e *Giuliano*, a lui procreato da *Baſilina* ſua ſeconda moglie, *Giuliano* diſſi, che arrivò poi ad eſſere Imperadore, ma d' infame memoria per la ſua apoſtaſia. Il ſecondo Conſole, cioè *Cejonio Rufio Albino*, era figliuolo di *Rufio Voluſiano*, ſtato due volte Conſole, come appariſce da un' antica Iſcrizione (*a*). Dal Catalogo (*b*) del Cuſpiniano, e del Bucherio ſi ricava, che a lui ſteſſo nel dì 30. di Dicembre dell'anno preſente fu conferita la Prefettura di Roma, nella quale egli continuò per tutto l' anno ſeguente. Entrava l' *Auguſto Coſtantino* nel dì 25. di Luglio del preſente anno nell' anno trenteſimo del ſuo Regno, o Imperio *Ceſareo*. Il Padre Pagi (*c*) pretende, che queſti foſſero i Tricennali dell' Imperio *Auguſtale* di *Coſtantino*, e che da lui nell' anno precedente foſſero ſtati celebrati quei del *Ceſareo*. Ma ſecondo i miei conti avendo egli veramente preſo il titolo di *Auguſto* nell' anno di Criſto 307. non poteva aver principio nell' anno preſente il trenteſimo dell' auguſtale Imperio. Nè può ſtare, ch' egli nel precedente anno celebraſſe i Tricennali del Regno Ceſareo, perchè nell' anno 305. non fu, per quanto abbiam detto, dichiarato Ceſare, ma ſolamente nel 306. Comunque ſia, con grande magnificenza (*d*), e con una non minor divozione e pietà ſolennizzò *Coſtantino* queſta feſta, giacchè fuorchè a *Ceſare Auguſto* a niun' altro degl' Imperadori era riuſcito di giugnere così avanti nel godimento del Regno. Perciò umili azioni di grazie rendè all' Altiſſimo (*e*), ed in queſto medeſimo anno fece la Dedicazione dell' inſigne Chieſa della Reſurrezione, ch' egli avea fatto fabbricare in Geruſalemme. Ma che? La ſteſſa pietà di sì glorioſo *Auguſto* incorſe in queſti medeſimi tempi in una graviſſima macchia, di cui parla diffuſamente la Storia Eccleſiaſtica, e che a me baſta di accennare in poche parole. Più che mai ſi trovava

ſcon-

ERA Volgare. Anno 335.

a Panvin. in Faſti. Grut. in Theſ. Inſcr. Rel. in Faſt.

b De Cycl.

c Critic. Bar.

d Tillem. in Hiſtor. Chr. Ales.

e Euſeb. in Vit. Conſtant. lib. 4. cap. 43.

ERA Volgare. Anno 339.

sconvolta la Chiesa di Dio per l'eresia d' *Ario*, e per la prepotenza de' suoi partigiani e protettori. *Costantino*, per mettere fine a tanti torbidi, ordinò nel presente anno, che si tenessero (*a*) due Concilj, l'uno in Tiro, e l'altro in Gerusalemme. L' intenzione sua si può credere, che fosse buona; ma non badò egli d' aver presso di se lo scaltro *Eusebio* Vescovo di Nicomedia, ed altri o segreti o palesi Campioni di *Ario*, che s' abusavano della di lui confidenza ed autorità in favore di quell' Eresiarca, e in pregiudizio della dottrina della Chiesa Cattolica, e del Santo Concilio di Nicea. Avvenne dunque, che nel Concilio di Tiro, *Atanasio*, insigne e santo Vescovo d' Alessandria, scudo de' Cattolici, fu deposto, e in quello di Gerusalemme *Ario*, ed i suoi seguaci furono ammessi alla communion della Chiesa Cattolica: tutti passi, che offuscarono non poco la gloria di *Costantino* sulla terra, e che abbisognarono della misericordia di Dio per lui nell' altra vita. Portatosi a dimandargli giustizia Santo *Atanasio*, in vece di ottenerla, fu relegato nelle Gallie. Altra novità nell' anno presente, novità pregiudiziale alla sua politica, fece l' *Augusto Costantino*; perchè non contento di aver già dichiarati *Cesari* i suoi tre figliuoli, cioè *Costantino*, *Costanzo* e *Costante*, (*b*) nel Settembre di quest' anno conferì il medesimo titolo di *Cesare*, e di Principe della Gioventù a *Flavio Giulio Delmazio* suo nipote, perchè figliuolo di *Delmazio* suo fratello. Un' altro nipote, nato dal medesimo suo fratello, avea *Costantino*, per nome *Flavio Claudio Annibaliano*. Il creò Re del Ponto, della Cappadocia, e dell' Armenia minore. Per attestato ancora dell'Anonimo Valesiano, gli diede in moglie *Costantina*, o sia *Costanziana*, sua figlia, decorata del titolo d' Augusta. Disavvedutamente con questi atti di munificenza, lodevoli per altro in se stessi, trattandosi di esaltare Parenti suoi sì stretti, non badò il saggio *Augusto*, ch' egli semina-

va

[a] Baron. Annal. Eccles. Concil. Labbe. Fleury, & alii.

b Idac. in Chron. in Hieron. in Chron.

va la discordia fra i proprj figliuoli e i lor cugini. Non andrà molto, che ce ne accorgeremo. Benchè sia incerto il tempo, in cui ad un certo *Calocero* uomo vilissimo saltò in capo la follia di farsi Imperadore, pure non è fuor di proposito il darne qui un barlume di conoscenza (che di più egli non meritava) giacchè San Girolamo (*a*), e Teofane (*b*) ne parlano all' anno 29. di *Costantino*. Costui pare, che occupasse l' Isola di Cipri; ma un fuoco di paglia fu questo: dall' armi Imperiali egli restò in breve oppresso, e condannato ai supplizj degli schiavi ed assassini. Recitò *Eusebio* Vescovo di Cesarea nel Settembre di quest' anno in Constantinopoli quel Panegirico (*c*), che di lui abbiamo in onore di *Costantino Augusto*. E nell' ultimo dì parimente dell' anno presente passò a miglior vita San *Silvestro Papa* (*d*), Pontefice glorioſissimo, perchè a' suoi tempi, ed anche, siccome possiam conghietturare, per cura sua, si vide trionfar la Croce di Cristo nel cuore di *Costantino*, ed alzar bandiera la Religion Cristiana sopra l' antica superstizione di Roma pagana; di Roma, dico, dove tanti insigni Templi sotto di lui si cominciarono a dedicare al vero Dio, siccome può vedersi nella Storia Ecclesiastica.

ERA Volgare Anno 325.

a In Chr.
b In Chronogr.
c In Vita Const. l. 4.
d Anastas. Bibloth.

Anno di Cristo CCCXXXVI. Indizione IX.
di Marco Papa I.
di Costantino Imperadore 30.

Consoli (Flavio Popilio Nepoziano,
(Facondo.

BEnchè i fasti, e le leggi non ci porgano se non il cognome del primo Console, cioè *Nepoziano*, pure difficilmente si fallerà in credere, ch'egli fosse quel *Flavio Popilio Nepoziano*, a cui fu madre *Eutropia* sorella di *Costantino Augusto*. Noi torneremo a vedere questo personaggio all'anno 350. proclamato Im-

ERA Volgare Anno 336

Imperadore, ma Imperadore di poca durata. Seguitò ancora in quest'anno *Rufio Albino* ad esercitare la Prefettura di Roma. In luogo del defunto San *Silvestro* fu creato Romano Pontefice (a) *Marco* nel Gennajo dell'anno presente. Cosa alquanto pellegrina può parere a taluno il vederlo appellato solamente *Marco*, perchè questo era un solo Prenome; e non già un nome, o cognome de' Romani. Ma San *Marco* Euangelista avea fatto divenir nome questo prenome, per tacere altri esempli. Non durò più di otto mesi e venti giorni la vita d'esso Pontefice, registrato dipoi nel Catalogo de' Santi. Fu di parere il Cardinal Baronio (b) che *Giulio* a lui succedesse nella Cattedra di San *Pietro* sul fine d'Ottobre; ma il Padre Pagi (c) fondato nella Cronica di Damaso, differisce la di lui esaltazione fino al Febbrajo del susseguente anno, senza apparire il perchè in que' pacifici tempi restasse vacante per tanto tempo la Sedia di San *Pietro*. Appartengono a quest'anno le prime nozze di *Costanzo Cesare*, secondo figliuolo dell'Imperadore, (d) celebrate con gran pompa dalla corte: nella qual congiuntura l'*Augusto* suo padre distribuì ai popoli, e alle Città moltissimi doni. Il Du-Cange (e) inclinò a credere, che questa prima moglie di *Costanzo* (perchè n'ebbe più d'una) fosse figliuola di *Giulio Costanzo*, cioè d'un fratello d'esso *Costantino Augusto*, e di *Galla*; ma resta tuttavia scuro questo punto. Una solenne ambasciata dall'India circa questi medesimi tempi venne a trovar *Costantino*, portandogli in dono delle gemme preziose, e delle stravaganti bestie di que' paesi, sconosciute presso i Romani. Aggiugne Eusebio, che i Re e i popoli dell'India in certa maniera si suggettarono alla signoria di *Costantino* con riconoscerlo per loro Imperadore e Re, alzando in onore di lui statue ed immagini. Si potrebbe dubitare, se Eusebio in questo sito la facesse più da Oratore o poeta, che da Storico. Volle do-

a Anastas. Bibliothec. & Car. Damas.

b In Annal.

c Critic. Eccl.

d Euseb. Vit. Const. lib. 4. c. 49.

e Du-Cange Hist. Byzant.

dopo le nozze di *Coſtanzo* e conſeguentemente nel preſente anno, e non già nel precedente, come fu d'avviſo il Tillemont (*a*), l'*Auguſto Coſtantino* provvedere alla ſucceſſion de' figliuoli, forſe perchè qualche incomodo della ſanità gli facea già preſentire non lontano il fin de' ſuoi giorni; nè i ſaggi aſpettano a regolar le loro faccende, allorchè la morte picchia alla porta. Diviſe dunque l'Imperio fra i ſuoi tre figliuoli, e due nipoti nella ſeguente maniera. Al primogenito ſuo *Coſtantino* già ammogliato, ma ſenza ſaperſi con chi, laſciò tutto il paeſe, che è di là dall'Alpi; ed era ſtato della giuriſdizion di ſuo padre, cioè tutte le Gallie coll'Alpi Cozie, e le Spagne colla Mauritania Tingitana, e la Bretagna, porzione, che oggidì forma tre potenti, e fioriti Regni. A queſto Principe, abitante allora in Treveri, fece ricorſo l'eſiliato Santo *Atanaſio*, e ne fu ben ricevuto. A *Coſtanzo* ſecondogenito aſſegnò il padre tutto l'Oriente coll'Egitto, a riſerva della porzione, che già diſſi data ad *Annibaliano* ſuo nipote. Preteſe l'Apoſtata Giuliano (*b*), che per favore particolare *Coſtantino* concedeſſe le Provincie d'Oriente a *Coſtanzo*, perchè più degli altri l'amava a cagion della ſua ſommeſſione, e compiacenza. A *Coſtante* terzogenito fu aſſegnata (*c*) l'Italia, l'Affrica, e l'Illirico: vaſta porzione anch'eſſa, perchè ſi ſtendeva per tutta la Pannonia, per le Meſie, Dacia, Grecia, Macedonia, ed altri paeſi già attinenti all'Illirico, e veriſimilmente abbracciava anche il Norico, e le Rezie. Il Valeſio, e il Tillemont correggendo un paſſo di Aurelio Vittore con leggere *Delmazio* in vece di *Delmatiam*, pretendono, che *Coſtantino* laſciaſſe la Tracia, la Macedonia, e l'Acaja, cioè la Grecia, a *Delmazio* ſuo nipote. Ma non è da credere, che *Coſtantino* della ſua diletta Città di Coſtantinopoli voleſſe privare i ſuoi figliuoli, e darla al nipote con dote tanto inferiore di paeſe anneſſo. O non s'ha dunque

ERA Volgare Anno 336.

a Memoir. des Emp.

b Julian. Orat. III.

c Anon. Valeſ. Zon. in Annal. Aurelius Vict. in Epit.

ERA Volgare Anno 336.

que da emendare il passo di Vittore, che attribuisce a *Costante* l'Illirico, l'Italia, la Tracia, la Macedonia, e la Grecia: o quando pur si voglia fallato il suo testo, si dee stare con Zonara (*a*), il quale chiaramente scrive, che a *Costanzo* toccò oltre all'Oriente anche la Tracia colla Città del padre, cioè con Costantinopoli. E a farci credere, che così fosse, concorre quanto poco fa dicemmo della parzialità a lui mostrata dal padre *Augusto*. Quanto a *Delmazio* altra parte a mio credere non fu assegnata, che la *Ripa Gotica*, come ha l'Anonimo Valesiano (*b*), cioè verisimilmente la Dacia nuova, o pur la Mesia inferiore. Di qual parte diveniſſe o restasse Signore *Annibaliano* con titolo di Re, già s'è detto all'anno precedente. Ed ecco il Romano Imperio trinciato in tante parti, e con tal divisione infievolito in maniera da prepararsi alla rovina; ma *Diocleziano* avea già somministrato a *Costantino* questo modello, e *Costantino* dovette anch'egli figurarsi meglio assicurata la sussistenza di questi Regni con provvederli di Principi, de' quali cadaun dal suo canto gareggierebbe per difendere dai Barbari la sua porzione, senza prevedere o sospettar egli, che l'ambizione e gelosia potesse poi con tutta facilità attizzar la discordia fra tanti Principi, ed anche fra gli stessi fratelli.

(a) Ibid.

(b) Ibid.

* * * *
* * *
* *
*

INDI-

INDICE

Del Tomo II. Parte I.

ABramo venerato da Aleſſandro Severo Imperadore pag. 13.

Achileo efimero Imperadore 195.

Achileo, Lucio Elpidio, uſurpa l' Imperio in Egitto 251. Sconfitto da Diocleziano Auguſto 265.

Acindino, Settimio, Prefetto di Roma 259.

Albino, Nummio, Prefetto di Roma 144.

Albino, Cejonio Rufio, Conſole 424. Prefetto di Roma 428.

Aleſſandro, Marco Aurelio Severo, dichiarato Ceſare, e Conſole 1. Perſeguitato dal Cugino Elagabolo Auguſto 2. 3. Difeſo da' ſoldati 4. Dichiarato Imperadore 6. Suoi Aſſeſſori, e buon governo 8. 9. Adora inſieme con gl'altri Dei Gesù Criſto, ed Abramo 12. 13. Sua inſigne maſſima 13. Reſcritto favorevole da eſſo fatto a' favor de' Criſtiani 13. Uſi, e lodevoli azioni di lui in privato 14. 15. Quale la ſua vita civile 16. 17. Sue premure per la pubblica felicità 18. 19. Scuole da lui iſtituite 23. Sue fabbriche 24. Ribellioni ſotto di lui 27. 28. Saggia ſua diſtribuzione degl' Uffizj 31. Guerra a lui moſſa dai Perſiani 34. Va in Oriente contro di loro 35. Severo eſattore della militar diſciplina 36. Riporta vittoria de' Perſiani 40. Suo ritorno a Roma, e trionfo 41. Sua liberalità 43. Paſſa alla guerra contro i Germani 45. Dove è ucciſo dai ſoldati 48. Sue lodi 49.

Aleſſandro uſurpator dell' Imperio nell' Affrica 316. Oppreſſo dall'armi di Maſſenzio 327.

Alleſto uſurpator dell' Imperio nella Bretagna 260. Sconfitto, ed ucciſo dall' Eſercito di Coſtantino Cloro 264.

Amando, Gneo Salvio, uſurpator dell' Imperio 241, e ſegu.

Anaſtaſia ſorella di Coſtantino il Grande 298. 356.

Ancario, Quinto, Preſidente dell' Oriente 124.

Annibaliano, Afranio, Prefetto di Roma 267.

Annibaliano, Flavio Claudio, nipote di Coſtantino il Grande, creato Ceſare, e Re del Ponto 426. 430.

Annulino, Annio, Prefetto di Roma 293.

Antero Romano Pontefice 50. Termina la vita col martirio 51.

Antiochia ſaccheggiata, ed incendiata dai Perſiani 123.

Antiochiano, Flavio, Prefetto di Roma 171. 174.

Antioco Imperadore efimero 196.
Apollonio Tianeo Filosofo rinomato. 189.
Apro, Arrio, Prefetto del Pretorio ucciso da Diocleziano 234.
Aquileja Città valorosamente si difende contro Gajo Giulio Vero Massimino 68.
Arabino, Settimio, Senatore ladro 18.
Ataarico Re de Goti vinto da Costantino 416.
Ario, e sua eresia 391. Celebrato contro di essa il Concilio Niceno 394. Mandato in esilio da Costantino il Grande 395. Richiamato dal medesimo Augusto 406. 413. Ammesso nel Conciliabolo di Gerusalemme alla Communione della Chiesa Cattolica 420.
Aristibolo Console si ribella a Carino Augusto 236. Prefetto di Roma 262.
Arnobio Scrittore insigne Cristiano 403.
Arsane Regina di Persia fatta prigioniera da Galerio Massimiano 269. e segu.
Artaserse I. Persiano abbatte il Regno de' Parti 33. Muove guerra ai Romani 34. Vittoria riportata contro di lui da Alessandro Augusto 40.
Auspici sprezzati da Costantino il Grande 368. Poi permessi 373. Vietati 393.
Atanasio Vescovo d'Alessandria principia ad essere perseguitato dagl'Ariani 406. Deposto nel Conciliabolo di Tiro 426. Esiliato da Costantino il Grande. *Ivi*. Ricorre a Costantino Juniore figlio del Grande, ed è con amore ricevuto 429.
Atene, Città insigne bruciata dai Goti 162. 173.
Aureliano, Lucio Domizio, che fu poi Imperadore, libera l'Illirico dai Barbari 122. Sue imprese militari 124. e seguen. Destinato Console 124. 127. Generale di Claudio Augusto 172. Proclamato Imperadore 177. Sue doti, e severità prima dell' Imperio 180. Sua disciplina militare 181. Vince i Giurunghi, e Vandali 182. e segu. Sua crudeltà 185.
Aureliano Augusto abbatte Cannabaude Re dei Goti 189. Dà una rotta a Zenobia Regina dei Palmireni 191. Assedia, e prende Palmira 193. e segu. Conduce in trionfo Zenobia prigioniera 195. Distrugge Palmira, e ricupera l'Egitto 196. Sua vittoria di Terrico, a cui perdona 197. Suo insigne trionfo 199. E lodevoli azioni 200. Viene ucciso da' suoi 205. Come curava i suoi mali. *Ivi*. Statue d'oro, e d'argento poste in suo onore in alcuni Templi di Roma 208.
Aureolo, Manio Acilio, Generale di Gallieno Augusto 137. Proclamato Imperadore *Ivi*. Vince Macriano 141. Usurpa l'Imperio 152. 164. Quale il fine di sua vita 169.

Bal-

BAlbino, Decimo Celio, creato Imperadore 64. Non può quietare la sedizione de' Romani 68. Ucciso dai Pretoriani 72.
Balista, Servio Anicio, Generale di Valeriano 138. Si crede, che assumesse il titolo d'Imperadore 142. E poscia ucciso 143. 154.
Basilio, Valerio Massimo, Prefetto di Roma 367. 369.
Basso, Settimio, Console, e Prefetto di Roma 364. 366. 367.
Bastarni, Popoli abitanti verso le bocche del Danubio, soccorsi da Probo Imperadore 221.
Bemarco Cesariense Storico 417.
Bisanzio, orribil disavventura in esso accaduta 148.
Blemmi, Popoli confinanti all' Egitto, mandati prigionieri in Roma sono oggetto di stupore 220.
Bonoso, solennissimo bevitore, usurpator dell' Imperio ucciso 224. e seg.
Borgognoni vinti dai Goti, chiedono soccorso agl' Alamanni 253.
Brutteri Popoli della Frisia, vinti da Costantino il Grande 304.

CAlisto Papa riceve la palma del Martirio 1.
Calpurnia Sacerdotessa, moglie di Tito già Console, adorata per la sua insigne castità dai Romani 54.
Camenio, Cejonio Giuliano, Prefetto di Roma 419.
Camillo, Ovinio, sua ribellione contro Alessandro Augusto 11.
Candidiano figlio bastardo di Galerio Augusto 324. Adottato da Valeria Imperadrice 325. 351. Ucciso da Licinio 352.
Cannabaude Re dei Goti ucciso da Aureliano Augusto 189.
Capelliano Senatore in Africa abbatte i due Gordiani Augusti 63.
Carausio usurpa l' Imperio nella Bretagna 245. Sua pace con Massimiano Augusto 249. Contro di lui procede Costanzo Cloro 258. Assassinato da' suoi 259.
Carestia grande in tutto l'Oriente 419.
Carino, Marco Aurelio, figlio di Caro Augusto 229. Succede al Padre nell' Imperio 232. 235. Sua infame vita 237. E morte 238.
Caro, Marco Aurelio, proclamato Imperadore 229. Sue imprese in Oriente, e morte 232. e segu.
Carpi Popoli della Sarmazia, vinti da Filippo Imperadore 58.
Carrozze superbe portate nel trionfo d' Aureliano Imperadore 199.
Cartagine saccheggiata, ed incendiata da Massenzio 327.
Cassio, Dione, Prefetto di Roma 263.
Cassio, Giulio, Prefetto di Roma 366.
Ceciliano Vescovo di Cartagine 354. 363.
Celso insigne Giurisconsulto 8.

Celso, Furio, Generale d'Alessandro Augusto 42.
Celso, Tito Cornelio, usurpatore dell' Imperio in Affrica 155.
Censore, sua autorità quale anticamente in Roma 104.
Censorino Imperadore di pochi dì 176.
Censorino Scrittore sotto i Gordiani 84.
Cenio colonne, Portico sontuoso in Roma bruciato 93.
Cesarea di Cappadocia presa dai Persiani 139.
Ceseziano, Elio, Prefetto di Roma 207.
Cipriano Santo Arcivescovo di Cartagine 97. Per la persecuzione si ritira 120. Riceve la palma del Martirio 121.
Ciriade Imperadore efimero 123.
Claudio, Marco Aurelio, Generale di Gallieno Augusto 163. Sua congiura contro di lui, ed inalzamento al Trono Imperiale 165. e segu. Sue azioni prima dell' Imperio 168. Abbatte il Tiranno Aureolo 169. Buon principio del suo governo 170. Sconfigge i Goti 172. Perciò appellato Gotico 175. Sua morte 176. Come onorato doppo morte 177.
Colva Re de' Goti 100.
Colonne di marmo di Numidia donate da Tacito Imperadore al Popolo d' Ostia 209.
Concilliabolo di Tiro, in cui fu deposto S. Atanasio 426.
Concilio d'Arles, in cui furono condannati i Donatisti 363.
Concilio Niceno I, tra i Generali Concilj, in cui furono condannati gli Ariani 394.
Cornelio Romano Pontefice 99. Riceve la corona del Martirio 107.
Costante, Flavio Giulio, figlio di Costantino il Grande creato Cesare 419. Stati a lui assegnati dal Padre 429. e seg.
Costantino il Grande discendente da un fratello di Claudio II. Augusto 168.
Costantino, Flavio Valerio, il Grande, figlio di Costanzo Cloro 257. 266. 276. Sprezzato da Galerio 288. Sua vittoria de' Sarmati 292. Fugge da Galerio, e va a trovare il Padre 294. A lui succede, ed è proclamato Augusto 299. Ma prende il solo titolo di Cesare *Ivi*. Dona ai Cristiani la libertà di professare la loro Religione 303. Sue vittorie contro i Franchi, ed altri Popoli 304. Creato Augusto da Massimiano 308. Il quale poscia tenta di tradirlo 314. e segu. Ma per nuovo tradimento è fatto da lui morire 318. Sconfigge le Nazioni Germaniche 322. Invitato dai Romani contro dell' iniquo Massenzio 330. Sua lega con Licinio 331. Con varie vittorie s'inoltra fino a Roma 332. e segu. Miracolosa sua chiamata al Cristianesimo 335. Vittoria insigne da lui riportata colla morte di Massenzio 338.
Costantino il Grande divenuto Padrone di Roma, dell' Italia, e dell' Affrica 340. Dà più rotte ai Franchi 342. Fa inal-

Inalzare a se stesso una Statua, che teneva la Croce in mano 354. Non prende il titolo di Pontefice Massimo 354. Suo zelo per la Cattolica Religione *Ivi*. Suo gran rispetto verso i Vescovi, e Ministri del vero Dio *Ivi*. Abolisce l' uso del patibolo della Croce, perchè santificata dal Divin Salvatore 355. Sua guerra con Licinio, a cui dà una rotta 356. e segu. E di poi fa pace 358. Sue lodevoli leggi 360. e segu. Proibisce ai Giudei molestare chi abbandonava la loro Religione per abbracciare la Cristiana 361. Somministra denari ai Vescovi per le fabbriche delle Chiese, e per altre spese apparrenenti al Culto Divino 366. Proibisce il lavorare in giorno di Domenica 374. Concede vacanza in detto giorno ai soldati, acciò vadino nelle Chiese ad orare 374. Sconfigge i Sarmari 376. E Licinio Augusto due volte 383. 386. Diviene Padrone di tutto il Romano Imperio 387. Leva di vita Licinio 390. Sue premure per estinguere l' eresia d'Ario 391. Manda per le Provincie Governatori Cristiani 393. Forma leggi contro i Pagani con esortarli ad abbracciare il Culto del vero Dio *Ivi*. Fabbrica magnifiche Chiese *Ivi*. Ingiuriato dai Romani 397. Fa morire il figliuolo Crispo, e la moglie Fausta 399. 407. Fabbrica varie Chiese 403. Fonda Costantinopoli 407. e seg. Dove inalza magnifiche Chiese al vero Dio 410. E da dove esclude ogni reliquia di Paganesimo 408. 410. Vince i Sarmati, e Goti 416. e seg. Quanto rispettato, e temuto dai Barbari 420. Suo studio per distruggere i Templi, ed Idoli del Paganesimo 421. Divide tra i suoi figliuoli i suoi Stati 429. e segu.

Costantino Juniore, Flavio Claudio, figlio del Grande sua nascita 363. Creato Cesare 365. Vittorie da lui riportate contro i Goti 416. Stati a lui assegnati dal Padre 429. Accoglie con amore S. Atanasio a lui ricorso 429.

Costantinopoli, sua fondazione, e dedicazione 407. e segu. Sua grandezza, e popolazione 411. e segu.

Costanza, Flavia Valeria, sorella di Costantino il Grande 298. Maritata con Licinio Augusto 331. 342. 390. 386.

Costanzo Cloro, Flavio Valerio, adottato, e creato Cesare da Diocleziano Augusto 254. e seg. Suoi costumi 256. e segu. Volge l'armi contro di Carausio Tiranno 258. Frisoni da lui soggiogati 260. Sue vittorie delle Nazioni Germaniche 261. Ricupera la Bretagna 265. Sconfigge gl'Alamanni 272. e segu. Ed altre Nazioni Germaniche 276. Sua indulgenza verso i Cristiani 284. Creato Augusto 289. Sua morte 295.

Fu vero marito di S. Elena. 295. e ſegu. Sue belle qualità 296. e ſegu. Sua azione memorabile 298.
Coſtanzo, Flavio Giulio, figlio di Coſtantino il Grande 365. Creato Ceſare 389. Sue prime nozze 428.
Coſtanzo, Giulio, fratello di Coſtantino il Grande 298. 428.
Creſto Preſetto del Pretorio ucciſo 26.
Criſpo, Flavio Valerio Giulio, figlio di Coſtantino il Grande creato Ceſare 365. Sua vittoria degl' Alamanni 371. 372. Va a Roma 377. Milita contro Licinio 384. Levato di vita dal Padre 399.
Crinito, Marco Ulpio, valente Generale di Valeriano Auguſto 120. e ſegu. Deſtinato Conſole 124. 127.
Criſtiani amati da Aleſſandro Auguſto 13. Lodati dall'iſteſſo 32. Moltiſſimi nella ſua Corte 53. Perſeguitati da Maſſimino. *Ivi*. Da Decio 97. 99. Sotto Gallo, e Voluſiano 107. Favoriti ſul principio da Valeriano 112. Poſcia da lui perſeguitati 119. Veſſati da Aureliano 202. Perſecuzione moſſa da Diocleziano contro d'eſſi 279. 281. Amati da Coſtanzo Cloro 294. 297. e ſegu. Perſeguitati da Gajo Valerio Maſſimino 325. e ſegu. 347. Lor pace, e libertà ſotto Coſtantino il Grande 303. 387. 393. 421.
Criſto Geſù adorato aſſieme con gl'altri Dei da Aleſſandro Imperadore 12.

Decio, Gajo Meſſio Quinto Trajano, ſpedito contro i ribelli da Filippo Auguſto, è proclamato Imperadore, vince, ed uccide lo ſteſſo Filippo 96. Suoi figli 98. Perſecutor de' Criſtiani 99. Miſeramente muore 102.
Delmazio, Flavio, figlio d'un fratello di Coſtantino il Grande 419. Creato Ceſare e Principe della Gioventù 426. Paeſe a lui aſſegnato da eſſo Coſtantino 430.
Demoſtene Capitano di Ceſarea, ſua bravura 139.
Dexippo Storico, Capitano degl' Arenieſi 162.
Diana di lei Tempio ricchiſſimo in Efeſo incendiato dai Goti 145.
Diocleziano, Gajo Valerio, Conſole 231. Proclamato Imperadore 234. Abbattuti i ſuoi competitori ſolo regna 238. Sue azioni, e qualità prima dell' Imperio 239. Ricupera le Provincie occupate dai Perſiani 245. Sconfigge i Sarmati 249. Crea Ceſare Coſtanzo Cloro 254. Si fa adorare qual Dio 260. Sua crudeltà contro gli Aleſſandrini 265. Dà con ſuo vantaggio la pace ai Perſiani 271. Inſigni fabbriche da lui fatte in Antiochia 274. Terme Diocleziane da lui fabbricate in Roma 276. Altre ſue lodevoli azioni, *Ivi*. Muove la perſecuzione contro i Criſtiani 279. e ſegu.

Sua crudeltà contro gl' Antiocheni, e trionfo in Roma 282. e ſegu. Forzato da Galerio depone l' Imperio 288. Suo ritiro in Dalmazia 289. Suo detto 306. 310. Fine di ſua vita, e ſue qualità 343. e ſegu.

Dione Storico quando terminaſſe la ſua Storia 26. Creato Conſole 29. Accuſato dal Pretoriani 30. Si ritira alla ſua patria. *Ivi*.

Dioniſio Romano Pontefice 127. Dopo inſigni fatiche per la Chieſa di Dio paſſa a miglior vita 170.

Dioniſio Santo Veſcovo d' Aleſſandria 97. 112. Nella perſecuzione ſi ritira 120.

Dioniſio, Elio, Prefetto di Roma 276.

Donato Veſcovo di Cartagine Ereſiarca 467.

Donato, Giunio, Prefetto di Roma ſotto Valeriano 120.

Donatiſti loro Scisma 354. Condannati 363.

ELagabolo, Marco Aurelio, Imperadore, ſuo mal' animo verſo il cugino Aleſſandro 1. Suoi tentativi per levarlo dal Mondo 2. Ma reſta egli ucciſo 5.

Elena Santa Madre di Coſtantino il Grande moglie di Coſtanzo Cloro 295. e ſeg. Va a Roma 377. Suo dolore per la morte di Criſpo Ceſare 399. Sua andata a Geruſalemme, e morte 403. Suo Corpo traſportato in Roma 404.

Eliano, Lucio, uſurpatore dell' Imperio nelle Gallie 157. e ſegu.

Elliano, o Lolliano uſurpatore dell' Imperio ſotto Diocleziano 241. e ſegu.

Emiliano, Marco Giulio, proclamato Imperadore abbatte Gallo, e Voluſiano 110. Ucciſo dai ſoldati 111.

Emiliano diverſo dall' altro uſurpa l'Imperio 150. 151.

Epagato autore della morte di Ulpiano Giuriſconſulto ucciſo 27.

Eracliano Prefetto del Pretorio ſotto Gallieno 162. Sua congiura contro di lui 165. e ſegu.

Eracleone, Flavio, Generale d' Aleſſandro Imperadore ucciſo dai ſoldati 28.

Erennio, Quinto Etruſco Meſſio Decio, figlio di Decio Auguſto, creato Ceſare 98. Milita contro i Goti 100. Ucciſo in una battaglia 102.

Ermogene, Aurelio, Prefetto di Roma 317.

Eroc Re degl' Alamanni Auſiliario de' Romani 295. 299.

Erode, o Erodiano figlio d'Odenato creato Auguſto 161. 188.

Erodiano Storico ſotto i Gordiani 84.

Etruſcilla, Erennia, Auguſta moglie di Decio Imperadore 98.

Eumene inſigne Oratore 250. 326.

Eunapio Storico 419.

Euſebio Papa 322. Paſſa a miglior vita. *Ivi*.

Euſebio Veſcovo di Nicomedia,

gran Protettore dell' Eretico Ario 391. Esiliato per questo 395. Torna in grazia di Costantino 406. 413. 427.
Eutichiano Romano Pontefice 203. Sua morte 232.
Eutropia sorella di Costantino il Grande 298. 427.

FAbiano Romano Pontefice 50. Riceve la corona del Martirio 99.
Fabio Sabino Catone de' suoi tempi 8.
Fausta, Flavia Massimiana, figlia di Massimiano Augusto, Maritata con Costantino il Grande 308. 315. Rivela al marito il tradimento del Padre 318. 363. 365. Per le sue trame tolto di vita Crispo Cesare 399. Sua morte 400. 407.
Faustino, Appio Pompeo, Prefetto di Roma 275.
Fausto, Anicio, Prefetto di Roma 274.
Felice I. Papa 174. Chiamato da Dio al premio delle sue fatiche 202.
Filippo, Marco Giulio, che fu poi Imperadore, creato Prefetto del Pretorio 81. Toglie di vita Gordiano III. Augusto 84. Proclamato Imperadore 85. Creduto da alcuni Cristiano *Ivi*. Vince i Sarmati 88. Celebra l'anno milleſimo di Roma 91. 92. Spettacoli da lui dati 92. Perde la vita in una battaglia contro Decio 96.
Filippo, Gajo Giulio, Junior, creato Cesare dal Padre 85. Poscia Imperadore 89. e segu. Lasciato dal padre al governo di Roma 95. Ucciso 96.
Flaviano Prefetto del Pretorio ucciso 26.
Flaviano, Giunio Prefetto di Roma 323.
Floriano, Marco Annio, fratello di Tacito Augusto 207. Prefetto del Pretorio vien proclamato Augusto 210. e segu. Sua morte 212.
Foro di Flaminio Città ora distrutta, dove fosse situata 109. e segu.
Franchi Popoli della Germania quando si comincia ad udire il loro nome 118. Devastano la Spagna Tarragonense 144. Prendono Siracusa con gran strage di quei Cittadini 222. Vinti da Costantino il Grande 342. Nudrivansi in quei tempi solamente di cacciagione 343.

GAjo Romano Pontefice 232. Passa a miglior vita 263.
Galerio, Gajo Valerio Massimiano, adottato, e creato Cesare da Massimiano Augusto 254. Suoi costumi 257. Da il nome di Valeria ad una Provincia della Pannonia 262. e segu. Sconfitto dai Persiani, dà poi loro una gran rotta 268. e segu. Diviene insolente per questo 271. Sua persecuzione contro i Cristiani 280. e segu. Sforza Diocleziano a deporre la Porpora 288. Vien dichiarato Augusto 289. Odia Costantino il Grande 292. Che fugge da lui 294. Suoi vizj, ed iniquità 300. e segu. Suo in-

Infelice tentativo contro di Roma 308. Sua rapacità 321. E fetente infermità *Ivi*. Ultimo suo fine 324.
Gallicano, Ovinio, Prefetto di Roma 364.
Gallieno, Publio Licinio, dichiarato Cesare, ed Augusto da Valeriano suo Padre 113. e segu. Sua vittoria contro i Germani 118. Sue imprese al Reno *Ivi*. Non cura la prigionia del Padre 131. Resta solo Imperadore 133. Sue buone qualità 134. Guerreggia contro Postumo 147. Suo ridicolo trionfo 148. Dà il titolo d'Augusto ad Odenato Palmireno 154. Rifà le mura di Verona 156. Suo sceditato governo *Ivi*. Va ad Atene, e sua crudeltà 163. Fine di sua vita 166.
Gallieno Juniore figlio di Gallieno Augusto 134. 166.
Gallo, Gajo Treboniano, Generale de' due Decj 100. A lui imputata la loro morte 102. Proclamato Imperadore 105. Sua vergognosa pace coi Goti 107. E' ucciso 110.
Giulia Mammea madre d'Alessandro Augusto, come allevasse il figliuolo 1. 2. Ha il titolo d' Augusta 9. Creduta da alcuni Cristiana 11. Sua possanza nel governo 10. 11. Troppo suo amore per il figliuolo 39. Con esso lui uccisa 48. Deificata 49.
Giulia Soemia madre di Elagabolo uccisa 5.
Giulia Mesa Avola d'Alessandro Augusto 3. Decorata col titolo d'Augusta 9. 10.
Giuliano, Quinto Trebonio, usurpatore dell'Imperio in Affrica 250. Uccide se stesso 258.
Giuliano, Anicio, Prefetto di Roma 397. 403. 405.
Giunio, Donato, Prefetto di Roma 120.
Giuochi Apollinari quando si celebravano 65.
Gladiatori vietati da Costantino il Grande 396. e segu.
Gordiano, Marco Antonio, Seniore, che fu poi Augusto, Consigliere d' Alessandro Imperadore 8. Cierto Console 30. Acclamato Imperadore in Affrica 59. Sue belle qualità 60. S' uccide da se stesso 63.
Gordiano, Marco Antonio, figlio del primo, creato Augusto col padre 60. Muore in battaglia 63.
Gordiano, Marco Antonio, il Terzo, nipote del Primo, creato Cesare 65. 68. 71. Posta Imperadore 72. Va alla guerra contro i Persiani 78. Sue imprese in quelle parti 79. 80. E' tolto di vita da Filippo 83. 84.
Goti, loro orribili scorrerie nelle Provincie Romane 145. 161. 171. Sconfitti da Claudio Augusto 172. 173. 175. E da Costantino il Grande 416. Abbracciano la Fede Cristiana infettata dall' eresia d'Ario 418.
Grano piovuto dal Cielo 215.
Graziano, Turranio, Prefetto di Roma 250.
Gudio, sue Iscrizioni sospette 16. 20. 38. 75. 85. 89. 178.

He-

HErenniano Auguſto figlio di Odenato Palmireno 161. 188. 194.
Hoſtiliano, Gajo Valente Meſſio Quinto Decio, figlio di Decio Auguſto, creato Ceſare 98. Dichiarato Auguſto 106. Ucciſo 108.

JAnuario, Pomponio, Conſole, e Prefetto di Roma 246.
Jerocle Miniſtro infame d'Elagabolo 4. Ucciſo 5.
Indizioni, loro origine 341. e ſegu.
Italia al pari delle Provincie oltramontane comincia a pagar tributo agl' Imperadori Romani 256.

LAttanzio Firmiano Maeſtro di Criſpo Ceſare 364.
Liciniano, Marco Aufidio Perpenna, Imperadore efimero 106.
Licinio, Gajo Flavio Galerio Liciniano, creato Auguſto da Galerio 310. Doppo la cui morte diviene Padrone dell' Illirico 324. Fa lega con Coſtantino il Grande 331. Prende in moglie la di lui ſorella Coſtanza 342. Gli è moſſa guerra da Maſſimino 347. e ſegu. Ricorre al Dio de' Criſtiani 349. Dà una ſconfitta ad eſſo Maſſimino 350. S'impadroniſce di tutto l'Oriente 352. Sua crudeltà *Ivi*. Muove guerra a Coſtantino, che gli da una rotta 356. e ſegu. Con lui fa pace 358. 371. Suo iniquo governo 379. e ſegu. Perſeguita i Criſtiani 381. Sconfitto due volte da Coſtantino Auguſto 383. 386. Vien relegato in Teſſalonica. *Ivi*. Dove è ucciſo 390.
Licinio, Valerio Liciniano, Juniore, figlio di Licinio Auguſto, creato Ceſare 365. Spogliato della Porpora 386. E' poſcia ucciſo 401.
Lidio Capo degl' Iſauri, ſua crudeltà 218. e ſegu. Ucciſo *Ivi*.
Logioni Popoli della Germania vinti da Probo Imperadore 215. e ſegu.
Lolliano Prefetto di Roma ſotto Valeriano 115.
Longino inſigne Filoſofo 138. Ucciſo da Aureliano Auguſto 194.
Lorenzo glorioſiſſimo Diacono riceve la palma del Martirio 121.
Lucio Papa per la Fede di Criſto eſiliato 107. Riceve la corona del Martirio 112.
Lucio Veturio Maeſtro d'Aleſſandro Imperadore 2.
Lupo, Furio, Prefetto di Roma 217.

MAcriano, Marco Fulvio, favorito di Valeriano Auguſto 119. Il tradiſce 129. Proclamato Imperadore 138. 140. Ucciſo da' ſuoi 142.
Macriano, Quinto Fulvio, figlio di Macriano Seniore, creato Auguſto dal Padre 139. E' ucciſo da' ſuoi ſoldati 142.
Macrino, Vario, Generale

le d' Aleſſandro Auguſto 42.
Macro Bebio Preſetto del Pretorio ſotto Valeriano 124.
Magno, uomo Conſolare, ſua congiura contro di Maſſimino, e morte 57.
Mamertino Oratore ſotto Maſſimiano Auguſto 244.
Manete, di lui eresia quando ebbe principio 217.
Marcellino Papa 263. Falſamente accuſato dai Donatiſti d' Idolatria 286. Riceve la corona del Martirio *Ivi*.
Marcello Papa 312. Riceve la palma del Martirio 322.
Marcello, Claudio, Preſetto di Roma 254.
Marco Romano Pontefice 428. Sua morte *Ivi*.
Mariade uno de' Magiſtrati d' Antiochia tradiſce la ſua patria 122. Bruciato vivo 123.
Marino, Publio Carvilio, proclamato Imperadore 94.
Mario efimero Imperadore nelle Gallie 159.
Martiniano, Marco, creato Ceſare da Licinio Auguſto 384. e ſegu. Ucciſo da Coſtantino 386.
Marziano Generale di Gallieno Auguſto 146. 161. Congiura ſua contro di Gallieno 165. 168.
Maſſenzio, Marco Aurelio Valerio, figlio di Maſſimiano Auguſto 302. Proclamato Auguſto in Roma *Ivi*. Rende vani i tentativi del nemico Galerio 307. Sue enormi iniquità in Roma 329. Preparamenti da lui fatti contro Coſtantino 330. Sua armata di là dal Tevere 336. Nel qual fiume reſta ſommerſo 338.
Maſſimiano, Marco Aurelio Valerio, creato Ceſare da Diocleziano Auguſto 241. Poſcia Imperadore 242. Sue impreſe contro i Germani 243. Sconfitto da Carauſio 249. Crea Ceſare Galerio 254. e ſegu. Sconfigge Giuliano Tiranno 258. Vince i Marcomanni 275. Sua infame libidine 278. Depone l' Imperio 288. 290. Da che il figlio Maſſenzio fu proclamato Auguſto ripiglia la porpora 303. Inganna, ed uccide Severo Auguſto 307. Ricorre a Coſtantino 308. Indarno tenta di deporre Maſſenzio ſuo figlio 309. Ricorre a Galerio 310. Poſcia a Coſtantino 314. Contro cui ordiſce un tradimento 315. Altro ſuo tradimento, e morte 318. Suo corpo trovato nell'anno 1054. 319.
Maſſimino, Gajo Giulio Vero, che fu poi Imperadore milita nell' Armata di Aleſſandro Auguſto 47. Trama, ed eſeguiſce la di lui morte 48. Sua fortuna da privato 51. 52. Proclamato Imperadore 50. Sue impreſe contro i Germani 55. E contro i Daci 56. Sua crudeltà, ed avidità 57. Gordiano creato Imperadore contro di lui 59. Roma ſe gli ribella 61. Vola in Italia, ed aſſedia Aquileja 67 Ivi è ucciſo dai ſoldati 69.
Maſſimino, Gajo Galerio Valerio, dichiarato Ceſare da Dio-

Diocleziano 289. Suoi vizj 291. Prende il titolo d'Augusto 313. e segu. Occupa la Bitinia doppo la morte di Galerio 324. Indegno trattamento da lui fatto a Valeria Vedova d'esso Galerio 326. Sua infame libidine 328. Fa lega con Massenzio 331. Muove guerra a Licinio Augusto 347. In una battaglia resta sconfitto 350. e segu. Sua terribil malattia, e disperata morte 351.

Massimo, Gajo Giulio Vero, o sia Massimino Juniore, creato Cesare 52. Ucciso col Padre 69.

Massimo, Valerio, Prefetto di Roma sotto Valeriano 115. 367. 369. 371. 375.

Massimo, Giunio, Prefetto di Roma 244.

Massimo, Artorio, Prefetto di Roma 272.

Maurizio autore delle sedizioni in Affrica 59.

Melchiade Papa 322. Passa a miglior vita 353. 363.

Memmia moglie d' Alessandro Augusto 11. 17.

Meonio Cugino di Odenato Imperadore in Oriente 161.

Minervina prima moglie di Costantino il Grande, e madre di Crispo 308. 364.

Misiteo Suocero di Gordiano III. Augusto 76. Mette sul buon cammino il Genero, ed è creato Prefetto del Pretorio. *Ivi*. Sua disciplina militare 79. Muore in Oriente 81.

Modestino insigne Giurisconsulto 8.

Narse Re di Persia dà una rotta a Galerio Massimiano 268. Da cui poi rimane disfatto, e ferito 269.

Naubolat Capitano degl' Eruli disfatto 162.

Nazario insigne Oratore 372.

Nebone Maestro d' Alessandro Imperadore 2.

Nepoziano, Flavio Popilio, Console Nipote di Costantino il Grande 427.

Nigriniano, forse figlio d'Aless. Tiranno dell'Affrica 316.

Numeriano, Marco Aurelio, o sia Marco Numerio, figlio di Caro Augusto 229. Succede al Padre nell' Imperio 232. Ma viene ucciso 233.

Odenato Principe di Palmira, sue imprese contro Sapore Re di Persia 154. Creato Augusto *Ivi*. Sua morte 160.

Optaziano, Publilio Porfirio, suo Panegirico in lode di Costantino il Grande 373. 402. 406. 419.

Orbiana, Sallustia Barbia, Augusta creduta moglie d'Alessandro Imperadore 11.

Origene celebre Scrittore sotto i Filippi Augusti 97. Termina i suoi giorni 111.

Ormisda figlio del Re di Persia fugge a Costantino, suo beneficio 387. 389.

Oro coronario 23.

Palmato, Giunio, Generale d'Alessandro Augusto 42.

Paolino, Anicio, Prefetto di Roma 413. 415.

Papiniano proclamato Imperadore, ed ucciso 94.

Passieno, Vibio, Proconsole della

dell' Affrica 155.
Paterno, Ovinio, Prefetto di Roma 225.
Perſiani vinti da Aleſſandro Imperadore 40. V. *Sapore*.
Pipia figlia del Re de' Marcomanni 157.
Piſone, Lucio Calpurnio, Imperadore efimero 140.
Plotino celebre Filoſofo Platonico ſotto i Gordiani 81. 134. Fine di ſua vita 177.
Pomponio, Paolo, celebre Giuriſconſulto 8.
Pompejano, Ruricio, Pref. del Pretorio di Maſſenzio 332.
Ponte magnifico fabbricato ſul Reno da Coſtani. il Gr. 304.
Pontefice Maſſimo, titolo non preſo da Coſtantino il Grande 354.
Ponziano Romano Pontefice 33. Termina eſiliato per la Fede di Criſto la vita 50.
Poſtumo, Marco Caſſio Latieno, Generale di Valeriano Auguſto 133. Proclamato Imperadore 137. Sue azioni prima della ribellione 146. Uſurpa l'Imperio 147. Suo miſerabile fine 158.
Poſtumo, Gajo Giunio Caſſio, figlio di Poſtumo ſeniore creato Auguſto 147.
Praſſagora Aten. Storico 417.
Preferti del Pretorio d' Italia, Gallia, Illirico, ed Oriente 339. e ſegu. 414. e ſegu.
Pretoriani ſoldati combattono con il Popolo di Roma 26. 67. Loro grand' ardire 27. Attaccano fuoco a Roma 68. Ridotti in poco numero da Galerio 302. Creduti più valoroſi degl' altri ſoldati 330. Aboliti da Coſtantino il Grande 339.
Priſca moglie di Diocleziano Auguſto 241. 325. 345. Uccisa da Licinio 352.
Priſco fratello di Filippo Seniore Auguſto Governatore della Soria 88. 94. Proclamato Imperadore 101.
Probiano, Petronio, Prefetto di Roma 406. 408.
Probo, Marco Aurelio, proclamato Imperadore 211. Approvato doppo la morte di Floriano dal Senato 212. Sue belle doti 213. Sue militari imprese 215. E vittorie riportate contro i Barbari 216. Doma gl' Iſauri 218. e ſegu. Cerca di placarlo il Re di Perſia 221. Suo trionfo in Roma 226. Sue applaudite provviſioni *Ivi*. E' uccisо dai ſuoi 227.
Procolo, Tito Elio, uſurpatore dell' Imperio nelle Gallie uccisо 224.
Pupieno, Marco Claudio Maſſimo, creato Imperadore 64. Va coll' Eſercito contro di Maſſimino 65. 70. Sue diſſenſioni con Balbino Auguſto 71. Uccisо dai Pretoriani 72.

QUartino, Tito, proclamato Imperadore da alcuni ſoldati 54. Uccisо da Macedonio ſuo amico *Ivi*.
Quieto, Gneo Fulvio, figlio di Mactiano dichiarato Auguſto dal Padre 138. Uccisо dai ſuoi 142. 154.
Quinquegenziani Popoli dell' Affrica domati da Maſſimiano Auguſto 273.

Quin-

Quintillo, Marco Aurelio Claudio, fratello di Claudio Augusto 168. 172. Proclamato Imperadore 177. Ucciso da' suoi soldati 178.

Regilliano Generale di Gallieno Augusto 136. Proclamato Imperadore 143. E' ucciso da' suoi 143. 149.

Robusto, o Roburro, Titurio, Prefetto di Roma 231.

Roma, Anno suo millesimo magnificamente sollennizzato dai Filippi Augusti 91. e segu. Suo circuito sotto Aureliano 186. In vano assediata da Galerio 308. Infelice sotto Massenzio 329. La maraviglia delle Città 410.

Romani lodati da' Persiani 269.

Romolo, Marco Aurelio, figlio di Massenzio Augusto dichiarato Cesare 312. Sua morte 317. 338.

Ruffino, Eraclio, o sia Aradio, Prefetto di Roma 295. 328.

Ruffino, Siazio, Prefetto di Roma 312.

Ruffino, Vettio, Prefetto di Roma 359. 362.

Sabina, Furia Tranquillina, Augusta, moglie di Gordiano III. Augusto 76.

Sabiniano si ribella in Affrica contro Gordiano III. 74.

Sabino Prefetto di Roma ucciso 61. Diverso da Sabino Console 74.

Salonina, Cornelia, Augusta, moglie di Gallieno Imperadore 133. 157. 165.

Salonino, Publio Licinio Cornelio Valeriano, figlio di Gallieno Augusto 116. Creato Cesare 133.

Salonino, Quinto Giulio Gallieno, figlio di Gallieno Aug. 133. Ucciso da Postumo 147.

Sansone moglie di Tito Elio Procolo usurpator dell' Imperio nelle Gallie 224.

Sapore I. Re di Persia muove guerra ai Romani 75. 76. Messo in fuga da Gordiano III. Augusto 79. 80. Conchiude la pace con Filippo Imperadore 86. Sua guerra con Valeriano Augusto 122. Prende, e saccheggia Antiochia 123. Fa prigione esso Valeriano 130. Occupa varie Città 139. Gli fa guerra Odenato 154.

Sapore II. Re di Persia 388. Amico di Costant. il Gr 421.

Sarmati, rivolta de' servi contro di loro 424.

Saturnino, Publio Sempronio, proclamato Imperadore 222. Ucciso 223.

Saturnino, Sesto Giulio, Imperadore efimero 149. 222.

Scarpa, donde procedette questo nome 195.

Scaurino Maestro d' Alessandro Imperadore 2.

Secolare, Cornelio, Prefetto di Roma 127.

Sede di S. Pietro Vacante per tre anni 286.

Sennone Principe dei Logioni Popoli della Germania fatto prigioniere da Probo Imperadore 216.

Serapione Maestro d' Alessandro Imperadore 2.

Servi non ammessi alla milizia 423. Quei della Sarmazia cacciano i propri Padroni 424

Setaxi tempi di Aureliano vende-

devasi a peso d'oro 202. 206. Vesti di Seta vietate agli uomini 2 e donne 209.
Settimio efimero Imper. 189.
Severa, Marcia Otacilia, Augusta, moglie di Filippo Sen. 85. Creduta Cristiana 86.
Severiano figlio di Severo Augusto 307. Ucciso da Licinio Augusto 352.
Severiano Suocero di Filippo Sentore Augusto 88. Governatore della Pannonia 94.
Severo, Acilio, Prefetto di Roma 394.
Severo, Flavio Valerio, dichiarato Cesare 288. e segu. E poscia Augusto 300. Sua morte 307.
Siagrio, Postumio, Prefetto di Roma 207.
Silvestro Papa uno de' più gloriosi Pontefici della Chiesa di Dio 353. Sue premure contro l' eresia d'Ario 394. Passa a miglior vita 427.
Sisto I. Papa 120. Suo Martirio 121.
Sopatro Filosofo Platonico ucciso dalla plebe 419. e segu.
Spagna Tarragonense devastata dai Franchi 144.
Stefano I. Romano Pontefice 112. Riceve la palma del martirio 120.
Stilione Maestro d' Alessandro Imperadore 2.
Successiano valoroso Generale sotto Valeriano 126. Prefetto del Pretorio. *Ivi*.

TAcito, Marco Claudio, Console 192. E' eletto Imperadore 207. Sue lodevoli azioni 208. e segu. Ucciso in Levante 210.
Tarragona in Ispagna saccheggiata dai Franchi 144.
Teatro di Pompeo in Roma bruciato 93.
Tempio di Diana in Efeso incendiato dai Goti 145. Del Sole in Roma, sue immense ricchezze 201. D'Ecate in Antiochia fabbricato sotto terra da Diocleziano 274.
Teodora figliastra di Massimiano Augusto, moglie di Costantino Cloro 254. 296.
Terme Diocleziane magnifica fabbrica in Roma 276.
Tertullo, Giusteo, Prefetto di Roma 305.
Tetrico, Publio Piveso, usurpa l' Imperio nelle Gallie 159. 169. 172. 174. Vinto da Aureliano Aug. 197. 201.
Tetrico, Gajo Pacuvio Piveso, Juniore Cesare 159. 201.
Tevere innonda la Città di Roma 113. Prima assai ricco d'acque 336.
Tiberiano, Gajo Giulio, Console, e Prefetto di Roma 252.
Tiberiano, Giunio, Prefetto di Roma 279.
Timolao Augusto figlio di Zenobia Regina de' Palmireni 188. 194.
Timolao Augusto figlio di Odenato Palmir. 161. 188. 194.
Tiziano, Postumio, Prefetto di Roma 287.
Tosco, Memmio, Conf. 124.
Tosco, Nummio, Prefetto di Roma 277.
Trabisonda Città saccheggiata dai Sciti 127.
Trebelliano, Gajo Annio, usurpa l' Imp. 155. Ucciso *Ivi*.
Turino, Vettonio, perchè ucciso

ciso da Aleſſandro Aug. 29.
Vaballato Auguſto figlio di Zenobia Regina de' Palmireni 189. 194.
Valente, Giulio, Imperadore efimero 106.
Valente, Giuliano, uſurpa l' Imp. 235. E' tolto di vita 238
Valente, Valerio, proclamato Auguſto in Oriente, uccíſo da Licinio 353.
Valente creato Ceſare da Licinio Auguſto 357. Poſcia da lui uccíſo 358.
Valente, Publio Valerio, Proconſole dell' Acaja ſi fa proclamare Auguſto 140.
Valeria figlia di Diocleziano Auguſto, moglie di Galerio Ceſare 254. 324. Perſeguitata da Maſſimino Auguſto 326. Uccíſa da Licinio Aug. 352.
Valeriano, Publio Licinio, che fu poi Imperadore, ricuſa la carica di Cenſore 104. Acclamato Imperadore 111. Suoi ſedevoli coſtumi 113. e ſeg. Suoi difetti 115. Perſeguita i Criſtiani 119. Va in Oriente contro Sapore Re di Perſia 124. Da cui è fatto prigione 130. Traſcurato dall' ingrato ſuo figlio Gallieno 131. Sua morte 132.
Valeriano, Publio Licinio, Jun. figlio di Valeriano Aug. 113. Dichiarato Ceſare 116. 133.
Valerio Maſſimo Prefetto di Roma 115. 117.
Varo, Gajo Cejonio, Prefetto di Roma 233.
Venulejo inſigne Giuriſc. 8.
Verino, Lucerio, Prefetto di Roma 378. 389.
Verona Città d. Galleniana 156.
Veſcovi riſpettati da Coſtantino il Grande 354. Ad eſſi ſomminiſtra il detto Imperadore denari per le fabbriche delle Chieſe, e per il Culto Divino 366. Numero d'eſſi nel Conc. Niceno 394.
Vigili ſoldati, loro uffizio 339.
Vitaliano Prefetto del Pretorio ſotto Maſſimino, uccíſo 61.
Vittorino, Gajo Flavio, Jun. uſurpa l' Imp. nelle Gallie 139.
Vittorino, Marco Aurelio Piavvonio, creato Auguſto da Poſtumo 148. Uccíſo 158.
Ulpiano, Domizio, inſigne Giuriſconſulto, Conſigliere di Aleſſandro Auguſto 8. 9. Uccíſo in una ſedizione 27.
Voluſiano, Gajo Vibio Gallo, figlio di Gallo Auguſto, creato Ceſare 105. Ed Imperadore 108. Uccíſo 110.
Voluſiano, Petronio, Prefetto di Roma 164.
Voluſiano, Rufio, Pref. di Roma 320. 327. 341. 353. 359.
Urbano I. Rom. Pont. 1. Riceve la corona del Martirio 33.
Zabda Generale di Zenobia Regina de' Palmireni acquiſta l' Egitto 173. e ſegu. 191.
Zenobia, Settimia, Auguſta moglie d' Odenato Palmireno, ſoſpettata di lui uccidi-trice 160. Prende le redini del Governo 161. 169. Conquiſta l'Egitto 173. e ſegu. Sue rare qualità 187. e ſegu. Rotta al di lei Eſercito data da Aureliano Auguſto 191. e ſegu. Fatta prigioniera 193. Menata in trionfo in Roma 199. 204.

FINE.

Digitized by Google